SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

183ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 2007
(Antimeridiana)

_____

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente ANGIUS

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,43).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(1447) *Riforma dell'ordinamento giudiziario* *(Relazione orale)* **(ore 10,55)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1447.
Il relatore, senatore Di Lello Finuoli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.
Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. Presidente, è incomprensibile!

PRESIDENTE. Senatore Pistorio, la prego.

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. È un fatto di principio! *(Proteste dai banchi del centro-sinistra).*

VOCI DAI BANCHI DEL CENTRO-SINISTRA. Fuori!

PRESIDENTE. Senatore Pistorio, le ho tolto la parola. Lei non può porre questioni di principio, le ho tolto la parola, basta. Questo discorso è chiuso.
Prego, senatore Di Lello.

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. È assolutamente incomprensibile. Il Regolamento, per come viene interpretato, ha consentito sempre di effettuare brevi interventi su temi di attualità. Non mi faccia

sforzare la voce, mi dia la parola. *(Proteste dai banchi del centro-sinistra).* È il Regolamento, Presidente. Ha ragione il senatore Castelli.

PRESIDENTE. Le ricordo che lei è anche un componente del Consiglio di Presidenza. Chiuda, per favore.

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. Per questa ragione custodisco il Regolamento.

PRESIDENTE. Svolgiamo la relazione, senatore Di Lello Finuoli.

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. Presidente, non è corretto, è un'impuntatura incomprensibile. Mi appello alla sua saggezza.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi...

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. Dovrò disturbare il senatore Di Lello Finuoli e mi dispiace. Presidente, è incomprensibile...

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. ...il disegno di legge n. 1447 modifica l'ordinamento giudiziario, già riformato dal precedente Governo, con una serie di decreti legislativi...

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. Presidente Marini, è un atteggiamento incomprensibile non consentire un intervento critico rispetto a una ricostruzione... *(Applausi dal Gruppo LNP. Vivaci proteste dai banchi del centro-sinistra)*.

VOCI DAI BANCHI DEL CENTRO-SINISTRA. Basta!

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. Presidente, lei deve far mettere agli atti che c'è un dissenso.

PRESIDENTE. Senatore Pistorio, la richiamo all'ordine.

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. Io non intendo rinunciare a questo diritto!

PRESIDENTE. Proprio non vorrei espellerla. Non lo voglio fare.

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. Presidente, se lei non mi dà la parola sarò costretto...

PRESIDENTE. In conclusione di seduta le ridarò la possibilità di parlare. Non voglio espellerla.

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. Presidente, me ne vado io.

PRESIDENTE. Prego, vada avanti, senatore Di Lello.

PISTORIO *(DCA-PRI-MPA)*. È inaccettabile, non è mai successo. *(Il senatore Pistorio abbandona l'Aula)*.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il disegno di legge n. 1447 modifica l'ordinamento giudiziario, già riformato dal precedente Governo con una serie di decreti legislativi che avevano, a loro volta, modificato profondamente l'assetto della magistratura disegnato dall'ordinamento del 1941.

Due decreti riguardanti l'assetto dell'ufficio del pubblico ministero e il sistema disciplinare dei magistrati sono stati già oggetto di integrazione e modifiche con la legge 24 ottobre 2006, n. 269.

Oggi si chiede di modificare il decreto legislativo n. 160 del 2006, relativo alla nuova disciplina dell'accesso in magistratura e in materia di progressione economica, di attribuzione di funzioni; il decreto legislativo n. 26 del 2006, relativo all'istituzione della scuola della magistratura, e il decreto legislativo n. 25 del 2006, relativo al consiglio direttivo della Cassazione e ai consigli giudiziari.

Detti decreti legislativi sono stati oggetto del provvedimento di sospensione, con la medesima legge 24 ottobre 2006, n. 269, sino al 31 luglio 2007.

Il disegno di legge del Governo di modifica della riforma è stato comunicato alla Presidenza del Senato il 30 marzo 2007. La Commissione, prima in Comitato ristretto e poi in sede plenaria, ha esaminato il testo del disegno di legge, al quale sono stati presentati circa 400 emendamenti, un numero notevole giustificato dalla complessità dello stesso e non certo ispirato a fini ostruzionistici. Come relatore, ho presentato quattro emendamenti sostitutivi dei primi quattro articoli, così come ho proposto lo stralcio per gli articoli non interessati dalla scadenza del prossimo 31 luglio.

Esporrò brevemente il contenuto del testo approvato in Commissione.

L'articolo 1 (che modifica il decreto legislativo n. 160 del 2006) tratta dell'accesso in magistratura e del tirocinio per i vincitori di concorsi, chiamati non più uditori giudiziari ma magistrati ordinari, e con tale qualifica vengono assunti i concorrenti che lo superano.

Le modalità del concorso rispecchiano quelle usuali delle tre prove scritte. Ne era stata prevista una quarta consistente in un elaborato pratico con la redazione di un provvedimento in materia di dritto civile e processuale civile o di dritto penale e processuale penale, previsione scartata dalla Commissione che, per la preparazione pratica, ha ritenuto sufficiente il tirocinio. Tra le materie della prova orale è stato inserito un colloquio su una lingua straniera scelta tra l'inglese, lo spagnolo, il francese ed il tedesco.

Il concorso in magistratura si configura, ormai, di secondo grado e su questa specificità sono stati modellati i requisiti per parteciparvi. Semplificando, vi possono partecipare, pertanto, coloro che abbiano già acquisito un certo grado di professionalità, come i laureati in giurisprudenza - requisito ovviamente comune a tutti i partecipanti - che hanno conseguito un diploma presso una scuola di specializzazione per le professioni legali, nonché gli avvocati e i pubblici dipendenti con una professionalità maturata nel loro ufficio.

L'articolo 2 attiene alla specificazione delle funzioni, alla valutazione della professionalità dei magistrati e al conferimento delle funzioni stesse, ribadendo, secondo il dettato dell'articolo 107 della Costituzione, che i magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni, giudicati e requirenti, di primo grado, di secondo grado e di legittimità.

Le funzioni sono analiticamente ripartite in primo grado, secondo grado, direttive, semidirettive, superiori e apicali, ripartizioni che implicano coerentemente una graduale e quadriennale valutazione della professionalità, fino alla settima valutazione, per la progressione in carriera. Sono inoltre stabiliti periodi di permanenza nell'ufficio (da un minimo di cinque anni ad un massimo di dieci), nonché la temporaneità (quattro anni) degli uffici direttivi, rinnovabili una sola volta e solo dopo una positiva valutazione dei risultati conseguiti.

La carriera dei magistrati non è più "automatica" o frutto di una valutazione solo formale, all'esito della quale, per troppi anni, tutti sono risultati meritevoli di accedere ai gradi superiori. Con il nuovo sistema, anch'esso concorsuale, si stabilisce che la valutazione della professionalità è incentrata su quattro princìpi: la capacità, la laboriosità, la diligenza e l'impegno, ed è effettuata secondo molteplici parametri, abbastanza oggettivi, ricompresi in ciascuno dei citati princìpi.

In nessuno caso tale valutazione ha per oggetto l'attività di interpretazione delle norme di dritto, né quella di valutazione del fatto e delle prove.

Per la progressione in carriera, e per la stessa permanenza nell'ordine giudiziario, i magistrati, quindi, all'esito di una verifica alla quale sono sottoposti ogni quattro anni, devono dimostrare di avere quelle qualità analiticamente determinate nel testo.

Partiamo dalla prima nomina. La proposta iniziale del disegno di legge prevedeva che i magistrati ordinari, al termine del tirocinio, non fossero destinati di norma a svolgere le funzioni requirenti e quelle di giudice presso le sezioni dei giudici singoli per le indagini preliminari anteriormente al conseguimento della prima valutazione di professionalità e che, comunque, per particolari esigenze di servizio, tale esclusione potesse essere disattesa.

A tale disposizione doveva essere collegata anche un'altra che prevedeva come, sempre per esigenze di servizio, il periodo di tirocinio dei magistrati potesse essere ridotto della metà. Si sarebbero potute attribuire, così, funzioni molto delicate a magistrati di prima nomina, che non solo erano senza esperienze di ufficio, ma non avevano nemmeno completato l'intero periodo di tirocinio.

Per una migliore tutela delle garanzie dei cittadini, la Commissione ha optato per una soluzione "radicale", evitando che, per esigenze d'ufficio, si potessero attribuire le funzioni sopracitate ai magistrati di prima nomina e prevedendo l'obbligo, per tutti i magistrati vincitori del concorso, di completare il periodo di tirocinio.

Ciò comporterà sicuramente problemi di copertura dei posti vacanti, non potendosi disporre immediatamente dei vincitori di concorso per molte sedi scoperte. Si è, però, ritenuto essenziale

voltare pagina, per le ragioni sopra esposte, decidendo di utilizzare sempre e comunque magistrati che abbiano già maturato esperienze collegiali dopo un accurato tirocinio.

A decorrere dalla prima nomina, tutti i magistrati sono sottoposti a valutazione di professionalità ogni quadriennio. Devono quindi superare con esito positivo tale valutazione, affidata *in primis* ai consigli giudiziari che raccolgono dati e segnalazioni anche dai consigli dell'ordine. Le segnalazioni dei consigli dell'ordine, poi, non verranno più filtrate attraverso il rapporto dei capi degli uffici, ma verranno consacrate in un rapporto autonomo inoltrato ai consigli giudiziari e al CSM.

Il giudizio finale, positivo, non positivo o negativo, toccherà esprimerlo al CSM. Il giudizio positivo consente la progressione nella carriera, mentre il doppio giudizio negativo o il permanere di carenze dopo un giudizio non positivo, comporta la dispensa dal servizio.

Poiché i magistrati devono raggiungere un grado di sufficienza in tutti, indistintamente, i numerosissimi parametri di professionalità, è sorta nella Commissione la preoccupazione che, per non dare troppi giudizi non positivi o negativi, il CSM possa tornare al passato e assegnare a tutti il rituale giudizio positivo per la progressione in carriera o per l'accesso alle delicate funzioni direttive o semidirettive. Credo che questo sistema di valutazione sia, in teoria, il più rispondente alla necessità di avere magistrati preparati e laboriosi, ma bisognerà valutarne l'efficacia all'atto della sua entrata a regime e, come potere legislativo, decidere se, eventualmente e successivamente, mantenerlo in vita o modificarlo.

I consigli giudiziari, i consigli dell'ordine e il CSM sono chiamati a confrontarsi con un compito arduo, perché se il sistema di valutazione, che rappresenta il cuore della riforma, dovesse fallire, si dovrebbe rimettere in discussione tutto l'ordinamento giudiziario delineato dal disegno di legge che stiamo esaminando.

Il conferimento delle funzioni superiori, cioè il passaggio ad una fascia superiore, avviene a domanda degli interessati mediante una procedura concorsuale per soli titoli, alla quale possono partecipare tutti i magistrati che abbiano già conseguito la valutazione anteriore richiesta.

Nei confronti dei magistrati che svolgono funzioni direttive apicali, direttive superiori, direttive e semidirettive di merito e di legittimità, il controllo di professionalità verte anche sulla gestione dell'ufficio cui sono preposti, con particolare riguardo all'efficienza, all'efficacia e ai risultati dell'attività svolta.

Dette funzioni direttive e semidirettive hanno - come già detto - natura temporanea e sono conferite per un periodo di quattro anni, rinnovabile per una sola volta a seguito di valutazione positiva da parte del CSM.

Per il conferimento delle funzioni di legittimità è istituita un'apposita commissione nominata dal CSM e composta da cinque membri, tre dei quali magistrati che esercitano o hanno esercitato funzioni di legittimità, un professore universitario ordinario designato dal Consiglio universitario nazionale ed un avvocato abilitato al patrocinio innanzi alle magistrature superiori, designato dal Consiglio nazionale forense.

Per il conferimento delle funzioni di legittimità, inoltre, limitatamente al dieci per cento dei posti vacanti, è prevista una procedura valutativa riservata ai magistrati che hanno conseguito la seconda o la terza valutazione di professionalità, in possesso dei titoli professionali e scientifici adeguati. Si è voluto, così, dare la possibilità a magistrati che, sebbene più giovani, hanno però qualità professionali e scientifiche tali da poter accedere alle funzioni di legittimità senza attendere la quarta valutazione.

È stato poi affrontato il difficile capitolo del passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa, sul quale il confronto tra la maggioranza e l'opposizione si è rivelato abbastanza aspro, provenendo quest'ultima dalla proposta di un sistema incentrato sulla separazione delle carriere (altro che inciucio).

Si è optato per una soluzione che rendesse rigida la separazione delle funzioni (così come specificato nello stesso programma elettorale dell'Unione), modificando la proposta iniziale del Governo che non consentiva il passaggio di funzione all'interno dello stesso distretto ai soli magistrati che non svolgessero funzioni direttive o semidirettive, cioè ai soli giudici o sostituti procuratori: i «*peones*» dovevano cambiare distretto, mentre per i direttivi, i detentori di un potere più incisivo, era previsto il solo passaggio di funzione con trasferimento in un diverso circondario dello stesso distretto. Tale eccezione è stata ritenuta illogica dato che, come ho detto, proprio per coloro che esercitano funzioni direttive o semidirettive il passaggio ad altro distretto è ritenuto più necessitato di quanto non lo fosse quello previsto per i semplici giudici o pubblici ministeri.

Nel caso di Regioni con più distretti (e qui richiamerei la vostra attenzione), il passaggio di funzioni implicherà anche il cambiamento di Regione e ciò perché il semplice spostarsi in un distretto distante pochi chilometri e all'interno della stessa Regione, renderebbe poco percettibile

all'esterno il distacco dalla funzione precedentemente esercitata. Ma ciò anche per un principio di pari trattamento dei magistrati. Bisogna, infatti, tener presente (e anche molti membri del Governo lo dimenticano in questi giorni) che su venti Regioni solo cinque hanno più di un distretto: mentre per le altre quindici Regioni il mutamento di funzioni avrebbe implicato sempre il cambio di Regione, ciò non sarebbe avvenuto per i soli magistrati di Lombardia, Sicilia, Campania, Puglia e Calabria.

La norma, ovviamente, non si applica alle funzioni di legittimità, essendoci una sola Corte di cassazione, ma anche i vertici di detta Corte, in caso di mutamento di funzioni, devono superare il giudizio di idoneità per la funzione richiesta e partecipare a un corso di qualificazione professionale; e potrebbe anche darsi che proprio questo giudizio di idoneità farebbe scoprire, per esempio, che un procuratore generale della Cassazione non è idoneo a svolgere le funzioni di primo presidente, e viceversa.

L'articolo 3 (che modifica il decreto legislativo, n. 26 del 2006, riguarda l'istituzione della scuola della magistratura, deputata principalmente alla formazione e all'aggiornamento dei magistrati ordinari. La scuola è retta da un presidente, da un comitato direttivo e da un segretario generale. Il comitato direttivo è composto da dodici membri, sette dei quali magistrati, tre docenti universitari e due avvocati. Il CSM nomina sei magistrati e un docente universitario, cioè sette membri su dodici, mentre il Ministro della giustizia nomina un magistrato, due docenti universitari e due avvocati.

Il tirocinio dei magistrati ha una durata di diciotto mesi e si articola in sessioni, una delle quali di sei mesi, anche non consecutivi, presso la scuola, e una di dodici mesi, anche non consecutivi, presso gli uffici giudiziari. Come si è già detto, non è stata accolta la proposta del Governo di poter dimezzare il tirocinio per esigenze di ufficio. Si è, infatti, ritenuta ineludibile la necessità di potersi avvalere di magistrati di prima nomina professionalmente preparati.

Tra le molteplici funzioni della scuola, oltre alla formazione e all'aggiornamento dei magistrati ordinari, ci sono quelle di formazione iniziale e permanente della magistratura onoraria, di attività di formazione decentrata, nonché, su richiesta della competente autorità di Governo, di organizzazione di seminari di formazione di magistrati stranieri, di attività dirette all'organizzazione e al funzionamento del servizio giustizia in altri Paesi, ed altro ancora.

L'articolo 4 (che modifica il decreto legislativo, n. 25 del 2006) attiene all'istituzione e composizione del consiglio direttivo della Cassazione, nonché alla composizione e al funzionamento dei consigli giudiziari dei vari distretti di Corte d'appello.

L'iniziale riforma dell'ordinamento giudiziario, varata nella precedente legislatura, assegnava notevoli compiti al consiglio direttivo della Cassazione, modellandolo come istituzione dotata di poteri concorrenziali con quelli che la Costituzione assegna al CSM.

In questo consiglio direttivo poi veniva inserito, come membro di diritto, il presidente del consiglio nazionale forense, e tra i componenti, oltre ad otto magistrati, venivano inseriti due professori universitari e due avvocati. Invece, nei consigli giudiziari venivano inseriti, come membri di diritto, i presidenti dei consigli dell'ordine, nonché avvocati e professori di ruolo; tutti in numero variabile a seconda della composizione del consiglio giudiziario, numericamente parametrato sulla quantità dei magistrati assegnati al distretto.

Il disegno di legge oggi in esame escludeva dal consiglio direttivo della Cassazione il presidente del Consiglio nazionale forense e dai consigli giudiziari i presidenti dei consigli dell'ordine, mantenendo la presenza di avvocati e professori universitari i quali, però, come nella riforma del precedente Governo, erano chiamati a decidere solo sulle tabelle e sui giudici di pace, con esclusione di qualsiasi potere di valutazione sulla professionalità dei magistrati.

Il testo licenziato dalla Commissione prevede che il presidente del consiglio nazionale forense faccia parte del consiglio direttivo della Cassazione, mentre mantiene l'esclusione dei presidenti dei consigli dell'ordine dai consigli giudiziari. Non c'è dubbio che su questo punto si è registrato un forte dissenso con l'opposizione, anche se devo insistere nel ricordare come nella riforma del precedente Governo questi presidenti dei consigli dell'ordine non avessero nessun ruolo nel giudizio sulla valutazione dei magistrati.

È noto a tutti come in questi ultimi anni si è avuta una notevole divaricazione tra la magistratura e l'avvocatura, divaricazione accentuatasi con l'entrata in vigore del codice di procedura penale e la costituzionalizzazione dei princìpi del giusto processo.

Il punto più acuto di questo dissenso è una asserita sostanziale mancanza di parità tra accusa e difesa dovuta proprio alla comunanza di carriera tra giudicanti e requirenti. Questa comune condivisione della carriera, segnata anche dalla possibilità di passare da una funzione ad un'altra rimanendo all'interno dello stesso ufficio, avrebbe una sua ricaduta sulla equità del processo e sulla imparzialità della decisione. A ciò andrebbe aggiunta la valutazione di professionalità dei

magistrati tutti, operata dal comune CSM all'interno di una sorta di giurisdizione domestica che non garantirebbe, anch'essa, equità di giudizi e andrebbe a scapito della qualità della giurisdizione.

Il precedente Governo prevedeva di sciogliere alcuni di questi nodi con la separazione delle carriere e con un sistema di valutazione, e conseguente progressione in carriera, incentrata su concorsi per esami.

Credo, personalmente, che tali problemi esistano, e non v'è dubbio che l'attuale maggioranza ha cercato di affrontarne alcuni scegliendo, però, soluzioni diverse da quelle delineate nella riforma che si vuole modificare.

La rigida distinzione delle funzioni, così come proposta con il presente disegno di legge, credo che risolva radicalmente uno dei problemi cui si faceva cenno. Non vedremo più, infatti, requirenti che passano alla giudicante, e viceversa, rimanendo all'interno anche della stessa sede giudiziaria.

Per quanto attiene alla valutazione dei magistrati, il disegno di legge in esame prevede un ruolo specifico del consiglio dell'ordine degli avvocati che, come ho già detto, sarà legittimato ad inviare le sue osservazioni, positive o negative che siano, al consiglio giudiziario e al CSM. Se guardiamo alla sostanza più che alla forma, possiamo dire di aver fatto un primo passo per il coinvolgimento dell'avvocatura nella gestione del sistema giudiziario. Certo, molto ancora resta da fare per superare il solco che oggi divide giudici e avvocati, ma se non si superano posizioni pregiudiziali ogni sforzo in questa direzione risulterà vano.

I problemi della giustizia non si risolvono con la modifica dell'ordinamento giudiziario, si dice: non è così. Un buon ordinamento può anche risolvere alcuni problemi della giustizia. Per esempio, vorrei alludere al problema della laboriosità. Ci sono giudici, in Italia, che lavorano dal primo all'ultimo giorno dell'anno, che scrivono sentenze anche d'estate, che non prendono ferie, e ci sono invece giudici che parametrano la loro permanenza in ufficio secondo i loro ritmi biologici. Ci sono giudici che vanno in ufficio a mezzogiorno e se ne vanno alle quindici, stabilendo un orario idoneo a non incontrare nessuno, e ci sono giudici che entrano la mattina presto ed escono la sera tardi. Ebbene, io credo che questo ordinamento, questo sistema di valutazione, se funzionerà, potrà risolvere alcuni di questi problemi e sarà un bene non tanto per i magistrati né per gli avvocati quanto per tutti i cittadini nel nome dei quali la giustizia viene amministrata. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE e Ulivo e dei senatori Biondi e Caruso. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Comunico che sono state avanzate alla Presidenza alcune richieste di intervento, per illustrare questioni pregiudiziali.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP).* Signor Presidente, questa materia, riguardando la magistratura, è evidentemente *borderline*: quando si legifera in materia di funzionamento della magistratura si agisce sempre sul confine tra costituzionalità e incostituzionalità, è *in re ipsa*, è una situazione inevitabile.

Ben lo sappiamo noi, quando, nella passata legislatura, ci siamo cimentati su questo terreno costituzionalmente difficile e siamo incorsi anche nel rinvio alle Camere da parte del presidente Ciampi del testo approvato dal Parlamento. Non fu una sorpresa, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché sapevamo fin dall'inizio che il presidente Ciampi avrebbe rinviato comunque alle Camere quel testo perché non condivideva che il Parlamento dovesse legiferare su tale materia. Parole pesanti le mie, lo riconosco, però suffragate e chiarite dalle vicende dell'attuale legislatura in cui il presidente Ciampi, in maniera direi quasi militare, ha sostenuto la sinistra, dimostrando da quale parte il suo cuore, la sua anima ed evidentemente anche la sua ragione battessero.

Non intendo parlare del merito della questione, ma soffermarmi - così come abbiamo fatto nella questione pregiudiziale - sulla parte meramente legata alle coperture finanziarie, di natura costituzionale ricadendo sotto il comma quarto dell'articolo 81 della Costituzione.

C'è un fatto sul quale vorrei che soprattutto i colleghi della Casa delle Libertà riflettessero. Signor Presidente, la Costituzione è sempre quella costruita e approvata tanti anni fa, contiene le regole del gioco che quindi dovrebbero valere per tutti i Governi, indipendentemente dal loro colore. Su questa materia invece si è verificato un fatto curioso. Mi riferisco alla questione dei magistrati in soprannumero.

Il disegno di legge in esame presenta una novità, peraltro condivisa già nella passata legislatura e rimasta concettualmente identica anche in questa, legata alla temporaneità degli incarichi direttivi. Si poneva infatti il problema di stabilire il futuro professionale di quei magistrati che, una volta esaurito il tempo dell'incarico direttivo, devono tornare ad altri ruoli. È chiaro che non si poteva assumere una posizione punitiva nei confronti di magistrati che hanno svolto un ruolo esimio di natura apicale, quindi logica avrebbe voluto che tornassero nei loro uffici, invece di punirli mandandoli in altri uffici, magari lontani dalla loro sede, dalla loro famiglia, dalla loro abituale dimora (e, secondo me, ci potrebbe anche essere qualche *fumus* di incostituzionalità perché ricordo che il magistrato è inamovibile). Logica voleva che quei magistrati restassero nell'ufficio in cui avevano svolto l'incarico direttivo.

Il problema per il quale, se le tabelle fossero state completate, non c'era spazio, era stato risolto dicendo: teniamo questi magistrati negli uffici anche in soprannumero. Ma tale norma è stata giudicata priva di copertura sia della Commissione bilancio, presieduta dall'allora presidente Azzollini, sia attraverso una *moral suasion* esercitata per le vie brevi da parte della Presidenza della Repubblica. Non è stato possibile quindi approvare quella norma. Ebbene, magicamente, la stessa norma che la scorsa legislatura non era possibile oggi passa, identica a come l'avevamo prevista noi. Noi abbiamo dovuto cassarla; oggi, invece, passa. Desidero richiamare l'attenzione - ripeto - di questa distrattissima Aula su un tema che a me sembra cruciale: per la Presidenza della Repubblica quando vi è al Governo la Casa delle Libertà certe cose non si possono fare; le stesse cose, invece, quando c'è al Governo la sinistra si possono fare.

Mi sembra di non riuscire a risvegliare l'attenzione dei colleghi su questo punto che a me sembra fondamentale e pertanto termino qui il mio intervento senza speranza che la pregiudiziale venga approvata. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Paravia).*

PRESIDENTE. Comunico all'Aula che il senatore Palma ha rinunciato ad intervenire.

PASTORE *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro della giustizia, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare una questione pregiudiziale.

Il presidente Castelli ha richiamato una norma della Costituzione piuttosto antica, vale a dire l'articolo 81, che non ha subito modifiche. Io richiamo invece l'articolo 111 della Costituzione che, invece, ha subito una radicale modificazione con la novella introdotta nel 1999.

L'articolo 111 - lo ricordo ai colleghi che non erano presenti in quest'Aula, ma anche a quelli del centro-destra e del centro-sinistra che lo erano e che hanno votato quella riforma costituzionale, estremamente importante per il nostro sistema delle garanzie - non riguarda un aspetto modesto e limitato del pianeta giustizia, ma tocca il cuore stesso del sistema, introducendo nel nostro ordinamento costituzionale i princìpi del cosiddetto giusto processo.

Ricordo altresì ai colleghi che per decisioni plurime assunte dalla Corte costituzionale prima della citata modifica del 1999 si riteneva che, nonostante le modifiche introdotte e il nuovo codice di procedura penale che sostituiva il sistema inquisitorio con il sistema accusatorio, restasse incardinato nel pubblico ministero quel ruolo di magistrato *super partes* che, invece, è tipico e proprio del giudice, ed era stata cassata tutta una serie di disposizioni in materia di formazione della prova.

Ricordo anche una norma introdotta in materia di prove acquisite attraverso l'utilizzazione dei pentiti che venne dichiarata incostituzionale dalla Corte. Questa norma ordinaria fu approvata a grande maggioranza e poi costrinse, in qualche modo, i sostenitori del nuovo modello a formulare il testo dell'articolo 111 della Costituzione. Tale articolo, per ciò che ci riguarda in questa sede, afferma che nel processo vi sono delle parti scritte con gli stessi caratteri ortografici. Non vi è una parte scritta tutta in maiuscolo e una parte scritta tutta in minuscolo. Vi sono l'accusa e la difesa, che sono messe sullo stesso piano; l'accusa e la difesa che esercitano gli stessi diritti e che concorrono entrambe a formare la prova di fronte a un giudice terzo ed imparziale.

Il pubblico ministero non è giudice, non può essere giudice e non può essere confuso con il giudice. Di qui la necessità che porta, proprio in ossequio e in attuazione all'articolo 111 della Costituzione, a separare decisamente non solo le funzioni, ma anche le carriere tra inquirenti e giudicanti. Sono due soggetti diversi per formazione, per esperienza e per mentalità. Laddove poi si passi da una funzione all'altra, c'è una difficile compatibilità dei ruoli.

Con la riforma Castelli si è tentato di realizzare tale separazione, senza incidere però in maniera netta sulla partenza iniziale di queste due figure. Si parla di separazione delle funzioni. Prima di passare da una all'altra occorre però un periodo di ampia decantazione, in modo che ci sia l'impossibilità o l'estrema difficoltà che una possa influenzare quella assunta successivamente, fino ad arrivare ad una totale incompatibilità.

Io ritengo, l'ho sempre detto e sostenuto, che la riforma Castelli sia benvenuta - dovrebbe anzi già essere attuata - ma anche che, rispetto all'articolo 111, sia estremamente moderata. Non interviene con l'accetta ma con il fioretto, o meglio con il bisturi, per non colpire un modello di magistratura unitaria che oggi comunque, in base all'articolo 111, non dovrebbe più esistere se non attraverso le norme in materia disciplinare e di carriera, cioè attraverso le disposizioni sul Consiglio superiore della magistratura. Questo non significa che il pubblico ministero debba essere sottoposto all'autorità politica, ma che può essere un magistrato diverso rispetto al magistrato che fa il giudice. È chiara la distinzione scolpita nell'articolo 111. Purtroppo, però, con la riforma portata avanti dal centro-sinistra in quest'Aula, questo magistrato riacquista un'omogeneità e un'unicità che dovrebbero essere radicalmente stroncate e decisamente tagliate.

Proprio perché la riforma proposta rappresenta un passo indietro rispetto alla riforma Castelli, ritengo che ci siano tutti gli elementi per sostenere l'incostituzionalità, naturalmente con riferimento all'articolo 111, del disegno di legge all'esame del Senato.

Voglio solo aggiungere un dato politico e un appello ai colleghi senatori. Ricordo che dal 1996 al 2001 vi è stato un Governo di centro-sinistra, pur con maggioranze variabili. Ma quel Governo e, soprattutto, quella maggioranza hanno avuto il coraggio e la dignità di intervenire in maniera forte e significativa sul sistema della giustizia, proprio con l'approvazione dell'articolo 111 della Costituzione, che non è stato scritto sotto dettatura dell'Associazione nazionale magistrati o di quei magistrati che siedono nel Consiglio superiore della magistratura. Vi chiedo di riacquistare questa dignità e di riacquistare la vostra autonomia. Evitiamo che si verifichi quello che non si è verificato nella XIII legislatura, che invece consentì di apportare questa profonda modifica nel nostro tessuto costituzionale.

Speriamo che la riforma che comunque verrà definita da quest'Aula vada nella direzione voluta dal legislatore costituzionale. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, intervengo per illustrare una questione pregiudiziale di costituzionalità con riferimento all'articolo 105 della Costituzione, che disciplina e prevede i compiti del Consiglio superiore della magistratura. Ancorché vi sia un riferimento alle norme dell'ordinamento giudiziario, e quindi al disegno di legge che noi oggi stiamo esaminando, secondo tale articolo "spettano al Consiglio superiore della magistratura (...) le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati».

Desidero soffermare la mia attenzione sul termine "promozioni". Il termine "promozione" si riferisce ad un passaggio di grado, o di qualifica da un livello inferiore ad un livello superiore. Diversamente, infatti, non si tratterebbe di promozione, ma di attribuzione di funzioni o di qualifica analoga. Il termine "promozione" si riferisce ad un avanzamento nella qualifica, nel grado, nella carriera e anche ad una progressione economica che, però, attiene al mutamento di qualifica e di grado.

Nell'attuale sistema, che diverge sostanzialmente dal precedente previsto dalla riforma Castelli, la progressione in carriera e l'attribuzione delle funzioni avvengono attraverso una valutazione. Nella sostanza, vi è un sistema binario in virtù del quale vi è una progressione in carriera che passa attraverso una valutazione e quindi una sorta di pagella. Non parliamo di promozione, perché la promozione non può che avvenire attraverso un concorso, per titoli o per titoli ed esami, che risponde maggiormente alla logica della possibilità di esaminare l'interessato per poi promuoverlo. In questo caso abbiamo semplicemente una valutazione, una sorta di pagella, che viene attribuita al magistrato ai fini della progressione economica e anche della progressione in carriera.

Badiamo bene. Nella legge sull'ordinamento giudiziario vi sono chiari riferimenti ai livelli (alla prima, alla seconda, alla terza e alla quarta fascia) anche ai fini dell'attribuzione delle funzioni: funzioni di legittimità, funzioni di appello e anche funzioni direttive, secondo una graduazione che viene ad essere elencata con riferimento a quelle funzioni.

Logica vorrebbe, allora, che la promozione derivasse da un'attività vera, concorsuale, così come si era previsto nella riforma Castelli, e non da una semplice valutazione. La semplice valutazione non ci riporta certamente al dettato costituzionale, in quanto introduce nell'ordinamento una sorta di corsia privilegiata e di accelerazione nell'*iter*, che non corrisponde - ripeto - al dettato costituzionale. I termini giuridici hanno un significato netto e preciso, non possono essere interpretati o piegati ad una diversa concezione della progressione in carriera dei magistrati e della loro valutazione.

Mentre una previsione che disciplina le promozioni attraverso concorsi per titoli ed esami risponde, attraverso la possibilità di vagliare la capacità del magistrato, alla possibilità di aumentarne la qualifica, di promuoverlo a nuova qualifica, diversa da quella precedente, con la conseguente progressione economica, nell'ottica del disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario oggi all'esame del Parlamento non ci ritroviamo, perché vi è soltanto una sorta di pagella, di valutazione, a fronte della quale vengono conferite funzioni che corrispondono a quella fascia di valutazione. È chiaro, dunque, che vi è stato un netto aggiramento della norma costituzionale; vi è stata un'agevolazione di carriera che - per carità - può essere anche condivisibile, ma che contrasta con la normativa costituzionale oggi vigente, che prevede quel tipo di valutazione.

Aggiungo che probabilmente la valutazione complessiva fatta attraverso una serie di *step* rappresentati da concorsi per titoli ed esami sarebbe in grado di valutare meglio i magistrati, di qualificarli, di far sì che ad arrivare ai più alti gradi, sia nelle funzioni direttive, sia nelle funzioni di legittimità, ma anche di merito, ci siano magistrati che siano stati valutati non attraverso il mero esame dei titoli o attraverso una pagella che finirà per essere conforme e omogenea per tutti.

Oggi nei fascicoli dei magistrati abbondano i superlativi assoluti; quando vi è un superlativo relativo probabilmente c'è qualcosa che non funziona e allora si comincia a scavare e chiarire; se proprio si fanno cose incredibili, allora c'è la negatività. Il timore è che aggirando la norma costituzionale si reintroduca un sistema che si basi su una serie di pagelle *standard* che favoriranno, ancora una volta, una progressione automatica della carriera, il raggiungimento delle funzioni di appello, di legittimità, ma anche il conseguimento delle funzioni direttive, senza una vera procedura concorsuale, senza la capacità di vagliare concretamente ciò che il magistrato è, ciò che riesce ad essere e quindi la sua caratura professionale. *(Applausi dal Gruppo FI).*

*BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Signor Presidente, come già altre volte, ravviso una tendenza a banalizzare il dibattito sulla costituzionalità di provvedimenti sottoposti all'Aula. Dico banalizzare, perché il contrasto sul merito di queste norme (ma avviene anche in altri casi) si trasforma, prima ancora della discussione generale, in un dibattito sulla costituzionalità delle stesse norme.

Le posizioni che si sono confrontate già nell'ambito della Commissione giustizia e che sono posizioni nettamente divergenti (da un lato, l'orientamento della maggioranza di centro-sinistra, dall'altro l'orientamento dell'opposizione di centro-destra) sarebbe utile che si confrontassero come già è avvenuto in Commissione, nella analisi e nella valutazione di merito di ciascuna delle norme che dobbiamo considerare. Invece, le questioni di costituzionalità vengono poste con una serie di forzature interpretative, per avere subito un voto, prima ancora che si entri nel merito della legge.

Noi respingiamo le tre questioni pregiudiziali che sono state poste, il Gruppo dell'Ulivo dichiara che voterà contro. La prima, posta dal senatore Castelli, ci sembra davvero priva di fondamento, poiché sono inconsistenti i richiami ad una mancanza di copertura finanziaria della legge che abbiamo innanzi a noi.

La seconda questione pregiudiziale è quella posta dal collega Pastore. Egli fa riferimento all'articolo 111 della Costituzione e rievoca anche le circostanze, le ragioni storiche per le quali in una passata legislatura, esattamente nella legislatura dei Governi di centro-sinistra, che va dal 1996 al 2001, per iniziativa delle forze di maggioranza e con il concorso dell'opposizione di centro-destra di allora, si ampliò e si rese più adeguata alla concezione nuova già espressa nel codice di procedura penale del 1989, la norma costituzionale relativa alle garanzie del processo penale.

Il principio del giusto processo, al quale ha fatto riferimento il collega Pastore, si risolve in sostanza nell'affermazione di un ruolo fondamentale del dibattimento (le prove si formano nel dibattimento) e dei princìpi di oralità e di centralità del contraddittorio, attorno ai quali tutta la

disciplina del dibattimento deve ruotare. L'articolo 111 della Costituzione inoltre fissa il principio dei tempi ragionevoli del processo, che dovrebbe essere, più di quanto non sia stato finora, fonte di ispirazione dell'attività legislativa in materia processuale e di organizzazione della giustizia.

Certamente - vorrei dire al collega Pastore - l'articolo 111 della Costituzione non impone alcunché in materia di ordinamento giudiziario. Del resto, le norme della Costituzione prevedono garanzie di indipendenza per il pubblico ministero pari e convergenti con le garanzie di indipendenza previste per la magistratura giudicante.

Lo stesso principio fondamentale per cui i giudici sono soggetti soltanto alla legge, enunciato nell'articolo 101, comma secondo, della Costituzione, a chi voglia ripercorrere i lavori dell'Assemblea Costituente apparirà come la trascrizione e la modificazione formale di una norma che originariamente suonava: «I magistrati sono soggetti soltanto alla legge».

Dunque, nessuna norma della Costituzione impone una differenziazione né una separazione delle carriere né una diversità rispetto alle garanzie di indipendenza per la magistratura giudicante e per il pubblico ministero.

Nelle norme che stiamo per discutere si introduce una più netta distinzione delle funzioni: da un lato, la funzione requirente, dall'altro, quella giudicante. Nell'ambito della Costituzione però non è possibile andare al di là della distinzione delle funzioni e noi riteniamo che questa distinzione debba essere regolata in maniera equilibrata, in modo tale da non scoraggiare il passaggio, del quale vi è bisogno in un'ottica garantista, dall'una all'altra funzione. Personalmente avrei paura e preoccupazione di fronte ad un ordinamento che impone ad un magistrato di svolgere le funzioni requirenti per 30-35 anni di seguito. È evidente che quel magistrato svolgerà un'attività, maturerà delle abitudini, cristallizzerà la propria professionalità, in modo tale da assomigliare gradualmente sempre di più ad uno sceriffo e sempre di meno ad un giudice.

Queste sono le ragioni di merito che ci hanno indotto e ci inducono ad una scelta equilibrata in materia di separazione delle funzioni. Di questa scelta bisognerà discutere quando si affronteranno le questioni di merito, di contenuto delle norme che abbiamo di fronte. È inconsistente ed improponibile, infatti, una questione di costituzionalità che faccia riferimento ad una norma, l'articolo 111 della Costituzione, che nulla ha a che fare con l'organizzazione della magistratura né con l'ordinamento giudiziario.

La terza questione di costituzionalità è quella posta dal collega Centaro, con riferimento all'articolo 105 della Costituzione, che disciplina l'organo di governo autonomo della magistratura.. L'articolo 105 dice che spettano al CSM, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario - vedete qual è il rilievo costituzionale della legge che ci accingiamo a discutere e ad approvare - le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni ed i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati. Allora, dice il collega Centaro: promozione significa un passaggio verso l'alto; promozione significa concorso.

Ebbene, sommessamente, vorrei contestare questa interpretazione poiché, se è vero che il concetto di promozione evoca il passaggio da un grado all'altro, è anche vero che, sulla base dell'articolo 107, comma terzo, della Costituzione, non è riferibile all'ordinamento della magistratura nessun modello, nessun criterio di natura gerarchica.

È ben possibile che la promozione sia il risultato, in quanto passaggio da un grado all'altro, di una valutazione, nei termini in cui le valutazioni sono state regolate - con rigore, io credo - da questo disegno di legge. Le valutazioni sono alla base del controllo sulla professionalità dei magistrati; controllo rimesso al circuito di governo autonomo della magistratura. Infatti, è questo il punto ed è questa la differenza rispetto alla legge Castelli, che menomava i poteri dell'organo di governo autonomo della magistratura, mentre questo disegno di legge li rispetta e rispetta la Costituzione. Quindi, le questioni di costituzionalità sono assai poco fondate con riferimento a queste norme. Si può avere dunque promozione sulla base della valutazione. E non sta scritto da nessuna parte che ci debba essere il ripescaggio di questa figura arcaica, di questa specie di fossile dell'ordinamento giudiziario italiano, che erano i concorsi per titoli ed esami.

Dunque, nessuna ragione di incostituzionalità, cari colleghi. Noi votiamo serenamente contro le questioni poste dai colleghi del centro-destra. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Sodano)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Per comodità di computo dei voti, procediamo alla votazione mediante procedimento elettronico.

Metto ai voti, con procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Castelli (QP1), Pastore e Centaro.

Dichiaro aperta la votazione. *(Alcuni senatori dell'opposizione segnalano la presenza di luci accese sui banchi della maggioranza cui non corrisponderebbe la presenza di senatori).* Colleghi, i senatori segretari mi stanno segnalando i casi dubbi. Per favore, fate silenzio! *(Su segnalazione*

dei senatori segretari Malan e Battaglia il Presidente procede alla verifica delle luci accese dubbie).

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, stiamo per votare un provvedimento, ovviamente di enorme rilevanza, con profonda delusione, purtroppo, da parte dell'UDC. Ero tra quelli che avevano sperato che il fatto che un ex democristiano come Mastella fosse ministro della giustizia servisse a trovare un punto di equilibrio definitivo al problema drammatico che si è aperto dal 1992-1993 dello scontro tra magistratura e potere politico. Così non è.

Le ragioni del dissenso sono tutte politiche; il collega Di Lello Finuoli vi ha indicato molte questioni tecniche, io mi soffermerò soltanto sulle poche questioni politiche essenziali. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Parlerà dopo delle questioni essenziali, lo dico per lei, vediamo se prima riusciamo ad avere...

D'ONOFRIO *(UDC)*. Non succede nulla Presidente, non ho alcuna remora.

Dicevo che le questioni essenziali, a nostro giudizio, erano due, in primo luogo consentire al potere legislativo, potere fondamentale dello Stato, di intervenire sull'ordinamento giudiziario per ottenere due obiettivi fondamentali: un nuovo e dignitoso equilibrio tra magistratura e avvocatura e una seria - se non separazione di carriere, perché capisco che la maggioranza è contraria - separazione di funzioni. Non c'è né l'una, né l'altra.

Nel corso dell'illustrazione della questione pregiudiziale il collega Castelli ha molto insistito su un'altra questione *de futuro*, che metto in evidenza subito perché riguarda il futuro del nostro Paese. Con le leggi che hanno consentito fino ad ora l'avanzamento per anzianità nella carriera giurisdizionale vi era una dipendenza larvata dei magistrati dalle diverse organizzazioni politicizzate della magistratura solo qualora aspirassero a funzioni direttive.

Con la cosiddetta riforma che viene presentata, tutti i magistrati dipenderanno dal Consiglio superiore della magistratura e quindi soltanto dalle correnti politicizzate dei magistrati, con conseguente perdita radicale dell'indipendenza del singolo giudice, non della magistratura come organo sovrano. Il singolo magistrato, per poter progredire in carriera, dovrà passare attraverso un giudizio di professionalità, che ritengo giusto, da parte del Consiglio superiore della magistratura, il quale, nonostante i tentativi in Comitato ristretto, rimane arbitro totale della funzione del singolo magistrato. Quindi, vi è, con questa riforma, in prospettiva, una drammatica perdita di potere e di indipendenza del singolo magistrato. Tale questione è molto delicata, signor Presidente, perché riguarda la funzione costituzionale minima dell'indipendenza non della magistratura come ordine, ma del singolo magistrato.

Quanto ai rapporti tra magistratura e avvocati, basti ricordare lo scontro che nel Comitato ristretto e poi in 2ª Commissione si è rivelato in riferimento a due questioni apparentemente formali, ma sostanziali. I Consigli giudiziari, che diventano molto determinanti per l'avanzamento di carriera dei magistrati sono composti da magistrati mentre noi avremmo voluto che fossero composti anche dal presidente *ex officio* dell'Ordine degli avvocati competente, stabilendo un principio istituzionale di eguaglianza tra magistratura e avvocati. Così non si è voluto e il Governo ha insistito in modo durissimo perché non si realizzasse tale principio di eguaglianza. Noi lamentiamo il fatto che l'intera categoria degli avvocati, tutti gli avvocati che svolgono una funzione costituzionalmente rilevante, venga mantenuta in una condizione di subordinazione psicologica, politica e ideologica nei confronti della magistratura. Dunque, da questo punto di vista, l'obiettivo della parificazione delle funzioni tra giurisdizione e avvocatura non si è realizzato perché vi è stata una resistenza durissima della componente magistratuale anche nella Commissione giustizia del Senato contro ogni ipotesi almeno di apertura al principio di eguaglianza, secondo principio di costituzionalità.

Quanto alla separazione delle funzioni, abbiamo capito che non aveva senso insistere sulla separazione delle carriere. Sappiamo che in una parte della maggioranza vi è l'idea che esista una funzione giurisdizionale unica che si articola in due funzioni, lo capiamo, ma queste due funzioni devono restare confuse come oggi o dovrebbero essere distinte, come noi chiediamo e come ufficialmente anche la maggioranza chiede? Oggi viviamo in una situazione di confusione delle funzioni. Il magistrato saltella dalla funzione inquirente alla giudicante come gli pare, di fatto nella

stessa corte d'appello o, nelle Regioni che hanno più di una corte, si sposta nella corte d'appello vicina. Quindi, di fatto, il magistrato svolge l'una e l'altra funzione: giudica dopo avere inquisito o inquisisce dopo avere giudicato, nella più totale confusione delle funzioni che è punto di scontro con il potere politico. Nel 1993 questa è la stata la ragione per la quale azioni iniziate penalmente sono state giudicate di fatto nel contesto della confusione delle funzioni, ed è il motivo per il quale l'UDC rimane deluso del risultato conseguito in Commissione.

Mi auguro che i due emendamenti che presento al testo della Commissione trovino una diversa sensibilità da parte del Governo e della maggioranza, anche se non mi faccio illusioni. Abbiamo lavorato in Commissione giustizia su questi due punti. Non vi è stato modo di intendere la questione. Lo dico con sentimento molto accorato: siamo radicalmente delusi rispetto ad una ipotesi che avevamo visto con enorme piacere venire avanti, cioè quella della conclusione istituzionale di una vicenda molto antica.

La separazione delle funzioni è puramente fittizia perché si dice, nel testo che viene dalla Commissione, che si può cambiare funzione, da commissione giudicante ad inquirente e viceversa non più di quattro volte nella carriera. Occorre capire, però, che normalmente oggi i giudici cambiano funzioni una o due volte, per ragione di comodità di sede. Sono questioni che la gente dovrebbe capire: il giudice vuole avvicinarsi alla sede dalla quale proviene come residenza, un po' come i professori che vorrebbero lavorare nella sede più vicina a dove risiedono. Una o due volte, invece, il giudice sceglie la funzione per motivi ideologici. Quindi la possibilità di cambiare funzione quattro volte è il doppio di ciò che già oggi accade.

Noi abbiamo proposto che sia possibile fare il cambio di funzione una sola volta per ragioni radicali. Diamo per scontato, accettiamo *obtorto collo* che si faccia un concorso unico iniziale, accettiamo che la magistratura passi dalla possibilità che oggi il neo laureato in giurisprudenza possa diventare magistrato ad un ordine nel quale si accede dopo aver svolto per almeno due anni un'altra attività, queste sono considerazioni positive. Capiamo che vi è stata una resistenza di parte della magistratura che credo abbia dato luogo a quella specie di finzione di sciopero che hanno intrapreso ieri i magistrati. Sappiamo che è una pura finzione, come lo sanno anche il ministro Mastella e il ministro Di Pietro: è un modo per far capire che avrebbero voluto di più.

Perché si lamentano? Perché nel nuovo ordinamento si è previsto che il magistrato che chiede di cambiare funzione deve cambiare Regione. Questo è il massimo sacrificio che si è ottenuto: cioè, rispetto al 100 per cento di potere esercitato, si toglie l'1 per cento; la legge che risulterà dall'esame parlamentare per il 99 per cento è identica a quella attuale: mantiene in futuro il rischio della perdita totale dell'indipendenza del singolo giudice, mantiene l'avvocatura in una condizione di subordinazione culturale, ideologica e politica (noi presenteremo emendamenti da questo punto di vista); la separazione delle funzioni è assolutamente marginale e non ha nulla di caratteristico e di fondamentale.

Si tratta, in sostanza, di un tentativo fallito. Di fronte a questo fallimento il nostro giudizio rimane radicalmente contrario; non daremo luogo ad ostruzionismi perché riteniamo che l'insuccesso si commenti da sé: è un tentativo non riuscito e noi, di fronte a questo fallimento, che denunceremo, voteremo contro. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valentino. Ne ha facoltà.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare al Senato le nobili parole del Presidente della Repubblica che abbiamo ricevuto qualche giorno fa: con grande rigore istituzionale egli ci ha invitato ad essere particolarmente attenti sui temi della giustizia. Segnatamente, ha insistito su questa materia di tanta rilevanza costituzionale perché nei tempi più brevi, al fine di evitare sovrapposizioni, si valutasse il disegno di legge e lo si votasse.

Ciò che per il Capo dello Stato è un momento istituzionalmente apprezzabile per il ministro Di Pietro diventa un inciucio; l'incontro che vi è stato tra l'opposizione e la maggioranza, che, ahimè, non si è concretizzato in termini assolutamente armonici, ma che certamente ha consentito la rivisitazione di molti profili sensibili di questo disegno di legge, viene ritenuto da un Ministro del Governo un inciucio ed egli dice: io non lo voterò. Noi siamo ansiosi di vedere quali saranno le determinazioni del senatore Di Pietro, perché siamo abituati a questi effetti annuncio.

Sentiamo voci dissonanti all'interno della maggioranza, voci sovente in contrapposizione, poi di fronte all'eventualità di assumere decisioni concrete e coerenti si usa quello che voi giuristi, senatore Di Lello, chiamate *commodus discessus* e la soluzione più comoda e meno compromettente viene assunta. Questo è lo stato delle cose. Devo dire che questa mattina ho anche letto una dichiarazione estremamente critica nei confronti di Di Pietro fatta dall'onorevole

D'Ambrosio, il quale ha antiche sintonie e certamente non lo si può ritenere un paladino di una corrente antimagistratura.

Dico ciò per porre in evidenza questo groviglio di situazioni che sono a monte della trattazione di questo disegno di legge. Vi è la politica della maggioranza in conflitto, vi è la ferma posizione dell'avvocatura italiana che insorge e dichiara di volersi astenere dalle udienze perché non condivide nulla di questo disegno di legge; vi è altresì l'atteggiamento dell'Associazione nazionale magistrati, la cui giunta ieri si è dimessa.

Allora, mi chiedo e chiedo all'Aula: da chi è apprezzato questo provvedimento? Per quali ragioni si ritiene di dovere modificare ad ogni costo quanto fatto? Qualcuno sostiene che tale disegno di legge sia "meno peggio" del precedente. Francamente, non mi pare così se queste sono le reazioni e se tale è l'entità delle reazioni.

Devo anche manifestare le mie perplessità rispetto all'atteggiamento del Governo. Quando lei, senatore Mastella, affermò in Commissione giustizia che sarebbe stato osservatore rispettoso delle determinazioni assunte dalla Commissione, nessuno avrebbe mai immaginato l'introduzione di un maxiemendamento sostanzialmente modificativo di tutto quanto realizzato dalla Commissione fino a quel momento. Questo è un altro elemento di anomalia, ma io non mi turbo più di tanto, signor Ministro, perché, in base alle mie affermazioni precedenti, si sono verificate una serie di vicende tutte ugualmente singolari.

Peraltro, le vicende relative alla trattazione di questi temi sono sempre così singolari. Infatti, quando si interviene per modificare assetti di organi sensibili e autorevoli dello Stato è fatale che le vicende debbano procedere in maniera ondivaga e altalenante, in quanto vi è una cultura conservatrice che, al di là delle declamazioni progressiste, non vorrebbe cambiare nulla. Eppure, le cose devono cambiare.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,15)

(*Segue* VALENTINO). Vedete, signori senatori, noi non possiamo sistematicamente lamentarci di ciò che avviene nel mondo della giustizia. Noi leggiamo, ci stupiamo e talvolta ci indigniamo per quanto accade e per le vicende devastanti che, ormai da troppo tempo, caratterizzano e scandiscono la vita della giustizia in questo Paese. Poi, però, non si vuole cambiare nulla.

Invece, proprio questo stato di cose e, consentitemi, questa sistematica intrusività della giustizia in tutti i segmenti dello Stato imponevano un cambiamento radicale con la creazione di norme presiedenti alla struttura magistratuale in maniera corretta, coerente con le esigenze dei tempi, moderna e nel rispetto anche della norma costituzionale modificata qualche anno fa, cioè di quell'articolo 111 che oggi sembra dimenticato. Invece, così non è stato.

Molti di noi, naturalmente, lamentano il clima che stiamo vivendo e le vicende che attraversano la vita della giustizia. In concreto, però, cosa facciamo? Il Testo legislativo oggi proposto al voto dell'Assemblea non servirà nella maniera più assoluta a modificare questo stato di cose, e non soltanto perché espunge i due momenti fondanti, avvertiti dalla cultura generale come innovatori e utili a una più acconcia e migliore realizzazione del corpo magistratuale, quali la distinzione delle carriere e i criteri particolari della progressione di carriera. La verità è che esso cambia poco e niente nel momento in cui affida ogni valutazione, incidente sulla sostanza dei fatti, al Consiglio superiore della magistratura. Come possiamo dimenticare, tutti noi che ci accostiamo con onestà intellettuale a questa così vasta problematica, le regole sostanziali presiedenti all'attività del Consiglio superiore della magistratura? Ormai, la regola sostanziale è che le esigenze della magistratura associata, e dunque della politica della magistratura, prevalgono sui principi.

Tutto ciò avviene in una commistione profonda, nella quale si colgono valutazioni afferenti alla disciplina e valutazioni afferenti alle progressioni, alla promozione e agli incarichi più significativi. Si tratta. Questo organo, che avrebbe dovuto valutare con rigore assoluto i comportamenti dei magistrati, anzi che secondo la vostra proposta di legge dovrebbe valutare con rigore assoluto i comportamenti dei magistrati, si caratterizza però nella sostanza per queste condotte che tutti noi conosciamo e deprechiamo, ma che non abbiamo il coraggio, poi, di considerare nella giusta dimensione allorquando trattiamo questi temi. Questa è la verità. E bisogna avere il coraggio, almeno in queste Aule, di parlare forte e chiaro. Con questo ordinamento giudiziario non cambia assolutamente nulla. È questa la ragione del nostro atteggiamento di ostilità.

Devo dare atto, per l'amor del cielo, al relatore e al sottosegretario Scotti di avere ascoltato con grande riguardo e grande attenzione le proposte che venivano dall'opposizione. Molte delle nostre proposte sono state accolte, ma erano piccoli momenti tesi a rendere meno complessa e problematica questa normativa che poi, nella sostanza, resta quella che è.

E allora, signori, voi pensate che i magistrati si sentano più impegnati perché sarà realizzato questo provvedimento legislativo, che verrà meno l'arretrato civile in forza di un meccanismo di verifica e di controllo dell'attività che si svolgerà adeguato alle esigenze per consentire un impegno maggiore, perché questa norma imporrà atteggiamenti diversi ai magistrati? No, io non credo proprio.

Rammentate quale era l'entità dell'arretrato nel 1997-98, quando fu creata quella figura di giudice onorario, il GOT, che avrebbe dovuto occuparsi dello stralcio? Furono costituite le cosiddette sezioni stralcio. Allora si parlava di 5 milioni di processi che andavano trattati con il vecchio rito civile e che venivano affidati ad una magistratura onoraria affinché smaltisse quel carico. Ebbene, in tutti questi anni il carico che si è costituito è pari a quello che doveva essere eliminato allora. Quindi, in dieci anni si è già costituito un carico di lentezze di oltre 5 milioni di processi. Sa, signor relatore, che nella mia città le udienze civili, *inaudita altera parte*, d'ufficio vengono rinviate al 2014?

BIONDI *(FI)*. Auguri di lunga vita.

VALENTINO *(AN)*. Certamente è un augurio per chi ci sarà. Ma noi ci siamo interrogati su questi problemi? Ci siamo interrogati su queste inquietanti realtà della giustizia nel momento in cui abbiamo contribuito alla stesura di questo testo? Noi abbiamo avanzato delle proposte. Ci siamo posti il problema di come incidere per censurare l'inerzia che - ahimè - sovente era costante? No. Ci siamo preoccupati soltanto di non turbare una autorevole e prestigiosa corporazione, che sta minacciando lo sciopero e che probabilmente lo farà, e dopo avere gustato il piacere sottile della rivincita quando il ministro Mastella, all'indomani della costituzione del Governo, disse che tutto ciò che la magistratura avrebbe proposto sarebbe stato preso nella debita considerazione, adesso si turba perché nel passaggio da una funzione all'altra deve lasciare la Regione e quindi sottoporsi ad una *corvée* che crea piccoli, medi o grandi problemi (questo non lo riusciamo a comprendere). Questa è la realtà.

Vedete, io avevo avuto fiducia che il clima che si era creato nel Comitato ristretto avrebbe potuto migliorare sensibilmente il disegno di legge che si discuteva. È stata, per così dire, una speranza vana: ho coltivato un'illusione che poi si è trasformata in delusione. Anche su alcuni aspetti che ci trovavano tutto sommato concordi è intervenuta poi la mano del Governo (e le esigenze di responsabilità della maggioranza che si sono dovute uniformare alle proposte del Governo) e quindi la nostra delusione diventa grande.

Per rendersi conto di quale sia la pregnanza del ruolo della magistratura e l'importanza di scrivere regole rigorose basta riflettere su come ormai nella vita di relazione, nella vita politica, nel quotidiano, tutto sia diventato giudiziario: qui non c'è la panpenalizzazione, ma la pangiurisdizionalizzazione. Pensate per un attimo alla vicenda Speciale: il comandante generale della Guardia di finanza un anno fa si duole per gli atteggiamenti del vice ministro Visco, interviene il procuratore della Repubblica di Milano e tutto si cheta, anche Visco si acquieta, la lettera del procuratore della Repubblica di Milano è di per sé solo momento appagante, viene giustificato tutto ciò che era stato fatto fino a quel momento; poi, a distanza di un anno, fuoriescono alcuni verbali, la situazione si impenna un'altra volta ed ecco che i giudici amministrativi dettano le regole del nuovo corso di questa vicenda.

Tutto passa attraverso la giustizia!

Le intercettazioni telefoniche - tema che ora affronteremo nella speranza di trovare una soluzione che turbi meno le coscienze, ma soprattutto che non offenda il diritto come è stato fatto finora - sono diventate ormai uno strumento di lotta politica, perché vengono assunte nel corso del procedimento, quelle utilizzabili per il processo vengono messe nel settore A, quelle che per il processo sono inutili ma che certamente alimentano il *gossip*, la contrapposizione politica e quant'altro, vengono messe nel settore B e divulgate: ma chi paga per tutto questo? L'ordinamento giudiziario non si doveva fare carico anche di questo? Di questa realtà, di questa quotidianità così inquietante che ha bisogno di essere controllata?

Bisogna tornare alle regole, altrimenti non sappiamo dove andremo a finire.

I Consigli regionali aggrediti da iniziative giudiziarie prive di consistenza: quando queste iniziative si infrangono di fronte ad altri giudici che con maggior rigore e maggiore equilibrio esaminano le vicende sottoposte alla loro cognizione, cosa accade di coloro che sistematicamente hanno sbagliato?

Certo, c'è una norma in questo ordinamento giudiziario che prevede che nelle valutazioni si terrà conto anche degli errori commessi durante determinate fasi; quindi, in buona sostanza, se un pubblico ministero chiede sistematicamente un provvedimento di cattura che non gli viene

concesso, questo sarà momento di valutazione da parte del Consiglio superiore. Io mi preoccupo di questo, perché non vorrei che qualche GIP amico, proprio per evitare il disagio che fatalmente ricadrebbe sul collega se la sua richiesta fosse sistematicamente respinta, potesse valutare con indulgenza.

Di tutto ciò avremmo dovuto farci carico, di tutti questi problemi avremmo dovuto discutere in maniera diversa e non farci condizionare - o farvi condizionare, voi maggioranza - dalle bizze dell'Associazione nazionale magistrati, che comunque resta bizzosa lo stesso. Non credo sia strumentale la doglianza avanzata in questi giorni, non credo che le dimissioni della giunta dell'ANM siano state avanzate per creare un equilibrio rispetto al sciopero degli avvocati, i quali sono legittimamente preoccupati per quello che accade: avevano infatti spuntato un simulacro di distinzione di funzioni con la normativa Castelli e adesso si ritrovano un'altra volta tutto come prima, in buona sostanza. Tutto come prima, signor Ministro: quattro passaggi sono possibili, quattro lunghi passaggi; in una realtà, che in forza dell'articolo 111 della Costituzione impone la separazione delle carriere, creiamo ancora piccole difficoltà nel transito da una funzione all'altra.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, con grande amarezza. Avevo sperato, proprio per il clima che si era costituito in Commissione, che prevalessero le ragioni dell'opportunità rispetto a quelle della maggioranza, di parte. Non è stato così. Ancora una volta lo spirito di parte ha prevalso. Non abbiamo reso un buon servizio allo Stato, alla giustizia e nemmeno ai giudici. Non so cosa accadrà di qui a qualche anno, ma certamente questo stato di cose non può durare e questa insofferenza non so a quali risultati porterà. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazzone. Ne ha facoltà.

FAZZONE *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai come in questi ultimi anni la giustizia è stata così in primo piano nel dibattito politico italiano. La sua riforma, attesa da tempo, ha reso sempre più acuta una crisi fatta di tempi lunghi dei processi, di mancate risposte giudiziarie alle richieste dei cittadini, di leggi non adeguate alle esigenze di una giustizia rapida ed efficace.

Ci troviamo, pertanto, di fronte alla necessità di predisporre riforme di ampio respiro che coinvolgano sia la riorganizzazione del sistema giudiziario, sia settori importanti della legislazione. Problemi che il provvedimento oggi in esame non affronta certo con lo spirito necessario, nonostante la grande attenzione dedicata alla giustizia dal dibattito politico.

La giustizia è lo specchio del nostro modo di vivere la società, di concepire i rapporti con lo Stato e con le sue istituzioni, di interpretare i diritti della persona e le relazioni che essa stabilisce nella comunità in cui vive. La giustizia è il crocevia dei nostri valori fondamentali ed è in forza di questo assunto imprescindibile che la organizzazione giudiziaria italiana deve poter funzionare al meglio.

L'ordinamento giudiziario non è una legge qualsiasi, poiché non disciplina solo una struttura burocratica o una categoria professionale, ma delinea l'assetto di uno dei poteri dello Stato ed incide, dunque, in modo concreto e quotidiano sulla possibilità di ciascun cittadino di ottenere da un giudice indipendente una effettiva tutela dei propri diritti anche se esercitati nei confronti dei detentori del potere politico o economico. Ecco perché l'assetto dell'ordinamento giudiziario non è questione dei magistrati, ma interesse vitale di tutti i cittadini.

È di tutta evidenza, cari colleghi, quanto il quadro attuale dell'organizzazione giudiziaria e della gestione della giustizia risulti ancora fortemente inadeguato. Si perviene a tali conclusioni attraverso la lettura delle statistiche giudiziarie, le quali dimostrano che la pendenza dei processi è sempre in aumento, mentre il numero dei processi sopravvenuti e quello dei processi esauriti è pressoché stazionario.

Il funzionamento della giustizia nel suo complesso non ha registrato una modificazione in termini positivi rispetto al passato, nonostante l'introduzione nel sistema ordinamentale di significative innovazioni che tuttavia non hanno registrato miglioramenti eclatanti.

La domanda di giustizia che viene dal Paese è sempre più forte e sempre meno i cittadini sono disposti ad accettare tempi lunghi per una decisione, sia nel settore civile che in quello penale, per cui occorre operare un'effettiva modernizzazione dell'apparato giudiziario che privilegi un'efficienza strettamente collegata alla qualità del servizio della giustizia.

È essenziale che i rimedi giuridici in proposito siano tempestivi e non differiti nei tempi lunghi delle impugnazioni di merito, affinché, nel rispetto dei principi costituzionali, siano costantemente perseguiti gli obiettivi della certezza del diritto, della tutela delle vittime dei reati e della effettività della pena. A ciò deve altresì aggiungersi il peso delle carenze strutturali, della entità e distribuzione delle risorse, della insufficienza degli organici.

A fronte di tutto questo, siamo oggi chiamati a discutere un provvedimento che, così come congegnato, ed alla luce dell'*iter* che ha seguito in Commissione ed alla tempistica voluta dalla

maggioranza, rappresenta l'ennesimo colpo di mano che il Governo impone alla presunta maggioranza che lo sostiene, al Parlamento ed al Paese.

Lo specchio fedele di questa situazione è rappresentato efficacemente dal viatico che questa proposta di legge ha seguito in Commissione.

Un'operazione, quella del passaggio in Commissione, che già dai primi giorni si è preannunciata tutt'altro che semplice. E così è stato. Per tutta la prima parte della discussione, infatti, è aleggiato lo spettro di una rottura critica tra la maggioranza, riunita per decidere sulle modifiche all'ordinamento, da porre in base al testo approvato nei vertici dei giorni scorsi a Palazzo Madama, e i nuovi subemendamenti presentati dal Sottosegretario per la giustizia. Si è andati tanto vicini alla rottura che gli emendamenti presentati dal Governo alla fine sono stati ritirati. Il Presidente della Commissione si è affrettato a spiegare come tale balletto delle posizioni sia stato tutto il frutto di un equivoco. Equivoco o no, resta il fatto che le proteste e la mancanza di unità palesata dai senatori della maggioranza hanno spinto il Sottosegretario a fare un passo indietro e a rimangiarsi i punti controversi sul collocamento dei magistrati fuori ruolo e sulle modifiche al decreto legislativo n. 240 del 2006 riguardo le dirigenze amministrative.

Così, delle modifiche presentate dal Governo alla fine ne è rimasta soltanto una ed anche questa non certamente in grado di coagulare il giudizio positivo di tutta la maggioranza. Si tratta dell'esclusione degli avvocati dalla partecipazione di diritto ai consigli giudiziali, che configura l'impossibilità per i legali di avere voce in capitolo nella valutazione dei magistrati. Una norma iniqua ed ingiusta che riporta indietro di molti anni il nostro sistema giudiziario e non concorre certamente a svelenire il clima di tensione e gli attriti che ci sono, né a favorire lo sviluppo ed il radicamento di una cultura giuridica comune.

Questo, colleghi senatori, lo scenario di riferimento nel quale siamo oggi chiamati ad intervenire. Una riforma, quella del Guardasigilli, che prevede la separazione delle funzioni dei magistrati, ma non quella delle carriere (di giudice e di pubblico ministero); che stabilisce che, per l'accesso al concorso, gli aspiranti magistrati siano non solo muniti di laurea, ma anche dell'abilitazione forense o della pratica di giudice di pace; che slega fra loro promozione e progressione economica nel settore. Una riforma che non sana la frattura tra politica e magistratura, ma appare più come una operazione messa in piedi per rispondere a determinate esigenze, prima fra tutte quella di smontare la riforma Castelli, così come hanno voluto e chiesto i magistrati italiani.

Una riforma, quella che porta il nome dell'ex ministro Castelli, che aveva affrontato in maniera generale la problematica dell'ordinamento giudiziario con una visione complessiva di svecchiamento che ci aveva avvicinati alle moderne democrazie occidentali.

È importante ricordare che la VII disposizione transitoria della Costituzione del 1948, in attesa di un'apposita legge di riforma della giustizia, rinviava alla legislazione vigente, cioè al regio decreto n. 12 del 30 gennaio 1941. La legge di riforma voluta dal Governo Berlusconi non solo è intervenuta con cinquantasei anni di ritardo, ma ha innovato anche disposizioni vecchie di ben sessantatre anni, mai aggiornate, ed importanti leggi in materia intervenute nel frattempo: la stessa Costituzione del 1948, la riforma del processo penale del 1988 e la riforma dell'articolo 111 della Costituzione del 1999.

Milioni di italiani, purtroppo, sanno cosa vuol dire avere a che fare con la legge nel nostro Paese.

La sfiducia nella giustizia non è causata dalla politica di questo o quello schieramento, ma dalle eterne opposizioni delle corporazioni ad ogni serio tentativo di riforma. Per combattere tutto questo la nostra legge ha introdotto importanti momenti di novità e discontinuità con il passato che voglio qui riassumere, in quanto mi pare utile ed opportuno per ricordare cosa oggi i quattro - dico quattro - articoli proposti stanno smantellando.

La separazione delle funzioni tra pubblico ministero e giudice, che costituisce un atto di equità. Il giudice diventa finalmente terzo, il pubblico ministero (accusa) è posto sullo stesso piano dell'avvocato (difesa), rendendo così il processo un confronto alla pari tra parti dello stesso livello. Con la legge riformata i singoli poteri erano totalmente sbilanciati a favore del pubblico ministero. Con le nuove modifiche volute dal ministro Mastella si ritorna a tale stato di cose.

Evita che chi oggi è pubblico ministero, cioè rappresentante della pubblica accusa, si trovi il giorno dopo a diventare giudice. I due percorsi in carriera devono per forza essere diversi. Lo vuole il normale buon senso. La formazione dei giudici e dei pubblici ministeri deve essere diversa, così come la loro inclinazione professionale. Chi ha avuto compiti di indagine non può trovarsi in un attimo a passare a competenze giudicanti, e viceversa. Rendendo autonoma l'azione disciplinare e tipicizzando gli illeciti disciplinari, la riforma fa sì che il magistrato che sbaglia sia giudicato sulla base di precise responsabilità, con punizioni certe e stabilite per legge. Non si avranno più così difese corporative da parte del Consiglio superiore della magistratura, che nel corso degli anni non ha fatto che assumere magistrati finiti sotto il processo disciplinare.

L'avanzamento in carriera dei magistrati non solo per anzianità, ma anche per meriti a concorso, fa sì che presto faranno strada i migliori magistrati in circolazione, con particolare riferimento alle giovani leve, e questo non potrà che far bene alla macchina della giustizia. La riforma costituisce un sistema graduale per modernizzare la nostra giustizia e portarla ai livelli di efficienza di altre grandi democrazie. La riforma affronta la soluzione del drammatico problema della lunghezza dei processi, che ha creato situazioni paradossali, lungaggini incresciose, veri drammi.

La riorganizzazione delle procure segue la linea di un miglioramento fondamentale della giustizia in uno dei suoi aspetti fondamentali: il procuratore capo sarà l'unico titolare dell'azione penale e l'unico a poter avere rapporti diretti con i *mass media*. Si eviteranno così quelle esternazioni di magistrati che in questi anni hanno invelenito il clima politico del Paese.

A fronte di tutto questo, con il voto determinante dei senatori a vita, sono state respinte dal Senato le eccezioni di costituzionalità che il centro-destra aveva presentato al disegno di legge di sospensiva della riforma dell'ordinamento giudiziario, già approvata nella scorsa legislatura (legge Castelli).

Il provvedimento di sospensiva che oggi la maggioranza si appresta a votare altro non è, in realtà, che una abrogazione camuffata, accompagnata dalla proposta di alcuni cambiamenti della legge Castelli da votare con provvedimento a se stante, e solo una volta intervenuta l'approvazione della sospensiva.

Il ministro Mastella, autodefinitosi uomo del dialogo, ha anche tentato, senza molta fortuna a dire il vero, di convincerci e di convincere il Paese della bontà della sua proposta, che in sintesi è quella di congelare alcune delle norme contenute nella riforma Castelli, di cui alcuni decreti sono già attuativi, per poi approvare nuovi articoli emandativi, sostitutivi o abrogatori della riforma oggi operante.

Tuttavia, poiché tra l'approvazione del provvedimento di sospensione e l'approvazione della nuova riforma intercorrerà un lasso di tempo, il vuoto legislativo verrà riempito con un annunziato altro provvedimento del Governo con il quale saranno ripristinate le norme in materia preesistenti alla legge Castelli. In buona sostanza, un salto indietro nel tempo di oltre sessant'anni che ripristina il vecchio stato di fatto e restituisce potere alla magistratura! Ne è la prova lampante il favore con il quale l'Associazione magistrati ha accolto la proposta.

L'*escamotage* del ministro Mastella è palese ed evidente: da un lato, congela le riforme del centro destra e, dall'altro, propone un disegno di legge che rivede alcune parti della legge Castelli, venendo così incontro alle richieste dei magistrati, che vedono nel congelamento il loro trionfo, perché ritengono che trattasi di una abrogazione camuffata del testo della legge Castelli, specie se interverrà il ripristino del vecchio ordinamento.

Le nuove proposte di merito, che Mastella avanza in tema di separazione delle funzioni tra magistrati requirenti e magistrati giudicanti, stabiliscono che chi vorrà cambiare dall'una all'altra parte non potrà farlo per almeno quattro anni e comunque, se lo farà, dovrà lasciare il distretto e dovrà, inoltre, frequentare un corso di riqualificazione professionale e superare il giudizio di idoneità del CSM.

La legge Castelli, al contrario e giustamente a mio parere, stabilisce che l'opzione deve essere fatta dopo cinque anni dall'entrata in servizio ma, una volta fatta, non è più modificabile e, pertanto, pur restando nell'ordine giudiziario, la scelta tra l'una e l'altra funzione è definitiva. Salta anche il colloquio psicoattitudinale previsto per chi voleva accedere alla magistratura, mentre al posto dei concorsi per evolvere nella carriera si propongono controlli di professionalità ogni quattro anni da parte dello stesso CSM; resta anche la Scuola della magistratura presso il CSM e l'obbligatorietà dell'azione disciplinare, che però sarà soggetta ad un preventivo esame presso la procura generale della Cassazione, per verificare se ci siano o meno gli estremi dell'iniziativa. Ancora, in tema di poteri attribuiti al capo della procura, gli stessi vengono ora mitigati ridando autonoma iniziativa al sostituto procuratore.

Volendo esprimere un giudizio complessivo sull'iniziativa del ministro Mastella, se è vero che essa non può definirsi una controriforma rispetto a quanto approvato con la legge Castelli è però altrettanto vero che con essa si è voluto stravolgerne i contenuti ed eliminarne i tratti di novità ed ammodernamento introdotti.

Quello che, però, lascia una forte perplessità è che con l'intervenuto congelamento della legge Castelli, e soprattutto con il ventilato provvedimento di ripristino dell'ordinamento giudiziario ad essa preesistente, si corre il rischio di far diventare definitivo quest'ultimo, dando ragione a chi parla di abrogazione camuffata. Lascia perplessi perché a parte le buone intenzioni del ministro Mastella, nessuno può essere certo che in questa legislatura e con questo Governo, anche alla luce delle dichiarazioni del ministro Di Pietro, verrà una spinta reale all'approvazione della

proposta Mastella, mentre quello che è certo è che oggi, con l'approvazione della sospensiva di buona parte della legge Castelli, tornerà in vigore il vecchio ordinamento giudiziario.

L'iniziativa, in definitiva, lascia l'amaro in bocca a tante parti della società italiana, che aveva visto con favore, anche se non *in toto*, una riforma che almeno timidamente cominciava a limitare lo strapotere dei magistrati ed introduceva criteri atti ad affermare il principio di professionalità e meritocrazia anche tra i magistrati.

Al riguardo, permettetemi di concludere questo mio intervento con le parole di un grande magistrato, Giovanni Falcone, che così valutava la formazione dei giudici: «Occorre rendersi conto che l'indipendenza e l'autonomia della magistratura rischiano di essere gravemente compromesse se l'azione dei giudici non è assicurata da una robusta e responsabile professionalità al servizio del cittadino. Ora, certi automatismi di carriera e l'inconfessata pretesa di considerare il magistrato, solo perché ha vinto un concorso di ammissione in carriera, come idoneo a svolgere qualsiasi funzione sono causa non secondaria della grave situazione in cui versa attualmente la magistratura. La inefficienza dei controlli sulla professionalità, cui dovrebbe provvedere il CSM e i Consigli giudiziari ha prodotto un livellamento dei magistrati verso il basso».

Questo pensava Giovanni Falcone, che per queste sue affermazioni ebbe una mozione di censura dall'Associazione nazionale magistrati. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, la scorsa legislatura è stata connotata da uno scontro molto forte sul tema della giustizia e, soprattutto, il Governo è stato furiosamente e ferocemente accusato dalla sinistra e dall'Associazione nazionale magistrati non soltanto di fare poco o nulla per la giustizia, ma addirittura di lavorare contro il buon funzionamento della giustizia.

Sostanzialmente, tre furono le accuse che vennero addebitate a quel Governo ed evidentemente al sottoscritto in particolare, visto che allora ricoprivo l'incarico di Ministro della giustizia. La prima accusa era quella di non fare nulla per cercare di risolvere il problema della lentezza dei processi, che è un *record* negativo del nostro Paese, un *record* sicuramente europeo e anche mondiale, se circoscriviamo il panorama alle democrazie di natura occidentale. La seconda accusa, che venne utilizzata molto a livello mediatico e fece anche la fortuna di qualche pubblicista, riguardava il famoso problema delle cosiddette leggi vergogna e cioè si imputò al Governo, anche se in realtà poi furono tutte leggi d'iniziativa parlamentare, di scrivere e fare approvare leggi che non facevano il bene del Paese, ma che in realtà andavano semplicemente a favore di ben precisi individui che in quel momento avevano molto potere nel Paese. La terza - e qui veniamo alla materia di cui oggi ci occupiamo - era che attraverso la riforma dell'ordinamento giudiziario si voleva in qualche modo circoscrivere o addirittura eliminare il dettato costituzionale relativo all'autonomia e all'indipendenza della magistratura.

Oggi, ad un anno di distanza dalla presa di potere della sinistra, possiamo cominciare a trarre un qualche bilancio, anche se evidentemente è un bilancio di natura parziale, visto che siamo ben lontani non dico dalla conclusione, ma anche soltanto dalla metà del cammino teorico di questa legislatura.

Per quanto riguarda il primo tema, non si è visto nulla per affrontarlo. Ricordo che la questione era posta culturalmente in una maniera che continuo a ritenere sbagliata, ma continuamente ribadita sia dall'Associazione nazionale magistrati, sia dal CSM che dall'attuale maggioranza: occorreva dare più risorse alla giustizia affinché potesse funzionare meglio, mentre il pessimo Governo precedente le risorse le aveva tagliate.

Ebbene, basta andare a vedere i bilanci dello Stato dal 2001 ad oggi per rilevare il seguente dato: dal 2001 al 2006 il bilancio della giustizia è sempre aumentato, è arrivata l'Unione e il bilancio è stato tagliato. Per la prima volta, dal 1996 ad oggi, il bilancio della giustizia (dati ufficiali) ha registrato un'inversione di tendenza ed è diminuito in termini sia assoluti che percentuali. Ricordo che il famoso decreto Bersani, il primo del Governo Prodi, non soltanto tagliò le risorse - dovrei usare un termine poco parlamentare e non lo faccio - ma precluse anche la possibilità di ricorrere al debito o comunque agli anticipi che le Poste italiane avevano sempre fatto alla giustizia, portando praticamente alla paralisi il sistema: il risultato pratico immediato fu che i giudici di pace per tre mesi non ricevettero lo stipendio.

Quindi, su questo tema, non soltanto il Governo non ha fatto nulla, ma ha agito, non riuscendo ad imporsi su chi ragionava in termini finanziari, tagliando addirittura le risorse.

Veniamo alle cosiddette leggi vergogna. Anche su questo tema mi pare che non soltanto non vi è stato alcun esito di natura parlamentare, ma - correggetemi se sbaglio - addirittura non è stato presentato nemmeno uno straccio di proposta di legge che andasse a correggerle. Ora, delle due

l'una, *tertium non datur*: queste leggi non erano una vergogna e quindi è stata semplicemente una montatura di carattere mediatico. Purtroppo siamo in un Paese in cui i *media* sono assolutamente predominanti e quindi avete fatto un'operazione magari poco corretta dal punto di vista deontologico, ma sicuramente efficace dal punto di vista elettorale. Sono convinto che uno dei principali motivi per cui la Casa delle libertà nelle scorse elezioni abbia pareggiato e non vinto sia stato proprio questo: i cittadini sono stati persuasi da un bombardamento mediatico dell'emanazione di leggi vergogna, ma, raggiunto il risultato, oggi delle leggi vergogna non si parla più. Quindi, o non è vero che erano leggi vergogna, oppure, se lo erano, oggi siete complici della loro esistenza perché vi guardate bene dall'abrogarle o dal correggerle. Naturalmente, propendo per la prima versione. Non ho mai creduto che fossero leggi vergogna, ma semplicemente leggi strumentalizzate e, se un *mea culpa* lo dobbiamo fare, presentate cronologicamente in un momento sbagliato.

Prendiamo ad esempio la cosiddetta legge Cirielli, ex Cirielli o *post*-Cirielli (non si capisce più la paternità di questa legge). Sono convinto si tratti di un provvedimento ottimo che fortunatamente sta producendo i suoi effetti.

D'altro canto, possiamo anche pensare ad altre questioni. Prendiamo ad esempio l'altissimo grido di dolore che emise la Cassazione proprio sulla legge Cirielli quando disse che praticamente tutti i processi della Terra sarebbero stati prescritti. Non è accaduto assolutamente nulla. Ciò a dimostrazione di come su questo tema vi sia stata come minimo un'operazione di strumentalizzazione, ma soprattutto tante bugie.

Un mio amico Monsignore sostiene che la verità soffre, ma non muore. Forse finalmente la verità verrà fuori oggi che il clima non è più così bollente, per due ordini di motivi: il primo è che avete vinto e quindi non c'è bisogno di tenere alta la tensione sull'argomento; il secondo è che alcune recenti sentenze di assoluzione nei confronti di personaggi esimi della vita politica italiana hanno contribuito a mettere questo tema in disparte dalla lotta politica.

Infine, veniamo alla questione fondamentale dell'ordinamento giudiziario, fondamentale perché si discute oggi, non certo fondamentale per il nostro Paese. Su questo tema il Governo si è esercitato immediatamente dal primo giorno. Vi era una questione cruciale per il Paese, che andava ben oltre la questione contingente su come va costruito l'ordinamento relativo alla vita e alla carriera dei magistrati: il punto fondamentale era quello per il quale occorreva stabilire, fortunatamente non una volta per tutte, ma almeno in questo momento storico, chi deve scrivere le leggi e chi deve deciderle nel nostro Paese, quando si parla di giustizia.

È del tutto evidente che per anni, dal 1990 in poi, sicuramente le leggi in materia di giustizia sono sempre state scritte dai magistrati. Basta andare indietro nel tempo. Vi è un protagonista in Aula di una famosa conferenza stampa: credo che anche lei partecipò, collega D'Ambrosio, alla conferenza stampa fatta a Milano contro un decreto del Governo, minacciando le dimissioni. Non voglio entrare nel merito se quel decreto fosse giusto o sbagliato, però venne immediatamente ritirato.

Ricordo la Commissione bicamerale, che portava avanti teorie e tesi molto più avanzate, non dico di questo provvedimento ma anche di quello che venne approvato nella scorsa legislatura; bastò una dichiarazione di un magistrato per bloccare tutto. Il tentativo che venne fatto e che doveva essere assolutamente fermato nella scorsa legislatura, al di là dei tecnicismi (è evidente che questa è una legge estremamente tecnica, di cui pochi riescono ad entrare nel merito), per la prima volta era quello di garantire e ribadire l'indipendenza del Parlamento rispetto al terzo potere: questo era il dato politico. Per la prima volta vi fu un Parlamento ed un Ministro che osarono legiferare, in maniera giusta o sbagliata (questa è un'altra questione), in modo del tutto indipendente dal volere della magistratura. Ebbene, è evidente che non si poteva accettare questo fatto da parte della magistratura militante. Allora, Castelli *delendus est*!

Voglio ricordare un dato credo sia veramente grottesco e mi pare che ieri anche la presidente Finocchiaro abbia preso le distanze; anzi, non credeva che fosse avvenuto; quando poi hanno confermato che era vero, ha dichiarato che era inopportuno. Castelli va talmente cancellato che la prima cosa che ha preteso l'Associazione nazionale magistrati è stata quella di cancellare dalle aule delle corti d'appello la frase «La giustizia è amministrata in nome del popolo», che il sottoscritto ha voluto non perché l'ha inventata lui, ma perché è la prima dizione che possiamo trovare in Costituzione riguardo all'andamento della giustizia (articolo 101, comma primo). Ebbene, è stata tolta perché di Castelli andava cancellato anche questo dato. Senza esagerare, mi viene in mente quella famosa prassi delle fotografie sovietiche, quando negli anni successivi venivano cancellati dalle grandi parate fatte sulla Piazza Rossa i gerarchi caduti in disgrazia.

Allora, tutto quest'anno è passato non per migliorare i tempi dei processi, non per intervenire sui veri problemi della giustizia, ma semplicemente per abrogare e superare una legge che, al di là

del contenuto - ripeto - aveva il peccato originale che era stata fatta indipendentemente dal volere dell'Associazione nazionale magistrati, tant'è vero che siamo riusciti a guadagnare il *record* della storia della Repubblica di quattro processi...scusate, i processi sono molto di più, di quattro scioperi contro di noi. Per quanto riguarda i processi, rendo noto all'Assemblea che sono arrivato alla sessantunesima richiesta di rinvio a giudizio per abuso d'ufficio; poi ho smesso di contarle, quindi non so esattamente quante siano, ma questo è il dato. E poiché erano talmente campate in aria che 58 sono già state archiviate, credo che le altre seguiranno la stessa fine, almeno lo auspico.

Questo per dire a quale pressione si è stati sottoposti semplicemente per aver cercato di legiferare in maniera autonoma e indipendente.

Questo è dunque il dato che oggi rientra assolutamente in quest'Aula, un dato evidentemente neanche più politico, ma costituzionale. La domanda è se i poteri in Italia sono effettivamente separati oppure no, se ci sono tre poteri indipendenti l'uno dall'altro. Io credo di no. Penso che in questo momento (ed è un momento che ormai dura da quindici anni) la politica sia estremamente debole ed è debole anche all'interno di quest'Aula; e siccome anche in politica non esiste il vuoto, altri poteri ne prendono le funzioni.

L'ho denunciato più volte in Commissione e oggi lo vediamo anche qui: il relatore è un ex magistrato, quindi a rappresentare il Parlamento c'è un magistrato; a rappresentare il Governo c'è un magistrato preso direttamente da un tribunale; il Ministro non c'è mai stato, in Commissione non ha mai lavorato, non è mai intervenuto su tale questione e oggi non c'è: verrà a votare perché senatore, quindi il suo voto è necessario, altrimenti sono convinto che non sarebbe nemmeno venuto in Aula. Probabilmente, se chiedessimo al Ministro qualche delucidazione di natura tecnica su ciò che ha firmato non saprebbe rispondere, perché è materia della quale non si è occupato e in ordine alla quale ha abdicato; se ne occupano i magistrati, che se la sono scritta, se la votano e se la discutono.

Questo è il dato che dovrebbe farci riflettere, colleghi, ripeto, al di là di quello che c'è scritto nel provvedimento, che, se non per l'articolo 2, fondamentalmente poco importa. Vedete, forse canto un po' fuori dal coro per quanto riguarda la Casa delle Libertà, ma non mi sono mai appassionato alla questione della separazione delle carriere. Non credo sia quello il punto fondamentale per quanto riguarda i guai che la giustizia italiana in questo momento attraversa.

Credo che i punti fondamentali siano altri, sostanzialmente due. Il primo è quello della lentezza, che è legata a tanti problemi; non c'è un solo un problema, c'è tutta una serie di questioni che andrebbero affrontate e risolte, ma attraverso un paziente lavoro che dura, anni ed anni, perché non c'è un nodo gordiano da poter tagliare con un colpo di spada: ci sono tutta una serie di questioni che andrebbero affrontate pazientemente, che noi abbiamo cercato di affrontare e questo Governo non affronta.

Ad esempio, di fronte alla carenza di risorse si è pensato di cercare uno *sponsor* per i tribunali, come per le aiuole; avete in mente le rotonde alla francese che oggi ci sono su cui c'è scritto che la rotonda è coltivata dalla ditta tal dei tali? Ecco, esimi magistrati che tuonavano contro il ministro Castelli nella scorsa legislatura, e che oggi occupano posti di grande responsabilità al Ministero, si inventano questioni di tale natura. Sarebbe bello se allora tutto il tribunale di Milano fosse sponsorizzato dal presidente Berlusconi; oppure pensiamo a qualche altro tribunale: a Torino potrebbe farlo la FIAT. E se poi si facesse qualche processo nei confronti della FIAT, cosa succederebbe? Ci sarebbe conflitto d'interessi o no? Mi domando come si sia potuto semplicemente, non dico annunciare pubblicamente, ma anche pensare a questioni di tale natura. Non si può pensare di affrontare i problemi della giustizia in questo modo assolutamente dilettantesco, ci vuole professionalità. Ma, tanto, i problemi non vengono affrontati. L'unico problema che va affrontato è superare la riforma dell'ordinamento giudiziario, che certamente riguarda i cittadini, anche se solo di riflesso, perché in realtà riguarda i magistrati.

E qui vengo al nocciolo della questione che mi preoccupa enormemente e che è relativa all'articolo 2, quello che governa la progressione in carriera e la vittoria nel caso di concorsi per gli incarichi direttivi. Cosa avevamo cercato di fare noi, magari sbagliando, per carità, perché qualsiasi decisione è contendibile? Avevamo cercato di introdurre degli elementi oggettivi che slegassero il magistrato dalla logica perversa, riconosciuta da tutti (lo ha riconosciuto anche il presidente Rognoni in una delle sue ultime prolusioni), secondo la quale il CSM è governato dalle correnti; quindi si vince questo o quel concorso perché a turno deve vincerlo un magistrato di una corrente, poi quello di un'altra, poi quello di un'altra ancora, prescindendo dalle qualità oggettive.

Il caso più clamoroso è quello di Falcone: ho sempre cercato di non evocare Falcone perché sembra veramente una cosa non condivisibile, ma se c'era una persona che meritava veramente di andare alla Direzione nazionale antimafia era lui. Eppure il CSM lo bocciò, a dimostrazione di

come non funzionasse quel sistema. Noi abbiamo cercato di superarlo con il dato oggettivo del concorso.

Oggi, non soltanto si torna indietro alla norma del 1941, ma si introduce un sistema per cui il CSM, in maniera del tutto arbitraria, diventa il *dominus* del magistrato, addirittura con il potere di rovinargli la vita e di buttarlo in mezzo alla strada. Ditemi dov'è finita l'indipendenza e l'autonomia del magistrato che oggi dovrà giudicare ed esercitare la giurisdizione avendo paura addirittura di perdere il sostentamento. Questo è ciò che emerge da questa legge: avremo una classe di magistrati assolutamente succubi del Consiglio superiore della magistratura, quindi delle correnti e quindi, in ultima analisi, dall'Associazione nazionale magistrati.

Questo è il quadro che ci è stato preparato, scritto dall'Associazione nazionale magistrati: basta leggere il testo, andando a prendere i documenti emessi a suo tempo dall'Associazione e controllare il testo a fronte per capire che è stato scritto dall'Associazione. Ha fatto bene l'Associazione per parte sua, ma ha fatto malissimo il Ministro ad abdicare alle sue funzioni, che sono anche quelle di legiferare e di presentare testi al Parlamento. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Saro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON *(Ulivo)*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, signori del Governo, è iniziato oggi nell'Aula del Senato l'esame di una materia di sicuro rilievo costituzionale. È infatti l'articolo 105 della nostra Carta costituzionale che fa esplicito riferimento alle norme dell'ordinamento giudiziario come norme che devono essere seguite dal Consiglio superiore della magistratura in tema di assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari nei riguardi dei singoli magistrati, ed è l'articolo 106 della Costituzione che fa riferimento ancora alla legge sull'ordinamento giudiziario per la nomina dei magistrati che, nella normalità dei casi, deve avvenire a seguito di concorsi.

Sicuro pertanto è l'estremo rilievo delle norme che ci apprestiamo ad approvare, non soltanto però per motivi di ordine costituzionale, ma anche per ragioni di carattere sociale, politico e criminale. Non è un caso che attorno ai nostri lavori in Senato a questo proposito si siano scatenate una sorta di *bagarre* e una serie di contestazioni fortissime e contrapposte, anche all'interno dello stesso Governo.

L'urgenza di intervenire in materia è determinata dal termine temporale del 31 luglio di quest'anno, alla scadenza del quale, se non approviamo le nuove norme, entrerà in vigore la cosiddetta controriforma Castelli, peggiore addirittura del vecchio, parzialmente riformato, ordinamento giudiziario. Controriforma che metterebbe a serio repentaglio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e quindi alcuni dei principi e dei valori baluardo previsti dalla nostra Costituzione, a tutela della nostra stessa democrazia.

Nessuno può nascondere, peraltro, i limiti attuali del sistema giustizia e le disfunzioni, anche gravi, dell'amministrazione della giustizia nel nostro Paese. I gravissimi problemi che sono sotto gli occhi di tutti sono quelli relativi alla inaccettabile lentezza dei processi, penali e civili; alla non certezza della pena in materia penale e civile; alla prescrizione dei reati; ai contrasti, persistenti nel tempo, tra magistratura e avvocatura, tra magistratura e mondo della politica.

E non è vero, senatore Castelli, che questa maggioranza non ha fatto proposte per eliminare le leggi vergogna da voi approvate nella scorsa legislatura (basta fare una semplice verifica all'interno della Commissione giustizia), ad esempio per l'abrogazione delle norme che concernono la Cirami, la ex Cirielli e le altre leggi vergogna da voi approvate.

Questo disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario si propone di intervenire in un ambito limitato, che è quello dell'organizzazione e dell'accesso in magistratura, nonché della formazione di singoli magistrati.

L'eco degli scontri tra ANM e avvocatura è arrivato ovviamente fino in quest'Aula: le contrapposte e inconciliabili proteste mi farebbero dire semplicemente che in Commissione giustizia abbiamo trovato una soluzione, una sintesi equilibrata. Non scordiamoci la negatività pressoché assoluta della controriforma Castelli; non scordiamoci cosa ancora pretendono gli esponenti del centro-destra in quest'Aula. Ricordo a tutti - e quindi anche alla stessa magistratura associata - quali sarebbero gli effetti deleteri delle proposte e delle intenzioni del centro-destra in materia di ordinamento giudiziario.

Allora credo che tutti, politici e magistrati compresi, dovrebbero distinguere o imparare a distinguere tra magistratura e singoli magistrati. Bisognerebbe uscire da interessi e visioni corporative nell'interesse generale e delle istituzioni.

Sono quindi convinto che le proposte, cui come centro-sinistra siamo pervenuti in sede di Commissione giustizia, siano state valutate a fondo. Esse sono contrastate dall'opposizione e sono votate dalla sola maggioranza all'unanimità nella convinzione di dover evitare la violazione di norme, anche di rango costituzionale, che la controriforma Castelli comporterebbe.

Le questioni più controverse (quella relativa al cambiamento di Regione per il magistrato che cambi funzione e quella attinente alla scuola della magistratura e alla valutazione professionale del magistrato) nel testo del disegno di legge approvato dalla Commissione giustizia hanno trovato un punto di intelligente equilibrio istituzionale. Sono stati gli stessi membri di maggioranza in Commissione a proporre modifiche all'originario testo di legge; l'opposizione in Commissione giustizia si è comportata in maniera ambigua, dando l'idea alle volte di una disponibilità, per passare poi ad una rigida chiusura al momento della decisione e della votazione sulle questioni principali. Anche in quest'Aula l'opposizione conferma la sua chiusura assoluta; altro che inciucio, come qualcuno, pur da alto livello istituzionale, ha sostenuto senza nemmeno avere la cura di informarsi sulla realtà delle cose.

Il cammino di questa riforma è ancora molto lungo e impervio, ci deve essere però in noi la consapevolezza che, anche arrivando a dare un'organizzazione più funzionale e moderna alle strutture della magistratura, rimarranno ancora irrisolti i nodi attinenti alle principali disfunzioni dell'amministrazione della giustizia: tempi dei processi, certezza della pena, strutture adeguate, personale e mezzi idonei alle tante richieste di giustizia che vengono dal Paese.

Facciamo però questo primo passo, approviamo questa riforma dell'ordinamento giudiziario; ribadiamo al contempo la necessità politica, istituzionale e sociale di considerare il sistema giustizia una priorità, investendo su di esso con uomini, mezzi, risorse e disponibilità finanziarie. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e Aut e del senatore Di Lello Finuoli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, ci accingiamo ad affrontare un dibattito in un clima abbastanza movimentato. L'Associazione nazionale magistrati, che pare abbia contribuito in modo sostanzioso a redigere questa riforma, se ne distacca o si dissocia da essa, al punto che ha già indetto scioperi per contrastare o per manifestare la propria contrarietà a questo provvedimento. Un ministro di questo Governo, Di Pietro, si permette di bollare questa riforma, o l'*iter* che ha avuto in Commissione giustizia, come un grande inciucio e pertanto, con una frase sibillina, dice: io sto con i magistrati, per cui mi opporrò al varo di questa legge di riforma.

Ho seguito attentamente l'intervento del senatore Casson, che ribalta completamente il punto di vista del ministro Di Pietro, addirittura sostenendo che vi è stata totale chiusura da parte dell'opposizione a livello di lavori preparatori. Io non ho assolutamente nessun motivo di dubitare della correttezza e della veridicità di quanto egli afferma, ma ci troviamo di fronte a un dilemma. Delle due l'una: o il senatore Casson non dice il vero oppure il ministro Di Pietro sostiene il falso.

Il ministro Di Pietro sta con i magistrati, ma noi non intendiamo fare una riforma per i magistrati. Anzi, io potrei vantarmi di sostenere l'opposto, cioè di stare in questo momento con i cittadini in quanto sto esercitando un mandato. Il principio che dovrebbe ispirare i lavori di quest'Aula dovrebbe essere proprio l'interesse di chi ha assegnato un mandato elettivo, cioè dei cittadini, non presenti in quest'Aula, ma presenti attraverso noi quali loro rappresentanti. Invece, secondo una parte, sicuramente secondo i magistrati rappresentati e sindacalizzati nell'Associazione nazionale magistrati, questo provvedimento è sovversivo. Se questo provvedimento è sovversivo, ciò significa che il Parlamento è sovversivo in quanto cambia le regole del gioco, in questo caso dell'ordinamento giudiziario.

Facciamo due passi indietro. Qual è il compito di un'Assemblea legislativa, se non quello di fare, rivedere, aggiornare, abrogare, riscrivere norme, tra le quali anche norme che regolamentano ordinamenti complessi come quello giudiziario? Forse sovversivo è chi non accetta il ruolo di un Parlamento che esercita la propria funzione. Come funziona un sistema democratico, se non come sta funzionando e come si tenta di farlo funzionare in questi ambiti? Tutti coloro che hanno approcciato studi di giurisprudenza sanno che il principio base di questi è la separazione dei poteri. Da Montesquieu in poi, ogni potere è indipendente dagli altri e quel principio non permette ingerenze, sconfinamenti se non quelli stabiliti proprio dalla Carta fondamentale, cioè la Costituzione. Nemmeno il Governo può approvare leggi, se non nei limiti fissati dalla Costituzione. I Parlamenti e le Assemblee fanno le leggi. In certi casi di necessità e urgenza è permesso, ma è la Costituzione che consente uno sconfinamento di poteri del potere esecutivo dall'amministrazione alla legislazione; il Parlamento, però, deve sempre rivedere questo operato,

convertendo, modificando o non convertendo l'attività legislativa svolta, in casi eccezionali, dal Governo.

Stabilire che anche i magistrati devono o possono essere valutati è così sovversivo? È stata istituita una scuola di preparazione, con corsi obbligatori quadriennali. Stabilire che i nostri magistrati devono anche essere preparati è così sovversivo, così rivoluzionario, così destabilizzante?

Stabilire che si può cambiare funzione (a qualcuno non piace il termine carriera) da giudicante a requirente ma, a quel punto, per questioni anche di pudore e di funzionalità, si deve cambiare il distretto giudiziario, anche questo è così destabilizzante?

Garantire ai cittadini che i propri magistrati, gli arbitri chiamati a giudicare sulle loro vertenze, devono essere (come prevede la legge) capaci, laboriosi, diligenti ed impegnati nel proprio lavoro è sbagliato? È così deprecabile garantire ai cittadini italiani che i loro magistrati debbano avere queste caratteristiche, questi requisiti?

Da parte di chi ha letto - non seguito - il provvedimento uscito dalla Commissione giustizia, si afferma (ed io concordo) che i magistrati escono con questa riforma ancora eccessivamente protetti rispetto a tante altre categorie di dipendenti e di funzionari dello Stato. Ebbene, pensiamo alle forze dell'ordine, ai militari che non hanno rappresentanza sindacale, che non possono contrattare sostanzialmente con nessuno (non certo con il proprio datore di lavoro), che non possono scioperare, che devono sempre sostanzialmente ubbidire, che vengono retribuiti con cifre irrisorie e sono chiamati a dare tutti loro stessi fino al sacrificio estremo. C'è un po' di differenza, mi pare, tra questi funzionari dello Stato e i magistrati, o tutti i funzionari pubblici che rispondono a nuclei di valutazione nominati dall'esterno. Nel bene o nel male i magistrati vengono valutati da organismi, Consigli giudiziari, Consiglio superiore della magistratura, che per due terzi sono sempre composti da magistrati. Io penso che sia una ipertutela, a volerla leggere con occhi obiettivi.

Volevo tornare per un attimo al ministro Di Pietro, il quale forse ha letto questa riforma come un'operazione lobbistica. Al di là del fatto che non saprei cosa stia rappresentando Di Pietro in questo momento storico, se non un momento emozionale un po' infantile, puerile e direi anche sicuramente evanescente, nel senso di "del tutto passeggero", lui ha detto una cosa che non poteva dire: "Io sto con i magistrati". Così facendo, viene meno ad un mandato popolare. Non è stato eletto da un'assemblea di magistrati per incarnare lobbisticamente un interesse qui dentro: è stato eletto dai cittadini, fino a prova contraria, ed è a quelli che deve fare riferimento e a cui deve rispondere.

Questa riforma deve essere posta al servizio e in funzione della giustizia per i cittadini. Se così non fosse, sarebbe come pensare che la sanità debba essere organizzata per dare risposte e garantire i sanitari, i medici, gli infermieri e così via. A volte hanno ragione, signor Presidente, a volte si scade perché i gruppi di pressione sanno fare questo ed altro, ma la sanità, vivaddio, deve essere fatta, organizzata, strutturata per curare i cittadini che hanno bisogno, che in quel momento sono malati e hanno bisogno di sanità. Uguale ragionamento va fatto per i trasporti: non possiamo pensare di fare leggi sui trasporti finalizzate ai bisogni dei ferrotranvieri: i trasporti vanno organizzati per i cittadini, utenti del sistema pubblico dei trasporti, che hanno necessità di muoversi.

Semmai questa riforma ha una pecca: non ha voluto essere una riforma globale dell'ordinamento, perché ha tralasciato tutta la magistratura onoraria. Oggi mi pare che un carico importante di lavoro gravi sulle spalle dei giudici di pace, che stanno sfangando, credo in modo onorevole, tutte le ex competenze pretorili e adesso anche quelle in termini penali concernenti reati definiti bagatellari, di minore impatto e forse pericolo sociale. Ma perché non elevare - visto che ormai qui si ragiona su tutto in termini di valore - i valori delle cause da attribuire, per esempio, ai giudici di pace? Con ciò otterremmo una serie di vantaggi complessivi: si velocizzerebbero i processi, perché sono procedure relativamente più snelle, si scaricherebbero di lavoro e di arretrato tribunali, corti e così via, e tutto sommato si renderebbe un miglior servizio della giustizia al Paese intero.

A proposito di sovversione, cosa significa sovvertire l'ordine? In poche parole, significherebbe fare ciò che non si è chiamati a fare istituzionalmente, o fare ciò che devono fare altri poteri. Ritenete che in un Paese normale si possa accettare che un potere (che poi rappresenta sostanzialmente una categoria, che per lo più a volte difende solo prerogative proprie, che ostacola una riforma, come la vecchia riforma Castelli, con magistrati che partecipano all'inaugurazione dell'anno giudiziario in toga nera con la Costituzione sotto al braccio, ma volendo significare che se la sarebbero voluta metter sotto il sedere) oggi minacci nuovamente scioperi per ostacolare un

provvedimento in discussione al Parlamento, perché per le stesse motivazioni non è di suo gradimento?

Chiudo rivolgendo una domanda retorica, di cui conosco già la risposta: è estensibile il reato imputabile soltanto al Capo dello Stato con la denominazione di attentato alla Costituzione, in questo caso alle sovversioni di ordini che non stanno alle discipline costituzionali? Analogicamente sicuramente no, però in termini di principio dovremmo farci un serio pensiero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

BARBATO *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, colleghi senatori, l'Assemblea del Senato inizia oggi l'esame di un provvedimento atteso che risponde ad un impegno prioritario preso dal Governo, un dovere cui dobbiamo adempiere.

Consentitemi, anzitutto, un breve *excursus* dei lavori parlamentari sul tema dell'ordinamento giudiziario, che parte da quel provvedimento di sospensione affrontato dal Parlamento nel settembre dello scorso anno. Allora, il Governo, pur trovandosi di fronte numerose strade, tutte legittimamente percorribili alla luce della necessità impellente di sospendere l'attuazione di alcune norme controverse della riforma Castelli ma anche di modificare radicalmente la stessa riforma, ha inteso procedere solo con una sospensione dell'efficacia di quelle disposizioni che facevano registrare enormi difficoltà applicative.

Quello è stato il primo passo, ben ponderato, che ha dato dimostrazione di una maggioranza protesa alla coesione, al dialogo costruttivo con l'opposizione e all'ascolto delle istanze provenienti dagli operatori della giustizia, di un cammino che oggi approda alla formulazione di un testo di modifica dell'ordinamento giudiziario utile a garantire piena efficacia alla giurisdizione. Si tratta di un provvedimento sul quale è chiamato a pronunciarsi indifferibilmente il Parlamento entro il 31 luglio, fornendo, laddove risulti opportuno, un contributo anche innovativo rispetto al testo originario proposto dall'Esecutivo. Dunque, nessun muro contro muro, ma, anzi, la volontà di addivenire ad una soluzione normativa il più possibile condivisa sul tema dell'ordinamento giudiziario, così come avvenuto durante i lavori svolti in Commissione.

Ed, infatti, è da cogliere come dato tangibile e molto positivo l'intesa raggiunta tra Governo e maggioranza sul testo che approda oggi in quest'Aula, in un clima noto di contrapposizione anche su questioni spinose come la separazione delle funzioni dei magistrati.

E non si capisce proprio con quale coraggio qualcuno all'interno della maggioranza possa parlare, oggi, di inciucio sul testo licenziato dalla Commissione, senza che mai questo qualcuno abbia sollevato obiezioni nel merito del provvedimento durante il suo esame. Non possiamo accettare che taluno si levi con una voce fuori dal coro affermando resistenza di accordi trasversali alle spalle dei cittadini su una questione che, a partire dal programma di Governo, ha registrato l'accordo di tutta la maggioranza nel voler restituire dignità alla riforma varata nella passata legislatura, che tanto malcontento ha suscitato negli operatori della giustizia.

Scopriamo, inoltre, oggi un modo epistolare di fare politica, non previsto dalla nostra Carta costituzionale né dalle leggi. Mi riferisco all'annuncio di una lettera del ministro Di Pietro, inviata a Prodi e a Mastella, con le osservazioni dell'Italia dei Valori al disegno di legge sull'ordinamento giudiziario. Singolare atteggiamento dei colleghi dell'Italia dei Valori, latitanti nel dibattito in Commissione giustizia e nelle riunioni di maggioranza, e che solo oggi manifestano proposte che avrebbero potuto avanzare a tempo debito e nelle sedi opportune.

Si sta operando un intervento che corrisponde ad un chiaro segno di discontinuità nei confronti di una disciplina che non era in grado di assicurare alla magistratura un'adeguata condizione di indipendenza.

Sarà il dibattito parlamentare a farsi interprete di eventuali miglioramenti al testo approvato dalla Commissione giustizia.

Ci auguriamo, per questo, che i lavori del Senato possano procedere speditamente, nei tempi che ci siamo prefissati, ripristinando quel clima costruttivo che una riforma del genere merita. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 13,28)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE
Riforma dell'ordinamento giudiziario (1447)

- PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1
CASTELLI
Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

le forti perplessità riguardo alla carenza di copertura di molte delle norme previste dal disegno di legge in esame, messe in luce, fin dalle primissime battute dell'*iter* del provvedimento, dallo stesso Servizio del bilancio, ci portano a segnalare il forte pericolo di varare norme incostituzionali in quanto in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione;

in particolare, in merito alla previsione di bilancio della spesa di personale della magistratura per ciascun anno (nonché al processo di stima della spesa per l'anno successivo), non è chiaramente definito se siano incluse le spese per le nuove assunzioni previste per il medesimo anno di riferimento (2007); difficilmente l'entità della spesa prevista potrà contenere i costi degli avanzamenti di carriera attesi per il medesimo anno di riferimento;

a fronte di posizioni di personale in soprannumero o in fuori ruolo, si dovrà provvedere a colmare la corrispondente vacanza attraverso nuove assunzioni, che presuppongono ulteriori aggravi di spesa, malgrado il Governo per quanto riguarda le posizioni soprannumerarie e di fuori ruolo, ha affermato - a nostro avviso del tutto inverosimilmente - che la corrispondente vacanza non determina un'automatica copertura del posto attraverso nuove assunzioni;

il presente provvedimento provvede alla sostituzione della tabella relativa alla progressione economica della magistratura ordinaria allegata alla legge 19 febbraio 1981, n. 27, anche sotto questo profilo il Governo, più volte sollecitato sull'argomento, non ha mai fornito risposte adeguate a fugare i dubbi sul punto, dubbi condivisi dallo stesso Servizio del bilancio;

viene introdotto un nuovo sistema di valutazioni quadriennali ponendo in capo al CSM l'effettuazione delle medesime. Per quanto riguarda gli eventuali profili finanziari connessi al funzionamento della commissione nominata dal CSM, viene introdotta una clausola di invarianza, secondo cui le spese per la commissione non devono comportare nuovi oneri a carico del bilancio dello Stato, né oltrepassare i limiti delle ordinarie risorse di bilancio da assegnare al CSM, ma tutto ciò risulta assolutamente incompatibile con l'aumento del numero dei componenti del CSM, misura che determina in sé maggiori oneri;

la risposta fornita dal Governo su questi ed altri rilievi in merito alla copertura finanziaria è stata, durante tutto l'*iter* del provvedimento, sia nella Commissione bilancio che in Commissione giustizia, assolutamente carente sul piano dell'analisi degli effetti finanziari;

considerato inoltre che:

pur nel riconoscimento dei meriti della riforma del 2005 e successivi decreti di attuazione, il nuovo intervento normativo è volto a sostituire integralmente il decreto legislativo n. 160 del 2006, giudicato farraginoso e basato - si legge nella relazione al disegno di legge - oltre su una opzione di fatto «per una distinzione delle funzioni assimilabile ad una separazione delle carriere» anche «sulla scelta di una costruzione piramidale della carriera dei magistrati» e su un «sistema di valutazione per titoli ed esami scollegato ad un reale obiettivo di valutazione della professionalità funzionalizzato sull'efficienza»;

in particolare, è prevista la valutazione di professionalità alla quale tutti i magistrati debbono sottoporsi ogni quattro anni espressa a seguito di un parere motivato dei Consigli giudiziari territorialmente competenti;

il Consiglio giudiziario, sulla base degli elementi in suo possesso, formula un parere motivato che va trasmesso al CSM, il quale, al termine del giudizio di valutazione, può esprimere tre giudizi di professionalità (positivo, non positivo, negativo);

la tipologia dei giudizi espressi dal CSM comporta conseguenze rilevanti, in campo professionale e in campo economico, nel caso di giudizio «non positivo» e «negativo». La valutazione di professionalità da parte del CSM può arrivare a comportare, previa audizione del magistrato, la dispensa automatica dal servizio del magistrato che sia stato oggetto di un duplice giudizio negativo;

queste rinnovate competenze del CSM costituiscono a nostro avviso un *vulnus* al principio costituzionalmente garantito dell'indipendenza della Magistratura,

delibera

ex articolo 93 del Regolamento del Senato di non procedere alla discussione del disegno di legge n. 1447.

_____

(*) Su tale proposta e su quelle presentate in forma orale dai senatori Pastore e Centaro è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazion e

185ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 2007
(Antimeridiana)

_____

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del vice presidente ANGIUS

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,35).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) *Riforma dell'ordinamento giudiziario* *(Relazione orale)* **(ore 11,05)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.
Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Magistrelli. Ne ha facoltà.

MAGISTRELLI *(Ulivo)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è un provvedimento importante quello che oggi discutiamo, un provvedimento che coinvolge interessi delicati che vanno al di là delle aspettative e degli interessi, di quelli che chiamiamo operatori della giustizia, cioè magistrati, avvocati, personale dell'amministrazione giudiziaria. È un provvedimento che tocca gli aspetti più sensibili dell'azione pubblica, quelli della domanda e dell'offerta di giustizia, e che per questo coinvolge direttamente tutti i cittadini.
Ormai da molto tempo alla giustizia si è affidata una parte rilevante delle aspettative di questo Paese: penso agli interventi della giustizia penale che hanno avuto ad oggetto fatti di terrorismo, penso alla dura lotta contro la criminalità organizzata, penso alle indagini e ai processi che hanno individuato gravissime magagne all'interno della pubblica amministrazione.
Ma penso anche ai tanti casi in cui ormai si affida al giudice la soluzione di contrasti e dissidi della vita di tutti i giorni (le crisi familiari, la protezione dei minori e dei più deboli, la tutela dei diritti nel mondo del lavoro, del commercio, dei contratti). È interesse di tutti allora - è facile comprenderlo - avere un ordinamento giudiziario che sia a garanzia di una corretta applicazione delle regole e che consenta un'organizzazione funzionale della macchina della giustizia.

In questi anni abbiamo avvertito tutti l'esigenza di un cambiamento, di norme più adeguate alle effettive mutazioni della società, ma spesso le risposte sono state condizionate da fattori esterni, da logiche politiche estreme, applicate in una materia che chiedeva solo di essere razionalizzata, adeguata, non orientata a destra o a sinistra. C'è stato uno scontro aspro tra politica e magistratura, che non ha fatto bene al Paese; uno scontro che ha fatto perdere di vista la sostanza, che ha spinto ad opposti arroccamenti e che praticamente ha messo in crisi il sistema.

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, per favore. Evitate il brusìo dietro all'oratrice. Spostatevi se proprio dovete! La prego di proseguire il suo intervento, senatrice Magistrelli, e mi scusi per l'interruzione.

MAGISTRELLI *(Ulivo).* La risposta deve essere ponderata, meditata, di buonsenso. Va ristabilito il giusto e l'adeguato rispetto per la magistratura nel suo insieme e nei suoi singoli componenti: il rispetto che è dovuto innanzitutto verso chi rappresenta una funzione alta nel nostro ordinamento, quella di interpretare e di applicare le leggi, ma anche rispetto verso chi molte volte ha rappresentato l'ultima frontiera contro l'illegalità e per questo ha pagato anche prezzi altissimi; rispetto verso chi contribuisce con decisioni giuste alla giustizia della vita sociale e privata.

Ma accanto a tutto questo non possiamo non rilevare le tante disfunzioni che ci chiedono un intervento deciso: procedimenti lenti, decisioni disomogenee, a volte arbitrarie, disorganizzazione ed inefficienza degli uffici ed inefficienze strutturali.

Siamo qui per dare una risposta adeguata, una risposta tesa al miglioramento del sistema; una risposta non contro i giudici né a favore dei giudici, senza pregiudizi, senza tabù, ma soprattutto senza ideologismi. Stiamo discutendo e stiamo per votare un testo che rappresenta una risposta seria e di buonsenso a un problema che abbiamo definito strutturale.

Il testo proposto dal Governo e parzialmente modificato dalla Commissione giustizia è frutto di un lavoro intenso e faticoso, di una discussione e di un confronto serrato tra i diversi orientamenti, una soluzione forse non perfetta - alcuni aggiustamenti sono ancora necessari - ma un grosso passo avanti nello spirito corretto della ricerca di strumenti di miglioramento.

Credo che un primo punto da sottolineare sia lo sforzo di accrescere la competenza e la professionalità dei magistrati, a partire dalle regole per l'accesso in magistratura. Bisogna dare atto del fatto che la serietà del concorso, un concorso da tutti definito come molto difficile...

PRESIDENTE. Senatore Fisichella, la sua discussione un po' animata si sta tenendo proprio sotto all'oratrice: senatrice Magistrelli, glielo dica lei facendo qualche cenno, stanno parlando sotto di lei. Mi scusi per l'interruzione.

FISICHELLA *(Ulivo)*. Ma come, sto sempre zitto! L'unica parola che dico me la rinfaccia!

MAGISTRELLI *(Ulivo)*. Bisogna dare atto del fatto che la serietà del concorso, un concorso da tutti definito come molto difficile, ha garantito fino ad oggi che i magistrati fossero scelti tra i giovani, non solo quelli più capaci e competenti, ma anche i più motivati proprio perché la durezza della prova imponeva un percorso di studi lungo e praticamente esclusivo.

Abbiamo però tutti constatato che di anno in anno il concorso si è fatto sempre più affollato, tanto che si sono dovuti studiare meccanismi di preselezione, i *quiz*, che però non garantivano, né l'equità, né l'efficacia del risultato di scrematura. Con questo provvedimento si dà una risposta decisamente più seria, imponendo che i candidati al concorso, che naturalmente resta completo e impegnativo (anzi, un po' più impegnativo, con l'inserimento della materia del diritto fallimentare e del *test* di lingua straniera), debbano aver compiuto, dopo la laurea, un'esperienza professionale di approfondimento degli studi molto significativa.

Un concorso che diviene di secondo grado e che garantisce che possano accedervi giovani che abbiano già una formazione, senza che le domande e le prove di chi non é motivato, né preparato appesantiscano le procedure di valutazione. D'altra parte, mi sembra che l'ampia gamma di esperienze pregresse richieste consenta di accedere al concorso sia a chi dopo la laurea preferisce concentrarsi sugli studi, frequentando scuole di specializzazione o dedicandosi alla ricerca universitaria, sia a chi preferisce o deve svolgere un'attività lavorativa, come ad esempio nella pubblica amministrazione o nella libera professione forense, o comunque retribuita, come quella del magistrato onorario (colgo qui l'occasione per apprezzare la considerazione che si è dedicata a questa importante funzione, che va opportunamente valorizzata, accanto al ruolo della magistratura togata).

Sulla stessa linea di quanto appena detto, volevo sottolineare l'importanza della norma che prevede che nel primo periodo di esercizio delle funzioni non si possano svolgere più quelle funzioni delicate o di maggiore impatto che comunque richiedono un'esperienza consolidata, come ad esempio quelle del GIP, del GUP e del giudice penale monocratico.

Credo sia un segnale forte l'aver inserito in tale norma le funzioni requirenti; una giustizia più giusta passa anche da qui, dall'affidare l'attività requirente e investigativa a magistrati non solo teoricamente preparati, ma anche capaci e adeguatamente formati. Non bastavano, e ne eravamo consapevoli tutti, i pochi mesi di tirocinio a garantire quella competenza, quella ponderazione e quella capacità che l'attività del pubblico ministero richiede, soprattutto nelle zone più difficili del Paese o per reati particolari per i quali il momento delle indagini è importantissimo e delicatissimo.

Ancora, è da salutare con favore la rigorosa disciplina che riguarda la valutazione della professionalità dei magistrati. È una disciplina che era divenuta urgente e ormai improrogabile. All'attribuzione di funzioni sempre più delicate deve corrispondere una professionalità alta e diffusa, in tutti i gradi e le sedi giudiziarie. È un giudizio condiviso anche dalla magistratura associata, che verifica ogni giorno come alcuni, forse pochi, magistrati improduttivi, inadeguati e svogliati hanno spesso fatto pagare un prezzo alto in termini di credibilità ai magistrati che lavorano invece con dedizione e capacità. È un'esigenza che tutti sentiamo impellente, operatori della giustizia e cittadini comuni, ma che non poteva trovare una risposta troppo rigida, che mortificasse l'attività quotidiana dei giudici, che li costringesse ad esami, concorsi e valutazioni, magari distogliendoli dal lavoro ordinario, prezioso per tutti gli utenti.

Appare equa, a mio parere, la proposta contenuta nel testo che stiamo discutendo e che prevede una valutazione completa fatta secondo parametri ben precisi, elencati analiticamente secondo profili che individuano gli aspetti essenziali dell'attività del magistrato e cioè la capacità professionale, la laboriosità, la diligenza, l'attitudine alla dirigenza; capacità questa che non deve più ritenersi automaticamente acquisita dopo un certo numero di anni di attività, ma che deve essere appositamente dimostrata.

Va apprezzata anche la disciplina che interviene sul tema della temporaneità delle funzioni; anche questo è un aspetto dove la riforma appariva urgente sia per evitare incrostazioni di potere da parte di magistrati che per un periodo lunghissimo ricoprono certi incarichi, soprattutto se delicati ed esposti - penso ai giudici fallimentari, ad esempio - sia per evitare forme di pigrizia professionale, di *routine* che a lungo possono prevalere su un'attività seria e attenta alle evoluzioni della società e del diritto.

Apprezzo soprattutto il principio della temporaneità delle funzioni direttive che è stato definito secondo modalità che non ledono i legittimi interessi dei magistrati a ricoprire posti dirigenziali e a fare carriera, né pregiudicano l'interesse a che la permanenza a capo di un ufficio non sia troppo breve così da impedire di far tesoro di un'esperienza maturata, ma salvaguarda l'esigenza di un corretto ricambio nelle posizioni di vertice, dove più facilmente possono annidarsi situazioni di potere.

Questa riforma, questo provvedimento, dopo mesi di critiche, scontri e polemiche, seguiti da un periodo di ascolto e rispetto reciproco tra politica e magistratura, rappresenta l'occasione per sancire un metodo, la ripresa di una collaborazione che dovrebbe essere intensa e proficua nell'interesse del Paese intero. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Di Lello Finuoli).*

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447 (ore 11,18)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, va ricordato che pagine importanti nel programma dell'Unione sono dedicate ai criteri fondamentali da perseguire nell'impegno di intervenire con provvedimenti di riordino dell'ordinamento giudiziario ispirati al rispetto degli equilibri costituzionali e dell'indipendenza della magistratura come strumento di tutela dei diritti dei cittadini. Un primo passo è stato compiuto lo scorso autunno ed ora spetta alle Camere, ed anzitutto alla maggioranza, di dare piena attuazione a quell'impegno entro il 31 luglio.

La posizione di indipendenza che la Costituzione riconosce ad ogni soggetto che eserciti funzioni giurisdizionali non esclude che il giudice si presenti in ogni caso come «soggetto alla legge», in ossequio al basilare principio di legalità. L'indipendenza del giudice, che la riforma

dell'ordinamento assicura attraverso le norme funzionali ed organizzative, non significa arbitrio, bensì libertà di interpretazione dei testi normativi, nell'ambito però di un sistema precostituito. Proprio attraverso la soggezione alla legge, che il giudice attua in piena autonomia organizzativa e in totale indipendenza funzionale, il magistrato può cogliere l'essenza delle tensioni sociali espresse dalla legge medesima.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,20)

(*Segue* BULGARELLI). Dare un assetto funzionale ed efficace alla magistratura consente quindi di evitare la tentazione di facili scorciatoie come quelle che oggi, di fronte ad una percezione di insicurezza da parte dei cittadini, fanno risuonare sempre più forti gli inviti alla legislazione d'emergenza, all'inasprimento delle pene, alla cancellazione dei benefici carcerari o, nei casi peggiori, alla svolta repressiva dei fenomeni e dei conflitti sociali che abbiamo di fronte.

Il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario presentato dal ministro Mastella, come modificato dalla Commissione giustizia, certamente non esaurisce tutte le problematiche oggetto di discussione in questi ultimi anni ed è quindi suscettibile di miglioramenti in sede parlamentare, ma crediamo sia indispensabile giungere ad approvare in tempo utile un testo che, avvalendosi anche di un contributo non ostruzionistico dell'opposizione - questo almeno è stato in Commissione e nella sottocommissione - ha il pregio di affrontare i nodi fondamentali attorno ai quali costruire, con i successivi decreti delegati, un percorso di ricostruzione dell'ordinamento.

Si tratta, in particolare, della riforma del concorso d'accesso alla magistratura, del rapporto tra il magistrato di nuova nomina con le funzioni di pm o di gip, del delicato equilibrio delle funzioni fra magistratura giudicante e magistratura inquirente, con adeguati bilanciamenti nel caso di passaggio da una funzione all'altra, del passaggio dai rischi di un sistema imperniato sul concorsificio per l'avanzamento di carriera all'introduzione di criteri adeguati per una necessaria valutazione periodica della professionalità, nonché della salvaguardia delle valutazioni proprie del CSM sulla carriera dei magistrati e della previsione della temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi.

Il lavoro svolto in Commissione, pur faticoso, ha portato ad un testo equilibrato che offre alle Camere, e quindi al Governo come organo delegato, criteri e princìpi fondamentali da attuare tempestivamente per dare concretezza ai princìpi di autonomia e indipendenza della magistratura che la Costituzione riconosce a tutela del servizio pubblico della giurisdizione da rendere ai cittadini.

I tempi della giustizia costituiscono oggi un fattore cruciale per dare corpo al bene comune rappresentato dall'amministrazione della giurisdizione. La necessità di una rapida approvazione della riforma va quindi accompagnata ad un intervento per riequilibrare lo stato critico delle dotazioni degli uffici giudiziari ed affrontare il problema delle risorse e dei mezzi.

Il contributo che questa riforma può offrire consiste nel delineare un sistema fondato su una consapevole e responsabile salvaguardia, sul piano sostanziale e sul piano formale, dei fondamentali valori di autonomia e di indipendenza dell'ordine giudiziario in cui la formazione dei magistrati dovrà essere centrale e le scelte dei candidati che andranno a ricoprire incarichi direttivi e semidirettivi saranno frutto di accertate professionalità e di sperimentate qualità. Spetta infatti ai dirigenti degli uffici (requirenti e giudicanti) l'adozione di iniziative e provvedimenti idonei a razionalizzare la trattazione degli affari, nel rispetto del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e di quello della soggezione di ogni magistrato esclusivamente alla legge, ma anche dei principi consacrati dall'articolo 97 della Costituzione sul buon andamento della pubblica amministrazione.

A questo proposito, una più incisiva diffusione di una comune cultura organizzativa poggia inevitabilmente sulla necessità di evitare il vuoto e la conflittualità che possono sorgere da una mancata approvazione della proposta all'esame del Parlamento, come ha recentemente rilevato davanti al CSM lo stesso Presidente della Repubblica.

Lo stralcio di alcune parti del provvedimento operato dalla Commissione ha consentito di concentrare l'attenzione su una serie di priorità per rafforzare gli organi ai quali è affidata l'amministrazione della giustizia nella materia civile e penale, quindi lo stato giuridico dei magistrati che esercitano la giurisdizione ordinaria e che nel loro complesso costituiscono l'ordine giudiziario, e la composizione e struttura degli organi e degli uffici giudiziari. In questa sede sono previste articolazioni e stabilite le funzioni, oltre che la condizione giuridica soggettiva dei magistrati, comprensiva della carriera, dei diritti e delle guarentigie di indipendenza, dei doveri e delle responsabilità.

Non dimentichiamo che l'ordinamento, secondo una consolidata giurisprudenza sia della Corte costituzionale che della Cassazione, si inserisce in un più ampio contesto nel quale è oggi vigente un complesso di atti normativi che hanno un carattere ben diverso da quello di norme di mera interpretazione della disciplina legislativa; si pensi, in particolare, all'attività del CSM le cui deliberazioni, circolari, istruzioni investono tutti i settori dell'ordinamento giudiziario e costituiscono ormai un *corpus* normativo di notevolissima portata e di indiscutibile rilevanza.

Pertanto, si comprende come non sia più differibile, da parte della politica, la rinuncia ad aggiornare l'ordinamento, assicurando l'attuazione dei principi fondamentali: il riconoscimento del potere giudiziario come autonomo ed indipendente da ogni altro, l'esclusione di ogni gerarchia di tipo burocratico fra i giudici, l'esclusione di ogni dipendenza nei confronti di qualunque autorità che non sia quella della legge.

L'esercizio dell'attività giurisdizionale è attualmente diffuso fra una pluralità di giudici i quali sono reciprocamente indipendenti. Il problema di conciliare l'esigenza di salvaguardare il carattere diffuso della funzione giurisdizionale con quella di assicurare l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario da ogni altro potere ha trovato una soluzione efficace nell'assegnazione ad un organo non giurisdizionale ma nettamente separato dal potere esecutivo della generalità delle funzioni capaci di influire sullo *status* del giudice e del pubblico ministero, strumentali rispetto all'esercizio della giurisdizione, funzioni che prima dell'avvento della Costituzione erano attribuite al Ministro Guardasigilli cui attualmente è invece riservata la titolarità dell'azione disciplinare, sia pure in via non esclusiva, e con essa il compito di assicurare l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Il disegno di legge delega riesce a trovare su questo punto, anche a seguito delle modifiche intervenute in Commissione, un equilibrio soddisfacente proprio con riferimento alla struttura pluralistica e ai compiti del CSM, dal momento che il noto principio della divisione dei poteri non può determinare una contrapposizione tra i poteri stessi e ciò è possibile con un buon funzionamento del sistema di autodisciplina interna, realizzato attraverso i meccanismi di autogoverno che deve contemporaneamente assicurare l'indipendenza interna dei magistrati, non solo rispetto al potere esecutivo.

Positive sono le soluzioni individuate per la selezione e la formazione professionale dei magistrati, in modo da rafforzare una cultura professionale tendenzialmente omogenea fondata sulla valutazione dell'idoneità e dell'attitudine e in collegamento con i Consigli giudiziari, allo scopo di incentivare il dialogo con la classe forense e nella convinzione che i valori costituzionali dell'autonomia e dell'indipendenza del giudice non debbano comportare forme di isolamento della magistratura, senza cadere negli equivoci della composizione mista.

Su questi aspetti, come anche sui profili essenziali del reclutamento e del procedimento disciplinare, connesso strettamente alle garanzie di indipendenza interna, occorre che ogni schieramento politico offra un proprio contributo: questo è stato l'orientamento della Commissione giustizia, per cui è essenziale che l'articolato lavoro espresso in quella sede non sia vanificato da un atteggiamento meramente ostruzionistico o aprioristicamente contrario, alla luce dell'interesse del Paese ad avere un ordinamento giudiziario forte, nell'ottica di bilanciamento tra poteri.

La Commissione ha ascoltato le voci della magistratura organizzata, così come dell'avvocatura, in materia di separazione delle funzioni. Le soluzioni individuate sono ovviamente migliorabili, ma sempre nella consapevolezza che per avere un ordinamento giudiziario forte ed indipendente è necessario dotare la Repubblica di un *corpus* aggiornato di regole e norme capace di rafforzare gli aspetti costituzionalmente rilevanti dell'imparzialità e professionalità dei magistrati cui è connesso il principio di precostituzione del giudice, ed è bene che tale opera sia svolta dalle Camere in tempi tali da non rendere necessario il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Mi sento anche di ringraziare, per il lavoro svolto in Commissione, in particolare il relatore Di Lello Finuoli e il sottosegretario Scotti per la presenza assidua e per l'accompagnamento del disegno di legge che viene presentato in Aula. *(Applausi del senatore Di Lello Finuoli)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge, nel testo approvato dalla Commissione, che viene oggi al nostro esame, rappresenta certo un miglioramento rispetto all'originario disegno di legge governativo; non possiamo, inoltre, non sottolineare positivamente il fatto che rispetto ai *diktat* dell'Associazione nazionale magistrati, cui il Governo con le sue proposte emendative aveva ceduto, i colleghi sia di maggioranza che

d'opposizione che compongono la Commissione abbiano saputo resistere. Di questo diamo realmente atto in particolare al relatore, senatore Di Lello.

Ma questo non ci induce a un giudizio positivo sul testo che stiamo discutendo non tanto e non solo perché vi sono alcune norme che destano motivi di perplessità, ma per una più generale considerazione sulla forma e sui modi con cui si è affrontato e si affronta il problema dell'ordinamento giudiziario e quello più in generale della collocazione della magistratura nel nostro quadro costituzionale.

Mi soffermerò innanzitutto su una questione che più direttamente inerisce al provvedimento al nostro esame. L'attuale testo prevede la possibilità di passare dalla funzione requirente a quella giudicante e viceversa per ben quattro volte nel corso della carriera.

Si tratta, evidentemente, di una soluzione che pregiudica la possibilità di distinguere il ruolo e la funzione del pubblico ministero da quella del giudice, come invece esigerebbe il dettato costituzionale che, all'articolo 111, esplicitamente prevede che il giudice sia terzo e imparziale. Consentire il tramutamento delle funzioni per ben quattro volte nel corso della carriera di un magistrato equivale ad annacquare il timido barlume di separazione di funzioni, posto che già oggi, mediamente, un magistrato passa da una funzione all'altra due o tre volte nell'arco della propria carriera.

Se questa previsione legislativa non è accettabile (e in merito ho presentato con i colleghi Biondi e Ziccone delle proposte emendative), va invece apprezzata la norma che stabilisce che non solo i giudici che non hanno funzioni direttive o i sostituti del pubblico ministero debbano cambiare distretto al momento del passaggio di funzione (come faceva l'originario testo governativo), ma che tale obbligo sia esteso a tutti i magistrati (anche a coloro che ricoprono funzioni direttive) e che i magistrati che lavorano nelle cinque Regioni che hanno più di un distretto di Corte d'appello debbano uscire dalla Regione per cambiare funzione.

Ma al di là di questo aspetto, come dicevo, si pone la questione di una più generale riflessione su come debba essere risolto il problema di un migliore funzionamento del nostro sistema giudiziario. Ho già avuto occasione di affermare, nel corso del dibattito sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, presentata nella scorsa legislatura dall'allora ministro Castelli, che il nostro sistema giustizia è caratterizzato da due diversi mali: da un lato, la condizione di conflittualità dell'ordine giudiziario con gli altri poteri dello Stato, dall'altro, una ormai congenita inefficienza, specie nel settore del contenzioso civile. E come pertanto vi sia bisogno, non solo di un intervento del legislatore ordinario, ma anche di una revisione costituzionale. Sul primo punto, relativo alla separatezza, confinante con l'ostilità, che la magistratura associata ha assunto rispetto al potere politico, se separatezza volesse dire anche orgogliosa rivendicazione della propria autonomia (e in particolare dell'autonomia del singolo giudice) *nulla quaestio*. Ma se la separatezza confina con l'ostilità, in nome di un presunto primato morale, questo esce dal quadro costituzionale.

Qui si pone il delicato problema dell'autogoverno della magistratura e della revisione costituzionale delle norme, che questo disegno di legge ordinario non può toccare, sulla composizione del Consiglio superiore della magistratura. È un tema che fu già oggetto di scontro già alla Costituente, quando, in contraddittorio con la tesi dell'onorevole Scalfaro, che poi prevalse, l'onorevole Togliatti e l'onorevole Laconi sostennero che il Consiglio superiore della magistratura avrebbe dovuto essere "un organismo il quale assume una funzione particolare di antidoto alla completa autonomia del potere giudiziario come tale", il che li portava a ritenere che il Consiglio superiore dovesse formato per metà da magistrati e per metà da membri eletti dall'assemblea nazionale: un elemento - secondo Togliatti - che accresceva, non diminuiva, il prestigio della magistratura. Dicendo questo, non voglio sposare la tesi che in allora sosteneva la sinistra, ma credo si debba riflettere, per superare la separatezza, sull'ipotesi di un Consiglio superiore della magistratura modellato su uno schema analogo alla Corte costituzionale, da tempo ipotizzato dal collega Maccanico, vale a dire di un terzo di nomina dei magistrati, un terzo del Parlamento ed un terzo del Capo dello Stato, anche nel suo ruolo di Presidente del Consiglio superiore della magistratura.

Il secondo punto che ho sottolineato è relativo alla necessità di realizzare un recupero di efficienza che garantisca ai cittadini la tutela dei propri diritti in tempi e con metodi accettabili. La soluzione ordinamentale che appare più logica è la responsabilizzazione dei vertici degli uffici. Si tratta di dare ad essi reali poteri dì direzione e di controllo. In questo senso, penso occorra introdurre un secondo comma all'articolo 97 della Costituzione, prevedendo che il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione, i presidenti e i procuratori generali presso le corti d'appello, i presidenti e i procuratori della Repubblica presso i tribunali ordinari assicurino, ciascuno nel proprio ambito di competenza, l'organizzazione e il funzionamento dei

servizi relativi alla giustizia secondo i criteri di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione.

Inoltre, ed è una provocazione che lancio e che si ricollega in qualche modo al dibattito che abbiamo avuto poc'anzi, bisognerebbe forse anche riflettere sull'ipotesi di soluzioni diverse tramite l'elezione popolare per le designazioni dei responsabili delle corti d'appello, dei tribunali e delle procure; che poi non è tanto una novità se, come ricorda Carlo Lozzi nel saggio «La magistratura innanzi al nuovo Parlamento» del lontano 1883, già il procuratore Giuseppe Manfredi, che poi fu presidente di questo ramo del Parlamento, nel discorso avanti alla Corte di cassazione di Firenze - allora vi era la pluralità delle Corti di cassazione - aveva sostenuto «il radicale innovamento della elezione popolare dei giudici", opinando che "il sistema da propugnarsi debba essere tale da conciliare il principio dell'elezione con quello dell'autonomia propria dell'ordine giudiziario!».

Colleghi senatori, le brevi considerazioni che ho voluto esporre sono solo alcune sollecitazioni per una più approfondita riflessione sui problemi complessi del nostro ordinamento giudiziario e del sistema giustizia, che vanno al di là del merito del provvedimento in esame, ma sono opportune se vogliamo aprire una stagione di riforme più incisive. *(Applausi dei senatori Di Lello Finuoli e Negri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, da poco faccio parte di questo altissimo consesso e devo dire che ho avuto esperienze più negative che positive. L'esperienza veramente positiva, la prima, è stata questa in Commissione giustizia nel corso dell'esame del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario.

Credo che mai all'interno della nostra Commissione si sia lavorato con tanta serenità, con tanto impegno e con tanta competenza. Ognuno di noi, sia della maggioranza che dell'opposizione, ha cercato di dare il meglio di se stesso, il meglio della propria professionalità, il meglio della propria competenza. Ciò è avvenuto per una ragione fondamentale: ciascuno di noi aveva compreso ed aveva piena consapevolezza che l'ordinamento giudiziario non è fatto e non poteva essere fatto né nell'interesse degli avvocati, né nell'interesse della magistratura; l'ordinamento giudiziario è un complesso di norme che viene fatto soprattutto nell'interesse della giustizia - con la lettera maiuscola - perché deve soddisfare soprattutto le esigenze dei cittadini.

Questo è quello che abbiamo cercato di fare e di ciò devo dare atto innanzitutto al rappresentante dell'Esecutivo, per un testo governativo per quanto possibile diretto in questa direzione. Devo dare atto al collega e relatore Di Lello Finuoli di essersi impegnato moltissimo in questa direzione, cercando, per quanto possibile, di utilizzare tutti i suggerimenti e proponendo all'Assemblea un testo migliore di quanto avesse fatto in precedenza il Governo. Tutti abbiamo compiuto uno sforzo e devo riconoscere soprattutto l'impegno in tal senso dei colleghi dell'opposizione, oltre che quello dei colleghi di maggioranza, pur avendo idee completamente diverse. Ed è questo atteggiamento - a mio avviso - che dovrebbe ispirare sempre il nostro comportamento perché siamo qui in quanto chiamati a fare soprattutto, anzi esclusivamente, l'interesse dei cittadini, cioè di coloro che ci hanno chiesto di rappresentarli e di regolare la loro vita.

Noi oggi siamo chiamati, come Assemblea, a giudicare. Si tenterà senz'altro, attraverso gli emendamenti, di migliorare ancora il testo licenziato, ma occorre dire che questo è già un ottimo testo. E la prova è data dal fatto che ha scontentato l'Associazione nazionale magistrati, la cui giunta si è dimessa, e che forse proclamerà uno sciopero, ed ha lasciato insoddisfatti anche gli avvocati. Nella mia vita di magistrato ricordo di essere stato qualificato politicamente nei modi più diversi ed opposti. Era proprio questo a darmi la garanzia di aver operato sempre con imparzialità, ottemperando al mio dovere di magistrato.

Abbiamo conseguito risultati ottimi, sui quali ci siamo trovati tutti d'accordo. Innanzitutto, nonostante questo sia ancora oggi il motivo dello sciopero degli avvocati, abbiamo uniformemente rigettato la separazione delle carriere.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,45)

(*Segue* D'AMBROSIO). Persino la legge Castelli aveva rifiutato tale separazione ed io credo che noi l'abbiamo rifiutata per una ragione molto semplice: la nostra storia ci impediva di tornare indietro.

Quando si è parlato di separazione delle carriere e quando si continua a parlare di questo, spesso si fa riferimento al fatto che essa in altri Stati esiste. E si richiama, soprattutto, il Paese a noi più vicino: la Francia. Quindi, separazione delle carriere per coloro che la sostengono significa, soprattutto, sottoposizione del pubblico ministero all'Esecutivo. Sotto questo profilo abbiamo avuto un'esperienza estremamente negativa durante il Ventennio e quindi, non a caso, l'abbiamo abbandonata. Tale esperienza negativa purtroppo ha avuto ripercussioni anche dopo, perché nonostante sia intervenuta la nostra Costituzione a stabilire l'indipendenza della magistratura, sia come magistratura giudicante che requirente, purtroppo questa norma costituzionale non è stata immediatamente attuata; ciò è avvenuto solo dopo dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione e gli effetti negativi del prolungamento della sottoposizione del pubblico ministero all'Esecutivo sono stati notevoli.

Credo vada ricordato, a proposito di questa sottoposizione, un istituto che ha scosso fortemente l'opinione pubblica quando è stato impiegato, cioè la rimessione per legittima suspicione. Essa fu, in questa Repubblica, adottata per la prima volta in occasione di una tragedia terribile, quella del Vajont, in cui morirono ben 2.000 persone e il processo fu trasferito dal procuratore generale di Venezia a L'Aquila, con le conseguenze che tutti noi sappiamo: ancora adesso, in questi giorni, i familiari di alcune vittime della strage del Vajont hanno chiesto di parlare di questa vicenda.

A proposito della rimessione per legittima suspicione, ho avuto occasione di vedere una circolare del lontano 1939 in cui il Ministro fascista si lamentava con i procuratori generali perché facevano eccessivo ricorso a questo istituto. La circolare, in cui si diceva che era disdicevole fare ricorso a tale istituto perché poteva indurre le persone a ritenere che la magistratura fosse sottoposta all'Esecutivo e, sopratutto, ancora più disdicevole perché poteva far ritenere che si potesse ottenere sentenza diversa cambiando i giudici, era l'indice sicuro di quanto la magistratura requirente avesse subito l'influenza non solo dell'Esecutivo, ma anche del mondo politico periferico, dei gerarchi periferici, tanto da essere indotti a richiedere la rimessione per legittima suspicione e a farne persino abuso per casi che tale rimessione non richiedevano.

Abbiamo rispettato la norma costituzionale sull'indipendenza della magistratura e l'abbiamo tenuta in grande considerazione, soprattutto quando ci siamo occupati a fondo della scuola e della progressione nelle funzioni da parte dei magistrati. Vorrei ricordare soprattutto il grande sforzo che tutti abbiamo compiuto nell'affrontare i vari problemi, che non erano da poco: li ha ricordati la senatrice Magistrelli, parlando dei concorsi di accesso alla magistratura. Al riguardo, devo dire che questa Assemblea deve tener conto del fatto che la proposta avanzata dal Ministro di consentire anche ai laureati con un'alta votazione di accedere immediatamente alla magistratura non è stata accolta dalla Commissione, perché si è ritenuto che il voto di laurea, per le differenze esistenti tra le varie università nel valutare gli allievi, potesse essere non decisivo dell'ottima qualità del laureato e che quindi si potessero creare disparità di trattamento tra laureati in una università e in altre, molto più larghe di voti. Pertanto, a questo punto, forse sarà il caso, al più presto possibile, di prendere in seria considerazione la riforma universitaria.

Quel che abbiamo fatto di veramente essenziale, ed è la prima volta che succede, è stato non attribuire le funzioni monocratiche, che sono quelle di sostituto procuratore della Repubblica e di giudice unico di primo grado, oltre che quelle di giudice delle indagini preliminari e di giudice dell'udienza preliminare, a coloro che non avessero superato la prima valutazione, che avviene dopo quattro anni.

Questa, secondo me, è stata una grande conquista e dimostra quanto affermavo all'inizio, e cioè che noi abbiamo operato in Commissione soprattutto nell'interesse della giustizia e dei cittadini. Abbiamo operato non tenendo in alcuna considerazione i privilegi di corporazione e quindi per la prima volta si potrà evitare che soprattutto nelle sedi disagiate possano andare allo sbaraglio magistrati di prima nomina, costretti a farsi le ossa sulla pelle dei cittadini che si rivolgono loro per chiedere giustizia.

Abbiamo anche stabilito che i magistrati non possono restare nelle sedi disagiate che, come sapete, vengono stabilite dal Consiglio superiore della magistratura, all'infinito, anche per tutelare i magistrati più anziani. Abbiamo infatti previsto che, nell'ipotesi in cui i magistrati di sedi disagiate facciano domanda di trasferimento, vengano privilegiati nel trasferimento dinanzi a tutti coloro che si trovano a fare domanda per la stessa sede. In questo modo abbiamo ottenuto il risultato di incentivare i magistrati che hanno già superato la prima valutazione ad andare nelle sedi disagiate perché, dopo avere compiuto cinque anni in quelle sedi, potranno finalmente aspirare ad andare nelle sedi che desiderano.

Un'altra misura estremamente importante e decisiva è stata quella della temporaneità delle funzioni direttive che avevamo auspicato da tanto tempo e che finalmente è stata attuata, a mio avviso nella maniera migliore. Infatti, non solo è stato stabilito che le funzioni direttive, che

durano quattro anni, possono essere rinnovate una sola volta, ma è stato altresì deciso che, quando scade il primo quadriennio, per ottenere il rinnovo non basta la conferma da parte del Consiglio superiore della magistratura, ma occorre anche che il titolare dell'ufficio direttivo entri in concorso con gli altri magistrati e che quindi competa, anche se poi, nell'ipotesi di parità in graduatoria, sarà privilegiato rispetto all'altro.

Il senatore Castelli accennava al trattamento diverso che ci sarebbe stato per la conferma di chi non viene nominato nella stessa sede anche in soprannumero. Ebbene, io non credo che la magistratura, nella situazione in cui si trova adesso, con 1.000 unità in meno in organico, possa trovarsi in una condizione di disagio economico per questo. Molto probabilmente il posto vacante ci sarà sempre e, se non ci sarà in quel momento, sarà facilmente raggiungibile e comunque non ci sarà una questione economica, posto che l'importante è che, qualsiasi sia la funzione e la qualifica del magistrato, questi eserciti nella maniera migliore possibile la propria funzione e che pertanto potrà esercitarla anche in soprannumero, per l'arretrato che tutti quanti sanno esserci presso i nostri uffici giudiziari.

Altra misura che è stata adottata è il miglioramento della pur congrua ed articolata disciplina che era stata stabilita dal Ministro per quanto riguarda la valutazione dei magistrati ai fini della progressione nelle funzioni. Anche in questo caso il miglioramento è stato fatto introducendo criteri oggettivi che devono essere indicati specificamente dal Consiglio superiore della magistratura, in modo da creare una uniformità di valutazione da parte di tutti i Consigli giudiziari e quindi di tutti i distretti.

La critica, quella più forte, che ci è stata mossa da parte dell'Associazione nazionale magistrati, fra l'altro attraverso un rappresentante del Governo (e questo è estremamente negativo), critica che è stata ripetuta ancora oggi dal collega Del Pennino, è di aver dato la possibilità di quattro variazioni: per la magistratura erano poche, per Del Pennino sono tante. In effetti abbiamo discusso molto su questo aspetto. Personalmente non credo siano troppe, anche perché - e in questo mi rivolgo soprattutto ai magistrati - bisogna tener conto dell'altra norma che abbiamo stabilito, cioè che non possono esercitare funzioni monocratiche precedentemente alla prima valutazione, quindi il primo periodo non sarà valutato in questo cambio di funzioni.

Soprattutto bisogna tener conto che tale previsione non incide in maniera estremamente negativa sulla necessità di doversi spostare da un distretto ad un altro per il semplice fatto che si tratta pur sempre, non di cambio di funzione, ma di un passaggio dalla magistratura requirente a quella giudicante. Pertanto, se qualcuno ha delle esigenze di rimanere in una sede, può sempre restare o nella funzione requirente in cui già è, o in quella giudicante in cui già si trova, aspettando poi un'occasione migliore per far questo cambio. Ciascuno di noi con il contributo della propria esperienza, specialmente i magistrati che fanno parte della Commissione, ha valutato in maniera molto seria il fatto che quattro variazioni dalla magistratura giudicante alla requirente sono più che sufficienti nella carriera di un magistrato.

Signor Presidente,concludo il mio intervento dichiarandomi estremamente favorevole al testo licenziato dalla Commissione, salvo che intervengano miglioramenti da parte dell'Assemblea; auspico pertanto che venga approvato perché è una buona cosa per la nostra amministrazione della giustizia. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE e della senatrice Negri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, intervengo su richiesta del mio Gruppo, ed è per questo che invito il senatore Di Lello a fare ricorso alla sua pazienza, almeno per il tempo del mio intervento, del mio dire, cioè di quello che in altra occasione ha ritenuto di definire "un inutile spreco di tempo". Secondo ragioni di cortesia, assicuro fin d'ora il senatore Di Lello che non abuserò della sua pazienza.

Proclama: «Io sto con i magistrati che lavorano e non con quelli che impediscono loro di lavorare o li criminalizzano». È un proclama del ministro Di Pietro, il quale ha altresì ritenuto di affermare che in Commissione giustizia si era realizzato un inciucio, cioè qualcosa che, pur scontando il suo pittoresco linguaggio, non può essere assimilato a quell'invito al confronto che pure era stato mosso dal Capo dello Stato. Un inciucio: ci spiegasse il ministro Di Pietro che cosa noi del centro-destra abbiamo dato al centro-sinistra e che cosa il centro-sinistra ha dato a noi del centro-destra. Più in particolare, ci spiegasse quale cointeressenza tra centro-destra e centro-sinistra vi sia stata per arrivare al testo varato dalla Commissione.

La realtà è che spesso taluno fa dei ragionamenti dietrologici, o meglio, taluno, attraverso la dietrologia, cerca la strada della suggestione e della propaganda, quasi che, in questo Paese, il

livello medio dell'intelligenza fosse particolarmente basso e il popolo italiano non fosse ormai avvertito di questi giochi tipicamente politici che tanto allontanano la cittadinanza dalla politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vedete, se dovessi ragionare secondo la dietrologia che mi pare permeare i recenti interventi del ministro Di Pietro, direi subito che, a fronte di acquisizioni molto antiche, mi sembra particolarmente strana la coincidenza temporale in base alla quale ieri il Consiglio superiore della magistratura ha deliberato, sia pure all'unanimità, un testo che affronta una questione risolvendola in punto di fatto, senza un'acquisizione completa e senza sentire le varie parti in causa: secondo questa deliberazione, il SISMI avrebbe spiato alcuni magistrati che erano evidentemente - si badi bene - politicamente connotati.

E sempre se dovessi seguire questo ragionamento dietrologico, potrei affermare che le dimissioni rassegnate dalla giunta dell'Associazione nazionale magistrati senza la proclamazione di uno sciopero per il momento - o meglio, con l'idea dello sciopero come spada di Damocle - in realtà non servono a nient'altro che ad esercitare una certa pressione nei confronti del Senato, per mantenere quanto meno fermo il testo che è stato varato dalla Commissione, con buona pace del senatore D'Ambrosio, al quale do atto della correttezza del suo intervento circa gli eventuali miglioramenti che in Aula si potrebbero apportare al disegno di legge.

La realtà di fondo - ed è tutta politica - è che se l'Aula dovesse modificare il testo varato dalla Commissione, eccezion fatta per le modifiche proposte dall'Italia dei Valori (credo che si chiami così) e dall'Associazione nazionale magistrati, probabilmente non vi sarebbe da parte del Senato un voto positivo, essendo indubitabile - inciucio o non inciucio - che il centro-destra voterà contro il provvedimento, con tutto ciò che ne conseguirà sul piano degli assetti governativi.

Uno sciopero, quello dell'Associazione nazionale magistrati, che, a sentire le parole del consigliere Rossi, esponente di punta della magistratura associata, sembrerebbe incentrarsi su due punti: primo, la cosiddetta separazione delle funzioni; secondo, le norme, oggetto di un proposta di stralcio, che tendono a un ritorno indietro, con riferimento alla struttura dell'ufficio del pubblico ministero.

In ogni caso, senatore D'Ambrosio, lei ha fatto un'affermazione che condivido, ma che è neutra. Ha detto che il provvedimento in esame è un ottimo testo, perché scontenta sia l'Associazione nazionale magistrati, sia gli avvocati. Lo sa, senatore D'Ambrosio, che la stessa identica cosa dicevamo noi quando abbiamo varato la riforma Castelli? È un ottimo testo, perché scontentando l'Associazione nazionale magistrati e gli avvocati, non ha preso le parti né dell'una, né dell'altra, ma ha tentato la ricostruzione di un sistema, la più neutrale possibile.

E allora, trovandoci nella stessa, identica situazione, mi chiedo quale dei due testi, il vostro o il nostro, sia migliore. Certo, di quella tanto vituperata riforma Castelli, che tanti scioperi - ahimè - ha subito o, meglio, ha stimolato nell'ambito dell'Associazione nazionale magistrati, gran parte è già in vigore. Quindi, tanto male non doveva essere, e quindi, se tanto male non era, molto strumentali appaiono a noi ed anche a voi, a questo punto, quegli scioperi finalizzati proprio a non far entrare in vigore anche quella parte che con il vostro accordo è entrata in vigore.

Noi non siamo soddisfatti del testo varato dalla Commissione, pur riconoscendo che qualche punto, sia pure in termini minimali, soddisfa talune nostre esigenze, o meglio, soddisfa talune esigenze del Paese.

Certo è però che - così lo diciamo in chiaro nell'ambito dei lavori parlamentari, affrontando il primo dei problemi che conseguirà da questa vostra riforma - voi costruite il concorso in magistratura come un concorso di secondo grado, cioè sostanzialmente come un concorso similare al concorso per la giustizia amministrativa e per la magistratura contabile. Ma questo vi pone il primo problema, fondamentale, enorme: adeguerete o no le retribuzioni e le progressioni in carriera della magistratura ordinaria a ciò che è attualmente previsto per la magistratura amministrativa e contabile?

È evidente che se ciò non farete - e credo non lo potrete fare per un problema di copertura finanziaria - creerete una inaccettabile disparità di trattamento all'interno delle magistrature, che hanno un'analoga modalità di entrata: il concorso di secondo grado. Non solo, ma con il successivo effetto di veicolare verso la magistratura amministrativa e contabile, per evidenti ragioni sia economiche sia di carriera, se così si può dire, le menti migliori fra i nostri giovani laureati in giurisprudenza. Davvero non vi sarebbe senso per un giovane particolarmente preparato, salvo vocazioni innate, di accedere ad una carriera sotto il profilo economico e sotto il profilo della progressione più mortificante rispetto ad analoghe carriere.

Il problema c'è, e lo dovrete affrontare proprio con la categoria dei magistrati che per molto tempo sono stati mortificati. Sono stati mortificati, ad esempio, quando in magistrature similari si è consentito, come tuttora si fa, di arrivare da giudice di tribunale al secondo livello a presidente

di sezione di Cassazione - parlo della questione economica - in soli dodici anni quando per i magistrati ordinari ne abbisognano ben ventitré ancora. Ma questo è un vostro problema!

Certo è che quando si costruisce un sistema, esso non rimane avulso dall'intero ordinamento; provoca delle conseguenze anche sui settori vicini. E questa è la prima conseguenza con cui voi vi dovrete misurare.

Distinzione delle funzioni: credo che quello che avete scritto nel testo varato dalla Commissione sia quanto di più si poteva ottenere sulla pressione della magistratura associata e su un certo appiattimento registrato da parte del Ministero della giustizia sulle posizioni della magistratura associata, in termini di distinzione delle funzioni. Non a caso, l'Associazione nazionale magistrati lamenta esattamente queste distinzioni.

Trovo davvero una ipocrisia questa storia del numero delle volte per le quali è consentito il passaggio da una funzione all'altra.

Non si può passare dalla funzione giudicante alla funzione requirente per più di quattro volte, il che equivale a dire che in venti anni si deve dare aggio alla propria schizofrenia giudiziaria facendo cinque anni il pubblico ministero, cinque anni il giudice, cinque anni il pubblico ministero e cinque anni il giudice e, contemporaneamente, cambiando sempre distretto.

Capite da soli che questo appartiene alle ipotesi del terzo tipo, cioè non avverrà mai, così come non avviene attualmente. Fate una norma di facciata, e l'Associazione nazionale magistrati, che ben conosce il sistema, darà delle dimissioni di facciata. Voi non avete previsto in questo ordinamento giudiziario la norma che chiudeva il sistema, che non è quella relativa ai quattro passaggi, due dei quali, scusate, sicuramente coartati, il primo in ragione del posto in graduatoria, il secondo teso ad un riavvicinamento alla sede di provenienza. Voi, dicevo, non chiudete il sistema perché non avendo previsto una norma in tal senso, che pur vi era stata proposta, consentite che l'incarico direttivo di procuratore della Repubblica possa essere conferito a chi per tutta la sua carriera ha fatto il giudice, essendo stato solo per cinque anni procuratore della Repubblica e, viceversa, per l'incarico di presidente di tribunale. Il che, evidentemente, essendo libero l'accesso agli incarichi direttivi requirenti e giudicanti, svuota di contenuto oggettivo la vostra inimmaginata separazione delle funzioni.

Certo, è meglio di niente, ma la separazione delle funzioni, ha ragione il senatore D'Ambrosio, che avevamo in modo diverso, se mi consente, più chiaro, forse più *tranchant,* inserito anche nella riforma Castelli, è una richiesta che oggettivamente viene dal popolo italiano; e di questo i magistrati si devono rendere conto. Non è più possibile per la gente vedere chi ieri sosteneva l'accusa dal banco del pubblico ministero sedersi il giorno dopo nella stessa aula nel banco del giudice. Non è più possibile: e di questo i magistrati si devono rendere conto, perché la realtà è che se i magistrati continuano a fare quadrato sui loro privilegi e sulle loro rendite di posizione, produrranno un danno enorme alla magistratura nel suo complesso, a una magistratura che, diciamocelo una volta per tutte, per oltre il suo 90 per cento, è costituita da professionisti di assoluta onestà, trasparenza e capacità, e che per troppo tempo è andata alla deriva per colpa di pochi, di quei pochi che la stessa magistratura non ha avuto il coraggio di espellere dal proprio seno. Senatore D'Ambrosio, quante norme sono state fatte dal Parlamento in ragione di comportamenti anomali di magistrati, che spesso sono stati oggetti della protesta dei magistrati stessi?

Ricorda quando si parlava della registrazione dell'interrogatorio del detenuto in carcere? Sembrava quasi una lesione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura: vi furono grandissime proteste; si sostenne che così si sarebbero allungati i tempi del procedimento. Le cose sono andate avanti; l'unico inconveniente fu che tre o quattro mesi dopo, in quel di Tortona, si scoprì che un interrogatorio verbalizzato era completamente difforme dalla registrazione; non solo, ma si scoprì che, proprio per evitare tale difformità, qualcuno aveva immaginato di operare delle manipolazioni sulle bobine.

Quando si fa una riforma, non la si fa per un capriccio personale; la si fa perché le cose così come sono non vanno bene, e attraverso la riforma si cerca di modificare un sistema, non per danneggiare Tizio o Caio, ma per rendere quel sistema sicuramente più funzionale.

Questo dovrebbe essere lo scopo della riforma, e confesso che, sotto il profilo della separazione delle funzioni, sia pure in termini minimali, il testo varato dalla Commissione coglie nel segno e spero, con l'accoglimento di taluni emendamenti, che possa cogliere ancora più nel segno. Noi vogliamo una separazione delle funzioni seria per dire ai cittadini di questo Paese che possono essere tranquilli nell'affidarsi al magistrato - che è l'unica cosa che conta - che li giudicherà, che quel giudice non ha relazioni di corridoio con altri uffici e che, quindi, la sua decisione attraverso il rito, che non a caso si celebra con la toga, potrà essere accettata.

Ma per il resto in che cosa voi modernizzate il sistema? Ho detto che non voglio abusare della pazienza del senatore Di Lello Finuoli, onde per cui cerco di andare rapidamente alla conclusione.

Per la progressione in carriera, ma qual è la novità? Che ogni quattro anni valuterete i magistrati? E con quali strumenti nuovi li valuterete? Ma andate a vedere le relazioni che riguardano i magistrati: sono tutti Carnelutti, tutti Calamandrei. Ma è possibile che non vi sia un rapporto, una relazione nei confronti di un magistrato che affermi che questo magistrato, tutto sommato sì, il diritto lo conosce, ma non ne ha una conoscenza eccezionale? E perché sono tutte così? Diciamocelo fino in fondo: perché solo l'omogeneità delle relazioni consente un esercizio smodato del potere discrezionale valutativo da parte del Consiglio superiore della magistratura.

E poi gli incarichi che sono ad esse correlati: veramente vogliamo discutere di come vengono dati gli incarichi dal Consiglio superiore della magistratura? Davvero vogliamo dirci le reali ragioni per cui un determinato posto attende per un anno, due anni, la nomina dell'incarico direttivo, e quella nomina avviene quando si liberano posti similari, quindi tutti i giochi di corrente sono pronti?

Voi, con questo sistema, non toccate - lo sottolineo, non toccate - questo punto, e quello che sta accadendo adesso in sede consiliare ne è un'ulteriore riprova. Non toccate, cioè, il punto più importante; non garantite l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati al loro interno, che è quella che i magistrati sentono molto di più, perché, vedete, noi magistrati non siamo particolarmente interessati alle pressioni che ci vengono dall'esterno; se fosse così, non avremmo avuto il coraggio di rischiare spesso la vita in processi pericolosissimi. Certo è - per tutti voi che conoscete bene l'ambiente - che il timore invece sorge rispetto alle ingiustizie che per camarille associative moltissimi magistrati hanno dovuto subire.

E, concludendo, ricordatevi sempre - tutti noi lo conoscevamo - che il consigliere Nino Abbate, ahimè, scomparso qualche anno fa, dopo aver fatto il processo Moro e il processo 7 aprile, chiese di diventare consigliere della corte d'appello; ciò gli venne negato. E parlo del consigliere Abbate, perché se dovessi parlare del consigliere Falcone, davvero quel poco tempo che mi rimane non sarebbe sufficiente. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI *(LNP)*. Signor Presidente, a poche settimane dalla scadenza del 31 luglio (fino a questo giorno la riforma Castelli è stata sospesa in alcune sue parti dalla legge n. 269 del 2006), la magistratura italiana non solo non ha un nuovo ordinamento giudiziario, ma non sa nemmeno quale sarà la proposta definitiva della maggioranza di Governo. Voci allarmate si susseguono infatti sia nel mondo della magistratura, sia nel mondo dell'avvocatura.

I magistrati, almeno per ora, non sciopereranno contro il disegno di legge Mastella, ma la giunta dell'Associazione nazionale magistrati ha deciso ieri di dimettersi.

Il parlamentino dell'ANM, dopo ore di discussione, pur giudicando «inaccettabile» il provvedimento licenziato ieri dalla Commissione giustizia del Senato, ha respinto, dividendosi, la proposta di uno sciopero immediato. E ha invece accolto le dimissioni presentate dalla giunta dell'Associazione come gesto di protesta nei confronti della riforma.

La questione sciopero però non è definitivamente archiviata: il parlamentino si riunirà nuovamente nei prossimi giorni per discuterne, alla luce dell'*iter* della riforma a Palazzo Madama.

La decisione della giunta dell'ANM di dimettersi è un segnale del dissenso della magistratura sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Nella mozione approvata dal parlamentino si esprime, infatti, una valutazione «severamente critica» sul testo licenziato dalla Commissione giustizia del Senato. Su mandato del parlamentino la giunta, pur dimissionaria, continuerà «a seguire con attenzione l'andamento dei lavori parlamentari». Il 10 luglio l'ANM tornerà a riunirsi «per la valutazione delle iniziative da intraprendere, compresa l'eventuale proclamazione di uno sciopero».

Alcune parti della magistratura manifestano viva preoccupazione per il fatto che, pur avendo a suo tempo salutato con favore la presentazione del disegno di legge Mastella, senza rinunciare ad evidenziarne i limiti e le criticità, l'impianto originario abbia subito modifiche che sembrano destinate a snaturane l'impronta originaria. La magistratura riconosce come priorità assoluta quella di evitare l'entrata in vigore della controriforma Castelli e comunica anche quali dovranno essere i punti irrinunciabili della riforma che dovrà essere approvata i quali consistono nel sistema di valutazioni periodiche di professionalità che deve andare a prendere il posto dell'inaccettabile - secondo loro - meccanismo dei concorsi, nella temporaneità delle funzioni direttive e semidirettive e nella regolamentazione delle incompatibilità in caso di passaggio di funzioni che non segni nella realtà dei fatti una separazione tra le carriere.

Rispetto a questi nodi essenziali, la magistratura non intende accettare nessun regresso e nessun ripensamento e si mostra molto preoccupata per quanto viene riportato sugli articoli di stampa

che parlano di snaturamento del disegno di legge Mastella rispetto alla sua impronta originaria. Oggi, di fronte al concreto pericolo di una deriva che la magistratura italiana non può accettare, l'iniziativa dell'ANM è stata ferma e determinata nella sua presa di posizione «per ribadire ancora alla pubblica opinione che i temi della giustizia e dell'indipendenza dei magistrati riguardano da vicino la qualità della democrazia del Paese». E sullo sfondo appare la minaccia dello sciopero.

Inoltre, c'è da considerare anche la posizione degli avvocati penalisti che manifestano un'adesione quasi totale allo sciopero indetto dall'Unione camere penali italiane contro il disegno di legge Mastella di riforma dell'ordinamento giudiziario. Secondo i dati diffusi due giorni fa da questa associazione nel corso dell'assemblea nazionale che si è tenuta nella capitale, l'astensione dalle udienze è stata altissima in città come Roma, Milano, Firenze, Napoli e Catania. L'assemblea nazionale, dal tema «In difesa della Costituzione per una riforma democratica e liberale», ha aperto la tre giorni di sciopero. I penalisti, infatti, si sono astenuti dalle udienze fino ad oggi. I primi dati dell'astensione, che si è attestata ben oltre il 90 per cento, sono stati resi noti ieri dall'associazione nel corso della manifestazione che si è svolta nella cittadella giudiziaria di piazzale Clodio.

I penalisti hanno spiegato che l'aver «deciso di incrociare le braccia è il segnale di un malessere». Per il presidente delle camere penali «forse la politica della giustizia non ha mai toccato un livello così basso». E ha continuato: «Le modifiche al disegno di legge Mastella definitivamente approvate in Commissione giustizia del Senato suscitano le più ampie critiche, anche per ragioni di metodo». «L'ANM» - ha concluso il presidente - «ha dettato le regole a colpi di minacce di sciopero: sappiamo benissimo che segue questa prassi costante ed insistente, ma non arriva mai a proclamare lo sciopero perché minacciarlo è quanto le basta per ottenere quasi incondizionatamente quello che chiede».

Affrontiamo ora il contenuto del provvedimento in discussione. II disegno di legge Mastella non solo riforma in modo deciso il decreto Castelli riguardo agli aspetti coinvolgenti la carriera dei magistrati, ma tocca qua e là anche altri decreti sull'ordinamento giudiziario, e cioè alcune norme già approvate ed entrate in vigore, al dichiarato fine di valorizzare l'aspetto sistematico della normativa. In realtà, la priorità assoluta è rappresentata dalla esigenza di evitare l'entrata in vigore della riforma Castelli, approvata nella scorsa legislatura con fortissime resistenze da parte della sinistra e di certi settori della magistratura, ostili al cambiamento di una legge che risale al lontano 30 gennaio 1941 e che attendeva di essere riformata da oltre cinquant'anni.

Alla riforma Castelli va riconosciuto il merito di aver affrontato per la prima volta in modo sistematico una materia così complessa proponendo soluzioni innovative, alcune delle quali hanno dovuto necessariamente venire apprezzate da parte dei maggiori detrattori della riforma, come ad esempio in tema di scuola della magistratura, di consigli giudiziari, di tipizzazione degli illeciti disciplinari che sono stati per la prima volta, appunto, tipizzati.

Ricordiamo che nel corso dell'attuale legislatura il Parlamento ha già approvato la legge 24 ottobre 2006, n. 269, che è intervenuta su tre dei decreti legislativi attuativi della riforma, disponendone, secondo i casi, la sospensione dell'efficacia o la modifica del contenuto. In particolare, sono stati cambiati alcuni punti dei decreti relativi all'assetto dell'ufficio del pubblico ministero e agli illeciti disciplinari dei magistrati, mentre - appunto - è stata differita l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 160 sull'accesso, la carriera e le funzioni dei magistrati, in quanto il ministro Mastella - e la magistratura - lo ha ritenuto difficilmente emendabile e comunque meritevole di una riforma più articolata e approfondita.

Ma il tempo stringe e il Parlamento ha davvero poco tempo per l'approvazione definitiva: se questa non avverrà entro il 31 luglio, rivivrà il decreto Castelli.

Inoltre, risulta chiaro a tutti come la materia dell'ordinamento giudiziario sia estremamente delicata perché carica di conseguenze non solo e non tanto per i diretti destinatari della stessa (ovvero i magistrati), quanto piuttosto per gli utenti del servizio pubblico e, più in generale, per la stessa società civile.

Porre fine a questo stato di incertezza dovrebbe essere la priorità assoluta del Governo, che ha preferito mettere mano ad una riforma appena varata nella scorsa legislatura, senza, al contempo, garantire la sua approvazione entro i tempi previsti. Il risultato non è di poco conto per la fondamentale importanza che riveste la riforma dell'ordinamento giudiziario, in quanto, tra i fattori che determinano il cattivo funzionamento del sistema giustizia del nostro Paese e la conseguente fuga dalla giurisdizione pubblica, un ruolo fondamentale lo riveste proprio l'inadeguatezza degli ordinamenti e delle regole che servono a plasmare la qualità dei soggetti-protagonisti della giurisdizione, avvocati e magistrati.

Esaminando nel dettaglio la riforma Mastella, vediamo come la disciplina del concorso per l'accesso in magistratura tenti di ovviare ad alcune storiche problematiche, già affrontate dalla

riforma Castelli, legate in particolare alla lunghezza delle procedure concorsuali e all'inadeguatezza delle prove scritte d'esame, oramai superate per il loro taglio prevalentemente teorico. Purtroppo sono stati eliminati alcuni punti fondamentali e innovativi della riforma precedente, come l'indicazione obbligatoria da parte del candidato dell'area funzionale cui accedere in caso di esito positivo del concorso (giudicante o requirente), e la specifica prova psico-attitudinale da sostenere nelle prove orali.

Va sottolineato 1'aspetto critico di questa riforma, ovvero l'aver rinunciato all'obbligo iniziale di scelta definitiva tra funzioni giudicanti e requirenti, che sarebbe servita a porre fine alla continua commistione tra giudici e pubblici ministeri cui abbiamo spesso assistito, e avrebbe consentito di raggiungere una marcata distinzione tra le due funzioni che avrebbe potuto successivamente portare alla definitiva separazione delle carriere.

Riguardo ai requisiti per l'ammissione al concorso, dobbiamo notare come viene confermata la linea ispiratrice della riforma Castelli impostando, seppur con correttivi, il concorso di magistrato ordinario come concorso di secondo grado.

Inoltre, la riforma Mastella, pur introducendo rilevanti modifiche alla disciplina della progressione economica e delle funzioni dei magistrati come prevista dalla riforma Castelli, ha dovuto riconoscere che il sistema di valutazioni di professionalità anteriore alla legge n. 150 del 2005 non era più adeguato perché basato su presunzioni e verifiche limitate, complessivamente insufficiente ad attuare un reale vaglio delle specifiche capacità richieste. La nuova disciplina ha previsto valutazioni di professionalità ogni quattro anni, sganciate dagli scatti di carriera, consentendo così un monitoraggio continuo della professionalità in modo da rendere possibile individuare le sacche di inoperosità, spesso lamentate da parte di alcuni operatori del diritto e che già la riforma Castelli aveva tentato di arginare.

Tuttavia, va sottolineato il rischio evidente connesso alla progressione in carriera e alle valutazioni di professionalità, dove il meccanismo rimane tuttora nelle mani della magistratura, con evidente inversione di rotta rispetto alla riforma Castelli che aveva limitato notevolmente il ruolo del CSM.

La valutazione si basa su giudizi espressi dai consigli giudiziari e dal Consiglio superiore della magistratura, che sono organi del circuito di governo autonomo e dove i magistrati eletti sono in netta prevalenza; in altri termini, le valutazioni di professionalità continuano ad essere effettuate proprio da chi viene eletto dai soggetti che deve valutare: quindi il controllato elegge il controllore.

Di certo va valutata negativamente la riduzione dell'apporto, nella valutazione, di elementi esterni alla magistratura, e in particolare dell'avvocatura, la cui presenza nel progetto Castelli è senz'altro più forte e il cui contributo più incisivo.

La riforma Mastella introduce, nell'arco della carriera del magistrato, i concorsi per soli titoli (la riforma Castelli prevedeva anche quelli per esami) a cui può partecipare solo chi abbia superato le richieste valutazioni di professionalità. In ogni caso, sembra che ci si sia resi conto dell'importanza di bandire ogni forma di progressione automatica e di configurare la progressione in carriera unicamente alla luce di profili meritocratici.

La progressione economica viene sganciata dalle funzioni, circostanza che dovrebbe costituire un possibile stimolo per magistrati esperti a permanere nelle funzioni di primo grado che tanto interessano i cittadini, perché è quello che le parti conoscono e da cui attendono risposta adeguata e sollecita alla propria domanda di giustizia.

Inoltre, viene previsto un meccanismo per cui il magistrato non idoneo viene penalizzato e alla fine anche rimosso; l'idoneità del magistrato viene valutata non solo sulla base delle sue conoscenze tecniche, ma anche sulla base di una serie di altri parametri che costituiscono tutto quel bagaglio di caratteristiche con cui si svolge la funzione, dall'operosità all'equilibrio, dalla capacità organizzativa alla preparazione, all'attitudine alla dirigenza.

Per quanto riguarda gli incarichi direttivi, sono previste alcune regole già contemplate dalla riforma Castelli e riconosciute oramai come indispensabili, come la temporaneità e il nuovo concorso per l'unico rinnovo possibile dell'incarico; la specifica valutazione della capacità direttiva; la previsione di un meccanismo di controllo sulla gestione da effettuarsi ogni due anni e che può portare anche alla revoca dell'incarico; l'attribuzione di un ruolo di impulso e di gestione, nonché del compito di relazionarsi con gli altri uffici giudiziari, e infine di consultare per il programma annuale anche il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati, in un'ottica di condivisione e di partecipazione da valutare positivamente.

Si prevede che il magistrato ordinario, dopo il tirocinio, non possa - fino a che non è valutato almeno una volta sotto il profilo dell'equilibrio della competenza, della preparazione, della capacità organizzativa - assumere la funzione di pubblico ministero o GIP singolo, che può decidere sulla libertà personale dei cittadini.

In nome della doverosa attenzione alla professionalità del magistrato, la riforma Castelli ha istituito la scuola superore della magistratura, una struttura stabile incaricata di occuparsi in maniera continuativa delle esigenze formative e di aggiornamento per il personale di magistratura e per il tirocinio degli uditori giudiziari senza funzioni.

Tale scelta è stata giudicata condivisibile dall'attuale Ministro, soprattutto per quanto riguarda la individuazione di uno strumento preposto alla formazione professionale dei magistrati, sino ad oggi garantita dal CSM. Tuttavia, la riforma Mastella - probabilmente anche a seguito di pressioni - ne ha corretto la impostazione iniziale che vedeva attribuite alla scuola molte funzioni legate alla progressione in carriera ed alla preparazione e svolgimento dei concorsi. Sotto questo aspetto, infatti, il testo Mastella appare frutto di un compromesso che colloca la scuola in un ambito più ristretto, investendola esclusivamente del compito di curare l'attività di formazione iniziale, complementare e permanente dei magistrati, e di riconversione a seguito del passaggio dalla funzione requirente a quella giudicante e viceversa.

Resta da aggiungere che la lettura dei lavori della Commissione giustizia, soprattutto in riferimento alla decisione di stralciare alcuni articoli del disegno di legge (con un continuo cambiamento su alcuni aspetti rilevanti del provvedimento), induce a ritenere che siamo di fronte ad una inutile controriforma dell'ordinamento giudiziario.

Oltre a queste considerazioni, per così dire, istituzionali, ci sarebbero poi da aggiungere una serie di considerazioni che dovrebbero essere basate sull'esperienza di vita quotidiana che tutti i cittadini, compresi noi, credo abbiamo avuto la ventura di vivere. Qui si parla in maniera altisonante, aulica in questa che è la Camera alta del Parlamento di cose di certo estremamente importanti per la vita democratica ma non solo quotidiana del Paese e dei suoi cittadini, ma si dimentica di dire altre cose di assoluto buon senso che ovviamente in queste sedi, siccome non appartengono al politicamente corretto, non vengono mai ricordate.

Se parliamo di necessità di riforma della giustizia, come qualche collega prima ha ricordato, è perché evidentemente il sistema giustizia in Italia non funziona come dovrebbe, altrimenti a nessuno sarebbe venuto in mente di fare una riforma per migliorarne la situazione.

Nessuno ricorda, per esempio, che l'Italia ha - come in tanti altri settori - una quantità di addetti ai lavori stratosferica, fa veramente sorridere. Purtroppo, non c'è mai la controprova del cittadino normale che può intervenire quando le cose vengono dette in televisione. Nessuno dice mai che in Italia, con gli ultimi concorsi, ci sono quasi 10.000 magistrati, il doppio o il triplo di Paesi equivalenti al nostro, una cosa comune in tutto quello che è pubblico nel nostro Paese; che la sola Campania ha un numero di magistrati equivalente a quello dell'intera Gran Bretagna; ciononostante, abbiamo 10 milioni di processi civili arretrati *in itinere* e la media della durata dei processi è di quasi dieci anni.

Di fronte a queste cose non ho mai sentito un'autocritica dei magistrati, compresi quelli presenti tra le nostre fila. Come è possibile che una forza lavoro doppia o tripla rispetto ai Paesi equivalenti al nostro abbia poi una efficienza che invece è la metà o un terzo rispetto a quella dei Paesi con cui ci si può confrontare? A fronte di queste cose nessuno ha nulla da dire?

Gente che prende 20.000 euro al mese poi ha il coraggio di andare in televisione a dire che nei tribunali non ci sono i soldi per la carta per fare le fotocopie, o idiozie di questo tipo, mi si consenta il termine? Pensano forse che i cittadini fuori, quelli almeno che conoscono queste cose, non facciano riflessioni in tal senso?

Credo che a tutti sia capitato, purtroppo, di calcare qualche volta il suolo dei nostri tribunali e la situazione non può essere sfuggita a nessuno. Anche a me, per varie questioni, ad esempio per le attività amministrative locali che ho svolto per anni, mi è capitato di andare spesso in tribunale per questioni legate a cause riferibili a concessioni edilizie, eccetera, del Comune e la normalità era di essere convocati alle ore 8,30 del mattino quando magari la causa a cui si era interessati era la quarta o la quinta della mattinata; quindi, c'era il sindaco, il capo dell'ufficio tecnico, il capo dei vigili, eccetera, quattro o cinque persone pagate dai contribuenti, cinque ore ad aspettare il giudice; se poi magari il giudice non c'era, mezz'ora prima veniva comunicato il rinvio di tre mesi della causa e tutti e cinque si tornava a casa avendo perso mezza giornata di lavoro pagata comunque dal pubblico erario.

Poche settimane fa ho dovuto partecipare ad una causa di lavoro che dura ormai da quattro o cinque anni e, nonostante le cose che in quest'Aula vengono dette sulla professionalità e quant'altro, il giudice, mentre con gli avvocati ero seduto davanti a lui, ha tirato fuori le carte, che sono *in itinere* da tre anni, e si è messo a leggerle al momento per capire di cosa si stava parlando.

Capisco che a chi ha fatto il grande magistrato, a chi ha avuto gli onori della cronaca, a chi va in televisione queste cose possano non interessare, ma al cittadino normale sono questi gli aspetti che interessano.

Oltre a parlare di questioni di principio, per cui qui si fanno tutti i grandi ragionamenti sulla giustizia, l'uguaglianza dei cittadini, eccetera, perché non si dice che per anni - tale possibilità è stata eliminata solo qualche anno fa - i magistrati eletti mantenevano progressione di carriera e stipendio in aggiunta alla retribuzione da parlamentare? Sono un dirigente d'azienda, ho studiato ingegneria al Politecnico di Milano, ho conseguito un *master* in direzione aziendale, quindi non ho studiato meno di un giudice, forse anche qualche anno di più, ciononostante, quando sono stato eletto, ho dovuto rinunciare al mio posto di lavoro, alla progressione di carriera: il giorno che dovessi ritornare a lavorare dovrò ripartire da zero, nel frattempo non sono maturati gli scatti come per i magistrati.

Ecco, di tutte queste cose, e di tante altre di cui si dovrebbe parlare, qui non si parla mai; qui si fanno solo i grandi discorsi teorici che però, ripeto, al popolo non interessano: il popolo vorrebbe avere una giustizia giusta, un magistrato ragionevole che quando ti convoca ti tratta da cittadino suo pari e che in un tempo ragionevolmente breve porta a conclusione i processi, cosa che non avviene in Italia, non certo per la legge precedente o per la legge attuale ma forse anche per responsabilità personale di molti di quelli che fanno parte del cospicuo corpo giudiziario italiano.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boccia Maria Luisa. Ne ha facoltà.

BOCCIA Maria Luisa *(RC-SE)*. Signor Presidente, ieri il senatore Di Lello Finuoli, che ringrazio pubblicamente e formalmente per l'egregio lavoro svolto da lui e dal Comitato ristretto della Commissione giustizia, ha concluso la sua relazione con una affermazione che condivido profondamente: ha detto, cioè, che i problemi della giustizia non si risolvono con la modifica dell'ordinamento giudiziario. È vero. Lo ha affermato poc'anzi il collega che mi ha preceduto: ci sono altri problemi, legati anche alle pratiche del funzionamento della giustizia, alle risorse.

Comunque, l'ordinamento giudiziario, pur come un sistema di norme complesso, stratificato, è apparso anche a noi che ci abbiamo lavorato in questi giorni spesso arido, tecnico, amministrativo, una questione per «addetti ai lavori», che può tutt'al più interessare alcuni corpi professionali, come i magistrati, gli avvocati, che viene spesso rappresentata all'opinione pubblica, a chi non fa parte di questi corpi, soltanto come una materia che attiene anche a rapporti di potere tra queste corporazioni e tra la politica e queste corporazioni.

Se guardiamo i commenti nelle pagine dei giornali di questi giorni dedicati alla materia di cui ci stiamo occupando questo sembra l'unico interesse, l'unica ragione per scrivere e soffermarsi sul tema dell'ordinamento giudiziario. Certo questo contribuisce a rendere la giustizia e l'organizzazione e il funzionamento della giustizia molto lontani dall'interesse dei cittadini.

Non c'è governo delle leggi se non c'è riserva di giurisdizione. Faccio un inciso. Non so quanti in questa sede - lo chiedo nonostante il vuoto dell'Aula - abbiano chiaro cosa vuol dire governo delle leggi. Se penso a quanto accaduto ieri su una delle norme più importanti, quella della rappresentanza, ho motivo di dubitare che si abbia chiaro cosa distingue un governo delle leggi dal governo degli uomini, degli esseri umani, e perché le democrazie hanno scelto di ancorare il governo alle leggi. Tornando al rapporto tra questa forma di governo, per cui la legge è il limite e la forma dell'esercizio delle funzioni e dei poteri, e la riserva di giurisdizione, questo vuol dire attribuire a un organo imparziale, indipendente, la funzione e la competenza di valutare e di intervenire sull'applicazione e sul rispetto delle leggi.

Il procedimento giudiziario, cioè, è proprio uno dei momenti più delicati ed importanti in cui la legge entra nella vita quotidiana delle persone, nei rapporti concreti tra gli esseri umani e vi può entrare fino a limitare la libertà personale, come avviene nel procedimento penale. Quindi c'è un nesso forte, un rapporto stretto tra libertà e giurisdizione che può essere perfino più incisivo e più rilevante di quello tra la libertà e la legge.

In questi giorni mi sono tornate in mente, mentre partecipavo alla discussione in Commissione giustizia, le parole di un filosofo che amo molto, Walter Benjamin, il quale ha scritto in una sua pagina che soltanto il giudice è tra coloro che possono infliggere il destino agli esseri umani perché colpiscono non l'uomo in sé, ma la nuda vita che è in lui. Dunque, chi e come esercita la funzione di amministrare la giustizia deve trovare proprio nell'ordinamento, cioè nel sistema di norme che regola questa amministrazione, le garanzie non per sé, per il magistrato, non per una professione, una corporazione, ma proprio per la funzione che svolge, una funzione che deve essere garantito venga svolta nell'unico vincolo di riferimento alla legge per tutti i cittadini e le cittadine.

Quindi, le garanzie che la Costituzione ha posto come princìpi che dovrebbero guidare la costruzione, l'organizzazione, quello che chiamiamo l'ordinamento giudiziario, quei princìpi di indipendenza e di imparzialità, di autogoverno della magistratura non sono prerogative di un potere o di un corpo dello Stato, bensì garanzie per la giustizia e quindi per noi tutti, a partire da quelle di cui si occupa questo disegno di legge, ossia quella della professionalità, della formazione, della valutazione, dell'organizzazione degli uffici, della direzione, della separazione delle funzioni, per stare agli aspetti più rilevanti del disegno di legge in esame.

Voglio richiamare come l'elemento dell'indipendenza e dell'autonomia che più direttamente attiene alle norme che regolano l'ordinamento sia proprio l'indipendenza interna (ne ha parlato poco fa anche il senatore Palma), nel senso che la minaccia, il pericolo per l'indipendenza viene dalla magistratura stessa, dall'organizzazione degli uffici, dai poteri, dalla struttura gerarchica e verticale dell'amministrazione della giustizia. Ebbene, il ripristino di una gerarchia e di poteri verticali è stata una delle caratteristiche della riforma Castelli, cioè di quel disegno di riforma dell'ordinamento su cui l'attuale proposta di disegno di legge approvata in Commissione interviene con rilevanti segni di discontinuità.

E parlo non a caso di ripristino, perché si torna proprio a caratteri che hanno segnato il modello di ordinamento giudiziario precedente, quello costruito nel corso del tempo. L'ultimo intervento legislativo rilevante fu quello di Grandi nel 1941, rispetto al quale gli interventi successivi non sono stati organici e sistematici; si è quindi creata una discrasia tra l'ordinamento, sia pur corretto con interventi delle sentenze della Corte costituzionale oltre che di modifiche legislative, e i princìpi stessi della Costituzione, quei princìpi che furono ispirati a una valutazione dell'importanza dell'indipendenza dei giudici proprio dalla struttura gerarchica, dal potere dei vertici che possono limitarla. Era un principio caro a Piero Calamandrei, che ha segnalato proprio il rischio che l'indipendenza restasse una mera idealità se non veniva tradotta in una organizzazione che ridimensionasse il ruolo dei dirigenti degli uffici e mettesse i magistrati tutti sullo stesso piano, creando soltanto una distinzione delle funzioni che esercitano. È a questo criterio che l'attuale disegno di legge si è ispirato ed è su questo che ha segnato una discontinuità.

Anche a questo criterio era orientata la scelta che il costituente ha fatto di prevedere un organo dell'autogoverno e anche qui, nell'intervento operato con l'attuale disegno di legge rispetto alle modifiche introdotte dalla riforma Castelli, si sono volute riattribuire al Consiglio superiore della magistratura competenze e funzioni che erano state pesantemente ridimensionate e ridotte; ma - cito di nuovo il relatore Di Lello Finuoli - l'abbiamo fatto con la consapevolezza che si trattasse di evitare e correggere quella che è diventata una prassi nel funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, quella che il senatore Di Lello Finuoli ha definito una «giurisdizione domestica», una funzione troppo interna, che spesso nella prassi ha orientato il funzionamento del Consiglio.

Vengo agli aspetti più importanti, richiamati da molti, del disegno di legge in esame, in cui, ripeto, il carattere di fondo è sì quello di operare delle discontinuità con la riforma Castelli, e però di fare proprie le esigenze di una riforma organica.

La discontinuità sta proprio nel fatto che si è cercato di rendere più forti, più espliciti, più chiari i nessi tra i princìpi costituzionali e l'effettivo funzionamento del sistema giudiziario. I punti più qualificanti, infatti, sono quelli che stabiliscono una distinzione netta delle funzioni, rigorosamente definita nei tempi, nei modi e negli effetti. Credo vada sottolineato che la distinzione delle funzioni, quanto agli effetti, cioè il cambiamento dei distretti (il magistrato che cambia funzione non può esercitarla nello stesso distretto né nella Regione, ove la Regione comprenda più distretti giudiziari), opera anche sui dirigenti, cioè su quelli che, proprio per la responsabilità e la funzione che hanno, sono più esposti (non vuole dire che lo siano tutti) a stabilire nella prassi dei rapporti con altri poteri, da quelli politici, dell'Esecutivo ad altri. È proprio rispetto a queste funzioni e alle responsabilità che esercitano rispetto all'organizzazione tutta della magistratura che i cittadini devono trovare una garanzia dell'imparzialità e dell'indipendenza e dell'assenza di confusioni di ruoli del non sovrapporsi, nel passaggio delle funzioni tra quella requirente e quella giudicante.

L'altro aspetto importante su cui si introducono modifiche rilevanti rispetto alla riforma Castelli è quello dei Consigli giudiziari e del rapporto con l'avvocatura, cioè della presenza dentro queste strutture degli avvocati, o comunque di soggetti estranei alla magistratura. Si tratta di un'apertura importante per coinvolgere nelle funzioni di valutazione e di giudizio che queste strutture hanno, gli avvocati, l'altra parte, che dovrebbe cessare di essere la controparte, l'avversario o nemico. Infatti, anche se ovviamente l'avvocato è la controparte nel processo, nell'interesse dell'amministrazione della giustizia, bisognerebbe invece arrivare ad un coinvolgimento che renda possibile la valutazione sull'operato del magistrato anche di chi ne vede la funzione svolta da un punto di vista di parte, che poi è la parte del cittadino.

Il terzo aspetto importante è proprio quello dell'accesso, uno degli elementi di discontinuità più rilevanti con la riforma Castelli, che aveva introdotto appunto il «concorsificio», la carriera della magistratura fin dai primi gradi. Io non sottovaluterei una serie di innovazioni che abbiamo introdotto (ne parlava il senatore D'Ambrosio), a partire da quella per cui si tratta di un concorso di secondo grado; ma anche la garanzia, per ai giudici di prima nomina, di cominciare da subito l'esperienza della loro funzione nella collegialità, nel coinvolgimento con gli altri magistrati che hanno un'altra esperienza, perché sono già introdotti nella professione prima di loro; e, nello stesso tempo, equilibrare questa funzione e questa collegialità con un'apertura che viene offerta ai giovani magistrati di poter acquisire posizioni di responsabilità - parlo della quota di riserva per i concorsi - anche prima di aver superato i gradi successivi di valutazione.

Mi sembra importante che nel disegno di legge vengano definiti i parametri per la valutazione di professionalità: la capacità, la laboriosità, la diligenza e l'impegno; che vengano altresì previsti vari giudizi (negativo, positivo, non positivo); considero poi importante l'innovazione secondo cui dopo due giudizi negativi ci sia l'esonero. Certo, si tratta di vedere nella prassi come funzionerà il giudizio, come opererà il Consiglio superiore della magistratura e come opereranno i Consigli giudiziari. Tutto ciò sta anche a noi, ma dipende altresì da come le norme scritte in questo disegno di legge, se approvate, contribuiscono o meno a modificare la cultura e la pratica della loro applicazione.

Concludo con una considerazione di ordine politico. Molti hanno detto prima di me che il testo approvato in Commissione giustizia è frutto di un lavoro molto serrato ed approfondito, di merito, all'interno della maggioranza e tra maggioranza e opposizione. La maggioranza si è ritrovata coesa intorno a questo testo e nel confronto con il Governo (ringrazio tra l'altro il sottosegretario Scotti per il modo con cui ha partecipato e contribuito ai lavori della Commissione), visto che abbiamo operato anche delle modifiche profonde e sostanziali rispetto al testo che ci aveva presentato, si è raggiunto un accordo su di esso. Pertanto, è questo il testo che noi sottoponiamo al giudizio, alla valutazione e al voto dell'Aula.

L'opposizione, pur avendo partecipato con impegno ai lavori, nel giudizio conclusivo ha confermato la sua contrarietà sui suoi punti qualificanti (per esempio la separazione delle carriere e non solo), quindi ritengo che parlare di inciucio sia offensivo non per noi, ma per il Parlamento, perché significa mettere in discussione - e troppo spesso la stampa e i politici lo fanno - che la funzione legislativa è del Parlamento prima che del Governo. Inoltre, quando il Parlamento esercita tale funzione, si va ad una discussione nel merito tra maggioranza e opposizione che contribuisce a costruire il miglior testo possibile, anche nella distinzione delle linee di fondo.

Abbiamo avuto un confronto libero, come era giusto e doveroso che fosse, che si è espresso in un giudizio finale favorevole a questo testo; ritengo dunque che tale giudizio impegni la maggioranza all'approvazione di questo testo. *(Applausi della senatrice Valpiana).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 13)*.

186ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 2007
(Pomeridiana)

_____

Presidenza del vice presidente CAPRILI

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) *Riforma dell'ordinamento giudiziario* *(Relazione orale)* **(ore 16,01)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.
Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI *(SDSE)*. Signor Presidente, signori del Governo, permettetemi di aggiungere alla solidarietà già espressa dal ministro Mastella ai magistrati che sono stati oggetto dello spionaggio denunciato dal Consiglio superiore della magistratura, quella mia personale e dei senatori del Gruppo della Sinistra Democratica.
Sempre con riferimento a questo tema, mi auguro invece che sia prontamente smentita una dichiarazione odierna attribuita da un quotidiano al portavoce del Governo, onorevole Sircana, secondo la quale egli avrebbe detto: «Io ho una cultura industriale e per me il CSM è il Centro sperimentale metallurgico, che è anche una cosa più seria». La frase è virgolettata. Siccome non posso credere che il portavoce unico del Governo l'abbia pronunciata, segnalo in questa sede l'opportunità di una smentita.
In proposito, vorrei aggiungere che la Commissione giustizia ha appena deliberato di richiedere al CSM l'invio della delibera assunta a questo riguardo, in modo che il Parlamento possa assumere le eventuali iniziative consequenziali.
Venendo al tema all'ordine del giorno - ma non ne siamo molto distanti - un Ministro di questo Governo, che si occupa per la verità (o perlomeno dovrebbe occuparsi, in base alla tabella che ho letto degli incarichi ministeriali) di materia diversa dalla giustizia, ha attaccato, nei giorni scorsi, con dichiarazioni pubbliche, il Parlamento e la sua maggioranza parlando di inciucio per il lavoro

svolto in Commissione giustizia del Senato e di attacco all'indipendenza della magistratura per la deliberazione assunta.

Ricordo a questo Ministro che il lavoro parlamentare, corretto anche se serrato e contrapposto, l'esame e la votazione degli emendamenti non rappresentano un inciucio, ma il sale della democrazia, di quella cultura democratica della quale forse qualche esponente del nostro Governo non è pienamente dotato.

Vorrei aggiungere, altresì, che nessun attacco all'indipendenza della magistratura è contenuto nell'eccellente disegno di legge che abbiamo al nostro esame, tant'è vero che lo stesso Ministro in questione, in una lettera resa nota alla stampa inviata al ministro Mastella, chiede di intervenire su tre punti, commettendo su due di questi uno strafalcione. Si potrebbe dire «e che ci azzecca?», volendo usare una terminologia di questo tipo. Nella prima chiede di modificare una norma che era stata già modificata nel senso da lui posto; nella seconda chiede di modificarne un'altra che è stata stralciata (forse bisognerebbe spiegare a questo Ministro che lo stralcio vuol dire che si esamina il testo in una fase successiva); nella terza chiede di modificare - in questo starebbe l'attacco all'indipendenza della magistratura - una disposizione, per quanto riguarda la distinzione delle funzioni, in modo che, invece che lo spostamento da corte di appello a corte di appello, lo spostamento avvenga da Regione a Regione. È una questione che riguarda pochissime Regioni italiane. È difficile vedervi un attacco all'indipendenza della magistratura, anche perché - come ha fatto notare il senatore D'Ambrosio - nessuno costringe un magistrato a cambiare funzione; per citare le sue parole: «Se non vogliono cambiare distretto, evitino di mutare funzione». Mi permetterà, signor Presidente, onorevoli colleghi, di dare più peso ai consigli e alle indicazioni del senatore D'Ambrosio che a quelle del Ministro in questione.

Per il disegno di legge che stiamo esaminando, in effetti, ci si propone (ed anche per questo abbiamo giustamente operato), rispettando ovviamente la posizione contraria espressa in più occasioni rese ancora ieri con il voto sulla pregiudiziale dell'opposizione, di lavorare in un clima che non sia di scontro frontale, perché noi vogliamo che ci sia un ordinamento giudiziario che resti nel Paese, che non sia modificato ad ogni nuova legislatura, e soprattutto abbiamo cercato di operare al fine di realizzare un ordinamento giudiziario non costruito dal punto di vista della magistratura né da quello dell'avvocatura (ancorché si tratti di interlocutori importanti), piuttosto dal punto di vista del cittadino, che è il trascurato in questo dibattito: abbiamo cercato di costruire un ordinamento giudiziario in cui sia tutelato il cittadino.

E allora in esso non si prevede che ci sia la separazione delle carriere (che al di là di ogni considerazione di merito sarebbe impossibile, come la senatrice Rame sicuramente sa, a Costituzione invariata), ma una distinzione delle funzioni in quanto è interesse del cittadino avere davanti a sé un giudice il più possibile imparziale e che appaia tale. È una conseguenza di una norma di grande civiltà introdotta nella Costituzione italiana e presente nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e nella Carta dell'Unione Europea: il principio del giusto processo.

Il cittadino ha diritto a che sia distinta la funzione di chi indaga dalla funzione di chi giudica - non si tratta di una richiesta o di una pretesa del potere politico, ma di un diritto che ha il cittadino - naturalmente, nel più rigoroso rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di entrambe le funzioni. Vorrei che qualcuno si alzasse, qui, per dire quale norma sull'ordinamento giudiziario, nel testo mirabilmente illustrato dal relatore Di Lello, possa apparire compressiva dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Così come è diritto del cittadino avere dinanzi a sé un magistrato professionalmente preparato: questa riforma dell'ordinamento giudiziario segna un passo importante in questa direzione per due norme significative che abbiamo introdotto, quella sulla quale mi esprimerò brevemente, per semplicità e concisione di esposizione, inerente al concorso di accesso, che è un concorso di secondo grado, in quanto si richiede una fase preliminare di ulteriore preparazione professionale, e l'altra, fortemente e giustamente voluta dal senatore D'Ambrosio, per la quale nessun magistrato può svolgere funzione monocratica se non dopo aver operato quattro anni in un'attività di collegio ed aver avuto una valutazione professionale a questo riguardo. Perché ancora una volta è il cittadino ad avere diritto che il magistrato, sia esso giudice o pubblico ministero, sia professionalmente preparato e abbia acquisito quel minimo di esperienza professionale anche sul campo, che gli consenta di evitare il più possibile, come il senatore Mazzarello sicuramente condividerà o forse stava obiettando, non lo so...

PRESIDENTE. Mi sembrano assolutamente corretti i richiami del senatore Salvi, perché anche se siamo in pochi, ci sono senatori e senatrici che hanno una voce molto squillante, il che immagino crei un problema a chi parla.

La prego di proseguire, senatore Salvi.

SALVI *(SDSE)*. Ci mancherebbe, signor Presidente: pensavo ci fosse qualche interlocuzione rispetto al mio ragionamento.

Come dicevo, questo è il motivo per il quale la riforma in esame non è il frutto di un inciucio, ma è una scelta che mi sento di condividere fino in fondo.

Naturalmente, come tutte le leggi, può essere migliorata in questa occasione, potrà essere migliorata successivamente, ma su punti, su ritocchi, su aspetti, non sull'impianto che è estremamente persuasivo.

Vorrei aggiungere ancora che, per quanto riguarda la dibattuta questione del ruolo dell'avvocatura, la Commissione ha effettuato una scelta, a mio avviso condivisibile, anche se c'erano colleghi che avrebbero preferito, secondo l'antico programma della sinistra e di Magistratura democratica, la presenza diretta degli avvocati nei Consigli giudiziari: si è ritenuto preferibile seguire una soluzione diversa, che però - attenzione - non è quella di eliminare il ruolo dell'avvocatura, ma di prevedere la procedimentalizzazione del parere che viene espresso dal Consiglio dell'Ordine. Questo vuol dire che il Consiglio dell'Ordine degli avvocati in sede autonoma - quindi, non partecipando al confronto diretto con la magistratura - fornirà, ai fini delle valutazioni che i Consigli giudiziari devono dare e trasmettere al Consiglio superiore della magistratura, un suo parere, del quale il Consiglio giudiziario non potrà non tener conto, se non altro perché se non ne tenesse conto il provvedimento assunto sarebbe suscettibile di difetto di motivazione e quindi impugnabile in diverse sedi.

Questa scelta, quindi, consente all'avvocatura (non dal punto di vista dell'interesse di una corporazione, ma dal punto di vista di una categoria di professionisti che, oltre a svolgere la loro attività professionale, esercitano anche la funzione estremamente importante di garantire il diritto dei cittadini alla difesa, previsto dalla Costituzione, perché senza un'avvocatura libera e senza un'avvocatura qualificata il diritto alla difesa dei cittadini non esiste), nel momento in cui dovesse verificare che questa attività di esercizio del diritto alla difesa trova intralci in comportamenti poco professionali o poco preparati della magistratura, di fornire un suo rapporto del quale il Consiglio giudiziario dovrà tener conto ai fini della valutazione dell'attività dei magistrati.

Tutto ciò non è per nulla compressivo dell'autonomia di alcunché. Ricordo che richieste di questo tipo furono a suo tempo formulate dalla stessa magistratura associata, alla quale naturalmente va la nostra stima e il nostro sostegno e, semmai, se posso permettermi in questa sede, un piccolo suggerimento. Da notizie di inchieste giudiziarie, particolarmente nel Mezzogiorno, si parla - naturalmente, noi siamo garantisti anche in questo campo - di coinvolgimento di magistrati in attività non propriamente legali; ecco se forse, esaurita la doverosa attenzione alla riforma dell'ordinamento giudiziario, l'Associazione nazionale magistrati si occupasse anche di questi fenomeni, darebbe un contributo all'attività che tutti noi in Parlamento vogliamo svolgere per un miglior funzionamento della giustizia italiana e dell'ordinamento giudiziario.

Questa non è una legge contro nessuno, è il tentativo di fare una legge dal punto di vista del cittadino, quindi cercando di capovolgere la logica fin qui seguita da parte di tutti, chi più, chi meno, di affrontare il tema della magistratura come se si trattasse di un conflitto tra magistratura e sistema politico o di un conflitto tra magistratura ed avvocatura. Abbiamo provato a fare una legge che affrontasse il problema rilevantissimo - perché aperto dal 1941 - di un ordinamento giudiziario conforme ai principi costituzionali: ci auguriamo che - ripeto, perfettibile e migliorabile come tutte le cose umane - questa legge possa restare salda. E ci auguriamo che anche quella che oggi è l'opposizione - che dal suo punto di vista legittimamente si oppone, voterà contro, e così via - voglia tener conto che stiamo dando una base nella quale riteniamo che la parte non strumentale, la parte non legata a interessi di Tizio o di Caio, che sappiamo benissimo essere presenti, raccolga una giusta questione di garantismo (che non è una bandiera della destra, perché storicamente il garantismo è stato una bandiera della sinistra, ma deve essere comune a tutto il Parlamento).

Con questa riforma dell'ordinamento giudiziario abbiamo ritenuto di raccogliere il giusto aspetto delle preoccupazioni che vengono da quella parte, nella misura in cui da ciò non derivasse - come in alcun modo deriva - la compressione di quei fondamentali princìpi di autonomia ed indipendenza della magistratura che costituiscono un pilastro immodificabile della democrazia italiana come voluta dal Costituente. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE e della senatrice Rame. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, si è da più parti affacciata la preoccupazione di un accordo strisciante, che sarebbe in atto tra maggioranza e opposizione - e di cui francamente continua a sfuggirmi "il movente" - teso a consentire un'indolore trasformazione in legge del disegno di legge con cui il Governo e la maggioranza di centro-sinistra hanno in animo di impedire che la riforma dell'ordinamento giudiziario, studiata e democraticamente votata nella passata legislatura dalla maggioranza di centro-destra, diventi - a sessant'anni di distanza dalla relativa prescrizione costituzionale - definitiva "cosa fatta".

Premesso che non posso far altro che rassicurare chiunque ne dubiti sul fatto che nessuna pulsione autolesionistica ha improvvisamente attraversato alcuno di noi, di noi senatori della Casa delle Libertà, né che alcuna utilità di giornata ha determinato alcun cambiamento di rotta rispetto alla nostra volontà di modernizzazione del nostro sistema giudiziario, anticamera vera e necessaria, anzi indispensabile, per restituire quell'efficienza di sistema che oggi manca e che è, ad ogni occasione, oggetto di una declamazione inutile e ormai anche un po' stantia sui ritardi nelle procedure, sui buchi di riservatezza e quant'altro, sfiderò il pericolo di essere anch'io sospettato di "trama" o di "accordo sottobanco" con la maggioranza, ma non intendo sottrarmi al dovere di riconoscere, e non per semplice motivo forma, la qualità del lavoro svolto dal senatore Di Lello Finuoli e l'onestà intellettuale da lui tenuta nel suo ruolo di relatore nelle diverse fasi attraverso cui il detto lavoro si è snodato nel corso di queste ultime settimane in Commissione giustizia.

Dico questo per anche subito aggiungere che primo e inescusabile torto di questo Governo e di questa maggioranza risiede nella non accettabile ristrettezza dei tempi imposti per trattare una serie di materie peraltro e per giunta inizialmente proposte nelle forme, vere e proprie, del provvedimento *omnibus*. Il Senato avrà, infatti, avuto a disposizione, al termine del dibattito, poco più di tre mesi per discutere la materia dell'ordinamento giudiziario, la materia dell'accesso in magistratura, delle carriere dei magistrati, delle loro - nuovamente virtuali - valutazioni, della scuola della magistratura e di quant'altro.

Alla Camera dei deputati resteranno invece una decina di giorni, se vorrà rispettarsi il termine stabilito dalla legge, che Governo e maggioranza - e non altri - hanno inteso a suo tempo presuntuosamente individuare nella data del 31 luglio 2007.

A meno che già non sia nella riserva mentale di essi, l'idea di ricorrere al Capo dello Stato, perché questi si costringa a misurarsi con il monito, ancora poche settimane fa fermamente ribadito dalla Corte costituzionale, sottoscrivendo un decreto-legge di proroga che sarà palesemente privo di qualsiasi contenuto di impellente necessità e urgenza, così come prescritto dall'articolo 77 della nostra Costituzione, posto che nessuna vacanza di legge vi sarà, se il provvedimento oggi in esame non fosse approvato entro il detto termine della fine del mese, alla luce del fatto che il decreto legislativo attuativo della riforma Castelli, che delle stesse questioni si occupa, potrà in quel caso nuovamente spiegare i suoi effetti.

Quattro mesi in totale, dunque, per esaminare, discutere e dibattere quanto, nella passata legislatura, è stato oggetto di centinaia di riunioni, di migliaia di ore di studio e di impegno, nell'arco continuativo di quasi quattro anni, giudicati - e "urlati" - dall'allora opposizione di centro-sinistra e dai vertici dell'Associazione dei magistrati come "un tempo senz'altro esiguo e insufficiente". Credo al riguardo di poter dire che "senza vergogna" è l'unico corretto modo per qualificare la condotta, di allora e di oggi, dell'una e degli altri, e che quindi - proprio per questo - torna la necessità di svolgere un ringraziamento al relatore per quanto e per come egli ha fatto, così da consentire - questo è stato il risultato del suo impegno - una quanto meno accettabile soglia di dignità e di qualità del nostro lavoro.

Proporrò ora alcune riflessioni generali sul provvedimento, riservandomi di completare le stesse, illustrando di volta in volta gli emendamenti presentati e dichiarando il relativo voto.

La prima riguarda la questione della separazione delle carriere, quella - e non solo - per cui gli avvocati - vedendosene allontanare l'attuazione - in questi giorni scioperano, astenendosi dalle udienze.

Quella per cui i vertici dell'associazione dei giudici dicono che forse sciopereranno, temendo, nel caso di cambio delle funzioni da giudice a pubblico ministero e viceversa, di dover cambiare casa d'abitazione, a causa dell'obbligo di trasferimento fuori della regione di residenza, così come è stato previsto in sede di Commissione giustizia.

La mia personale convinzione è da sempre stata quella della necessità di intervenire in tal senso, per un'effettiva separazione delle carriere fra i giudici e i magistrati del pubblico ministero, conseguenza ed evoluzione ordinamentale naturale dopo la riforma costituzionale del "giusto processo", del giudice terzo e imparziale, ma - fermo ciò - ho anche sempre trovato indubbia la necessità del percorso costituzionale per pervenirvi.

Ne sono persuaso ora, ed ero di ciò persuaso anche nella passata XIV legislatura, quando di questo si parlò in termini maggiormente concreti rispetto al passato, e quando non esitai a sostenere la tesi, a fronte dell'allora contingente impraticabilità di una riforma costituzionale per la mancanza delle relative condizioni politiche, dell'obbligo di attestarsi su una rigorosa separazione delle funzioni. Così come poi è stato e come è nella previsione contenuta nella cosiddetta riforma Castelli.

Il programma con cui il centro-sinistra si è presentato al Governo del Paese dopo le elezioni del 2006, so bene che non ha mai previsto - né avrebbe mai potuto pretendere di prevedere - alcuna ipotesi di separazione delle carriere tra giudicanti e requirenti, né - tantomeno - progetti di armonizzazione del sistema del pubblico ministero secondo conformi modalità, come stabilite in altri Paesi europei, né per quanto riguarda la questione del controllo della polizia giudiziaria, né per quanto riguarda la questione - anch'essa collegata - dell'obbligatorietà (in realtà, signor Presidente, della discrezionalità) dell'azione penale nel nostro Paese.

Del complesso di tutte queste questioni, infatti, occorre congiuntamente dibattere, e non indistintamente di ciascuna di esse, con la necessità di soluzioni globali, che tengano conto di tutti gli aspetti in ragione della loro complementarietà e della necessità della oculata apposizione di opportuni pesi e contrappesi.

La separazione delle carriere dei magistrati non era dunque attesa, ma nemmeno ci saremmo mai potuti attendere un ritorno al passato della misura cui ora assistiamo: perché qualche temperamento vi è stato rispetto alla prospettazione iniziale di puro e semplice ripristino del previgente sistema incentrato sulla totale e duratura promiscuità, ma non granché. Si potrà forse andare un po' in là, se saranno approvate nostre proposte di ulteriore modifica, ma se sarà invece approvato l'emendamento del senatore Brutti si potrà tornare anche più in qua. Non dovrà infatti più cambiare Regione il magistrato che vuole cambiare funzione se, essendo requirente, accetterà di svolgere mansioni civili: vera e propria disfatta organizzativa annunciata per i tribunali di minori dimensioni e per chi ancora sostiene che non debba esservi disparità di trattamento tra nessuno.

Ma si tratta di un argomento che non appassiona, perché anche in questo caso l'uniformità di trattamento corrisponderebbe al diritto di un singolo giudice, mentre l'inverso sarebbe smacco per la collettività dei giudici in politica che, della promiscuità delle funzioni, hanno fatto uno slogan conclamato e, a parere mio, un totem indifendibile nel tempo.

Per quanto concerne la valutazione delle carriere, vi è odore di piena restaurazione, quindi, come del resto è per un'altra centrale questione, quella della progressione in carriera dei magistrati e del connesso procedimento di valutazione.

Nessuna pretesa che quanto scritto nella cosiddetta riforma Castelli fosse esente da difetti o da imperfezioni. Anzi, secondo accreditate correnti di pensiero, troppo timida fu quella riforma e, aggiungo anche, poco sostenuta dalla stampa l'azione riformatrice della Casa delle libertà e, conseguentemente, poco apprezzata dalla stessa opinione pubblica che, correttamente informata, non avrebbe esitato - ne sono convinto - ad approvare il superamento di leggi come la cosiddetta legge Breganze o Breganzone. Leggi che hanno affermato per i giudici (e solo per i giudici, un vero *unicum* nel Paese) il principio dei "*todos caballeros*", azzerando ogni riferimento a merito, a capacità, a laboriosità.

Nessuna pretesa di perfezione della riforma Castelli, dunque, nella parte cui ora mi riferisco, e forse, addirittura, la necessità di correzione ancora prima che la stessa fosse in concreto sperimentata. Ma mai ci saremmo attesi una restaurazione violenta come, malgrado qualche temperamento postumo, sarà quella che uscirà dal testo in esame.

I giudici, ancora una volta solo i singoli giudici, saranno nuovamente indifesi ostaggi dei loro colleghi più potenti, secondo uno schema che è diventato collaudatissimo nel tempo.

I giudici, ancora una volta, solo i singoli giudici, appiattiti sulle volontà altrui (altro che indipendenza ed autonomia), anche se, per la verità, non obbligatoriamente: basta infatti che rinuncino alla più banale aspirazione, che è quella di fare un po' di carriera o di avere un incarico di prestigio o semplicemente desiderato e il problema non sarà più sussistente. Molto semplice, insomma: "essere nessuno", in cambio di un po' di libertà.

Ciò secondo uno schema che è ben collaudato e che ha il suo centro (ancora mi asterrò dal dire la sua cupola) in un Consiglio superiore della magistratura, che ha dimenticato da tempo la missione costituzionale alta che l'articolo 105 ad esso assegna, per trasformarsi in una banale proiezione pantografica delle correnti dell'Associazione nazionale magistrati: iattura vera del sistema, perché lungi dal rappresentare una virtuosa occasione di pluralismo, ne costituisce solo palestra del compromesso politico. Compromesso politico ancor più basso nel rango, allorché sono da

proteggere interessi altolocati, o - piuttosto - da assicurare impunità quando vi è travalicazione dei compiti e dei poteri che la Costituzione assegna.

Testimonianza e dimostrazione di quanto affermo è la recente scelta di illegalità praticata dal Consiglio superiore della magistratura in occasione del voto sul documento teso a "far riflettere" ("mica di più per carità") il magistrato che (quantomeno - va riconosciuto - senza il demerito dell'ipocrisia e della banalità) aveva impartito istruzioni all'ufficio da lui diretto di contravvenire ad una legge testé varata dal Parlamento, in una materia così delicata, come quella dell'indulto e della sicurezza dei cittadini.

Ancora si profila, dunque, un magistrato ostaggio del sistema e dei suoi colleghi, ma - per carità - in salvo dal suo nemico naturale: l'avvocato. Solo così si può infatti spiegare la marcia indietro del Governo e della maggioranza sulla presenza degli avvocati nei consigli giudiziari.

In qualsiasi sistema moderno la valutazione di funzionamento di un servizio e di chi lo presta è fornito da chi se ne avvale, cioè dai clienti. Non così è il sistema della giustizia, che evidentemente mal sopporta le parrucche, quando si tratta di dirlo, ma certamente non quando si tratta di farlo. E così non dovranno valutare proprio nulla i clienti, cioè i cittadini o, meglio, i loro rappresentanti naturali, che sono nel nostro caso gli avvocati, dapprima chiamati ai consigli giudiziari, primi luoghi di valutazione, e poi espulsi con motivazioni balbettanti, perché né vere, né sentite. Infatti, le motivazioni vere e sentite della timorosa retromarcia della maggioranza sono in realtà quelle, ancora una volta non dicibili, rappresentate dal pericolo di *vulnus* al "patto della dettatura" tra maggioranza e Associazione nazionale magistrati (dopo quello "della crostata", in sede politica, quello "della macchina da scrivere" in sede giudiziaria).

Il presidente Salvi ha cercato di dare spiegazioni, cercando di giocare, per così dire, in contropiede; ma egli non ha saputo e non ha potuto spiegare l'infondatezza di quanto all'opposto si è detto circa la non nocività della presenza semplicemente istituzionale dei presidenti dei consigli dell'ordine, che sarebbe stata minore del dovuto. Mi riferisco a quanto si è detto in ordine ai conflitti tra magistrati ed avvocati, che o non contano nulla oppure sono destinati ad essere patologia e come tali regolati. Nessuno - come si è detto - può smentire la circostanza che dei consigli giudiziari sono parte i pubblici ministeri, che proprio in funzione di quella riforma costituzionale dell'articolo 111 sono parte nel processo e non magistrati a tutto titolo.

Vengo alla questione degli stralci. Ho prima parlato di un disegno di legge *omnibus*, un vero e proprio assalto alla diligenza da parte degli ambienti più disparati, e con l'affermazione delle pretese più diverse e stravaganti. Delle stesse, i colleghi hanno modo di vedere che è stato fatto ampio strame, attraverso numerose proposte di stralcio che sono avanzate all'Aula.

Non voglio trasformare questo mio intervento in un discorso "contro", soprattutto in un discorso contro il Consiglio superiore della magistratura; ma tra i tanti assalti alla diligenza, dei quali già peraltro la Commissione ha reso giustizia, ne va ricordato uno e cioè anche quello, singolarissimo, del Consiglio superiore della magistratura, che, pur di asservire a se la scuola della magistratura (che invece sarà utile, e non carrozzone ulteriore, solo se autonoma e indipendente), si era fatto singolarmente affermare la propria competenza anche in relazione alle attività di formazione dei magistrati stranieri, e all'organizzazione dei sistemi giudiziari di altre nazioni. Come se ad esso - e non al nostro Governo - possa competere la prerogativa di regolare la politica estera (perché anche l'assistenza giudiziaria di altri Stati è politica estera) del nostro Paese.

Ma vi è tra le norme di cui è proposto lo stralcio, e di cui io fermamente continuo a chiedere la soppressione, anche una disposizione che, malgrado sapientemente occultata nella cripticità del testo, non dovrebbe mancare di far discutere non tanto per il suo concreto peso (la nostra Italia è sopravvissuta a ben altro), ma perché la dice lunga sulla disinvoltura di taluni.

Si tratta del comma 51 dell'articolo 6, mirante ad assicurare ai magistrati dai 40 anni in su, che viaggiano per ragioni di servizio, il diritto di utilizzare in aereo la prima classe.

Mi permetto di sorridere pensando all'assordante silenzio giornalistico di chi, anche di recente, si è disinvoltamente (irresponsabilmente?) avventurato nella via della denuncia dei costi della politica, che devono essere inesorabilmente puniti, se sono sperperi o abusi di una politica cialtrona, ma che in realtà corrispondono a costi della democrazia, in ogni altro caso, e dunque assai pericolosi, nel momento in cui si desidera cancellarli, con buona pace di chi si professa «professionista» dell'etica.

Ma a parte il sorriso, introduco l'argomento solo perché sono colto da un dubbio, signor Presidente. La disposizione in esame è di quelle che comportano una spesa o no? Gli aerei sono gratis per i magistrati? O paga l'Alitalia? O paga, invece, lo Stato, tanto per cambiare? Non sono mai stato un esperto di bilancio, ma credo di poter dire che la domanda sia retorica.

La disposizione citata, ove mai fosse stata approvata, avrebbe certamente comportato una spesa: piccola o grande, poco importa. E mi chiedo, allora come è possibile che, della detta spesa, non si

sia avveduta l'attenta Ragioneria che produce le schede tecniche per la spesso bacchettante Commissione bilancio del Senato: nel parere della stessa, infatti, non vi è alcuna traccia della spesa e della relativa necessità di copertura, come - per la verità temo di dover affermare - di chi sa quante altre disposizioni. A meno che non vi siano due Ragionerie e due Commissioni bilancio: una Commissione bilancio quando governa l'onorevole Prodi e una per il centro-destra. *(Applausi dei senatori Matteoli e Polledri)*.

Quanto al ministro Di Pietro, signor Presidente, il Consiglio superiore della magistratura ha ieri, ancora una volta, dato unanime dimostrazione (l'unanimità è, in questo caso, la prova ulteriore di un disvalore) di quanto sia conclamata la sua predisposizione a travalicare le proprie attribuzioni, e in questo caso l'ha fatto (ma non è la prima volta) cercando i riflettori dell'attualità. Il Consiglio superiore della magistratura ha infatti compiuto un esercizio oggi assai di moda, che è quello di processare il nostro servizio segreto militare e il suo precedente vertice. L'ha fatto, peraltro, mostrando a tutti come non si fanno i processi, cioè giungendo ad affermare verità senza ascoltare ogni parte, ogni voce, ma limitandosi ad attenzioni e prospettazioni parziali e conclamatamente di parte.

Questo già la dice tutta, con grande malinconia, per chi - come me - aveva affidato grandi speranze di «aria nuova» alla consiliatura in corso. E questo già la dice tutta, anche con buona pace del nostro ex presidente Mancino, che - in veste originalmente minimalista - ci ha spiegato ieri che le risoluzioni non sono sentenze. Di surrealità in banalità. Di banalità in surrealità.

Ma tant'è, la cosa è molto piaciuta al ministro Di Pietro che ieri sera, pur sul terreno amico - ma, in questo caso, occorre anche dire intelligente e corretto - di RAI 3, non ha mancato di iscriversi al relativo campionato di surrealità e di banalità nel denunciare anch'egli «le spie» (mah!) e nel difendere i suoi ex colleghi magistrati, presso i quali non so poi di quanta considerazione egli goda. Ma la questione potrebbe poi essere proprio questa. Quel Di Pietro che, a fronte delle proteste (quanto di comodo, non sfugge ad alcuno) dell'Associazione nazionale magistrati, ha subito detto che lui non voterà mai il disegno di legge del nemico-collega Mastella di (non abbastanza) controriforma dell'ordinamento giudiziario e che, tuttavia, mai farà cadere il Governo. Il che vuol dire che voterà la questione di fiducia, se la stessa sarà posta (e ci avrebbe invero sorpreso la sorpresa, nel caso contrario).

Non so come andrà a finire, Presidente, e non so se la questione di fiducia sarà effettivamente posta. Non so, per la verità, come andrà a finire e se, una volta posta la stessa per l'ennesima volta, essa ancora sarà registrata nel Senato e in Parlamento; probabilmente sì, ma non certo nel Paese, perché i cittadini la fiducia l'hanno persa da un pezzo e non è certo con provvedimenti di qualità polverosa e stantia, come questo, che se ne potrà recuperare. Neanche un po'. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Polledri. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI *(LNP)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghe e colleghi, il dibattito sulla riforma dell'ordinamento giudiziario arriva, devo dire, con toni molto smorzati: nel Paese non se ne ha quasi notizia, eppure la voglia e la domanda di giustizia sono elevate. È ben percepita la lungaggine dei tempi dei processi civili e penali.

Certamente il teatrino della politica ravviva un po' questa discussione. Purtroppo in televisione non si vedono più i film di Totò; ma è un altro Totò nazionale che ravviva ogni tanto la scena con qualche battuta o qualche bel siparietto: «Mastella avvisa Prodi: avanti così e mi dimetto»; e ancora: «Giustizia, l'altolà di Pietro: voto contro la riforma. Ma non faccio cadere il Governo». Insomma, come nei bei film di Totò che ricordiamo, ci sono problemi nella prima parte ma poi finisce che tutti si vogliono bene e anche in questo caso si vorranno bene.

Ci sono però anche degli imprevisti nei giochi di ruolo. Abbiamo persino il nuovo senatore Gerardo D'Ambrosio che critica i colleghi. Passata la barricata, venuto dalla parte dei cattivissimi senatori della Repubblica, dice che i suoi colleghi sbagliano e anche lui conclude che ovviamente si è trattato solamente di una sparata del solito Tonino. Povero Tonino, sono rimasti in pochi a credergli! Giustamente, il senatore D'Ambrosio si mette dalla parte della politica.

Un collega citava poco fa i privilegi ma anche lo *status* di intoccabili. Oggi, se qualche politico o qualche giornalista prova a criticare un magistrato, il meno che gli possa capitare è un lungo processo. Il ministro Castelli è coinvolto in una lunghissima sfilza di processi perché ovviamente i magistrati sono molto attenti alla querela e quant'altro; si va avanti anni; si pagano avvocati. Poi però, quando si parla di casta degli intoccabili, si attaccano i politici, e va bene anche se noi rappresentiamo la sovranità popolare.

C'è anche qualche collega che, per avere la paginetta sul giornale, promette tagli e fa proposte di legge di tagli alle pensioni e quant'altro. Poi lo stesso collega che fa queste proposte (mi riferisco a qualche parlamentare della Margherita), quando siamo in sessione di bilancio, magari in qualche Comune decide di passare dal demanio alla cooperativa amica; ma questo si fa nel buio; l'importante è mostrarsi antipolitico e parlare del taglio alle pensioni che viene sempre però rimandato alle future legislature.

Ecco, Presidente, dico questo perché oggi assistiamo, di fatto, ad una resa. È bastata qualche minaccia di sciopero non degli avvocati (che giustamente qualche dritto lo avranno anche, in questo Paese) ma da parte dei magistrati e subito la politica ha trovato una veloce corsia preferenziale; addirittura si è arrivati alle dimissioni, compiendo quindi un passo in avanti. Anche in questo caso immagino che, in fase emendativa, qualcosa si sarà fatto.

Devo dare atto al relatore porto una testimonianza anche se non si tratta della mia Commissione - che aveva ragione quando qualche giorno fa parlava dell'orario dei magistrati. È vero che se noi andiamo a vedere gli orari dei magistrati scopriamo che ne esistono alcuni che lavorano una parte del mattino, riescono a fare un'udienza o due, e cosa facciano nel pomeriggio non si sa. Di fatto i cittadini si ritrovano rinvii su rinvii. Personalmente ho una querela pendente da tre anni: ne discuteremo forse, speriamo, nel 2007 e si tratta di una cosa di poco conto.

Ecco, Presidente, noi oggi votiamo una riforma perché dobbiamo, in qualche modo, dare una un segnale, perché la riforma Castelli non è stata distrutta. Infatti anche voi dovete ammettere che le vere riforme sono state fatte dal passato Governo. La riforma Biagi, più la conoscete e più vi accorgete dei suoi vantaggi. Per quanto riguarda la riforma delle pensioni di Maroni, poi, se poteste, vorreste cancellare la vocina delle vostre promesse elettorali di togliere lo scalone. Ha già cominciato D'Alema a dirlo, ma sono sicuro che, se si potesse fare un *referendum* segreto - a parte magari qualcuno della sinistra estrema - tra i banchi della Margherita, passando dai DS e dallo stesso D'Alema, si direbbe che la riforma Maroni voi l'avreste fatta uguale. L'avreste fatta uguale e votata e, se possibile, l'avreste tenuta.

Ma per rientrare un po' in tema, questa maggioranza o almeno una parte di essa di sicuro oggi vuole modificare profondamente l'assetto: non così tanto dico io, perché avete provato a lasciare in piedi qualche separazione anche se dicendo che quando si vuole passare da una funzione all'altra, un magistrato deve cambiare Regione. Mamma mia, no! Cambiare Regione? Assolutamente! Perché farlo? Siamo nel mondo della globalizzazione e l'unico che non deve mai spostarsi è il signor magistrato che deve arrivare, essere riverito, servito con auto blu e quant'altro senza che nessuno scriva su di lui il libro dei costi dell'antipolitica o quant'altro. Comunque questo è ben noto ai padani e agli italiani.

C'è una data, il 31 luglio, entro la quale dovete assolutamente fare questa operazione, altrimenti va in piedi la riforma Castelli. Per la sinistra vi è la necessità quindi di valorizzare l'aspetto sistematico della normativa ed il pericolo della riforma Castelli.

Effettivamente, il quadro normativo in materia di ordinamento giudiziario (che la relazione al disegno di legge richiama effettivamente in maniera compiuta) ha subìto diversi interventi disomogenei, d'urgenza, anche pasticciati, che dimostrano la necessità, proprio con la riforma Castelli, di un percorso che porti efficienza, efficacia, elimini la burocrazia, risponda, nei limiti del possibile, alle domande di giustizia dei cittadini e di certezza del diritto di tutti coloro che operano o che ne sono coinvolti, nel mondo forense.

Questa riforma, a nostro giudizio, non risponde a queste esigenze; anzi rappresenta la continuazione di quel percorso normativo che la stessa relazione criticava. Nelle parole questa maggioranza illustra un'esigenza, ma poi nei fatti - ed è questo che conta - si comporta in maniera scomposta, incapace di affrontare i problemi. Già: i problemi ai quali occorrono soluzioni e non questo pezzo di carta, raffazzonato, poco meditato, redatto sotto dettatura (anche se non sufficiente) dell'Associazione nazionale magistrati.

Non parliamo, signore e signori, di un disegno di legge che stabilisce un principio blando, ma parliamo di una riforma che coinvolge tutti i cittadini e, quindi, della democrazia in questo Paese. Vi è stato questo dibattito, quindi, con la richiesta di un disegno sistematico per creare una disciplina tale da garantire maggiore funzionalità ed efficienza. Mai in passato, però, sono giunti così tanti segnali critici e di preoccupazione.

Abbiamo già citato le dimissioni della giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati; l'Unione delle camere penali proclama lo sciopero "di fronte alla protervia" - addirittura - "di chi vuole conservare l'esistente ed impedire una riforma democratica dell'ordinamento giudiziario e mortifica l'avvocatura". Non mi che sembra sia un segnale di entusiasmo da parte del Paese. Domani saranno i cittadini a protestare per una giustizia burocratizzata, immobile, incapace di dare risposte.

Il disegno di legge contiene alcuni passaggi definiti da tutti inaccettabili e peggiorativi: se c'è chi parla di inciucio, noi possiamo dire, invece, che ci troviamo di fronte ad un pasticcio napoletano, vista la Regione di appartenenza del Ministro.

Riporto le considerazioni che provengono dal mondo forense per sottolineare il clima di forte critica: "Viene messo in campo un progetto di matrice autoritaria, statalista e illiberale che delinea la magistratura come potere autocratico, autogovernato ed autoreferente, forte ed invasivo, in grado di dettare le regole della politica giudiziaria del Paese, di influenzare gli apparati amministrativi, di esercitare di fatto una funzione impropria e condizionante nello stesso processo penale".

Il ministro D'Alema, magari più sotto la spinta delle intercettazioni che di un'effettiva preoccupazione, parla di un rischio per la politica. Siamo del parere che questo strapotere, questa invasione di campo della magistratura, in qualche modo ci sia (forse, è vero, in passato c'è stata anche un'invasione di campo della politica nel settore della magistratura, anche se credo che si sia trattato di legittima difesa). Vi invito a considerare come tale riforma sia una delle mine cui potrebbe far riferimento il ministro D'Alema.

Un disegno di legge, quindi, che nasce, viene modificato, viene influenzato secondo logiche inaccettabili in tema di valori, princìpi costituzionali e certezza del diritto e che dimostra una politica debole, incapace di volontà riformatrice, ma spinta dalla necessità semplice e ben palese di abbattere la riforma Castelli.

Occorre invece, a nostro giudizio, procedere nello spirito della riforma avviata nella scorsa legislatura, che abbatteva il vetusto ordinamento giudiziario Grandi (mi sembra evidente che dopo sessant'anni sia legittimo modernizzare l'assetto legislativo), capace di disciplinare l'assetto della magistratura e reggere il confronto con la realtà degli uffici della giurisdizione.

L'ampiezza delle materie oggetto del disegno di legge esige di non sovraccaricare l'analisi dello stesso, e questo per non smarrire la necessaria visione d'insieme. Tuttavia, occorre procedere ad alcune puntuali precisazioni.

Ad esempio, l'accesso in magistratura ripropone l'unicità dell'accesso mediante concorso ordinario e cancella la verifica di idoneità psico-attitudinale prevista nella riforma Castelli. Non si comprende la *ratio* di tali scelte e soprattutto perché i magistrati, che svolgono una funzione rilevante e delicata, debbano essere esentati dall'idoneità psico-attitudinale.

Signor Presidente, nella vita faccio il neuropsichiatra e ho fattotest attitudinali per caldaisti, vigili, persone che chiedono il porto d'armi, personale militare: forse che un caldaista svolge un mestiere più pericoloso e più necessario di equilibrio psicologico di quello del magistrato? Nella mia carriera ho visto giudizi scritti di magistrati matti, realmente matti, con frasi del tipo: «In nome di Dio, lei è condannato...» e tutta una serie di affermazioni.

Per carità, può capitare a tutti di diventare matti, anche agli psichiatri, ma c'è qualcuno che deve intervenire. Per quanto riguarda questa persona che è stata condannata (non entro nel merito di tutta un'altra serie di condanne), forse con un minimo di test psico-attitudinali sarebbe stato possibile individuare determinate caratteristiche oppure tendenze psicologiche. La paranoia, infatti, inizia a manifestarsi a trenta-quarant'anni e alcuni concorrenti hanno circa quell'età. Quindi, certe patologie si possono evidenziare.

Le proposte in tema di valutazione della professionalità contenute nel disegno di legge in discussione si ricollegano, sia pure con alcune novità, alle disposizioni contenute nel disegno di legge presentato dal ministro della giustizia Flick all'epoca del I Governo Prodi. Ma non volevamo dare un segnale di rottura con il passato?

Signor Presidente, appare dubbia l'efficacia dell'obbligatorietà della formazione. Il disegno prevede che tutti i magistrati frequentino almeno un corso di formazione ogni quattro anni. Tutti noi sappiamo che un periodo temporale di quattro anni è decisamente lungo e inidoneo a garantire un perfezionamento nelle conoscenze giuridiche (soprattutto quando si limita l'aggiornamento ad un corso solo).

Analoghi dubbi nutriamo sul percorso di verifica. Viene previsto un sistema di valutazioni, con verifiche ogni quattro anni, dove la valutazione della professionalità è fatta dal CSM. Oh, mamma mia: il controllore e il controllato, tutti assieme appassionatamente, come al solito!

Vi è un'eccessiva burocratizzazione, che coinvolge anche il sistema dell'autogoverno della magistratura, sistema nel quale sono ormai strutturalmente inseriti i consigli giudiziari e il consiglio direttivo della Corte di cassazione.

Circa il concorso per magistrato ordinario, scompare l'obbligo di indicare la funzione prescelta. Permane la semplice distinzione dei magistrati (a loro tanto invisa), a seconda delle funzioni esercitate, con l'abolizione dell'obbligo iniziale di scelta definitiva tra funzioni giudicanti e requirenti. La stessa cosa avviene in altri Paesi, dove - mi sembra - il tasso di democrazia e di

rispondenza alle esigenze dei cittadini non viene martoriato fino a questo punto. Non viene così recepita la separazione delle funzioni prevista dalla riforma Castelli, che diventava definitiva dopo cinque anni dall'ingresso in magistratura, dopo l'obbligo iniziale di scelta definitiva tra la funzione giudicante e quella requirente.

Siamo tutti consapevoli della necessità di interventi legislativi capaci di assicurare professionalità e funzionalità all'agire dei giudici e dei pubblici ministeri, garantendo la necessaria imparzialità e la necessaria autonomia. Occorre prevedere controlli affinché tale autonomia e indipendenza non diventino mai privilegio, garantendo però al tempo stesso la presenza di un giudice terzo ed imparziale.

Questo disegno di legge invece, a nostro giudizio, rappresenta un'offesa ai valori costituzionali dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, incrina le garanzie dei cittadini ad ottenere la certezza del diritto, indebolisce il diritto dei cittadini ad essere uguali di fronte alla legge.

Siamo di fronte a una falsa riforma, a una resa del Parlamento davanti all'autorità giudiziaria, al CSM.

Diciamo quindi un «no» deciso a questa riforma, un «no» motivato e consapevole, un «no» a quello che questo Governo e questa maggioranza di sinistra stanno compiendo.

Questo disegno di legge non è ciò che chiedono i cittadini. I cittadini hanno bisogno di giudici ben diversi da quelli che l'attuale maggioranza politica vorrebbe darci.

PRESIDENTE. Poiché non sono presenti in Aula i restanti senatori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Conseguentemente, la prevista seduta antimeridiana del prossimo martedì 10 luglio non avrà più luogo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Alle ore 18 la seduta riprenderà con lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni per poi proseguire, alle ore 19, con l'informativa del Governo sul sequestro nelle Filippine di padre Giancarlo Bossi.

Pertanto, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,55, è ripresa alle ore 18,02).

Omissis

(La seduta, sospesa alle ore 18,36, è ripresa alle ore 19).

Omissis

La seduta è tolta *(ore 19,59).*

SENATO DELLA REPUBBLICA
XV LEGISLATURA

187ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 LUGLIO 2007

_____

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente ANGIUS

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) *Riforma dell'ordinamento giudiziario* *(Relazione orale)* **(ore 16,43)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.
Ricordo che nella seduta pomeridiana del 5 luglio si è conclusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, signori del Governo, colleghi, non ho molto da replicare alla discussione generale, durante la quale si è svolto un dibattito che, tutto sommato, ha rispecchiato le posizioni che i Gruppi avevano già manifestato in Commissione. Credo che tutti i Gruppi siano rimasti fermi nelle loro posizioni e che queste posizioni ben si rappresentano, specialmente per il centro-destra, negli emendamenti presentati al testo oggi in esame.
Io credo che questa maggioranza abbia voluto correggere gli eccessi della riforma Castelli e comunque abbia voluto offrire un testo molto equilibrato alla discussione. Si tratta - ripeto - di una riforma equilibrata, che tiene in considerazione le istanze dei cittadini e quindi non ci spaventa il fatto che oggi, contro questa riforma, manifestino sia gli avvocati sia l'Associazione nazionale magistrati, la quale sembra sia in procinto di proclamare uno sciopero.

Le ragioni di queste due - diciamo la verità - corporazioni sono speculari. Gli avvocati tendevano alla separazione delle carriere, i magistrati tendono a rimanere nel loro ufficio, per quanto è possibile rimanerci, pur mutando funzione.

Queste due contrapposizioni, che - ripeto - sono speculari tra loro, urtano contro la sensibilità dei cittadini, che invece vorrebbero una magistratura che appaia anche all'esterno divisa per funzioni, per quello che la Costituzione prevede: un magistrato che non si presenti un giorno in veste di accusatore e il giorno dopo seduto sullo scranno del giudice.

Così pure gli avvocati dovrebbero capire che i magistrati vanno divisi per funzioni, non per carriere, che la carriera unica, tutto sommato, li accomuna in una cultura della giurisdizione. Non c'è dubbio, però, che quello della separazione delle carriere è un problema reale, non inventato dagli avvocati, che abbiamo tentato di risolvere nel modo in cui è scritto nel testo che presentiamo oggi e che credo sia la posizione più avanzata ed equilibrata che la maggioranza poteva raggiungere.

Quindi, spero che il prosieguo della discussione e delle votazioni sia sereno e che alla fine si possa dare un giudizio positivo sul lavoro ottimo che la Commissione ha svolto, di cui ringrazio nuovamente il presidente Salvi, il sottosegretario Scotti, i colleghi dell'opposizione, che hanno mostrato grande senso delle istituzioni e che non hanno minimamente fatto ricorso all'ostruzionismo, e infine i colleghi della maggioranza, che mi hanno aiutato a portare a termine un lavoro veramente faticoso, ma che credo faccia onore al Senato della Repubblica italiana. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut e Misto-Pop-Udeur).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sento il dovere di iniziare la mia replica esprimendo un convinto e non rituale omaggio al Parlamento, anche in questa occasione luogo essenziale di confronto democratico, massima espressione di sovranità popolare, nel quale la volontà dei cittadini viene trasfusa in provvedimenti che regoleranno per il futuro la vita del Paese.

Come sapete, onorevoli senatori, il provvedimento oggi in esame costituisce l'epilogo di una lunga e complessa vicenda da ultimo segnata dalla legge con la quale l'ottobre scorso venne sospeso il decreto legislativo concernente l'accesso e la carriera dei magistrati emanato dal precedente Governo. Avevamo ritenuto in quel momento assolutamente necessario provvedere alla modifica di quel testo, che a nostro avviso si poneva in contraddizione con l'esigenza di modernizzare e rendere più funzionale la giustizia del nostro Paese, nel pieno rispetto, però, dei fondamentali principi costituzionali.

Il testo approvato alla Commissione giustizia, pur se migliorabile ed emendabile in alcuni suoi punti (e su questo esprimo la disponibilità del Governo, specie se questi punti sono utili per eliminare negative ruggini ideologiche dal dibattito sulla distinzione delle funzioni dei magistrati), costituisce, a mio avviso, in questo momento, per l'equilibrio politico e parlamentare e per la fragilità dei numeri parlamentari dati, una sintesi positiva. Si tratta di un punto di equilibrio, che ritengo virtuoso, tra le diverse sensibilità esistenti nel mondo della giustizia e nell'intero Paese, che trovano proprio nel Parlamento e non altrove la loro compiuta espressione.

Il rapporto dialettico tra maggioranza e opposizione, e quello pure esistito - perché non riconoscerlo? - all'interno della mia stessa maggioranza, realizzano in questo quadro il loro alto valore di attuazione del metodo democratico posto a fondamento della vita repubblicana. Immiserire la fibra costitutiva delle nostre istituzioni sulla base di ripensamenti postumi mi sembra appartenga più alla sfera delle ripicche vanitose o dei calcoli politici di breve respiro piuttosto che all'ambito, quanto mai necessario in una materia come la giustizia, della doverosa attenzione dell'intero Parlamento agli interessi di lungo periodo del nostro Paese.

Tali interessi certo troverebbero un quadro favorevole alla loro soddisfazione laddove si riuscisse (questo è stato il tentativo in parte riuscito e spero possa riuscire nel corso del dibattito) a far superare la stagione delle guerre puniche fra mondo politico e magistratura.

Poiché alcuni bagliori di guerra si annunciano anche da parte di chi è fuori dell'Aula del Parlamento, voglio sottolineare che le guerre puniche non sono unidirezionali. Esse appartengono, secondo la storia, ai romani e ai cartaginesi e spero che né i romani (in questo caso la sede aulica è quella della romanità del Senato e della *res publica*), né i cartaginesi comincino a determinare questi bagliori di guerra, ognuno nello scrupoloso rispetto dei fondamentali princìpi che esigono distensione, ma anche sinergia e armonia tra i poteri dello Stato, che rivendico.

Autonomia e indipendenza della magistratura sono in questo contesto - voglio dirlo con assoluta chiarezza e fermissima convinzione - valori irrinunciabili. Ma l'autonomia non deve essere

soffocata dalla tentazione di quei magistrati all'autoreferenzialità, così come è estraneo all'idea stessa di democrazia che un valore così alto e fondante possa essere difeso da qualcuno in particolare, laddove la sua assoluta garanzia si trova non in qualcuno di noi, ma nella Costituzione repubblicana.

Anche rispetto a questo provvedimento, non ci sono finti pretoriani che, con pensiero postumo e debole, possano ergersi ad esclusivi Don Chisciotte della legalità.

Prima di una rapidissima analisi di alcuni punti qualificanti del testo oggi proposto al vostro esame, permettetemi un'altra considerazione. Credo che la giustizia abbia bisogno di valori e princìpi alti, non di sterili contrapposizioni ideologiche. Essa ha bisogno di modernizzazione ed efficienza, perché è fattore imprescindibile di progresso civile e di crescita economica del Paese.

Oggi la SVIMEZ annuncia che assieme a questa drammatica emigrazione di ritorno dal Mezzogiorno, rispetto al Nord del Paese, uno degli aspetti che più incide in negativo sullo sviluppo del Mezzogiorno è dato dalla giustizia civile, più lenta nella sua progressione per quanto riguarda il Nord del Paese.

Una giustizia inefficiente è una giustizia non credibile e, al termine di questa giustizia non credibile e di questa non credibilità, ciascuno degli attori del processo (e mi riferisco agli avvocati, ai magistrati, al personale amministrativo, ai cittadini) ne sopporterà i costi in termini di mancanza di legittimazione, perché non c'è sottesa, rispetto a questa giustizia, l'anima da parte della popolazione.

Un ordinamento giudiziario moderno e rinnovato costituisce il fondamento di una giustizia capace di assumere pienamente l'alto compito che le è proprio. Esso deve essere aperto agli apporti esterni alla magistratura e, al tempo stesso, garante delle prerogative costituzionali ad essa spettanti a tutela dei cittadini e dei loro diritti; fattore di sviluppo e di riconoscimento della professionalità e della responsabilità necessaria per l'esercizio delle funzioni giudiziarie; strumento al tempo stesso di selezione trasparente dell'uomo giusto - si spera - nel posto giusto; elemento di garanzia della terzietà e dell'imparzialità del giudice.

Questo tipo di ordinamento che vi è stato proposto, onorevoli senatori, ritengo che possiamo costruirlo assieme, come in realtà si è convenuto e come è capitato ed è avvenuto finora, nel lungo periodo e al di là delle contingenze politiche particolari.

Questa essenziale componente e l'apparato istituzionale hanno bisogno dell'apporto calorico e dell'energia di tutti quelli che sono qui e devono essere protagonisti parlamentari.

Passo ora a scattare qualche fotografia nel dettaglio del paesaggio, così come è stato confezionato. Per l'accesso in magistratura si è conservato il modello di concorso di secondo grado verso cui già si orientava la precedente riforma. Crediamo di aver migliorato quel meccanismo, prevedendo che possano partecipare alle prove non i semplici laureati in legge, ma coloro che abbiano già acquisito titoli ulteriori particolarmente significativi. Si tratta, dunque, di una platea di aspiranti ben qualificata per esperienza di settore, per capacità scientifica, per cultura, il che garantisce a priori la possibilità di una seria selezione.

È stata poi conservata, all'interno di questo contesto e di questo segmento particolare, la soppressione di quel riscontro psico-attitudinale previsto dalla cosiddetta riforma Castelli, che tante perplessità, per la verità, aveva suscitato anche in sede scientifica, così come eliminata risulta l'obbligatoria anticipata opzione tra funzioni giudicanti e funzioni requirenti.

Le altre modifiche al sistema di accesso riguardano la formazione delle commissioni esaminatrici, lo svolgimento dell'attività valutativa, la definizione anticipata dei criteri per la valutazione omogenea degli elaborati, la distinzione in gruppi di lavoro nella prospettiva di accelerare l'*iter* dei concorsi in modo che si possa rispettarne la cadenza annuale.

Non guerre puniche, dunque, ma laica ricerca di efficienza e anche di condivisione.

Anche le modifiche apportate alla Scuola superiore della magistratura sono state finalizzate a garantirne la funzionalità operativa, con alcune semplificazioni organizzative dovute alla necessità soprattutto di comprimerne i costi.

In Commissione - ne do atto al relatore e al presidente Salvi, ma all'intera Commissione, per la verità - si è trovato un opportuno contemperamento tra le esigenze di autonomia del nuovo ente e la esigenza che i bisogni formativi dei magistrati siano correttamente individuati e al tempo stesso soddisfatti. La nuova disciplina che ne deriva è tale da accentuare l'autonomia scientifica, didattica e gestionale della scuola, esaltandone l'apporto alla preparazione dei magistrati di prima nomina, alla formazione permanente e di riconversione, alla creazione di una vera e propria cultura manageriale dei capi degli uffici, perché anche di questo si tratta: realizzare una sorta di nuova cultura dell'organizzazione all'interno della struttura giudiziaria.

L'attuale composizione del consiglio direttivo della Scuola, che unisce alla magistratura anche la competenza e la professionalità dell'università e dell'avvocatura, è tale da assicurare la presenza

di professionalità idonee a consentire il perseguimento dei fini sicuramente molto ambiziosi - e giustamente ambiziosi - che la Scuola intende perseguire.

Sono personalmente persuaso che la formazione professionale dei magistrati rappresenti un fattore cruciale di positiva innovazione del sistema giustizia e, al tempo stesso, di salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della stessa magistratura. Tale duplice natura della formazione trova del resto precisa risonanza costituzionale negli articoli 105 e 110 della nostra Carta fondamentale. In tali disposizioni, il rapporto potenzialmente dialettico tra autonomia e indipendenza di ogni magistrato, la cui tutela è fondamentalmente affidata al Consiglio superiore della magistratura, e interesse pubblico alla corretta organizzazione e al buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia, responsabilità primaria del Ministro, rendono costituzionalmente necessitato il metodo di leale e piena collaborazione tra poteri dello Stato.

La Corte costituzionale ha più volte negato che potesse essere tracciata, sulla sola base dell'articolo 105 della Costituzione, una netta separazione di compiti tra Ministro e Consiglio superiore della magistratura. È a tale vincolo di metodo nei rapporti tra CSM e Ministro, animati per la verità dal comune impegno e dal confronto aperto e costruttivo e - per utilizzare le stesse parole della Corte costituzionale - «realmente orientati al superiore interesse pubblico di operare (...) le scelte più idonee», che ho cercato e abbiamo cercato di attenerci nel disegnare la struttura e i compiti della Scuola, assicurando la partecipazione di entrambi gli organi interessati e ritenendo ineludibile la pratica dell'intesa e della collaborazione.

Del resto, le esigenze di efficienza e buon andamento dell'amministrazione della giustizia rafforzano il fondamento costituzionale della partecipazione del Guardasigilli alle decisioni sulla formazione, individuando nell'articolo 97 della Costituzione il necessario riferimento dei poteri riconosciuti nell'articolo 110.

Tanto più che l'efficienza del servizio giustizia postula l'apporto di tutti gli operatori giuridici ed il coinvolgimento della comunità scientifica, allorché la Scuola, sebbene esclusivamente riferita alla magistratura nella sua denominazione, è chiamata ad offrire i suoi servizi all'intero sistema giustizia, coinvolgendo cioè nella formazione, quali utenti non secondari, oltre che i magistrati onorari, anche gli operatori della giustizia e gli iscritti alle scuole di specializzazione forense. Anche in questo specifico settore si è tenuto conto delle osservazioni provenienti dalle istituzioni, anche dal CSM e dal mondo giudiziario e forense, cercando così di assicurare una sintesi positiva e orientata a quello che viene chiamato l'interesse generale.

Ho quindi proposto e condiviso l'iniziativa di modifica dell'originario testo del disegno di legge del Governo riguardante la composizione del comitato direttivo della Scuola, nel senso di attribuire al CSM il potere di designazione della maggioranza dei componenti. Me ne sono privato, per così dire, per una ragione molto semplice: ritenendo che il Ministro sia organo monocratico e il Consiglio superiore della magistratura abbia componenti che traggono ispirazione e derivazione dall'intera rappresentanza parlamentare.

Per quanto riguarda i consigli giudiziari, su cui molto si è discusso, le uniche divergenze di opinioni che si sono riscontrate, sia in Commissione che in Aula, concernono, per la verità, la mancata inclusione tra i compiti affidati ai componenti estranei alla magistratura, dell'attività di valutazione dei magistrati. Sul punto, pur ribadendo la doverosa attenzione, ad ogni critica com'è compito di chi ha rispetto per le dinamiche parlamentari, debbo dire che la scelta operata dal Governo, prima, e dalla Commissione, poi, è stata nel senso di non prevedere la partecipazione degli avvocati alla valutazione dei magistrati, pur essendo in verità confermato il loro coinvolgimento nelle scelte attinenti all'organizzazione degli uffici giudiziari e le modalità di messa a disposizione dei relativi servizi.

Devo ricordare a quanti magari possono almanaccare in maniera differente da questa impostazione, che nel progetto licenziato dalla precedente maggioranza il compito di valutare i magistrati non era stato attribuito ai membri non magistrati dei consigli giudiziari. Appare quindi scarsamente comprensibile, per la verità, l'accusa che vedo rivolta in qualche circostanza, che fa capolino ogni tanto, per cui l'attuale maggioranza avrebbe scelto in maniera diversa: in realtà, siamo nella traiettoria, nel cono d'ombra di quanto è stato scelto anche precedentemente dalla vecchia maggioranza.

Ma debbo dire che non è questo l'aspetto più importante della vicenda. Il vero nodo della questione consiste nel valutare se la partecipazione degli avvocati nelle valutazioni della professionalità dei magistrati sia assolutamente - sottolineo assolutamente - necessaria per assicurare il miglior funzionamento del sistema. In realtà, in questo caso non mi sembra che possa essere così, dal momento che il procedimento di valutazione della professionalità viene ora strutturato in modo da garantire che i consigli giudiziari operino una valutazione preliminare dei magistrati sulla base di una gran quantità di riscontri ed elementi effettivamente concreti. Tra di

essi figurano anche le informazioni e le segnalazioni trasmesse dai consigli degli ordini degli avvocati, quindi non c'è una reticenza rispetto a quale possa essere il giudizio emesso da parte dei consigli degli ordini degli avvocati.

Occorre considerare, però, che il compito di valutare la professionalità del magistrato è riservato al solo Consiglio superiore della magistratura, rispetto al quale l'attività del consiglio giudiziario si atteggia unicamente quale attività istruttoria preliminare. Al parere del consiglio giudiziario devono essere allegati tutti gli elementi presi in considerazione, determinati secondo parametri assai stringenti, ivi comprese le informazioni ed osservazioni del consiglio dell'ordine degli avvocati. La soluzione prescelta consente quindi di considerare le osservazioni degli organi istituzionali dell'avvocatura, evitando al contempo il prodursi di problematiche, anche in ambito processuale, da più parti segnalate.

Interventi più consistenti sono stati invece necessari in relazione a quella parte del decreto-legislativo n. 160 del 2006 in tema di progressione di carriera. Ciò perché al farraginoso sistema concorsuale per accedere a gradi superiori e a funzioni più alte è stato sostituito, io credo debitamente (e spero che la volontà della Commissione sia recuperata nell'Aula), il più incisivo sistema della verifica quadriennale.

Come ho detto in sede di presentazione del mio programma dinanzi alle Commissioni giustizia delle due Camere, il sistema concorsuale del decreto legislativo n. 160, a parte lo stigma impiegatizio che sembrava riprodurre l'ordinamento del 1941, poneva per la verità serie perplessità dal punto di vista della mera funzionalità. Quanto volte e per quanto tempo ogni magistrato si sarebbe sottratto all'ordinario esercizio della sua attività per dedicarsi esclusivamente alla preparazione dei vari concorsi interni? Come avrebbe potuto non distrarre il suo impegno dalla giurisdizione? Quale stimolo ad un carrierismo indifferente alle sorti della giustizia un simile sistema avrebbe inoculato nell'ordine giudiziario?

In sostanza, la possibilità di partecipare ai concorsi, con la prospettiva di vantaggi di carriera e i relativi risvolti economici, avrebbe potuto indurre molti a scegliere questa strada, abbandonando quegli uffici di primo grado dove si adottano le decisioni con il maggior impatto sociale, con la maggior rilevanza sociale. Tutto ciò in contrasto con l'interesse e con il primato del cittadino a rivendicare un magistrato esperto fin dal primo grado di giudizio del processo.

Viceversa, le valutazioni periodiche a tempi ravvicinati costituiscono non solo il presupposto per altre funzioni, ma anche importanti momenti di verifica suscettibili di concludersi, se di esito negativo, con il blocco della progressione economica o con la destinazione ad altra funzione di chi si riveli inidoneo, o con la rimozione dei magistrati che non superino successive valutazioni di merito.

Sul punto, vale la pena di segnalare che questo tipo di previsione costituisce un *unicum* in tutto il pubblico impiego, non essendovi (di qua la specificità) altri esempi di valutazioni così ravvicinate nel tempo che si estendano per tutto il periodo di attività lavorativa e che si possano concludere con una valutazione che comporti la risoluzione del rapporto di lavoro stesso.

Tali verifiche si fondano sulla raccolta e sull'esame di tutti gli elementi idonei a ricostruire l'attività di ciascun magistrato, sulla base di criteri oggettivi previsti dal Consiglio superiore della magistratura e dei rapporti dei capi degli uffici.

In definitiva, siamo in presenza di un sistema di valutazione insieme rigoroso, efficiente e rispettoso di uno *status* che non deve assumere l'idea del privilegio come tale, ma deve essere garanzia del buon esercizio della giurisdizione al servizio del cittadino.

Quanto alle funzioni di legittimità, a differenza dell'ordinamento Castelli, è stato garantito che, in linea con la Costituzione, il sistema resti nell'ambito della competenza del Consiglio superiore. Tuttavia quest'ultimo si avvarrà di un apposito gruppo di magistrati, professori universitari e avvocati per la valutazione dei provvedimenti degli aspiranti finalizzata al riscontro delle specifiche e proprie attitudini.

Insomma, per l'accesso alle funzioni di legittimità la prospettiva è diversa: un magistrato, per quanto bravo nell'attività di merito, può non essere in grado di svolgere una funzione di legittimità e perciò l'aspirante deve saper dimostrare la capacità di analisi delle norme, ove l'indagine sulla identità normativa è cosa ben diversa dalla ricostruzione del fatto, sia pure *sub specie iuris*.

È stata poi introdotta, onorevoli senatori, la possibilità, per i magistrati che abbiano conseguito la seconda o la terza valutazione di professionalità, di partecipare ad una procedura riservata in relazione al conferimento del 10 per cento dei posti vacanti in Cassazione, qualora siano in possesso di titoli e capacità che li rendano comunque idonei alla funzione.

Detta anticipazione del conferimento delle funzioni di legittimità presso la Corte non comporta, però, alcuna conseguenza, né sul piano giuridico né su quello economico, evitando in questo

modo le distorsioni insite in sistemi acceleratori della progressione economica stessa. Dinamizzare e anticipare l'accesso all'esercizio delle funzioni di legittimità appare, in questo quadro, assai utile e non foriero di rischi per il complessivo assetto della magistratura italiana.

Su questi presupposti di controllata idoneità e sulla base di rigorose procedure concorsuali per titoli, nonché di partecipazione a specifici corsi, si realizza l'attribuzione di incarichi semidirettivi, direttivi ed apicali. In proposito, si deve tener conto anche delle specifiche attitudini organizzative e di gestione e della capacità di rapporto con il personale e l'utenza (la scuola, da questo punto di vista, ha uno specifico settore di formazione), nella prospettiva, sottesa all'articolo 107 della Costituzione, di porre davvero l'uomo giusto al posto giusto (così si spera).

Un'altra questione sulla quale vi è stata una forte contrapposizione - diciamo la verità - è costituita dalle modalità del passaggio dalla requirente alla giudicante e viceversa. Il passaggio, nella formulazione della Commissione, è consentito a seguito della frequenza di un corso di qualificazione professionale ed è subordinato allo svolgimento delle medesime funzioni per almeno cinque anni e ad un giudizio di idoneità specifica per il quale è possibileacquisire il parere del presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati; tale passaggio non è possibile però in una sede compresa nella medesima Regione, nel capoluogo del distretto determinato ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale, e, comunque, per un numero di volte superiore a quattro nel corso dell'intera attività di servizio.

Ovviamente, sul punto si è comunque aperti a soluzioni migliorative (laddove ci fosse questa possibilità od opportunità), che venissero presentate nel corso della discussione dai colleghi senatori.

Quello però che va evitato è il sovraccarico ideologico di una disputa, che può e deve trovare una soluzione non traumatica, ma utile ed idonea, cui ha fatto cenno anche il relatore in premessa del suo intervento. Vorrei a tal proposito sottolineare come quella separazione delle carriere, che ancora oggi molti, nel mondo politico e nell'avvocatura, propugnano, oltre agli ostacoli di ordine costituzionale, a norma di Costituzione vigente, che ne impediscono la realizzazione per legge ordinaria, non è stata prefigrata neppure nella scorsa legislatura in un quadro che era dotato, dal punto di vista dell'impianto parlamentare, di ben altra attrezzatura per quanto riguarda i numeri da parte della maggioranza. Riproporla oggi surrettiziamente mi sembra francamente un calcolo politico che non è giusto riportare in questa questione che, comunque, ha un valore di natura istituzionale.

Non può, infine, sottacersi l'importanza dell'introduzione del principio di temporaneità di tutte le funzioni direttive e semidirettive; innovazione che comporta, come corollario, un sistema di conferimento degli incarichi basato su concorsi finalizzati ad assicurare che la scelta cada su candidati individuati solo per le loro capacità.

Una questione separata costituiscono le norme che sono state oggetto della proposta di stralcio da parte della Commissione che le ha ritenute, per la loro non diretta correlazione con il decreto legislativo la cui efficacia è sospesa fino al 31 luglio 2007, non indispensabili per conseguire il risultato. È ovvio che tali norme, se accolta la proposta di stralcio, confluiranno - spero - in un autonomo disegno di legge di cui il Governo si impegna a sollecitare la trattazione fin dalla ripresa autunnale dei lavori parlamentari.

Si tratta di norme che possono richiedere uno sforzo di approfondimento da parte sia del Governo che del Parlamento, investendo aspetti importanti come l'assetto definitivo dell'organizzazione di tutti gli uffici giudiziari, ivi compresi quelli di procura ed i correlativi poteri del Consiglio superiore della magistratura e come la struttura stessa e l'organizzazione del Consiglio in relazione ai maggiori compiti connessi con la moltiplicazione dei momenti valutativi dei magistrati.

In conclusione, onorevoli senatori, il provvedimento che stiamo esaminando non costituisce un'iniziativa volta a strutturare l'orditura ordinamentale a tutto vantaggio, come si è detto, della magistratura, tant'è vero che questi bagliori che ho richiamato annunciano uno sciopero che spero possa essere rimesso in maniera tale da consentire la serenità da parte del Parlamento, pur essendo evidentemente il Parlamento in grado di comporre debitamente questa annosa vertenza che da anni pone a disputa poteri dello Stato.

Queste prese di posizione dimostrano che si tratta di un testo in cui sono compresenti le ragioni di tutte le componenti della società (ma la prima componente della società è quella che si chiama cittadino, persona); si tratta di ragioni che non possono non essere tenute nella debita considerazione quando si operano modifiche destinate ad incidere su una parte fondamentale dell'organizzazione dello Stato e sono destinate ad incidere, direttamente o indirettamente, su diritti fondamentali dei cittadini, quale quello di essere giudicati da un giudice che sia autonomo, indipendente, imparziale e professionalmente adeguato.

La conferma di ciò si ha se solo si considera che i testi Castelli sono stati in parte conservati laddove le relative scelte di fondo erano ritenute corrette, talvolta rafforzandone la portata, come per l'accesso in magistratura e per il controllo costante sulla professionalità dei magistrati. Le modifiche più rilevanti sono state operate su aspetti della riforma che apparivano ai limiti della costituzionalità perché incidenti sull'autonomia e sull'indipendenza dell'ordine giudiziario; altre, le più numerose, attengono a profili di impraticabilità delle norme o sono dirette ad evitare effetti di ricaduta assolutamente negativi per lo stesso governo del corpo giudiziario, suscettibili di mettere in crisi - come ho detto all'inizio - la stessa attività del Consiglio superiore della magistratura.

Mi auguro in conclusione, onorevoli senatori, che la discussione consenta lo scioglimento dei nodi politici che ci sono e che hanno fin qui caratterizzato l'*iter* parlamentare del provvedimento, al fine di consentirne un sereno esame e giungere finalmente alla sua approvazione. Ciò consentirebbe - credo - di chiudere definitivamente la stagione della contrapposizione in una materia vitale, quale quella della giustizia, e di garantire un quadro di riferimento stabile e condiviso per tutti gli operatori della giustizia, nel quale programmare e realizzare quei progetti essenziali per garantire al Paese una giurisdizione moderna, celere ed efficace.

Le recenti sollecitazioni del Capo dello Stato erano del resto dirette proprio, da un lato, a ricordare l'urgenza di giungere ad una definizione della questione, ma anche, al tempo stesso, ad indicare l'esigenza di una soluzione il più possibile condivisa e stabile, dichiarando finalmente concluso il tempo delle ostilità tra poteri dello Stato.

In questa linea mi sono sempre mosso secondo le mie ragioni, ma comprendendo quelle degli altri. Spero che queste ragioni (le nostre, quelle della magistratura e dell'avvocatura) siano comprese in questo provvedimento, che ritengo in questo momento l'unico possibile rispetto a questa maggioranza parlamentare e rispetto ai fatti di fronte ai quali ci troviamo. Invito tutti, dagli avvocati ai magistrati, a considerare il ruolo, il rilievo del Parlamento, affinché si riaffermi il primato della politica nel compito di dirimere questa difficile vertenza che da tanti anni crea inconvenienti, difficoltà, opacità e ritardi nell'amministrazione della giustizia italiana.

Credo, onorevoli senatori, che quando avremo definito l'assetto dell'ordinamento, dovremo preoccuparci di evitare le lentezze, le lunghe procedure che non fanno dell'Italia quel grande Paese che è, rispetto al quale ognuno deve dare il proprio contributo autorevole dalla propria postazione di natura parlamentare e politica. *(Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, Ulivo e dei senatori Salvi, Di Lello Finuoli, Biondi e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di non passare all'esame degli articoli NP1. Ha facoltà di parlare il senatore Castelli per illustrarla.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, ho tentato di ascoltare sia il relatore sia il Ministro, ma non è stato facile nel brusìo cacofonico dell'Aula; quindi, mi scuso se dirò qualcosa d'impreciso sulle dichiarazioni sia del relatore che del Ministro, ma ho inteso qualche sprazzo che mi ha colpito.

Stavo anche riflettendo sul fatto che unanimemente si dice di questi tempi che la politica è debole. Mi sembra che proprio l'atteggiamento dell'Assemblea in questo momento abbia dimostrato, al di là di ogni dubbio, come la politica sia debole perché oggi noi perdiamo un ulteriore pezzo di sovranità - sto parlando del Parlamento - determinando, almeno secondo la mia visione, un forte *vulnus* ai princìpi di Montesquieu nella più assoluta indifferenza dell'Assemblea. La politica dimostra quindi evidentemente una debolezza e una incapacità di capire quali sono i provvedimenti chiave per i quali il Parlamento abdica ai suoi poteri. Dall'andamento della discussione che si dipanerà in questi giorni potremo dimostrare questo nostro assunto.

Per venire al tema, propongo di non passare all'esame degli articoli perché ritengo sarebbe molto meglio che questa legge finisse il suo *iter* qui; finisse quella che è stata, per certi versi, una sorta di commedia, come cercherò di spiegare.

Intanto mi ha colpito una frase del relatore. Ricordo che nella scorsa legislatura l'allora opposizione adduceva, come argomento per dimostrare che la nostra legge fosse sbagliata, che veniva attaccata da tutti; diceva che eravamo riusciti a fare un provvedimento attaccato sia dai magistrati sia dagli avvocati. Mi fa piacere che il relatore oggi adduca lo stesso argomento per dimostrare quanto buona sia la sua legge. Evidentemente ha cambiato opinione sull'assunto.

Sono anch'io convinto che una legge - da queste parti si diceva *in medio iustum* - che di fatto scontentava due parti contrapposte (come in questo caso, gli avvocati penalisti e i magistrati) fosse giusta. Ma vede, onorevole Di Lello, c'è una grossa differenza fra l'atteggiamento che assunse l'avvocatura e la magistratura per quanto riguarda la nostra legge rispetto alla vostra: sicuramente i penalisti fanno sciopero convintamente e rimpiangono il nostro testo; i magistrati, invece, fanno finta.

Sono assolutamente convinto che la protesta dei magistrati sia finta, perché questa legge, come sa chiunque si intende di queste cose, non è nient'altro che il riassunto di due posizioni: le circolari del Consiglio superiore della magistratura, da una parte, e i testi che in mille convegni l'Associazione nazionale magistrati ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica per quanto riguarda la progressione in carriera dei magistrati. Sono, ovviamente, operazioni del tutto legittime, anzi, per quanto riguarda il Consiglio superiore della magistratura sono operazioni di alto valore istituzionale, trattandosi di un organo di rango costituzionale, ma nelle quali il Parlamento c'entra poco e nelle quali esso ha avuto un luogo meramente subalterno. Certo, anche questa è una scelta che l'Unione fa; è una scelta che fate, ma che non possiamo assolutamente condividere.

Vede, signor Ministro, lei ha dichiarato molte volte che finalmente cessa la guerra con la magistratura. C'è un modo molto semplice per evitare la guerra, signor Ministro, basta arrendersi: se ci si arrende la guerra cessa, scoppia la pace, è normale. Lei, signor Ministro, si è arreso ancor prima di svolgere le sue funzioni. Ricordo che uno dei suoi primi atti è stato quello di recarsi, lei stesso, fatto assolutamente innovativo nella storia della Repubblica, presso l'Associazione nazionale magistrati. Un Ministro, quindi un organo costituzionale, che si reca da un organo sindacale; a quel punto, lei ha sancito la resa e la guerra è finita. Chissà cosa diranno tutti i nostri partigiani che sono morti per la libertà: bastava che si arrendessero e non sarebbero morti, bastava che nessuno facesse resistenza e non ci sarebbero stati i lutti che ci sono stati.

Bene, noi non condividiamo questo modo di pensare. Siamo del parere che, se una battaglia è ritenuta giusta, vale la pena di farla; è quella che abbiamo fatto nella scorsa legislatura, pagando anche dei prezzi personali, ed è quella che continueremo a fare in quest'Aula con i mezzi che il Regolamento e la democrazia ci consentono. Poi, evidentemente, prevarrà la forza e la logica dei numeri, anche perché, ripeto, credo - e del resto in qualche modo è inevitabile - che i colleghi che oggi seguono distrattamente o non seguono i nostri lavori, non riescono a rendersi conto di quanto grave sia la partita che si sta giocando in questo momento.

La partita politica ed istituzionale è una sola e si riassume nella domanda seguente: nel nostro Paese chi fa le leggi in tema di giustizia? La magistratura o il Parlamento? Bene, in questo secondo tempo è evidente e dimostrato che le leggi le fa la magistratura. Visto che finiamo 1 a 1 chissà mai che i tempi supplementari, che si giocheranno nella prossima legislatura, non ci diano invece ulteriormente ragione.

Per tali ragioni, invito i senatori, che peraltro giustamente hanno seguito distrattamente anche me (non poteva essere diversamente, visto che hanno seguito distrattamente il Ministro).

PRESIDENTE. Senatore Castelli, almeno lei l'hanno seguita con molta attenzione.

CASTELLI *(LNP)*. Forse lei, Presidente.

PRESIDENTE. No, ho controllato, anche l'Aula.

CASTELLI *(LNP)*. La ringrazio, Presidente, per il suo aiuto.

Come dicevo, per tali ragioni, invito senatori a votare a favore di questa proposta di non passaggio all'esame degli articoli. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e del senatore Ramponi).*

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, è stata evocata l'eventualità - lo ha fatto il Ministro nella sua replica e lo ha fatto ora il presidente Castelli, intervenendo a sostegno della sua proposta di non passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di legge - di uno sciopero dell'Associazione nazionale magistrati, nel caso in cui il Parlamento, nel ramo del Senato, si risolva a votare un testo come quello proposto all'Aula dalla Commissione giustizia, dopo un esame, peraltro, assai approfondito e assai denso di proposizione e contrapposizione degli opposti argomenti su ogni singolo punto.

Di fronte a un'ipotesi di questo tipo, non posso che andare alla memoria di quanto accadde due-tre anni fa, nel momento in cui si discusse, nel corso della XIV legislatura, quella riforma dell'ordinamento giudiziario che oggi è oggetto di controriforma. E vado con la memoria agli scioperi, in quella occasione indetti dall'Associazione nazionale magistrati. Questi non

riguardavano, signor Presidente, soltanto la riforma dell'ordinamento giudiziario ma qualunque batter di ciglia dell'allora maggioranza di centro-destra in materia di giustizia.

Ricordo perfettamente le proteste, vivacissime e fortissime, dell'Associazione nazionale magistrati all'atto dell'introduzione del rito cosiddetto societario per regolare controversie importanti e decisive per la nostra economia e per il nostro sviluppo economico. Ricordo le proteste vivacissime dell' Associazione nazionale magistrati al momento del varo di una media riforma del codice di procedura civile, oggi in vigore con generalizzata soddisfazione. Ricordo le proteste dell'Associazione nazionale magistrati al momento dell'introduzione della riforma del diritto fallimentare.

Infatti, la XIV legislatura, al contrario di questa, fu un'epoca di grande fermento riformatore e di grandi proposte innovatrici, la maggior parte delle quali sono oggi, tranquillamente ed efficacemente, in vigore. Alcune di queste proposte, invece, saranno state anche meritevoli di miglioramenti e correzioni, ma non meritavano certo che si urlasse allo scandalo. Ciò invece accadde, con una connotazione che, soprattutto al momento di operare oggi l'inevitabile e necessario confronto, non può che dirla lunga sulla politicizzazione di quelle prese di posizioni, meramente finalizzate a creare una contrapposizione solamente e strutturalmente politica nei confronti della maggioranza e del relativo Governo.

Se fossi nei panni del ministro Mastella e della maggioranza di centro-sinistra, oggi mi preoccuperei davvero di fronte a un ventilato sciopero che, venute meno le ragioni della contrapposizione politica fine a se stessa, temo sia uno sciopero con ragioni vere e concrete, nel senso di uno sciopero di protesta reale nei confronti di questioni radicalmente e profondamente non condivise. La conclusione, a ben pensare e a condizione di ben pensare, non può che essere questa.

Il ragionamento non sarebbe completo se non fosse importata, nel perimetro dallo stesso disegnato, anche la malignità insinuata dal presidente Castelli secondo la quale non di sciopero vero si tratta ma di un gioco delle parti, nel quale la magistratura sostiene chi l'ha sostenuta e fornisce argomento e possibilità di difesa a chi essa magistratura ha difeso. Ciò avviene attraverso un provvedimento che è la negazione, vera e assoluta, di quella necessità di modernizzazione, anche dal punto di vista ordinamentale, della quale il nostro sistema avrebbe bisogno a 60 anni di distanza da quando la Carta costituzionale impartì il relativo precetto.

Queste ragioni indurranno il Gruppo di Alleanza Nazionale a votare convintamente a favore del ritorno in Commissione di questo provvedimento e il non passaggio agli articoli, senza dimenticare un ulteriore e decisivo argomento.

Quando il Parlamento discusse della riforma dell'ordinamento giudiziario, ciò avvenne in varie successioni e per un tempo complessivo di tre anni e otto mesi. L'allora opposizione, oggi maggioranza, gridò continuamente allo scandalo in quanto non si discuteva a sufficienza. Eppure, quei tre anni e otto mesi trascorsero in centinaia e migliaia di ore di riunione di Commissione e di Aula, come ho detto, in svariate fasi.

Oggi, i nostri tempi sono straordinariamente contingentati, non da lei, signor Presidente, ma dalla realtà dei fatti.

La Commissione ha operato con la massima laboriosità possibile, ma ha avuto a disposizione un tempo complessivo di circa due mesi per esaminare un provvedimento per il quale - torno a dire - tre anni e otto mesi sembravano non bastevoli nella scorsa legislatura.

La Commissione ha operato con grande laboriosità, anche isolando le parti che erano fuori tema rispetto all'accordo politico che era stato disegnato nello scorso ottobre, quando il Governo ebbe la luce verde del Parlamento per potersi avviare verso un'operazione di controriforma (ne eravamo consapevoli allora e lo siamo ora), di quella parte dell'ordinamento giudiziario della riforma Castelli che non era in vigore.

A noi sembra che questo tempo non sia accettabile da nessun punto di vista, né lo sarà ancora di più, se vorrà essere rispettata dal ministro Mastella l'ormai imminente scadenza del 31 luglio 2007, se quindi il tempo di approfondimento che sarà assegnato alla Camera dei deputati sarà solo di 15 giorni scarsi. Comunque non è accettabile per quanto riguarda noi. Un ritorno in Commissione per la rimeditazione di passaggi decisivi che oggi segnano un autentico ritorno al passato mi sembra obbligato e doveroso. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC).*

ZICCONE *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCONE *(FI)*. Signor Presidente, anche il Gruppo di Forza Italia voterà a favore della proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

Ho chiesto di parlare su questo argomento perché, delle due argomentazioni fondamentali che sono contenute nella proposta del senatore Castelli, la prima ha forse soltanto un sapore, come suol dirsi, politico di reazione a discorsi che non abbiamo dimenticato, quando nella precedente legislatura si portava avanti - e si voleva arrivare fino in fondo - l'approvazione di un disegno di legge importante come quello dell'ordinamento giudiziario.

Ricordo perfettamente anch'io che tra le critiche mosse ogni giorno si chiedeva a cosa servisse la riforma dell'ordinamento giudiziario e in cosa accelerasse i tempi della giustizia. Si muoveva cioè una sorta di critica ad una legge, non per il suo contenuto, ma per il fatto che non risolveva tutti i problemi della giustizia. La risposta era che questa legge non era certo destinata a risolvere i problemi dei tempi della giustizia.

Viceversa, per quanto riguarda il contenuto, considero particolarmente importante la seconda argomentazione che concerne l'attacco, la ferita, il conflitto che si pone tra questa riforma, o qualche punto delle modifiche che sono state apportate alla riforma della legge Castelli dalla maggioranza, nel senso di una restrizione dell'autonomia e della indipendenza dei giudici. Capisco che ormai il Paese da anni è troppo abituato ad ascoltare il ritornello concernente i pericoli per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura (ma io ho voluto usare espressamente il termine giudice per le ragioni che dirò subito dopo); tale ritornello è ormai talmente ripetuto da avere creato una sorta di convincimento nell'opinione pubblica, invece è esattamente l'opposto.

Ai colleghi più sensibili, perché capiscano a quale punto siamo arrivati, dico che questo provvedimento legislativo contiene disposizioni nei confronti dei magistrati, in particolare anche di coloro che svolgono le funzioni giurisdizionale e giudicante, cioè di coloro che la Costituzione vuole assolutamente liberi e autonomi rispetto a tutti gli altri poteri e io dico - come ho sempre sostenuto nei miei discorsi e continuo a fare oggi - anche rispetto al potere del Consiglio Superiore della Magistratura, che il Castelli non si era certo sognato di proporre. Mi riferisco cioè alla disposizione in base alla quale a distanza di quattro anni dal conferimento di un incarico semidirettivo è prevista la cosiddetta conferma, che va data, discussa e approvata dal Consiglio superiore della magistratura.

Vorrei spiegare, non certo ai colleghi che lo sanno bene, ma a qualcuno dei cittadini italiani che ci può ascoltare, che per incarichi semidirettivi si intendono Presidenti di sezioni di tribunali e Presidenti di sezioni di corti d'appello.

Allora, vorrei chiedere ai tanti colleghi che siedono ai banchi - oggi, della maggioranza - e che per anni si sono ripetutamente dichiarati gelosi custodi dell'indipendenza della magistratura e dei giudici come difendono, in questo caso, tale indipendenza; e lo dico avendo discusso e parlato di questa norma prevista nel disegno di legge in questione.

Ebbene, la risposta è che il Consiglio superiore della magistratura può fare quello che vuole: la conferma o meno, cioè, è una forma di controllo che non viene ritenuta una ferita o un'offesa per l'indipendenza e l'autonomia dei giudici. Invece, vi dico - anche per l'esperienza che ho potuto avere nella mia vita, proprio mentre sedevo nei banchi del Consiglio superiore della magistratura - che è esattamente il contrario. Ritengo che il CSM abbia il dovere e il diritto - e ha avuto anche il merito, in Italia - di difendere, quando necessario, l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati e dei giudici, ma non può certo avere il diritto di sovrapporsi al giudice che esercita attività giurisdizionale attraverso forme di monitoraggio, controllo e approvazione o non approvazione delle linee giurisdizionali seguite dai giudici. Questi, infatti, sono soggetti soltanto alla legge, perché tale è lo spirito della nostra Costituzione ed il valore fondamentale dell'indipendenza dei magistrati e dei giudici in particolare.

Per questa ragione, anticipando che tornerò sull'argomento quando parleremo degli articoli previsti nel testo in esame, preannuncio che voterò a favore della sua sospensione e del suo ritorno in Commissione. Mi auguro, così, che vi sia un ripensamento che permetta di non far passare un provvedimento nel quale si stabilisce che, a partire da quando entrerà in vigore, chi va a fare il presidente di sezione di tribunale o il presidente di sezione di corte d'appello debba render conto delle proprie sentenze al Consiglio superiore della magistratura (cioè ad un organo che viene eletto dopo qualche anno da quando egli è stato nominato e che può anche avere maggioranze politiche diverse) e, quindi, debba rispondere alle maggioranze politiche diverse in seno, appunto, al CSM eletto dopo la propria nomina alla funzione semidirettiva.

Questo non vuol dire, invece, che io sia contrario alla rotazione degli uffici direttivi, opportunità che, anzi, ho sempre sostenuto, sapendo che è, sì, una rivendicazione dell'Associazione nazionale magistrati, pure molto sentita da tutta la magistratura italiana, ma che si tratta di cosa completamente diversa. Una cosa è una conferma condizionata all'approvazione di un organo

estraneo, nel momento della fase del controllo dell'attività giurisdizionale, quando si esercita la funzione di giudice; una cosa è il controllo che si esprime non attraverso la conferma, ma attraverso la rotazione delle energie fresche, necessarie per evitare anche le cristallizzazioni di potere che non sono opportune quando si esercita una funzione direttiva.

Per questa ragione, ribadisco che il mio Gruppo voterà a favore del ritorno del provvedimento in Commissione. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli NP1.

CASTELLI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Castelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passare all'esame degli articoli (NP1), avanzata dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

BARBATO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alle seguenti modifiche:

- che all'articolo 3, comma 11, capoverso 17-*ter*, comma 1, vengano soppresse le parole da: "ovvero" fino alla fine del periodo;
- che dopo il comma 29 dell'articolo 6 sia inserito il seguente; «29-*bis*. Le spese connesse alle disposizioni di cui ai commi 28 e 29 devono essere attuate nei limiti della dotazione finanziaria del Consiglio superiore della magistratura»;
- che vengano soppressi i commi 33 e 34 dell'articolo 6;
- che al comma 5, capoverso *o)*, dell'articolo 7, le parole: «ai commi 4 e 6», siano sostituite dalle altre: «al comma 6»;
- che al comma 8 dell'articolo 8 siano soppresse le parole; «dell'articolo 4, commi 1 e 10»;
- che all'articolo 9 venga introdotta una condizione volta a prevedere che dall'esercizio della delega non debbano derivare nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

Esprime, inoltre, parere contrario sul comma 35 dell'articolo 6.

Esaminati gli emendamenti riferiti agli articoli da 1 a 4, esprime poi parere non ostativo sulle proposte 3.107 e 3.110 a condizione che, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, venga prevista una clausola volta ad escludere la corresponsione di compensi per la partecipazione al Comitato direttivo della Scuola superiore della magistratura. Esprime altresì parere contrario, ai sensi della medesima norma costituzionale, sulle proposte 2.126, 2.128, 2.149, 2.150, 2.153 e 4.201. Esprime, infine, parere non ostativo sui restanti emendamenti».

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, questo è sicuramente l'articolo meno controverso di tutti quelli presenti nel disegno di legge Mastella, ma abbiamo ugualmente ritenuto di presentare alcuni emendamenti che sostanzialmente ricostituirebbero, se approvati, l'impianto originario della legge, che - ripeto - non è molto distante da quello attuale. Infatti, sulla questione dell'accesso alla magistratura sia l'attuale maggioranza che l'opposizione si sono trovate d'accordo sulla necessità di garantire un accesso cosiddetto di secondo livello. Ciò perché, evidentemente, si è riconosciuto il fatto che mettere nelle mani di ragazzi assolutamente preparati volenterosi, capaci, ma di poca esperienza una funzione così delicata come quella del magistrato fosse una imprudenza.

Si è quindi ritenuto che, per l'appunto, alla funzione di magistrato dovessero accedere persone più esperte, che avessero già avuto modo di superare altri concorsi all'interno della struttura amministrativa dello Stato e disponessero già di altre esperienze di natura lavorativa, per trovarci di fronte a magistrati più preparati e più capaci di affrontare i loro delicati compiti.

Ma allora perché proporre degli emendamenti e non lasciare il testo così come è, atteso che i cambiamenti, per così dire, non sono stati molti? Sostanzialmente per una questione: vorrei attirare l'attenzione dei colleghi su una questione che credo sia dirimente sotto questo punto di vista. Negli anni passati, non per quanto riguarda l'accesso della magistratura ma per quanto riguarda l'accesso alla avvocatura, abbiamo assistito ad un gravissima distorsione che accadeva nel nostro Paese.

Accadeva che durante l'esame di Stato vi fossero delle sedi in cui venivano tutti promossi - mi riferisco soprattutto ad alcune sedi del Sud - e altre sedi - soprattutto le sedi del Nord - in cui venivano sostanzialmente tutti bocciati. Giusto per capirci, a Catanzaro vi erano percentuali di promossi del 90 per cento, a Milano vi erano percentuali di bocciati dell'85 per cento. È chiaro che non può essere una questione di natura fisiologica, è chiaro che dal punto di vista statistico una situazione di questo genere non poteva essere realistica, però si creava un *vulnus* di natura costituzionale, cioè di ineguaglianza dei cittadini rispetto alle istituzioni. Chi nasceva al Nord evidentemente non era in grado di esercitare la funzione di avvocato, rispetto ad altri che invece avevano studiato in altre Regioni italiane.

Questa distorsione ne ha creata un'altra di natura ancor più grave, il cosiddetto turismo forense: i ragazzi del Nord, vista l'impossibilità di passare gli esami a Milano, non facevano altro che iscriversi durante il tirocinio presso studi di Catanzaro e in questo modo assumevano il diritto di poter sostenere l'esame di accesso all'avvocatura a Catanzaro, superavano l'esame e potevano iniziare felicemente la carriera, creando però un *vulnus*. Addirittura in quella sede si era creata una vera e propria industria, che attraverso pacchetti ben definiti, garantiva il tirocinio e la promozione.

Anche in questo caso siamo intervenuti. Sentivo il senatore Caruso affermare che la scorsa legislatura è stata una stagione feconda di riforme e di innovazioni e ovviamente non posso non condividere il suo pensiero, ma agli esempi che ha citato aggiungo anche l'intervento che abbiamo posto in essere - che tra l'altro doveva essere provvisorio, poi naturalmente come tutte le questioni provvisorie è diventato definitivo, di questo non si parla più credo giustamente - correggendo questa stortura. Oggi tutti i ragazzi italiani, tutti i giovani laureati in legge, hanno le stesse opportunità, gli stessi diritti, le stesse probabilità di accedere alla professione forense.

È chiaro che dobbiamo stare attenti che questo pericolo non nasca anche per l'accesso alla magistratura, se è vero che anche in quell'ambito ci sono state distorsioni nel passato. Ad esempio, ci deve fare riflettere il dato che nell'ultimo concorso il 50 per cento degli idonei è risultato appartenente alla città di Napoli. I napoletani sono certamente bravi, ma credo che anche tutti gli altri italiani siano bravi.

È chiaro che dal punto di vista statistico è un dato che ci deve far pensare, è un dato che ci deve preoccupare; magari poi andando ad indagare non vi è nulla di distorto, però, insomma, è sicuramente un punto sul quale porre l'attenzione. Ebbene, con il testo in esame rischiamo di incrementare questa problematica, perché si prevede che l'accesso alla magistratura sia tutto per doppio concorso tranne in un unico caso. È infatti possibile accedere direttamente alla carriera nel caso si sia laureati in facoltà evidentemente legate alla giurisprudenza e si sia sostenuto il dottorato di ricerca.

Cosa c'entra questo con il discorso che sto facendo? C'entra, perché in questo Paese, uno strano Paese, che è centralista dal punto di vista nominale e ancora più ferocemente centralista dal punto di vista fiscale, in realtà, è non soltanto federalista, ma addirittura anarchico per quanto riguarda altre istituzioni, come le università. È noto che vi sono università in cui è difficilissimo prendere voti alti, conseguire la laurea e svolgere il dottorato di ricerca e altre in cui addirittura te lo regalano.

Questa fattispecie prevista oggi nel testo rischierà di ricreare tante "Catanzaro", questa volta non più per l'accesso all'avvocatura ma alla magistratura, perché ci saranno sicuramente università di serie B che per attirare studenti lascheranno ancora di più le maglie della loro severità, già in alcuni casi molto labile.

Francamente non riesco a capire perché non si sia corretto questo aspetto in Commissione, che è evidente che non è né di destra né di sinistra; credo infatti che in questo caso una sana meritocrazia sia soltanto interesse del Paese. Anche e soprattutto per questa ragione abbiamo presentato alcuni emendamenti che tendono a correggere questo stato di cose. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, mi riservo di aggiungere in seguito qualche altra parola sui singoli emendamenti in sede di dichiarazione di voto. Intanto vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula, del relatore e del Governo su alcuni emendamenti presentati all'articolo 1. Mi riferisco, in primo luogo, agli emendamenti 1.200, 1.201,1.202, 1.203 e 1.204, che intervengono tutti su una questione che è stata oggetto di diffusa discussione nel corso dei lavori della Commissione e che continua, a mio modo di vedere, a non trovare una soddisfacente risposta.

Si tratta della questione "almeno di norma", con riferimento al momento in cui devono essere banditi i concorsi per l'accesso in magistratura. Riepilogo la questione per migliore comprensione mia e dei colleghi. Nel testo originario proposto dal Governo si diceva che i concorsi sono banditi almeno una volta all'anno.

Dietro a all'espressione "almeno" vi è il commendevole auspicio sottolineatoci dal sottosegretario Scotti che si possa ripianare il debito di organico in cui la magistratura versa anche attraverso un numero maggiore di concorsi rispetto ad un solo concorso all'anno. Utilizzando il termine "almeno" si pensava di fare in modo che un concorso all'anno si sarebbe fatto e, se possibile, se ne sarebbero banditi di più.

A questa prospettazione si è contrapposta quella sostenuta in particolare dal presidente Castelli, che ha portato a questo "almeno". Anch'essa è altrettanto ragionevole e commendevole, perché nella sostanza vuole lasciare arbitro il Governo di provvedere a bandire i concorsi tutte le volte che è necessario.

Chi ha presentato tale emendamento si chiede perché ingessare il Ministro della giustizia vincolandolo a un numero preciso. Se c'è bisogno di tanti concorsi ne saranno banditi diversi; se invece esso non si rende necessario, è inutile buttare soldi in procedure anche costose e che potrebbero non essere utili.

Pur riservando parole di apprezzamento all'una e all'altra soluzione, trovo che tuttavia la soluzione adottata non sia né convincente né adeguata, per una questione che - badate bene - è delicatissima. Infatti, il numero di nuovi magistrati che vengono introdotti nel sistema non è un numero di soggetti semplicemente destinato alla funzione giudiziaria. Occorre che su questo facciamo un esercizio di realismo e di trasparenza molto chiaro.

Fino a quando l'attuale sistema e l'attuale assetto saranno quelli di un Consiglio superiore della magistratura che è la rappresentazione dell'Associazione nazionale magistrati, o meglio del peso delle singole correnti di tale Associazione nell'ambito di esso, allora l'immissione di nuovi magistrati, in un momento piuttosto che nell'altro, in una scadenza elettorale piuttosto che in un'altra, in una congiuntura piuttosto che in un'altra, è destinata a drogare il sistema. Ciò non è opportuno e non è utile, perché quanto vi sto rappresentando, signor Presidente, non è uno degli aspetti più virtuosi del nostro sistema giudiziario.

Di qui la necessità che quantomeno il momento dell'accesso in magistratura, che decorre necessariamente e fisiologicamente con il momento in cui è bandito il concorso, sia sottratto alla responsabilità di individuazione da parte del Ministro, il quale, chiunque sarà, me ne sarà grato. Ciò vorrà dire liberarsi di una responsabilità di rilievo e di un sospetto sempre possibile di rilievo, e deve essere a data fissa e legato a un evento che non possa essere modificato dai fatti.

L'unico evento che mi è venuto in mente è quello del raggiungimento di un determinato *quorum* dei posti che si rendono vacanti (o che sono vacanti) secondo la prospettazione voluta dal Governo.

Ho quindi presentato vari emendamenti, che tra l'altro sono variabili solamente nel numero: se sarà accolto il sistema, saranno uno preclusivo di tutti gli altri, se il sistema non sarà accolto, ritirerò volentieri quelli restanti. Ho voluto lasciare al sottosegretario Scotti, che per altro ha più esperienza di me sull'argomento, il compito di individuare la variabile, cioè il numero: 300, 400, 500, ma se egli dirà 200 o 600 dico subito che a me sta bene ugualmente.

Sugli altri emendamenti mi riservo, come le ho detto, signor Presidente, d'intervenire in sede di dichiarazione di voto.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, il tema è quello che è stato trattato poc'anzi dal senatore Caruso; rilevo l'ineffabilità della proposta legislativa nel momento in cui la legge non è in grado di stabilire quante volte si debba fare un concorso, se si debba fare una volta l'anno o due volte l'anno, oppure ogni due anni: questo di norma è un termine troppo elastico per poter essere introdotto in un disegno di legge che fisiologicamente deve essere rigoroso. Rassegno questo alla valutazione dell'Assemblea: si dica quante volte si debba fare un concorso, oppure si tenga conto di quei parametri che così opportunamente ha introdotto poc'anzi nel dibattito, illustrando i propri emendamenti, il senatore Caruso, ma non si può restare ancorati all'ineffabile, a questa approssimazione. Una legge ha il diritto di essere puntuale e rigorosa, e così non è.

Questo è un altro aspetto del disegno di legge che censuriamo e mi auguro che l'Assemblea registri queste note di perplessità che sono poi oggettive e di tutta evidenza e che afferiscono a dati ineludibili. Voglio dare una mano perché il provvedimento sia meno approssimativo di quanto purtroppo è nella stesura attuale.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, illustrerò gli emendamenti 1.101 e 1.104. L'emendamento 1.101 si propone di introdurre una normativa che regoli la cadenza delle prove. Nella legge viene indicato quali sono le prove, manca però un'indicazione del modo con cui si proporranno ai concorrenti.

PRESIDENTE. Senatore Bruno, fare fotografie in quest'Aula non mi pare una cosa opportuna, mi sembra di vedere accesa una macchina fotografica. La prego di spegnere la luce.

CENTARO *(FI)*. Il giorno della prova si effettua il sorteggio del tema che verrà proposto ai concorrenti; per altro, siamo anche disponibili a indicarlo per legge preventivamente, al momento in cui viene bandito il concorso, oppure attraverso una preventiva indicazione della sequenza. Penso che comunque sia importante questo tipo di introduzione per non lasciare monca la disposizione ai fini dell'elencazione della sequenza.

L'emendamento 1.104 si riferisce alle problematiche di ammissione al concorso di categorie provenienti dalla pubblica amministrazione: si prevede il possesso della laurea almeno quadriennale, l'appartenenza ad una certa fascia dirigenziale, l'aver maturato una certa anzianità, ma non si comprende perché, sempre nell'ambito della pubblica amministrazione, non si possano sommare più anzianità che sono state maturate in settori diversi della pubblica amministrazione.

Se si è passati, attraverso la mobilità, dall'amministrazione dell'interno all'amministrazione della giustizia e si hanno i requisiti, sommando gli anni necessari, non si comprende perché non si possa partecipare poi al concorso e si debbano avere quegli anni solo ed esclusivamente in un unico ramo della pubblica amministrazione. Non riesco comprendere, se il requisito è quello della laurea, di una certa fascia dirigenziale e di un minimo di appartenenza comunque alla pubblica amministrazione, le ragioni di questa impossibilità. *(Applausi del senatore Guzzanti).*

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 1.102 e 1.107 si illustrano da soli perché sono semplici correzioni del testo.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, vorrei chiarire subito ai colleghi che gli emendamenti che ho presentato all'articolo 1 del testo sono di carattere strutturale. Tendono semplicemente a correggere quelli che a me sembrano degli errori nell'impianto formulato e non hanno, sotto questo profilo, alcuna rilevanza politica tale da suscitare le ire dei magistrati, i quali - apro e chiudo una parentesi, signor Ministro - hanno testé proclamato uno sciopero per il 20 luglio; la qualcosa, devo dire la verità, ci appare singolare, nel senso che, come vede (gli era stato già detto in altre occasioni), lei può fare tutti gli sforzi che vuole, ma come si distanzia solo un millimetro dalle posizioni dei magistrati, ahimè, anche lei, da loro così ben voluto, non può essere di ostacolo alla proclamazione dello sciopero.

Gli emendamenti da me presentati hanno un carattere non politico, ma semplicemente strutturale. Li tratterò in maniera più specifica nell'ambito della dichiarazione di voto; certo è, però, che davvero non si comprende, ad esempio, come all'interno delle categorie che vengono individuate come idonee al concorso in magistratura vi siano rilevanti disparità di trattamento. Ad esempio, non si comprende la ragione per la quale chi ha vinto un concorso nello Stato in area dirigenziale e presta servizio per quattro anni, invece che i cinque previsti nel testo, non può fare il concorso in magistratura, mentre lo può fare un non meglio specificato personale docente in materie giuridiche, indipendentemente dall'anzianità di servizio.

Ancora, Presidente, alcuni emendamenti riguardano il logistico del concorso in magistratura; in particolare, la previsione che il concorso in magistratura, per ragioni evidenti di praticità, possa svolgersi in più sedi. Questa previsione ci preoccupa, anche perché l'esperienza pregressa concernente gli esami per procuratore o per avvocato ci ha convinto che la differenza delle sedi è particolarmente rilevante in quanto, in genere, molto diverso è il tipo di sorveglianza che in quelle sedi viene effettuata. E, d'altra parte, Presidente, non potendoci pensare, ancorandomi all'esperienza che tutti quelli che facevano l'esame di procuratore in una determinata città erano dei geni, a differenza di altri che facendolo in un'altra tanto geni non erano, perché le statistiche di bocciatura e di promozione parlavano da sole, devo dire che, evidentemente, la differenza dei risultati non era dovuta tanto alla capacità giuridica dei soggetti, ma alla differenza della sorveglianza. A me pare che immaginare più sedi significa anche immaginare diversità di sorveglianza.

Una cosa voglio dire al relatore, al Ministro e ai colleghi, per quello che vale. Avendo immaginato questo concorso come un concorso di secondo grado, non ci sarà più quella folla scatenata che c'è stata fino adesso di candidati al concorso in magistratura. È chiaro, infatti, che fino a quando il concorso in magistratura era accessibile da chi aveva solo il diploma di laurea, il numero dei candidati era sicuramente diverso dal numero dei candidati che è facile prevedere quando il concorso diventa di secondo grado.

Infine, signor Presidente, vorrei sollecitare l'attenzione su una norma, sulla quale interverrò poi specificamente in dichiarazione di voto. Posto che le persone che affronteranno il concorso per entrare in magistratura hanno diritto a ricevere un trattamento il più possibile uguale, vorrei chiedere ai colleghi di spiegarmi la ragione per la quale si immagina che la valutazione dei compiti scritti possa avvenire per taluno a maggioranza e per talaltro, in caso di parità dei voti, in base al voto del componente più anziano che presiede il collegio.

Peraltro - vedo che il sottosegretario Scotti, con molta cortesia, presta attenzione al mio intervento - devo aggiungere, signor Sottosegretario, che quando nel testo si prevede un sottocomitato composto da almeno tre persone e subito dopo si immagina che, in caso di parità, prevalga il voto del presidente o del magistrato più anziano, teoricamente si potrebbe consentire una valutazione non a tre, ma a due.

Sottosegretario Scotti, mi permetto di farle presente, come ella sa molto meglio di me, che questi sottocomitati vengono considerati dalla giustizia amministrativa dei collegi perfetti; sembra pertanto singolare che nella norma si inserisca una disposizione in contrasto con la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.100, 1.200, 1.201, 1.202, 1.203, 1.204, 1.206, 1.205, 1.101, 1.207, 1.208, 1.209, 1.103, 1.104, 1.105, 1.106, 1.211, 1.210, 1.108, 1.109, 1.110, 1.212, 1.111, 1.215, 1.214, 1.213, 1.218, 1.112, 1.219 e 1.220. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1.102, 1.107, 1.217 e 1.216.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo solo per segnalare che un vostro gentilissimo ed efficiente funzionario mi ha fatto notare che, per mantenere in vita gli emendamenti a mia firma successivi all'emendamento 1.100, dovrei modificare le parole "*uditore giudiziario*" con le seguenti. "*magistrato ordinario*"; tutto ciò al fine di evitare che le stesse proposte emendative vengano dichiarate precluse.

Desidero resti agli atti che si tratta di un cambiamento solo di natura tecnica perché sono convinto che il testo precedente fosse, almeno da un punto di vista sostanziale, sicuramente migliore perché francamente queste variazioni di natura semantica non mi hanno mai convinto;

però, il Governo e la maggioranza hanno voluto introdurre anche una novità di questa natura di cui prendo atto.
Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Castelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.200, che, se respinta, precluderà gli emendamenti 1.201, 1.203 e 1.204.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Presidente, intervengo per dichiarare il voto, che sarà ovviamente a favore, del Gruppo di Alleanza Nazionale sull'emendamento 1.200.
Se lo stesso fosse accolto, va da sé che saranno preclusi tutti gli altri. Se lo stesso non sarà accolto, in coerenza con quello che ho dichiarato prima e solo per questa ragione annuncio il ritiro degli emendamenti che intervengono sullo stesso argomento, togliendole così il disturbo di fare questo minimo cangurino che lei ha annunciato.
Il silenzio del Ministro, il silenzio del Sottosegretario e il silenzio del relatore nel tentare un abbozzo di argomentazione al parere contrario su questo emendamento e su questa proposta, che non è proposta ostruzionistica e che può essere condivisibile o meno, avanzata per affrontare un problema reale, me la dice lunga sulla fondatezza di quel sospetto evocato nel corso dell'illustrazione della questione del non passaggio all'esame degli articoli da parte del presidente Castelli e da me ricordato.
Questo non è il parere del Ministro; questo non è il parere del Sottosegretario; questo non è il parere del relatore; questo è il parere di chi ha paura che venga introdotto un parametro di trasparenza in una questione delicata, qual è quella dell'accesso di nuove risorse alla magistratura. Questo è il parere più deteriore delle correnti dell'Associazione nazionale magistrati. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Forza Italia voterà a favore dell'emendamento 1.200 proprio perché introducendo un parametro di carattere obiettivo si potrà avere la possibilità che preventivamente si possano chiudere quei posti vacanti nel ruolo della magistratura che, ogni anno, registra assenze di 200 o 300 unità, in virtù di pensionamento o di passaggio ad altra attività professionale. Che siano 400 o 300 i posti che si prevede si possano riaprire, ci sarà una cadenza annuale in grado di andare a copertura costante e continua dei posti che sono rimasti vacanti. Non si capisce perché questa norma, che mi sembra di carattere obiettivo e priva di alcuna forma di indirizzo ideologico, non

abbia ricevuto il favore del Governo. Che poi fossero 200, 300 o 400 i posti che si prevedeva potessero risultare vacanti successivamente poca importanza aveva.

In realtà, qui si introduce un parametro obiettivo che consente un meccanismo automatico. Non vi è una necessità di prevedere e di verificare se dobbiamo fare un concorso per 300, 400, 500 posti o addirittura due concorsi nello stesso anno. Attraverso un meccanismo automatico, la magistratura sa che comunque ci sarà un ingresso in automatico di tot numero di magistrati ogni anno; si potranno regolare le vacanze e quindi si potrà avere la possibilità di evitare che quelle vacanze durino più del tempo necessario a causa del tirocinio che comunque ha la sua durata, a causa della necessità di coprire quei posti attraverso una previsione automatica.

Francamente è incomprensibile. Anche questo forse risponde a logiche di potere che devono controllare persino quanti posti bisogna mettere a concorso. Siamo arrivati all'assurdo e oltre i limiti del comprensibile per il buon andamento della pubblica amministrazione.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, non aggiungerò altre argomentazioni di natura sostanziale a quanto già esposto dai colleghi Centaro e Caruso, dicendo che le condivido pienamente. Non si riesce a capire perché una norma così banale e di buon senso non viene recepita se non per evidenti ed inconfessabili retropensieri. Vi è però anche una questione di natura formale, sulla quale credo che la Presidenza dovrebbe porsi il problema e così tutti noi che dovremmo avere una dignità dei legislatori.

Che senso ha dettare norme di questa natura? Scrivere che un concorso si tiene "con cadenza di norma annuale" significa non scrivere nulla. Continuamente - ce lo diciamo anche al di fuori di qui - il legislatore scrive norme incomprensibili, abborracciate, interpretabili ma poi, quando ci fa comodo, scriviamo le norme proprio in questo modo. Dobbiamo porci il problema se simili norme di natura siano ammissibili per la Presidenza. Che senso ha tale norma? Non vuol dire nulla, perché "di norma annuale" vuol dire che il CSM può indire il concorso quando vuole. Credo che sia una presa in giro per i cittadini che il legislatore possa scrivere una norma che sa *a priori* essere priva di qualsiasi significato. Vi sono emendamenti dichiarati privi di innovazione. Mi sembra che dovremmo porre questa problematica anche sui testi di legge: questa è una norma priva di qualsiasi innovazione.

PRESIDENTE. Accolgo la sua raccomandazione.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.201, 1.203 e 1.204 sono stati ritirati.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, le chiedo scusa, ma non mi sono espresso in maniera sufficientemente chiara: sono ritirati - e sono gli unici che saranno ritirati - tutti gli emendamenti che affrontano il problema della trasparenza nel momento in cui sono banditi i concorsi. Il Governo ha compiuto la sua scelta attraverso il parere contrario all'emendamento 1.200 e quindi faccia ciò che ritiene opportuno. Sono pertanto ritirati tutti gli emendamenti che si occupano di tale questione e quindi anche l'1.102 e l'1.206.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.205. Per comodità di computo, useremo il sistema elettronico.
Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.205, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.101.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, continuo a non comprendere le ragioni della contrarietà all'emendamento 1.101, considerato che comunque nel testo di legge un metodo di sequenza delle prove va indicato; che poi sia una sequenza preventivamente preordinata, indicata anche nel bando di concorso, oppure, come avviene oggi, una sequenza sorteggiata il giorno della prova, proprio per far sì che comunque i candidati non abbiano certezze precostituite e per permettere loro di affrontare comunque con varie possibilità le prove di concorso, tale indicazione va data. Non farlo significa lasciare comunque un vuoto normativo, con una scelta che, in assenza di previsioni di legge, non si capisce a chi spetterà. Che sia allora questo tipo di metodologia a estrazione o che sia invece una preordinazione, anche attraverso il bando di concorso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, oppure una predeterminazione per legge poco importa: una sequenza va indicata e prevista espressamente.
Le chiedo, infine, Presidente, la votazione elettronica a scrutinio simultaneo di tale emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.101, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 18,25)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.207.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, il voto di Alleanza Nazionale sarà favorevole all'emendamento 1.207, che propone di introdurre tra le prove di esame anche il controllo della conoscenza dei candidati della normativa in tema di diritto della proprietà industriale e diritto di autore, con l'approfondimento, così recita il testo proposto, dei temi della concorrenza, della contraffazione e della tutela dei consumatori.

Nel corso dell'intervento generale precedente, ho ricordato ai colleghi dell'Assemblea che quella che viene celebrata oggi è una cerimonia che secondo la nostra Costituzione doveva essere celebrata sessant'anni fa.

Mi sembra che il gravissimo ritardo con il quale il Parlamento, dopo i batti e ribatti della riforma proposta dal ministro Castelli e votata dal Governo di centro-destra e dopo questa controriforma proposta dal ministro Mastella, possa quantomeno far nascere nei cittadini l'aspettativa di vedere qualche timido rammodernamento del sistema.

Mi sono domandato se l'introduzione della richiesta dell'esigenza di controllare la conoscenza di argomenti propri di questa società e di questi giorni, e non sussistenti 60 anni fa, quando il Paese non aveva l'odierna vocazione industriale e commerciale, potesse essere un'aspettativa dei cittadini, quantomeno in termini emblematici. Da ciò è scaturita la proposta di rendere il sistema d'esame più attuale attraverso l'introduzione di questi argomenti. Nell'ambito di essi, signor Presidente, richiamo alla sua attenzione la tutela dei consumatori, concetto appartenente a quel catalogo di argomenti tanto spesso declamati ma mai rigorosamente e concretamente praticati.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui sussiste una nuova suddivisione delle grandi ripartizioni storiche del diritto in diritto civile e penale, con la specificazione del diritto commerciale e fallimentare, certamente trovo necessario l'inserimento, nelle materie orali, del diritto attinente alla proprietà industriale e del diritto d'autore in quanto materie fondamentali, già affrontate quotidianamente da sezioni specializzate di alcuni tribunali, in particolare quelli di Milano e Torino. Tali materie rappresentano un'evoluzione derivante dal progresso economico e dal diverso indirizzo assunto dalla nostra economia negli ultimi anni rispetto a quanto avveniva in precedenza.

Queste materie non attengono soltanto alla problematica civile, ma anche a quella penale, in virtù del proliferare di una normativa sanzionatoria sempre più forte nei confronti di quella vera e propria industria costituita dalla contraffazione, nelle mani della criminalità organizzata, in relazione non solo alle problematiche dei supporti audio e radio visivi, ma anche dei *computer*.

Evidentemente, queste materie non possono che entrare a pieno titolo tra quelle previste come argomento degli esami orali della magistratura. Diversamente, in assenza di una preparazione specifica risalente al concorso, il magistrato deve regolarmente e necessariamente affidarsi ai consulenti. Questi, sostanzialmente, scriveranno la decisione perché il magistrato, ancorché *peritus peritorum*, non potrà che attenersi a quanto da essi stabilito.

L'inserimento di tali materie risponde, allora, a questioni di logica evoluzione della preparazione della magistratura, ad una maggiore qualificazione, alla possibilità di rendersi conto dell'evoluzione dei tempi e, quindi, di sfornare magistrati veramente all'altezza del loro compito.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo a favore dell'emendamento 1.207. Non riusciamo a comprendere come mai in Commissione questa proposta del senatore Caruso non sia stata accettata.

Noi stiamo discutendo una riforma che, dal punto di vista del legislatore, dovrebbe restare in vigore per molti anni. Quindi, non possiamo legiferare sul presente, ma dovremmo farlo proiettandoci nel futuro, tenendo conto non soltanto di quanto accade oggi, ma anche di come evolverà il nostro sistema sociale. In questo caso, addirittura, non soltanto non ci preoccupiamo del futuro, ma ignoriamo anche il presente.

Quante volte abbiamo detto in convegni, interviste, articoli, che la competitività di un Paese è legata alla sua capacità di costruire brevetti ed innovazioni, di innovare cioè i prodotti che pone sul mercato globalizzato? Quante volte ci siamo detti che esiste il problema della contraffazione? Oggi, infatti, Stati enormi come la Cina, che hanno una capacità produttiva gigantesca e rispetto ai quali in confronto noi siamo nani, possono tranquillamente contraffare tutti i nostri prodotti.

Intendo altresì riferirmi anche all'osservazione del senatore Centaro. Chiunque sia stato consulente tecnico d'ufficio per questioni di natura tecnica sa che in materia brevettuale quasi sempre non decide il giudice, ma il consulente tecnico. Infatti, quando il giudice pone il fatidico quesito al consulente tecnico d'ufficio, sostanzialmente, traducendo tale interrogativo dal linguaggio giudiziario, gli si chiede se tale azienda ha copiato l'altra o sta agendo in termini legittimi.

È quindi evidente che la sentenza dipende dalla risposta del consulente tecnico, perché se attraverso le sue ricerche e attraverso l'interpretazione delle norme dichiara che c'è stata effettivamente una violazione in materia brevettuale o di diritto d'autore, di fatto emette la sentenza, perché è rarissimo il caso - e per esperienza lo sanno tutti coloro i quali abbiano svolto questa attività - in cui il magistrato vada contro il parere del consulente tecnico d'ufficio. È dunque chiaro che demandiamo ad altri, che non siano i magistrati, la capacità di emettere la sentenza.

Sarebbe invece assolutamente opportuno che i magistrati fossero veramente competenti su questa materia, che è nuova e decisiva ai fini della competitività del sistema, mentre si è voluto restare su schemi vecchi, ancorati ai vecchi schematismi del diritto e non si è avuto il coraggio di introdurre una minima innovazione.

Tutto ciò sta a dimostrazione di come non si stia varando una riforma nel senso della modernità, ma si stia semplicemente stabilendo che le leggi in materia di giustizia le fa la magistratura, la quale, sicuramente, è tutto tranne che innovativa, ma assolutamente conservatrice. Pertanto, non viene consentito nemmeno questo minimo passo avanti.

VALENTINO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, diffido della figura del magistrato eclettico, che studia e sa tutto. Credo invece che il magistrato, in alcune valutazioni che afferiscono a temi di particolare peculiarità, debba affidarsi ai tecnici. Ritengo pertanto che questa struttura del concorso, che è stata definita conservatrice, debba rimanere tale. Sono infatti i temi fondamentali della giurisdizione quelli sui quali l'aspirante candidato deve dare prova delle sue qualità; per il resto, bisogna affidarsi ai consulenti.

La figura del consulente è importante, dà un contributo di modernità, di attualità, di rigore scientifico ai temi sottoposti alla sua valutazione. Pertanto, ritengo che questo studio, che fatalmente sarebbe effimero e superficiale, non possa sostituire la valutazione pregnante e rigorosa del consulente.

Credo quindi che, sotto questo profilo, l'emendamento 1.207, con tutto il rispetto e la stima per chi lo ha steso, non meriti di essere considerato con particolare attenzione. Per tale ragione, voterò in dissenso dal mio Gruppo, astenendomi.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.207, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.102.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, sarei concettualmente d'accordo con questo emendamento preparato e presentato dal relatore, se non mi sembrasse materialmente sbagliato.
Vi chiederei, colleghi, almeno in quest'occasione, di seguirmi: se non faccio male i conti, abbiamo di fronte un principio, quello in base al quale "idoneo" è "sufficiente"; pertanto, chi raccoglie la sufficienza nel complesso delle prove d'esame è dichiarato idoneo.
Credo sia questo il presupposto e se è così, come mi sembra, abbiamo di fronte tre prove scritte, pagate con 12 ventesimi per conseguire la sufficienza, il cui totale fa 36.
Poi, abbiamo dieci prove orali, pagate - chiedo ancora scusa per la rozzezza dell'espressione - con sei decimi: viene modificato il sistema di sufficienza, che, in tutte le prove orali, si consegue con 60 centesimi: 60 + 36 fa 96.
Resta la previsione contenuta nella lettera *m)*, cioè un giudizio di sufficienza in quello che la disposizione recita essere un colloquio - quindi, certamente non una prova scritta - in una delle lingue straniere indicate dal candidato, che dovrebbe essere ragionevolmente pagato con sei decimi.
Se così è, il totale a cui nel suo riconteggio avrebbe dovuto pervenire il valoroso relatore sarebbe stato 102 e non 108.
Voterò a favore dell'emendamento 1.102 soltanto se il relatore lo modificherà sostituendo il numero 108 con il numero 102.

CARRARA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.102, presentato dal relatore.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.208.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, a questo punto, non ho più alcuna speranza che l'emendamento 1.208 possa essere accolto. Non solo per il parere contrario del relatore e del Governo, cosa che non mi preoccupa di fronte alla saggezza dei colleghi (di maggioranza, intendo dire), ma per il fatto che, siccome è stata appena votato una norma che stabilisce l'impossibilità di essere sufficienti all'esame, sarebbe assolutamente contraddittorio se il Senato volesse accettare l'idea di approfondire e controllare la capacità psico-attitudinale dei candidati.

È già scritto che sono incapaci, perché non potranno raggiungere il limite e la soglia minima di sufficienza che sono ad essi assegnati: quindi, così stando le cose, voterò a favore di questo emendamento e raccomando ai colleghi del mio Gruppo di fare altrettanto, ma non posso che rassegnarmi al relativo esito.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, Forza Italia voterà a favore dell'emendamento 1.208, che tanto scandalo ha suscitato nella magistratura italiana: vengono evocate dichiarazioni certamente travisate e modificate da un impianto mediatico (favorevole, come sempre, al centro-sinistra), ma, in realtà, ciò che si chiede è una valutazione complessiva di idoneità psicofisica di una persona che si approssima a svolgere una funzione di straordinaria delicatezza.

Non si comprende perché chi deve accedere ad un'attività nell'ambito delle forze dell'ordine o dell'Esercito debba superare questo tipo di prove e non un magistrato. Mi si risponde che in realtà costoro avranno il maneggio della pistola, di un'arma che comunque può colpire, può danneggiare, può uccidere, e così via. Ma il magistrato, attraverso la penna, maneggia la vita degli altri cittadini attraverso le ordinanze di custodia cautelare e può incidere sulla vita, sulla salute e sul patrimonio dei cittadini, con conseguenze spesso molto ma molto più devastanti di un colpo pistola.

Ci dobbiamo allora intendere. Qui non si vuole penalizzare una categoria, ma si vuole semplicemente evidenziare che, sulla base dell'esperienza comune, in tutte le categorie vi sono persone che certamente difettano di sanità mentale; dunque, anche i magistrati possono preventivamente subire un esame che è in tutta evidenza assolutamente superficiale: nessuno andrà a fare introspezioni particolari, ma è particolarmente importante che comunque vi possa essere uno *screening*, per quanto superficiale.

Torno a dire che non c'è alcuna voglia di penalizzare nessuno e d'altra parte in questo caso siamo nella fase preliminare di accesso al concorso. Dio solo sa quante volte il Consiglio superiore della magistratura è dovuto intervenire per sanare vere e proprie follie, come quelle di magistrati che facevano il tiro a segno con la pistola negli archivi sotterranei dei tribunali o di coloro che andavano in giro in mutande, coperti solo dalla toga.

Tutto questo dà conto di una situazione che capita in tutte le categorie: potrei fare un'elencazione particolarmente colorita e suggestiva in virtù delle esperienze svolte. Penso allora che sia comunque importante questo tipo di esame preliminare, senza voler demonizzare e offendere alcuno.

Signor Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante sistema elettronico dell'emendamento.

VALENTINO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, non ritengo che un esame psico-attitudinale debba essere previsto prima della partecipazione al concorso. Ritengo invece che dopo un periodo di attività in un contesto tutto particolare, qual è la magistratura, dove si può verificare una serie di condizionamenti, di esaltazioni, di rapporti atipici con la realtà, oltre che naturalmente di corretta interlocuzione con i problemi con i quali ci si deve confrontare, probabilmente sarebbe importante svolgere una verifica, un *test*, una ricognizione delle attitudini, delle capacità ed anche (perché no?) della cultura.

Ebbene, questa è la ragione per la quale, signor Presidente, non voterò l'emendamento 1.200; questa volta non intendo astenermi, ma intendo non votarlo, perché così come è formulato non le

nascondo che mi suscita un certo turbamento. Una verifica *ab initio* ha un sapore - lo dico comprendendo appieno l'importanza della parola - razzistico che non appartiene alle mie corde.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, questa occasione forse ci dà finalmente il destro per poter dichiarare, attraverso - se mi consentite - l'interpretazione autentica, quale fosse la vera motivazione della proposizione prevista, nel testo di riforma attualmente sospeso completamente travisata dall'ordine della magistratura.

In effetti, la norma voleva essere a tutela della magistratura stessa, perché è un dato incontrovertibile, direi inevitabile, che su una popolazione di 10.000 individui (qual è o dovrebbe essere a organico completo l'ordine della magistratura), se non vi è alcun controllo, vengono reclutate, attraverso la legittima vittoria del concorso, persone che possono anche essere psicologicamente e psichicamente labili.

Chiunque abbia avuto a che fare con l'attività del Ministero lo sa: purtroppo nascono casi, anche pietosi, perché riferibili a persone malate. Non affronto il tema relativo alla capacità e alle grandi doti di equilibrio che un magistrato deve possedere e che in qualche modo sembra fossero messe in dubbio da questo tipo di esame; affronto, invece, l'altro problema (che esiste ed è inevitabile esista se non si pongono dei filtri), quello di chi è invece clinicamente instabile.

Abbiamo avuto - ripeto - casi clamorosi che prima di estrinsecarsi in tutta la loro evidenza hanno avuto un periodo di incubazione in cui il magistrato in tribunale compie delle assolute stranezze. Potrei dilungarmi su esempi clamorosi da questo punto di vista.

È evidente che, sia gli avvocati, sia i colleghi, sia soprattutto i cittadini che non conoscono questo quadro e vedono comunque il magistrato attivo negli uffici giudiziari, hanno un'immagine della magistratura che evidentemente va a disdoro della carriera stessa.

Si era posto, quindi, questo filtro per evitare che costoro potessero esercitare le delicatissime funzioni di magistrato. Invece, tutto ciò è stato interpretato in maniera esattamente contraria; quindi, l'ANM, che ha scritto questo testo, come dimostra anche la parte ora in esame, ha preteso la cancellazione di quel passaggio, a mio parere, in maniera autolesionistica, perché in questo modo statuisce la possibilità di accesso alla magistratura anche per soggetti psicologicamente instabili. Nulla vieta, infatti, che un soggetto psicologicamente instabile sia intelligente e colto al punto di poter superare il concorso. Tutto ciò - ripeto - non potrà che riverberarsi in un *vulnus* per l'immagine stessa della magistratura, perché senza nessun filtro inevitabilmente questi casi si ripeteranno in futuro.

Sono convinto che probabilmente anche in questo momento il ministro Mastella ha a che fare con qualche caso di questa natura, è statisticamente inevitabile, mentre si potrebbe evitare con una norma di questo genere, che non va a disdoro della magistratura, ma a sua tutela.

Quindi, voteremo a favore dell'emendamento.

GALLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola ...

GALLI *(LNP)*. Signor Presidente, mi asterrò.

PRESIDENTE. ... per tre minuti, senatore Galli. Dovrà poi dire come voterà.

GALLI *(LNP)*. L'ho già detto, mi asterrò.

PRESIDENTE. No, il dissenso non basta, dica come voterà.

GALLI *(LNP)*. Ho detto che mi asterrò.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, non avevo capito.

GALLI *(LNP)*. Ho parlato con un leggero accento padano, per cui magari in quest'Aula sono, insieme ad altri colleghi, un po' una mosca bianca, però mi sono espresso in perfetto italiano.
Ho detto che mi asterrò.

PRESIDENTE. Guardi che la lingua italiana la capisco, senatore Galli, le assicuro.

GALLI *(LNP)*. Non ho capito, scusi. Non ho sentito.

PRESIDENTE. Vada avanti.

GALLI *(LNP)*. Oggettivamente, qualche difficoltà a volte ce l'ho; probabilmente, dovrò fare qualche cosa.
Mi asterrò nel senso che ritengo non completo l'emendamento in esame. Da una parte sono perfettamente d'accordo con il principio contenuto nell'emendamento stesso, che il mio capogruppo Castelli ha appena illustrato in maniera esaustiva, dall'altra, non lo ritengo completamente soddisfacente. Per questo motivo mi asterrò; quindi, voterò bianco e non voterò né rosso né verde, perché ritengo non sia sufficiente, per quanto indispensabile, un esame iniziale.
Ritengo comunque giusta una valutazione periodica, proprio come accade per tutte le persone che compiono lavori di un certo tipo e di una certa pericolosità per sé o per gli altri, o per tutti noi che dobbiamo rifare l'esame per la patente di guida ogni quindici anni o, superata una certa età, ogni cinque anni.
In un Paese evoluto e normale, che non vive di pregiudizi e quindi conosce bene la natura umana, dovrebbe essere scontata questa soluzione per persone che fanno un lavoro così delicato e che può diventare così pericoloso per i cittadini, come ben sanno molti soggetti che hanno avuto a che fare con la magistratura.
Tutto ciò dovrebbe essere previsto proprio nell'interesse degli stessi magistrati, per evitare che compiano azioni di cui potrebbero pentirsi in futuro, e soprattutto a garanzia della tranquillità, della sicurezza e della giustizia del resto della popolazione.
Del resto, la quantità di esempi che possiamo avanzare, come farò anche nei successivi interventi in dissenso dal Gruppo, riguardo anche al recente passato indicano che una quantità di magistrati ha suscitato qualche perplessità nell'opinione pubblica e ciò è sotto gli occhi di tutti.
A parte i magistrati che confondono la guerriglia con il terrorismo, quelli che di fronte a una legge dello Stato affermano di non condividerla e quindi non la applicheranno, quelli che giustificavano gli extracomunitari che non dichiaravano le proprie generalità perché sarebbe andato contro l'interesse di costoro e neanche li fermavano, credo sia cosa assolutamente condivisa ed evidente a tutti che ci sia per lo meno un po' di confusione mentale da parte di alcuni di tali soggetti.
Ribadisco quindi che persone che possono disporre della vita dei 58 milioni di cittadini italiani, meno i 10.000 magistrati, debbono essere periodicamente sottoposte a visite che certifichino, se non la sanità, quanto meno l'equilibrio del comportamento. Mi pare una regola che un Paese civile dovrebbe accettare senza alcun problema. *(Applausi del senatore Polledri).*

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.208, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.209.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, sempre a causa dell'improvvida approvazione da parte del Senato dell'emendamento 1.102, è probabile che non vi sia un grande numero di partecipanti al concorso per l'accesso in magistratura i quali, pur essendo risultati idonei a fronte del superamento di tutte le prove scritte e orali, tuttavia non abbiano un punteggio sufficiente per poter entrare in graduatoria ed essere quindi nominati magistrati.

Occorre dire che, paradossalmente, quell'errore prima compiuto dal relatore e confermato dal Senato ha l'effetto di ridurre il problema che tuttavia comunque esiste. Il testo proposto dal ministro Mastella contiene un'aria di cattiveria nei confronti di tutti coloro i quali, pur essendo risultati idonei nel concorso, non vedranno tenere nel minimo conto la loro idoneità nei concorsi successivi a cui essi dovessero partecipare, ancorché immediatamente prossimi a quello in cui, malgrado l'idoneità, non abbiano potuto conseguire l'auspicato risultato.

Si è detto, con questa cultura del sospetto che un po' ha caratterizzato i lavori nella nostra Commissione giustizia, che le raccomandazioni, malvezzo di questo nostro Paese, sono particolarmente facili nel corso delle prove orali piuttosto che in quelle scritte; sarà indubbiamente vero, ma non è mio costume pensare a questo aspetto del problema: è mio costume pensare che coloro i quali si differenziano da altri per oggettive ragioni comunque devono veder corrispondere questa differenziazione anche ad un difforme trattamento.

Questo ragionamento presiede all'emendamento 1.209 in discussione, che, per l'appunto, prevede che siano direttamente ammessi alla prova orale, saltando quindi l'alea della prova scritta, coloro i quali, idonei, non abbiamo raggiunto un punteggio sufficiente per poter essere nominati magistrati. Questo, come dicevo, non in termini assoluti, ma solo con riferimento ad uno dei due concorsi immediatamente precedenti a quello a cui il candidato intende nuovamente partecipare.

Mi sembra una norma di equità sostanziale, di semplificazione dei rapporti tra lo Stato e gli aspiranti partecipi all'apparato dello Stato; mi sembra, fra l'altro, una di quelle norme che servono a ridurre significativamente il contenzioso che, come noi ben sappiamo, come sanno coloro che in particolare hanno avuto esperienze di Governo, caratterizza i concorsi per l'accesso in magistratura; ne sono stati oggetto sistematico nel passato i cosiddetti *quiz* che costituivano la prova di preselezione per il concorso, ne costituiranno in questo caso il presupposto i concorsi stessi.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Mi scusi, signor Presidente, mi è stato recapitato un testo che ha l'aspetto di un emendamento, anzi è anche numerato come tale (2.134), che però porta la firma di un senatore, quindi per quanto mi riguarda, a termini di Regolamento, non potrebbe essere presentato. Vorrei capire di cosa si tratta, visto che mi è stato recapitato da un assistente parlamentare: è una riformulazione?

PRESIDENTE. Mi dicono che è la riformulazione di un testo che è già stato presentato.

CASTELLI *(LNP)*. Vorrei solo capire se la Presidenza lo considera una riformulazione, perché in quel caso sarebbe ammissibile, altrimenti sarebbe inammissibile. Vorrebbe dire che né il senatore Brutti, né il Governo, né il relatore sono in grado di presentare un nuovo emendamento.

PRESIDENTE. Lo vedo in questo momento, mi dia almeno il tempo di guardarlo, approfitterò degli interventi per farlo. È stato consegnato alla Presidenza in questo momento nei termini di una

riformulazione del testo precedente, comunque mi dia il tempo per esprimere un parere, senatore, glielo darò senz'altro di qui a poco.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo emendamento che francamente mi meraviglia molto non venga accolto dal relatore e dal Governo, perché si verifica una vicenda strana: un soggetto riesce ad avere l'idoneità, e quindi quel punteggio minimo o più che minimo sufficiente a fargli superare il concorso, in quanto è stato già dichiarato idoneo, con una evenienza negativa derivante dalla circostanza che, ad esempio, per un concorso a 400 posti, ne vengano dichiarati idonei 450.

Gli ultimi 50 in graduatoria come punteggio ottenuto, pur essendo stati dichiarati idonei in quanto hanno superato quel minimo necessario per poter essere dichiarati tali, rimangono assolutamente fuori. A volte si verificano evenienze positive e più fortunate, nel senso che non vengono neppure coperti tutti i posti messi a concorso; altre volte vi è un numero di idonei di gran lunga superiore.

Mi chiedo: visto che costoro hanno comunque superato le prove a quel livello ritenuto sufficiente per essere dichiarati idonei e, quindi, per essere assunti in magistratura, perché devono rifare totalmente il concorso e non devono avere almeno l'agevolazione derivante dalla circostanza che possono accedere direttamente alle prove orali, quando, torno a dire, costoro hanno superato sia le prove scritte che le prove orali con un punteggio tale da farli riconoscere idonei e quindi con un'evenienza più favorevole, non farli rientrare nel novero dei magistrati da assumere? Questa chiusura mi sembra assolutamente incomprensibile e punitiva nei confronti di persone che, comunque, hanno già dimostrato di essere all'altezza, sotto il profilo del punteggio, di accedere alla magistratura.

Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, credo che sia il senatore Caruso che il senatore Centaro abbiano addotto delle argomentazioni di assoluto buon senso, che non sono nemmeno ascrivibili ad una visione sull'andamento della giurisdizione che possa essere di destra o di sinistra; semplicemente portano avanti un'argomentazione in difesa di quegli aspiranti che hanno superato l'esame e sono stati dichiarati idonei.

Ho già fatto rilevare la circostanza del tutto anomala che a rappresentare il Governo oggi c'è il Ministro, ma credo più che altro in funzione di senatore, visto che il suo voto è fondamentale, e quindi continuo - non me ne voglia il Ministro - a pensare che sulla materia il Governo è rappresentato dal sottosegretario Scotti. Sottosegretario Scotti, lei (l'ho già rilevato più volte e la mia rilevazione prescinde ovviamente dalla sua persona: è un'annotazione di natura politico-istituzionale) non è neanche senatore, è stato paracadutato in questa sede dai magistrati da magistrato; lei è un magistrato a tutti gli effetti ed è stato messo qui per sorvegliare che i senatori non tralignino e che, quindi, portino avanti in maniera assolutamente corretta, dal vostro punto di vista, il testo; tant'è vero che il relatore ha affermato che è stato fatto il massimo possibile con questa maggioranza; sarebbe interessante capire cosa volesse dire.

Ma, sottosegretario Scotti, almeno abbia la bontà, per rispetto all'Aula, di dichiarare perché il Governo si dichiara contrario a questi emendamenti. Accontentatevi della grande vittoria che avete imposto a quest'Aula imponendo i vostri testi, ma almeno non umiliateci; fateci capire perché certe proposte di assoluto buonsenso vengono respinte.

GALLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GALLI *(LNP)*. Signor Presidente, voterò in dissenso dal mio Gruppo astenendomi.

Approfitto anche per intervenire sull'ordine dei lavori: prima erroneamente ho votato in maniera diversa da quanto ho dichiarato, per un errore materiale, ma il mio voto nella votazione precedente sarebbe da registrare come voto di astensione; adesso starò più attento.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.209, sono in dissenso da quanto espresso dal mio Gruppo attraverso l'intervento del presidente Castelli, che peraltro ha spiegato esaustivamente il contenuto dell'emendamento stesso, perché come ritengo che un controllo psico-attitudinale sia non solo indispensabile, ma debba anche essere ripetuto periodicamente nel tempo, così credo che la questione dei concorsi andrebbe integralmente rivista, nel senso che abbiamo registrato in passato, ma anche recentemente, situazioni che hanno dimostrato come l'attuale modalità di selezione dei magistrati sia assolutamente inadeguata.

Alla fine, con un semplice concorso per titoli e per prove, persone da poco laureate, con un'esperienza lavorativa e, diciamo pure, di vita sociale nel suo complesso estremamente limitata, si trovano catapultate in situazioni estremamente delicate e sono nella condizione di poter decidere letteralmente della vita delle persone, degli altri cittadini con risultati che spesso lasciano a desiderare.

Da parte dell'Associazione nazionale magistrati, quindi, non ci dovrebbe essere un atteggiamento come quello che stiamo vedendo in quest'Aula, di imposizione di alcuni punti di vista, fino ad arrivare a scrivere, se non le leggi nel loro complesso, comunque parti importanti delle stesse, come interi articoli o commi; essa dovrebbe invece, con spirito di autocritica e buon senso complessivo, fare ciò che serve al Paese.

Da una parte, quindi, la questione dei concorsi dovrebbe essere profondamente rivista, dall'altra i magistrati dovrebbero essere periodicamente valutati anche dal punto di vista della preparazione didattica. Infatti capita spesso di vedere - posso portarne all'Aula le prove - presidenti di tribunali che emettono sentenze sulla base di leggi che non esistono più; ne ho avuto esperienza personale.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Galli.

GALLI *(LNP)*. Quindi, nella logica di mantenere alta la qualità della magistratura, andrebbero riviste profondamente le modalità degli esami iniziali e andrebbero previsti aggiornamenti e controlli successivi durante la carriera dei magistrati.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.209, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.103 (testo corretto).

DIVINA *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusìo)*.

Pregherei i colleghi di evitare, se possibile, le riunioni e le conversazioni, amabili ma disturbanti.

DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, sembra una grossa contraddizione procedere in questo modo con i lavori. Il relatore, in modo molto stringato, ha sostanzialmente bocciato tutti gli emendamenti che abbiamo cercato di proporre, anche quelli intelligenti, mentre il Governo non ha fatto il minimo sforzo per verificare che alcuni emendamenti, come questo in votazione, si avvicinano addirittura al testo originale del disegno di legge presentato in Senato dal ministro Mastella; ciò vuol dire procedere in modo draconiano, semplificando e correndo per arrivare alla fine dei lavori.

Signor Presidente, ci chiediamo come si possa concepire una legge la quale preveda che, per accedere alla carriera di magistrato, tra i tanti requisiti, basti essere uno studente modello. Nel testo originario, infatti, era scritto che bastava ottenere, in un corso quadriennale in giurisprudenza, una media degli esami di 28 trentesimi oppure un voto di laurea non inferiore a 107 centodecimi per poter vantare i requisiti per iscriversi al concorso in magistratura.

L'emendamento 1.103 compie un passo un po' più significativo, prevedendo che possano essere ammessi al concorso gli studenti che, finito un percorso universitario, riescono ad ottenere il dottorato di ricerca. Si tratta di studenti che lavorano sui testi, approfondiscono materie giuridiche, aiutano perlopiù professori universitari e fanno pubblicazioni, ma nonostante ciò non sono assolutamente considerati. Credo che l'associazione spontanea nata tra i dottori di ricerca (i famosi *PhD*, riconosciuti in tutta Europa e in tutto il mondo) stia facendo anche pressione verso l'ordinamento italiano perché, quando si trovano a lavorare in una pubblica amministrazione, si riconosca a questo titolo (che magari è costato anni di sacrifici) un significato o una valutazione.

Ma andiamo avanti. Perché non si possono ammettere o con quale motivazione si può escludere chi già ha ottenuto l'abilitazione alla professione forense che potrebbe, pertanto, esercitare la professione di avvocato, *ergo* ha superato le Forche caudine di un esame per nulla semplice o che almeno - come il capogruppo Castelli ricordava - in una parte di Paese è un po' più rigido in un'altra parte del territorio un tantino meno e che, comunque, conferisce un'abilitazione? Perché non poteva essere inserito questo emendamento come un emendamento intelligente?

Arriviamo all'ultima delle tre questioni sollevate da questo emendamento: le funzioni direttive. Mi riferisco a personale della pubblica amministrazione laureato in discipline giuridiche che, avendo fatto concorsi, riveste delle funzioni direttive e lavora in una pubblica amministrazione da un certo periodo di tempo. Uno dei danni maggiori che provocano i magistrati giovani è derivante non da colpa propria, ma dal non poter permettersi di avere la scienza infusa e di conoscere l'universo mondo, tutte le discipline e tutte le materie che vengono loro sottoposte e soprattutto una: l'imponente macchina della pubblica amministrazione.

Ricordo le prime nomine dei giudici di pace o dei conciliatori che venivano nominati nell'ambito della pubblica amministrazione proprio perché molto spesso la grande conoscenza del diritto amministrativo e dell'operare della pubblica amministrazione veniva considerato sufficiente a conferire una qualifica di arbitro, seppur in quel caso onorario. Guardate, è già stato detto che alla fine i giudici non decideranno più nulla, saranno costretti, ogni qual volta si troveranno di fronte a casi determinati e a materie particolarmente ostiche, tra le quali la conoscenza della pubblica amministrazione, a nominare consulenti d'ufficio. Qua la questione non è solo di costi e di nomine, ma relativa al fatto che viene delegata la risoluzione di vertenze relative ad aspetti sostanzialmente tecnici a personale non appartenente alla magistratura per l'impossibilità di conoscere da parte del magistrato.

C'è addirittura una corrente di pensiero che va contro la gradualità della carriera dei magistrati, perché un giovane magistrato impreparato al primo livello della magistratura, nella veste non schermata di giudice monocratico, che non ha possibilità di fuga, che deve decidere in ogni caso, può provocare tali danni alla resa di giustizia popolare da suggerire che l'ingresso non sia come giudice monocratico di primo grado, ma addirittura come una parificata posizione di consigliere d'appello perché quantomeno in una corte, seppur a livello superiore, è protetto e può espletare una funzione marginale, non centrale e con una copertura; si tratterebbe di una specie di tirocinio magistraturale. Purtroppo si arriva, invece, a quel livello dopo svariati anni di carriera nella pubblica amministrazione.

Rivolgendomi al ministro Mastella o al sottosegretario Scotti, sottolineo che quello che si propone con questi emendamenti, che tendono a modificare in senso ragionevole, in questo caso, l'ordinamento giudiziario, non corrisponde ad interessi diretti della Lega; probabilmente non corrisponde neanche ad interessi diretti dell'Unione, perché è interesse del Paese avere una magistratura più preparata, qualificata e che possa commettere minori errori possibili. Pertanto, non si capisce perché si rigettino, peraltro non motivandone il perché, suggerimenti più che logici e più che razionali.

GALLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola per tre minuti.

GALLI *(LNP)*. Signor Presidente, negli interventi in dissenso precedenti, lei ha stabilito in tre minuti il tempo dell'intervento, però, dall'articolo 109, comma 2, parrebbe di capire che, in realtà, quando non vi è contingentamento e non si tratta di un decreto-legge o di altro provvedimento a scadenza, dovrebbero essere dieci i minuti a disposizione per gli interventi in dissenso. Pertanto, vorrei chiedere se sono tre o dieci, perché so che in passato sono stati limitati in tre minuti per quella motivazione.

PRESIDENTE. Senatore Galli, l'abbiamo stabilito dall'inizio della legislatura come norma consuetudinaria. Conosco anch'io il Regolamento, come lei ha detto. L'abbiamo stabilito come norma viva di quest'Aula.

GALLI *(LNP)*. Questo potrebbe cambiare l'economia dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non cambia molto, senatore, le assicuro.

GALLI *(LNP)*. Cento per tre fa trecento, mentre cento per dieci fa mille. Quindi, vi è una certa differenza.

PRESIDENTE. Lo so; lei è bravo in matematica, io un po' meno.

GALLI *(LNP)*. Settecento minuti sono un po' più di undici ore. Le assicuro, quindi, che fa una certa differenza.

PRESIDENTE. Va bene.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché la sua affermazione mi ha un pochino sorpreso. Non so se il suo sia un *pluralis modestiae* o un *pluralis maiestatis* perché, per quanto mi riguarda, non credo si riferisca a nessun organismo di natura collegiale perché non ricordo - sono stato a quasi tutte le Conferenze dei Capigruppo - che si sia raggiunto un *gentlemen agreement* di questa natura. Il fatto che il *fair play* dell'opposizione abbia consentito questa consuetudine, non vuol dire che ciò diventi una sorta di Regolamento materiale.
Quindi, almeno per quanto riguarda i colleghi del mio Gruppo, nel caso essi volessero articolare più compiutamente i propri interventi, la pregherei di attenersi al Regolamento, atteso che una norma di questo genere, a cui lei si è richiamato, può essere viva solo in caso di accordo anche di chi la subisce. Se però il senatore Galli o qualsiasi altro mio collega - parlo ovviamente per il mio Gruppo - chiedono maggior tempo sono costretto a sollecitarla in tal senso.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, per quanto riguarda la convenzione vissuta in quest'Aula da quasi l'inizio della legislatura è vero, come lei ha detto, che non abbiamo mai fatto riferimento a ciò nella Conferenza dei Capigruppo. Ma è altrettanto vero che da lungo tempo in quest'Aula, quindi con il silenzio-assenso anche del Gruppo che lei presiede, abbiamo adottato questa prassi, della quale io in questo momento, ma anche altri Vice presidenti si sono avvalsi, utilizzando, tra l'altro, una norma regolamentare, prevista esattamente dall'articolo 84, che conferisce alla Presidenza del Senato la facoltà di armonizzare i lavori dell'Assemblea in relazione ai tempi più o meno elastici che ci siamo dati e che abbiamo convenuto per quanto riguarda il percorso d'Aula di questo provvedimento.
Converrà, senatore Castelli, che questa facoltà è propria della Presidenza, che la utilizzerà nel modo più elastico possibile per venire incontro alle esigenze dei Gruppi, anche di quei colleghi ovviamente che si pronunciano in dissenso, preservando però l'obiettivo che nella Conferenza dei Capigruppo ci siamo dati di approvare il provvedimento entro la settimana, anche andando ad

un'eventuale seduta sabato mattina. In questo senso intendo agire, quindi nel pieno rispetto sia del Regolamento sia delle prerogative dei singoli parlamentari, come dei Gruppi.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, credo che la consuetudine che si è creata all'interno di quest'Aula non sia voluta, ma legata al fatto che la stragrande maggioranza dei provvedimenti che qui abbiamo esaminato o avevano una scadenza o erano stati soggetti ad un'armonizzazione dei tempi, situazione nella quale è prevista una riduzione dei tempi di intervento in dissenso. Qui non siamo in presenza né di un provvedimento con una scadenza, né di un provvedimento armonizzato. Proprio quest'oggi si è svolta in Conferenza dei Capigruppo una discussione per decidere se domani si dovesse eventualmente procedere a tale armonizzazione, eventualità alla quale ci siamo dichiarati peraltro contrari.
Quindi, in questo momento siamo di fronte ad una discussione senza limiti, né di durata né di scadenza. Ritengo pertanto che in questo caso i dieci minuti da Regolamento siano da rispettare.

PRESIDENTE. No, senatore Calderoli, perché questa mattina nella Conferenza dei Capigruppo, in realtà, con il consenso di tutti, abbiamo previsto un'armonizzazione complessiva dei tempi per l'approvazione di questo provvedimento nella settimana in corso, stabilendo di impiegare, al massimo, la giornata di sabato mattina per l'approvazione finale.
È evidente che, per perseguire questo obiettivo, presupponendo che ci sia - e ci sarà - una notevole opposizione da una parte dei rappresentanti dell'opposizione e anche delle dichiarazioni in dissenso, si debba pervenire ad un equilibrio tra le possibilità e le facoltà dei Gruppi parlamentari e dei singoli senatori e senatrici di intervenire anche in dissenso su tutto il provvedimento. Quindi, un minimo di armonizzazione, prevista già dalla fase iniziale, mi sembra necessaria.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, cedo alla violenza, però, se il Presidente del Senato ha detto che avremmo valutato domani eventuali modalità di armonizzazione, (alle quali ci siamo preventivamente dichiarati contrari), credo che tale armonizzazione non sia ancora intervenuta. Se però al posto di far parlare il senatore Galli per dieci minuti, si vuole far parlare sei senatori per tre minuti, alla fine, non so chi "ci smena".

PRESIDENTE. No, senatore Calderoli, a parte il fatto che tutti i senatori hanno il diritto di parlare eventualmente anche in dissenso rispetto al loro Gruppo, io questo diritto lo devo comunque preservare e lei sa bene che questa mattina la questione della verifica in sede di Conferenza dei Capigruppo per domani mattina sull'andamento dei nostri lavori era dovuta non alla questione sollevata dal collega Galli e dal collega Castelli, ma ad un'eventuale nuova iniziativa da parte del Governo, che sembrava essere entrata in campo.

CARRARA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA *(FI)*. Signor Presidente, vorrei chiedere al senatore Castelli di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 1.103 (testo corretto), richiedendo nel contempo a lei la votazione a scrutinio simultaneo dello stesso.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.103 (testo corretto), presentato dai senatori Castelli e Carrara.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.104.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, questo emendamento si propone di consentire la somma degli anni trascorsi nella pubblica amministrazione a coloro che vogliono accedere al concorso. È prevista una quota separata per coloro che sono laureati in legge, che abbiano un certo livello di qualifica dirigenziale e abbiano conseguito un certo numero di anni di servizio nelle funzioni svolte all'interno della pubblica amministrazione: mi chiedo per quale motivo non si possano sommare gli anni svolti in rami diversi della pubblica amministrazione. Per esempio, se si è stati nell'Amministrazione dell'interno per due anni e si è poi passati per tre anni nell'Amministrazione della giustizia e si richiede un totale di cinque anni trascorsi nella pubblica amministrazione, non si capisce perché costoro debbano aspettare di maturare i cinque anni, per esempio presso l'Amministrazione della giustizia o altrove per poter disporre di questa via privilegiata al concorso.

Non si sta chiedendo nulla di particolare o accessi privilegiati, ma semplicemente di conteggiare gli anni trascorsi in rami diversi della pubblica amministrazione ai fini di quella sommatoria finale.

DIVINA *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, siamo in fase di votazione di un emendamento che ripropone sempre la medesima questione che, sostanzialmente, non si vuole né affrontare né considerare. Infatti, si elencano tutta una serie di figure, qualifiche e requisiti, alcuni dei quali certamente dimenticheremmo, anche ponendone cento. Questo emendamento, come anche il precedente, evidenzia come siano state dimenticate situazioni oggettivamente stridenti a causa di questa volontà rigorosa di determinare qualifiche e figure professionali.

Il Governo rifiuta, addirittura, di ammettere che forse ha sbagliato o che, meglio ancora, non ha neanche guardato il testo licenziato dalla Commissione, che si dissocia dal testo depositato dal ministro Mastella. In fondo, gli emendamenti venivano incontro al Ministro, sostenendo quelle tesi iniziali che, allargando le maglie, consentivano probabilmente a più figure professionali l'accesso al concorso in magistratura. Sono stati ignorati coloro che lavorano da anni e anni come ricercatori all'interno delle università, come se ciò non avesse valore alcuno; come se il superamento di una prova quale il dottorato di ricerca non esistesse; come se il superamento di un esame di abilitazione alla carriera forense non contasse assolutamente niente.

Forse il testo è stato leggermente migliorato rispetto alla stesura originaria perché, allargando eccessivamente le maglie e andando a pescare nelle università, in mancanza di titoli o abilitazioni e in presenza solo di una laurea, magari conseguita con punteggio ragionevole, qualificante e meritorio, si andava ad aprire una forbice infinita.

Faccio l'esempio di un professore napoletano, calabrese o siciliano, al quale si riferisca di verifiche oggettive, compiute sul grado di preparazione degli studenti in uscita dall'università - laureandi e laureati - e dai risultati dalle quali emerga che il livello di preparazione effettivo non corrisponde al punteggio di laurea conseguito.

La risposta unanime dei docenti meridionali, e non si tratta né di razzismo né di discriminazione, è che il Sud offre meno opportunità lavorative ai giovani e che per colmare il *gap* territoriale che li penalizza sotto il profilo occupazionale i docenti sono costretti, dalla maturità in poi, ad offrire agli studenti un premio in termini di valutazione comparativa scolastica, consentendo loro un recupero al momento dell'accesso ad un concorso nella pubblica amministrazione, dove quel punteggio riveste un certo significato e un certo valore.

La risposta alla domanda, quindi, è che sul mercato sono mandati ragazzi completamente impreparati, promuovendo a carriere importanti figure professionali non in grado di svolgere la professione, in questo caso quella giuridica.

Quali magistrati o avvocati potremo avere se regaliamo lauree *in abundantiam* e, poi, in termini di selezione lasciamo procedere ragazzi che, oggettivamente, non sono migliori di tanti altri? La risposta a questa ultima domanda è che ciò non rappresenta un problema, in quanto tali giovani diventeranno sì avvocati ma poi sarà il mercato ad operare una selezione. Quindi, buttiamoli pure sul mercato, tanto poi la vita deciderà per loro.

A noi sembra un modo di procedere non molto razionale e a questo proposito da parte nostra ci sono state delle sollevazioni, abbiamo cioè fatto una serie di valutazioni. Indubbiamente Ceppaloni non è a ridosso del Brennero, ma il Ministro tornava a riproporre la valutazione oggettiva, cioè quella conseguita con il punteggio di laurea. Non c'è dubbio che così avrebbe favorito nell'accesso alla carriera magistratuale studenti che provenivano da università dove tale valutazione era tenuta con un margine di valutazione migliore.

Il Ministro però ha dovuto accettare che la Commissione eliminasse l'inserimento di questo requisito; tuttavia, visto che cancellando questa previsione le maglie diventavano strette, si è dimenticato di inserire tutte quelle qualifiche, le posizioni, come le abilitazioni riconosciute dallo Stato, che così non contano più niente. Si verrà quindi, magari in un secondo tempo, a parlare di fuga di cervelli, infatti abbiamo sentito alcuni Ministri affermare che in Italia non si riesce a far conseguire una laurea bene e a preparare i ragazzi per inserirli in un circuito affinché rendano al Paese che li ha preparati. Non c'è dubbio che se ai dottori di ricerca non consentiamo neanche di accedere ad una carriera magistratuale faranno fortuna dove vorranno, mi auguro però che poi non si venga a piangere su un'altra materia sempre in quest'Aula.

GALLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GALLI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo perché, pur condividendo molte delle osservazioni del senatore Divina, non posso essere completamente d'accordo con la *ratio* dell'emendamento.

Vorrei iniziare il mio intervento con una minima introduzione rispetto a quanto detto in precedenza. Capisco che si possa armonizzare tutto ciò che si vuole e che si possano fare ragionamenti di buon senso in tutte le direzioni. Ricordo però che in un Parlamento dove si approvano le leggi io rappresento una parte del Paese che evidentemente è in dissenso con chi rappresenta coloro i quali hanno dato il voto a chi governa; la parte del Paese che rappresento in questo momento considera questa legge profondamente ingiusta, pertanto, all'interno dei Regolamenti parlamentari e delle regole democratiche, credo che sia mio diritto esercitare tutte le facoltà in mio possesso per cercare di ostacolare l'approvazione di questa legge. Lo dico senza supponenza, né presunzione, tuttavia reputo che, rimanendo all'interno della regolare battaglia parlamentare che altri colleghi, attualmente in maggioranza, conducono magistralmente quando sono all'opposizione, allo stesso modo ciò vada anche concesso alla parte che in questo momento, transitoriamente, si trova all'opposizione.

Per quanto concerne l'emendamento 1.104, visto che stiamo affrontando la tematica dei concorsi, riprendo quanto stavo dicendo sull'emendamento precedente. La magistratura evidentemente non ha la capacità di fare autocritica, ma noi, che dovremmo approvare leggi, anche nel campo della giustizia, indipendentemente dall'Associazione nazionale magistrati, ma come rappresentanti del popolo, portando cioè gli interessi non di una categoria ma della maggioranza della cittadinanza, su tale materia dovremmo fare un po' di riflessione.

È infatti evidente che, come hanno già riportato i miei colleghi, ma anche stando agli esempi che vediamo quotidianamente di cui potremmo riferire migliaia di casi, qualcosa non funziona nell'immissione in ruolo dei magistrati, perché chiaramente certe situazioni che si vengono a creare dipendono anche dal tipo di preparazione che consente a queste persone di diventare magistrati.

PRESIDENTE. Senatore, deve concludere.

GALLI *(LNP)*. Quindi, sono tre i minuti a disposizione. Prendo atto della sua sensibilità democratica, visto che ha anche fatto un'eccezione.

PRESIDENTE. Ho una sensibilità democratica uguale alla sua.

GALLI *(LNP)*. Pensavo che la parte scissa fosse più democratica di quella non scissa. Mi restano novantanove emendamenti, quindi terminerò il mio ragionamento successivamente.

POLLEDRI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

POLLEDRI *(LNP)*. Signor Presidente, anch'io annuncio il mio voto di astensione: per simpatia, lo devo confessare; è un voto di simpatia perché ho assistito ad un dibattito sofferto, con un certo *pathos* in questa riforma della giustizia.

Vede, signor Presidente, lo dico con una certa ironia, perché uno dei punti dell'Ulivo - qualificante - era rendere veramente qualcosa in più rispetto al centro-destra. E allora, vedo uno stato di sofferenza: un contatto tra le manifestazioni calde dell'Associazione nazionale magistrati e la sofferenza del ministro Mastella, che è dimagrito per quest'opera importante e che abbiamo visto accalorato nella discussione precedente (un discorso svolto in modo semplice, lineare, che ha coinvolto la popolazione locale in un sussulto, signor Presidente).

È per questo che il mio voto di astensione arriva in un momento - proprio così - di sofferenza, avendo inoltre simpatia per il ministro Mastella, perché occupa - non dico militarmente, ma grazie al suo grosso peso - il posto del presidente Prodi.

Allora, questa simpatia, dall'inizio della discussione, mi porta con umiltà, ma anche con molta determinazione, a rinnovare il mio voto di astensione, che è - lo ribadisco - un voto di simpatia. Purtroppo, devo dire che forse il dibattito non ha appassionato molto quest'Aula, perché, alla fine, invece della riforma mi sembra si sia partorito un topolino, che ha scontentato i magistrati, gli avvocati e la parte riformista.

Ci si accalora forse di più per le regole del Partito Democratico, ma della giustizia - che è importante, signor Presidente, per carità - vogliamo parlare con un po' più di sentimento? *(Applausi dei senatori Biondi e Rebuzzi).*

FRANCO Paolo *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Signor Presidente, vedo che i microfoni in questi banchi evidentemente sono usati in maniera abbastanza rilevante, perché hanno qualche problema. Comunque, voglio brevemente giustificare il mio voto di astensione, in dissenso da quanto illustrato dal senatore Divina, che invece, rispetto all'emendamento a firma Centaro ed altri, ha dichiarato ovviamente il proprio voto favorevole.

L'emendamento in questione, infatti, cassa sostanzialmente una parte del capoverso 1 della lettera *b)* del comma 3 dell'articolo 1, in particolare quella che, per l'ammissione al concorso per esami, si riferisce alle anzianità eventualmente maturate in più categorie fra quelle previste: tutta questa parte, con l'emendamento in esame, verrebbe soppressa.

Nutro alcuni dubbi su questa proposta perché il fatto che si tenga conto o meno della cumulabilità delle anzianità di servizio maturate in più categorie fra quelle previste potrebbe rappresentare, a mio avviso, un *vulnus* ed un errore in questo passaggio fondamentale in cui si determinano i soggetti ammessi all'esame.

Dobbiamo riflettere attentamente prima di prendere una decisione che vada nel senso auspicato dai proponenti dell'emendamento, poiché quanto viene cassato - e che così non farebbe più parte del decreto legislativo così come è stato pensato - consentirebbe ad una platea più ampia e vasta di partecipare a questi esami.

Credo sia davvero assolutamente necessario che l'Aula rifletta su questo aspetto. Io porto la mia personale riflessione e astenendomi esprimerò un voto diverso da quello del mio Gruppo.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Prima sono intervenuto con grande *fair play* e con toni sommessi, perché ritengo che quest'Aula lo meriti. Forse, però. il mio tono è stato troppo sommesso e non sono riuscito a spiegare esattamente il mio pensiero. Il solerte dottor Castiglia, come suo dovere, le ha fatto notare quell'articolo del Regolamento - peraltro ben noto a tutti - in base al quale il Presidente di turno è autorizzato ad armonizzare i lavori dell'Aula: ma è evidente che ciò non significa che il Presidente di turno sia autorizzato ad interpretare il Regolamento come gli pare e piace.

Tuttavia, noto che lei insiste pervicacemente. Sarò quindi più chiaro, in modo che il mio pensiero le giunga inequivocabilmente: lei non ha diritto a coartare il Regolamento. È del tutto evidente che la sua facoltà di interrompere i colleghi vale se siamo d'accordo, ma non vale se non siamo d'accordo: su questo non vi è il minimo dubbio.

Quindi, la prego, signor Presidente, di non interrompere i miei colleghi *ad libitum*, perché il Regolamento parla chiaro e sicuramente il suo potere di armonizzazione non può certo valicare quanto previsto dal Regolamento. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

LEONI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LEONI *(LNP)*. Anch'io, signor Presidente, voterò in dissenso dal mio Gruppo e colgo l'occasione, però, per invitare anche gli amici a farlo. Vedo che i colleghi del mio Gruppo sono entrati nel merito della situazione della magistratura. Io invece ritengo che, come una automobile, la si può apprezzare o no solo dopo averla sottoposta a prova o a collaudo.

Io la magistratura, cari amici, l'ho provata da subito e sulla mia pelle, tanto che ne porto ancora le conseguenze, per così dire. Appena diventato consigliere comunale per il mio movimento - sono stato il primo, lo voglio ricordare, correva l'anno 1985- dopo il primo Consiglio comunale, sono stato chiamato da un magistrato di Varese a rendere conto delle dichiarazioni fatte in Consiglio comunale.

Mi ero limitato a dire che volevo che il Consiglio comunale si dotasse un nuovo Regolamento per l'assegnazione delle case popolari, prevedendo che venissero assegnate prima ai residenti invece che in modo indiscriminato. Il magistrato pensò bene di chiamarmi per farmi capire che le case popolari venivano assegnate in base ad una legge dello Stato e che spronando il Consiglio comunale di Varese ad abbandonare l'assegnazione di case popolari secondo un criterio che ritenevo superato, io andavo contro le leggi dello Stato. La cosa non è poi finita lì, perché il magistrato, per manifestazione di idee illegali, aveva pensato bene di iscrivermi nel registro degli indagati.

Sulla base di queste situazioni che continuiamo a vivere, sarebbe bene svolgere delle forti riflessioni sui lavori e sul comportamento dei magistrati. Devo anche ricordare che il mio segretario federale, onorevole Bossi, sta pagando ancora oggi, con una ritenuta sulla propria indennità parlamentare, un risarcimento per aver espresso delle opinioni chiare contro il magistrato che opera nel tribunale di Varese.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Leoni.

LEONI *(LNP)*. Dunque, proseguirò l'esposizione nel corso della votazione del prossimo emendamento. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

VALENTINO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, trovo di assoluta ragionevolezza l'emendamento 1.104, di cui è primo firmatario il senatore Centaro e assolutamente coerente poi con lo spirito della riforma che stiamo discutendo.

Si sta introducendo il concorso di secondo grado, per cui si avverte l'esigenza che colui che accede alla magistratura abbia maturato altre esperienze di lavoro, sia dunque in grado di affrontare le responsabilità e l'impegno di una funzione così complessa forte di una esperienza che si è radicata in una serie di attività pregresse, di cui viene fatta espressa menzione, tutte attività naturalmente connesse.

Trovo veramente singolare che, a fronte di questa esigenza di eterogeneità delle esperienze come prodromo dell'accesso in magistratura, non si voglia escludere tutta quella attività ulteriore che nell'ambito dell'amministrazione si sia realizzata, sia pure in contesti diversi.

Trovo assolutamente irragionevole e confliggente con lo spirito della norma proprio l'impianto che si legge nel disegno di legge del quale discutiamo, mentre mi sembra logico l'emendamento che espunge queste considerazioni che tendono ad escludere che proprio l'esperienza e la maturazione possano essere condizione di apprezzamento ulteriore. Francamente resto assolutamente perplesso. Se, dopo aver vinto i relativi concorsi, maturo una serie di esperienze nell'ambito della pubblica amministrazione, francamente non riesco a capire la ragione per la quale non si debba sommare ai fini dell'anzianità utile al concorso questo bagaglio di cognizioni acquisite nel corso dell'attività.

Credo che l'Aula, senza turbare e senza stravolgere l'impianto del disegno di legge, ma in assoluta coerenza con il suo spirito, potrebbe, una volta tanto, assumere un atteggiamento difforme rispetto a quello che il relatore e il Governo le hanno rassegnato e votare favorevolmente l'emendamento. *(Applausi dai Gruppi AN e LNP).*

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE.Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.104, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

MORANDO *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei pregare i senatori Segretari di controllare che alle dichiarazioni di voto in dissenso seguano voti in dissenso rispetto al Gruppo, perché poco fa non è accaduto per almeno due dichiaranti voto in dissenso.

PRESIDENTE. Per una volta è accaduto senz'altro ed è stato anche confessato dal senatore Galli, che aveva detto però di aver sbagliato. Non so di altri casi.

GALLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI *(LNP)*. Signor Presidente, sono d'accordo anch'io con il collega Morando, a patto che lo si faccia anche in occasioni più importanti di quella di oggi, come si è visto qualche settimana fa, quando autorevoli colleghi dell'attuale maggioranza sono intervenuti affermando che avrebbero votato in un certo modo e poi, durante votazioni particolarmente critiche, hanno votato in maniera esattamente diversa.
Quindi, la coerenza va bene, ma per tutti.

LEONI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONI *(LNP)*. Il collega Morando non faccia lo spione e vada a controllare come stanno le cose.

PRESIDENTE. No, senatore Leoni, non è questo il caso.

LEONI *(LNP)*. Ho detto che mi astenevo e il mio voto è di astensione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.105.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, mi spiace che non sia presente il ministro Mastella, ma la stessa domanda potrei rivolgerla al sottosegretario Scotti, stante l'identica provenienza geografica. C'è una vecchia commedia di Eduardo De Filippo, «Natale in casa Cupiello», che aveva come *leitmotiv* il papà che chiedeva al figlio: «Peppiniè, ma ti piace 'o presepe»? E Peppiniello tutte le volte rispondeva di no.
Ricordo questo episodio perché oggettivamente, al di là dell'omonimia, il relatore ha detto di no a tutti gli emendamenti. Ora, siccome, a differenza del Peppiniello di «Natale in casa Cupiello», immagino che non vi sia un conflitto generazionale figlio-padre, né - a dire la verità - riesco a intravedere un conflitto politico su emendamenti assolutamente tecnici, rimango perplesso. Provo pertanto, con molta modestia e tranquillità, a cercare di stimolare il relatore e, se del caso, anche il Governo a darci un minimo di motivazione rispetto a taluni dinieghi.
Ove mai l'emendamento 1.105 dovesse essere approvato, vi assicuro che non comporterà alcuno sconquasso politico. Nella sostanza, i docenti universitari potranno fare tranquillamente il concorso in magistratura, come già è previsto nell'emendamento che si vuole emendare.
Qual è il problema? Davvero vorrei avere delle spiegazioni. Noi abbiamo una serie di categorie individuate come idonee a sostenere il concorso in magistratura. Due di queste escono positivamente dalle scuole di specializzazione, sia quelle per le professioni legali, sia quelle di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 162.
Un'altra categoria è quella degli avvocati, ossia professionisti che hanno compiuto due anni di pratica forense e poi hanno superato un concorso - si badi bene - con tre prove scritte (diritto penale, diritto civile, procedura penale e civile) e, in più, una serie di esami orali su materie assolutamente similari a quelle del concorso in magistratura.
Vi sono inoltre i funzionari dello Stato, i quali hanno superato anch'essi un concorso. Sicuramente agli esami scritti hanno sostenuto diritto civile e diritto amministrativo; hanno poi affrontato le materie orali e, nei cinque anni di loro attività, immagino si siano impratichiti del diritto amministrativo. Quindi, dopo cinque anni di servizio, essi possono partecipare al concorso in magistratura.
Rara avis, insieme ad un'altra di cui all'emendamento successivo, è la categoria dei docenti. Che cosa si chiede di cambiare? In modo esattamente speculare a quanto è già previsto per i concorsi per la magistratura amministrativa e contabile, si chiede di introdurre la seguente formula: il personale docente in materie giuridiche con cinque anni di servizio. Né più né meno. È irragionevole questa proposta? Credo che essa sicuramente non lo sia.

Davvero non riesco a comprendere perché si richiedono cinque anni di servizio nei confronti di un funzionario dello Stato, che ha superato un concorso pubblico nella stragrande maggioranza dei casi con materie identiche a quello in magistratura, mentre i cinque anni non si richiedono per i docenti in materie giuridiche. Ma non solo.

Il docente in materia giuridica - immagino si stia parlando dei ricercatori - è un soggetto che ha pubblicato qualche articolo ed ha superato l'esame per diventare ricercatore. Ma ciò, scusate, vale anche per i ricercatori di diritto cinese, di storia di diritto dell'Oriente mediterraneo o di filosofia del diritto, ossia sostanzialmente di tutte quelle materie che sono importantissime nella creazione della cultura di un giovane, ma che con il concorso in magistratura non c'entrano assolutamente nulla?

Siccome credo che possiamo essere d'accordo in ordine al fatto che questa norma non sia sconvolgente sotto il profilo politico, ma tenda semplicemente a stabilire delle forme di equità, vorrei capire dal relatore la ragione per la quale ai docenti in materie giuridiche, qualunque esse siano (anche quelle che con il concorso in magistratura non c'entrano assolutamente niente), che non fanno evidentemente concorsi simili a quello dei funzionari pubblici, non si richiede quel minimo di requisito di cinque anni.

Vi dico un'altra cosa: prima avete bocciato un emendamento del senatore Centaro, che chiedeva di cumulare gli anni d'esperienza passati nelle varie categorie. Probabilmente lo avete fatto perché ritenete non cumulabili gli anni, perché ritenete che l'esperienza in una determinata attività debba essere compiuta e sicuramente non è compiuta, secondo quella che è la vostra costruzione, una attività di due anni come funzionario dello Stato invece di cinque. E allora spiegatemi qual è l'esperienza che matura un docente in materie giuridiche il giorno dopo che ha vinto il relativo concorso e solo per questo può fare il concorso in magistratura senza quegli anni di fatica e di lavoro che vengono richiesti a tutte le altre categorie. Ove mai i colleghi, signor Presidente, volessero concedermi il supporto, chiedo il voto elettronico.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, desidero fare un intervento correttivo di tipo artistico-formale. Non appartengo certo all'etnia del collega Palma, però credo che Luca Cupiello chiamasse il figlio Ninnillo, non Peppiniello: per la storia deve rimanere agli atti. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. La ringrazio della precisazione, perché in effetti ha ragione lei. *(Il senatore Galli fa cenno di voler intervenire).*

Prima di passare alla votazione dell'emendamento 1.105, ammesso che ci arriveremo, desidero fare una precisazione di carattere regolamentare in relazione a quanto è stato detto, poco fa, dal senatore Castelli e da altri colleghi della Lega, che hanno usato espressioni piuttosto forti a proposito della conduzione della Presidenza e dell'Aula da parte del sottoscritto in questa fase della seduta.

Senatore Castelli, vorrei farle notare innanzitutto che nella Conferenza dei Capigruppo nessuno, compreso lei, quindi, ha obiettato alla definizione del calendario che qui è stato proposto dal Presidente, che prevede la conclusione di questo provvedimento nella settimana in corso, cioè sino ad arrivare - lo ripeto per la terza volta - a sabato mattina. Dopo di che la Presidenza si è avvalsa del Regolamento del Senato che, all'articolo 84, recita: «Se non ha avuto luogo l'organizzazione della discussione, ai sensi del comma 5 dell'articolo 55, il Presidente provvede ad armonizzare i tempi degli interventi con i termini del calendario».

All'articolo 55, al comma 5, si dice, caro senatore Castelli, che «la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determina di norma il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo, stabilendo altresì la data entro cui gli argomenti iscritti nel calendario debbono essere posti in votazione». Di norma, quindi, noi stiamo già facendo un'eccezione, perché i tempi per ciascun Gruppo non sono stati definiti, ma è stato definito il tempo di conclusione del provvedimento.

Pertanto, senatore Castelli, io non ho né usato violenza, né forzato il Regolamento, ma l'ho, al contrario, applicato alla lettera, rispettando alla lettera la decisione della Conferenza dei Capigruppo. Mi dispiace doverle rispondere in questi termini, ma questo è quello che ho fatto, rispettando peraltro le decisioni e le scelte di carattere politico che il Gruppo della Lega e i suoi

singoli componenti intendono fare nel merito del provvedimento che stiamo discutendo e quindi votando, di conseguenza, rispetto a queste scelte.
Senatore Galli, adesso può intervenire.

GALLI *(LNP)*. Presidente, siccome il mio intervento è su tutt'altra questione, credo sia opportuno finire prima questo ragionamento.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. È evidente che non voteremo più l'emendamento 1.105, essendo trascorsa l'ora che avevamo stabilito. Comunque, senatore Castelli, ha facoltà di intervenire.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, se mi concede una replica, perché la logica aristotelica vale per tutti. Lei mi conferma la giustezza dei miei ragionamenti, perché lo ha dichiarato lei che, di norma, i tempi vengono contingentati. Siccome in questo caso siamo fuori dalla norma, i tempi non vengono contingentati. Questa è la prima questione.

PRESIDENTE. Sì, ma si è determinato il tempo dell'approvazione del provvedimento, presidente Castelli.

CASTELLI *(LNP)*. Mi scusi, io non l'ho interrotta. Sì, comunque i tempi non sono contingentati. Non essendo contingentati i tempi, scatta la norma del Regolamento per la quale anche chi parla in dissenso ha diritto a dieci minuti.
Sulla questione dei tempi...

PRESIDENTE. Ma no!

CASTELLI *(LNP)*. Come no?

PRESIDENTE. No, perché il Presidente deve armonizzare i tempi del dibattito.

CASTELLI *(LNP)*. Scusi, se lei mi lascia finire, io non l'ho interrotta.

PRESIDENTE. Chiedo scusa.

CASTELLI *(LNP)*. È vero che abbiamo stabilito che si voterà entro sabato, per cui, se fosse sabato mattina, lei avrebbe tutte le ragioni per armonizzare i tempi; siccome siamo a martedì, credo che il nostro Gruppo abbia tutto il diritto di modulare i propri interventi come meglio crede, visto che siamo fuori dalla norma. Quindi, il fatto che lei cominci ad armonizzare il martedì, mi scusi, è eccessivo, Presidente. Dunque, sostengo che ho ragione io. Se fosse sabato la cosa sarebbe diversa, ma siamo ben lontani dal sabato: d'altro canto, potremmo decidere, dopo gli interventi che abbiamo fatto stasera, di non parlare più, al che voteremmo il provvedimento domani sera e non sabato. Lei non può interferire sulle decisioni autonome di un Gruppo, su come noi vogliamo modulare gli interventi.
La seconda questione che tengo a sottolineare è che, se lei ha inteso male me ne scuso, non volevo assolutamente mancarle di rispetto; questo sia ben chiaro.

PRESIDENTE. Colleghi, data l'ora rinvio, il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 20,13)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE
Riforma dell'ordinamento giudiziario (1447)
PROPOSTA DI NON PASSARE ALL'ESAME DEGLI ARTICOLI

NP1

CASTELLI

Respinta

Il Senato,

premesso che:

il testo del disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, attualmente all'esame dell'Aula, non sembra contribuire in alcun modo al principale problema che affligge la giustizia in Italia che consiste nella durata eccessiva dei processi, con ripercussioni gravissime a carico dei cittadini e della stessa società civile;

il sistema di valutazione dei magistrati prefigurato dalla riforma in discussione determina una sempre maggiore dipendenza di questi ultimi dal CSM, al punto tale da compromettere la loro indipendenza, garantita dalla Costituzione,

delibera ex articolo 96 del Regolamento del Senato di non procedere all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1447.

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(Modifiche al capo I del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160)

1. Alla rubrica del capo I del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, la parola: «uditorato» è sostituita dalla seguente: «tirocinio».

2. L'articolo 1 del citato decreto legislativo n. 160 del 2006 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. - *(Concorso per magistrato ordinario). - 1*. La nomina a magistrato ordinario si consegue mediante un concorso per esami bandito con cadenza di norma annuale in relazione ai posti vacanti e a quelli che si renderanno vacanti nel quadriennio successivo, per i quali può essere attivata la procedura di reclutamento.

2. Il concorso per esami consiste in una prova scritta, effettuata con le procedure di cui all'articolo 8 del regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1860, e successive modificazioni, e in una prova orale.

3. La prova scritta consiste nello svolgimento di tre elaborati teorici, rispettivamente vertenti sul diritto civile, sul diritto penale e sul diritto amministrativo.

4. La prova orale verte su:

a) diritto civile ed elementi fondamentali di diritto romano;

b) procedura civile;

c) diritto penale;

d) procedura penale;

e) diritto amministrativo, costituzionale e tributario;

f) diritto commerciale e fallimentare;

g) diritto del lavoro e della previdenza sociale;

h) diritto comunitario;

i) diritto internazionale pubblico e privato;

l) elementi di informatica giuridica e di ordinamento giudiziario;

m) colloquio su una lingua straniera, indicata dal candidato all'atto della domanda di partecipazione al concorso, scelta fra le seguenti: inglese, spagnolo, francese e tedesco.

5. Sono ammessi alla prova orale i candidati che ottengono non meno di dodici ventesimi di punti in ciascuna delle materie della prova scritta. Conseguono l'idoneità i candidati che

ottengono non meno di sei decimi in ciascuna delle materie della prova orale di cui al comma 4, lettere da *a)* a *l),* e un giudizio di sufficienza nel colloquio sulla lingua straniera prescelta, e comunque una votazione complessiva nelle due prove non inferiore a centoventi punti. Non sono ammesse frazioni di punto. Agli effetti di cui all'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, il giudizio in ciascuna delle prove scritte e orali è motivato con l'indicazione del solo punteggio numerico, mentre l'insufficienza è motivata con la sola formula ''non idoneo''.

6. Con decreto del Ministro della giustizia, previa delibera del Consiglio superiore della magistratura, terminata la valutazione degli elaborati scritti, sono nominati componenti della commissione esaminatrice docenti universitari delle lingue indicate dai candidati ammessi alla prova orale. I commissari così nominati partecipano in soprannumero ai lavori della commissione, ovvero di una o di entrambe le sottocommissioni, se formate, limitatamente alle prove orali relative alla lingua straniera della quale sono docenti.

7. Nulla è innovato in ordine agli specifici requisiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, e successive modificazioni, per la copertura dei posti di magistrato nella provincia di Bolzano, fermo restando, comunque, che la lingua straniera prevista dal comma 4, lettera *m)*, del presente articolo deve essere diversa rispetto a quella obbligatoria per il conseguimento dell'impiego».

3. All'articolo 2 del citato decreto legislativo n. 160 del 2006 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Requisiti per l'ammissione al concorso per esami»;

b) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«*1.* Al concorso per esami, tenuto conto che ai fini dell'anzianità minima di servizio necessaria per l'ammissione non sono cumulabili le anzianità maturate in più categorie fra quelle previste, sono ammessi:

a) i magistrati amministrativi e contabili;

b) i procuratori dello Stato che non sono incorsi in sanzioni disciplinari;

c) i dipendenti dello Stato, con qualifica dirigenziale o appartenenti ad una delle posizioni dell'area C prevista dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro, comparto Ministeri, con almeno cinque anni di anzianità nella qualifica, che abbiano costituito il rapporto di lavoro a seguito di concorso per il quale era richiesto il possesso del diploma di laurea in giurisprudenza conseguito, salvo che non si tratti di seconda laurea, al termine di un corso universitario di durata non inferiore a quattro anni e che non sono incorsi in sanzioni disciplinari;

d) gli appartenenti al personale universitario di ruolo docente di materie giuridiche in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza che non sono incorsi in sanzioni disciplinari;

e) i dipendenti, con qualifica dirigenziale o appartenenti alla ex area direttiva, della pubblica amministrazione, degli enti pubblici a carattere nazionale e degli enti locali, che abbiano costituito il rapporto di lavoro a seguito di concorso per il quale era richiesto il possesso del diploma di laurea in giurisprudenza conseguito, salvo che non si tratti di seconda laurea, al termine di un corso universitario di durata non inferiore a quattro anni, con almeno cinque anni di anzianità nella qualifica o, comunque, nelle predette carriere e che non sono incorsi in sanzioni disciplinari;

f) gli avvocati iscritti all'albo che non sono incorsi in sanzioni disciplinari;

g) coloro i quali hanno svolto le funzioni di magistrato onorario per almeno sei anni senza demerito, senza essere stati revocati e che non sono incorsi in sanzioni disciplinari;

h) i laureati in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza conseguito, salvo che non si tratti di seconda laurea, al termine di un corso universitario di durata non inferiore a quattro anni e del diploma conseguito presso le scuole di specializzazione per le professioni legali previste dall'articolo 16 del decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 398, e successive modificazioni;

i) i laureati che hanno conseguito la laurea in giurisprudenza al termine di un corso universitario di durata non inferiore a quattro anni ed hanno conseguito il dottorato di ricerca in materie giuridiche;

l) i laureati che hanno conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di un corso universitario di durata non inferiore a quattro anni ed hanno conseguito il diploma di specializzazione in una disciplina giuridica, al termine di un corso di studi della durata non inferiore a due anni presso le scuole di specializzazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162.»;

c) al comma 2:

1) l'alinea è sostituito dal seguente: «Sono ammessi al concorso per esami i candidati che soddisfino le seguenti condizioni:»

2) dopo la lettera *b)*, sono inserite le seguenti:

«*b*-bis) essere di condotta incensurabile;

b-ter) non essere stati dichiarati per tre volte non idonei nel concorso per esami di cui all'articolo 1, comma 1, alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda;».

d) il comma 3 è abrogato.

4. All'articolo 3 del citato decreto legislativo n. 160 del 2006 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«*1*. Il concorso per esami di cui all'articolo 1 si svolge con cadenza di norma annuale in una o più sedi stabilite nel decreto con il quale è bandito il concorso.»;

b) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«*4*. Ove la prova scritta abbia luogo contemporaneamente in più sedi, la commissione esaminatrice espleta presso la sede di svolgimento della prova in Roma le operazioni inerenti alla formulazione e alla scelta dei temi e presiede allo svolgimento delle prove. Presso le altre sedi le funzioni della commissione per il regolare espletamento delle prove scritte sono attribuite ad un comitato di vigilanza nominato con decreto del Ministro della giustizia, previa delibera del Consiglio superiore della magistratura, e composto da cinque magistrati, dei quali uno con anzianità di servizio non inferiore a tredici anni con funzioni di presidente, coadiuvato da personale amministrativo dell'area C, come definita dal contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto Ministeri per il quadriennio 1998-2001, stipulato il 16 febbraio 1999, con funzioni di segreteria. Il comitato svolge la sua attività in ogni seduta con la presenza di non meno di tre componenti. In caso di assenza o impedimento, il presidente è sostituito dal magistrato più anziano. Si applica ai predetti magistrati la disciplina dell'esonero dalle funzioni giudiziarie o giurisdizionali limitatamente alla durata delle prove».

5. All'articolo 4 del citato decreto legislativo n. 160 del 2006 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: «al concorso per uditore giudiziario» sono sostituite dalle seguenti: «al concorso per esami per magistrato ordinario»;

b) al comma 2, dopo la parola: «presentate» sono inserite le seguenti: «o spedite».

6. All'articolo 5 del citato decreto legislativo n. 160 del 2006 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«*1.* La commissione del concorso per esami è nominata, nei quindici giorni antecedenti l'inizio della prova scritta, con decreto del Ministro della giustizia, adottato a seguito di conforme delibera del Consiglio superiore della magistratura.»;

b) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«*1*-bis. La commissione del concorso è composta da un magistrato il quale abbia conseguito la sesta valutazione di professionalità, che la presiede, da venti magistrati che abbiano conseguito almeno la terza valutazione di professionalità, da cinque professori universitari di ruolo titolari di insegnamenti nelle materie oggetto di esame, nominati su proposta del Consiglio universitario nazionale, e da tre avvocati iscritti all'albo speciale dei patrocinanti dinanzi alle magistrature superiori, nominati su proposta del Consiglio nazionale forense. Non possono essere nominati componenti della commissione di concorso i magistrati ed i professori universitari che nei dieci anni precedenti abbiano prestato, a qualsiasi titolo e modo, attività di docenza nelle scuole di preparazione al concorso per magistrato ordinario.»;

c) il comma 2 è sostituito dal seguente:

«*2.* Nel caso in cui non sia possibile raggiungere il numero di componenti della commissione, il Consiglio superiore della magistratura nomina d'ufficio magistrati che non hanno prestato il loro consenso all'esonero dalle funzioni. Non possono essere nominati i componenti che abbiano fatto parte della commissione in uno degli ultimi tre concorsi.»;

d) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«*3.* Nella seduta di cui al sesto comma dell'articolo 8 del regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1860, e successive modificazioni, la commissione definisce i criteri per la valutazione omogenea degli elaborati scritti; i criteri per la valutazione delle prove orali sono definiti prima dell'inizio delle stesse. Alle sedute per la definizione dei suddetti criteri devono partecipare tutti i componenti della commissione, salvi i casi di forza maggiore e legittimo impedimento, la cui valutazione è rimessa al Consiglio superiore della magistratura. In caso di mancata partecipazione, senza adeguata giustificazione, a una di tali sedute o comunque a due sedute di

seguito, il Consiglio superiore può deliberare la revoca del componente e la sua sostituzione con le modalità previste dal comma 1.»;

e) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«*4*. Il presidente della commissione e gli altri componenti possono essere nominati anche tra i magistrati a riposo da non più di due anni ed i professori universitari a riposo da non più di cinque anni che, all'atto della cessazione dal servizio, erano in possesso dei requisiti per la nomina.»;

f) il comma 5 è sostituito dal seguente:

«*5.* In caso di assenza o impedimento del presidente della commissione, le relative funzioni sono svolte dal magistrato con maggiore anzianità di servizio presente in ciascuna seduta.»;

g) il comma 6 è sostituito dal seguente:

«*6.* Se i candidati che hanno portato a termine la prova scritta sono più di trecento, il presidente, dopo aver provveduto alla valutazione di almeno venti candidati in seduta plenaria con la partecipazione di tutti i componenti, forma per ogni seduta due sottocommissioni, a ciascuna delle quali assegna, secondo criteri obiettivi, la metà dei candidati da esaminare. Le sottocommissioni sono rispettivamente presiedute dal presidente e dal magistrato più anziano presenti, a loro volta sostituiti, in caso di assenza o impedimento, dai magistrati più anziani presenti, e assistite ciascuna da un segretario. La commissione delibera su ogni oggetto eccedente la competenza delle sottocommissioni. Per la valutazione degli elaborati scritti il presidente suddivide ciascuna sottocommissione in tre collegi, composti ciascuno di almeno tre componenti, presieduti dal presidente o dal magistrato più anziano. In caso di parità di voti, prevale quello di chi presiede. Ciascun collegio della medesima sottocommissione esamina gli elaborati di una delle materie oggetto della prova relativamente ad ogni candidato.»;

h) il comma 7 è sostituito dal seguente:

«*7.* Ai collegi ed a ciascuna sottocommissione si applicano, per quanto non diversamente disciplinato, le disposizioni dettate per le sottocommissioni e la commissione dagli articoli 12, 13 e 16 del regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1860, e successive modificazioni. La commissione o le sottocommissioni, se istituite, procedono all'esame orale dei candidati e all'attribuzione del punteggio finale, osservate, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli 14, 15 e 16 del citato regio decreto n. 1860 del 1925, e successive modificazioni.»;

i) il comma 9 è abrogato;

l) il comma 10 è sostituito dal seguente:

«*10.* Le attività di segreteria della commissione e delle sottocommissioni sono esercitate da personale amministrativo di area C in servizio presso il Ministero della giustizia, come definita dal contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto Ministeri per il quadriennio 1998-2001, stipulato il 16 febbraio 1999, e sono coordinate dal titolare dell'ufficio del Ministero della giustizia competente per il concorso».

7. All'articolo 6 del citato decreto legislativo n. 160 del 2006 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Disciplina dei lavori della commissione»;

b) al comma 2, le parole: «degli uditori» sono sostituite dalle seguenti: «dei magistrati ordinari»;

c) al comma 4, la parola: «vicepresidente» è sostituita dalle seguenti: «il magistrato con maggiore anzianità di servizio presente»;

d) al comma 5, le parole: «I componenti» sono sostituite dalle seguenti: «Il presidente e i componenti»;

e) il comma 6 è abrogato;

f) il comma 7 è sostituito dal seguente:

«*7.* Per ciascun mese le commissioni esaminano complessivamente gli elaborati di almeno seicento candidati od eseguono l'esame orale di almeno cento candidati.»;

g) al comma 8, le parole: «o del vicepresidente» sono soppresse.

8. All'articolo 8 del citato decreto legislativo n. 160 del 2006 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Nomina a magistrato ordinario»;

b) al comma 1, dopo la parola: «idonei» sono inserite le seguenti: «all'esito del concorso per esami» e le parole: «uditore giudiziario» sono sostituite dalle seguenti: «magistrato ordinario»;

c) il comma 2 è abrogato.

9. All'articolo 9 del citato decreto legislativo n. 160 del 2006 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla rubrica, le parole: «degli uditori» sono sostituite dalle seguenti: «dei magistrati ordinari»;

b) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«*1.* I magistrati ordinari, nominati a seguito di concorso per esami, svolgono il periodo di tirocinio con le modalità stabilite dal decreto legislativo 30 gennaio 2006, n. 26.»;

c) al comma 2, le parole: «Il periodo di uditorato» sono sostituite dalle seguenti: «Il completamento del periodo di tirocinio» e la parola: «ammissibilità» è sostituita dalla seguente: «ammissione».

10. I rinvii all'articolo 124 dell'ordinamento giudiziario, di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni, contenuti nelle disposizioni legislative vigenti, si intendono operati all'articolo 2, comma 2, lettera b-*bis)*, del citato decreto legislativo n. 160 del 2006.

EMENDAMENTI

1.100

CASTELLI

Respinto

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. L'articolo 1 del decreto legislativo n. 160 del 2006 è sostituito dal seguente:

Art. 1. - *(Concorso per uditore giudiziario).* - 1. La nomina ad uditore giudiziario si consegue mediante concorso per esame, bandito con cadenza annuale entro il 15 settembre.

2. L'esame consiste in una prova scritta ed in una prova orale.

3. La prova scritta verte su ciascuna delle seguenti materie:

a) diritto civile;

b) diritto penale;

c) diritto amministrativo.

4. La prova orale verte su ciascuna delle seguenti materie o gruppi di materie:

a) diritto civile ed elementi fondamentali di diritto romano;

b) procedura civile;

c) diritto penale;

d) procedura penale;

e) diritto amministrativo, costituzionale e tributario; 1) diritto commerciale e industriale;

g) diritto del lavoro e della previdenza sociale;

h) diritto comunitario;

i) diritto internazionale ed elementi di informatica giuridica;

l) di lingua straniera, scelta dal candidato fra quelle ufficiali dell'Unione europea.

5. Sono ammessi alla prova orale i candidati che ottengono non meno di dodici ventesimi di punti in ciascuna delle materie della prova scritta. Conseguono la idoneità i candidati che ottengono non meno di sei decimi nelle materie della prova orale di cui al comma 4, lettere *a), b), c), d), e), f) g) h)* e *i),* e comunque una votazione complessiva nelle due prove, esclusa la prova orale sulla materia di cui alla lettera *l),* non inferiore a centocinque punti. Non sono ammesse frazioni di punto.

6. Il candidato deve indicare nella domanda di partecipazione al concorso, a pena di inammissibilità, se intende accedere a posti nella funzione giudicante ovvero a quelli nella funzione requirente. Deve indicare, inoltre, la lingua straniera sulla quale intende essere esaminato. Con decreto del Ministro della giustizia, previa delibera del Consiglio superiore della magistratura, terminata la valutazione degli elaborati scritti, sono nominati componenti della commissione esaminatrice docenti universitari delle lingue indicate dai candidati ammessi alla prova orale. I commissari così nominati partecipano in soprannumero ai lavori della commissione, ovvero di una o entrambe le sotto commissioni, se formate, limitatamente alle prove orali relative alla lingua straniera della quale sono docenti. Il voto sulla conoscenza della lingua straniera, espresso in decimi, si aggiunge a quello complessivo ottenuto dal candidato ai sensi del comma 5.

7. Nell'ambito delle prove orali di cui al comma 4, i candidati sostengono un colloquio di idoneità psico-attitudinale all'esercizio della professione di magistrato, anche in relazione alle specifiche funzioni indicate nella domanda di ammissione. La valutazione dell'esito del colloquio, condotto dal professore universitario incaricato di cui all'articolo 5, comma 1, è operata collegialmente dalla commissione».

1.200

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Respinto

Al comma 2, all'articolo 1 ivi richiamato, sostituire il capoverso 1 con il seguente: «La nomina a magistrato ordinario si consegue mediante un concorso per esami bandito entro novanta giorni dal momento in cui la somma dei posti vacanti e di quelli che tali risulteranno nel quadriennio successivo, per i quali può essere attivata la procedura di reclutamento, risulterà pari a quattrocento.».

Conseguentemente, al comma 4, alla lettera a), *al capoverso ivi richiamato, sopprimere le parole:* «con cadenza di norma annuale».

1.201

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Ritirato

Al comma 2, all'articolo 1 ivi richiamato, sostituire il capoverso 1 con il seguente: «La nomina a magistrato ordinario si consegue mediante un concorso per esami bandito entro novanta giorni dal momento in cui la somma dei posti vacanti e di quelli che tali risulteranno nel quadriennio successivo, per i quali può essere attivata la procedura di reclutamento, risulterà pari a trecento.».

Conseguentemente, al comma 4, alla lettera a), *al capoverso 1 ivi richiamato, sopprimere le parole:* «con cadenza di norma annuale».

1.202

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Ritirato

Al comma 2, all'articolo 1 ivi richiamato, sostituire il capoverso 1 con il seguente:

«1. La nomina a magistrato ordinario si consegue mediante un concorso per esami. I concorsi sono banditi ogni due anni, per un numero di posti pari a quelli vacanti e che tali si renderanno nei quattro anni successivi. I risultati delle prove di ciascun concorso sono comunicati entro i novanta giorni antecedenti la pubblicazione del bando del concorso successivo.».

Conseguentemente, al comma 4, alla lettera a), *al capoverso 1 ivi richiamato, sopprimere le parole:* «con cadenza di norma annuale».

1.203

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Ritirato

Al comma 2, all'articolo 1 ivi richiamato, al capoverso 1, sostituire le parole: «con cadenza di norma annuale in relazione ai» con le seguenti: «entro novanta giorni dal momento in cui risultino in numero di cinquecento i».

Conseguentemente, al comma 4, alla lettera a), *al capoverso 1 ivi richiamato, sopprimere le parole:* «con cadenza di norma annuale».

1.204

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Ritirato

Al comma 2, all'articolo 1 ivi richiamato, al capoverso 1, sostituire le parole: «con cadenza di norma annuale in relazione ai» con le seguenti: «entro novanta giorni dal momento in cui risultino in numero di trecento i».

Conseguentemente, al comma 4, alla lettera a), *al capoverso 1 ivi richiamato, sopprimere le parole:* «con cadenza di norma annuale».

1.206

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Ritirato

Al comma 2, al capoverso 1 dell'articolo 1 ivi richiamato, sopprimere le parole: «di norma».

Conseguentemente, al comma 4, alla lettera a), *al capoverso 1 ivi richiamato, sopprimere le parole:* «con cadenza di norma annuale».

1.205

VALENTINO, LOSURDO

Respinto

Al comma 2, capoverso comma 1 richiamato, sopprimere le parole: «di norma».

1.101

CENTARO, FAZZONE, GHEDINI, MALVANO, PITTELLI, ZICCONE

Respinto

Al comma 2, capoverso «Art. 1», al comma 3 aggiungere, in fine, le seguenti parole: «il cui ordine di svolgimento è determinato, giorno per giorno, mediante estrazione a sorte operata dalla commissione la mattina della prova».

1.207

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Respinto

Al comma 2, dopo la lettera l) del capoverso 4 dell'articolo 1 ivi richiamato, aggiungere la seguente:

«*l*-bis) diritto della proprietà industriale e diritto d'autore, con l'approfondimento dei temi della concorrenza, della contraffazione e della tutela dei consumatori.».

1.102

IL RELATORE

Approvato

Al comma 2, all'articolo 1 ivi richiamato, al comma 5, la parola: «centoventi» è sostituita dall'altra: «centootto».

1.208

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Respinto

Al comma 2, sostituire il capoverso 7 dell'articolo 1 ivi richiamato con i seguenti:

«7. Prima dell'espletamento della prova orale i candidati sostengono un colloquio mirante ad accertare la loro idoneità psico-attitudinale allo svolgimento delle funzioni di magistrato, in particolare sotto il profilo del possesso del necessario equilibrio e anche in relazione a quanto previsto dall'articolo 3 del R.D.Lgs. 31-5-1946 n. 511.

I colloqui sono svolti con docenti universitari di psicologia nominati con le modalità di cui al comma 6 e, qualora si concludano con esito non positivo, gli stessi sono ripetuti con la intera Commissione che si pronuncia collegialmente.

7-*bis).* Nulla è innovato in ordine agli specifici requisiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, e successive modificazioni, per la copertura dei posti di magistrato nella provincia di Bolzano, fermo restando, comunque, che la lingua straniera prevista dal comma 4 deve essere diversa rispetto a quella obbligatoria per il conseguimento dell'impiego.».

1.209

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Respinto

Al comma 2, dopo il capoverso 7 dell'articolo 1 ivi richiamato, aggiungere il seguente:

«7-*bis.* Sono direttamente ammessi alla prova orale, senza che debbano previamente sostenere quella scritta, i candidati che, pur essendo stati dichiarati idonei in uno dei due concorsi

precedenti, non abbiano conseguito un punteggio sufficiente per essere nominati magistrati per effetto di quanto previsto dall'articolo 8, salvo che ciò non abbia potuto avvenire per la mancanza, loro ascrivibile, di taluno degli ulteriori requisiti previsti dalla legge.».

1.103 (testo corretto)

CASTELLI

Respinto

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. L'articolo 2 del decreto legislativo n. 160 del 2006 è sostituito dal seguente:

"Art. 2. - *(Requisiti per l'ammissione al concorso).* - 1. Al concorso sono ammessi coloro che:

a) hanno conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di corso universitario di durata non inferiore a quattro anni ed hanno conseguito diploma presso le scuole di specializzazione nelle professioni legali previste dall'articolo 16 del decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 398, e successive modificazioni. Il numero dei laureati da ammettere alle scuole di specializzazione per le professioni legali è determinato, fermo quanto previsto nel comma 5 dell'articolo 16 del decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 398, in misura non superiore a dieci volte il maggior numero dei posti considerati negli ultimi tre bandi di concorso per magistrato ordinario;

b) hanno conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di corso universitario di durata non inferiore a quattro anni ed hanno conseguito il dottorato di ricerca in materie giuridiche;

c) hanno conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di corso universitario di durata non inferiore a quattro anni ed hanno conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione forense;

d) hanno conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di corso universitario di durata non inferiore a quattro anni ed hanno svolto, dopo il superamento del relativo concorso, funzioni direttive nelle pubbliche amministrazioni per almeno tre anni e non sono incorsi in sanzioni disciplinari;

e) hanno conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di corso universitario di durata non inferiore a quattro anni ed hanno svolto le funzioni di magistrato onorario per almeno quattro anni senza demerito e senza essere stati revocati o disciplinarmente sanzionati;

f) hanno conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di corso universitario di durata non inferiore a quattro anni ed hanno conseguito il diploma di specializzazione in una disciplina giuridica, al termine di un corso di studi della durata non inferiore a due anni presso le scuole di specializzazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162.

2. Sono ammessi al concorso i candidati che, alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda, risultano di età non inferiore agli anni ventuno e non superiore ai quaranta e, soddisfino alle seguenti condizioni:

a) essere cittadino italiano;

b) avere l'esercizio dei diritti civili;

c) possedere gli altri requisiti richiesti dalle leggi vigenti.

3. Si applicano le disposizioni vigenti per l'elevamento del limite massimo di età nei casi stabiliti dalle disposizioni stesse.

4. Il Consiglio superiore della magistratura non ammette al concorso i candidati che, per le informazioni raccolte, non risultano di condotta incensurabile. Qualora non si provveda alla ammissione con riserva, il provvedimento di esclusione è comunicato agli interessati almeno trenta giorni prima dello svolgimento della prova scritta.

5. Ai concorsi per l'accesso in magistratura indetti fino al quinto anno successivo alla data di acquisto di efficacia del primo dei decreti legislativi emanati nell'esercizio della delega di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *a),* della legge 25 luglio 2005, n. 150, sono ammessi, oltre a coloro che sono in possesso dei requisiti per l'ammissione al concorso di cui al presente articolo, anche coloro che hanno conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di corso universitario di durata non inferiore a quattro anni, essendosi iscritti al relativo corso di laurea anteriormente all'anno accademico 1998-1999. L'accesso al concorso avviene con le modalità di cui al presente articolo"».

1.104

CENTARO, FAZZONE, GHEDINI, MALVANO, PITTELLI, ZICCONE

Respinto

Al comma 3, lettera b),capoverso 1, sopprimere le parole da: «, tenuto conto» fino a:«fra quelle previste,».

1.105

PALMA

Al comma 3, lettera b), al comma 1 ivi richiamato, lettera d) dopo le parole: «docente di materie giuridiche» aggiungere le seguenti: «con anzianità di servizio non inferiore a cinque anni,».

1.106

PALMA

Al comma 3, lettera b), al comma 1 ivi richiamato, sopprimere la lettera i).

1.107

IL RELATORE

Al comma 3, all'articolo 2 ivi richiamato, al comma 1, alle lettere i) ed l), dopo le parole: «quattro anni» sono inserite le altre: «, salvo che non si tratti di seconda laurea,».

1.211

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Al comma 4, alla lettera a), al capoverso 1 ivi richiamato, sopprimere le parole: «con cadenza di norma annuale».

1.210

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Al comma 4, alla lettera a), al capoverso 1 ivi richiamato, sopprimere le parole: «di norma».

1.108

PALMA

Al comma 4, lettera a), capoverso 1, sostituire le parole: «o più sedi stabilite» con le seguenti: «sede stabilita».

1.109

PALMA

Al comma 4, sopprimere la lettera b).

1.110

CASTELLI

Al comma 4, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Ove la prova scritta abbia luogo contemporaneamente in più sedi, la commissione esaminatrice espleta presso la sede di svolgimento della prova in Roma le operazioni inerenti alla formulazione, alla scelta dei temi ed al sorteggio della materia oggetto della prova. Presso le altre sedi le funzioni della commissione per il regolare espletamento delle prove scritte sono attribuite ad un comitato di vigilanza nominato con decreto del Ministro della giustizia, previa delibera del Consiglio superiore della magistratura, e composto da cinque magistrati, dei quali uno con anzianità di servizio non inferiore a tredici anni con funzioni di presidente, coadiuvato da personale amministrativo dell'area C, così come definita dal contratto collettivo nazionale del comparto Ministeri per il quadriennio 1998-2001, stipulato il 16 febbraio 1999, con funzioni di segreteria. Il comitato svolge la sua attività in ogni seduta con la presenza di non meno di tre componenti. In caso di assenza o impedimento, il presidente è sostituito dal magistrato più anziano. Si applica ai predetti magistrati la disciplina dell'esonero dalle funzioni giudiziarie o giurisdizionali 'limitatamente alla durata dell'attività del comitato».

1.212

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Al comma 4, alla lettera b), al comma 4 ivi richiamato, sopprimere le parole: «come definita dal contratto collettivo nazionale del comparto Ministeri per il quadriennio 1998-2001, stipulato il 16 febbraio 1999».

1.111

CASTELLI

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. L'articolo 5 del decreto legislativo n. 160 del 2006 è sostituito dal seguente:

"Art. 5. - *(Commissione di concorso). - 1.* La commissione di concorso è nominata nei quindici giorni che precedono quello di inizio della prova scritta con decreto del Ministro della giustizia, previa delibera del Consiglio superiore della magistratura, ed è composta da magistrati, aventi almeno cinque anni di esercizio nelle funzioni di secondo grado, in numero variabile fra un minimo di dodici e un massimo di sedici e da professori universitari di prima fascia nelle materie oggetto di esame da un minimo di quattro a un massimo di otto; il professore universitario incaricato del colloquio psico-attitudinale di cui all'articolo 1, comma 7, è scelto tra i docenti di una delle classi di laurea in scienze e tecniche psicologiche, di cui al decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica del 4 agosto 2000, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 245 del 19 ottobre 2000 - supplemento ordinario n. 170 - e successive modificazioni. La funzione di presidente è attribuita ad un magistrato che esercita da almeno tre anni le funzioni direttive giudicanti di legittimità ovvero le funzioni direttive giudicanti di secondo grado e quella di vicepresidente da un magistrato che esercita funzioni di legittimità; il numero dei componenti è determinato tenendo conto del presumibile numero dei candidati e dell'esigenza di rispettare le scadenze indicate nell'articolo 7; il numero dei componenti professori universitari è tendenzialmente proporzionato a quello dei componenti magistrati. Non può essere nominato componente chi ha fatto parte della commissione in uno degli ultimi tre concorsi precedentemente banditi.

2. Nella delibera di cui al comma 1, il Consiglio superiore della magistratura designa, tra i componenti della commissione, due magistrati e tre docenti universitari delle materie oggetto della prova scritta, ed altrettanti supplenti, i quali, unitamente al presidente ed al vicepresidente, si insediano immediatamente. I restanti componenti si insediano dopo l'espletamento della prova scritta e prima che si dia inizio all'esame degli elaborati.

3. Nella seduta di insediamento di tutti i suoi componenti, la commissione definisce i criteri per la valutazione degli elaborati scritti e delle prove orali dei candidati.

4. Il presidente della commissione e gli altri componenti appartenenti alla magistratura possono essere nominati anche tra i magistrati a riposo da non più di cinque anni, che, all'atto della nomina, non hanno superato i settantacinque anni di età e che, all'atto della cessazione dal servizio, esercitavano le funzioni richieste per la nomina.

5. Il presidente della commissione può essere sostituito dal vice presidente o, in caso di assenza o impedimento di quest'ultimo, dal più anziano dei magistrati presenti.

6. Insediatisi tutti i componenti, la commissione, nonchè ciascuna delle sotto commissioni, ove costituite, svolgono la loro attività in ogni seduta con la presenza di almeno nove di essi, compreso il presidente, dei quali almeno uno professore universitario. In caso di parità di voti, prevale quello del presidente. Nella formazione del calendario dei lavori il presidente della commissione assicura, per quanto possibile, la periodica variazione della composizione delle sotto commissioni e dei collegi di cui all'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 398, e successive modificazioni.

7. Possono far parte della commissione esaminatrice esclusivamente quei magistrati che hanno prestato il loro consenso all'esonero totale dall'esercizio delle funzioni giudiziarie o giurisdizionali.

8. L'esonero dalle funzioni giudiziarie o giurisdizionali, deliberato dal Consiglio superiore della magistratura contestualmente alla nomina a componente della commissione, ha effetto dall'insediamento del magistrato sino alla formazione della graduatoria finale dei candidati.

9. Nel caso in cui non sia possibile raggiungere il numero di componenti stabilito dal comma 1, il Consiglio superiore della magistratura nomina componenti della commissione magistrati che non hanno prestato il loro consenso all'esonero dalle funzioni giudiziarie o giurisdizionali.

10. Le funzioni di segreteria della commissione sono esercitate da personale amministrativo di area C, così come definita nel contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto Ministeri per il quadriennio 1998-2001, stipulato il 16 febbraio 1999 e sono coordinate da un magistrato addetto al Ministero della giustizia"».

1.215

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Al comma 6, alla lettera b), sostituire il comma 1-bis ivi richiamato, con il seguente: «La commissione del concorso è composta da un magistrato il quale abbia conseguito la sesta valutazione di professionalità, che la presiede, da sedici magistrati che abbiano conseguito almeno la terza valutazione di professionalità, da sei professori universitari di ruolo titolari di insegnamenti nelle materie oggetto di esame, nominati su proposta del Consiglio universitario nazionale, cui si applicano, a loro richiesta, le disposizioni di cui all'articolo 13, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980 n. 382, e da sei avvocati iscritti all'albo speciale dei patrocinanti dinanzi alle magistrature superiori, nominati su proposta del Consiglio nazionale forense. Non possono essere nominati componenti della commissione di concorso coloro i quali, nei dieci anni precedenti, abbiano prestato, a qualsiasi titolo e modo, attività, anche non retribuita, in enti, società o altri soggetti sotto qualsiasi forma giuridica organizzati, esercitanti l'attività di preparazione al concorso per magistrato ordinario».

1.214

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Al comma 6 alla lettera b) al comma 1-bis ivi richiamato sostituire le parole da: «La commissione del concorso»fino alle parole: «nazionale forense.» con le seguenti: «La commissione del concorso è composta da un magistrato il quale abbia conseguito la sesta valutazione di professionalità, che la presiede, da sedici magistrati che abbiano conseguito almeno la terza valutazione di professionalità, da sei professori universitari di ruolo titolari di insegnamenti nelle materie oggetto di esame, nominati su proposta del Consiglio universitario nazionale, cui si applicano, a loro richiesta, le disposizioni di cui all'articolo 13, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980 n. 382, e da sei avvocati iscritti all'albo speciale dei patrocinanti dinanzi alle magistrature superiori, nominati su proposta del Consiglio nazionale forense.».

1.217

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Al comma 6, alla lettera b), al comma 1-bis ivi richiamato, dopo le parole: «cinque professori universitari» aggiungere le seguenti: «, cui si applicano, a loro richiesta, le disposizioni di cui all'articolo 13, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980 n. 382,».

1.213

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Al comma 6, alla lettera b), al comma 1-bis ivi richiamato, sostituire le parole: «Non possono essere nominati componenti della commissione di concorso i magistrati ed i professori universitari che nei dieci anni precedenti abbiano prestato, a qualsiasi titolo e modo, attività di docenza nelle scuole di preparazione al concorso per magistrato ordinario» con le seguenti: «Non possono essere nominati componenti della commissione di concorso coloro i quali, nei dieci anni precedenti, abbiano prestato, a qualsiasi titolo e modo, attività, anche non retribuita, in enti, società o altri soggetti sotto qualsiasi forma giuridica organizzati, esercitanti l'attività di preparazione al concorso per magistrato ordinario».

1.216

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Al comma 6, alla lettera b), al comma 1-bis ivi richiamato, prima delle parole: «ed i professori universitari»aggiungere le seguenti: «, gli avvocati».

1.218

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Al comma 6, alla lettera e),sostituire le parole da: «universitari a riposo» fino alla fine, con le seguenti: «universitari a riposo che all'atto della cessazione dell'attività erano in possesso dei requisiti per la nomina e che, all'atto della stessa, non abbiano compiuto il settantasettesimo anno di età.».

1.112

PALMA

Al comma 6 lettera g), capoverso 6, dopo le parole: «tre collegi, composti» aggiungere le seguenti: «in numero dispari» e sopprimere le parole: «In caso di parità di voti, prevale quello di chi presiede».

1.219

CARUSO, BUCCICO, VALENTINO, MUGNAI, LOSURDO

Al comma 6, alla lettera l),sopprimere le parole: «come definita dal contratto collettivo nazionale del comparto Ministeri per il quadriennio 1998-2001, stipulato il 16 febbraio 1999».

1.220

VALENTINO, LOSURDO

Al comma 9, all'articolo 9 richiamato, alla lettera b), comma 1, sostituire le parole: «svolgono il periodo di tirocinio» con le seguenti: «dichiarano se intendano prevalentemente svolgere funzioni requirenti o giudicanti e partecipano al tirocinio».

SENATO DELLA REPUBBLICA
XV LEGISLATURA

188ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2007
(Antimeridiana)

_____

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del vice presidente CAPRILI

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV;Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm;Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,35).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) *Riforma dell'ordinamento giudiziario* *(Relazione orale)* **(ore 9,45)**

PRESIDENTE.L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.
Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.
Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1.
Riprendiamo dalla votazione dell'emendamento 1.105.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

VALDITARA *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA *(AN)*. Signor Presidente, intervengo per esprimere il mio voto di astensione sull'emendamento 1.105, che vorrei brevemente motivare.

Considero sbagliato il testo del disegno di legge, che tra l'altro, parlando di ruolo del personale docente, non distingue tra le varie fasce; al tempo stesso, però, credo che l'emendamento sia in contrasto con la Costituzione, là dove richiede cinque anni di anzianità di servizio indistintamente (quindi con riferimento anche ai professori ordinari) per l'accesso al concorso per uditore giudiziario.

L'articolo 104 della Costituzione prevede che i professori ordinari per poter accedere al CSM non debbano avere alcun altro requisito, mentre gli avvocati devono avere esercitato per almeno quindici anni. L'articolo 135, per l'accesso alla Corte costituzionale, non prevede, anche qui, alcun requisito particolare per i professori ordinari, mentre per gli avvocati prevede venti anni di esercizio. Vi è dunque un evidente conflitto tra quanto proposto con l'emendamento e quanto previsto alla successiva lettera *f)* del medesimo comma, laddove si dice che gli avvocati iscritti all'albo che non sono incorsi in sanzioni disciplinari possono automaticamente accedere al concorso per uditore giudiziario, mentre per i professori ordinari, con l'approvazione dell'emendamento, si richiederebbero almeno cinque anni di anzianità di servizio.

Con questi presupposti, dichiaro il mio voto di astensione, perché non condivido il testo del Governo ma ritengo che anche l'emendamento sia in qualche modo viziato.

ZICCONE *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCONE *(FI)*. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al Ministro o, in sua assenza, al Sottosegretario per far presente il grave imbarazzo che io personalmente e credo molti altri senatori della Repubblica sentono in questo momento.

Signor Presidente, ho avuto modo di sapere, attraverso le rassegne stampa, che il Ministro avrebbe compiuto un atto: quello di chiedere all'Associazione nazionale magistrati di sospendere lo sciopero (penso parlasse a nome del Governo, se l'intervista è vera e fino a quando non viene smentita anche in quest'Aula dal Ministro o dal Sottosegretario), perché non c'era niente di deciso e di determinato e la riforma dell'ordinamento giudiziario poteva cambiare.

Signor Presidente, quando molti anni fa ero sui banchi dell'università si studiava in diritto costituzionale che esistevano due Costituzioni, o meglio, che esiste una sola Costituzione, ma che oltre alla Costituzione formale vi è anche la cosiddetta Costituzione materiale, che non deriva necessariamente dall'iniziativa della sola politica o del Parlamento. E tuttavia ancora oggi, secondo i costituzionalisti, abbiamo una Repubblica che si chiama, che si definisce Repubblica parlamentare.

Le chiedo allora, signor Ministro (e mi rivolgo anche al signor Sottosegretario e ai colleghi presenti in quest'Aula), pregandola caldamente di considerare la questione, proprio per il rapporto di stima ed anche per l'apprezzamento del difficile sforzo che ha compiuto per portare avanti un discorso, per così dire, conciliante ed istituzionalmente accettabile sulla riforma dell'ordinamento giudiziario: se la sua dichiarazione è fedelmente riportata dalla stampa, cosa stiamo a fare noi, qui, in questo momento? *(Applausi dei senatori Amato e Amato).* Riprenda lei l'iniziativa, nell'interesse dello Stato, delle istituzioni e della dignità del Parlamento, perché oggi i cittadini italiani non considerano seriamente né il Parlamento, né la classe politica, né tutto quello che sta avvenendo: chieda che venga sospesa questa discussione e che il provvedimento (come avevamo richiesto noi, ma in modo diverso) torni in Commissione.

E se la nuova Costituzione materiale va intesa nel senso che in Italia non si possono fare leggi senza che queste vengano trattate con l'Associazione nazionale magistrati io non mi meraviglio, signor Ministro, però non ci chieda di stare qui a votare, a discutere e ad approvare, qualunque sia la proposta che andrà avanti, una riforma dell'ordinamento giudiziario con una dichiarazione impegnativa da parte sua nel senso di «non fate sciopero, perché vi prometto che questa riforma cambierà».

Questa è la ragione e la motivazione per cui ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. La ringrazio: è stato chiaro, senatore Ziccone.

ZICCONE *(FI)*. Chiedo al Ministro di farsi autore della richiesta di sospensione e di ritorno in Commissione del provvedimento, in modo da consentire la trattativa che ha dichiarato o quantomeno, in alternativa, di smentire le dichiarazioni apparse su un importante organo di stampa nazionale. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Ministro della giustizia. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Informo il senatore Ziccone che quando ho fatto riferimento alla possibilità di emendabilità e di miglioramento non mi rivolgevo a chi era fuori da quest'Aula, ma alla mia maggioranza e all'opposizione, nella normale, corretta dialettica parlamentare, pur nel rispetto delle autonomie di poteri e di compiti, e quindi giurisdizioni diverse.

Se poi vuole la mia opinione da questo punto di vista, di uno che è un po' indisciplinato, sono dispiaciuto per quanto accade all'esterno, nel senso richiamato ieri, a bagliori di guerra che mi auguro non permangano, che finiscono per appesantire l'atmosfera politica e istituzionale del nostro Paese. Quindi chiedo a tutti di ragionare con molta severità, scevri da pregiudizi ideologici, e di discutere con serenità. La stessa serenità che sto vedendo - e di questo ringrazio le parti in causa - in questo luogo, nella dualità del Parlamento italiano, e spero che l'incamminamento vada soltanto in tale direzione. Eventuali correttivi erano quindi richiesti ai senatori della Repubblica e non all'esterno. Che poi dall'esterno si possa fotografare, sindacare, censire, esprimere giudizi e valutazioni mi sembra appartenga al novero delle cose e del giudizio emesso da qualsiasi cittadino della Repubblica.

Se posso rivolgere ancora un invito, utilizzando questa occasione, faccio un appello affinché possibilmente non ci sia il ventilato sciopero, perché questo appesantisce e crea problemi sul piano di rapporti, che io - dal mio punto di vista - ho tentato di determinare in maniera più serena e moderata, mitigando le asprezze, smussando gli angoli, levigando gli spigoli, perché ritengo che questo sia il modo di fare, rivendicando anche a me stesso il primato della politica.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Le do volentieri la parola, anche se sull'emendamento 1.105 è già intervenuto il senatore Valditara, perché abbiamo ancora cinque minuti prima di arrivare al momento in cui sarà possibile procedere alla votazione, altrimenti dovrei tenere fermo il principio che può intervenire un parlamentare per Gruppo. Ha facoltà di parlare.

CARUSO *(AN)*. Intervengo solo per annunciare che, contrariamente all'opinione del senatore Valditara, il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore dell'emendamento 1.105, presentato dal senatore Palma. Per non proseguire proprio nella maniera identica di ieri, chiedo che venga disposta la votazione con sistema elettronico.

PRESIDENTE. La votazione nominale a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico è stata già chiesta.

FERRARA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per tre minuti.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, non so se tre minuti sono sufficienti.

PRESIDENTE. Perché non lo sa?

FERRARA *(FI)*. Certo, perché un richiamo al Regolamento è possibile che sia fatto per un tempo che non corrisponde a quello usuale per motivi di dissenso.

PRESIDENTE. Va bene, vada avanti.

FERRARA *(FI)*. Ella, Presidente, ha sospeso i lavori dell'Aula nell'attesa che trascorrano i venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento, affinché la votazione

venga effettuata mediante procedimento elettronico. La seduta è sospesa, per cui non capisco come possano essere svolti interventi da parte dei colleghi.

PRESIDENTE. Non ho sospeso la seduta. Non ho voluto creare un precedente. Avevo il tempo per dare la parola al senatore Caruso perché siamo condizionati dalla prescrizione regolamentare solo per il voto. Data la delicatezza del momento, ho voluto richiamare la motivazione per cui consentivo l'intervento del senatore Caruso, per evitare di dare la parola a più di un parlamentare per Gruppo.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, mi dispiace, ma nel momento in cui si verificano le condizioni per la richiesta del voto elettronico la seduta va sospesa. In questo momento la seduta è sospesa e non capisco come ella stia dando ai colleghi facoltà di intervenire. Se ciò sta avvenendo, che non costituisca precedente, perché la seduta in questo momento è sospesa.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo con lei, senatore, ma è un chiarimento che daremo anche con il Regolamento alla mano.

FERRARA *(FI)*. Nell'attesa del chiarimento, la prego di procedere alla sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Orami mancano tre minuti! Comunque, in attesa che decorrano i venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 9,56, è ripresa alle ore 9,59).

Riprendiamo i nostri lavori.
Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.105, presentato dal senatore Palma.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Per comodità di computo dei voti, metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.106, presentato dal senatore Palma.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.107, presentato dal relatore.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.211, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Ricordo che l'emendamento 1.210 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.206.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.108.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, desidero iniziare il mio intervento dicendo al senatore Calderoli che ho usato volutamente il termine "Peppiniello" anziché "Ninnillo" in primo luogo perché si trattava di una licenza poetica che sostanzialmente poteva essere consentita all'oratore per ragioni strumentali rispetto all'oggetto; in secondo luogo, perché volevo dare al senatore Calderoli la possibilità di comprovare la conoscenza della cultura non solo italiana, ma anche napoletana, sfatando così un mito negativo che da sempre - ahimè - accompagna la Lega.

Non capisco perché il relatore si sta agitando su questa storia, ricordando io un suo intervento tanto tempo fa che creò un certo dispiacere al senatore Manzione quando lui, parlando di me, disse: «Anche il centro-destra ha il suo Manzione». Il senatore Manzione si inquietò ed io rimasi onorato di questa comparazione. Ora vorrei parlare con la serenità anche del relatore.

Signor Presidente,veniamo al problema. Secondo il testo di legge varato dalla Commissione il concorso in magistratura, cioè gli scritti, si possono svolgere in più sedi, il che rappresenta una novità rispetto alla disciplina attuale, che prevede che nel concorso in magistratura le prove scritte si svolgano in una sola sede. Evidentemente vi sono ragioni di tipo logistico: in considerazione del fatto che numerosissimi sono i candidati al concorso in magistratura, immaginare più sedi è un modo di rendere più facile l'esecuzione pratica della prova scritta. Benissimo. Però, come ho già avuto modo di evidenziare ieri durante il mio intervento in sede di illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1, si finisce con l'immaginare un concorso non più di primo grado a cui possono accedere tutti i laureati in giurisprudenza, bensì di secondo grado, cioè sostanzialmente un concorso per cui il mero diploma di laurea in giurisprudenza non sarà sufficiente.

In ragione di questo (come dimostra l'esempio, sottosegretario Scotti, dell'esperienza dei concorsi per la giustizia amministrativa e per quella contabile), il numero dei candidati è destinato inevitabilmente a ridursi e ulteriormente a contrarsi in relazione agli esiti della prova quiz.

La domanda che pongo è allora la seguente: a fronte della prevedibile diminuzione del numero dei candidati e della indubbia possibilità di prevedere lo svolgimento dei compiti scritti (che sono gli unici - diciamocelo francamente - in ordine ai quali non può intervenire alcuna segnalazione) in un'unica sede, perché si propongono più sedi? Dico questo anche sulla base dell'esperienza degli esami di procuratore, oggi di avvocato, in cui spesso vi erano, in passato, alcune sedi che producevano una stragrande maggioranza di vincitori del concorso e sedi che non ne producevano. Ad esempio, non so quali fossero i dati statistici di Catanzaro in relazione all'esame di procuratore, ma ponendo che registrasse una percentuale intorno all'80-90 per cento di esiti positivi, Milano o Venezia magari registravano il 10-15 per cento: non potendosi immaginare che tutti coloro che sostenevano l'esame a Catanzaro fossero geni rispetto a coloro che sostenevano l'esame a Milano e a Venezia, evidentemente il problema era la sorveglianza nel corso delle prove scritte. Non riesco allora davvero a comprendere, non essendovi una necessità di tipo logistico e pratico, perché dovete correre il rischio di consentire che lo svolgimento delle prove scritte, le uniche sicuramente in ordine alle quali non può intervenire alcuna raccomandazione, debbano avvenire in più sedi e quindi con sorveglianze e vigilanze completamente diverse, creando indubitabilmente una disparità di trattamento.

Inutile dire, senza che nessuno me ne voglia, che anche in questo caso, ove si dovesse abolire la previsione dipiù sedi, non vi sarebbe alcun disastro di natura politica, né vi sarebbe un ulteriore irrigidimento da parte dell'Associazione nazionale magistrati.

Signor Presidente, sull'emendamento 1.108 chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Palma, in particolare per l'aggiunta di *certamen* napoletano, dove però lei ha gioco facile con un padano come il senatore Calderoli.
Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Palma, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.108, presentato dal senatore Palma.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.109.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, per coerenza voteremo contro l'emendamento in esame, tra l'altro perché ricordo al senatore Palma, il quale nella scorsa legislatura è stato relatore alla Camera del testo poi diventato l'ossatura portante della riforma, che allora venne inserita la previsione di più sedi; evidentemente in questi mesi c'è stato un ripensamento, assolutamente legittimo, da parte del senatore Palma, che ha ritenuto fosse meglio la sede unica.
Personalmente continuo a pensare che invece sia meglio perseguire la via della diffusione nel Paese di queste attività. Certo, c'è il problema che il senatore Palma ha denunciato e io stesso ho evidenziato ieri, e cioè che in periferia purtroppo a volte vi è meno serietà di quanto non accada altrove. Credo però che noi dovremmo legiferare cercando di superare le stranezze di questo Paese, per le quali viene considerato normale, ad esempio, in alcuni concorsi di fondamentale importanza, mantenere un certo lassismo.
Abbiamo superato, o quantomeno edulcorato, il problema esistente sul concorso per l'accesso all'avvocatura e quindi ritengo che abbiamo anche gli strumenti per poter superare eventuali discrasie che si presentino in un concorso per l'accesso alla magistratura da tenersi in una sede diversa da Roma, che sarebbe, come diceva il senatore Palma, una novità. D'altro canto, un federalista come me non può non cercare di introdurre anche grani, magari piccoli, di federalismo; chissà che non si possa fare (anche questo potrebbe essere) un concorso per l'accesso alla magistratura a Milano: sarebbe una novità simbolica, però anche molto significativa.
Inoltre ho segnalato ieri che, anche tenendosi un unico concorso in quel di Roma, vengono fuori dei risultati che, quantomeno dal punto di vista statistico, sono curiosi e sarebbero meritevoli di un qualche approfondimento.
Dunque, ritengo che la possibilità che viene data al Ministero di stabilire varie sedi comporti in primo luogo il vantaggio di avere comunque esami più snelli; per di più, in quest'Aula siamo tutti, credo, molto esperti di esami e di concorsi e sappiamo che quando si è in pochi si lavora meglio, sia da parte degli esaminandi che da parte degli esaminatori. In secondo luogo, mi pare che vi sia un significato simbolico che, almeno per quanto riguarda noi, è abbastanza importante cogliere.
Quindi, con un certo rincrescimento voteremo contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.109, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.110.
CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, questo emendamento è abbastanza corposo ma in realtà comporta una differenza minima rispetto al testo del disegno di legge in esame. Sostanzialmente propone che la durata del fuori ruolo dei magistrati impegnati nel comitato di controllo sia prevista per la durata dell'attività del comitato e non per la durata dalla prova, perché, essendo una novità questa del comitato che svolgerà le sue funzioni in altra sede, come facciamo ad essere sicuri che non ci sia una qualche coda di qualsiasi natura per la sua attività? Finite le prove, invece, il magistrato deve tornare ad esercitare la giurisdizione. È chiaro che, se ci fosse bisogno di qualche attività postuma, non potrebbe svolgerla perché è evidente che un magistrato che torna in ruolo non può svolgere altre attività.
Credo pertanto che l'emendamento che noi abbiamo proposto sia più conservativo e invece la vostra versione più pericolosa perché pone una misura cogente oltre la quale non si può andare. Si tratta semplicemente di una questione di natura tecnica che pregherei il Governo e il relatore di valutare.

CARRARA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA *(FI)*. Signor Presidente, avevo richiamato la sua attenzione prima, ma lei probabilmente non mi ha visto.

PRESIDENTE. No, non l'ho vista.

CARRARA *(FI)*. Affinché rimanga agli atti, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.110, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.212.

CARRARA *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.212, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*. *(Commenti. Vivaci proteste del senatore Ranieri)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Colleghi, ma è possibile che non riusciamo a non urlare? Senatore Ranieri, se lei scusandosi mi chiedesse la parola sarebbe meglio, anziché urlare in questo modo che, foneticamente, sembra un ululare. *(Applausi dal Gruppo FI).* Se la pensate diversamente, continuate pure ad ululare, magari fino a quando non toglierò la seduta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.111.

CASTELLI *(LNP)*. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.215.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, questo è uno di quegli emendamenti su cui il parere contrario del relatore e del Governo è assolutamente sorprendente.

Il tema in discussione è quello dell'incompatibilità di coloro i quali sono chiamati a svolgere la funzione di commissario d'esame per l'accesso in magistratura con coloro i quali hanno in precedenza svolto attività di docenza - così recita il testo - nelle scuole di preparazione agli esami.

Credo sia assolutamente intuitiva la buona ragione che ha indotto non ricordo chi dei colleghi a presentare l'emendamento che, approvato dalla Commissione, ha modificato il testo originario del Governo. Le parole chiave di questo comma - che non sto a leggere interamente per non perdere tempo - sono le seguenti: «Non possono essere nominati componenti della Commissione di concorso i magistrati ed i professori universitari che nei dieci anni precedenti abbiano prestato, a qualsiasi titolo e modo, attività di docenza nelle scuole di preparazione al concorso per magistrato ordinario».

Ora, mi spiace che siano stati aggiunti anche i professori universitari (se ne risentirà il senatore Valditara): probabilmente a questi l'incompatibilità dovrebbe essere tolta, perché ontologicamente al di sopra di ogni sospetto; ma tant'è. Nell'emendamento che propongo, chiedo che siano operati nella sostanza, sottosegretario Scotti, due interventi: che siano sostituite le dizioni «professori universitari» e «magistrati» e che siano sostituite con una più generica riferita a coloro i quali hanno prestato non attività di docenza - che mi sembra assolutamente limitativo - nelle suddette scuole, ma qualsiasi tipo di attività, anche per esempio di carattere amministrativo, insomma che abbiano preso parte a quel fenomeno scuola.

Chiedo inoltre - e questa è la terza questione che ritengo debba essere oggetto di perfezionamento dell'intervento normativo, che peraltro condivido - che sia stabilito che la scuola può essere organizzata in qualsivoglia maniera. Poiché quella della scuola di preparazione al concorso in magistratura non è un'attività tipica, spesso capita che si tratti di attività estemporanea od organizzata in maniera estemporanea, per esempio attraverso la costituzione di associazioni, fondazioni e quant'altro.

Dunque, tre sono gli interventi richiesti: in primo luogo, l'introduzione del riferimento sostitutivo a «coloro i quali» (quindi, non importa se siano magistrati, avvocati o che cosa) abbiano prestato la loro collaborazione alle scuole; in secondo luogo, che la collaborazione sia di qualunque tipo e non limitata alla pura e semplice docenza; in terzo luogo, che si estenda alla scuola, in qualunque maniera essa sia organizzata.

Si tratta di un emendamento che non ha alcun carattere ostruzionistico, che credo abbia semplicemente contenuti di perfezionamento di una - ripeto - condivisibile disposizione introdotta dalla Commissione. Mi domando per quale ragione sia il Governo sia il relatore abbiano espresso parere contrario, peraltro senza fornire alcuna motivazione, con la conseguenza che la mancanza di motivazione sembra essere una sorta di consenso alla non trasparenza, posto che l'emendamento, al contrario, genera maggiore trasparenza.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'intervento del senatore Caruso. Faccio presente che il testo che il senatore Caruso vuole emendare costituisce un emendamento all'originario testo a seguito di una mia proposta emendativa in fase referente.

Condivido pienamente le affermazioni del senatore Caruso, perché il suo testo è sicuramente, nell'unicità dell'obiettivo, migliore di quello della Commissione. Vorrei aggiungere solo che ciò è tanto vero che probabilmente taluno (non so chi, non importa), nell'esprimere parere contrario a questo emendamento, nella stesura del testo varato dalla Commissione, ha dimenticato di avere inserito nella commissione di concorso tre avvocati: per costoro non scatterebbe la mannaia, di cui al testo che si vuole emendare, proprio perché quel testo fa riferimento ai magistrati e ai professori universitari e non anche agli avvocati, che invece sono chiamati a far parte della commissione di concorso.

In definitiva, poiché sostanzialmente lo scopo che si vuole raggiungere è assolutamente comune e siccome non v'è dubbio che nella sua scrittura più completa, per un verso, e più specifica, per altri versi, la formulazione proposta dal senatore Caruso è a mio avviso più idonea al raggiungimento dello scopo di quella della Commissione, esprimo voto favorevole sull'emendamento 1.215.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.215, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.214.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Annuncio il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale sull'emendamento posto in votazione.

Signor Presidente, su interventi come quello relativo all'emendamento precedente mi permetto di chiederle di sollecitare il Governo e un Ministro, timido e silente, a voler riconsiderare i propri pareri quando, in tutta evidenza, le motivazioni offerte lo meriterebbero. Credo sia cosa assolutamente non dovuta da parte sua, signor Presidente; tuttavia, lei che certamente ascolta le motivazioni che tutti noi ci sforziamo di offrire, quando si trova a condividere, come immagino abbia condiviso, quelle motivazioni, forse potrebbe sospingere il silente Ministro a riconsiderare il proprio parere, salvo poi confermarlo se egli lo ritiene necessario.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, lei sa che il ministro Mastella di solito non ha quel difetto; voglio comunque sottolinearle la delicatezza della sua richiesta.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.214, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.217.
CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, dell'emendamento 1.217 sia il "neotimido" ministro Mastella (perché fino a qualche tempo fa condividevo nel modo assoluto la sua opinione, presidente Marini, che egli non fosse né timido né silenzioso), sia il relatore hanno proposto l'accoglimento all'Assemblea, esprimendo un parere eccezionalmente favorevole.
Mi limito a dire - i collaboratori della Presidenza se ne saranno già avveduti - che il testo non è straordinario dal punto di vista della leggibilità, ma forse le parole: «cinque professori universitari» dovrebbero essere sostituite con le seguenti: «materie oggetto di esame». Il contenuto dell'emendamento sarebbe identico, ma la leggibilità complessiva della disposizione, una volta che lo stesso fosse approvato, ne guadagnerebbe. Chiedo scusa ai colleghi per avere non volontariamente procurato questo disagio all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.
Chiedo al relatore il suo parere.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Concordo con tale modifica.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.217 (testo 2), presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.213.

GASBARRI *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASBARRI *(Ulivo)*. Con molta pacatezza, signor Presidente, per evitare che lei mi possa rimproverare, vorrei segnalare la necessità di aiutare il senatore Ruggeri nella sua grandissima capacità di votare con tutte e due le mani e di girare contemporaneamente il giornale. Le chiedo un suo autorevole intervento. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori segretari di operare un attento controllo ovunque, in tutti i settori dell'Aula.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, questo è un emendamento sul cui merito non mi dilungo essendo assolutamente coerente, se non identico, all'emendamento 1.215, che invocava maggiore trasparenza.

Invito il collega, testé intervenuto richiamando l'Assemblea a qualcosa di molto simile alla trasparenza, di fare lui un esercizio di voto con riferimento a questo emendamento votando a favore e quindi impedendo che vi possano essere imbarazzanti situazioni di partecipanti ai concorsi per accesso alla magistratura nella veste di commissari d'esame che abbiano fino al giorno prima preparato i candidati all'esame stesso, nelle materie, per l'appunto, oggetto d'esame.

Chiedo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, di quest'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE.Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.213, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.216.

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei testimoniare che quando le proposte dell'opposizione sono condivisibili è giusto accoglierle.

Nella specie, questo emendamento 1.216 del collega Caruso interviene su quella parte dell'articolo 1 che detta le norme per la nomina della commissione prevista per i concorsi in magistratura. L'emendamento del collega Caruso interviene in maniera puntuale su quella parte della norma in oggetto che limita la possibilità di nomina dei componenti della commissione per coloro che abbiano svolto, a qualsiasi titolo e modo, nei dieci anni precedenti attività di docenza nelle scuole di preparazione al concorso per magistrato onorario.

Questa forma di anomala innominabilità l'avevamo già prevista per le altre categorie che compongono la commissione, cioè i magistrati e i professori universitari; l'intervento del collega Caruso è molto puntuale perché prevede di integrare la norma con l'altra categoria che fa parte della commissione di esame, cioè gli avvocati, che si aggiunge quindi alle altre due.

Signor Presidente, chiaramente preannunciando il voto favorevole a tale proposta, penso di poter dire di tutta la maggioranza e comunque di tutto l'Ulivo, mi consenta anche di sottolineare che questa è la testimonianza di come - ricorrendo ancora una volta alla commedia «Natale in casa Cupiello» - non ci sia un atteggiamento dispotico, dispettoso o preconcetto. Questa maggioranza, in Aula, come in Comitato e in Commissione, ha accolto moltissimi emendamenti dell'opposizione e non si è trattato di una concessione gentile: è stato il riconoscimento di una partecipazione convinta, competente ed effettiva ad un percorso di costruzione di un testo che, mi fa piacere sentirlo dire anche dal Ministro, è largamente condiviso da tutti. Quindi, possiamo in merito sgombrare il campo: il presepe è bello e quando è bello siamo pronti a riconoscerlo.

In questo caso il collega Caruso ha confezionato un ottimo emendamento e siamo felici di poterlo votare.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, l'intervento del collega Manzione mi costringe a precisare alcune questioni, in particolare la posizione della Lega Nord rispetto a questo testo. Ora, se non ho capito male il collega Manzione ha dichiarato che ci troviamo di fronte a un testo largamente condiviso; vorrei aggiungere: sicuramente non da noi. Anzi, riteniamo questo testo una sciagura; lo abbiamo detto molte volte. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

È una sciagura perché non fa fare alcun passo in avanti rispetto al testo del 1941. Lasciamo perdere la riforma della scorsa legislatura, che porta il mio nome e che va cancellata perché ha il gravissimo peccato originale di essere stata scritta dal Parlamento e non dal CSM e dall'Associazione nazionale magistrati, quindi è uno scandalo e pertanto va assolutamente cancellata, ma questo testo non è un passo in avanti nemmeno rispetto alla riforma del 1941. Anzi, lo vedremo esaminando l'articolo 2, è un testo che renderà assolutamente succubi i singoli magistrati e quindi è assolutamente anticostituzionale.

Ovviamente questo non ci ha impedito di cercare di migliorare da un punto di vista tecnico ciò che era migliorabile, ma ciò non implica in alcun modo un'adesione al testo, che riteniamo assolutamente sbagliato e soprattutto umiliante per il Parlamento. Infatti, vedere un Parlamento che sottoscrive pedissequamente ciò che è stato scritto da altri è per me umiliante.

In merito vorrei rendere una testimonianza all'Aula. Ho partecipato ad una seduta dell'Ufficio di Presidenza in cui veniva audita l'Associazione nazionale magistrati. Ad un certo momento, dato anche il clima assolutamente informale che caratterizza le sedute dell'Ufficio di Presidenza, il relatore, evidentemente perdendo un po' di vista i diversi ruoli, ha chiesto - ed anche ottenuto - spiegazioni sul testo dai rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati. Questa è una testimonianza personale, è la verità dei fatti e stiamo legiferando su testi di questa natura. Continuo a dire che ritengo anche umiliante il fatto che né il relatore né, soprattutto, il Governo quando rilasciano, a termini di Regolamento, i pareri sugli emendamenti dell'opposizione si degnano di dare una motivazione. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.216, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.218.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà in tutta evidenza a favore dell'emendamento 1.218 che si propone - anche in tal caso in chiave non ostruzionistica, ma di semplice proposta di perfezionamento del testo - di introdurre un limite di età massimo indipendentemente dal periodo che è decorso dal momento in cui il componente della Commissione è stato collocato a riposo.

La finalità è assolutamente evidente; non vi è alcuna ragione per precludere la possibilità di svolgere la funzione di commissario a colui il quale sia stato collocato a riposo, al pensionato, anzi, mi sembra un'idea pregevole perché recupera risorse anche importanti e di rilievo. Tuttavia introdurre un limite massimo di età mi sembra opportuno, anche per chiudere ad un certo livello, ad un certo punto, la forbice di distanza tra l'esaminato e l'esaminando, che diversamente potrebbe diventare incongrua.

DIVINA *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, vorrei capire una questione.

Il precedente intervento del collega Manzione, in modo un po' ipocrita, voleva sfalsare il modo di operare, dicendo che, se qualche emendamento intelligente viene proposto, può essere anche accolto. Mi pareva che questo secondo emendamento fosse più che ragionevole nel senso di porre un tetto a settantasette anni, anche per non incorrere nello sfruttamento senile e non più minorile: lasciamo a riposo questi professori universitari che hanno quasi raggiunto la soglia dell'ottantesimo anno di età. Perché prima si poteva accettare, quello di prima probabilmente era tanto acqua di rose, *tamquam non esset*, non cambiava la sostanza della norma, mentre questo un piccolo vincolo lo pone. A questo punto viene da chiedersi una cosa; abbiamo letto tutti questa mattina le testate nazionali che riportano che l'Associazione nazionale magistrati non condivide questa legge e ha già indetto per il 20 luglio prossimo una giornata di sciopero.

È emerso dal dibattito che c'è stata una grossissima ingerenza dell'Associazione nazionale magistrati; mi pare che del resto il sottosegretario Scotti sia un autorevole esponente. Non riusciamo, tuttavia, a capire se questa legge è stata fatta dall'Associazione nazionale magistrati, che in parte dice di non condividere; il ministro Di Pietro fa operazione lobbistica dicendo che sta con i magistrati e lo vedremo probabilmente partecipare in piazza a qualche manifestazione, però abbiamo sentito un altro magistrato che è seduto in quest'Aula e che ha seguito la legge nel corso dell'*iter* istruttorio in Commissione giustizia. Mi riferisco al collega Casson, che ha affermato che c'è stata la totale chiusura da parte dell'opposizione nel collaborare alla stesura del testo finale. Ma delle due l'una: o c'è stato il grande inciucio e ha ragione Di Pietro - e forse lo metto in dubbio, anzi sicuramente - o ha ragione Casson e Di Pietro è una persona che non dice il vero.

Veniamo al punto della situazione: è possibile che lasciamo che l'Associazione nazionale magistrati decida quali sono le leggi buone e quelle che non lo sono? Ma qual è il ruolo dell'Associazione nazionale magistrati e, a questo punto, della magistratura in questo Paese? Applicarle, le leggi, o partecipare al processo formativo giudicando e impedendo, a questo punto, leggi che non sono gradite? Ma il ruolo di quest'Aula qual è? È forse quello di fare sentenze? E se noi non possiamo fare leggi perché chi dovrebbe applicarle ed emettere sentenze si sostituisce a noi, cosa è, una sovversione dell'ordine costituito?

Vorrei riproporre Montesquieu a tanti magistrati che si permettono di agire in totale libertà in questo frangente. C'è un reato che è imputabile soltanto al Capo dello Stato ed è l'attentato alla Costituzione, è così specifico da non potersi estendere o applicare per analogia, ma l'insubordinazione di un ordine, di un potere all'interno dello Stato non rischia di invadere la sfera di un reato, appunto, di insubordinazione, di attentato alla Costituzione? Qua si stravolgono addirittura i ruoli.

Mi rivolgo al Di Pietro politico adesso, non più Ministro: come fa un esponente politico a dire: «Io sto con i magistrati»? Non ha certo ricevuto i voti dai magistrati, Di Pietro, è un libero eletto con i voti degli italiani e dovrebbe dire: «Io rappresento il popolo italiano» e il popolo italiano ha bisogno di una giustizia fatta per il popolo, non a misura dei magistrati *(Applausi dal Gruppo FI)*, come ha bisogno di una sanità a misura degli ammalati, di chi ha bisogno dell'assistenza e non a misura dei sanitari, altrimenti qui non ci capiamo più, ma un ripristino dei ruoli è senz'altro necessario. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

CARRARA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.218, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.112, presentato dal senatore Palma.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.219, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.220.

VALENTINO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, noi trattiamo dell'ordinamento giudiziario, altrettanto abbiamo fatto nel corso della legislatura passata, ma sullo sfondo della trattazione di queste materie aleggia sempre il grande tema fortemente avvertito non soltanto dagli operatori della giustizia, ma anche dall'opinione pubblica: quello della separazione delle carriere.
La separazione delle carriere però è un argomento che viene rifiutato, il Parlamento da tempo si tormenta su tutte le ipotesi possibili, ma questo tema è un tema rifiutato, è un tema che comporterebbe fatalmente anche una riforma costituzionale, certamente distante dalle argomentazioni delle quali oggi stiamo discutendo. Però è il problema, il vero problema della condizione magistratuale, questa commistione tra accusa e giudizio rifiutata dalla norma costituzionale e comunque sussistente nonostante le pulsioni culturali contrarie.
E allora, l'emendamento non intende assolutamente costituire il prodromo di una riforma che prima o poi certamente si farà ma che io vedo ancora molto lontana. Credo tuttavia sia non inopportuno che un giovane magistrato che si appresta ad affrontare una complessa attività possa rappresentare quali siano le sue attitudini di massima, quale attività intenda prevalentemente svolgere, quella requirente o quella giudicante, senza che ciò possa minimamente turbare lo svolgimento della sua attività o le valutazioni che in ordine a questa attività si faranno successivamente.
Voglio ricordare che la legge Castelli, che con tanta pervicacia si vuole abrogare, su questo tema stabiliva in termini netti una dichiarazione da parte del soggetto che accedeva alla magistratura. La formula che si adotta in questa sede è molto più cauta, molto più blanda, è una dichiarazione di intenti che certamente potrebbe essere sostanzialmente modificata nelle valutazioni più intime dello stesso candidato nel momento in cui, nel corso della sua attività, si rendesse conto che l'una condizione o l'altra siano più apprezzabili rispetto a quelle ipotizzate all'inizio della carriera. Credo che ciò non cambi nulla nella sostanza, che si tratti di un elemento che può essere introdotto; potrebbe essere un segnale, signor Presidente, ai 200.000 avvocati che reclamano la separazione delle carriere e che invano attendono un segnale dal Parlamento.
Rassegno queste mie riflessioni all'Assemblea, perché le consideri e possa fare delle valutazioni che non siano del tutto distoniche rispetto ad un'area della società non secondaria come l'avvocatura italiana.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole della Lega sull'emendamento 1.220, che mi pare possa far aggiungere qualche riflessione alle considerazioni, già di per sé esaustive, del collega Valentino.

Come giustamente diceva il presentatore di questo emendamento, con esso non si vuole certo anticipare o stabilire un prodromo della separazione delle carriere, tema quest'ultimo che aleggia sempre in queste aule e nell'opinione pubblica quando si parla di ordinamento giudiziario. Più semplicemente l'emendamento aveva l'intenzione, almeno io credo, di consentire l'introduzione di una qualche informazione di natura statistica; perché è del tutto evidente che esiste questo problema, è del tutto evidente che l'attività di pubblico ministero è completamente diversa da quella di giudicante. Quindi, questo tipo di informazioni poteva servire anche al CSM (anzi, soprattutto a quest'ultimo) per valutare in che modo potessero essere coperti i ruoli vacanti. Ebbene, la cosa fa talmente paura all'Associazione nazionale magistrati e alla magistratura organizzata che non può essere nemmeno evocata: fa venire in mente quelle frasi che compaiono in certi libri di fantascienza di serie B, quando il mostro o il diavolo non può nemmeno essere evocato ma basta l'evocazione del nome perché in qualche modo esso si materializzi.

A questo punto siamo giunti ad una sorta di iconoclastia. Questa maggioranza prona e succube ai voleri di un quarto potere va avanti imperterrita sul tema, non si capisce neanche più perché, in quanto nella scorsa legislatura si pensava che in qualche modo potesse avere un qualche vantaggio politico a farlo. Oggi la divulgazione di alcune intercettazioni ha dimostrato che ormai (giustamente, da questo punto di vista) la magistratura è fuori controllo: la sinistra, che forse si illudeva di controllarla, di averla alleata si è dovuta amaramente risvegliare da questo tranquillo sogno.

Stiamo creando un mostro che ci mangerà tutti. Questa, purtroppo, è una profezia da Cassandra ma - vedete - c'è un piccolo problema: Cassandra aveva ragione. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.220, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1, nel testo emendato.

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, voglio ricordare ai reduci della scorsa legislatura come me il clima che vivevamo in quest'Aula quando, nella XIV legislatura, si stava esaminando l'altra riforma, quella che portava la firma dell'allora ministro Castelli. Lo voglio ricordare non per fomentare polemiche o climi di contrapposizione, ma soltanto perché c'è una storia che lega le cose e i comportamenti. Se quella storia in qualche modo resta libera nella mia memoria, ritengo necessario intervenire come maggioranza per evitare di commettere quello che all'epoca, secondo me, fu un errore che commise la maggioranza di allora, attuale opposizione, ovverosia blindare un testo, non consentire alcun tipo di confronto, e allo stesso tempo... *(Numerosi senatori escono dall'emiciclo. Brusìo. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Senatore Manzione, la prego di interrompersi solo per un attimo, perché poi non gradisco ricevere le reprimende indirizzate al Presidente. Chi deve uscire lo faccia.

La prego di attendere ancora un altro momento, senatore Manzione: è meglio anche per lei, perché i colleghi le passano davanti. Ora la prego di proseguire, perché il brusìo si è attenuato.

MANZIONE *(Ulivo)*. Sì, signor Presidente, perché sono usciti tutti i neofiti; probabilmente soltanto i senatori presenti nella scorsa legislatura ritengono giusto rivisitare quei tempi.

PRESIDENTE. Vada avanti.

MANZIONE *(Ulivo)*. Come dicevo, la storia della passata legislatura ci induce invece a cercare di essere costruttivi negli atteggiamenti, a discutere approvando anche gli emendamenti che condividiamo, perché è evidente che la maggioranza deve farsi carico di realizzare attraverso i disegni di legge il programma di Governo per il quale è stata eletta. Però il clima - signor Presidente, lei non c'era, perché all'epoca era stato eletto nell'altra Camera - è completamente diverso, se è vero (come è vero) che arriviamo in Aula con un testo complessivamente condiviso.

Capisco che il collega Calderoli, gli amici della Lega - e nella specie ancora di più il collega Castelli - abbiano la necessità di dimostrare che c'è una forma di contrapposizione, però i dati reali restano tali ed è un dato reale incontrovertibile, per esempio rispetto all'articolo 1, che a parte i due o tre incontestabili emendamenti approvati in Aula (chiaramente questo rende merito e onore al relatore ed al Governo), nell'arrivare ad indicare la strada, il percorso, la proposta dell'articolo 1 sono stati accolti, tra Comitato e Commissione, almeno venti emendamenti dell'opposizione.

Questo è il metodo di una maggioranza responsabile, che è pronta a misurarsi concretamente e non ha bisogno d'imporre in qualche modo i muscoli per cercare di accreditare una convergenza che sia effettivamente condivisa. Questo perché, è innegabile, siamo una maggioranza abbastanza plurale, ecco perché il lavoro proficuo svolto in Commissione ha prodotto il testo condiviso che abbiamo in Aula.

Occorre però anche ragionare di quello che significa questo testo rispetto al decreto legislativo n. 160 che è stato modificato. Le novità più rilevanti - ne hanno parlato in pochi fra i colleghi - sono due, a mio parere.

In primo luogo, è stato soppresso l'assurdo obbligo di scegliere in via preliminare l'area funzionale, giudicante o requirente, cui essere assegnati dopo l'espletamento del concorso. Una piccola traccia di questo grande contenuto - secondo l'allora maggioranza - era rinvenibile nell'ultimo emendamento che il collega Valentino ci ha chiesto di votare e che è stato respinto. Abbiamo ritenuto che questa opzione preventiva non fosse assolutamente compatibile con l'impianto complessivo previsto dalla Costituzione.

In secondo luogo, abbiamo cancellato - e nessuno l'ha detto - nell'ambito delle prove orali il contestatissimo *test* psicoattitudinale.

Su questi due punti, che sono stati gli argomenti sui quali l'Associazione nazionale magistrati ha fatto una campagna durissima nella scorsa legislatura (e penso che queste cose le dirà anche il collega Centaro che interverrà dopo di me), ho l'impressione che qualcuno abbia la memoria corta, perché se l'ANM avesse la capacità di conservare una nitida memoria del recente passato, probabilmente apprezzerebbe molto di più il presente e non minaccerebbe azioni - come dire - "ritorsive" - tra virgolette - per il futuro.

Come affermava poco fa il collega della Lega, ci si accusa di avere subito la dettatura del provvedimento da parte dell'Associazione nazionale magistrati, poi da altri subiamo l'accusa di essere contestati dall'Associazione nazionale magistrati: questa doppia lettura in qualche modo indica che siamo sulla strada giusta. Avrei comunque gradito da parte dell'Associazione nazionale magistrati una valutazione molta più convinta, consapevole di quello che era e di quello che invece è lo scenario che si prefigura.

Per fortuna non tutti i magistrati la pensano nello stesso modo: per esempio c'è una intervista a Pierluigi Vigna sul «Corriere della Sera» in cui in qualche modo dà conto che il lavoro svolto in Parlamento è apprezzabile e indica una direzione di marcia che assolutamente non deve essere censurata in via preventiva.

Il nuovo concorso, così come previsto dall'articolo 1, si configura come una prova di secondo grado, che dovrebbe evitare così tutti i problemi che sono sempre nati con l'obbligo di snellire il quadro dei partecipanti con la preselezione, con tre prove scritte. Abbiamo eliminato la previsione di un quarto elaborato pratico proprio recependo delle indicazioni e degli emendamenti che venivano anche dall'opposizione.

Tra le altre novità di rilievo che è giusto lasciare agli atti - e mi avvio a concludere, perché sono il contenuto preciso dell'articolo 1 - c'è da ricordare sicuramente la modifica circa la composizione della commissione per l'accesso in magistratura. Abbiamo lavorato molto su questa parte del provvedimento, abbiamo contemperato diverse esigenze, abbiamo accolto moltissimi emendamenti dell'opposizione, alcuni proprio in questa materia anche in Aula, e su questo voglio dire - per essere equanime - che per la prima volta nella commissione di concorso per l'accesso in magistratura sono presenti gli avvocati accanto ai docenti universitari. Come ho detto poc'anzi per l'ANM, il dispiacere è che anche in questo caso, pur avendo introdotto una novità assoluta,

che poi coincide con la filosofia complessiva di tutto il provvedimento, dobbiamo riscontrare che anche gli avvocati sono in agitazione.

Probabilmente se riscontriamo, da una parte, l'agitazione degli avvocati, dall'altra, quella dei magistrati possiamo essere consapevoli che, fino a questo punto, il provvedimento va in un'unica direzione: quella di recuperare l'efficienza della giustizia, senza guardare a nessuna categoria se non a quella principale, che è poi quella che ci interessa. Mi riferisco alla categoria degli utenti della giustizia che necessita che vi sia un servizio che funzioni.

Per queste ragioni dichiaro sull'articolo 1 il voto favorevole del mio Gruppo. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo)*.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, Forza Italia voterà contro l'articolo 1 perché, in realtà, il problema non era quello indicato dal collega Manzione, cioè un elenco di negatività, di incongruenze e di prove che appesantivano il concorso. Il vero problema era quello di prevedere un concorso che innovasse e modernizzasse l'accesso in magistratura attraverso una selezione diversa e che, soprattutto, costituisse un punto di partenza ai fini della distinzione delle funzioni che, tra l'altro, compare in maniera assolutamente esplicita nel programma dell'Unione.

Si parla di distinzione accentuata delle funzioni, ma in realtà così non avviene perché, a differenza del testo della riforma Castelli in cui già dal concorso si ipotizzava una divaricazione, attraverso una manifestazione di volontà del concorrente nei confronti dell'una o dell'altra funzione, in questo modello di concorso tutto ciò non avviene. C'è un pasticcio - di cui parleremo in seguito - per quanto attiene alla distinzione delle funzioni e noi riteniamo che già dal concorso si debba delineare la carriera professionale del magistrato proprio affinché egli possa svolgere un tirocinio e possa conseguire una specializzazione consona alla funzione che intende svolgere, tra quelle requirente e giudicante.

Allora, ci si rende conto di come poi, alla fine, questo concorso sia rimasto pressoché identico a quello precedente. È vero, si tratta di un concorso di secondo grado, ma tra le categorie elencate è scomparsa quella dei rappresentanti delle Forze armate dello Stato, con una certa incongruenza, perché se vengono ammessi i dipendenti delle pubbliche amministrazioni con qualifica dirigenziale - e tali sono, in realtà, anche coloro che militano nelle Forze armate dello Stato raggiunto un certo livello o grado che viene equiparato alla qualifica dirigenziale - ci si rende conto di come poi alla fine ciò che è stato tolto esplicitamente rientri dalla finestra; però, l'averlo tolto ha avuto come significato una sfiducia nei confronti dei rappresentanti di queste categorie.

La stessa problematica relativa all'anzianità maturata in diversi rami dell'amministrazione e le stesse materie indicate danno conto di un concorso rimasto vecchio. Nel momento in cui materie come il diritto industriale, il diritto d'autore e tutte le espressioni di un'economia sempre più avanzata (che deve essere presente, perché si deve fare in modo che questo tipo di controversie venga reintrodotto e ricompreso nel confronto giudiziario e nelle aule dei tribunali) sfuggono alle aule dei tribunali attraverso arbitrati, è evidente che non vi è la possibilità di preparare preventivamente coloro che tentano di accedere alla magistratura su materie che sono il futuro, o meglio il presente dell'economia.

Lo stesso dicasi per le problematiche relative alle lingue straniere. Si introduce finalmente un timido accenno alle lingue straniere, però si rimane sempre, tutto sommato, nell'ambito dell'Unione Europea. Nulla vietava che anche la lingua araba vi potesse entrare, considerato che l'Italia è zona di frontiera e si confronta con problematiche (tra cui l'immigrazione, la presenza di gruppi clandestini e non all'interno del premio territorio) di Paesi a prevalenza assoluta di lingua araba. Ebbene, sicuramente anche questa possibilità di scelta avrebbe potuto essere un modo per rendere più moderno e più consono alla realtà il concorso.

In realtà, il problema che ha sollevato il collega Manzione non è stato tanto quello di disconoscere una forza condizionante da parte della Associazione nazionale magistrati e del CSM; certamente c'è stata e la verità è che forse costoro hanno chiesto troppo, come è loro abitudine d'altra parte. Infatti, ricordo che anche nella XIII legislatura, nell'ambito della riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale e nella riforma costituzionale dell'articolo 111, con posizioni di maggioranza e minoranza identiche a quelle attuali, la magistratura cominciò ad agitare spauracchi dicendo che il Parlamento stava per abrogare per legge la mafia, la lotta alla mafia e quant'altro: non è avvenuto nulla di tutto ciò.

Ci si deve allora rendere conto che, nella migliore delle ipotesi, c'è una ritrosia culturale nei confronti del nuovo, nella più realistica delle ipotesi, una assoluta chiusura contro qualsiasi riforma che possa comportare un mutamento dello *status quo,* un venir meno di incrostazioni di potere e di controllo, anche fin dall'accesso al concorso in magistratura, utile a far vivere le correnti, utile a quella autoreferenzialità che la magistratura italiana continua sempre ad avere e che la porterà inevitabilmente ad una delegittimazione. *(Applausi del senatore Biondi).*

VALENTINO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, voteremo contro l'articolo 1 del disegno di legge in esame. Voteremo contro questo concorso in magistratura (di questo tratta l'articolo 1), che apparentemente si pone come fatto innovatore, essendo un concorso di secondo grado rispetto a quello precedente, ma che nella sostanza non risponde ad una serie di esigenze fortemente avvertite rispetto ad alcuni temi importanti.

La selezione va effettuata tra soggetti di assoluta qualità e questa qualità deve emergere sulla base delle attività precedenti, delle pregresse esperienze, delle attività svolte: non vi è manifestata un'esigenza del genere.

Le funzioni che si vanno ad affrontare dopo aver vinto il concorso certamente non possono essere opportunamente tutelate da quel simulacro di tirocinio che si svolge. Non vi è un tirocinio adeguato. Eppure di lì a poco, questi giovani, che non hanno una particolare esperienza, non hanno maturato nella vita di relazione contatti utili ad un esame più compiuto e più sereno delle complesse realtà con le quali si confronteranno, assumeranno un ruolo di grande responsabilità: saranno magistrati, decideranno della libertà delle persone e dei loro patrimoni: come qualcuno ha detto, decideranno delle anime dei soggetti dei quali dovranno occuparsi.

Francamente, avevo confidato che nel corso della discussione in Aula queste esigenze sarebbero state avvertite maggiormente e che vi sarebbe stato un dialogo più aperto; invece no: ci troviamo di fronte agli schemi tradizionali, le nostre proposte vengono sistematicamente rigettate, non si discute.

Ma tra i colleghi della maggioranza non c'è alcuno che su questo tema così sensibile, significativo ed importante, determinante nella storia degli ultimi anni di questo Paese avverta un'esigenza da sottoporre alla nostra valutazione? Va tutto bene così?Francamente, resto perplesso. Vi sono realtà che prescindono dalla contrapposizione tradizionale degli schieramenti: qui si tratta delle garanzie dei cittadini. Stiamo discutendo delle garanzie dei cittadini e degli uomini che di queste garanzie si debbono rendere interpreti e non si leva una voce a proporre una soluzione?

È stato il compito del relatore, certamente apprezzabile. Egli ha valutato anche con favore talune proposte che sono giunte dall'opposizione; però, devo dire che sono stati tutti momenti residuali rispetto ad un'esigenza così vasta che qui, nel dibattito in Aula, avrebbe potuto rivelare i suoi aspetti più significativi.

Le discussioni nei Comitati ristretti, le discussioni in Commissione sono prevalentemente tra addetti ai lavori e sono certamente utili ad un impianto tecnico, ma è in questa sede che le funzioni più avvertite dall'opinione pubblica debbono trovare i loro interpreti e i loro adeguati propositori. Così non è stato e quindi verrà votato un documento pallido, un documento non particolarmente adeguato alle necessità delle quali sempre abbiamo discusso e che, con un colpetto di maggioranza (perché la maggioranza è fatta soltanto di qualche soggetto in più), contribuirà a fare un passo avanti. Bene, non avete reso un buon servizio al Paese.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, il Gruppo UDC voterà contro l'articolo 1. Le ragioni le indicherò con maggiore precisione in riferimento all'articolo 2 se, come temo, la bocciatura degli emendamenti essenziali che abbiamo presentato, non concorrendo in alcun modo a fare ostruzionismo su questa legge, renderà chiaro che la nostra delusione è molto grande. Lo diremo dunque dopo che saranno stati bocciati i nostri due emendamenti. Comunque, il Gruppo UDC, che non ha presentato emendamenti a questo articolo, vota contro l'articolo 1 perché è l'inizio di una riforma che ritengo assolutamente inadeguata per risolvere i problemi della giustizia italiana.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, c'era un bellissimo film orientale, «Rashomon», nel quale lo stesso episodio veniva raccontato da persone diverse e ciascuno vedeva una realtà completamente diversa. In questo caso non so se stia accadendo la stessa cosa o se semplicemente stiamo facendo il gioco delle parti, ma l'intervento del senatore Manzione, francamente, è abbastanza sconcertante. Ha dipinto una realtà che io, almeno personalmente, non ho assolutamente letto, e cioè quella di una maggioranza che ha dialogato con l'opposizione, che ha aperto alle ragioni dell'opposizione, ha accolto emendamenti dell'opposizione. Non è stato assolutamente così.

Una cosa è vera: il clima che si respira in Aula è molto diverso da quello che si respirava quando veniva discussa la cosiddetta riforma Castelli, ma ciò è merito di questa opposizione; ricordo infatti la guerra scatenata, in Aula e fuori, addirittura con insulti e con attacchi personali, e portata avanti dall'attuale maggioranza nei nostri confronti. Se oggi il clima è migliorato, ciò forse va ascritto esclusivamente alla maggiore civiltà che noi manteniamo nei rapporti da tenersi in quest'Aula. Questa è l'unica verità.

Per il resto, continuiamo a dichiarare *apertis verbis* l'assoluta e totale contrarietà a questo disegno di legge per la genesi con cui si è formato. L'articolo 1 è quello sul quale sicuramente siamo meno distanti, perché la sua *ratio* fondamentale è quella che avevamo posto e che questa maggioranza ha accettato. In pratica, il problema fondamentale è che si passa da un concorso di primo grado ad un concorso di secondo grado.

Questo è il dato ed il *core* di questo articolo: è quindi evidente che, avendo la maggioranza accettato la nostra impostazione, la contrapposizione su di esso è inferiore a quella che può verificarsi su altri articoli. Certo, in sede di Comitato ristretto e di Commissione la maggioranza - bontà sua - ha accettato qualche piccolo emendamento tecnico, ma questo credo sia inevitabile, atteso che abbiamo cercato di migliorare ciò che era comunque migliorabile.

Quanto ai tempi, vorrei ribadire quanto abbiamo già rilevato e continueremo a rilevare nel corso di questo dibattito, ossia l'assurdità delle argomentazioni portate avanti dall'Unione. Siamo stati accusati - l'ha fatto anche oggi il senatore Manzione - di aver bloccato e blindato il provvedimento, mentre abbiamo impiegato soltanto tre anni e otto mesi per portarlo a termine; credo che dovremmo fare un *mea culpa* e capire perché il provvedimento è restato anni e anni nelle Commissioni quando noi eravamo al Governo, mentre vi è rimasto soltanto qualche mese in quelle gestite dall'Unione. È una colpa che abbiamo e un merito che dobbiamo riconoscere all'Unione: evidentemente, sono molto più determinati di noi quando intendono portare avanti un qualche provvedimento.

Che la chiusura sia totale, però, lo dimostra il fatto che sui dati fondamentali non vi sia stata alcuna modifica di questa norma. Qual è, allora, il punto basilare che ci induce a votare contro? Evidentemente, l'abolizione della previsione in base alla quale il candidato, all'atto dell'iscrizione, doveva dichiarare se intendeva poi percorrere la carriera requirente o quella giudicante.

Questo è il punto dirimente sul quale, evidentemente, il nostro disaccordo è profondo e pertanto esprimeremo voto contrario. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Signor Presidente, stiamo per esprimere un voto importante sull'articolo 1. Già questa mattina ho segnalato al segretario del Consiglio di Presidenza, il collega Barbato, e poi anche agli uffici, il verificarsi, a volte, della votazione da parte di alcuni colleghi in banchi che non risultano occupati.

Ora, signor Presidente, dal momento che fra qualche istante voteremo - e si tratta di un voto importante, perché riguarda l'articolo 1 del disegno di legge in esame - torno sulla questione relativa alla sistemazione dei posti in Aula e alle votazioni effettuate con il sistema elettronico, su misure finalizzate ad evitare che accada quanto ho detto.

Per quanto riguarda la sistemazione in Aula, sarebbe sufficiente che la Presidenza assegnasse i posti almeno per divisione tra maggioranza e opposizione. Questo *minimum* di assegnazione di posti consentirebbe alle stesse di autodisciplinarsi: già questo sarebbe un vantaggio sia per la

maggioranza che per l'opposizione (perché così chi intende farlo lo fa e chi non intende farlo non lo fa). Meglio sarebbe assegnare i posti a ciascun Gruppo; altrimenti, che almeno si delimiti il campo tra maggioranza e opposizione: questa soluzione sarebbe d'aiuto.

Signor Presidente, anche nel quadro delle iniziative assunte, molto lodevolmente, dalle Presidenze del Senato e della Camera in relazione ai costi sostenuti dalle due Amministrazioni, credo che questo sia, per il Consiglio di Presidenza, il momento giusto per affrontare la questione del voto sotto il profilo amministrativo. La questione è davvero delicata. Infatti, come tutti sanno, questo è un modo di essere presenti ed avere diritto alla diaria senza votare. È arrivato il momento che della materia, già affrontata dal collega Malan e da altri senatori nella passata legislatura, se ne occupi il Consiglio di Presidenza.

Signor Presidente, la mia opinione è che se un collega non vota non può risultare presente. La semplice introduzione della scheda per aver diritto alla presenza amministrativa ed evitare la sanzione per l'assenza, anche quando non si è materialmente presenti e votanti, reca un danno economico alle casse del Senato e fa venire meno la funzione stessa della sanzione, che rappresenta più che altro un modo per invogliare i colleghi ad essere presenti.

Credo quindi che la questione vada affrontata essendo un problema di trasparenza e di risparmio per l'Amministrazione. Poiché si tratta di un tema caro sia alla maggioranza che all'opposizione e sul quale siamo tutti d'accordo, proporrei di eliminare questo piccolo privilegio affinché nell'opera saggia fin qui portata avanti dalla Presidenza del Senato anche una tale piccola questione possa contribuire a dare un segnale positivo.

Ho voluto cogliere questa occasione, signor Presidente, perché fra qualche istante ci sarà una votazione importante ed è giusto che lei richiami tutti i colleghi a votare ognuno per sé.

FERRARA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, vorrei fare un appello alla proverbiale e universalmente riconosciuta onestà intellettuale del senatore Boccia per capire il reale motivo del suo intervento. Infatti, poiché tale intervento presenta connotazioni di ostruzionismo interno alla maggioranza, dal momento che ripete un argomento che in quest'Aula è stato più volte avanzato da suoi predecessori, anche esperti di Regolamento, nella passata legislatura nonché in questa, chiedo alla Presidenza di interrogare il senatore Boccia al fine di capire il reale motivo dell'estemporaneità del suo intervento. Ne saremo tutti molto soddisfatti e credo che l'Aula potrebbe uscirne confortata nella qualità e nella quantità. *(Applausi del senatore Amato).*

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, cercherò di capire meglio la questione e non escludo che lei possa toccare qualche punto che meriti dei chiarimenti.

Vorrei dire al senatore Boccia che per i posti in Aula i senatori segretari hanno avanzato un'ipotesi, che però si è fermata di fronte alla costituzione di un nuovo Gruppo in queste ultime settimane, che ha fatto sorgere qualche problema che stiamo cercando di risolvere.

Per quanto riguarda le altre questioni da lei avanzate, abbiamo proceduto ad affrontarle in seno al Consiglio di Presidenza fornendo a tutti i Capigruppo gli elementi essenziali. Lunedì prossimo probabilmente si giungerà ad un momento conclusivo.

Per quanto concerne, poi, i risparmi che si potrebbero realizzare, trattandosi di materia amministrativa, sulla quale sono poco ferrato, provvederò a farmi spiegare bene i dettagli della sua richiesta per capire se merita un'azione finalizzata a procedere in tale direzione.

FERRARA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, mi permetto di apprezzare l'elevato livello della risposta da lei fornita al senatore Boccia, che ci consente di promuovere la sua candidatura anche a Segretario generale dell'ONU, proprio per l'arte e la diplomazia contenute nel suo intervento.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, dovete fare spazio ai giovani, non ai vecchi come me. Questa proposta e altre di livello minore non esistono per l'esigenza di dare spazio ai giovani.

CARRARA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1, nel testo emendato.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione). (Proteste dei senatori Garraffa e Legnini).

Prego i senatori segretari di fare attenzione alla votazione.
Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

GARRAFFA *(Ulivo)*. È andata per uno, Presidente! Guardate ed aprite gli occhi! Ci sono i pianisti! Anche per questo sono pagati i senatori segretari!

PRESIDENTE. Bisogna controllare meglio; d'accordo, lo faremo. Ha ragione, senatore Garraffa, ma ormai abbiamo votato. Raccogliamo il suo richiamo perché entrambi i senatori segretari siano più attenti.
Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,25)

CARUSO *(AN)*. Come ho fatto con gli emendamenti proposti all'articolo 1, così farò in relazione a questi: spenderò poco del mio tempo ora per illustrarli nel loro complesso, riservandomi di intervenire successivamente una volta che potrò avere nuovamente la parola in sede di dichiarazione di voto. *(Il senatore Garraffa dà indicazioni al senatore segretario Barbato, sopraggiunto presso i banchi dell'Ulivo).*
Signor Presidente, perché non si occupa di sedare gli animi? *(Richiami del Presidente).* Grazie, Presidente.
Soffermo la mia attenzione e richiamo quella del relatore e del Governo in particolare sull'emendamento 2.201, che interviene sul primo capoverso dell'articolo 11 richiamato nel testo. Siamo al comma 2 dell'articolo 2. Recita la disposizione, in tema di valutazione della professionalità, che tutti i magistrati sono sottoposti a valutazione di professionalità ogni quadriennio, a decorrere dalla data della nomina: tutti i magistrati vuol dire, ovviamente, tutti, nessuno escluso; quindi, compreso, ad esempio, il primo presidente della Corte di cassazione e il procuratore generale presso la Corte di cassazione. Non ho fatto, signor Presidente, due esempi a caso. Ho parlato di due magistrati, uguali a tutti i magistrati, che hanno, tuttavia, rispetto a tutti i magistrati una peculiarità: sono componenti di diritto del Consiglio superiore della magistratura.
L'emendamento che propongo limita le valutazioni di professionalità a tutti i magistrati che sono pervenuti a subire o comunque a sostenere la settima valutazione e quindi non a quelli di maggiore anzianità di età e di età nella magistratura. Quindi, di fatto, viene ad escludere quantomeno questi due soggetti. È opportuno che questi due soggetti vengano esclusi dalla valutazione di professionalità, sembrandomi incongruo che il Consiglio superiore della magistratura, cui è deputata la valutazione di professionalità dei magistrati, possa valutare suoi

componenti. Non si capisce che cosa dovrebbero fare il procuratore generale e il primo presidente della Cassazione nel momento in cui scatterà anche nei loro confronti la scadenza ciclica della valutazione di professionalità.

Lo stesso problema, peraltro, si pone in qualche maniera per tutti gli altri magistrati che sono componenti del Consiglio superiore in quanto eletti. La legge non dice da nessuna parte che vengono sospese le valutazioni di professionalità nei confronti di questi magistrati e quindi si deve supporre che anch'essi vi siano sottoposti. Richiamo la sua attenzione, signor Presidente, e quella del Governo e del relatore, sul fatto che proprio sul punto vi è anzi una previsione esatta e contraria, contenuta al comma 16 della stessa disposizione di cui parliamo, ove si precisa che la valutazione di professionalità ha luogo anche con riguardo ai magistrati collocati fuori ruolo (e dobbiamo affermare che i magistrati componenti elettivi del Consiglio superiore della magistratura sono tecnicamente magistrati fuori ruolo).

Pertanto, sollecito l'approvazione di questo emendamento, che non ha carattere di assoluta risolutività. Credo infatti che il problema del trattamento dei magistrati componenti di diritto e componenti elettivi del Consiglio superiore della magistratura debba essere affrontato nelle nostre Camere e probabilmente e in modo più ordinato ridiscutendo del Consiglio superiore della magistratura, quindi esaminando un provvedimento *ad hoc* che di questo si occupi. Sono però del parere che l'approvazione di questo emendamento, che, come dicevo prima, limita le verifiche di professionalità fino al superamento della settima valutazione, mi sembra una ragionevole approssimazione che non reca danno ulteriore.

È vero che gli esami non finiscono mai (e non citerò l'autore di tale citazione, signor Presidente, per non sfidarla su un terreno che ho visto le è congeniale), ma credo che dopo trent'anni di carriera, perché di questo stiamo parlando, si possa anche esonerare senza danno il magistrato da valutazioni di professionalità ulteriori. In tal modo, si consegue il risultato indotto di cui ho parlato di non creare imbarazzanti ragioni di incompatibilità all'interno del Consiglio superiore della magistratura, facilitandone quindi il funzionamento.

Sull'ordine dei lavori

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, vorrei fare una riflessione sulla votazione cui abbiamo testé assistito, nella quale sarebbe bastato un solo voto contrario in più per bocciare l'articolo, perché, come sappiamo, la parità tra voti favorevoli e voti contrari al Senato è considerata come un voto contrario. Questo ci costringe - o almeno costringe me - a fare alcune riflessioni, anche alla luce di quanto accaduto in questi giorni.

Abbiamo visto tutti con quali modalità sono stati eletti alcuni senatori all'estero, che ora votano per l'Ulivo e quindi sono decisivi per far passare certe norme. Lo avevamo detto già in tempi passati, ma oggi c'è il dato dimostrato: sono stati eletti con l'imbroglio. Qualche senatore che è qui, patentemente eletto con brogli elettorali, contribuisce in maniera decisiva a far passare provvedimenti vitali per la vita dello Stato. *(Applausi dal Gruppo LNP).* Questa è la prima questione.

Quanto alla seconda questione - ci voglio tornare - è ovvio, e l'abbiamo detto mille volte, che sotto il profilo istituzionale, regolamentare e costituzionale i senatori a vita hanno tutto il diritto di votare, ma è altrettanto ovvio che, dal punto di vista della volontà democratica, anche oggi questo provvedimento è passato non per il voto degli espressi dalla volontà popolare ma perché un senatore a vita ha dato il voto decisivo affinché questo provvedimento passasse. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Signor Presidente, mi rendo conto di dire delle parole gravi, ma dobbiamo cominciare a pensare quale sia il titolo di rappresentatività di questa Camera, se veramente sta rappresentando il voto popolare o se, da un punto di vista sostanziale, dobbiamo pensare che essa è illegittima. È un punto sul quale dobbiamo meditare attentamente, perché non è possibile far passare provvedimenti di questa importanza con un voto che si sa *a priori* essere in qualche modo inquinato da brogli o da altri elementi che non rispettano la volontà popolare. Questo dobbiamo dirlo perché dobbiamo tener conto di tali questioni, dobbiamo pensare alle leggi che stiamo emanando in questo ramo del Parlamento, che sicuramente non hanno l'*imprimatur* di natura democratica che dovrebbero avere. Mi pare un'osservazione doverosa ed avevo l'obbligo di farla. *(Commenti del senatore Garraffa).*

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, si sono già iscritti a parlare due esponenti del suo Gruppo. Lei non ha titolo, quando vuole, per il volume della sua voce, di intervenire così! Senatore Garraffa, per cortesia.

CASTELLI *(LNP)*. Vorrei ricordare al senatore Garraffa che il collega che ha a destra ha votato per due quando ha garantito il numero legale all'inizio della seduta. E comunque, vedo che lei non perde occasione per dimostrare il suo grande acume e la sua grande intelligenza; perché gli interventi non li fa al microfono, anziché farli sempre fuori? *(Commenti del senatore Garraffa).*

PRESIDENTE. Si rivolga a me, senatore Castelli.

CASTELLI *(LNP)*. Non abbiamo mai il piacere di sentire gli alati interventi del collega al microfono; invece interviene sempre fuori sacco. Ma intervenga al microfono, dica la sua, ci faccia partecipi della sua grande e profonda cultura e intelligenza! *(Applausi dal Gruppo LNP).*

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Signor Presidente, le parole pronunciate in quest'Aula dal senatore Castelli sono le più gravi che possono ascoltarsi da un parlamentare. Egli ha in questo minuto - dovrebbe investire ciascuno di voi, colleghi - contestato la legittimità di quest'Aula e lo ha fatto sulla base di alcune considerazioni che vorrei sottoporre a rapidissima verifica.

La prima è che quest'Aula è composta da soggetti che sono stati eletti sulla base di brogli elettorali. È un'accusa che conosciamo dall'inizio della legislatura; la conosciamo per quanto riguarda i colleghi che sono stati eletti in questo Paese sul territorio nazionale e la Giunta delle elezioni ha provveduto, con un lavoro attentissimo, a sbugiardare questa menzogna! *(Applausi dai banchi della maggioranza).* E più a fondo andremo, più menzogna apparirà! Per quanto concerne i brogli per gli italiani eletti all'estero, è l'Ulivo che chiede formalmente un dibattito pubblico su questa mistificazione e su questa macchinazione che non riguarda né l'Ulivo né la maggioranza; riguarda, colleghi, e dovrebbe preoccuparvi, esattamente tutti voi.*(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

Vorrei ancora ricordare ai colleghi che sono così attenti in questa legislatura che nella scorsa legislatura ben 11 deputati eletti restarono fuori dalla Camera, che mai raggiunse il suo numero perfetto, per un atto di protervia e di arroganza che nella Giunta delle elezioni impedì che 11 eletti sedessero e consentì che un non eletto prendesse il posto per tutta la legislatura del collega Faggiano, che era stato regolarmente eletto, come la Giunta delle elezioni certificò. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).* Non prendiamo lezioni da nessuno su questo.

Per quanto riguarda il voto del senatore Andreotti, l'argomento è frusto e inutile e ancora una volta - io ritengo - assolutamente offensivo della lettera della Costituzione, che dice che il Senato è composto da senatori eletti e da senatori a vita e non opera nessuna distinzione tra le funzioni, le attribuzioni, i poteri e i doveri degli uni e degli altri. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e Aut e dai banchi del Governo).*

BALDASSARRI *(AN)*. Vediamo il film in Aula!

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, quello che è successo poc'anzi in occasione dell'approvazione dell'articolo 1 di questa riforma è un fatto che ha una rilevanza politica. Non mi aggiungo al coro di coloro i quali sostengono che il voto dei senatori a vita è un voto affievolito e privo di valenza parlamentare (è la Costituzione che lo prevede e nessuno di noi ha messo in dubbio il significato, l'attuazione e la validità dei nostri princìpi costituzionali), ma nell'attuale legislatura viviamo un dato anomalo: in quest'Aula del Parlamento, questa maggioranza sopravvive grazie al voto

determinante, spesso e volentieri, com'è successo poc'anzi, dei senatori a vita, questo è il dato politico. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Conosco, stimo e rispetto la collega Finocchiaro e ho imparato a capire che quando i suoi toni pacati, che le fanno onore, vengono sostituiti dai toni dell'aggressività, ciò nasconde uno stato di difficoltà politica della collega. Ha la mia solidarietà, nella difficoltà politica, ma le cose stanno così. *(Appalusi dal Gruppo FI).*

Quello che è successo poc'anzi va analizzato, non va contestato sotto il profilo costituzionale, ma quello che dice il collega Castelli è importante e a questo noi ci aggiungiamo: il senatore a vita Giulio Andreotti, che rispettiamo (è stato il senatore Andreotti come poteva essere il senatore Colombo, il senatore Ciampi e altri), privo di un mandato elettorale, privo di una rappresentatività dei cittadini, si è assunto la responsabilità di fare in modo che questa riforma probabilmente entri in vigore in assenza di un mandato rappresentativo dei cittadini. I cittadini italiani, quindi, vedranno arrivare, probabilmente entro la fine di luglio, una controriforma rispetto a una legge che era stata approvata da un Parlamento sovrano, con una maggioranza elettorale rappresentativa dei cittadini e che poi è stata congelata da un Governo che non ha una maggioranza in Senato, il quale poi non soltanto la sospende ma addirittura impone una controriforma che svuota una riforma legittimamente votata. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Le notizie di queste ore, colleghi della maggioranza, sui presunti - mi innamoro della parola presunti - brogli elettorali per i parlamentari eletti all'estero gettano un'ombra di ulteriore preoccupazione, di ulteriore dubbio sulla legittimità di quest'Aula; non dico che quest'Aula è illegittima, ma che vi sono ombre che si accentuano sempre di più quando assistiamo alla proiezione di video con mani che compilano schede inviate alle case dai patronati o da altri, per realizzare per la prima volta un sistema di voto che andava tutto monitorato e analizzato, in assenza della possibilità di una verifica della legittimità dei voti all'estero e in assenza anche della possibilità di un'operazione di controllo di tutte le schede dei voti espressi alla Camera.

Signor Presidente, se la maggioranza desse una mano realmente affinché si facesse chiarezza, attraverso la Giunta delle elezioni alla Camera, su tutti i voti, e non lavorasse sull'ostruzionismo, saremmo tutti più tranquilli. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Andremo avanti, signor Presidente, su questo testo importante, assumendoci la responsabilità di una opposizione che è consapevole di non essere più minoranza in quest'Aula e di non essere più minoranza nel Paese, perché abbiamo un'ambizione: quella di dimostrare agli italiani con il nostro comportamento, con le nostre denunzie, di essere maggioranza nel Paese e futura maggioranza di Governo. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA).*

BRUTTI Paolo *(SDSE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo *(SDSE)*. Signor Presidente, innanzi tutto voglio associarmi alla richiesta che qui è stata avanzata di una discussione pubblica sui risultati delle elezioni, per tutte le cose che si sentono dire e che sono manifestamente prive di ogni fondamento.

BALDASSARRI *(AN)*. Non si sentono dire, si vedono in televisione,!

BRUTTI Paolo *(SDSE)*. In secondo luogo, l'argomento che ha sollevato il senatore Schifani è francamente frusto: abbiamo già affrontato la questione dei senatori a vita, è inutile tornarci sopra, hanno piena legittimità di voto in quest'Aula, votano come hanno diritto di fare, e nessuno può sollevare questo problema.

Terza questione: si chiamano sicofanti, senatore Castelli, nell'antico linguaggio della democrazia di Atene, coloro che raccontano dei fichi. Nella Repubblica di Atene i fichi costituivano un tesoro che veniva custodito, appunto, dalla Repubblica come uno strumento per sopportare gli assedi (i fichi sono notoriamente dei frutti dotati di grande potere nutritivo) e venivano pertanto tenuti in celle riservate, segrete. Si chiamavano dunque sicofanti coloro che raccontavano dove si trovavano i fichi, cioè che raccontavano ai possibili ladri dove andare a derubare il tesoro della Repubblica. Dunque, la sicofantia è esattamente il tentativo di appropriarsi, attraverso siffatti strumenti, dei tesori della Repubblica. In questo caso, il sicofante Castelli dovrebbe guardare da quella parte per sapere chi ruba sul voto, perché lì, in quei banchi, ci sono moltissimi che rubano sul voto e fanno poi quei risultati che abbiamo visto.

Quarto ed ultimo argomento: la senatrice Pisa, che è qui dietro di me e può poi testimoniare, risulta tra quei senatori che non hanno partecipato al voto che ha portato al risultato di 152 a 151. Ora, la senatrice ha partecipato al voto: lei lo dichiara, io e il senatore Iovene, che siamo seduti davanti a lei abbiamo visto il voto della senatrice Pisa, espresso in senso favorevole; ciò nonostante, la macchina non lo ha registrato. Così stando le cose, i voti non sarebbero 152 a 151, ma 153 a 151 e molto del castello di carte che qui è stato sollevato cadrebbe con un soffio. Prego pertanto il Presidente di verificare sul punto e semmai di chiedere alla senatrice Pisa, che è presente qui alle mie spalle, come siano andate effettivamente le cose. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e RC-SE).*

PRESIDENTE. Sul problema dei voti espressi, un conto è che un senatore abbia espresso il voto, e ovviamente non ho alcun problema a ritenere che sia così, altro conto è che il voto sia stato espresso al momento della chiusura della votazione. Taluni infatti toccano i tasti per leggere il risultato sul *monitor*: questa operazione, se si sbaglia, determina la cancellazione del voto se viene effettuata prima della chiusura, e lo dico anche in riferimento ad altri episodi che si sono verificati. Il movimento della tessera o il toccare due tasti contemporaneamente determina l'azzeramento del voto.

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Signor Presidente, avrei evitato di parlare se la collega Finocchiaro non avesse ricordato una vicenda che riguarda la Camera dei deputati nella precedente legislatura, accusando in maniera del tutto generica per il fatto che 11 deputati non poterono entrare alla Camera dei deputati. Non vorrei che restasse il dubbio da parte di alcuni che questi 11 deputati che dovevano entrare fossero tutti del centro-sinistra, perché non è così: otto di essi erano del centro-destra e tre soltanto del centro-sinistra. Quindi, se una decisione fu presa, perché fu approvato un ordine del giorno in questo senso, essa penalizzò quella che allora era una maggioranza.

Ma fatta questa considerazione, a me pare che tutte le volte che in una votazione si vince o si perde per un voto, entrino sempre in campo le polemiche sul voto dei senatori a vita. L'ho detto fin dal primo momento e lo voglio confermare anche in questa occasione: i senatori a vita hanno gli stessi diritti e doveri di tutti noi e non è che diventino bravi quando votano per il centro-destra mentre esprimano un voto illegittimo quando votano per il centro-sinistra; sarebbe uno sbaglio ragionare in questi termini, perché hanno il diritto di votare come meglio credono.

In questa circostanza, però, trattandosi di un voto sulla magistratura, rispetto al voto del senatore a vita che ha determinato la vittoria da una parte pensavamo che potesse esservi una diversa considerazione sotto il profilo politico, però è legittimo che abbia fatto questa scelta. È inutile nascondersi, colleghi della maggioranza (ancora per poco, spero), che il problema è però politico, al di là delle questioni di lana caprina che ogni volta, polemizzando, volete tirare in ballo. Il problema è politico, perché anche questa mattina una televisione ha mandato in onda una intervista di un Ministro in carica che polemizzava contro questo provvedimento. Dovete riuscire a chiarire al vostro interno se questo ordinamento debba passare o no: è un problema che deve essere risolto al vostro interno. Noi certamente lo avversiamo, perché vogliamo che resti in vigore il provvedimento varato nella precedente legislatura.

È quindi legittimo uno scambio di polemiche tra di noi, ma il problema resta fortemente ancorato alla politica. Su questo provvedimento c'è uno scontro tra Ministri e se ne risente anche qui, nell'Aula parlamentare. C'è uno scontro che molto probabilmente si risolverà con il ricatto della caduta del Governo, ma lo scontro è in atto tra di voi, tra gli stessi Ministri. Non è un mistero che il Ministro della giustizia sia contro il Ministro delle infrastrutture, che tra l'altro è un *ex* magistrato e quindi conosce questi problemi.

Inoltre, dovete prendere atto di una questione politica. La magistratura sta minacciando uno sciopero: ebbene, rispetto a questo siamo del parere che la magistratura debba operare e non scioperare. *(Applausi dal Gruppo FI).* Il fatto che la magistratura scioperi è un atto politico. Ci mancava, in questo anno di governo, lo sciopero della magistratura, così tutte le categorie produttive del Paese avranno scioperato contro di voi; mancava la magistratura, ma ora si assisterà anche allo sciopero della magistratura. *(Applausi dal Gruppo AN).* Dovete prendere atto di questo e non potete soffermarvi sul perché nella precedente legislatura non sono entrati 11 deputati, perché non è questo l'argomento. Chiarite, ripeto, i problemi politici che avete al vostro interno. *(Applausi dal Gruppo AN).*

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Ero fra coloro che non hanno partecipato al voto sull'articolo 1. Entrando in Aula sono rimasto allibito, perché si ripeteva un dibattito surreale. Spiegherò anche i motivi per i quali non ho partecipato al voto, perché probabilmente danno o daranno una mano per il futuro a non costruire castelli in aria.

Intanto ringrazio il presidente Matteoli, perché ha riportato nel clima giusto la discussione che deve esserci tra di noi. Avevo comunicato ai nostri amici dei Gruppi dell'Unione che, insieme alla senatrice Levi-Montalcini e a un importante senatore del centro-destra, ero in sala stampa a presentare «Una casa per la vita», una iniziativa che... *(Commenti dai banchi dell'opposizione).*

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Non dirò chi era quel senatore; d'altro canto, la conferenza stampa è pubblica e vi sono i resoconti. Dico soltanto, però, che dopo un anno di discussioni sulle stesse questioni, pare che non ci si ricordi che la nostra maggioranza è di due voti e che quindi, teoricamente, su ogni provvedimento potremmo registrare solo e soltanto due voti di maggioranza. Se questo ritornello lo dobbiamo sentire fino alla fine, non facciamo un buon servizio ai lavori. Vi sono Parlamenti di altre Repubbliche in cui per un voto l'intera legislatura si è portata a compimento fino al suo normale esaurimento.

Quando si intende invece attaccare ripetutamente ed ossessivamente su questo aspetto - e, ripeto, ero tra i non partecipanti al voto, non perché non condivida il provvedimento del ministro Mastella, ma perché ero ad una conferenza stampa insieme con altri parlamentari presenti, perciò chiarisco e sto intervenendo in questo senso - mi pare non si possa andare avanti all'infinito senza ricordarsi che la nostra è una maggioranza per due voti, quindi senza che desti scandalo se su un articolo, un provvedimento o un singolo atto vi siano uno o due voti di maggioranza: è successo e succederà ancora. Perciò consideravo surreale la discussione e sono rimasto allibito; poi ho guardato i tabulati e ho pensato che probabilmente da qualche parte qualche mano aveva funzionato meglio di un'altra.

Grazie per avermi consentito di esporre questo contributo per la chiarezza dei nostri lavori. *(Applausi dal Gruppo Misto-IdV)*.

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, intervengo innanzitutto come membro della Giunta delle elezioni per fare presente alla presidente Finocchiaro che quanto lei ha detto è quantomeno impreciso. Capisco la foga che ha portato la collega ad alcune considerazioni un po' demagogiche: è il nervosismo del magistrato in aspettativa, oggi presidente di un Gruppo parlamentare, nella discussione di questo provvedimento.

Non si può però affermare che ci sia stata una campagna di menzogne sui brogli elettorali e che questa campagna sia stata sbugiardata, per almeno una semplice ragione: che, intanto, il lavoro di accertamento sul voto degli italiani in Italia si sta svolgendo e non è ancora giunto a nessuna conclusione, quindi non c'è nessuno sbugiardamento di alcuna menzogna ai fini delle nostre acquisizioni.

Per quanto riguarda poi il voto degli italiani all'estero, è fatto conclamato tra i membri della Giunta - ma penso anche di tutto il Senato e da tutto il Paese - che la maggior parte dei verbali che ci sono giunti dalle sezioni di scrutinio del voto degli italiani all'estero sono in bianco, non sono compilati ed è impossibile compilarli, quindi abbiamo avuto sei colleghi eletti sulla base di riscontri incerti, approssimativi ed inadeguati.

Quanto, infine, alla campagna orchestrata ad arte, faccio presente alla collega Finocchiaro che fonte della medesima è un candidato dell'Udeur, un partito dell'Unione, ed è oggi documentata da un video sul sito del quotidiano "la Repubblica", giornale notoriamente sostenitore dell'Unione. Allora, è un problema di famiglia, mi consenta, senza citare quanto ha pubblicato Deaglio su "Diario". Il problema, cara collega Finocchiaro, non è la velenosa campagna che proviene dal vostro velenoso interno semmai in questo caso, ma che vi comportate come se aveste vinto le elezioni senza averle vinte. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Quanto ai senatori a vita, non è un problema di legittimità del voto, ma il fatto che normalmente sul piano politico la maggioranza considera quello come il suo esercito di riserva e si impegna a mobilitarlo come un partito della coalizione nei momenti difficili, e si assistono i senatori a vita sinanche nelle loro funzioni basilari, curandoli come i badanti curano degli anziani non in grado di essere autosufficienti. Questa non è libertà di determinazione, questa è prevaricazione anche sul diritto dei senatori a vita, dove poi in Commissione si procede a sostituzioni illegittime che non potrebbero essere fatte. *(Applausi dai Gruppi FI*, *AN e LNP).*

I colleghi della maggioranza prendano atto che stanno prevaricando sulla base di una serie di fatti e di incertezze in questa fase la vita parlamentare e il Paese e che da parte dell'attuale opposizione era giunta loro una mano per condurre le istituzioni nell'alveo di un rapporto democratico che loro hanno rifiutato e morso, e tutti gli abusi che stanno commettendo non possono che chiamarsi tali. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

ZUCCHERINI *(RC-SE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI *(RC-SE)*. Signor Presidente, potremmo definire ciclica questa polemica che, invece, bisognerebbe chiudere definitivamente, non solo sui senatori a vita.

Ricordo che un senatore a vita è stato candidato alla presidenza del Senato, perciò legittimamente, nel pieno delle sue funzioni. Ricordo, inoltre, che il Governo, forse, è stato sconfitto anche per il voto dei senatori a vita in alcuni passaggi e, ancora di più, ricordo che, forse sbagliando, quest'Aula ha deciso di votare le dimissioni di un senatore a vita. Dico "forse sbagliando" perché non era proprio, ma con ciò sottintendendo che il senatore a vita è esattamente come qualsiasi altro senatore eletto. E né in questo senso si può parlare di una costruzione di una maggioranza diversa - è la maggioranza dell'Aula - né intendo fare una polemica - è già stata fatta - su chi vota e non c'è: in un'altra votazione ha votato un senatore del centro-destra che, secondo prove documentate, presiedeva in un altro luogo un'altra riunione. Ma questo attiene al Presidente e ai segretari che controllano l'andamento del voto.

È stata qui sollevata, invece, una questione più grave che attiene alla legittimità della votazione ed è stata posta anche nell'ultimo intervento. È più grave per chi, come me, fa parte della Giunta delle elezioni che ha controllato le schede.

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA)*. Non ancora, non dire bugie.

ZUCCHERINI *(RC-SE)*. Ha controllato le schede bianche e nulle. Quindi, farebbe bene il Capogruppo di Forza Italia ad invitare i suoi a presenziare alle riunioni della commissione della Lombardia, così si accelerano i tempi del controllo.

Molti hanno concluso il lavoro, esprimendo un giudizio. Questa polemica tra l'altro risale a molti anni fa, quando Salvemini definì Giolitti «ministro della malavita» per avere controllato attraverso i prefetti i voti. Io invece credo che i vostri Ministri abbiano garantito al Paese una libera e democratica elezione. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo).*

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, anche l'UDC vorrebbe che fosse conclusa la valutazione sulle due questioni di fondo sulle quali si è intrattenuta la collega Finocchiaro. Non vi è mai stato alcun dubbio da parte del centro-destra, e neanche ovviamente da parte del collega Castelli, sulla legittimità del Senato in quanto tale come organo rappresentativo dell'ordinamento costituzionale italiano. Le deliberazioni assunte anche con il voto determinante dei colleghi senatori a vita sono valide e nessuno lo ha messo in dubbio.

La questione politica che il Capo dello Stato ha indicato o ha fatto ritenere indicata quando il Governo Prodi si è dimesso è un'altra e invito i colleghi del centro-sinistra a considerarla anche in riferimento all'ultimo voto: occorre che la maggioranza, politicamente, non legittimamente, sia autosufficiente rispetto ai senatori a vita. Si è detto che devono essere 158 i senatori della maggioranza eletti rispetto a noi dell'opposizione che siamo 156.

Invito dunque in particolare i colleghi che ora sono un po' più agitati, quelli dell'Italia dei Valori facenti capo al senatore Di Pietro, a stare molto attenti quando si vota. Infatti, l'assenza del collega Formisano al momento del voto concorre a far venir meno quella regola politica - non di legittimità - del voto sulla quale noi siamo particolarmente sensibili. Sappiamo che la maggioranza è tale in quest'Aula per soli due voti, ma deve essere capace di reggere il confronto parlamentare. Se non lo regge non è più maggioranza politica, non legittima. I senatori a vita devono legittimamente aggiungersi al voto dei 158 o, se sono meno di 158, ai voti politici.

In quest'Aula i voti politici non erano in maggioranza rispetto all'opposizione. Questo è il dato politico che fa emergere l'ultima votazione. Non ne traggo conseguenze drammatiche. È ovvio che giorno dopo giorno l'opposizione altro non chiede che di tornare a votare. Mi auguro che ciò possa essere fatto con una nuova legge elettorale, con quelle riforme costituzionali che avevamo varato, per le quali siamo stati aggrediti e giudicati malfattori e che ora vedo che tutti vogliono fare.

Sono molto lieto di vedere che Lorenzago trionfa come spirito innovatore dopo che il Parlamento è stato considerato una specie di luogo di malfattori. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

Dunque, ovviamente, il dato del voto di un attimo fa - lo dico alla senatrice Finocchiaro e ai colleghi del centro-sinistra - dimostra che la maggioranza non era autosufficiente rispetto all'opposizione senza i senatori a vita, i quali hanno pieno diritto di votare come vogliono: eravamo 151 pari ed è importante l'assenza del senatore Formisano, che stranamente era attento ad altre cose in questo momento essendo il capogruppo del Gruppo che fa capo al ministro Di Pietro, che notoriamente non ama il ministro Mastella. Vorrei che il senatore Formisano fosse più presente in quest'Aula: per evitare il sospetto, caro Formisano! *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN e del senatore Morando).*

PRESIDENTE. Colleghi, ho ricevuto ulteriori richieste di intervento da parte dei senatori Berselli, Biondi e Zanda. Chiedo se intendono intervenire sul medesimo argomento, perché fino ad ora sono intervenuti i Capigruppo o un esponente per Gruppo e se do la parola ad altri esponenti di Gruppi che sono già intervenuti dovrò poi dare la parola a chiunque me la chieda sull'ordine dei lavori.

Chiedo quindi ai colleghi se insistano per intervenire o meno.

BERSELLI *(AN)*. Signor Presidente, se gli altri senatori rinunciano, rinuncio anch'io.

BIONDI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI *(FI)*. Signor Presidente, desidero scusarmi con il mio Gruppo e con tutti i colleghi, perché ho letto che non ero presente al momento della votazione. Sono dispiaciuto, perché credo che tra le poche qualità di cui possa vantarmi ci siano quelle della diligenza e anche della coerenza e non avrei mancato in un momento delicato. Non avevo la visione complessiva dei problemi.

Devo confessare che soffrono d'asma e, purtroppo, ogni tanto ho bisogno di allontanarmi e non avevo in tasca quel che sono andato a recuperare poco fa, che mi serve anche per poter parlare con maggiore serenità. *(Il senatore Biondi estrae dalla tasca e mostra una confezione di medicinale).*

Chiedo scusa al mio Gruppo, perché so che in queste situazioni si verifica una sorta di legittima suspicione, come mi è parso anche poco fa di capire, circa le presenze e le assenze. Siamo parlamentari, però abbiamo, anche nella funzione di rappresentanza, gli stessi limiti e talvolta gli stessi acciacchi che hanno coloro che ci mandano qua. Perciò chiedo scusa e vorrei che fosse considerato quel che ho detto una giustificazione fisica e politica, e vi ringrazio per l'attenzione e il rispetto con i quali seguite sempre le mie parole. *(Applausi).*

ZANDA *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(Ulivo)*. Signor Presidente, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori per ristabilire un poco anche un criterio di linearità in questa discussione.

Il senatore Formisano, illustrando i motivi per i quali non ha partecipato ai lavori dell'Aula, ha dichiarato che ha partecipato ad una conferenza stampa. Tale conferenza stampa effettivamente si è tenuta in Palazzo Madama e ad essa era presente, insieme al senatore Formisano, la senatrice Burani Procaccini. Vedo dal tabulato relativo alla votazione che la senatrice Burani Procaccini, mentre si svolgeva la conferenza stampa, ha votato e credo che questo vada detto, perché mi sembra che ristabilisca la verità dei numeri. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

Mi permetto anche di dire al senatore Stracquadanio che le sue osservazioni sui senatori a vita, che vengono accompagnati di qua e di là, e l'uso del termine «badanti» mi sembrano veramente argomenti - mi scuso per l'espressione - un po' volgari. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE).*

NANIA *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Nania, il suo sarà l'ultimo intervento, quale presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

NANIA *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei dire che quando si è cominciato il lavoro sui risultati elettorali nessuno ha mai messo in discussione, né nella maggioranza, né nell'opposizione, la regolarità del voto per il Senato in Italia.

Questo problema non si è mai posto e il risultato, in Italia, era perfettamente regolare, tant'è che ha vinto la Casa delle Libertà, ottenendo oltre 200.000 voti e due senatori in più. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

Il problema si è posto quando, in conseguenza del voto estero, è stata ribaltata la maggioranza elettorale che ha vinto le elezioni in Italia e quindi tale problema, nonostante quello che dice la senatrice Finocchiaro, diventa serio, molto serio. Quando si è trattato di controllare i voti per il Senato in Italia, questo non è avvenuto perché l'ha richiesto la maggioranza o l'opposizione o perché l'ha richiesto il presidente Berlusconi, le cui osservazioni si riferivano sempre ai 24.000 voti in più alla Camera e al fatto che, mentre al Senato la CDL aveva vinto di oltre 200.000 voti, alla Camera c'era stato un risultato diverso. Il conteggio, al Senato, Regione per Regione, si è fatto in conseguenza della circostanza che il noto Deaglio ha sostenuto che si era verificato un falso elettorale, quindi noi siamo stati «costretti», per difendere l'istituzione Senato, a fare un controllo che, di fatto, ha dimostrato la verità del risultato elettorale. Ha ragione la collega Finocchiaro: in Italia al Senato ha vinto la Casa delle Libertà e quindi il controllo è perfettamente regolare.

Come si è posto allora il problema? Si è posto, in conseguenza della decisione presa da noi al Senato, per la Camera: sarebbe stato naturale, se davvero la maggioranza crede nella correttezza del processo democratico, che alla Camera avessero proceduto immediatamente al riconteggio delle schede perché, fatte le simulazioni, non bisogna mai dimenticare che 24.000 voti di differenza credo che corrispondano a quattro voti in un Comune di 5.000 abitanti, più o meno. Cioè, in qualunque Comune, da qualunque parte, di fronte ad uno scarto così esiguo, si sarebbe proceduto al riconteggio delle schede.

Orbene, alla Camera quel conteggio è stato avviato in conseguenza della delibera presa al Senato, perché sarebbe stato veramente grave che il presidente Bertinotti, una volta che al Senato si era deciso di ricontare le schede, non avesse proceduto in tal senso alla Camera.

Sicché oggi - lo dico ai colleghi e sarei contento che si facesse questo dibattito pubblico sul tema - il problema è che al Senato non si procede, a causa di una precedente delibera, al controllo puntuale, specifico e preciso, dei voti nella circoscrizione estero.

Per questo, di fronte a ciò che è avvenuto, di fronte alla gravità del video, di fronte alla circostanza che quel video è stato pubblicato su «la Repubblica.it» e che la denuncia parte in conseguenza di quanto dichiarato da un appartenente all'Udeur che è un partito dell'Unione, perché tutti quanti, con l'approvazione della maggioranza, non procediamo subito in Giunta al controllo del risultato delle circoscrizioni estere? Infatti soltanto alla luce di questo passaggio noi sapremo se la maggioranza che c'è al Senato corrisponde davvero alla scelta degli elettori.

Concludo dicendo che è vero che il voto dei senatori a vita è un voto come tutti gli altri, solo che il problema non è il voto ma il suo effetto. Già Napolitano, il presidente della Repubblica, ha spiegato che non può esistere, in un Paese democratico, una maggioranza politica che si regge sul voto dei senatori a vita, non fosse altro perché sono stati scelti per meriti particolari che danno lustro alla patria e tutta una serie di considerazioni che non hanno nulla a che vedere con la politica. Certamente, constatare che, normalmente, un Governo si salva con il voto dei senatori a vita è qualcosa che, dal punto di vista del processo democratico, quantomeno lascia molti dubbi. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

*MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, su cosa intende intervenire? L'invito è il medesimo che ho rivolto ai suoi colleghi che hanno rinunciato ad intervenire ancora su questo argomento.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, mi consenta di prendere la parola brevemente sulle dichiarazioni del presidente Nania.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Ulivo)*. Il Presidente Nania ha parlato di una unanimità in Giunta. Egli sa benissimo che in Giunta l'unanimità su certi argomenti non vi è stata mai: ho sempre votato contro certe delibere; avrei voluto che ne avesse dato atto, ma non l'ha fatto, per cui è giusto che io lo dica.

Desidero formulare solo tre considerazioni velocissime: occorre effettivamente fissare un dibattito su questa materia, che è complicata assai; così come occorre un dibattito complessivo su come viene esercitata in questo Senato l'autodichia, ossia la capacità, riconosciuta alle Camere dalla Costituzione, di essere giudici di se stessi. Questo, signor Presidente, perché nelle Aule assistiamo ad un dibattito nel quale maggioranza ed opposizione si scambiano reciproche accuse, fermo restando che mercoledì abbiamo assistito ad un dibattito diverso, nel quale una parte della maggioranza e tutta l'opposizione hanno raggiunto un accordo - che ho definito ignobile e che ribadisco essere tale - in forza del quale, per sostituire il collega Vernetti, che si era dimesso, vi è stata l'indicazione, per alcune ore, del collega Bobba, che è diventato «bisenatore».

Ma il dramma, signor Presidente, è un altro (perché altrimenti questa sarebbe una cosa già detta, che non ha senso resti nuovamente agli atti): nel momento in cui ha rigettato la mia proposta - e io ero relatore per la Regione Piemonte in quel caso - sostanzialmente... *(Commenti del senatore Salvi).* Mi scusi, collega Salvi, la prego di non interrompermi.

La Giunta, dicevo, sostanzialmente si è arrogata il diritto di indicare chi doveva essere proclamato, diritto che, secondo le norme vigenti, spettava alla Commissione elettorale regionale del Piemonte.

La Giunta si è appropriata di un diritto che non le spettava e ha indicato il senatore Bobba, che poi ha optato, escludendo l'avente titolo e privilegiando il collega Ria. In questo modo, però, al di là di tale meccanismo, che ha violato la legittimità del *plenum*, dal mio punto di vista, ha creata un *vulnus* ancora più grave: la legge, infatti, prevede che gli aventi diritto possano chiedere alla Giunta delle elezioni di valutare il comportamento di chi propone l'elezione. Avendo la Giunta usurpato i compiti della Commissione elettorale regionale del Piemonte, assisteremmo adesso all'assurdo che la Giunta, che ha preso il posto della Commissione per poter scegliere chi indicare, dovrà poi valutare sul proprio comportamento: quindi, un *vulnus* ed una violazione enormi.

In secondo luogo, si parla di questo video pubblicato da «La Repubblica»: ma dimentichiamo - e lo fa soprattutto il presidente Nania - che più volte ho messo agli atti che era necessario procedere alla verifica per la circoscrizione estero. Dagli atti della Giunta, infatti, signor Presidente, risulta che vi è un ricorrente che avrebbe ricevuto oltre 100 voti in più rispetto a qualcuno che, invece, siede in Aula: stranamente, questa verifica non viene fatta assolutamente mai. Sono atti che risultano dalle sedute della Giunta: chiunque ne può prendere visione.

Infine, concludo sottolineando un ultimo aspetto (perché ho premesso che avrei sollevato tre questioni), ossia la questione della Rosa nel Pugno e degli altri ricorrenti che pretendevano soltanto una cosa, che venisse data loro una risposta.

La Giunta, all'unanimità, con una serie di situazioni di incompatibilità mostruose, sostanzialmente sta denegando giustizia: ecco perché, a monte di tutto, occorrerà effettuare una riflessione sulla capacità di questa Camera di conservare al proprio interno il potere dell'autodichia che pretenderebbe esistere il rispetto delle istituzioni, il governo delle istituzioni ed il rispetto di una Costituzione - anche nella sua parte non scritta - che pretende un senso di responsabilità per esercitare un potere. Quando quel senso di responsabilità viene meno - come nel caso di specie - vi sarebbe la necessità di mettere da parte quelle regole che affidano un potere che il Senato dimostra di non meritare.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, ho consentito che si svolgesse questo dibattito, che tra l'altro mi sarei aspettato addirittura in apertura di seduta, ma che invece è capitato ora per motivi diversi.

Vi sono state dichiarazioni da una parte e dall'altra; vorrei, però, porre all'attenzione dei Capigruppo, dei colleghi Vice presidenti e del Presidente che, in situazioni come quella di oggi, la presenza in turno di un Vice presidente rispetto ad un altro determina l'approvazione o la bocciatura di una legge. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Credo che questo, purtroppo, debba essere preso in considerazione, perché se questa mattina avesse presieduto il collega Caprili - secondo quello che avrebbe dovuto essere il suo turno - e non l'avesse sostituito il Presidente - che è spesso presente, perché sicuramente è una persona che si impegna in Aula - l'articolo sarebbe stato bocciato, così come, se fossi stato di turno io, invece, avrebbe vinto per due voti al posto di uno e così potrà accadere questo pomeriggio, a seconda che vi sia il collega Angius o il sottoscritto a presiedere.

Credo che un Parlamento che riesce o meno a legiferare a seconda della casualità dei turni di Presidenza non rientri nell'ambito di una fisiologia ma di una patologia. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP).* Mi auguro quindi che il Presidente affronti questo argomento, anche perché da parte dei colleghi rilevo l'estremo imbarazzo di fronte a situazioni che non dipendono assolutamente dalla nostra volontà.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447 (ore 12,18)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 2.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, li illustro con piacere perché ho ritenuto di presentare solo pochissimi emendamenti su due questioni a mio giudizio determinanti (non che quelle indicate dagli altri colleghi non lo siano). Con estrema rapidità, il primo dei due emendamenti all'articolo 2 da me presentati è il 2.101, che è puramente tecnico e riguarda il modo con il quale vengono identificati i tribunali di sorveglianza nel nostro ordinamento. Poiché il testo varato dalla Commissione fa riferimento ai tribunali di sorveglianza senza indicare il testo di riferimento, mi limito ad aggiungerlo. Mi auguro che il relatore e il Governo, se mi ascoltano, possano esprimere parere favorevole perché, appunto, è un emendamento puramente tecnico di identificazione dei tribunali di sorveglianza, senza alcun significato politico. È quindi un emendamento di pura ricognizione delle fonti del diritto e sul quale preannuncio il nostro voto favorevole.

L'emendamento 2.138, invece, è fondamentale e su di esso mi permetto di prendere tutto il tempo necessario, anche perché non interverrò ancora essendo l'unico altro emendamento da me presentato all'articolo 2.

Questo emendamento investe un punto strategico della separazione delle funzioni. Ai colleghi magistrati presenti in Senato e a tutti gli altri colleghi che su questo tema possono avere la percezione che si discuta di una questione già risolta dico che non è così. Abbiamo dato per scontato, come opposizione, che non vi fosse spazio alcuno per introdurre la separazione delle carriere. Abbiamo supinamente accettato la tesi della maggioranza, facendo buon viso a cattivo gioco e pur mantenendo la preferenza per la separazione delle carriere. Fin dall'inizio però abbiamo capito che non vi era alcuna possibilità d'intesa larga, come invece riteniamo debba esservi su un tema come questo; e sono rammaricato che finora non vi sia stata neanche la tentazione di una larga intesa.

È una magistratura nella quale si entra come secondo lavoro e ci fa piacere constatare l'accettazione, con molti anni di ritardo, di un antico desiderio in base al quale il magistrato non può essere un giovane di 25 anni che subito dopo la laurea diventa arbitro della vita delle persone: occorre che abbia svolto qualche altro mestiere, magari per poco tempo, ma che l'abbia fatto. Questo, come abbiamo visto, è stabilito all'articolo 1.

Sulla separazione delle funzioni la questione è che chi vuole entrare nell'ordinamento giudiziario diventando magistrato partecipa ad un concorso unico per magistrati o procuratori. Abbiamo accettato che il concorso fosse unico.

Ma la separazione delle funzioni quando opera? Dopo il concorso si viene assegnati ad una delle funzioni, giudicante o requirente, e dopo occorre capire cosa accade. Ci è stato fatto notare in Commissione - lo dico ai colleghi molto attenti a ciò che l'opinione pubblica lamenta nei confronti dei parlamentari - che anche i magistrati hanno l'umano desiderio di tornare il più vicino possibile a casa e che quindi un cambiamento nella funzione non ha nulla a che vedere con la separazione delle funzioni ma con il diritto di famiglia (fin quando vi sarà una famiglia e il relativo diritto di riunificazione). In considerazione di ciò abbiamo detto: se così è, consentiamo l'avvicinamento a casa, trascorsi dieci anni dall'immissione nel ruolo, scegliendo definitivamente la funzione, requirente o giudicante. C'è una ragione di tipo ideologico: io che sono stato selezionato per

essere un magistrato con funzioni indifferenti, voglio passare dall'attuale sistema della confusione delle funzioni - perché di questo si tratta oggi - al regime della separazione.

Quante volte, dopo un certo uno numero di anni nei quali prevale il desiderio di tornare a casa - che non riguarda quindi la funzione svolta - si deve esercitare questo diritto? Riteniamo che, se si tratta della separazione delle funzioni e non della finzione della separazione delle funzioni, occorra un numero di anni che stabiliamo generosamente in dieci, dopo l'immissione nella magistratura, perché si possa una sola volta esercitare questa opzione (o requirente o giudicante).

Questo è il senso dell'emendamento proposto. È una questione di fondo, che tende a far capire se stiamo andando dalla confusione delle funzioni alla separazione delle funzioni o se manteniamo il principio della confusione delle funzioni appena attenuato.

La Commissione propone non più di quattro volte nell'intera carriera: ma ci rendiamo conto che la carriera del magistrato consente di esercitare quattro volte al massimo questa scelta? Quindi, dire quattro volte significa mantenere lo stato attuale della confusione delle funzioni.

Mentre in Commissione avevamo esaminato e respinto un emendamento che tendeva a dire che questa separazione vale soltanto per la materia penale (perché ovviamente tutti capiscono che, se uno ha fatto l'inquirente in materia fallimentare per poi diventare giudice civile in materia fallimentare, non siamo proprio in presenza di nessuna separazione nei confronti dell'indagato) vedo purtroppo con preoccupazione che viene ripresentato in Aula, con autorevolissime firme del collega Massimo Brutti e della collega Magistrelli, un emendamento che reintroduce la finzione della separazione, limitandola solo al penale.

Chiedo allora se per avventura la maggioranza è orientata a trasformare in acqua torbida, ma semplice, la separazione delle funzioni e si prepara a respingere il mio emendamento, che prevede che si passi dalla confusione alla separazione, e ad approvare l'altro emendamento, che rende la separazione delle funzioni ancora più ridicola di quanto non lo sia oggi. In tal senso occorre capire - lo ripeto ancora una volta - che l'assenza di Formisano aveva un valore preciso. Occorre capire che la minaccia di sciopero del 20 luglio significa non approvare l'emendamento della separazione e approvare l'emendamento del senatore Massimo Brutti.

Se questo è il caso, allora occorre che la collega Finocchiaro capisca o dica fino in fondo che siamo in presenza di un'ingiunzione, di una minaccia, di una impossibile tesi in base alla quale questo Parlamento non è libero di decidere che cos'è la separazione delle funzioni perché il vertice dell'Associazione nazionale magistrati non vuole neanche che ne parliamo: minaccia lo sciopero solo perché se ne parla.

Quando arriveremo all'emendamento 2.138che ho sostenuto, vi sarà un dibattito molto serio e mi auguro molto approfondito e chiederò di intervenire in dichiarazione di voto. I colleghi sappiano che siamo in presenza - è evidente - di un punto fondamentale della riforma: o siamo un'Assemblea libera anche nei confronti dell'Associazione nazionale magistrati o siamo un'Assemblea suddita.

Questo era il compito a cui mi auguravo il Governo, con il ministro Mastella, assolvesse; per questo siamo delusi di questa vicenda. O c'è una larghissima intesa parlamentare (altro che voto parlamentare con la maggioranza di uno o due), e allora è il Parlamento che tratta con i magistrati e capisco l'intesa; oppure, se è la maggioranza che tratta con i magistrati, allora se li tenga, come li ha voluti; si tenga la legge anche con un solo voto, ma capisca che non si è risolto il problema. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, credo che il senatore D'Onofrio abbia toccato il reale problema di questo ordinamento giudiziario: tutto cioè si deciderà e si capirà quando si arriverà alla votazione dell'emendamento 2.134, nel senso che si capirà quale dei Ministri vincerà la sua partita, quale tipo di ordinamento nella realtà vuole la maggioranza, quanto la maggioranza sia succube dell'Associazione nazionale magistrati. Il che evidentemente mi consente di evitare di far perdere tempo all'Assemblea nell'illustrazione dei miei emendamenti, sì da non poter dare a nessuno la briga di ritenere che sia in atto da parte nostra un atteggiamento di tipo ostruzionistico.

E proprio nel desiderio di velocizzare i lavori dell'Aula per arrivare rapidamente alla votazione dell'emendamento 2.134, chiedo - non so se sia possibile farlo in questo momento, ma in ogni caso lo farei successivamente, quindi non vi sarebbe sotto questo profilo perdita di tempo - di poter riformulare un emendamento. Mi riferisco esattamente all'emendamento 2.103, che intendo riformulare sostituendo le parole «in nessun caso» con le seguenti «, salvo il caso di errore macroscopico,» lasciando intatto il resto dell'emendamento.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, mi sembra una proposta ragionevole quella contenuta nell'emendamento 2.202. Nel momento in cui i membri del consiglio giudiziario debbono

esprimere un'opinione, che poi avrà delle conseguenze sui magistrati sottoposti alla loro valutazione, credo che l'accesso diretto a documenti che siano pubblici e che rivelino quale ruolo nell'ambito dei vari processi sottoposti alla loro cognizione abbiano svolto quei magistrati, come si siano contenuti, quali esiti abbiano avuto i processi, quale sia stato il rapporto con gli avvocati e con gli altri magistrati, consenta un elemento di valutazione ulteriore che certamente non può turbare alcun equilibrio, anzi, può contribuire a determinare equilibrio.

Quindi, raccomando tale emendamento all'Aula perché non mi sembra che stravolga gli assetti della proposta di legge così come formulata ma aggiunga un elemento importante per una maggiore tranquillità nelle determinazioni che in sede di consiglio giudiziario andranno assunte.

*DEL PENNINO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti che ho presentato insieme ai colleghi Biondi e Ziccone ma, in particolare, mi vorrei soffermare sull'emendamento che si riferisce alla questione già sollevata dal collega D'Onofrio del numero delle volte nelle quali è possibile il passaggio, nel corso della carriera, tra funzione requirente e funzione giudicante.

Abbiamo apprezzato in discussione generale il limite che era stato introdotto dalla Commissione relativo alla non possibilità di trasferimento in distretti all'interno della stessa Regione ma vediamo che, in relazione agli ultimi *diktat* dell'Associazione nazionale magistrati, i senatori Formisano e Brutti si sono precipitati a presentare degli emendamenti che correggono e riducono tale previsione.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 12,40)

(*Segue* DEL PENNINO). Però, anche ammesso che la maggioranza resista su questo punto e che quindi il divieto di esercitare funzioni diverse da quelle precedentemente esercitate nell'ambito del distretto della stessa Regione permanga, la possibilità di modificare quattro volte nell'arco della carriera le proprie funzioni, passando per ben quattro volte dalla requirente alla giudicante o viceversa, annulla di fatto ogni barlume di separazione delle funzioni, che pur si è ritenuto di cercare di introdurre in qualche modo in questo provvedimento.

Allora, noi proponiamo con l'emendamento principale, l'emendamento 2.140, di prevedere una sola volta la possibilità di modificare le funzioni nel corso della carriera; con l'emendamento subordinato, l'emendamento 2.143, arriviamo a due, ma, prevederne quattro, come ha fatto la Commissione, significa obiettivamente dichiarare che tutto quello che è stato scritto sulla diversità tra funzioni giudicanti e funzioni requirenti è una burla e non ha nessuna validità. Significa introdurre un continuo viavai all'interno della carriera di un magistrato tra quelle che sono le due funzioni e, quindi, si vanificherebbe ogni significato della riforma. Per tale ragione confido sulla possibilità di accogliere i nostri emendamenti. *(Applausi del senatore Amato).*

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, gli emendamenti che ho presentato all'articolo 2 si dividono in due categorie; gli emendamenti 2.128 e 2.129 si riferiscono all'anticipata possibilità di arrivo in Cassazione di magistrati più giovani, di fascia cioè inferiore alla quarta, ritenuta congrua ai fini della valutazione per il conferimento delle funzioni di legittimità. Questa ipotesi, che ha avuto un certo favore in Commissione, in realtà, è passata poi monca e si è compiuto una sorta di pasticcio, come è pasticciato l'articolo 2. Perché, in realtà, questa valutazione anticipata doveva essere compiuta attraverso un vero e proprio concorso; ora, nessuno pretende che sia un concorso con esami scritti o esami orali, ma, certamente, oltre ad un concorso per titoli, bisognava almeno aggiungere una prova orale che desse conto della capacità di questi giovani magistrati di poter esercitare adeguatamente le funzioni di legittimità.

Diversamente, così come si è previsto in questo momento, abbiamo ipotizzato esclusivamente una quota riservata a magistrati che abbiano valutazione in carriera inferiore a quella ordinariamente indicata ai fini dell'accesso in Cassazione; quindi, a tutta evidenza, una sorta di quota riservata senza un'adeguata valutazione, almeno attraverso un esame orale, dell'accesso in Cassazione. Anche in tal caso, vicenda assolutamente avversata dall'Associazione nazionale magistrati che vede questo arrivo anticipato *per saltum* di quella che è una graduatoria di anzianità, uno scompaginamento complessivo di quella che è una vicenda di controllo della carriera dei magistrati. E, ugualmente, altro emendamento che riguarda sempre tale vicenda che deve anche ricondurre l'anticipato arrivo in Cassazione attraverso la circostanza che tale possibilità non faccia saltare a piè pari un ruolo di anzianità, che, comunque, deve rimanere integro, e non possa costituire un titolo di merito o privilegiato e preferenziale ai fini dell'arrivo in ulteriori funzioni che possono essere funzioni direttive o altro tipo di funzione di merito. Diversamente, infatti, a tutta evidenza, ipotizzeremmo una carriera privilegiata.

Gli altri emendamenti riguardano la *vexata quaestio* della distinzione delle funzioni. Dico subito che questi emendamenti si rivolgono per certi versi a problematiche che lo stesso sottosegretario Scotti, in sede di discussione nell'ambito della Commissione, aveva sollevato, cioè la circostanza che gli uditori, i magistrati nominati di prima funzione, non sempre riescono ad avere funzioni e sedi che possano essere concilianti con le loro aspirazioni professionali o con le loro problematiche familiari e, quindi, hanno necessità di una sorta di possibilità di avvicinamento.

Gli emendamenti prevedono la possibilità che dopo i primi dieci anni di esercizio di funzioni e quindi dopo che il magistrato ha avuto la possibilità di pervenire nella sede, nelle funzioni che più gli aggradano, vi possa evidentemente essere una, al massimo due possibilità di mutamento di funzioni nell'arco dell'ulteriore carriera che, badiamo bene, si svolgerà nell'arco di non più di trent'anni, forse meno. Questo tipo di emendamenti, allora, faciliterà certamente questa possibilità nei primi anni, cristallizzerà, com'è giusto che sia, in relazione all'indirizzo che il magistrato ha ritenuto di dover dare alla propria carriera, le funzioni di questo magistrato attuando, esse sì, una vera e propria distinzione.

Altri emendamenti riguardano il *turnover*, la possibilità data ai magistrati di mutare le funzioni nell'ambito dell'intera carriera per non più di quattro volte. Posso dire che, per l'esperienza svolta da magistrato, quattro volte è un numero che non ricorre mai, nell'ambito di un'intera carriera di magistrato, di mutamento da funzioni giudicanti a requirenti o viceversa: succederà al massimo non più di due o tre volte nell'ambito dell'intera carriera questo salto, perché poi alla fine ci si indirizza verso un filone di funzioni e si possono cambiare sedi, si può cambiare tipo di funzioni, ma sempre nell'ambito della funzione giudicante o nell'ambito di quella requirente.

Questo numero quattro, allora, è diventato quasi un numero simbolico, un numero di libertà che non corrisponde alla realtà e allora tanto vale cercare di essere più sostanziali, senza far venire meno una possibilità di ritorno di mutamento d'indirizzo, di cambiamento di idea e ipotizzare, creando veramente una distinzione delle funzioni, un cambiamento che se non può essere una sola volta perché sarebbe una cessione eccessiva ad ipotesi di vera e propria distinzione delle funzioni e non ad una sorta di pasticcio come quello ipotizzato dal testo uscito dalla Commissione, ma almeno non più di due o tre volte, che sono dei numeri che corrispondono effettivamente a quelli che sono mediamente i mutamenti che già oggi si verificano nell'ambito della magistratura.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, credo ci sia la necessità di richiamare ad un fatto che viene registrato alle ore 12,22, e di cui l'Aula non si può sottrarre dall'essere a conoscenza, e cioè che il ministro Amato, ad un convegno sull'Islam ha dichiarato: «Picchiare le donne è una tradizione siculo-pakistana».

Ora, non so cosa il ministro Amato abbia fatto negli ultimi giorni: abbiamo letto sui giornali che è andato a giocare a tennis e che lo ha fatto con Canè, che ha pure vinto, che ha messo un cappellino bianco, ma secondo me ha preso troppo sole, perché commettere un errore del genere, che significa essere richiamati ad una più stretta osservanza dei rapporti tra le Nazioni, e in questo caso non soltanto con le Nazioni ma con l'intero Islam, ed offendere 5 milioni di cittadini italiani, se mi permette, è un eccesso rispetto a cui quest'Aula deve fare voto affinché il ministro Amato chieda scusa immediatamente. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA).*

PRESIDENTE. Ovviamente il ministro Amato avrà modo di chiarire questa sua affermazione, che non mi pare possa essere discussa nell'Aula del Senato.

*BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Signor Presidente, sono grato ai colleghi che hanno, nella illustrazione dei loro emendamenti, dedicato una particolare, preventiva attenzione all'emendamento che ho, assieme alla collega Magistrelli, sottoscritto.

Vorrei dire per la Presidenza, per l'Aula e per tutti i colleghi, che questo emendamento, cui era sostanzialmente corrispondente l'emendamento presentato dal collega Cusumano, è stato da me, in pieno accordo con la collega Magistrelli e con il collega Cusumano, riformulato in modo tale da renderlo, sotto il profilo tecnico e sotto il profilo della forma linguistica, a nostro giudizio migliore. Confido quindi nel fatto che il nuovo testo da me tempestivamente consegnato alla Presidenza sia stato distribuito a tutti i colleghi.

Per quanto attiene il merito delle osservazioni, in particolare di quelle puntuali proposte dal collega D'Onofrio, voglio dire che noi potremmo qui oggi (e nei mesi scorsi e nella scorsa legislatura avremmo potuto) trovarci di fronte ad una alternativa di modelli organici, coerenti, definiti, circa l'organizzazione della giustizia nel nostro Paese. Io avrei voluto e vorrei che il centro-destra con maggiore coraggio sostenesse, a cominciare dall'esigenza di un mutamento

della Costituzione che sarebbe necessario, il principio che ha una sua legittimità e serietà di netta separazione delle carriere.

Ciò significa due concorsi, un diverso ordine di responsabilità e perfino un diverso rapporto con il potere politico. Non è ignota agli ordinamenti democratici del mondo contemporaneo questa netta separazione tra le carriere dei giudici e quelle dei pubblici ministeri, e naturalmente essa riguarda l'organizzazione della magistratura che si occupa degli affari penali e che è chiamata ad applicare le norme del diritto penale secondo le regole del codice di procedura penale.

Ebbene, il centro-destra, nonostante la limpida posizione assunta da una parte dell'avvocatura, collega Valentino, non da tutta l'avvocatura italiana ma da una parte di essa che ha sulle spalle la rappresentanza degli avvocati penalisti ed esprime una cultura giuridica coerente e seria; nonostante, dicevo, la presa di posizione di questa parte dell'avvocatura il centro-destra non ha mai avuto il coraggio di sostenere fino in fondo la separazione delle carriere dei magistrati, con tutte le implicazioni istituzionali e politiche che tale separazione comporta.

Esiste purtroppo una tradizione nella storia giuridica di questo Paese: tutti i grandi interventi normativi di codificazione o di settore hanno una caratteristica, quella della ricerca di progressivi compromessi con lo stato di cose esistente, con una tradizione consolidata, e naturalmente ciò porta agli aggiustamenti, alle mezze proposte. Ora , io non riconosco alle posizioni qui espresse dal centro-destra la caratteristica di essere ciò che potrebbero e dovrebbero essere, vale a dire proposte rigorosamente alternative all'impianto che invece ispira il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario presentato dal Governo, rimaneggiato dalla Commissione e che noi oggi stiamo discutendo.

E allora, la nostra discussione si colloca all'interno di un circuito nel quale tutti, centro-destra e centro-sinistra, riconoscono che la carriera è unica, che molto vi è di comune tra le funzioni giudicanti e quelle requirenti, anche in relazione al dettato del codice di procedura penale del 1989, che tra l'altro fa obbligo al pubblico ministero di raccogliere e valutare adeguatamente tutti gli elementi idonei a scagionare l'indagato e l'imputato. Dunque, di cosa stiamo discutendo?

Vi è un'esigenza, diciamo così, di immagine, da non sottovalutare, che ci spinge a considerare positivamente una norma (che deve essere equilibrata) la quale stabilisca che un magistrato che svolge funzioni requirenti penali non possa da un giorno all'altro uscire dalla porta del suo vecchio ufficio ed andare nell'ufficio che si trova al piano di sotto, diventando il giudice che affronta, sul terreno del processo penale, questioni, casi, controversie, che riguardano le stesse persone, la stessa fetta di popolazione, lo stesso ambiente entro il quale svolgeva fino a ieri le funzioni requirenti penali.

È l'esigenza della salvaguardia di una immagine e non è un'esigenza da sottovalutare posto che, a partire dal famoso articolo della legge sulle guarentigie che parlava di prestigio della magistratura, di prestigio dell'ordine giudiziario, tutta l'interpretazione giuridica di questi decenni ha risolto questo concetto del prestigio in un concetto un po' più concreto e verificabile nella vita sociale, che è quello di credibilità del magistrato e che riguarda il rapporto tra il magistrato e l'ambiente entro cui egli opera. Di qui la condivisione larga della utilità di una norma che imponga un determinato tipo di trasferimento - poi dobbiamo concordare come definirlo e il testo in discussione lo fa - da un ufficio giudiziario ad un altro, proprio perché non vi sia questo *continuum* dall'esercizio della funzione requirente all'esercizio della funzione giudicante sul terreno penale o, viceversa, negli stessi uffici della stessa sede. Siamo quindi di fronte ad una norma che va definita e discussa secondo criteri di opportunità e di equilibrio.

Debbo dire subito che in questi anni ho riservato particolare attenzione ad una linea, ad una prospettiva di valutazione del rapporto tra le funzioni e del ruolo dei magistrati che andava in una direzione del tutto opposta e radicalmente alternativa rispetto alla tesi della separazione delle carriere. Secondo me (ma, lo ripeto, faccio una parentesi brevissima, perché si tratta di una mia opinione personale) sarebbe migliore sistema quello che favorisse un passaggio frequente da una funzione all'altra, in modo tale da rendere il pubblico ministero fino in fondo partecipe di una cultura delle prove, di una cultura della giurisdizione e di un punto di vista che è proprio del giudicante, e allo stesso modo in una guisa tale da fare svolgere a chi, poi, va ad esercitare le funzioni giudicanti, anche altre esperienze, che lo arricchiscono. Benissimo, questa è una mia opinione personale: è una tendenza, un indirizzo della cultura giuridica che non ha trovato espressione nella legislazione.

Ma allora si tratta di trovare un punto di equilibrio per far sì che vi sia una certa distinzione delle funzioni che giovi alla credibilità dell'esercizio della funzione giurisdizionale. Ma dobbiamo evitare che questa certa distinzione delle funzioni sia dominata (cari colleghi, permettetemi di osservare questo aspetto del dibattito) da una ossessione punitiva nei confronti della magistratura che invade una parte del ceto politico italiano oggi e che è segno di debolezza anzitutto culturale.

Non c'è ragione di rappresentare la magistratura come il regno del male o l'associazione nazionale magistrati come una specie di club eversivo. Se qualcuno di noi compie delle scelte in un senso o nell'altro - fidatevi, colleghi - lo fa in piena autonomia, perché ha letto qualche libro nella sua vita, perché è convinto che si debba dare alla magistratura italiana e all'esercizio della giurisdizione un assetto equilibrato che giovi alla garanzia dei diritti e all'equilibrio costituzionale. E piantiamola con questa storia dell'ANM che attraverso la figura del Sottosegretario che si insinua nei nostri uffici e nelle nostre Aule ci passa veline o ci impone punti di vista.

Non è così. Il Parlamento è sovrano e l'associazione nazionale magistrati è una associazione legittima. In tutti i periodi nei quali in Italia ha dominato l'autoritarismo una delle prime cose che è stata fatta è vietare l'associazionismo dei magistrati e disporne lo scioglimento, così come si bruciavano le camere del lavoro e si sopprimeva la libertà sindacale.

Torniamo allora ad un dibattito più sereno ed equilibrato. Valutiamo il contenuto delle proposte, che possiamo accettare o rigettare, in quanto si tratta di proposte che puntano a stabilire un equilibrio, nel quadro di una visione nella quale non vi sono alternative radicali. Se vi fossero, voi dovreste essere i primi ad avere il coraggio di respingere l'intero impianto e ad avanzare qui una proposta di riforma della Costituzione per dividere davvero le carriere dei magistrati. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Gli emendamenti 2.102, 2.104, 2.105 e 2.135 sono stati ritirati, mentre gli emendamenti 2.110 e 2.111 sono inammissibili in quanto privi di portata normativa.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, l'intento politico del relatore è di difendere il testo licenziato dalla Commissione. Cercherò anche di essere un po' più esplicito, così da soddisfare anche la curiosità legittima dei proponenti gli emendamenti, anche se per molte proposte il parere si spiega da sé.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.200, 2.100 (testo 2), 2.202, 2.203, 2.204, 2.206 e 2.112.

Esprimo parimenti parere contrario sugli emendamenti 2.103 (testo 2), in quanto proprio dal centro-destra nel corso del dibattito in Commissione era stata sollevata la necessità di inserire questa limitazione nei criteri di valutazione; 2.106, in quanto le statistiche devono essere omogenee all'interno dell'ufficio e non all'interno del distretto; 2.107, in quanto i rilievi contabili sono già stati acquisiti tra i criteri di valutazione; 2.109, in quanto la lettera *f)* è meglio specificata nel testo e ricomprende l'emendamento, e 2.205, in quanto equipara il giudizio non positivo al negativo e dà problemi di valutazione complessiva ed equitativa.

Invito al ritiro dell'emendamento 2.101, in quanto abbiamo verificato che quanto disposto è già recepito nel testo, che prevede il presidente del tribunale di sorveglianza tra le funzioni direttive giudicanti elevate di primo grado.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 2.201, già oggetto di dibattito in Commissione e sul quale mi ero già espresso in senso positivo e molto probabilmente c'è stata una svista nella ricezione, ma non c'è dubbio che la valutazione quadriennale va bene fino alla settima valutazione, dopo si può anche allungare un po' altrimenti realmente gli esami non finiscono mai; 2.202a in quanto si tratta di atti ai quali si può accedere, e 2.108.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.113, in quanto ci sarebbe un vuoto normativo da riempire.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 2.114 e 2.207 (quest'ultimo credo sia recepito nel testo), 2.208 (in quanto conferisce al Ministro della giustizia un potere che non gli compete, almeno dal punto di vista costituzionale), 2.115 (perché dà al Ministro della giustizia un potere ispettivo), 2.116 (perché introduce un concorso per titoli ed esami al quale siamo contrari), 2.117 (credo sia ripetitivo del precedente) e 2.209 (in quanto sopprime una verifica e non si sa cosa avviene quando l'ufficio non viene assegnato). Il parere è ovviamente favorevole sugli emendamenti 2.800, 2.119 e 2.120.

Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti 2.118 e 2.121 (quest'ultimo in quanto già le sedi disagiate sono previste altrove e non crediamo opportuno inserirle nella valutazione), 2.210 e 2.212 (quest'ultimo perché il corso non ha esito positivo o negativo).

Il parere è contrario anche sugli emendamenti 2.211, 2.122, 2.123 e 2.124, in quanto quest'ultimo cambierebbe il numero dei componenti della commissione mentre noi siamo per mantenere questo assetto.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.125 e 2.126 (perché quest'ultimo inserisce un concorso per titoli ed esami, scritti e orali riservato, che non è nella logica del nostro testo), 2.128 (perché anche in questo caso si prevede un concorso per titoli ed esami), 2.127, 2.129, 2.130 e 2.131 (perché immagina una diversa composizione della commissione), 2.132 e 2.213 (perché si riferisce solo alle funzioni di legittimità non estendendo alle direttive le valutazioni della commissione) e 2.133.

Sull'emendamento 2.134 (testo 2) mi rimetto all'Aula.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.136, in quanto sovverte la scelta da noi operata del passaggio di distretto e quindi anche di Regione. Così pure il parere è contrario sugli emendamenti 2.137, 2.214 e 2.215, che si riferiscono tutti al passaggio delle funzioni, poiché crediamo che quella individuata nel testo sia la scelta ottimale.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.138 e 2.139, perché riteniamo che quattro volte nell'arco della carriera sia il punto ottimale e non vogliamo scostarci da questa indicazione.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti 2.140, 2.141, 2.216, 2.142, 2.143, 2.144, 2.145, 2.146, 2.147, 2.148, 2.149, 2.150 e 2.151 (che tratta dei limiti di età), 2.152 e 2.153.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.154.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.155, 2.156, 2.217 e 2.218, anche perché non si saprebbe che fine dovrebbe fare il vecchio titolare.

Il parere è favorevole sull'emendamento 2.157, che consiste in una correzione lessicale, mentre è contrario sugli emendamenti 2.158, 2.159 e 2.219.

Ritiro l'emendamento 2.160.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.161 e 2.162 (in quanto tesi a sopprimere la tabella e il trattamento economico), 2.163, 2.164 e 2.165.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, concordo con il relatore sul diniego ad una serie di proposte emendative formulate e condivido, da parte del Governo, la richiesta di appellarsi all'Aula per quanto riguarda l'emendamento del senatore Brutti, che peraltro, lo dico per la storia e la cronaca, in quest'Aula e fuori dell'Aula, a Ministri miei colleghi e ad altri, è statopresentato per primo dal senatore Cusumano del Gruppo dell'Udeur, successivamente dal senatore Brutti, come recita il racconto cronologico, e poi dalla senatrice Magistrelli.

Devo aggiungere, con molta obiettività (lo dico con tono fermo e risoluto), che credo che la mia maggioranza debba chiarirsi le idee in ordine all'articolo 2, perché la controversia è più all'interno della maggioranza e un po' meno con l'opposizione, che svolge il proprio ruolo con grande dignità. Spero che uguale dignità e compattezza vi sia anche da parte della maggioranza, della quale faccio parte fino a prova contraria. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA).*

PALMA *(FI)*. Bravo!

PRESIDENTE. Ha raccolto grande consenso da parte dell'opposizione, signor Ministro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.200.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti del senatore Ferrara).*

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, sono francamente disorientato nel prendere la parola sull'emendamento 2.200. Si tratta, infatti, di un emendamento soppressivo dell'articolo 2 e sono disorientato dopo la dichiarazione resa dal Ministro guardasigilli, il quale ha richiamato la correttezza con cui l'opposizione sta svolgendo il proprio ruolo - di questo non possono che essergli grato - e ha altresì richiamato la spaccatura e le divisioni all'interno di parti ugualmente rilevanti, di uguale autorevolezza, della sua maggioranza in particolare sul tema affrontato nell'articolo 2, cioè la separazione delle funzioni, o meglio la non separazione delle funzioni, come risulterebbe dal testo elaborato dalla Commissione.

Siccome credo manchino quindici minuti al termine della seduta, come previsto, mi domando se, per ragioni di chiarezza politica, prima di affrontare questo tema decisivo - si approva o non si approva l'articolo 2 - e prima di farmi proseguire nella dichiarazione di voto su questo emendamento, non sia opportuno anticipare la sospensione dei lavori dell'Aula, in modo da

riprendere poi alle ore 16,30 in condizioni di rinnovata chiarezza. Per questo le chiederei di prendere posizione interlocutoriamente su questo punto.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, francamente dopo l'appello del Ministro mi sarei aspettato che la richiesta che lei ha fatto, e che mi sembra estremamente fondata sul buonsenso, fosse venuta da un Capogruppo di maggioranza e a loro mi rivolgo per avere una risposta.

CARUSO *(AN)*. È una mia aspettativa quella di fare il Capogruppo di maggioranza in futuro, ciascuno ha diritto di pensare altro. Però mi ridia la parola, Presidente, se dovessimo procedere.

PRESIDENTE. Nel caso, sicuramente; in questo momento stiamo discutendo questioni procedurali e non della sostanza.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, vorrei chiedere qualche secondo di attenzione: il fatto che il relatore Di Lello Finuoli si sia rimesso all'Aula sull'emendamento Brutti-Magistrelli e le dichiarazioni del Ministro sull'articolo 2 - chiedo attenzione al Ministro e domando scusa - mi fanno ritenere in questo momento Capogruppo di Aula, non di maggioranza o di opposizione. In questo senso formulo la richiesta di sospendere la seduta come Capogruppo dell'Aula del Senato della Repubblica.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, devo dire che la dichiarazione del Ministro può essere considerata a buon diritto un *coup de théâtre* che ci consente, anzi ci impone, di valutare attentamente ciò che ha detto. Vorrei, però che egli chiarisse ulteriormente il suo pensiero.

Ho capito che ha dichiarato chiaramente che l'opposizione ha svolto un ruolo correttissimo: di questo non posso far altro che compiacermi, segnalando che il Ministro evidentemente dà un giudizio assolutamente obiettivo; credo però che la cosa più grave sia la sua seconda dichiarazione.

Ora, su tale dichiarazione vorrei che il Ministro fosse più esaustivo: francamente non ho ben capito - probabilmente per colpa mia - la sua posizione nei confronti dell'emendamento Brutti, fondamentale rispetto all'articolo 2, che è il cuore del provvedimento, in quanto è chiaro che è veramente ciò che lo connota (ecco perché su di esso vi sono forti tensioni).

L'emendamento del collega Brutti non tiene conto dell'evoluzione che sta vivendo oggi la magistratura, perché di fatto separa i procedimenti civili da quelli penali. Vorrei però ricordare al collega Brutti che oggi, nel Paese, vige il decreto legislativo n. 231 del 2001, che consente una commistione fra civile e penale. Il suo emendamento, quindi, è superato dai fatti - vorrei che questo venisse assolutamente considerato - e vanifica anche quel timidissimo accenno di separazione che l'attuale maggioranza ha avuto il coraggio di operare.

Colleghi, in questo momento abbiamo un convitato di pietra - l'Associazione nazionale magistrati - che sta legiferando sulla nostra testa (e non consente nemmeno quei timidissimi accenni di indipendenza, senatore Brutti). Lei mi può mandare a quel paese, ma purtroppo basta leggere i testi: si vede chiaramente che vi sono contenuti gli scritti dell'Associazione nazionale magistrati per quanto riguarda i controlli periodici di professionalità. Si vada a vedere le dichiarazioni rilasciate nei convegni in tutti questi anni: sono riportate addirittura pedissequamente; la sfido su questo punto, basta leggere i testi per riscontrarlo.

Avete tentato una timidissima apertura; adesso fate marcia indietro un'altra volta, attraverso un emendamento tecnicamente sbagliato. È difficile adesso parlarne in quest'Aula, ma glielo posso dimostrare: vada a leggersi il decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 (l'ha scritto Fassino, firmandolo due giorni prima di andar via). Esso reca una grande novità: la commistione fra attività civile e penale; forse lei non ne è al corrente perché le è sfuggito, ma è molto importante, in questo momento, l'attenzione di tutte le attività imprenditoriali ed economiche. Quel testo sta

portando novità enormi nel campo dell'economia del Paese; pertanto, lei non può scrivere un emendamento del genere, che vuol dire tornare indietro. Naturalmente può, questo è ovvio, ma sto dicendo che non può perché lei evidentemente ha inteso dire che il campo civile non c'entra. Non è vero, non è più così: l'attività legislativa del Parlamento ha superato tale concezione.

Allora, signor Ministro, per favore, le chiedo di chiarire meglio - almeno a me, che non l'ho compresa bene - la sua posizione rispetto all'emendamento del senatore Brutti. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Senatore Castelli, mi sembra che il Ministro, da quanto ha comunicato, si sia rimesso all'Aula, come il relatore; proprio sulla base di questo ha stimolato una riflessione.

SODANO *(RC-SE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO *(RC-SE)*. Signor Presidente, credo sia da accogliere la proposta del senatore Caruso, considerati sia i tempi sia il fatto che di qui a poco dovrebbe tenersi la Conferenza dei Capigruppo. Rispetto all'intera discussione ed anche alla normalizzazione dei tempi bisogna assumere alcune decisioni.

Poiché sull'articolo 2 è opportuno svolgere alcune riflessioni e approfondimenti, e credo sia interesse della maggioranza farlo nelle prossime ore, acconsentiamo alla richiesta avanzata dal senatore Caruso.

PRESIDENTE. Colleghi, ho altre richieste di intervento, ma poiché torneremo ad affrontare l'argomento sarei per recepire la richiesta avanzata dal senatore Caruso e da altri senatori e sospendere la seduta. Alla ripresa affronteremo la questione nei termini reali che ci verranno proposti, se ancora sussisteranno.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,20)*.

189ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2007
(Pomeridiana)

_____

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente ANGIUS

_____

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 190 del 12 luglio 2007
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,35)*.
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) *Riforma dell'ordinamento giudiziario* *(Relazione orale)* **(ore 17,10)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.
Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.
Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso i loro pareri sugli emendamenti riferiti all'articolo 2.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.200.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, chiedo scusa innanzitutto a lei e all'Aula, ma devo correggermi: mi sono accorto di aver prima citato, sbagliando, il cognome Beneduce, si chiamava Venetucci quel signore.
Detto questo, intervengo ora in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.200 che propone la soppressione dell'articolo 2. Intervengo per rispetto a lei, Presidente, perché lei questo ha disposto che sia, ma francamente lo faccio in una condizione che non è mutata rispetto a questa mattina, quando cioè il Presidente di turno, su mia sollecitazione, ha chiesto che fossero sospesi i lavori dell'Aula per giungere ad un chiarimento sulle parole con cui il ministro Mastella si era

espresso con riferimento a uno dei punti centrali dell'articolo 2, di cui io propongo la soppressione e di cui l'Aula voterà quindi la soppressione o invece - è di tutta evidenza - il mantenimento.

L'unica novità che mi sembra di poter registrare è che lei, Presidente, ci ha confermato che, dal punto di vista sostanziale e formale, la parte centrale dell'articolo 2 - che, a nostro avviso, è rappresentata dall'emendamento 2.134 (testo 2) del senatore Brutti Massimo, distribuito stamattina - costituisce il definitivo stato dell'arte su cui discutere e su cui mi accingo a dichiarare il voto, anche con riferimento ad un'altra serie di disposizioni contenute nell'articolo e su cui incide il citato emendamento 2.134 (testo 2) del senatore Brutti. Lei ha detto che questo è il testo all'esame, il testo sul quale io sono chiamato a discutere e dunque discuto.

L'articolo 2, di cui raccomando la soppressione, incide su più aspetti del disegno di legge che stiamo esaminando nel suo complesso. Uno di questi aspetti è quello che ho indicato illustrando gli emendamenti nel loro complesso, altro è invece quello su cui è intervenuto il senatore Brutti nel corso dell'illustrazione dell'emendamento che proprio poc'anzi ho indicato, quello della separazione delle funzioni.

Il senatore Brutti nel suo intervento ha ricordato come egli è schierato, da molti anni, in favore di una di quelle due correnti di pensiero che si fronteggiano che vorrebbe che il magistrato requirente non fosse mai separato nella propria carriera dal magistrato giudicante e che vi fosse unicità di carriera per tutti i magistrati. Il senatore Brutti ha, in tutta evidenza, legittimo diritto di pensarla come vuole; io sono, viceversa, di altra non assolutamente opposta opinione e credo di avere anch'io analogo diritto.

Sulla questione della separazione delle carriere sono stati eretti due *totem*, uno dall'Associazione nazionale magistrati, che si è fieramente schierata contro tale separazione - e il senatore Brutti è fiancheggiatore di tale corrente di pensiero, come ho detto - l'altro dagli avvocati che, soprattutto in un certo periodo, in una certa epoca, si sono invece schierati assolutamente a favore della separazione stessa.

Nel corso del dibattito che si sviluppa da anni sono andato a sostenere - e ancora lo faccio - che la separazione delle carriere in sé non è il problema principale da affrontare, a prescindere dal metodo parlamentare che deve essere quello della riforma costituzionale e non della riforma con legge ordinaria. Tuttavia, il problema principale che dobbiamo affrontare non è la separazione delle carriere, ma come deve essere individuata la figura del pubblico ministero, una volta che sia modificato l'assetto attuale.

Più volte ho detto e ancora sostengo che il vero problema è dato dal controllo della polizia giudiziaria da parte del pubblico ministero, dalla gestione dell'obbligatorietà, o meglio - come tutti sappiamo - della discrezionalità dell'azione penale del nostro sistema; la vera questione è non mantenere il Paese isolato dall'Unione Europea, alla comunione dell'Europa rispetto ad una figura centrale per il funzionamento della legalità e perché sia assicurata la legalità dello Stato quale è quella del pubblico ministero.

Il problema dei problemi, signor Presidente, è l'indipendenza o la non indipendenza del pubblico ministero. Su questa impostazione ho costruito una tesi, se mi permette, secondo la quale è assolutamente miope la posizione dell'Associazione nazionale magistrati che ha atteggiamenti ai quali tutti noi assistiamo, come è avvenuto oggi, e che su questo punto rischia davvero di trovarsi in futuro un Parlamento più libero e più coraggioso, che andrà ben oltre gli obiettivi conseguiti dalla riforma Castelli - di cui oggi assistiamo allo smantellamento - con la separazione delle funzioni: una separazione seria, l'individuazione di due diversi mestieri, una separazione delle funzioni che fosse attuata anche attraverso strumenti surrettizi, qual è il divieto di rimanere in una sede giudiziaria una volta che si fa un mestiere diverso e che oggi vorrebbe essere cancellata, anche in una maniera che, se faccio riferimento all'emendamento 2.134 (testo 2) del senatore Brutti, mi sembra forse non sufficientemente meditata, perché rischia di determinare due conseguenze. In primo luogo, una grave e inaccettabile disparità di trattamento tra magistrati; certo non fra i vertici dei magistrati che siedono nelle assise associative, ma fra quelli che, come ricordava il relatore, fanno le sentenze tutti i giorni, lavorano veramente e non si sottraggono al loro servizio della gente.

Si determina dunque, una disparità di trattamento nei confronti di questi magistrati la cui sorte evidentemente non interessa a nessuno, nonché un rischio fortissimo di destabilizzazione organizzativa nei tribunali minori, che nel nostro Paese sono la prevalente maggioranza. Inoltre, nella puntuale applicazione di un emendamento come quello articolato dal senatore Brutti, cioè di quel modello che salva il *totem* ma distrugge il servizio e l'organizzazione, rischia davvero di non poter essere attuato e praticato.

La raccomandazione che rivolgo all'Aula, di puro stile, signor Presidente, è di votare il mio emendamento soppressivo, perché risolve questo problema e tante altre criticità di contorno su cui ho già parzialmente detto.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei molto rapidamente rispondere ai due interventi del collega Caruso.

Sono un po' stupito del fatto che questo valoroso collega, per discutere e polemizzare sul merito di proposte che sono sul tappeto e che richiedono un confronto vero e serio, ricorra alla scorciatoia dell'insulto. È inutile dire che il proprio interlocutore è un ventriloquo, perché così si possono compiacere alcuni tifosi, ma non si aiuta il dibattito e non si raggiunge una conclusione che può essere soddisfacente per i tifosi, per i non tifosi e per il lavoro che dobbiamo svolgere in Parlamento. Ciò vale a rispondere ad un collega che apprezzo, ma al quale chiederei sommessamente un linguaggio che sia più adatto al nostro confronto parlamentare.

In secondo luogo, non ho nessuna difficoltà a rispondere alle insistenti domande dei colleghi di centro-destra, i quali ci chiedono qual è il punto di ricaduta delle discussioni che vi sono state intorno all'emendamento 2.134 (testo 2), di cui sono primo firmatario.

È vero, noi abbiamo discusso in merito a quell'emendamento ed io, che in qualità di primo firmatario sono il *dominus* di quella proposta, avrei - se mi è consentito - il diritto di suggerire un'eventuale modifica aggiuntiva nel momento in cui si passerà all'esame di tale emendamento e si arriverà alle dichiarazioni di voto e, quindi, al voto. Non ho alcuna difficoltà a rispondere ai colleghi che mi rivolgono richieste in tal senso. Dico soltanto al senatore Calderoli che se intende modificare subito l'emendamento, se vuole che le proposte di modifica vengano messe sul tappeto, ha una strada per farlo: aggiunga la sua firma all'emendamento e poi insieme possiamo concordare le modifiche del testo, ma poiché l'emendamento è mio ed è espressione della maggioranza, mi permetterà di dire come penso che si possa apportare una modifica lieve che aiuti il nostro lavoro e su cui l'intera maggioranza possa essere d'accordo.

Chiedendo un attimo di attenzione perché si tratta di pesare ciascuna delle parole che vengono pronunciate in questa sede...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Brutti, so che c'è grande attesa sull'emendamento 2.134, ma in merito le do la parola immediatamente dopo aver votato l'emendamento ora in esame. Le darò la parola perché - ripeto - so che c'è attesa nell'Aula.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Ed io, signor Presidente, disciplinatamente acconsento alle sue indicazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio. Votiamo l'emendamento di cui stiamo discutendo e poi le darò immediatamente la parola, in virtù dell'attesa dell'Aula.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Siccome gli inviti erano pressanti, ho voluto rispondervi.

PRESIDENTE. Certo, lei ha ragione, ma le darò la parola - ripeto - non appena votato l'emendamento 2.200.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, le ricordo che stiamo parlando dell'emendamento 2.200.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, le chiederei di lasciarmi articolare la mia dichiarazione di voto come mi pare più opportuno, se mi consente.

PRESIDENTE. Questo sì, ma tenga conto che ho fermato il senatore Brutti perché dopo procederemo all'esame dell'emendamento 2.134.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, se tiene conto del tempo a mia disposizione può lasciarmi articolare il mio ragionamento. Volete contingentare i tempi, avete imposto delle scadenze assolutamente ristrette (il 31 luglio) che non sono per niente realistiche, almeno lasciateci dire qualcosa.

PRESIDENTE. Io ho comunicato all'Aula solo quello che unanimemente la Conferenza dei Capigruppo ha deciso. Poi arriveremo ad esaminarne le conseguenze.

CASTELLI *(LNP)*. Il problema è che l'emendamento 2.134 presentato dal senatore Brutti si lega strettamente all'emendamento 2.200, presentato dal collega Caruso, sul quale - lo anticipo - noi voteremo a favore.

Perché dobbiamo votare a favore di questo emendamento? Innanzitutto, l'articolo 2 è il perno su cui poggia l'intero provvedimento. Arrivo quasi ad affermare che con gli stralci che sono stati operati in Commissione e con l'eventuale soppressione dell'articolo stesso il testo del disegno di legge potrebbe diventare quasi "potabile".

Questo per ribadire come l'articolo 2 sia veramente il fondamento del provvedimento e come - consentitemi di dirlo - rappresenti la sconfitta clamorosa del Parlamento di fronte ad altre forze e ad altri poteri. Si farà la pace, certo, ma attraverso una resa ignominiosa. Basta vedere i guardiani che sono qui; ci sono guardiani dappertutto.

Il senatore Brutti si è arrabbiato, se l'è presa a male perché è stato definito il ventriloquo dell'ANM. Le voglio dare fiducia, collega, ma lei ci deve spiegare alcune cose. Infatti, signor Presidente, la seduta antimeridiana si è conclusa con un'affermazione gravissima del Ministro. Non è così comune che un Ministro si alzi e riconosca all'opposizione correttezza nella discussione e dica poi che è la sua maggioranza che deve chiarirsi le idee. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).* È un fatto politico fondamentale, importante. E sembra che questo chiarimento, anzi in questo caso lo schiarimento dell'orizzonte sia dato proprio dalla luce dell'emendamento 2.134.

Il senatore Brutti ci deve però spiegare una cosa. Si è riunito un Comitato ristretto e questo emendamento non è mai uscito alla luce, neanche questa proposta. Sono state assunte decisioni diverse, con l'accordo del Governo e del relatore. Poi si è svolta la discussione in Commissione ed è scaturito un testo, anche questo con l'accordo del Governo e del relatore. Ora dal cilindro esce questa sorpresa. Senatore brutti, ci ha pensato tardi - *melius re perpensa* - oppure vi è stato qualcuno che le ha suggerito? Lei è veramente il ventriloquo di qualcuno? Ce lo deve dire, senatore Brutti, perché questo è un punto fondamentale. Le ricordo che stamattina il Governo non è caduto per miracolo. Se vi fosse stato qualche senatore in più presente, il Governo sarebbe caduto e non si vede come il ministro Mastella avrebbe potuto restare al suo posto. So che è un uomo d'onore e, di fronte al crollo di questo provvedimento, si sarebbe dimesso. A quel punto, non vedo come il Governo avrebbe potuto rimanere in piedi.

Stiamo parlando di questo. Allora ci dovete dire attraverso quali artifici e ragionamenti, ma soprattutto attraverso quali pressioni, nascono determinati emendamenti.

Infine, senatore Brutti, l'emendamento non è il suo: lei ha una visione un po' particolare dell'Assemblea. Una volta che lo ha presentato al Senato, non può modificarlo come le pare e piace. Al massimo può riformularlo, a giudizio della Presidenza. Quindi, non può modificare un bel nulla. Se vuole, lo può consegnare al Governo ed al relatore che possono presentare un emendamento, ma a quel punto chiediamo il tempo per presentare subemendamenti, cosa che sarebbe un dato assolutamente nuovo. È chiaro che finché non si dirime questo tema, noi stiamo in un certo modo aspettando Godot.

Vogliamo capire esattamente di cosa stiamo parlando. Altrimenti assistiamo al senatore Brutti che prima dice - mi scusi, ma lei è molto ambiguo - che l'emendamento è quello contenuto nell'annesso, ma poi dice che si riserva di modificarlo, secondo il motto "siccome è mio me lo gestisco io". Ma non è così; lo *slogan* una volta era diverso, senatore Brutti. Quindi attendiamo, ma nel frattempo potremo magari agire come fece Alessandro Magno con il nodo di Gordio, che però gli portò sfortuna - bisogna ricordare anche questo - perché andò contro l'oracolo.

Anch'io, e non soltanto lei con i sicofanti, mi intendo un po' di cultura greca. Potremo in questo modo gordianamente chiudere la discussione, votando favorevolmente l'emendamento Caruso, come faremo. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.200, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

(Proteste dai banchi dell'opposizione e della maggioranza)
Se dialogate tra voi, non si può lavorare! *(Su indicazione del senatore Segretario Barbato, il Presidente chiede al senatore Libè di togliere una tessera vicino alla sua postazione).*
Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Se non urlate, riesco ad ascoltare i senatori Segretari; cosa che non si può fare con continui battibecchi da una parte e dall'altra!

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Signor Presidente, il collega Castelli si è ripetutamente rivolto a me e naturalmente ciò non può che farmi piacere e inorgoglirmi, nel senso che egli individua in me un interlocutore e anche un bersaglio. Bene così, questo è il confronto parlamentare: è anche battaglia e noi siamo pronti, caro collega Castelli, a sostenerla.
Vorrei però per un momento accantonare i toni della battaglia e chiarire puntualmente qual è, a mio avviso, anche tenendo conto dell'intervento sincero e serio del collega D'Ambrosio, che ringrazio vivamente per le parole pronunziate, il possibile aggiustamento del mio emendamento 2.134 (testo 2), che rimane in piedi così com'è e che sottopongo all'attenzione dell'Aula, anche se fuori tempo perché ancora non siamo arrivati alla sua votazione. Comunque, non ho difficoltà a precisarlo fin da adesso, in modo che ciascun collega lo valuti attentamente.
Prima però di passare a questo aggiustamento, che ha il consenso della maggioranza e che sottopongo ai colleghi, vorrei osservare che nel primo lungo periodo di questo emendamento c'è un refuso che vi prego di correggere. Signor Presidente, nell'emendamento si legge (inizio un po' prima in modo tale che la frase si possa trovare) che tale divieto «non si applica nel caso in cui il magistrato che chiede il passaggio a funzioni requirenti abbia svolto negli ultimi cinque anni funzioni esclusivamente civili o del lavoro ovvero nel caso in cui il magistrato chieda il passaggio da funzioni requirenti o giudicanti in sede penale a funzioni giudicanti civili o del lavoro in un ufficio giudiziario...». Nel punto in cui si dice: «da funzioni requirenti o giudicanti in sede penale», le parole: «o giudicanti» vanno soppresse.
Avete ovviamente letto bene e avete notato che la *ratio* dell'emendamento è nel non applicare il divieto di passaggio all'interno di un distretto o di una Regione comprendente più distretti ai magistrati che si muovono dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti e viceversa nell'ambito del penale. Quindi, non avrebbe senso riproporre quella norma in relazione al passaggio dalle funzioni giudicanti penali alle funzioni giudicanti civili. Si tratta pertanto di un puro refuso, che prego di correggere e che segnalo alla Presidenza.
L'aggiunta che invece vorrei proporre ai colleghi e all'Aula è la seguente e in questo caso si tratta di un aggiustamento sostanziale. Prima dell'ultimo periodo, cioè prima delle parole: «La

destinazione alle funzioni giudicanti civili...», propongo di inserire la seguente breve frase: «In tutti i predetti casi rimane il divieto di permanenza nello stesso circondario». Tale aggiunta significa che noi abbiamo escluso dal divieto di trasferimento formulato in termini generali i magistrati che si spostano dalle funzioni giudicanti civili alle funzioni requirenti penali e, viceversa, dalle funzioni requirenti penali alle funzioni giudicanti civili. Nel caso però in cui si realizzi questo passaggio deve comunque esservi un mutamento di circondario, un trasferimento da un circondario all'altro.

Questa modifica raccoglie le indicazioni e le critiche che erano state rivolte dal collega D'Ambrosio, che ringrazio per aver anticipato una possibile soluzione, che formulo in questi termini con questa breve frase che si aggiunge al testo dell'emendamento, che per il resto rimane uguale, e che sottopongo alla valutazione e al voto dei colleghi. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

BIONDI *(FI)*. Ma è un emendamento vero e proprio.

PRESIDENTE. Credo che arriveremo ad approfondire e a discutere questa precisazione fatta dal senatore Brutti per tutto il tempo necessario nel momento in cui passeremo all'esame dell'emendamento 2.134. Quindi, ci terrei a continuare il nostro lavoro.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI).* Signor Presidente, al di là della discussione nel merito, che avverrà nel momento in cui perverremo all'esame del nuovo testo dell'emendamento 2.134, il mutamento che ha indicato il collega Brutti è sostanziale, perché introduce un divieto che lui localizza nell'ambito del circondario.

Il mutamento sostanziale comporta la possibilità e la necessità di un termine per i subemendamenti. È fin troppo evidente che noi potremmo anche ipotizzare un impedimento che riguardi non il circondario ma il distretto e l'impossibilità di rientro nel circondario dove si sono svolte le funzioni di tipo diverso.

La prego pertanto di sospendere i lavori dell'Aula e di concedere un congruo termine per subemendare l'emendamento Brutti così come riformulato, il quale sposta in maniera radicale il precedente impianto e dà luogo a possibilità di ulteriori modifiche. *(Applausi del Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Senatore Centaro, capisco bene che dinanzi a una modifica proposta è necessario il tempo per i subemendamenti. La richiesta a cui sono contrario è la sospensione dei lavori dell'Aula. Stiamo lavorando con un dibattito il più largo possibile, credo che nel giro di un'ora si possano presentare subemendamenti alla modifica testé indicata dal senatore Brutti.

CENTARO *(FI)*. Ma se si prosegue con i lavori, non si possono scrivere i subemendamenti.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Presidente, per quel poco che ne so, frequentando questi luoghi da un po' di tempo, delle due l'una: o l'emendamento del senatore Brutti è una riformulazione che non comporta modifiche sostanziali per cui la Presidenza lo accetta come ammissibile, oppure è inammissibile e quindi non si possono presentare subemendamenti: *tertium non datur*. Pertanto, la sua prospettazione non può essere condivisa.

Mi scusi, Presidente, ma o lei giudica il nuovo testo ammissibile, cosa che non credo possa fare perché è di tutta evidenza che si tratta di una modifica sostanziale, oppure è inammissibile. Se l'Aula vuole discutere quel testo, non ci può essere altra via che quella in base alla quale il relatore o il Governo fanno proprio l'emendamento e lo presentano. A quel punto, ci sarà sì un tempo congruo, che lei vorrà definire, per poterlo subemendare, ma questo non può farlo il senatore Brutti.

PRESIDENTE. Noi andremo avanti fino ad arrivare all'emendamento del senatore Brutti ed altri. A quel punto decideremo qual è la procedura da seguire e se c'è bisogno di una sospensione dei lavori dell'Aula. Vi propongo di andare avanti.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, quando prima ho dichiarato il voto sul mio emendamento soppressivo 2.200, non sarebbe stata la stessa cosa se l'emendamento fosse stato di altro tipo. Si mantiene o non si mantiene l'articolo 2. Avevo richiamato la sua attenzione proprio su questo fatto, su che cosa discutiamo, su che cosa vogliamo sopprimere o su che cosa vogliamo mantenere.

L'emendamento presentato dal senatore Brutti non è cosa di poco conto; tale emendamento, nella modifica che ci ha appena annunciato il senatore Brutti, è cosa di ancora maggiore conto. Quando scrivo un emendamento, lo faccio in base agli elementi che ci sono, non su quelli che ci potrebbero essere.

Il senatore Brutti si è risentito. Se si tratta di chiedergli scusa, lo faccio subito. Mi sembra che il senatore Brutti sia su una buona via, perché quando ho detto che lui era un ventriloquo dell'Associazione nazionale magistrati, tutto avevo pensato meno che di offenderlo, perché ventriloquo è colui il quale parla per conto di altri. Affermando allora che il senatore Brutti parlava per conto di un'accreditata Associazione di altissimi funzionari dello Stato, mi sembrava di non volere indicare un disvalore. Lui invece ha inteso che lo fosse. Prendo atto del fatto che sta modificando la propria prospettiva su questo aspetto della questione.

Ho posto il problema della modifica di quest'emendamento, perché, non essendo cresciuto sotto la luna, ero al corrente del fatto che da parte dell'Associazione nazionale magistrati fosse giudicato non abbastanza quello che il Ministro e la maggioranza finora avevano fatto sotto dettatura di essa Associazione, ma fosse ritenuta necessaria questa ulteriore modifica, che, a posteriori rispetto al momento in cui lei ha disposto che io dichiarassi il voto, il senatore Brutti ha avuto la compiacenza di comunicare all'Aula.

Signor Presidente, credo che la serietà e la ragionevolezza dei nostri lavori impongano due cose. Da un lato, ciò che ha chiesto il senatore Centaro. Gli emendamenti, signor Presidente, li facciamo noi (nel caso che mi riguarda, li faccio io), non sono appaltati ad altri; se sono in Aula, non posso stare a scrivere emendamenti. Si tratta di un punto centrale della questione. Credo che questo possa avvenire o adesso, come forse l'ordine dei lavori preferirebbe (perché le altre questioni da affrontare sono di minor peso e minor spessore), oppure, se lei ritiene, al momento in cui si discuterà l'emendamento. Ma a quel punto, signor Presidente, non vedo altre vie che due: o lei lo dichiarerà inammissibile o dovrà - le chiedo - sospendere la seduta e concederci quantomeno il tempo di un'ora per produrre i subemendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, le sue argomentazioni sono razionali e meritano un'attenta considerazione. La mia decisione è di andare avanti fino ad arrivare all'emendamento in questione. A quel punto, dovrò dare una risposta precisa alla sua richiesta.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, in attesa del suo pronunciamento e per aiutarla nella valutazione, non posso fare a meno di ricordare che il testo 3 dell'emendamento 2.134 è sostitutivo del testo 2 che, a sua volta, era sostitutivo del testo 1. Il testo originale era addirittura un emendamento sostitutivo, che è stato poi sostituito da un emendamento aggiuntivo e che ora, di fatto, diventa un articolo aggiuntivo. Credo che tra la versione originale e questa non vi sia assoluta compatibilità e che pertanto l'emendamento 2.134 (testo 3) debba essere dichiarato inammissibile.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100 (testo 2).

CENTARO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.100 (testo 2), presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Sull'emendamento 2.101 il relatore ha formulato un invito al ritiro. Senatore D'Onofrio, accetta tale invito?

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, mi è stato chiesto di ritirare l'emendamento 2.101, altrimenti il parere del relatore sarebbe parere contrario. Vorrei far notare al collega Di Lello che si tratta di una questione di una semplicità estrema. Nel testo proposto dalla Commissione, che stiamo esaminando, si prevede che presidente di tribunale e presidente dei tribunali di sorveglianza siano funzioni direttive di grado elevato, ma soltanto per il presidente di tribunale si fa riferimento alla legge che lo prevede. Io ho aggiunto il riferimento alla tabella che riguarda il presidente dei tribunali di sorveglianza.
È una cosa puramente materiale; non c'è ragione per essere in dissenso e per ritirarlo; non ha senso votare contro. Che senso ha? Ho aggiunto un elemento che nel testo proposto dalla Commissione non c'era; è un fatto puramente tecnico. Lo mantengo e insisto chiedendo al relatore e al Governo per quale ragione sono contrari; non ha senso essere contro. Due più due fa quattro: questo dice l'emendamento; non dico una cosa del centro-destra, ma una cosa ovvia.
Pertanto, lo mantengo, non lo ritiro e chiedo al relatore e al Governo di accettare l'emendamento perché è una proposta assolutamente banale e ovvia.

PRESIDENTE. Il relatore ed il rappresentate del Governo hanno ascoltato quanto testé detto dal senatore D'Onofrio?

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Mi sembra che la sostanza dell'emendamento sia recepita nel testo, perciò avevo detto che era superfluo; comunque, esprimo parere favorevole.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.101, presentato dal senatore D'Onofrio.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva.

L'emendamento 2.102 è stato ritirato.
C'è una scheda senza proprietario, ma pare che sia del senatore Comincioli. Quando passeremo alla votazione, controlleremo.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.201.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, voglio richiamare l'attenzione del Governo e del relatore sulla necessità che l'emendamento 2.201 venga corretto. Ciò può avvenire in due possibili maniere perché la mia proposta emendativa abbia la funzione che ho illustrato nel corso dell'intervento generale. Possono essere soppresse le parole: «e, successivamente, ogni sei anni», oppure, in luogo di questa operazione, può essere inserito un richiamo all'articolo 10, comma 16, scrivendo «con l'eccezione dei magistrati di cui al comma 16 dell'articolo 10».

Questo serve a individuare come destinatari dell'esenzione dalla valutazione periodica i magistrati che hanno superato la settima valutazione di professionalità che, nel primo caso, sarebbero tutti, mentre, nel secondo caso, il procuratore generale presso la Cassazione e il presidente della Corte di cassazione, per evitare che si determini quella incompatibilità con la loro funzione di componenti, come membri di diritto, del Consiglio superiore della magistratura.

Secondo me, la soluzione più *tranchant*, posto che stiamo parlando di magistrati che hanno già una carriera superiore a 30 anni, è quella di sopprimere le ultime quattro parole: «e, successivamente, ogni sei anni». È la soluzione più pulita e più precisa. Quindi, le chiedo di mettere questa nuova soluzione in votazione.

PRESIDENTE. Il relatore, che ho visto molto attento, ha da dire qualcosa?

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.201 (testo 2), presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Vedo una scheda cui non corrisponde alcun senatore; vediamo di sfilarla. No, c'è il senatore lì in piedi.

BARBATO, *segretario*. Presidente, il collega o sta seduto da una parte o dall'altra. *(Proteste dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. D'accordo, la sfiliamo dopo, senatore Barbato. Senatore, salga su; teniamo sotto controllo la zona.

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.103 (testo 2).

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, prima di tutto voglio ringraziare il senatore Piglionica, perché prima che iniziasse la seduta di oggi pomeriggio si è avvicinato e mi ha detto: «Guarda che ninnillo vuol dire guaglioncello, in napoletano», e mi ha precisato che quel personaggio che io avevo evocato come protagonista di «Natale in casa Cupiello», nella realtà era un protagonista di «Miseria e nobiltà». Pertanto, attesa l'autorevole correzione del senatore Piglionica, per l'articolo 2 eviterò di far ricorso a questo, per così dire, ricordo letterario.

Presidente, ho un problema. Ricordo una pubblicità in cui c'era un signore, vestito con una sahariana, che girava tra le piante e controllando gli ananas diceva: «Questo sì, questo no». Nel dubbio che gli ananas, cioè gli emendamenti, di mia produzione fossero tutti acerbi, ho cercato di correggere il primo che sarebbe venuto all'attenzione del Senato, che mi sembrava non dico il più maturo, ma quello che poteva maturare più in fretta.

Il mio emendamento 2.103 (testo 2), in ordine al quale non ho ottenuto un parere favorevole, propone una cosa semplicissima. Siccome non è un emendamento ostruzionistico, vi pregherei - nei limiti del possibile - di prestare un minimo di attenzione. Secondo il testo, in ordine alla valutazione della professionalità dei magistrati, si afferma che tale valutazione riferita alle funzioni

giudicanti o requirenti svolte «non può riguardare in nessun caso l'attività di interpretazione di norme di diritto né quella di valutazione del fatto e delle prove».

Questo ha una sua logica, perché se nella valutazione di professionalità il valutante dovesse scendere sul piano di come sono state interpretate le norme di diritto ovvero di come è stato valutato il fatto vi sarebbe oggettivamente una lesione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Quello che crea problemi, e che io provo ad emendare, è l'inciso «in nessun caso», in quanto si prevede che qualunque sia l'errore commesso dai magistrati nell'interpretazione delle norme e nella valutazione del fatto non può essere considerato quell'errore ai fini della valutazione della professionalità del magistrato, il che peraltro appare strano se si considera che tra le fattispecie disciplinari, e cioè dei procedimenti disciplinari che possono essere svolti a carico dei magistrati, vi è, per l'appunto, l'errore macroscopico nell'interpretazione di norme di diritto e di valutazione del fatto e delle prove.

Allora, cosa propongo di fare? Propongo di sostituire le parole: «in nessun caso», con le seguenti: «, salvo il caso di errore macroscopico».

Questo è fondamentale, onorevoli colleghi, perché il paradosso sarebbe il seguente: il magistrato tizio subisce un procedimento disciplinare perché, ad esempio, ha emesso una ordinanza cautelare con restrizione in carcere al di fuori dei casi consentiti, perciò stesso subirebbe un procedimento disciplinare e, per ipotesi, la sanzione disciplinare conseguente, ma questo errore macroscopico accertato in sede disciplinare non potrebbe avere rilevanza sotto il profilo della valutazione della professionalità, essendovi scritto in questa norma «in nessuno caso».

Allora, si chiede semplicemente all'Aula - ed è questa la ragione per cui non capisco il no - di concordare la normativa generale con la normativa disciplinare e prevedere che quando si valuta il magistrato non è possibile interessarsi della interpretazione delle norme o della valutazione del fatto, a meno che non si sia in presenza di quell'errore macroscopico che è già previsto per la sanzione disciplinare.

Fin d'ora chiedo la votazione dell'emendamento mediante procedimento elettronico, se i colleghi saranno così cortesi da concedermi il supporto.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento 2.103 (testo 2), di cui il senatore Palma ha con grande chiarezza esposto la *ratio*, anche con un po' di ingenuità, se mi è consentito; infatti, lo stesso senatore Palma ritiene che quest'Aula possa aderire a motivazioni di carattere logico, razionale e di buon senso. Lei ci prova, giustamente, senatore Palma, ma è evidente che non è così.

Analizziamo un attimo la norma, che sancisce - una volta solo il Papa era infallibile - l'infallibilità del magistrato, che in nessun caso può essere giudicato e la sua attività in nessuno caso può essere considerata foriera di errori.

È la prova provata che il testo è stato scritto dalla magistratura, perché nessun parlamentare indipendente credo si sarebbe mai sognato di formulare una norma del genere. Oggi con questa norma viene sancita l'infallibilità del magistrato, che non sarà più soggetto solo alla legge, come prevede la Costituzione, ma sarà *legibus solutus*: questo è il dato.

Oltre tutto, ciò comporterebbe conseguenze assai gravi. C'è infatti una prassi nei provvedimenti disciplinari: il rinvio a giudizio presso il CSM per provvedimento disciplinare in caso di abnorme sentenza, cioè una sentenza che scritta o prescindendo dalla legge o andando contro la legge, oppure infliggendo pene non previste dalla legge; non stiamo parlando di fantascienza, casi come questi si sono verificati.

Ebbene, se passa questa norma, è del tutto evidente che non ci potrà mai essere alcun provvedimento disciplinare che possa in qualche modo interloquire o interferire con una sentenza, qualunque essa sia, anche la più abnorme. Mi domando a chi giovi una norma del genere: evidentemente, soltanto a quei magistrati che ignoravano qualche norma, a magistrati poco efficienti, ma in quel caso non potranno essere sindacati in alcuna maniera. Mi pare sia la prova che questo disegno di legge è stato scritto da una corporazione.

Tra l'altro, colleghi, approfitto per anticiparvi una questione che non è mai emersa: già che c'erano, si sono anche aumentati lo stipendio, giusto per capirci; già che stavano scrivendo, perché non dare un ritocchino allo stipendio di qualche magistrato? L'occasione era troppo

ghiotta. Poi siamo noi politici ad essere tacciati per i costi della politica, eccetera, eccetera, eccetera. *(Applausi dai Gruppi LNP, AN e FI)*. Ricordiamo però che arriveremo a vedere l'emendamentino scritto in maniera giusta che aumenta lo stipendio a qualche magistrato. Sulla questione ho chiesto delucidazioni in sede di discussione generale, ho chiesto delucidazioni in sede di Comitato ristretto, ho chiesto delucidazioni in sede di Commissione, ma non ha risposto mai nessuno. Stranamente, nemmeno la Commissione bilancio dice nulla; il senatore Morando, sempre così solerte e attento, ha ritenuto che la questione non si doveva approfondire.

Tale è il quadretto che stiamo portando avanti di questi tempi; questo è il dato. Ripeto, è un giorno veramente triste per il Parlamento. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, la norma dell'articolo 11, comma 2, sulla valutazione di professionalità prevede che tale valutazione non può riguardare in nessun caso l'attività di interpretazione di norme di diritto, né quella di valutazione del fatto e delle prove, e così via.

Tale norma molto opportunamente ci è stata suggerita in Commissione dall'opposizione con uno specifico emendamento. Credo che aggiungere «salvo in caso di errore macroscopico» sia improprio, perché tutto sommato l'errore macroscopico, seppure avrà una sua refluenza disciplinare, sarà poi giudicato nella valutazione di professionalità. Credo che, per la valutazione di professionalità, l'esame delle prove e dei fatti debba essere lasciato così com'è, anche perché il termine "macroscopico" è molto vago e potrebbe essere interpretato a seconda dell'interprete.

Insisto, quindi, nel mio parere contrario.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Palma, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.103 (testo 2), presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(Vibrate proteste dai banchi della maggioranza. Il senatore Garraffa indica alla Presidenza che nei banchi del centro-destra risulta accesa una luce alla quale non corrisponderebbe alcun senatore).

Togliamo quei giornali all'ultimo banco, per favore. C'è una luce senza proprietario. Invito a togliere la scheda accanto al senatore D'Alì.

Senatore Pistorio, non si muova lei. *(Il senatore Ferrara si avvicina ai banchi della maggioranza).* Torni al suo posto, senatore Ferrara, lasci stare. Si accomodi, non ci si può fare giustizia da soli. Il compito di verificare spetta al senatore Segretario.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, se vuole posso indicarle un altro banco della maggioranza su cui risulta accesa una luce alla quale non corrisponde alcun senatore votante. *(Vibrate proteste dai banchi della maggioranza e dell'opposizione. Commenti rivolti al senatore Segretario)*.

PRESIDENTE. È una cosa indecente. Bisogna immediatamente stabilire i posti fissi, d'autorità.

Senatore Pistorio, mi può spiegare qual è il motivo del contendere?

PISTORIO, *segretario*. Signor Presidente, nei banchi in alto c'era una borsa che ostruiva la visuale e che è stata tolta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Quanto sta accadendo con riferimento alle votazioni è assolutamente indecente e non mi riferisco a singoli senatori: è un problema generalizzato. Bisogna immediatamente procedere all'assegnazione di posti fissi. Prego i colleghi di prendere posto. Ascolto solo quanto mi viene riferito dai senatori Segretari.

MELE *(SDSE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE *(SDSE)*. Signor Presidente, per evitare quella che lei chiama l'eventualità indecente, sarebbe opportuno che si procedesse ad una verifica con riferimento alla fila in cui siede il senatore Carrara, sempre solerte nel chiedere il voto elettronico. Risultano presenti quattro senatori e sette schede. Probabilmente, in questo caso specifico una verifica sarebbe necessaria.
Lo faccio presente ai senatori Segretari, altrimenti l'indecenza è generale.

DE PETRIS *(IU-Verdi-Com)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, le chiedo di nuovo (così anche per i senatori Segretari è più facile lavorare) che ognuno stia al suo posto, visto il comportamento di alcuni senatori. Non ho alcun problema a fare i nomi, come quello di Scotti, che è noto e continuamente, per tutta la seduta di oggi, ha votato per due: il posto vuoto tra lui e quello di Dell'Utri. *(Proteste del senatore Scotti).* L'ultima volta ha fatto anche il salto di qualità votando per tre persone. Finiamola, sono sei anni e mezzo che vota per due!

PRESIDENTE. Chiedo a tutti i senatori, stasera, di restare ai propri posti. Questa situazione è bilaterale e alla fine è ingovernabile anche per chi la determina, perché la risposta può travolgere anche la scorrettezza dell'altro. Senatori, posso chiedervi di restare ai vostri posti? Siamo una scolaresca o persone responsabili elette dal popolo? Per favore, ognuno prenda posto al proprio banco, così si controlla meglio a favore di tutti.

STRANO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO *(AN)*. Signor Presidente, è contemplato, in queste fasi così eccitate, che lei nomini un garante dell'ordine? Io avevo pensato al senatore Garraffa, quel ragazzo con i baffi che è così garbato e gentile. Possiamo nominare Garraffa garante di tutti. Le propongo questa nomina, se possibile, che sarebbe sicuramente accettata, visto il garbo con il quale si propone e il sorriso meraviglioso che cela sotto quei baffi maliziosi. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Senatore Strano, mi ero illuso. Vedendo in che modo serio ha chiesto la parola, pensavo volesse dare un contributo vero. Forse lo ha dato alla distensione, comunque, io lo interpreto così. Colleghi, restate ai vostri posti, è più facile controllarsi tutti.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.202.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, sul piano formale le chiedo di voler consentire, dopo le parole: «*lettera* b)», l'aggiunta delle altre: «e ovunque altrove ricorrano».

Sul piano della sostanza, chiedo che l'Aula rifletta sull'opportunità di sopprimere la dizione come proposto con l'emendamento in oggetto, considerando che il conformismo del magistrato è conseguenza inevitabile (data legittima aspirazione di ben figurare nel corso della carriera e di essere ottemperante ad uno dei parametri altrove stabiliti in sede di Consiglio superiore della magistratura) di questa prescrizione.

Il magistrato non deve essere conformista; il magistrato deve essere libero di assumere i provvedimenti secondo coscienza e secondo conoscenza. Il rimedio deve essere endoprocessuale: se il magistrato sbaglia, come pure capita, occorre che il rimedio sia trovato all'interno del sistema e con il sistema. Troppo diverse sono le attribuzioni da magistrato a magistrato.

Le sentenze, signor Presidente, non sono bistecche (con tutto rispetto per la professione del macellaio) che possono essere serialmente affettate, non tutti i processi sono uguali: avere la presunzione, la pretesa di stabilire uno standard che disciplini e governi l'attività del magistrato e a cui sia subordinata la possibilità e, ripeto, l'aspettativa legittima di una carriera ordinata e virtuosa, non è cosa opportuna.

Per questo chiedo sia soppressa questa previsione, come ripeto e torno a dire, ovunque essa ricorra. Chiedo, inoltre, che il relatore e il Governo riconsiderino il loro parere al riguardo.

CARRARA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.202 (testo 2), presentato dal senatore Caruso.

Dichiaro aperta la votazione. Così va meglio, colleghi, se si rimane seduti!

(Segue la votazione). Poiché vedo sorridere i senatori Segretari, mi rassicuro e allora chiudo la votazione!

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.104 e 2.105 sono stati ritirati.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.202a, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.106, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.107.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, stiamo parlando di una questione assolutamente cruciale che gli addetti ai lavori conoscono molto bene. Qual è stato uno dei problemi gravissimi che ha sempre avuto la magistratura italiana e che si è acuito? Quello degli avanzamenti, ma, soprattutto, dell'affidamento degli incarichi direttivi. Com'è noto a tutti coloro che conoscono la materia, tali avanzamenti sono sempre avvenuti attraverso decisioni del Consiglio superiore della magistratura, attraverso una serie di concorsi interni - possiamo definirli così - per cui i candidati presentano il loro *curriculum*, che viene esaminato dal Consiglio superiore della magistratura, che premia, evidentemente, il candidato ritenuto più meritevole per quell'incarico.

Come tutti sappiamo, e come è stato ammesso anche in sedi molto autorevoli (ricordo, ad esempio le parole del vice presidente Rognoni, durante la sua ultima prolusione all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006), il sistema è degenerato e gli incarichi direttivi sono sempre stati affidati attraverso una precisa lottizzazione, dominata dalle correnti che collocano i loro uomini nel Consiglio superiore della magistratura.

L'esigenza di superare questo stato di cose è avvertita un po' da tutti. Abbiamo allora cercato, proprio per la libertà dei magistrati, di fissare degli elementi di natura oggettiva che non potessero essere manipolati semplicemente attraverso una serie di frasi da parte del Consiglio superiore della magistratura. Avevamo pensato, dunque, all'istituto del concorso, istituto forse complicato (può darsi, è una critica che può essere accettata), ma era evidente che bisognava introdurre elementi oggettivi.

Cosa fa questo provvedimento, che interviene non soltanto sull'affidamento degli incarichi direttivi, ma addirittura sulla professionalità del magistrato con sanzioni che possono arrivare persino a mettere in mezzo alla strada il magistrato stesso? Se il magistrato viene ritenuto non idoneo, per due volte consecutive, finisce sulla strada: non si può licenziare nessuno attraverso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma lo avete abolito per i magistrati!

Ritengo che forse andrebbe fatta una riflessione a questo riguardo. Secondo me questa previsione è feroce: si può rovinare un uomo e la sua famiglia solo perché lo decide il CSM. Forse non ve ne rendete conto, ma state approvando una misura di questo tipo, che - non so se è chiaro - non interviene attraverso elementi oggettivi, ma attraverso una serie di fumisterie scritte nel provvedimento, come la professionalità. In realtà, sono tutte belle parole.

Vorrei ricordarvi un episodio: mi riferisco a quando si trattò di nominare il sostituto del procuratore capo Cordova, che venne spostato da Napoli con un provvedimento di natura eccezionale per incompatibilità ambientale; ciò avvenne con la motivazione che non aveva capacità organizzative, pertanto non era in grado di gestire un sistema complesso come la procura napoletana che ha più di cento sostituti procuratori.

Venne quindi nominata una persona esimia - per carità - ma chiesi al CSM quali erano le sue particolari capacità organizzative, perché è evidente che se un procuratore capo era stato spostato perché non aveva particolari capacità organizzative, ne sarebbe stato individuato un altro con eccezionali capacità organizzative. Feci un'interlocuzione di questa natura con il Consiglio superiore della magistratura, la cui risposta testuale, stando agli atti, fu: «Ha saputo realizzare ottimi rapporti con i colleghi, dimostrando così eccezionali capacità organizzative». Di questo stiamo ragionando, colleghi; scendiamo dalle solite questioni inerenti l'autonomia ed indipendenza e andiamo a vedere come funziona realmente questa scassatissima macchina: funziona in questo modo!

Inoltre, oggi avete introdotto la previsione secondo cui non si allinea con il Consiglio superiore della magistratura, quindi con le correnti, finisce in mezzo alla strada. Sapete spiegarmi dove vadano a finire l'autonomia e l'indipendenza del singolo magistrato? Siamo noi che difendiamo i magistrati, non voi; è questo il dato che deve emergere da questo Consesso e dalla nostra discussione. In questo momento siamo noi che stiamo cercando di difendere l'autonomia e l'indipendenza del magistrato contro lo strapotere delle correnti. Vedremo chi potrà non essere iscritto. Avverrà come succedeva una volta con il Partito fascista o con il Partito comunista sovietico: chi non è iscritto all'ANM non avrà diritto di residenza nella magistratura. Il disegno di legge al nostro esame porta proprio a questo, colleghi!

Per passare all'emendamento 2.107, con questa proposta di modifica abbiamo tentato di inserire qualche piccolo elemento di natura oggettiva. Per esempio, visto che affrontiamo il tema degli

sprechi, ci sono magistrati che utilizzano perfettamente le risorse, mentre altri gettano via il denaro; infatti, prima del nostro arrivo, le spese per la giustizia erano un pozzo senza fondo e non avevano limiti. Il precedente Governo ha introdotto due capitoli di bilancio - come il senatore Morando dovrebbe sapere - che limitano le spese per la giustizia; però, contestualmente, i magistrati possono spendere in maniera indefinita. Senatore Morando, mi spiega come va d'accordo la prima previsione con la seconda? Da un lato, infatti, c'è un capitolo di bilancio, dall'altro i magistrati possono...

PRESIDENTE. Senatore Castelli, capisco che interloquisce con il senatore Morando per il rilievo che ha, ma non esageri.

CASTELLI *(LNP)*. Mi scuso, signor Presidente. La pregherei di chiedere al senatore Morando come vanno d'accordo queste due previsioni. Il dato è questo: da un lato, c'è un capitolo di bilancio che ha una certa capienza; dall'altro, questa legge prevede che i magistrati possano spendere *ad libitum*. Mi piacerebbe quindi sapere come vanno d'accordo queste due previsioni. Sono tutte domande a cui il Presidente della Commissione bilancio, chissà perché, non risponde mai. Forse non mi ritiene degno della sua interlocuzione, oppure non sa cosa dire. Credo che non si esca da queste due ipotesi.

Con l'emendamento 2.107 abbiamo cercato di verificare almeno un piccolo aspetto: come il magistrato spende i soldi dei cittadini, se le sue spese di giustizia sono congrue, coerenti con l'importanza dei processi e delle inchieste che conduce, oppure se vengono fatte spese pazze, per esempio anche nel campo delle intercettazioni. Non viene accettato nemmeno questo perché stiamo varando una legge per la quale la magistratura è *legibus soluta. (Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

POLLEDRI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.107, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.203.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, avevamo chiesto la parola anche sull'emendamento precedente per dichiarare il nostro voto.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Caruso.

CARUSO *(AN)*. Comunque, l'Aula ha potuto constatare che il Gruppo di Alleanza Nazionale ha votato naturalmente a favore del virtuoso emendamento 2.107, presentato dal senatore Castelli.

Ora, invece, annuncio il ritiro degli emendamenti 2.203 e 2.204 e colgo l'occasione, signor Presidente, per chiederle qualcosa che, per la verità, non ho mai sentito chiedere nel corso della mia militanza parlamentare e di cui, tuttavia, avverto la necessità.

Più volte ho potuto constatare che i pareri che la Commissione bilancio esprime sui provvedimenti che esaminiamo sono simili alle parole di Zarathustra: quelle sono e quelle devono essere, senza alcuna motivazione e senza alcuna spiegazione. Nel caso del provvedimento che stiamo esaminando, ero e continuo ad essere della convinzione che i pareri resi dalla Commissione bilancio durante l'esame in Commissione giustizia e per la discussione in Aula sono gravemente mancanti su numerosi aspetti di spesa che mi sembrano assolutamente evidenti alla luce delle previsioni contenute nel testo e poco importa se alcune di tali previsioni sono destinate - perché non è detto che obbligatoriamente lo siano - ad essere stralciate.

Quello che le chiedo, signor Presidente, è, in particolare, di poter acquisire alla documentazione fornita ai colleghi dell'Aula il resoconto della seduta della Commissione bilancio in cui è stato esaminato con una conclusione negativa, rafforzata ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'articolo 3, comma 11, capoverso 17-*ter*, paragrafo 1. In base a come è formulato il parere, non è assolutamente comprensibile la ragione di quella che è una vera e propria prescrizione.

Chiedo, quindi, signor Presidente, che lei metta a disposizione dei senatori e della mia persona il resoconto della seduta della Commissione bilancio in cui si è discussa quella specifica parte del provvedimento, in modo da poterlo comprendere autonomamente.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del ritiro degli emendamenti 2.203 e 2.204.

Quando giungeremo all'esame degli emendamenti che comportano il giudizio appena citato dal senatore Caruso, potremo certamente chiedere le motivazioni del parere espresso dalla 5ª Commissione al suo stesso Presidente, che sarà in grado di fornircele. I verbali delle sedute non sono certo segreti, ma chiediamo comunque al presidente Morando di riferire in questa sede le motivazioni del parere.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.108, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.109.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, forse il senatore Castelli ha ragione, però, io provo ad argomentare i miei emendamenti perché ricordo che nella scorsa legislatura, nonostante vi fosse un fortissimo divario tra maggioranza e minoranza, almeno nelle materie in cui pensavo di avere un minimo di competenza, ho sempre ascoltato i ragionamenti dei colleghi e talvolta mi è capitato, condividendoli, di votare secondo la mia coscienza e non secondo il dito che mi veniva mostrato dal comitato dei nove, per così dire.

Questo emendamento, a mio modestissimo avviso, è tutto in favore dei magistrati e adesso con calma vi spiego le ragioni.

I senatori Massimo Brutti, Buccico e Ziccone sono stati al Consiglio superiore della magistratura e vi potranno - credo - testimoniare quante denunce anonime o pseudoanonime (ove per pseudoanonime si intendono quelle denunce che trovano una firma, un indirizzo, anche se poi quella firma e quell'indirizzo appartengono a persona diversa da quella che ha praticamente scritto la denuncia) arrivano al Consiglio stesso ogniqualvolta si tratti di conferire un incarico direttivo, semidirettivo o addirittura un trasferimento.

So che di recente si è stabilito che gli scritti puramente anonimi non sono presi in considerazione, però credo che i senatori Massimo Brutti, Buccico e Ziccone possano confermare come,

nonostante ufficialmente non siano presi in considerazione, essi sono comunque oggetto di un cicaleccio nell'ambito dei corridoi.

Nella norma in questione si dice sostanzialmente che il capo dell'ufficio, nel rilasciare il parere per la valutazione del magistrato, deve tenere conto delle segnalazioni su fatti specifici provenienti da terzi; il che equivale a dire che in quel momento il capo dell'ufficio sarà molto probabilmente destinatario di una serie di denunce, per esempio firmate da Ferruccio Saro o da Nitto Palma o da Emiddio Novi, oppure - se mi consentono, così facciamo un esempio *bipartisan* - da Massimo Brutti o da Gerardo D'Ambrosio, nessuno dei quali nella realtà è autore di quella denuncia, ma sono tutte e cinque persone esistenti e con tali denunce si individua un fatto specifico - vero o falso che sia poco importa - a carico di un magistrato.

Siccome il capo dell'ufficio non ha il potere di compiere gli accertamenti su quella denuncia - è chiaro che, se quegli accertamenti hanno una valenza diversa, l'organo competente è altro - terrà o non terrà in considerazione quelle denunce, immagino io, secondo il gradimento che ha nei confronti del magistrato da valutare.

Il senatore Calvi, se mi presta un secondo di attenzione tra una telefonata e l'altra, ricorderà quando, ai tempi della procura di Roma (non era esattamente la procura di Roma), un capo dell'ufficio chiamava il magistrato e diceva: «Sai, mi è arrivata una cosa nel cassetto, ma siccome sei mio

amico la lascio lì». Parliamo di molti e molti anni fa. Bene, voi cercate sostanzialmente di ripetere una situazione del genere, cioè di ancorare, o meglio, di dare al capo dell'ufficio la possibilità di esprimere una valutazione positiva o negativa sostanzialmente sul nulla, perché nulla sono le segnalazioni provenienti da terzi che non hanno ricevuto un approfondimento di carattere accertativo. Quindi, come vedete, questo è un emendamento a favore del magistrato.

Così come, mi rendo conto della diversità del termine, però, scusatemi, io propongo che invece delle segnalazioni del consiglio dell'ordine vi sia un parere da del consiglio dell'ordine. Non riesco a comprendere. Capisco che la segnalazione è qualcosa che pesa di meno per i magistrati, ma siccome in termini istituzionali l'interloquire tra un organo e un altro si chiama parere mi sembrerebbe più corretto parlare di parere.

Pertanto, cosa si chiede sostanzialmente? Che il capo dell'ufficio esprima la sua valutazione sul magistrato sulla base di dati certi e cioè dei dati che sono a sua conoscenza in base all'attività lavorativa del magistrato, di un parere che arriva da un organo pubblico, perché pubblico è il consiglio dell'ordine degli avvocati, e di evitare che tale valutazione possa essere in un modo ovvero in un altro sulla base di denunce, sia pure firmate, sia pure di fatti precisi, ma che non sono state soggette ad alcun accertamento specifico. Tutto qui.

Infine, se anche in questo caso vi è la cortesia dei colleghi, vorrei chiedere la votazione elettronica a scrutinio simultaneo di questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Palma, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.109, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

State ai vostri posti, per favore. Senatore Scotti, c'è un'abbondanza di posti liberi lì. Per favore, avvicinatevi. Colleghi, vi pregherei di avvicinarvi alla vostra postazione di voto, altrimenti la votazione non è controllabile da nessuno. *(Alcuni senatori di Forza Italia rientrano nei propri banchi)*.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. L'emendamento 2.110 è inammissibile in quanto privo di portata modificativa.
Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.205, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.206, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

L'emendamento 2.111 è inammissibile in quanto privo di portata modificativa.
Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.112, presentato dal senatore Del Pennino e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.113, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.114.

POLLEDRI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.114, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.207.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, il testo che propongo è nella sostanza uguale a quello già previsto dal disegno di legge, quindi di per sé l'emendamento potrebbe essere ritirato perché pletorico. Tuttavia, vorrei cogliere l'occasione dell'intervento per richiamare l'attenzione del relatore e del Governo, anche non accogliendo il mio emendamento che avrebbe dovuto comunque essere riformulato, sulla necessità che nel comma 14 in questione venga aggiunto il riferimento, oltre che ai commi 11 e 13, anche al comma 7, che è stato evidentemente dimenticato e in cui pure è prevista un'ipotesi di audizione del magistrato e dunque del suo difensore.
In tal senso, riformulo l'emendamento 2.207.

PRESIDENTE. Senatore Di Lello, qual è il suo parere?

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Esprimo parere favorevole all'emendamento come riformulato.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.207 (testo 2), presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.208.
VALENTINO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, questo compito meramente esecutivo del Ministro della giustizia è esteticamente imbarazzante. Il Ministro prende atto delle determinazioni sulle valutazioni di professionalità e dà corso al decreto. Attraverso l'emendamento gli si consente un'eventuale ricognizione. A volte le valutazioni possono anche confliggere con quanto è notorio e il Ministro può quindi adottare delle determinazioni diverse. Ritengo che sotto questo profilo meriti attenzione la proposta e confido nel voto favorevole dell'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.208, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.115.

Verifica del numero legale

POLLEDRI *(LNP)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.115, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.116.

POLLEDRI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 2.116, presentato dal senatore Castelli, fino alle parole «*b)* mediante concorso per titoli».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.116 e l'emendamento 2.117.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.209, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.800, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Hanno votato tutti? Dichiaro chiusa la votazione. *(Proteste dai banchi del centro-sinistra).*

Scusate, l'emendamento ha il parere favorevole del relatore e del Governo. La votazione è annullata. È un errore materiale del Presidente non averlo ricordato all'Assemblea. Ripetiamo la votazione. *(Proteste dai banchi del centro-destra).* Sono ancora uno sveglio, ma dopo due ore e mezzo un errore può capitare. Ripetiamo la votazione.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.800, presentato dal relatore, con il parere favorevole del relatore e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Proteste dai banchi del centro-sinistra).

GARRAFFA *(Ulivo)*. Sopra D'Onofrio!

PRESIDENTE. Un momento, ora verifichiamo, senatore Garraffa.
Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.118.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, credo che anche questo sia un emendamento cha va sostanzialmente nel senso voluto addirittura dall'Associazione nazionale magistrati.
Faccio una premessa. In questo emendamento si chiede di sopprimere un inciso: «salvo quanto previsto dal comma 14 del presente articolo»; concentrerò, quindi, il mio intervento sul comma 14, di cui successivamente si chiede la soppressione.
Questo comma 14 dice sostanzialmente che i posti di consigliere di Cassazione, cioè i posti di legittimità, per un 10 per cento sono riservati ai magistrati che non hanno l'anzianità necessaria per ottenere le funzioni di legittimità normalmente: sostanzialmente quelli che hanno maturato il secondo o il terzo passaggio di anzianità.
Orbene, ricordo che una volta arrivò un magistrato a fare il procuratore della Repubblica di Roma; era bravissimo e il collega Sica, nel dare atto della bravura di questo magistrato, disse: «Ma siete davvero sicuri che chi conosce a memoria l'enciclopedia dello sci sa sciare?». Con questo cosa voglio dire? Che cosa pensate voi che sia un magistrato? Lo dico ai tanti avvocati che sono presenti in quest'Aula. Veramente voi ritenete che nel magistrato l'esperienza e la capacità di valutare i casi sulla base della sua pregressa attività non contino assolutamente nulla? Davvero voi ritenete che quello che importa più di tutto per un magistrato, tanto da conferirgli con un anticipo di svariati anni le funzioni di legittimità, dipenda semplicemente, oltre che dall'aver svolto in maniera egregia il proprio lavoro, dall'aver scritto qualche articolo scientifico?
Vede, senatore Castelli, rispetto alla sua riforma, vi è una differenza sostanziale. Nella riforma Castelli l'anticipazione di carriera si ancorava a un concorso per esami, cioè ad un dato oggettivo, ad una serie di compiti scritti che venivano valutati in maniera omogenea dalla commissione. Qua invece cosa accade? Accade che, attraverso una valutazione fatta da una commissione nominata dal Consiglio superiore della magistratura, quest'ultimo valuta se conferire a Tizio, a Caio o a Sempronio le funzioni di legittimità con diversi anni di anticipo rispetto al momento in cui questi signori avrebbero potuto ottenerle secondo anzianità.
Bene, vorrei dire ai signori del centro-destra e anche a quelli del centro-sinistra: fate attenzione, perché voi in questo modo consentite al Consiglio superiore della magistratura di prefigurare con largo anticipo le carriere di taluni magistrati e di mettere le basi per conferire successivamente a questi magistrati gli incarichi direttivi di maggiore prestigio.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 18,45)

(*Segue* PALMA). Se lo scopo della nostra opposizione è quella di evitare che l'inquinamento correntizio che si sviluppa attraverso il Consiglio superiore della magistratura possa continuare ad incidere così pesantemente sull'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, voi questa norma, a mio avviso, la dovete sopprimere; e la dovete sopprimere - ripeto - perché è una norma profondamente ingiusta e che lascia, come al solito, alle camarille associative in sede consiliare la possibilità di prefigurare grandi carriere in favore dei magistrati amici. *(Applausi dal Gruppo FI).*
Infine, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Palma, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.118, presentato dal senatore Palma.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Prego i colleghi di prendere posto, per favore.
Dietro la senatrice Gaggio Giuliani c'è una tessera disattesa: chiedo di estrarla, per favore. Dov'è il senatore che sta lì? Si tolga la tessera. A fianco del senatore Pera chi c'è? Senatrice Vano, la prego di togliere la tessera.
Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.119, presentato dal relatore.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.120.
Prima però di procedere, chiedo ai colleghi di stare seduti ognuno al proprio posto; diversamente, non intendo proseguire. Inizio dai settori della maggioranza: prego i colleghi di stare seduti. Ci sono dichiarazioni di voto sull'emendamento, richieste di votazione mediante procedimento elettronico o di verifica del numero legale? No, non ce ne sono.
Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.120, presentato dal relatore. *(Il senatore Girfatti chiede di poter intervenire).*

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Avevo avanzato una richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo. Dovremmo verificarne l'appoggio.

PRESIDENTE. La prego, la prossima volta, di avanzare la sua richiesta per tempo: segua i lavori. Ho chiesto prima se c'erano richieste di voto elettronico e non ho avuto risposta. Questa votazione va però annullata, per verificare se c'è l'appoggio per il voto elettronico.
Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.120, presentato dal relatore.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.121.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, dico fin da subito che vorrei riformulare l'emendamento limitando l'aggiunta solo a «l'aver prestato servizio in sedi disagiate» e quindi considerando estromessa dall'emendamento la frase «l'aver prestato servizio in più sedi giudiziarie ».

Si sta qui parlando dei criteri con cui devono essere valutati i magistrati per il conferimento delle funzioni semidirettive e direttive. Ci si richiama alla capacità di organizzazione e compagnia bella.

Con l'emendamento in esame volevo semplicemente inserire «l'aver prestato servizi in sedi disagiate». Cosa vuol dire? Che se ci sono dei magistrati che hanno una certa anzianità e che, invece di restarsene in centri di tutto comodo, vanno a svolgere il loro lavoro in centri come Locri, Reggio Calabria, Palermo, Caltanissetta, Catania, Napoli, Agrigento, centri sostanzialmente invasi dalla criminalità organizzata mafiosa ovvero terroristica, ebbene questo loro sacrificio insieme con tutti gli altri criteri, dev'essere positivamente valutato. Tutto qua.

Tutto qua. Perché se così non fosse, mi dovete spiegare la ragione - e su questo di nuovo il senatore Buccico potrebbe essermi testimone - per la quale a Locri non ci sono magistrati esperti, perché in centri di assoluta invadenza criminale non vi sono magistrati esperti. Qual è, scusate, la ragione per la quale un magistrato bravo, un magistrato esperto dovrebbe andare a Locri senza poi averne un ritorno corretto sotto il profilo della carriera?

Senatore Brutti, credo che lei sorrida perché evidentemente condivide il mio dire, ma nell'eventualità in cui il suo sorriso non dovesse essere di condivisione ma di altro, la prego allora di spiegarmi davvero la ragione per la quale i magistrati esperti e di grande capacità in questi centri non ci vanno mai.

Vede, senatore Brutti, ho un ricordo: ho avuto le funzioni in magistratura nel maggio 1978, una epoca in cui per rientrare a Roma ci volevano otto, nove, dieci anni: ebbene, sono rientrato a Roma nel settembre 1979, perché i tanti, troppi morti che vennero fatti dalle Brigate rosse e dall'eversione di destra avevano, chissà perché, svuotato la procura di Roma. Io ebbi la possibilità di rientrarvi dopo un anno, purtroppo, o fortunatamente, sono stato impegnato in reati di terrorismo e di criminalità organizzata, bene, senatore Massimo Brutti, non lo desideravo all'epoca, però davvero la prego di credermi che nessun vantaggio questo ha costituito per la mia carriera.

Allora, smettetela di essere ipocriti, quando in quei centri pericolosi troverete solo ragazzini che ci vanno, non perché ci desiderano andare, ma perché probabilmente sono gli ultimi in graduatoria e quello è l'unico posto che a loro compete, con grave detrimento per l'efficienza dell'azione repressiva dello Stato e, scusatemi tanto, anche per la stessa immagine che lo Stato consegna della magistratura al Paese. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA).*

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, la perorazione del collega Palma è suggestiva, però le sedi disagiate le abbiamo già considerate in un altro articolo.

Abbiamo previsto che chi svolge le sue funzioni per cinque anni in una sede disagiata, poi avrà la precedenza assoluta su tutti nel trasferimento.

PALMA *(FI)*. Ma non negli incarichi direttivi!

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Non può avere incarichi direttivi.

Non solo, ma abbiamo anche liberato decine e decine di magistrati che si erano trasferiti a Locri, a Caltanissetta, a Gela e che poi erano rimasti intrappolati lì a seguito di una modifica della legge, erano rimasti lì prigionieri dopo aver scelto quella sede disagiata credendo di poter usufruire del premio meritato.

Quindi, abbiamo appieno risposto all'esigenza di questi magistrati, per cui vi chiedo di respingere l'emendamento, perché già abbiamo provveduto a parte. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE).*

BUCCICO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCICO *(AN)*. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento presentato dal senatore Palma, che mi pare abbia posto il problema in termini estremamente corretti.

Del resto, il meccanismo delle sedi disagiate e uno dei più perversi che la magistratura conosca. Quello portato dal senatore Palma a proposito di Locri è un esempio storico, calzante e perfetto.

La sede disagiata è determinata dalla vacanza del posto, per cui in definitiva in queste sedi disagiate non vanno i magistrati migliori, ma quelli meno esperti, che si trovano con un carico di lavoro spaventoso ad affrontare problemi che non hanno mai affrontato durante la loro vita; sono i magistrati più giovani, che avrebbero bisogno di maturare altrove le loro esperienze.

Con questo emendamento, invece, secondo me, il senatore Palma pone un problema serio e concreto. Se andiamo ad incentivare l'esperienza e l'orgoglio dei magistrati più preparati, in quelle sedi effettivamente disagiate (dove deve mutare il meccanismo della sede disagiata come scelta operativa per i magistrati) andremo a creare effettivamente una barriera contro la criminalità organizzata.

L'ottica attraverso cui viene proposto questo emendamento è quindi diversa da quella che pone il senatore Di Lello. Mi sembra si tratti di un emendamento di civiltà, che pone per la prima volta una gerarchia di valori sul piano delle scelte da parte dei magistrati. Se vogliamo invece continuare a mandare negli avamposti della criminalità (quelli che sono stati citati dal collega Di Lello: Caltanissetta, Gela, Locri) i magistrati meno esperti, i ragazzini, coloro che vengono sopraffatti poi dalla criminalità organizzata, continuiamo a chiudere gli occhi e ad operare queste scelte di retroguardia. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP).*

PRESIDENTE. Hanno chiesto di intervenire i senatori Centaro e Biondi. Vorrei però far notare che per il Gruppo di Forza Italia ha già parlato il senatore Palma. Posso dare la parola per un minuto per un puro fatto di cortesia parlamentare, ma non di più. La prego, senatore Centaro, si attenga al rispetto dei tempi.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, la ringrazio per il tempo che mi è stato accordato.

Intervengo giusto per far notare che le argomentazioni del collega Di Lello valgono per il primo trasferimento, ma per il conferimento di uffici direttivi e la valutazione complessiva di una carriera è importante verificare la laboriosità, ma anche il sacrificio che tanti magistrati hanno volutamente ed espressamente fatto trasferendosi in quelle sedi. Si tratta quindi di cosa diversa rispetto a ciò che ha argomentato il collega Di Lello. *(Applausi del senatore Biondi)*.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Voteremo a favore di questo emendamento.

Approfitto della parola per segnalare all'Aula una questione legata alle argomentazioni che hanno testé svolto così efficacemente sia il senatore Palma che il senatore Buccico, per denunciare come sia caduto molto in basso l'impegno in questa legislatura contro la criminalità organizzata.

Mi riferisco a come è nata la Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia. Si tratta di una Commissione che, per volontà della maggioranza, è nata già morta, asfittica. Pensate che deve fare i conti con un bilancio globale di 300.000 euro all'anno, con il quale devono essere pagate tutte le trasferte, tutti i consulenti, tutte le spese.

Si dice che la mafia giri un fatturato, ovviamente clandestino, di 100 miliardi di euro e noi la combattiamo con 300.000 euro all'anno. Questo è quello che ha fatto questa maggioranza in termini di lotta alla criminalità organizzata. Vi è di più: è stato nominato come Presidente un parlamentare di prima nomina, quindi evidentemente inesperto delle questioni. Non possono nominare consulenti perché non hanno i soldi per pagarli. Non possono andare a fare le loro indagini *in loco* perché non ci sono i soldi per pagare le trasferte. Insomma, è stata creata una Commissione già morta.

Credo che anche la bocciatura di questo emendamento vada in questa direzione: nella direzione per la quale la lotta alla criminalità organizzata questa maggioranza la fa molto a parole ma molto poco nei fatti. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

SALVI *(SDSE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI *(SDSE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna essere molto sensibili a questi temi, però anche porre attenzione a non mettere cose imprecise. A quello che ha detto il senatore Di Lello va aggiunta una considerazione: il solo fatto di aver prestato servizio in una sede disagiata non può essere di per sé titolo preferenziale per un incarico direttivo perché purtroppo in tante sedi disagiate del Sud d'Italia (della Calabria piuttosto che della Basilicata o della Sicilia) prestano servizio magistrati con risultati non eclatanti, per usare un eufemismo.

Se si vuole dunque tener conto di questo dato, bisogna quanto meno dire: «l'aver svolto l'attività in sedi disagiate, con risultati positivi nella lotta contro la criminalità organizzata». In caso contrario, infatti, conoscendo onestamente un po' il quadro della realtà meridionale, non mi sentirei di dare una medaglietta a tutti i magistrati che in questo momento prestano servizio nelle sedi disagiate.

BIONDI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI *(FI)*. Signor Presidente, ascolto sempre con interesse e qualche volta condivido anche le opinioni dei colleghi Salvi e Di Lello. Mi pare, però, che questa volta essi intendano perseguire un effetto che è inversamente proporzionale alle loro proposizioni. L'ultima considerazione svolta dal senatore Salvi, poi, di tener conto dei risultati ottenuti dai magistrati, va proprio contro tutto il resto che avete qui deciso. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

Si può stabilire una sorta di qualità non meritocratica per le doti che ciascuno ha, ma un'impostazione che tenga conto degli effetti che si producono, per cui più si condanna meglio sarà, non si può condividere. No, bisogna tener conto invece di come i magistrati hanno giudicato, se hanno giudicato bene!

Come dicevano i romani, *iudex esto*, cioè sii giudice, e basta. Chi presta servizio in una sede disagiata deve avere un vantaggio!

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Invito i colleghi che intendono prendere la parola, uno per Gruppo, di richiederlo però tempestivamente.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Signor Presidente, ho ascoltato il suggerimento del collega Salvi, ma non è per me convincente, perchè si sovrappone alla valutazione della professionalità del magistrato una logica del risultato. Noi siamo, invece, alla valutazione della professionalità, che può anche, in condizioni avverse, non produrre risultati nella lotta contro la criminalità organizzata o produrne meno di quanti quel magistrato volenteroso vorrebbe.

Faccio però una proposta, dal momento che mi sembrano degne di attenzione molte delle considerazioni svolte dai colleghi della maggioranza, nonché la critica avanzata dal senatore Salvi, per cui aver scaldato una sedia in un luogo, piuttosto che in un altro, non può essere un fatto così irrilevante.

Propongo dunque di accantonare l'emendamento, in modo da trovare una formulazione che non faccia riferimento alla logica del risultato, ma che sia tale da qualificare quella permanenza nella sede disagiata, che riteniamo degna di considerazione positiva, ai fini della valutazione di professionalità.

PRESIDENTE. Mi sembra degna di attenzione la proposta di accantonamento avanzata dal senatore Brutti Massimo, su cui chiedo al relatore e al Governo di esprimere il parere.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Sulla proposta di accantonamento del senatore Brutti esprimo parere favorevole, al fine di individuare una formulazione più adeguata.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.121 (testo 2), presentato dal senatore Palma, è pertanto accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.210.

VALENTINO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, al di là della laconicità dei numeri, è bene che l'Aula faccia attenzione a quali sono le funzioni previste dai commi 9, 10 e 11 dell'articolo 2: funzioni direttive giudicanti di primo grado, quelle cioè di presidente del tribunale; presidente di tribunale ordinario negli uffici aventi sede nelle città particolarmente ampie; le funzioni direttive giudicanti di secondo grado, cioè quelle di presidente di corte d'appello.

Ritengo sia doveroso, prima di conferire incarichi di questa levatura, sottoporre a ricognizione attenta i requisiti di coloro che andranno ad occupare queste posizioni così importanti. Francamente non vedo perché questi requisiti debbano essere limitati soltanto a coloro che diventeranno poi primo presidente di Cassazione o procuratore generale di Cassazione.

Noi ci confrontiamo sistematicamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, con problemi che nascono - sempre per usare un eufemismo - per attitudini non verificate di magistrati che governano uffici periferici con posizioni apicali, città provinciali in cui i capi degli uffici non hanno requisiti particolari e da quelle città poi partono devastanti pregiudizi per la collettività.

Ora, francamente, non vedo la ragione per la quale chi vada ad occupare quella posizione non debba sottoporsi a una verifica più rigorosa, più puntuale e penetrante, né per quali motivi le sue attribuzioni ed attitudini non debbano essere controllate con tutte le attenzioni possibili da parte del Consiglio superiore della magistratura. Veramente, escludere capi di uffici importanti da considerazioni e valutazioni che sono perfettamente conferenti rispetto alla posizione che andranno ad occupare mi sembra assolutamente riduttivo.

Non ci possiamo lamentare di ciò che accade. Il Parlamento ha una grande responsabilità in questo momento; anche se non colgo un'attenzione particolare, abbiamo il dovere, signor Presidente, di segnalare questa esigenza perché l'Assemblea la valuti e confido che ne prenda atto positivamente.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.210, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.212.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, la prego di accettare le mie scuse una volta per tutte - e mi auguro che così facciano anche i colleghi - se ancora una volta chiedo che questo emendamento, di cui raccomando l'approvazione e su cui il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore, venga riformulato.

Del resto, credo di avere qualche giustificazione per il fatto che, come lei sa, signor Presidente, questo testo estremamente complesso e complicato è stato affidato alla disponibilità dei senatori con grande ritardo rispetto al termine fissato per la presentazione degli emendamenti. Pertanto, anche negli emendamenti stessi, almeno nei miei, si hanno delle aporie che vanno rimediate.

La disposizione di cui si parla è articolata e strutturata in due parti, la prima delle quali è racchiusa nei commi 7,8 e 9 in cui si passano in rassegna i commi da 12 a 16 dell'articolo 10, cioè tutte le funzioni direttive, per stabilire quando le stesse possono essere ricoperte. Per esempio, il comma 7 afferma: «Per il conferimento delle funzioni di cui all'articolo 10, commi 12, 13 e 14, è richiesto il conseguimento almeno della quinta valutazione di professionalità».

Il magistrato deve quindi avere venti anni di carriera. La seconda parte è rappresentata dai commi da 10 a 11 - con questo emendamento in particolare faccio riferimento a quest'ultimo comma - e con essa si stabiliscono invece quali sono i criteri in relazione a ciascuna delle funzioni direttive alle quali il magistrato può legittimamente aspirare.

Ebbene, nella riscrittura del testo, dopo il passaggio in Commissione, come lei signor Presidente può vedere, sono saltati i riferimenti ai commi 12 e 13, nel senso che al comma 10 si fa riferimento ai commi 7,8,9, 10 e 11 dell'articolo 10, mentre al comma 11 si fa riferimento ai commi 14, 15 e 16; i commi 12 e 13 invece sono scomparsi, vale a dire che nelle rinumerazioni evidentemente non se ne è più tenuto conto.

Dunque, l'emendamento 2.212, di cui chiedo l'approvazione e che stabilisce che tra i requisiti richiesti vi deve essere quello della frequenza dei corsi anche antecedenti all'entrata in magistratura, ma deve essere una frequenza coronata da un esito positivo, da una certificazione di qualsiasi tipo - e questo mi sembra assolutamente pacifico ed è il contenuto specifico dell'emendamento - deve essere integrato da un'aggiunta perché l'emendamento faccia riferimento non solo al capoverso 11, richiamato, ma anche ai capoversi 12 e 13 che risultano ignorati dal testo del provvedimento.

Pertanto, il testo dell'emendamento 2.212 riformulato è il seguente: «*Al comma 3, all'articolo 12 ivi richiamato, al capoverso 11, dopo le parole: "*articolo 10, commi*" inserire le seguenti: "*12, 13*"*. Inoltre, *dopo la parola "*frequentati*" aggiungere le seguenti "*con esito positivo*"*».

PRESIDENTE. Credo si possa accogliere la nuova formulazione dell'emendamento 2.212 testé illustrata dal senatore Caruso.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore dell'emendamento 2.212 perché, fra l'altro, si raccorda ad una previsione contenuta nel testo proposto all'Aula dalla Commissione, con riferimento all'attività della Scuola superiore della magistratura che prevede la necessità che in caso di conferimento di funzioni direttive o in caso di mutamento di funzioni vi siano dei corsi di formazione al riguardo presso la stessa scuola la quale a sua volta invierà una relazione sulla frequentazione del corso da parte del magistrato.

L'indicazione dell'esito positivo fa riferimento ad una relazione che comunque verrà inviata, e logica vuole che evidentemente ci si riferisca ad una relazione che dia esito positivo. Se noi lasciamo semplicemente l'indicazione della frequenza di un corso di formazione ai fini della valutazione degli uffici direttivi, ci riferiamo ad un dato obiettivo dimenticando che tale dato

obiettivo sarà comunque accompagnato da una relazione, ancorché non considerabile valutazione, in quanto le valutazioni sui magistrati, come è noto, possono essere svolte solo dal Consiglio superiore della magistratura.
Ciò premesso, questa aggiunta a me pare assolutamente in linea e in sintonia con norma già approvata dalla Commissione e proposta all'Aula.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla riformulazione dell'emendamento 2.212, proposta dal senatore Caruso.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.
SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anch'io, signor Presidente, esprimo parere contrario.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.212 (testo 2), presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.211.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.211, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Senatrice Franco, la prego di togliere la tessera dalla postazione accanto alla sua.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.122.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Questo è uno dei punti fondamentali abrogato o, comunque, su cui vi è stata una svolta copernicana rispetto alla nostra legge. Lo ha già illustrato il senatore Palma e riguarda la riserva di giovani magistrati che dovrebbero, saltando alcuni passaggi, adire alle funzioni di legittimità. Colleghi, vi è una questione che i magistrati difendono a denti stretti e a spada tratta, come se fosse un loro bene irrinunciabile e che a me, *absit iniuria verbis*, sembra veramente triste.

Che cosa accade oggi nella magistratura? I magistrati fanno carriera solo ed esclusivamente in funzione dell'età. Mano a mano che l'età avanza, avanzano in carriera. Questo a me sembra di una tristezza incredibile. Pensate: è tolta ogni speranza! Un giovane brillante non può pensare di fare carriera rapidamente perché più bravo degli altri, ma è costretto ad aspettare che si incanutisca, si ingrigisca, che perda qualche molare, che gli venga qualche artrosi per andare avanti nella sua professionalità.

Questo è un dato culturale che mi allontana in maniera incredibile dai magistrati perché, nella mia vita non ho mai accettato una situazione del genere. Ho sempre cercato di nuotare nel mare magno del mercato, cercando di acquisire, più o meno modestamente, quei meriti che ritenevo potessi acquisire.

Abbiamo cercato di portare questa mentalità anche all'interno della magistratura, non per creare dei valori di mercato o una concorrenza, ma per garantire a qualche giovane una speranza in più. Allora abbiamo introdotto una norma che garantiva la possibilità a giovani magistrati, attraverso un concorso, di poter adire immediatamente alle funzioni di legittimità, cioè in Cassazione.

Questa norma è passata con la grande opposizione dell'Associazione nazionale magistrati, ma ne rimane qualche eco in questa legge. Evidentemente la *ratio* era considerata condivisibile, visto che anche in questo caso si pone la possibilità per il Consiglio superiore della magistratura di valutare il 10 per cento - questa è la riserva introdotta - di magistrati più giovani. La norma è scritta però in un modo che diventa veramente diabolico, perché consentirà di andare avanti non ai magistrati più giovani. Il procedimento che noi avevamo pensato era quello oggettivo di un concorso, difficile da modificare: se sono bravo, vinco il concorso, difficilmente non mi verrà riconosciuta questa bravura. Adesso, invece, è il Consiglio superiore della magistratura che valuta, ma in pieno arbitrio. Quindi cosa succederà? Due o tre ipotesi.

Nel primo caso, quello migliore, c'è un giovane particolarmente brillante, che quindi potrà andare in Cassazione. Il senatore Palma, esperto di magistratura, appare scettico; anch'io sono scettico su questo tema. Il secondo caso potrebbe essere quello in cui il CSM alleverà i suoi pulcini migliori. Questo è già un caso che non è più troppo fisiologico. Nel terzo caso, siamo in Italia, magari il figlio di qualcuno che nel CSM è potente farà carriera più rapidamente degli altri. Questo è il quadretto che anche in questo caso è stato preparato.

È una norma che non si è avuto il coraggio di abrogare completamente, perché la sua logica e la sua positività è *in re ipsa*, ma è stata completamente stravolta e produrrà un arbitrio del Consiglio superiore della magistratura ancora maggiore. L'emendamento 2.122 reintroduce il concorso, l'elemento più oggettivo possibile, che, ripeto, non è obbligatorio (quindi, non mi si venga a dire che io obbligo ai concorsifici), ma sarebbe soltanto facoltativo per quei giovani ambiziosi che si ritengono più capaci di andare in Cassazione. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.122, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.123.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, in un convegno sull'ordinamento giudiziario il consigliere Nello Rossi, esponente di punta di Magistratura democratica, affermò che il Consiglio superiore della magistratura aveva fallito il suo compito sotto il profilo della selezione dei magistrati. Affermava che con riferimento alla scelta dei titolari degli incarichi semidirettivi o direttivi il Consiglio superiore aveva sbagliato, forse perché troppo succube delle pressioni e delle correnti. Badate bene che non lo dico io, lo diceva il consigliere Rossi e se, per ipotesi, doveste avete dei dubbi, dato che lo sto riferendo io, troverete il testo dell'intervento su «Cassazione penale» del 2003.

Nello stesso testo troverete un'affermazione del presidente Marvulli, all'epoca presidente della Cassazione, il quale confermava che nella scelta dei capi degli uffici il Consiglio superiore della magistratura non aveva dato gran prova di sé e che si doveva immaginare un sistema diverso. Entrambi proponevano che il Consiglio superiore istituisse una commissione che procedesse alla verifica dei titoli presentati dai vari magistrati ed esprimesse una proposta motivata, che il Consiglio superiore accogliesse, ovvero, nell'eventualità in cui volesse discostarsene, respingesse con parere contrario.

Questo è esattamente quanto, con riferimento alle funzioni di legittimità, è contenuto nel testo di legge varato dalla Commissione. Per il conferimento delle funzioni di legittimità il Consiglio superiore deve seguire il parere espresso da una commissione e per discostarsene deve farlo con parere motivato.

A me non pare che gli incarichi direttivi e semidirettivi, ossia i capi degli uffici, abbiano responsabilità minori rispetto alle responsabilità di un consigliere di Cassazione. Né mi pare che il Consiglio superiore, che attraverso questa norma viene indicato come non particolarmente idoneo a valutare i titoli scientifici dei magistrati, abbia la competenza per verificare le capacità organizzative di direzione dei magistrati, considerando che nella stragrande maggioranza, con riferimento alla componente togata, è composto di magistrati di scarso livello di anzianità.

Si propone pertanto una commissione. Voi sicuramente voterete di no, non per partito preso, ma perché siete assolutamente convinti dell'impianto proposto dalla Commissione e le mie argomentazioni non vi hanno convinto.

Tuttavia, votando no consentirete che continui la prassi al Consiglio superiore della magistratura del conferimento degli incarichi semidirettivi e direttivi non a chi realmente li merita, bensì secondo spartizioni correntizie. Consentirete che incarichi direttivi e semidirettivi rimangano fermi per sei mesi, per un anno, per un anno e sei mesi finché non si liberino analoghi incarichi direttivi in modo da poter arrivare a una spartizione tra le varie correnti. Tale spartizione - si badi bene - non va a premiare necessariamente i magistrati più bravi e più preparati di quelle correnti, ma i magistrati associativamente più omogenei. Tutto qui.

Quando un ufficio è diretto da un capo dell'ufficio o è semidiretto da un semicapo dell'ufficio non all'altezza, inevitabilmente quell'ufficio andrà a rotoli. Per cui voterete no, ma da qui in poi, vi

prego di evitare grandi urla e grandi lai quando vi troverete di fronte a capi degli uffici non all'altezza.

Mi rendo però conto che per l'attuale composizione del Consiglio superiore è per voi conveniente che questa norma non venga approvata, perché attraverso i giochi da talune correnti e della vostra politica sarete in grado di presidiare il territorio. Chiedo scusa, ma è stato un *lapsus* dovuto alla mia vecchia professione. Non intendevo dire di presidiare e di controllare il territorio, ma di presidiare e controllare, attraverso la vostra *longa manus*, gli uffici giudiziari, con buona pace dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. *(Applausi dal Gruppo FI).*

DIVINA *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Sembra che l'intervento del collega Palma abbia toccato la sostanza e il nocciolo della questione. È vero che l'Associazione nazionale magistrati avrebbe forse preferito una norma che disciplinasse l'ordinamento in modo meno permeante e che entrasse meno nelle pieghe della carriera e dell'operato dei magistrati e della loro valutazione.

Se noi pensassimo invece a un sistema che deve erogare giustizia e basta, dovremmo affermare, secondo il buon senso, che una norma come questa, che si permette di dire ai magistrati che devono essere preparati, capaci, diligenti e impegnati, nessuno potrebbe rifiutarla.

Perché questa necessità di trovare numeri e artifizi, per poi vanificare tutto questo? Discutendo all'interno del mio Gruppo, io sostenevo la tesi che forse il mio collega Castelli era fino troppo buono e morbido nell'affrontare le garanzie che questa legge ancora mantiene per i magistrati. Giustamente, il collega Castelli mi diceva di non pensare che i magistrati sarebbero stati valutati veramente in base all'impegno, alle capacità e al merito; mi diceva che essi sarebbero stati valutati con un metro e con un giudizio politico, perché, alla fine, sarebbe stato il Consiglio superiore della magistratura a decidere quali magistrati avrebbero fatto carriera e quali non l'avrebbero fatta, attribuendo a questi ultimi un giudizio non positivo (o negativo) che avrebbe bloccato la loro carriera fino al punto di poterli espellere dall'ordinamento giudiziario.

E quale sarà il metro? È probabile che, se il CSM è quello che abbiamo conosciuto (lottizzato, politicizzato e fortemente caratterizzato da una connotazione politica attuale), tutti i magistrati che sono fuori da quell'area difficilmente riusciranno a far carriera. Allora, ha ragione il senatore Castelli: bisogna difendere quei pochi che avranno il coraggio di fare solo e soltanto i magistrati.

Per la verità, quest'ordinamento a noi non piace molto. A noi piacerebbe una giustizia giusta, cioè erogata con competenza, scienza e conoscenza. Ma la conoscenza delle vertenze, penali o civili, è data in primo luogo dalla conoscenza del costume e della cultura del posto. Perché non si è mai introdotto un criterio localistico di selezione dei magistrati?

Nel primo periodo del Novecento la magistratura era organizzata territorialmente. Non è vero, mi correggo: la giustizia era amministrata territorialmente. In Sicilia non si amministrava la giustizia come in Piemonte, in Sardegna non si amministrava come nel Lazio; il codice barbaricino lo si faceva vigere solo per la Sardegna, mentre il delitto d'onore era considerato un'attenuante soltanto in Sicilia, non nelle altre parti del territorio. Bisognava avere coscienza della cultura del posto per amministrare correttamente. Perché oggi, invece di riconoscere le sedi disagiate, non si lascia che i magistrati rappresentino il proprio territorio, che essi conoscono? In questo modo, daranno un giudizio sicuramente più sereno. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

CASSON *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON *(Ulivo)*. Signor Presidente, rimango un po' sbalordito dal contenuto dell'emendamento 2.123 del senatore Palma, per la parte che concerne la sostituzione, così come viene proposta. Se leggo le indicazioni fornite dall'emendamento 2.123, rilevo infatti talune contraddizioni con quanto è stato osservato fino a poco tempo fa dall'opposizione.

L'emendamento propone, per il conferimento di determinate funzioni elevate di cui dirò tra poco, di eliminare alcuni requisiti, che invece io ritengo fondamentali. Tutta la parte dell'articolo e del comma per la quale viene chiesta una sostituzione concerne requisiti importanti che abbiamo valutato ampiamente all'interno del comitato ristretto della Commissione giustizia e nella Commissione plenaria stessa. Si tratta, in particolare, di una valutazione che deve essere

effettuata in ordine alla capacità scientifica e di analisi delle norme, anche per quanto riguarda il conferimento di funzioni molto elevate.

È davvero incomprensibile questo taglio che viene proposto e che, d'altra parte, non viene giustificato in alcuna maniera. Riteniamo invece opportuno il riferimento alla valutazione che deve effettuare l'apposita commissione del Consiglio superiore della magistratura sulla capacità scientifica del magistrato che deve essere nominato a funzioni elevate e sulla capacità di analizzare nel dettaglio le norme; si tratta di requisiti che riteniamo fondamentali. Infatti, così come verrebbe tagliata la norma, cioè come verrebbe tagliato questo comma, si porrebbero problemi di criteri e di requisiti per la valutazione del magistrato stesso perché quell'apposita commissione del Consiglio superiore della magistratura potrebbe soltanto far riferimento a requisiti generici precedenti, ma non ad una valutazione specifica, così come è stata indicata dall'articolato che viene proposto dalla Commissione giustizia.

C'è, inoltre, un'altra considerazione che va effettuata. Dopo una lunga discussione da parte della Commissione giustizia, eravamo giunti all'individuazione delle funzioni giudicanti e requirenti per le quali era necessario procedere con questa apposita commissione secondo una procedura particolare e con la richiesta di requisiti particolari, tant'è vero che, appunto dopo quell'approfondita analisi della Commissione giustizia, avevamo individuato la necessità di richiedere quegli specifici requisiti solamente in riferimento alle elevate funzioni di cui all'articolo 10, comma 5, sempre di questo decreto legislativo.

Le funzioni elevate di cui al comma 5 sono essenzialmente le funzioni giudicanti di legittimità (che sono quelle di consigliere presso la Corte di cassazione) e, inoltre, le funzioni requirenti di legittimità, che sono quelle di sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Mi giunge, invece, incomprensibile per altri versi, dopo le valutazioni che avevamo già effettuato, questo allargamento, oltre che al comma 5, anche ai commi 9, 10, 11 e 12 dell'articolo del decreto in questione. Il riferimento a queste altre funzioni, infatti, mal si confà rispetto all'impostazione della norma, così com'è stata esplicitata e così com'è stata indicata nel dettaglio nel testo proposto dalla Commissione giustizia. Se leggiamo, infatti, quali sono le funzioni di cui ai commi 9, 10, 11 e 12, vediamo che si tratta di funzioni tutt'affatto diverse rispetto a quelle che hanno determinato le scelta della Commissione giustizia.

Le funzioni di cui al comma 9 sono le funzioni direttive giudicanti di primo grado e quindi, in particolare, sono quelle di presidente del tribunale ordinario, di presidente del tribunale per i minorenni, mentre le funzioni direttive requirenti di primo grado sono quelle di procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario come quelle di procuratore della Repubblica per il tribunale dei minorenni.

Una situazione analoga e delle considerazioni analoghe devono essere effettuate per quanto riguarda il comma 10 di questo articolo. Si parla qui di funzioni direttive giudicanti elevate, che sono quelle di presidente del tribunale ordinario e di presidente dei tribunali di sorveglianza, facendo però caso che si tratta di uffici particolari; non di tribunali ordinari quindi, ma di tribunali che hanno una competenza specifica all'interno del distretto. Tali funzioni fanno riferimento ai maggiori tribunali che sono dislocati in tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda, invece, le corrispondenti funzioni direttive requirenti elevate di primo grado ci si riferisce alle funzioni del procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario di queste specifiche e speciali città che sono le città principali ubicate in tutto il territorio nazionale. Anche il riferimento al comma 11 ci rende contezza della scelta ponderata e adeguata della Commissione giustizia perché ci si riferisce alle funzioni direttive giudicanti di secondo grado e queste sono in maniera palese e chiara le funzioni del presidente di Corte d'appello; così come le corrispondenti funzioni direttive requirenti di secondo grado sono quelle del procuratore generale presso la Corte d'appello.

L'ultimo comma che si vorrebbe inserire con l'emendamento 2.123, del senatore Palma, è il numero 12 che concerne le funzioni direttive giudicanti di legittimità di semplice presidente della sezione della Corte di cassazione e, in maniera corrispondente, le funzioni direttive requirenti di legittimità, che sono quelle dell'avvocato generale presso la Corte di cassazione.

Questa noiosissima elencazione dei commi che ho citato, peraltro - pure in maniera sintetica - ci dà indicazione di qual è la scelta operata e ci fa capire per quale motivo vogliamo evitare l'intervento dell'apposita commissione nominata dal Consiglio superiore della magistratura a questa scelta e a questo *iter* procedurale molto ristretto.

Ribadisco i requisiti fondamentali che devono essere valutati, assieme ai requisiti di carattere generale, che sono quelli concernenti, ancora una volta, la capacità scientifica e l'analisi delle norme. In questa situazione voteremo quindi contro l'emendamento, così come proposto dal senatore Palma. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e Misto-IdV).*

PRESIDENTE. Poiché ci sono altri colleghi che intendono intervenire, pregherei le senatrici e i senatori che non intendono seguire il dibattito oppure intendono amabilmente colloquiare tra di loro, di lasciare l'Aula e di rientrare poi quando ci appresteremo a votare. Non si può continuare così.

BOCCIA Maria Luisa *(RC-SE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Maria Luisa *(RC-SE)*. Signor Presidente, anch'io condivido le valutazioni esposte dal senatore Casson. La questione della individuazione dei requisiti che devono essere applicati dalla Commissione...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatrice. La senatrice Boccia risulta adesso l'ultima iscritta a parlare. Lo dico perché i colleghi ne tengano conto. La prego, senatrice, prosegua.

BOCCIA Maria Luisa *(RC-SE)*. La questione dei requisiti che devono essere adottati dalla commissione per assegnare il conferimento delle funzioni, soprattutto di quelle elevate, è stata una di quelle su cui più ci siamo soffermati nell'esame della Commissione giustizia, data la rilevanza di definire con precisione i criteri e di dare quindi una indicazione concreta e rigorosa alla commissione, che riducesse i margini di arbitrarietà della valutazione, senza peraltro ovviamente inficiare l'autonomia e la piena responsabilità del giudizio di quella commissione.

Si tratta, però, anche di definire un *iter* procedurale che, proprio perché attiene a funzioni differenti - quelle elevate, indicate dai commi già richiamati dal senatore Casson - richiede una definizione concreta e precisa, però riportata ai criteri di fondo sull'individuazione di quei requisiti che la Commissione giustizia ha ritenuto dovessero essere adottati. Questo proprio per consentire che ci fosse una valutazione di merito legata alla specificità e alla diversità delle funzioni, ma che in qualche modo però fossero tutte ricondotte a dei requisiti fondamentali, due dei quali sono quelli che abbiamo individuato: quello inerente all'analisi delle norme e quello relativo alle capacità specifiche.

Mi sembra che l'articolato proposto dalla Commissione sia preferibile a quello proposto dall'emendamento presentato dal senatore Palma perché combina ed equilibra in modo più soddisfacente le due esigenze: fornire i riferimenti chiari e rigorosi ai lavori della commissione per l'*iter* procedurale legato alle differenze e funzioni, senza peraltro fare riferimento a funzioni diverse - come viene fatto qui - equiparando l'indicazione dei requisiti ai diversi commi, definendo dei criteri per funzioni diverse.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Signor Presidente, questa mattina avevo posto alcune questioni al Presidente di turno dell'Assemblea. *(Commenti dai Gruppi FI, AN e LNP)*.

PRESIDENTE. Colleghi, chiedo scusa, il senatore Boccia sta intervenendo sull'ordine dei lavori, mi pare di capire.

PASTORE *(FI)*. Furbacchione!

BOCCIA Antonio *(Ulivo).* Ho posto alcune questioni e il Presidente di turno mi ha dato delle risposte che ho ritenuto esaurienti nel senso sia dell'assegnazione dei posti ai diversi Gruppi o - come io ho chiesto - almeno alla maggioranza e all'opposizione, sia in relazione al controllo delle schede.

Ora, signor Presidente, le chiederei, per il controllo delle schede, di attivare i Segretari.

PRESIDENTE. Sì.

BIONDI *(FI)*. Stanno rientrando!

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Per quanto riguarda invece l'assegnazione dei posti, vorrei sapere quali decisioni sono state assunte.
Tutto qui, signor Presidente.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.
Lei, poco fa, aveva dichiarato aperta la votazione, quindi l'intervento del senatore Boccia sull'ordine dei lavori non era giustificato se non dal fatto, evidentemente, di richiamare qualche collega al voto. A tal fine, sarebbe bastato chiedere alla senatrice Maria Luisa Boccia, che stava intervenendo prima di lui, di prolungare il suo intervento.
L'intervento del senatore Boccia sull'ordine dei lavori - per carità - è un sistema che ha adottato, però, ho voluto invitare la Presidenza a far sì che non presti il fianco a questi tentativi maldestri per far arrivare i colleghi in Aula per il voto.
I due casi sono diversi. Se vogliamo parlare sull'ordine dei lavori, lo possiamo fare, perché credo sia assolutamente indispensabile ragionare sui termini regolamentari, mentre ritengo illegittimo l'intervento del senatore Boccia; soprattutto, però, vorrei sottolineare la disponibilità e non il richiamo al voto immediato da parte della Presidenza. I due casi sono diversi, perché nel primo il senatore Boccia ha fatto il tentativo di radunare i propri colleghi al voto, dall'altro, invece, c'è stata - a mio avviso, signor Presidente, mi permetta - una dimenticanza da parte sua dei termini regolamentari, soprattutto del fatto che era stata indetta la votazione sull'emendamento su cui si erano appena concluse le dichiarazioni di voto.
Se è giusto, come ha fatto qualche collega di maggioranza, richiamare l'attenzione sui voti e sul fatto che non ci siano doppi voti nel momento della votazione elettronica e non ci sia un abuso di schede - come si suol dire - disattese, è altrettanto assolutamente doveroso evitare interventi quando non si può; tra l'altro, interventi sull'ordine dei lavori che non hanno nessuna motivazione di esistere, perché le parole che abbiamo sentito non l'avevano.
Per questo motivo, signor Presidente, la invito a far sì che non diventi un'abitudine, una dimenticanza e poi magari una prassi quella di alzare la mano e parlare sull'ordine dei lavori una volta indetta la votazione dalla Presidenza, altrimenti tutti lo potremmo fare in qualsiasi momento. *(Applausi dal Gruppo LNP).*
CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

ADDUCE *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADDUCE *(Ulivo)*. Signor Presidente, poco fa, si è verificato un piccolo incidente quando si è reso necessario far rientrare in Aula i colleghi. Non ci si deve scandalizzare. Capita, è capitato e potrà capitare nuovamente.
Non bisogna scandalizzarsi e complicarsi la vita per una questione del genere. Non si stava perdendo tempo, ma si voleva soltanto mettere l'Aula nelle condizioni di continuare serenamente nei propri lavori.

PRESIDENTE. Vorrei tranquillizzare il senatore Franco perché nel modo più assoluto - mi spiace doverlo smentire - io non avevo dichiarato aperta la votazione. Mi ero limitato a dire che si stava per votare, per consentire a tutti colleghi di maggioranza e di opposizione di rientrare in Aula. Tra l'altro, mi erano state segnalate lunghe file ai bagni, se ciò può essere di conforto.
Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.123, presentato dal senatore Palma.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.124.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.125.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.125, presentato dal senatore Palma.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

(Proteste dei senatori Garraffa e Morando che chiedono ai senatori Segretari di verificare se la luce accesa accanto al senatore Mantica corrisponde effettivamente ad un senatore presente).
Chiedo a tutti i senatori presenti di dare una mano al Presidente.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.126, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CASTELLI *(LNP)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Castelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.126, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*)

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.128, su cui la 5a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, chiedo a 15 colleghi di appoggiare la mia richiesta e domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, in primo luogo, non riesco comprendere le ragioni in virtù delle quali la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, considerato che si tratta di un concorso per titoli ed esami orali, tra l'altro svolto dalla stessa commissione ipotizzata per il conferimento delle funzioni di legittimità a regime ordinario. Non riesco a capire quali spese ulteriore possa comportare. Sotto questoprofilo mi piacerebbe anche conoscere la valutazione concreta espressa dal Presidente della Commissione bilancio.
Sitrattava di introdurre una valutazione concorsuale per la quota del 10 per cento riservata ai magistrati più giovani, proprio per evitare che costoro arrivassero in Cassazione solo attraverso una valutazione semplice, identica a quella svolta per i magistrati con almeno la quarta valutazione di professionalità, un concorso puramente eventuale, aperto solo a coloro che avevano intenzione di arrivare prima in Cassazione, un concorso che avrebbe comunque consentito un approfondimento più concreto, non esclusivamente basato sulla valutazione dei titoli esattamente come avviene per ragioni di avanzamento per anzianità.
Quindi, la possibilità di verificare che quei giovani avessero le capacità e le qualità necessarie, non attraverso esami scritti e orali (quindi una ripetizione), ma attraverso almeno un confronto, un esame orale, che poi alla fine spesso si verifica anche nei concorsi per titoli perché il Consiglio superiore della magistratura ha frequentemente l'abitudine di svolgere audizioni di coloro che sono interessati a ricoprire in un ufficio direttivo le funzioni di legittimità proprio per poter conoscere direttamente, attraverso il confronto diretto, i vari aspiranti.
Chiedo al presidente Morando le ragioni di questa bocciatura *ex* articolo 81 della Costituzione, perché non vedo spese in questa procedura di concorso per titoli, così come è oggi, e per esami orali.
Invito, infine, l'Aula ad approvare l'emendamento 2.128.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.128, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.127.

POLLEDRI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.127, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.129.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Su questo emendamento del collega Centaro avevo espresso parere contrario. Modifico ora il parere perché è un emendamento che mira ad evitare una carriera parallela e accelerata di coloro che accedono al 10 per cento della riserva. Sono, quindi, favorevole all'emendamento.
SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.129.

CARRARA *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.129, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.130.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Volevo tranquillizzare i colleghi perché mi rendo conto di avere abusato del loro tempo. Fin d'ora annuncio il ritiro degli emendamenti 2.131 e 2.132 come manifestazione di buona volontà.

In cambio chiedo, però, un po' di attenzione. Signor Presidente, vorrei espungere dall'emendamento le parole finali «ovvero quelle requirenti di primo grado».

A cosa si riferisce questo emendamento? Non parliamo dei grandi centri, dove il problema esiste, ma è oggettivamente minore: è mai possibile che in un piccolo centro un magistrato possa svolgere le funzioni di sostituto procuratore, di procuratore aggiunto e di procuratore della Repubblica per tutta la sua carriera o che possa fare il giudice di tribunale, il presidente di sezione e il presidente di tribunale?

Molti tra voi, colleghi della maggioranza (non tutti), provengono da centri medio-piccoli, in cui sono presenti uffici giudiziari, per cui ben sapete, anche in base alla vostra esperienza, quanta incrostazione di potere si crei in capo ad un magistrato che per trent'anni esercita le sue funzioni giudiziarie in un piccolo centro.

Considerando che, ad esempio, se il magistrato esercita per molti anni le funzioni requirenti in un determinato ufficio probabilmente si crea troppi legami con la città in cui vive, ovvero, in qualche modo, assume un potere che va al di là di quello specifico legato alle sue funzioni, con questo emendamento si intende semplicemente dire che se si fa il procuratore aggiunto non si può fare nello stesso posto il procuratore della Repubblica.

Lo so, dottor D'Ambrosio, che lei è stato procuratore aggiunto e poi procuratore della Repubblica a Milano, ma non va bene, mi dispiace. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Le spiego il motivo. Nella sua identica posizione, e sono sicuro con la sua stessa onestà, si trova chi fa, ad esempio, il sostituito procuratore e poi il procuratore aggiunto e il procuratore della Repubblica nella stessa città. Si tratterà sicuramente di un magistrato onestissimo e trasparentissimo come lei, ma consentite a tutti noi di pensare che ciò non vada bene e possa rappresentare un'anomalia.

Con questo emendamento si prevede allora che chi fa il sostituito procuratore in un posto, ad esempio, se poi intende svolgere la funzione di procuratore aggiunto lo dovrà fare da un'altra parte, senza che ciò si traduca in una diminuzione.

Dottor D'Ambrosio, se lei prima di fare il procuratore della Repubblica a Milano lo avesse fatto a Brescia e dopo cinque anni fosse tornato a Milano, non sarebbe stato diminuito, ma si sarebbe determinata, non per lei evidentemente, ma in genere per il senso delle istituzioni, una piccola cesura rispetto alla gestione trentennale del potere in una determinata città. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Questo è il primo punto.

Signor Presidente, chiedo poi la votazione per parti separate dell'emendamento, tenuto conto che il problema che pone la seconda parte della norma è diverso da quello che si evidenzia nella prima, in base alla quale, per il conferimento degli incarichi direttivi, il magistrato deve aver svolto almeno la metà degli anni di servizio nella corrispondente funzione giudicante o requirente. Pertanto, è corretto immaginare che il magistrato al quale sarà conferito l'incarico di procuratore della Repubblica abbia svolto almeno la metà del servizio nella procura della Repubblica, in modo da avere piena padronanza dei mezzi propri di un procuratore e che il magistrato che dovrà fare il presidente di tribunale abbia per metà della sua carriera fatto il giudice di tribunale?

Capisco che ci sono le richieste dell'Associazione nazionale magistrati, ma non stiamo affatto dicendo che chi fa il giudice non può avere l'incarico direttivo di procuratore della Repubblica. Semplicemente, diciamo che, se un magistrato ha fatto il giudice per vent'anni e solo per cinque il pubblico ministero, in linea di massima forse potrà fare meglio il giudice di uno che, invece, per vent'anni abbia fatto il pubblico ministero e solo per cinque anni il giudice.

Evitiamo così anche quel ragionamento in base al quale, specie con riferimento agli incarichi direttivi, si salta da Presidente del tribunale a procuratore della Repubblica non perché c'è una vocazione successiva, ma solo perché si vuole un incarico direttivo e quello è a disposizione. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

SALVI *(SDSE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI *(SDSE)*. Signor Presidente, intanto vorrei fare una distinzione tra le due proposizioni normative contenute nell'emendamento 2.130. A mio avviso, la seconda richiede un approfondimento che, vista l'ora e in considerazione della stanchezza dovuta anche all'intenso lavoro che stiamo svolgendo, consiglia un accantonamento anche di questa norma, per poter svolgere una riflessione più approfondita.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, lei propone l'accantonamento dell'intero emendamento.

SALVI *(SDSE)*. Propongo l'accantonamento dell'intero emendamento perché ritengo sia giusto farlo. La mia valutazione è che solo la seconda disposizione vada presa in considerazione, ma questo va al di là della proposta di accantonamento che, ripeto, riguarda tutto l'emendamento 2.130.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, l'emendamento 2.130 è pertanto accantonato.
Gli emendamenti 2.131 e 2.132 sono stati ritirati.
Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.213, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.133.

POLLEDRI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.133, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.134 e 2.135 sono stati ritirati. Dell'emendamento 2.134 esiste un testo 2 che esamineremo più avanti.
Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.136.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Signor Presidente, per le motivazioni espresse dal presidente Matteoli - ho appena letto in proposito un'agenzia di stampa - e dal senatore Valentino, che ci convincono e che sono esattamente le stesse per le quali avevamo presentato i nostri emendamenti, noi ritiriamo gli emendamenti 2.136 e 2.137, preannunciando la convergenza del Gruppo dell'Italia dei Valori sul testo dell'emendamento riformulato dal senatore Brutti Massimo, che sosterremo in Aula.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, perché non riesco a seguirla. Se l'emendamento 2.134 è ritirato, non c'è più in nessuna sua formulazione e non può essere diversamente. Esiste infatti una norma assolutamente incontrovertibile che, se viene derogata in qualche modo, determina l'assoluta anarchia in Aula; essa stabilisce il divieto per qualsiasi senatore di presentare emendamenti in corso d'opera, altrimenti non concluderemmo l'esame di nessun provvedimento.

Gli unici deputati a presentare emendamenti nel corso della discussione sono il Governo ed il relatore. Questa è una norma alla quale non si può mai derogare, altrimenti è possibile per 300 senatori presentare emendamenti in ogni momento. Ciò equivarrebbe a non approvare alcun tipo di provvedimento.

Se il senatore Brutti ha ritirato l'emendamento, lo ha fatto e basta, non esiste una riformulazione. Su questo credo non vi sia il minimo dubbio.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, siamo in presenza di un vecchio testo, che è stato riformulato e che è stato già distribuito, e al quale ha fatto riferimento nel suo intervento il senatore Brutti. È un testo che costituisce una riformulazione del precedente. Io forse ho impropriamente detto che il vecchio testo cui abbiamo fatto riferimento è stato ritirato, nel senso che ora ne esiste una nuova formulazione ed è quella su cui ci dobbiamo pronunciare.

Nel corso di questa seduta numerosi colleghi, in particolare dell'opposizione, hanno chiesto di modificare in parti non insignificanti i loro emendamenti e questo la Presidenza - non parlo di quella del sottoscritto, ma di quella di altri colleghi - lo ha permesso. Sto soltanto applicando questa prassi.

CASTELLI *(LNP)*. Perché allora non l'ha messo in votazione?

PRESIDENTE. Perché è stato riformulato come comma aggiuntivo al comma 3 e quindi è scivolato più avanti nell'ordine di votazione. È soltanto questa la ragione.

CASTELLI *(LNP)*. Mi scusi, signor Presidente. Se è stato spostato, allora significa che si tratta di un nuovo emendamento, altrimenti non si capisce perché prima si trovava in una posizione ed ora, pur essendo ancora lo stesso, è in un'altra.

PRESIDENTE. Dal punto di vista formale, per me non cambia nulla; si stava seguendo un determinato ordine nella votazione degli emendamenti.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, non sto facendo una questione di lana caprina. Sto cercando di capire se stiamo introducendo una prassi per la quale ci saranno senatori di serie A che potranno presentare emendamenti in corso d'opera e senatori di serie B che non potranno farlo.

Vorrei capire per quale motivo l'emendamento presentato dal senatore Brutti segue questo percorso preferenziale.

PRESIDENTE. Perchè l'emendamento, nella nuova formulazione, segue al comma 3. Quindi, va messo in votazione seguendo l'ordine di tutti gli emendamenti che sono stati presentati dai rispettivi colleghi. Non cambia assolutamente niente. Non capisco la natura della discussione che stiamo facendo.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, lo ripeto. Come fa a dire che non cambia assolutamente niente, mentre cambiano l'ordine di votazione e la collocazione del testo? Le riformulazioni sono tali per cui non cambiano la sostanza dell'emendamento. Quindi, se non cambia la sostanza dell'emendamento, è del tutto evidente che l'emendamento deve stare allo stesso posto. Se è cambiata la sua collocazione, significa che è cambiato sostanzialmente l'emendamento e questo comporta due questioni. Innanzitutto, la riformulazione è inammissibile perché il senatore Brutti non la può presentare; in secondo luogo, il relatore o il Governo devono assumersi la responsabilità di farlo proprio, perché è un emendamento che vede il punto d'incontro della maggioranza. Lo ha dichiarato ora il senatore Formisano. Non è un emendamento qualsiasi. È evidente che è qualcosa di nuovo. Interviene un fatto politico, allora.

Si assumano la responsabilità di presentare tale emendamento o il relatore o il Governo, altrimenti è evidente che esso è inammissibile. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, l'emendamento può essere fatto proprio dal Governo in qualsiasi momento, come lei sa benissimo, e può darsi che ciò avvenga.

La discussione che stiamo facendo io e lei, in pratica, riguarda soltanto la collocazione dell'emendamento, il momento in cui lo voteremo. Le spiego perché. L'emendamento è stato originariamente presentato al comma 3. La collocazione dell'emendamento cambia con il testo 2, che lei ha già a disposizione sin dalla giornata di ieri, perché riporta scritto: «*dopo il comma 3*». Allora, io ho l'obbligo di metterlo in votazione dopo gli emendamenti riferiti al comma 3.

Interverremo poi nel merito dell'emendamento, giudicandone l'ammissibilità (le anticipo che, a mio giudizio, l'emendamento è ammissibile), e valuteremo e verificheremo se il Governo lo farà proprio o meno o, comunque, sentiremo il parere del relatore sulla nuova formulazione.

Mi sembra che stiamo procedendo nel modo più tranquillo e sereno possibile e che garantisca tutti: il presentatore dell'emendamento, lei che si oppone al testo, il Governo e tutti colleghi.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, vorrei colmare una mia lacuna: ho fatto una serie di annotazioni sul fascicolo n. 1, in cui l'emendamento 2.134, a firma del senatore Massimo Brutti, è a pagina 28. Mi vuole dire cortesemente in quale annesso e a quale pagina si trova l'emendamento 2.134 (testo 2)?

PRESIDENTE. Mi sto riferendo all'annesso III, pagina 3, emendamento 2.134 (testo 2), i cui firmatari sono i senatori Brutti Massimo, Cusumano, Barbato e Magistrelli, che inizia con le parole: «*Al comma 4, capoverso* "Art. 13"*, dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*». Sto parlando di questo.

CASTELLI *(LNP)*. Quindi, è stato cambiato. Comunque, mi permetto di suggerirle io la soluzione, senza tanti arrampicamenti sui vetri: basta accantonarlo e finisce là. Ma ve lo devo dire io?

PRESIDENTE. Prego?

CASTELLI *(LNP)*. Basta che lo accantonate e il problema è risolto, non devo essere io a suggerirlo alla Presidenza.

PRESIDENTE Infatti, nella sostanza, senatore Castelli, l'emendamento è accantonato.

CASTELLI *(LNP)*. La forma è sostanza, in questi casi, signor Presidente, mi scusi!

PRESIDENTE. Non capisco. La discussione non è sul merito, ma su quando votarlo.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Presidente, se posso dare un aiuto, l'emendamento in questione andrà votato dopo l'emendamento 2.143 di pagina 31 del fascicolo n. 1. Mi sembra che fosse questo quello che voleva sapere il senatore Castelli.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, senatore Calderoli.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le chiedo scusa, senatore Caruso, ma non mi era stata segnalata la sua richiesta di intervento.

CARUSO *(AN)*. È successo altre volte, signor Presidente, e me ne sono già rammaricato, ma mi sono anche un po' rassegnato.

PRESIDENTE. Non si deve rassegnare.

CARUSO *(AN)*. È un incidente che non vale la pena neanche di aprire, teniamolo chiuso.
Volevo dire la stessa cosa: se il nuovo emendamento presentato dal senatore Massimo Brutti colloca la disposizione dopo il comma 3, mi sembra assolutamente pacifico che lei non possa fare altro che metterlo in votazione quando si saranno esaurite le proposte emendative al comma 3.
Il punto è tutt'altro: fino a quando questo emendamento non sarà firmato Mastella, ed allora conformemente al Regolamento del Senato troverà ingresso all'esame dell'Assemblea, è un emendamento, signor Presidente (lo dico sin d'ora), che dev'essere considerato inammissibile; se così non fosse, è un emendamento che riguarda nuova materia - la diversa collocazione fisica ne è la testimonianza palese - sulla quale io le chiedo che lei apra un termine brevemente congruo per la presentazione di subemendamenti.

PRESIDENTE. Certamente valuteremo questo al momento. Sono d'accordo con la prima parte e anche con la seconda del suo intervento. Quindi, possiamo procedere tranquillamente in tal senso.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Vorrei dire soltanto poche parole per spiegare quali sono le ragioni in base alle quali io ritengo non proponibile la tesi di una inammissibilità dell'emendamento.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Brutti. L'eventuale ammissibilità sarà giudicata al momento dell'esame dell'emendamento. Abbiamo stabilito finalmente, dopo una lunga discussione, qual è il momento in cui discuteremo di questo emendamento. Quindi, adesso dobbiamo procedere con gli emendamenti così come nell'ordine sono stati presentati al comma 3 in questione.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Benissimo. Mi riservo di intervenire al momento giusto.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, non vorrei risultare pedante, ma siccome lei è un Presidente innamorato della prassi, dev'essere ben chiaro che non stiamo istituendo nessuna prassi, ma che l'emendamento viene accantonato. Questo dev'essere assolutamente chiaro, altrimenti andava votato prima. Non c'è il minimo dubbio, Presidente, su questo.

PRESIDENTE. No, mi dispiace, senatore Castelli.

CASTELLI *(LNP)*. Non c'è il minimo dubbio, perché, mi scusi, quel «*dopo il comma 3*» lo ha scritto l'estensore dell'emendamento, non gli uffici.

PRESIDENTE. Lasci stare, senatore Castelli.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia.* Signor Presidente, in questa dotta disputa regolamentare, in punta di piedi, faccio mio l'emendamento 2.134 (testo 3) del senatore Brutti. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. Procediamo con la votazione degli emendamenti nell'ordine stabilito.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Mi scusi, Presidente, ma a questo punto il Regolamento va proprio a finire sotto le scarpe. Il Governo può presentare un emendamento identico, ma non può prendersi quello a cui il senatore Massimo Brutti non ha ancora rinunciato. O lo presenta identico, e sopravviverà solo quello del Governo...

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, è evidente che la dichiarazione del Governo vale a futura memoria, al momento in cui noi, torno a dire, esamineremo il testo decideremo quale sarà la forma. *(Proteste dal Gruppo LNP)*.

CALDEROLI *(LNP)*. Il Governo intende presentare a sua firma un emendamento identico a quello del senatore Massimo Brutti?

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, l'intervento del Ministro era un chiaro pronunciamento di adesione anticipata al testo del senatore Massimo Brutti. Al momento in cui prenderemo in esame quel testo, formalmente valuteremo e decideremo, anche sulla base dell'iniziativa del Governo (se ci sarà, nei termini in cui lei ha del resto detto), come lo voteremo, come lo discuteremo e come lo approntereremo. Intanto cerchiamo di arrivarci a questo benedetto emendamento, stiamo perdendo molto tempo.
Passiamo dunque alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.214.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, non so quanto valga il tempo che sto per consumare, però molte volte bisogna anche uscire dalle situazioni con la coscienza di aver tentato fino all'ultimo di introdurre momenti di riflessione e ragionevolezza su questioni che hanno la rilevanza che a tutti appare. Ora, le dichiarazioni testé rese dal ministro Mastella sono la confessione della resa senza condizioni della maggioranza al partito dell'Italia dei Valori, che non è ventriloquo, ma è portavoce ufficiale dell'Associazione nazionale magistrati. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP).* Credo debbano essere così intese.
Con tale emendamento, tuttavia, si intendeva dire: va bene, non volete fare la separazione delle funzioni in alcuna maniera che abbia un radicale significato di divisione dei mestieri? Approcciamo allora il problema da altro punto di vista. Vediamo se riusciamo a proporre una soluzione che sia di accomodamento.
Questo emendamento è stato da me scritto, ma l'ideatore logico è il sottosegretario Scotti, il quale, nel corso del dibattito in Commissione, a un certo punto, per convincerci della necessità di rinunciare alla rarefazione dei passaggi di funzione possibili (prima si era detto una volta nel corso

della carriera, poi due volte nel corso dell'intera carriera), usò un argomento che mi sembrò condivisibile e soprattutto intelligente: egli cioè disse che in questa maniera si condannavano all'immobilità assoluta i magistrati di prima nomina, differenziandone il trattamento rispetto a tutti gli altri. Difatti, i magistrati di prima nomina non possono in nessun modo scegliere la sede loro più comoda e devono fisiologicamente saltellare da una funzione all'altra per poter conseguire l'avvicinamento alla stessa.

Bene, tale emendamento sostanzialmente stabilisce che nei primi dieci anni di carriera, fermo l'obbligo per il magistrato di rimanere comunque almeno cinque anni nella funzione (e a nessuno di voi sfuggirà la ragionevolezza di questa previsione, perché cinque anni sono il tempo congruo, il tempo logico perché il magistrato sì insedi nell'ufficio e impari a svolgere il mestiere che gli viene chiesto di svolgere), fermo questo obbligo nella prima fase della carriera, egli potrà tranquillamente passare da una funzione all'altra. Decorsi i primi dieci anni di carriera - non dieci giorni, signori colleghi della maggioranza - il magistrato potrà nuovamente cambiare le funzioni, ma solo una volta. Per una volta, ma non oltre, potrà scegliere di non fare più il requirente e di diventare magistrato giudicante o viceversa.

Questa era l'idea del sottosegretario Scotti, da lui consegnataci nel corso del dibattito in Commissione; questa è l'idea trasformata in una prescrizione puntuale sulla quale il voto favorevole di Alleanza Nazionale è ovviamente scontato e sul quale chiedo una riflessione ai colleghi della maggioranza.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del mio Gruppo sull'emendamento in esame, ma soprattutto per spiegare all'Aula cos'è accaduto dal punto di vista politico in questo momento.

Dal punto di vista regolamentare è accaduto quanto doveva accadere, Presidente: il Ministro ha sottoscritto l'emendamento 2.134 (testo 3), che diventa pertanto un emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Non è ancora avvenuto.

CASTELLI *(LNP)*. A questo punto nulla osta dal punto di vista regolamentare, ma il significato politico è profondo, perché, diventando un emendamento del Governo, vince il ministro Di Pietro. Quindi, in questa partita, Di Pietro uno, Mastella zero - questo è il dato - *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*, ma soprattutto chi perde è la Commissione giustizia. Ma, signor relatore, signor Presidente della Commissione giustizia, noi abbiamo lavorato per più di un mese in Comitato ristretto e in Commissione e poi, all'ultimo momento, arriva il primo Ministro che passa, impone il suo *diktat* e cambia tutto.

Ebbene, per i commissari, soprattutto per quelli della maggioranza che si sono dedicati molto a questo lavoro, va tutto bene così? Il Parlamento subisce un'altra umiliazione; oggi ne abbiamo subite tante, però questo va bene. Che resti allora agli atti che almeno noi della Lega non ci stiamo: non vogliamo essere umiliati e denunciamo questo modo di agire. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

DIVINA *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, mi asterrò sull'emendamento in esame, anche perché un po' di chiarezza e di serietà in quest'Aula ogni tanto non dovrebbe mancare.

L'emendamento del senatore Massimo Brutti non so da dove scaturisca, chi l'abbia suggerito, però viene a confortare tutte le tesi, anche della vecchia riforma Castelli, secondo cui un minimo di condizionamento ci deve pur essere. Consentire liberamente un passaggio da una funzione all'altra può far sì che un magistrato requirente si trovi a giudicare, nel caso del penale, lo stesso caso che aveva valutato precedentemente. Prevedere quantomeno che ci sia un distacco da un distretto all'altro, quanto meno il passaggio come prevede l'emendamento Brutti, può essere ragionevole. Verrebbe da dire che poiché vengono incontro ad una nostra posizione, dovremmo accettarlo.

Vorrei capire però l'Italia dei Valori, a questo punto, la vera portavoce dell'Associazione nazionale magistrati: come voterà sul provvedimento e sui prossimi due emendamenti firmati da loro? Finora non è stato accettato un solo emendamento del ministro Di Pietro, del senatore Formisano e degli altri senatori del Gruppo. Se fossero seri e conseguenti dovrebbero bocciare questa legge e fare ciò che il ministro Di Pietro ha dichiarato, ossia che sta con i magistrati e non voterà mai tale legge. Se così non accadesse, vorrei che si mettesse alla berlina tutto il Gruppo dell'Italia dei Valori, che fa una grande sceneggiata, porta a casa un risultato a bassissimo prezzo e poi il Governo sarà salvato un'altra volta. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 2.214, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori, fino alle parole «dalla nomina a magistrato».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Pregherei i colleghi di votare ciascuno al proprio posto.

MORANDO *(Ulivo)*. Presidente, il senatore Divina vota allo stesso modo del suo Gruppo!

PRESIDENTE. Senatore Divina, dovrebbe astenersi.
Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.214 e l'emendamento 2.215.
Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.138.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, ho già fatto riferimento a quest'emendamento in sede di illustrazione. Capisco che, per l'ora tarda e per l'intendimento della maggioranza, è difficile passare da una «legge Tarzan» ad «emendamenti Tarzan», come quelli che ci accingiamo a votare domani mattina.
Il punto politico della vicenda è la grande delusione di questa occasione mancata. Ho sentito con grande preoccupazione che un ministro della Repubblica, il ministro Di Pietro, ha detto che lui sta con i magistrati. Noi, purtroppo, stiamo con il popolo. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN)*.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, voglia essere più preciso, la prego, perché le parole «nell'arco dell'intera carriera» ricorrono due volte nell'emendamento. Allora, lei si riferisce alla prima o alla seconda?

PRESIDENTE. Alla prima.

CARUSO *(AN)*. Quindi, lei mette in votazione, lo dico per chiarezza, la seguente parte: «*Al comma 4, capoverso* «Art. 13», *comma 3*, *le parole* "per non più di quattro volte nell'arco dell'intera carriera"». Questa è la parte che mette in votazione?

PRESIDENTE. Sì.

CARUSO *(AN)*. È una prassi deteriore rispetto alla peggiore usata dal presidente Mancino nella XIII legislatura.

PRESIDENTE. È la prassi normale, seguita dal presidente Mancino, come dal presidente Pera e come da tutti gli altri Presidenti, almeno da quelli che io ho conosciuto. Mi dispiace quel che lei afferma, ma questa prassi non è mai stata contestata da alcuno.

CARUSO *(AN)*. Non è così, Presidente, perché in questa maniera non viene messa l'Aula in condizioni di votare su alcunché. Questo è solo l'*incipit* dell'emendamento, non indica la volontà; sarebbe come se io presentassi un emendamento in cui dico di sopprimere le parole «i magistrati ordinari», punto.
Non è così, Presidente, mi dispiace.

PRESIDENTE. No, è così, perché se questa parte, senatore Caruso...

CARUSO *(AN)*. Questa discussione rischia di comportare l'uso di un tempo maggiore rispetto a quello che avrebbe richiesto una ordinata votazione. La invito, signor Presidente, a non ascoltare cattivi consiglieri...

PRESIDENTE. Non ascolto cattivi consiglieri, caro senatore Caruso.

CARUSO *(AN)*. ...e a continuare a presiedere come lei ha sempre fatto...

PRESIDENTE. È esattamente quello che sto facendo.

CARUSO *(AN)*. ...garantendo all'Aula di poter votare su tutto.

PRESIDENTE. Infatti, voteremo su tutto, senatore Caruso. Se l'Aula approverà questa parte dell'emendamento, noi continueremo a votare e lo faremo su tutti gli emendamenti seguenti.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma lei è già intervenuto.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, intervengo come richiamo al Regolamento, per la stessa ragione per la quale lei sta verificando questa possibilità secondo cui, respinta la prima parte di un emendamento, vengano a decadere tutti gli altri successivi emendamenti. Si tratta di due situazioni differenti, perché mentre con un emendamento si sostituisce totalmente la disciplina presente nella norma proposta dalla Commissione all'Aula (mi riferisco agli emendamenti 2.138, 2.139 e 2.142), con gli altri emendamenti si tocca esclusivamente il numero delle volte indicato

nella previsione proposta dalla Commissione all'Aula, quindi non vi può essere una decadenza e una preclusione di questo genere di emendamenti, così come lei ha elencato, fino al 2.145.

PRESIDENTE. No, non sono d'accordo, senatore Centaro, per la semplicissima ragione che è evidente che la prima parte dell'emendamento, che è richiamata in altri emendamenti, se venisse approvata, farebbe sì che gli emendamenti rimarrebbero, ma se venisse respinta, decadrebbero. Analogamente avviene per la seconda parte, che noi metteremo in votazione evidentemente se la prima parte venisse ad essere approvata.
È una logica conseguenza, è la prassi che abbiamo costantemente seguito e mi dispiace che il senatore Caruso abbia fatto riferimento ai precedenti della Presidenza del senatore Mancino, che sono esattamente stati seguiti dalla Presidenza del senatore Pera per tutta la scorsa legislatura. È una prassi consolidata. Mi meraviglia che facciamo delle discussioni come quella che poc'anzi abbiamo fatto su prassi consolidate e anche su logiche che dovrebbero guidare la nostra vita parlamentare e l'esame degli emendamenti sui quali siamo chiamati a pronunciarci.

DEL PENNINO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, contesto anch'io l'interpretazione che ella ha dato dichiarando che sono preclusi tutti gli emendamenti fino al 2.145, perché se lei mette in votazione la parte relativa al «per non più di quattro volte nell'arco dell'intera carriera», lei obiettivamente toglie ogni significato innovativo all'emendamento che viene proposto, che intende sostituire alle parole «per non più di quattro volte nell'arco di una intera carriera» le parole «per non più di una volta nell'arco dell'intera carriera» e così via.
Se lei mette in votazione l'emendamento 2.138 solo per questa parte, lei può dichiarare preclusi gli emendamenti fino a 2.116, ma non può dichiarare preclusi gli emendamenti che sono stati presentati che prevedono di sostituire la formula quattro volte con due volte o con tre volte, perché sono emendamenti di portata modificativa radicalmente diversa. *(Applausi del senatore Amato).*

PRESIDENTE. Aveva chiesto di intervenire il senatore Palma.

PALMA. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io mantengo la mia interpretazione semplicemente perché gli emendamenti successivi hanno un carattere seriale e riproducono - insisto - esattamente la stessa norma, ragion per cui, se questa parte venisse respinta, decadrebbero assolutamente. Lo stesso principio vale per la seconda parte, che è vincolata alla prima, come è del tutto evidente. Mi riferisco all'emendamento 2.138, presentato dal senatore D'Onofrio. Quindi, l'interpretazione che abbiamo dato di questa procedura è assolutamente corretta. Insisto. Ho chiesto i precedenti ai funzionari del Senato e domani, a scanso di equivoci di ogni genere e tipo, forniremo notizie ai colleghi che hanno sollevato la questione.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Palma, ci ha ripensato?

PALMA *(FI)*. Checché ci sia un detto che qualifica negativamente il ripensarci, signor Presidente, non è che ci ho ripensato, ho avuto un'idea diversa che adesso le vorrei esporre.

PRESIDENTE. Le faccio presente che sono già intervenuti due senatori del suo Gruppo.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, chiedo che si proceda al voto di questa serie di emendamenti nella giornata di domani, essendosi già accantonati due emendamenti; peraltro, attesa l'ora, se si vota oggi o si vota domani non mi pare cambi molto.

Non voglio ripetere il discorso dei colleghi Caruso e Centaro, ma hanno ragione. Questo emendamento è tutto in favore dei magistrati, perché sostanzialmente consente tre passaggi di funzione nei primi dieci anni ed un passaggio dopo dieci anni, cioè sostanzialmente siamo di nuovo a quattro passaggi con l'unica differenza rispetto al testo varato in Commissione che se un determinato soggetto, perché ultimo in graduatoria, è costretto ad andare, ad esempio, ad Aosta e vive ad Agrigento, può utilizzare nei primi dieci anni i tre trasferimenti di riavvicinamento e poi decidere dopo i dieci anni cosa fare da grande.

Allora, al di là dei tabù, mi pare un emendamento estremamente sensato, che va realmente in favore dei magistrati, perché valuta in maniera positiva le difficoltà di riavvicinamento alla sede di provenienza. Credo non vi sia davvero nulla di male se se ne sospendesse la votazione oggi e, pur rendendomi conto che non è un problema politico per cui può cadere il Governo in ragione delle diatribe tra il ministro Mastella e il ministro Di Pietro, credo vi possa essere un approfondimento della maggioranza e, se proprio lo dovete respingere, lo potrete fare domani.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sulla proposta avanzata dal senatore Palma.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Sono contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 2.138, presentato dal senatore D'Onofrio, fino alle parole «per non più di quattro volte nell'arco dell'intera carriera».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.138 e gli emendamenti dal 2.139 al 2.145.

Siamo finalmente giunti ora all'emendamento 2.134 del senatore Massimo Brutti, nel testo riformulato.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*.Signor Presidente, vorrei prospettare all'Assemblea una soluzione, a mio avviso, equilibrata, che ci aiuta a lavorare più tempestivamente.

Premetto che, poche ore fa, in linea con la prassi costante, il collega Palma, che aveva presentato un emendamento, lo ha modificato, il testo riformulato è stato inserito nell'annesso III al fascicolo degli emendamenti, è stato discusso ed stato votato: piena ammissibilità, quindi, di una riformulazione che incideva in modo rilevante sul testo del suo originario emendamento.

E comunque, rispetto alla riformulazione dell'emendamento da me presentato, anche questo caso tempestivamente, credo che si sia nelle condizioni di poter lavorare risparmiando tempo sulla base di una decisione che è stata responsabilmente assunta in Aula dal ministro Mastella.

Non ho alcuna difficoltà ad accettare il fatto che l'emendamento da me presentato e, coerentemente alla valutazione complessiva che da esso emergeva, riformulato, possa diventare un emendamento proposto dal Governo. Del resto, si era già parlato di un tratto di tempo, richiesto anche dai colleghi dell'opposizione, che consentirà tra stasera e domani mattina ai colleghi dell'opposizione di assumere ogni decisione e a tutti noi di esprimere le necessarie valutazioni, in modo da poter poi domani votare l'emendamento.

Esso esprime un orientamento che corrisponde ad una mia radicata convinzione, altro che portavoce, e poiché si vuole esprimere simpatia nei confronti dell'uno o dell'altro intervento dei colleghi dell'opposizione, voglio esprimere la mia simpatia per l'intervento del collega Centaro che diceva che «l'emendamento addolcisce». Mentre il collega Caruso immagina ventriloqui che fanno parlare altri a nome loro, il collega Centaro con correttezza ed atteggiamento signorile si limita a dire che l'emendamento addolcisce. Ebbene sì, si tratta di un emendamento dolce.

PRESIDENTE. Si tratta evidentemente di una nuova fattispecie di emendamento.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, in primo luogo, a differenza di quanto lei ha annunciato, in Aula è presente un testo 3 di questo emendamento, che è stato distribuito, non siamo a quel testo 2dell'annesso III.

PRESIDENTE. Senatore Centaro, il testo 3 è stato annunciato dal senatore Brutti all'inizio della seduta e poi distribuito ai colleghi.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, nell'annesso III al fascicolo degli emendamenti è presente un testo 2, che è tutta un'altra storia.

PRESIDENTE. Comunque, è stato distribuito.

CENTARO *(FI)*. Ora, a prescindere da tale premessa esclusivamente formale, noi abbiamo chiesto un congruo termine per proporre subemendamenti in virtù della circostanza che questo emendamento evidentemente cambia radicalmente, con l'inserimento di una serie di impedimenti, tutta la procedura relativa al mutamento di funzioni, anche con riferimento al testo 1 dell'emendamento presentato dal senatore Brutti.

Pertanto, si vorrebbero conoscere le indicazioni della Presidenza anche con riferimento alla possibilità che gli Uffici accolgano e in quali orari i subemendamenti che verranno proposti all'emendamento 2.134 (testo 3) del senatore Brutti.

PRESIDENTE. Al fine della discussione che si dovrà svolgere domani mattina - immagino che si inizierà con questo argomento - pensavo di dare come termine per i subemendamenti un'ora da adesso, in modo tale da avere poi domani mattina stampati tutti i documenti.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, un'ora da adesso o da domani mattina?

PRESIDENTE. Un'ora da adesso, altrimenti domani mattina non si disporrà dei testi in questione.

CENTARO *(FI)*. Quindi, gli Uffici resteranno aperti fino alle ore 22?

PRESIDENTE. Certamente.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, non essendo neppure iniziata una discussione al riguardo e in conseguenza anche dell'intensa giornata trascorsa, ritengo che l'ora si dovrebbe prevedere a partire da domani mattina. In considerazione della trascorsa giornata integrale di attività, ci vorrebbe un minimo di tempo per procedere alla redazione di tali emendamenti.

PRESIDENTE. Riferisco all'Aula una disposizione del Presidente.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, sono le ore 21. Non so i suoi Uffici, ma i miei sono certamente chiusi; i miei funzionari sono ormai andati a casa. Domani mattina alle ore 9 avrà luogo la Conferenza dei Capigruppo, dateci quindi il tempodi redigere gli emendamenti.

Ormai è chiaro che questo è un nuovo emendamento perchè il Governo, per uscire dall'*impasse*, ha dovuto farlo proprio. È quindi diventato un nuovo emendamento.

PRESIDENTE. Non è così.

CASTELLI *(LNP)*. È così perché lei ammette i subemendamenti.

Signor Presidente, credo che non si possa chiedere ai senatori, in considerazione del fatto che i loro funzionari non ci sono più, di restare ancora un'ora per predisporre in questo lasso di tempo emendamenti ad un testo presentato adesso.

Una via di uscita tecnica c'è: basta che domani mattina lo accantoniamo e può essere accantonato prima del voto finale sull'articolo 2. Non capisco quindi perché incaponirsi, senza nessuna ragione, nel fissare un limite temporale stasera. Per quale motivo? Per avere uno scontro con l'opposizione? Se questa è la *ratio*, d'accordo, ne prendiamo atto, ma non vi è alcuna motivazione di natura tecnica per fare ciò.

La mia proposta è: domani mattina accantoniamo l'emendamento, abbiamo tempo un paio d'ore affinché gli Uffici, su nostre indicazioni, possano presentare i subemendamenti e lo votiamo. Non vedo quale problema ci possa essere su questa strada.

MORANDO *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(Ulivo)*. Signor Presidente, intervengo soltanto per provare a contribuire a realizzare una chiarificazione sull'ordine dei lavori e sul Regolamento e a portare un elemento di chiarificazione politica perché l'intervento del senatore Brutti, da questo punto di vista, mi sembrava riproporre un problema che invece era stato risolto.

Ne parleremo e decideremo domani mattina, ma domattina parleremo, decideremo e subemenderemo - se ho capito bene - l'emendamento del Governo, il quale è stato presentato riformulando totalmente o parzialmente - non ne ho avuto ancora visione - l'emendamento del senatore Brutti. Facciamo questa precisazione in maniera tale che anche sotto il profilo politico - credo sia nell'interesse sia della maggioranza che dell'opposizione - si sappia che a questo punto l'emendamento del quale stiamo discutendo è un emendamento del Governo.

Per quanto riguarda le soluzioni sui tempi di presentazione dei subemendamenti, mi rimetto alla sua saggezza, signor Presidente, ma ci tenevo a che la seduta si concludesse con una chiarificazione politica sul fatto che l'emendamento di cui discutiamo è l'emendamento del Governo, senza che esso venga più chiamato con i nomi dei presentatori originari. Continuare a chiamarlo in quel modo, stante l'orientamento del relatore di questa mattina con una remissione all'Aula, rappresenta infatti, a mio giudizio, solo un elemento di equivoco.

PRESIDENTE. Posso dirle subito, collega Morando, che questa Presidenza avrebbe considerato assolutamente ammissibile - e non aveva il benché minimo dubbio - l'emendamento presentato, ancorché corretto all'inizio della seduta, da parte del senatore Brutti.

Dico questo in risposta al senatore Castelli dal momento che, anche soltanto nel corso del dibattito che abbiamo fatto sull'ordinamento giudiziario, su tutte le norme che sino adesso abbiamo esaminato, ripetutamente colleghi, sia di maggioranza ma soprattutto di opposizione, hanno apportato agli emendamenti da loro stessi presentati delle modifiche significative che sono state consentite dalla Presidenza. La Presidenza, in ordine all'ammissibilità dell'emendamento nella stesura finale presentata dal senatore Brutti, non aveva quindi il benché minimo dubbio. Ora, il Governo, probabilmente ai fini di sollecitare ed aiutare la nostra discussione, lo fa proprio.

Da questo momento - ha ragione perfettamente il senatore Morando - è un emendamento che viene presentato e formulato dal Governo.

Senatore Centaro, dobbiamo ora decidere sui tempi.

CENTARO *(FI)*. Presidente, mi scusi, ma io ho solo un emendamento a firma del senatore Brutti. Non mi è stato recapitato un emendamento del Governo. Potrebbe darsi anche che abbia subito qualche lieve modifica.

PRESIDENTE. No, il rappresentante del Governo ha fatto qui una dichiarazione estremamente precisa, senatore Centaro, dicendo che faceva proprio integralmente l'emendamento originariamente presentato dal collega Brutti e da altri senatori. Non è stato quindi proposto, suggerito o ipotizzato da parte del Governo alcun cambiamento di carattere normativo. Il testo dell'emendamento è quello. Si tratta di stabilire come quel testo può essere subemendato da parte dei colleghi e i termini temporali.

Avendo sentito il Presidente del Senato, possiamo fissare alle ore 9,30 di domani mattina il termine per la presentazione dei subemendamenti. Alle ore 9 si terrà la Conferenza dei Capigruppo e, successivamente, potremo valutare, all'inizio della seduta, se iniziare la discussione con l'emendamento 2.134, a questo punto del Governo, o se invece accantonarlo. È una decisione che rinvierei, però, a domani mattina, dopo la Conferenza dei Capigruppo.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, mi dispiace dover sottolineare alcuni aspetti formali, ma qui la forma diventa sostanza. In particolare, perché il Governo possa far proprio l'emendamento 2.134 (testo 3), di cui è primo firmatario il senatore Brutti Massimo, è necessario che l'emendamento venga ritirato.

Credo sia emersa un'intenzione in tal senso da parte del collega Brutti, anche se non è stata dichiarata formalmente: a seguito di tale ritiro, il Governo potrà dunque far proprio l'emendamento. Diversamente, ci troveremmo di fronte alla presentazione di un nuovo emendamento e, in questo caso, Presidente, le chiedo di poter intervenire.

Io penso che la volontà del senatore Brutti sia nel senso di ritirare l'emendamento che il Governo farà contestualmente proprio. Vorrei sapere se tale ritiro è stato formalizzato: in tal caso nulla osta al fatto che il Governo lo faccia proprio, mentre se se si tratta della presentazione di un emendamento le chiederò di intervenire nuovamente.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calderoli, ma mi sembra una questione di lana caprina. Nel corso delle nostre discussioni in Aula, accade molto spesso che venga presentato un emendamento che, ad un certo punto, si decide di ritirare. Se c'è un collega che lo fa proprio quell'emendamento vale: questo avviene e ciò è quanto è avvenuto.

CALDEROLI *(LNP)*. Presidente, anche se credo di aver capito l'intenzione del collega Brutti, non l'ho sentito però ritirare formalmente l'emendamento.

PRESIDENTE. Possiamo chiedere al collega Brutti di specificare il senso del suo intervento, ma così era stato inteso.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Signor Presidente, come sovente accade, al termine della seduta, c'è sempre una coda sull'ordine dei lavori nella quale di solito si parla di interpretazioni regolamentari ed è anche un fatto culturale, oltre che piacevole. Tuttavia, Presidente, a parte gli arzigogoli che possono servire per avvantaggiare questa o quella tesi, questa o quella parte, io penso sia utile andare alla sostanza.

Come lei stesso ha rilevato, ad un certo punto è stato detto che quell'emendamento era stato ritirato e lei stesso ha riconosciuto che tale affermazione era stata impropria e le devo dare atto di questa sua grandissima disponibilità: in effetti, l'emendamento era stato riformulato.

Ora, Presidente, nell'intervallo di questo chiarimento si è sviluppata una discussione, come il resoconto potrà testimoniare; nel corso della stessa, poiché non si è capito che si trattava di una riformulazione dell'emendamento, sembrando invece una ripresentazione a seguito del ritiro, taluni interventi, per salvare in qualche modo l'emendamento, hanno fatto riferimento alla possibilità del Governo di presentarlo e farlo proprio.

Il ministro Mastella, che è un esperto di regolamenti parlamentari, ma che secondo me, in quella fase, ha sentito il dovere di risolvere il problema per il buon andamento dei nostri lavori, giustamente, indotto da questo dibattito, si è alzato ed ha dichiarato di far proprio l'emendamento, come per dire «tagliamo la testa al toro e risolviamo il problema!».

Ora, signor Presidente, siccome il ministro Mastella non c'è non posso interpretarlo, ma sono convintissimo che lui aveva due motivazioni: da un lato, voleva risolvere una questione nata sulla base di un equivoco, dall'altro, voleva sostenere questo emendamento, intendendo che lo condivideva.

Nel momento in cui la Presidenza ha successivamente chiarito che si trattava di una riformulazione, il problema non esiste, perché se la Presidenza riconosce che si tratta di una riformulazione, evidentemente la Presidenza stessa deve discutere solo della sua ammissibilità. Una volta che la Presidenza, durante l'esame della riformulazione, ritiene che si tratti di una riformulazione e che essa è ammissibile, personalmente ritengo che non potesse fare diversamente, perché, dopo tutte le riformulazioni a cui abbiamo assistito da un anno a questa parte all'ultimo secondo su ordini del giorno ed emendamenti, non credo che questo potesse essere il caso di non consentire una riformulazione che, tra l'altro, non stravolge il testo.

Vi è stata poi una difficoltà di collocazione e a questo riguardo è nata la stessa discussione: se viene ricollocato in un altro punto del fascicolo, allora si tratta di un nuovo emendamento. Anche in questo caso lei è intervenuto, a mio avviso correttamente, precisando che siccome la riformulazione, a parte i contenuti, spostava la collocazione dopo il terzo comma, la Presidenza era obbligata a far votare quell'emendamento in coda a terzo comma, tuttavia quella proposta di modifica rimaneva una riformulazione.

Ora, io ritengo che l'affermazione del Ministro era da interpretare nel senso che egli sosteneva, condivideva, cioè faceva proprio quell'emendamento, ma non nel senso di sostituirlo o di presentarne uno nuovo; anche perché, signor Presidente, presentare un emendamento uguale ad un altro già riformulato è sempre possibile, ma in ogni caso l'emendamento del Governo, uguale a quello presentato dal collega Brutti, non lo sostituisce ma tutt'al più lo affianca. Il Governo non può sostenere un emendamento e farlo proprio, talché di per sé il presentatore di quell'emendamento è costretto a vedersi ritirato il proprio. Il Governo può benissimo far proprio un emendamento, nel senso che ne presenta uno uguale, ma non sta scritto da nessuna parte che quello presentato dal Governo sia sostitutivo di un emendamento riformulato.

Detto questo, signor Presidente, reputo che la sostanza non stia qui e che lei abbia concluso bene il nostro dibattito su tale questione, dicendo di mettere da parte questi aspetti che abbiamo già risolto, di andare alla sostanza e di formulare i subemendamenti. Vorrei che fosse chiaro, signor Presidente, che io considero questa decisione della Presidenza una opportuna concessione all'opposizione. Ripeto: un'opportuna concessione all'opposizione.

Infatti, se si tratta di una riformulazione i subemendamenti propriamente non sarebbero consentiti. La Presidenza ha opportunamente fatto una mediazione: ha considerato l'emendamento riformulato ed ammissibile, ma opportunamente ha consentito all'opposizione di presentare subemendamenti. Penso che in modo ragionevole diversamente non potesse essere fatto dalla Presidenza.

Ripeto, dai banchi della maggioranza ovviamente avrei chiesto di non concedere il tempo per la presentazione dei subemendamenti. Onestamente però riconosco che il comportamento della Presidenza è stato opportuno e, per il clima con cui stiamo lavorando, anche giusto.

A questo punto, signor Presidente, si tratta ora di stabilire i termini per la presentazione dei subemendamenti. Signor Presidente, fissi un termine che non incida sui lavori relativi al provvedimento in esame tanto da allungarne i tempi di discussione. Non sarà decisiva la mezz'ora prima o la mezz'ora dopo, l'ora prima o l'ora dopo, purché domani mattina si possa iniziare la seduta riprendendo l'esame di questo emendamento, avendo davanti il quadro dei subemendamenti e dando inizio alle votazioni dopo il preavviso di 20 minuti, quindi intorno alle ore 10. Mi sembra si possa procedere come ha indicato la Presidenza. Non vedo in questo alcun *vulnus* e la soluzione in tal modo può essere facilmente individuata.

Se poi la Conferenza dei Capigruppo assumerà altre decisioni, questa discussione potrà anche essere considerata inutile e sterile. Quindi, approvo l'operato della Presidenza e la farei finita qui.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se altri colleghi desiderano intervenire su tale questione procedurale.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Veramente vorrei rispondere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, certo, siamo tutti stanchi, senatore Brutti.
Sto solo dicendo che è già trascorso un quarto d'ora dal termine preventivato di chiusura della seduta pomeridiana. Pertanto, invito i colleghi a svolgere interventi che siano sobriamente succinti.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Signor Presidente, poiché sono stato ripetutamente chiamato in causa, vorrei avere la possibilità di esprimere brevemente la mia opinione che è la seguente. Non credo che questi subemendamenti possano ammontare ad un numero molto elevato. Tuttavia, vi è diritto da parte dei colleghi di presentarli e di valutarli bene.
Penso che l'emendamento da me aggiustato oggi pomeriggio fosse a pieno diritto una riformulazione, così come lo era l'emendamento presentato dal collega Nitto Palma che spostava l'intero asse della norma in un'altra direzione. Quindi, si trattava di una riformulazione.
Tuttavia, poiché a me interessa la sostanza ed oggi sono stato qui a condurre, collega Caruso, una battaglia politica che spero domani di vincere, il punto chiave è che si vada a votare quell'emendamento, secondo quel testo, valutando tutte le critiche e tutti i subemendamenti possibili, in un tempo possibilmente non troppo lungo. È l'emendamento del Governo? È l'emendamento del Governo. C'è bisogno di un atto formale di ritiro? Si compia un atto formale di ritiro. Il problema è che poi noi dovremo votare. Se per l'opposizione è importante, tanto meglio, perché tutto ciò che contribuisce a rendere più disteso il rapporto fra noi e l'opposizione è utile al nostro lavoro.
Quindi, se per l'opposizione ha significato il fatto che l'emendamento in esame sia l'emendamento del Governo, benissimo, che quello sia l'emendamento in esame. A me interessa che esso corrisponda puntualmente, parola per parola, comprese le virgole, come puntualmente corrisponde parola per parola, comprese le virgole, all'emendamento per il quale oggi mi sono battuto in quest'Aula. Devo ritirarlo? Lo ritiro. Si richiedono i termini per la presentazione di subemendamenti? Che siano stabiliti i termini, e domani si vota.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, senatore Brutti, lei ha formalmente ritirato l'emendamento.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Sì.

MALAN *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, aderendo naturalmente al suo invito alla brevità, data l'ora, esprimo la mia preoccupazione per questo sostanzialismo in base al quale la forma non conta ma conta la sostanza. Credo che in una sede come questa dobbiamo essere attenti naturalmente alla sostanza ma estremamente alla forma.
Credo che abbiamo dimostrato una certa flessibilità. Oggi è stata annullata una votazione che era stata conclusa; è comparsa addirittura la scritta «votazione chiusa». In quell'occasione la maggioranza inconsapevolmente aveva votato in modo opposto a quello che avrebbe votato se avesse compreso bene il parere del relatore e quello del Governo, e l'opposizione non ha pronunciato una parola su questo. Abbiamo dimostrato notevole flessibilità perché questo è un episodio - se il senatore Garraffa si ricorda - che non si è mai verificato in precedenza. Credo però sia stato giusto agire in quel modo.

Tuttavia, non ci si può limitare a dire che la forma non conta. Ricordo che per l'interpretazione di sette parole nell'introduzione della Costituzione degli Stati Uniti vi fu una guerra di cinque anni. La famosa iota che divise la cristianità antica è un altro esempio. Ricordo invece un esempio assai meno solenne ed assai più recente in Aula, dove la maggioranza, su indicazione del ministro Padoa-Schioppa, negò la solidarietà, la fiducia e l'apprezzamento alla Guardia di finanza perché "guardava alla sostanza": poiché l'ordine del giorno era stato presentato dal senatore Calderoli, non andava bene.

Vorrei che ci fosse una costante attenzione alla forma perché dalla forma possono venire gravi problemi di sostanza. In questo caso, vorrei sottolineare che bene ha fatto, sia pur tardivamente, il senatore Brutti a ritirare il suo emendamento: il Governo ha manifestato l'intenzione di presentare a sua volta un emendamento. Però, Credo che sia innanzitutto necessario l'atto formale e materiale di presentazione dell'emendamento anche perché quello che ho davanti - credo di non essere in questo meno informato degli altri senatori - è un testo 2, firmato da Brutti ed altri senatori, con alcune parole cancellate, altre aggiunte. Credo che ci voglia chiarezza.

Nella scorsa legislatura, con un altro Governo, la presentazione di un emendamento del Governo non poteva essere fatta così alla leggera. Probabilmente le regole sono cambiate, ma non mi risulta che il Governo potesse presentare un emendamento, senza che il Consiglio dei ministri ne fosse minimamente informato o ne avesse preventivamente dato autorizzazione. Questo punto non riguarda il Regolamento del Senato, ma l'organizzazione interna del Governo, il quale ha già dimostrato nel passato di avere qualche problemino, perché lo stesso segretario del Consiglio dei ministri dimostrò, all'uscita del Consiglio dei ministri, di non sapere di cosa...

PRESIDENTE. Non sta mantenendo la promessa, senatore Malan.

MALAN *(FI)*. La sto mantenendo quasi perfettamente, signor Presidente, perché sto concludendo il mio intervento.

Tornando sulla contrapposizione tra la forma e la sostanza, il senatore Boccia, che interviene sempre con grande garbo e lealtà, ha parlato di concessione fatta all'opposizione. Le parole sono importanti. Se è un diritto - e lo è - presentare subemendamenti ad un emendamento presentato per di più dal Governo durante la discussione, è un diritto e non è una concessione. Il fatto di lasciare esercitare un diritto è cosa lodevole, come lo sarebbe una concessione, ma è un diritto, e non una concessione. E credo che dobbiamo essere attenti anche a questi aspetti.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, preso atto della rinuncia del collega Brutti al proprio emendamento e preso atto che il Governo ha presentato un suo emendamento, desidererei vederlo perché non ne è stata distribuita alcuna copia ai presenti in Aula.

Da quel momento in poi, potremo cominciare a discutere del termine della presentazione dei subemendamenti a tutta evidenza; gli emendamenti potrebbero essere magari uguali, ma lei sa benissimo, da perfetto giurista qual è, che basta anche il cambiamento di una parola per modificare e stravolgere un testo. Penso che l'avvocato Boccia abbia fatto perdere la causa al cliente perché, al di là della lunghezza della sua arringa, che spesso poi infastidisce anche i giudici, non si può certamente parlare...

PRESIDENTE. Questa è la malignità di un magistrato.

CENTARO *(FI)*. E' chiaramente una celia che mi permetto anche per sdrammatizzare il momento, perché non si tratta di una concessione, ma di un vero e proprio diritto.

Io ho un solo rammarico. Questa vicenda poteva essere risolta prima, brillantemente, senza dare adito a tante discussioni, solo che non ci si fosse incaponiti in una scelta, decisa o suggerita, assolutamente sbagliata sotto il profilo procedurale. Dovremo però verificare anche la validità formale di questo emendamento sotto il profilo del presupposto che esso possa essere assentito o licenziato dal Consiglio dei ministri. Sotto questo profilo, sarà mia cura verificare se tale procedura è necessaria o meno.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, auguro al senatore Brutti di continuare a vincere qualsiasi battaglia politica e non, e lo faccio perché lo giudico un collega di valore; il fatto che le sue battaglie possano corrispondere a delle mie sconfitte non è cosa che mi agita tanto. Mi rammarica però il fatto che egli vinca questa battaglia, quella che probabilmente egli effettivamente vincerà domani, perché sarà una battaglia contro i cittadini, contro il Parlamento. Vince solo lui, per il resto perdiamo tutti insieme.

Le ho però chiesto la parola, Presidente, per dirle che posso accettare, in una giornata densa di lavoro, anche quelli che giudico e ribadisco essere suoi gravi errori nella conduzione dell'Aula, con riferimento alla cosiddetta pratica del canguro, ma non posso accettare concessioni dal senatore Boccia e dalla maggioranza tutta. E siccome il senatore Boccia di concessioni ha parlato con riferimento ai subemendamenti che io avevo chiesto fossero consentiti, per quanto mi riguarda - e per quanto ovviamente riguarda solo me - vi rinuncio.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, essendo stato ritirato dal senatore Brutti l'emendamento 2.134 (testo 3), visto che il Regolamento prevede che al momento del ritiro di un emendamento ciascun senatore possa farlo proprio, io intendo aggiungervi la mia firma, non ritenendo che quanto fatto dal Governo prima del ritiro si possa qualificare come una possibilità di far proprio l'emendamento.

Se invece, come credo, si tratta della presentazione da parte del ministro Mastella di un testo identico, che come tale è stato presentato *ex novo* non facendo proprio l'emendamento del collega Brutti, chiedo alla Presidenza di valutare l'ammissibilità del testo Mastella. Infatti, in quanto emendamento nuovo, credo vada un po' disillusa la prassi che abbiamo introdotto al Senato e che invece appartiene alla Camera, per cui Governo e Commissione possono presentare gli emendamenti anche in corso d'opera. Così non è e non è previsto. Qualunque emendamento può essere presentato anche da parte di un senatore, se la Presidenza lo ammette.

In attesa di questa valutazione, faccio mio l'emendamento del senatore Brutti, sul cui destino deciderò poi domani mattina, in modo che i colleghi potranno presentare i subemendamenti. Mi auguro però che domani mattina il Presidente ci esponga le motivazioni per cui ha derogato alle norme regolamentari e ha consentito al Governo la presentazione di un nuovo emendamento, visto che di fatti nuovi non ce ne erano. Avrebbe dovuto attendere la rinuncia da parte del collega Brutti e poi guardare a tutti i senatori, perché qualsiasi senatore che avesse alzato la mano avrebbe potuto farlo proprio, ma così non è stato.

PRESIDENTE. La Presidenza, lo ripeto per la terza volta, ha giudicato ammissibile, l'emendamento 2.134, ancorché corretto e integrato, di cui era prima firmatario il senatore Brutti. Ho già detto e ribadisco che non avevo il benché minimo dubbio sul considerare quel testo ammissibile e discutibile da parte dell'Aula.

Su tale testo, non per una concessione a chicchessia, ritenevo corretto, data la rilevanza della materia e il punto fondamentale che con esso discutiamo, che investe poi l'insieme della proposta di legge al nostro esame, di dover prevedere un tempo congruo per consentire la presentazione da parte dei colleghi di subemendamenti.

Quindi, secondo questa Presidenza, era fuori discussione - lo ripeto ancora una volta - l'ammissibilità dell'emendamento di cui era primo firmatario il senatore Brutti con le ultime correzioni apportate nel corso della seduta di oggi; così come sono state ritenute ammissibili correzioni significative di emendamenti presentati da colleghi di diversi Gruppi parlamentari (sono stati fatti i nomi dei colleghi Palma e Caruso) e sono state tutte accolte, per essere poi esaminate dall'Aula.

L'emendamento in questione è stato successivamente ritirato. Sino a quel momento, lo dico anche al senatore Calderoli, la Presidenza aveva sul tavolo esclusivamente l'emendamento del senatore Brutti. Al momento dell'annuncio del ritiro, poco fa, alla Presidenza è pervenuto un emendamento identico dalla prima all'ultima parola a quello del senatore Brutti, di cui è firmatario il ministro Mastella, a nome dell'intero Governo.

Il Governo ha formulato ed ha presentato un emendamento identico nella forma e nella sostanza a quello presentato dal senatore Brutti. È su questo testo, che abbiamo qui, che materialmente sarà possibile presentare i subemendamenti.
Senatore Calderoli, il Presidente ha agito e sta agendo nel modo più corretto possibile, ed è esattamente come sto dicendo. In base alla presentazione dell'emendamento da parte del Governo, al senatore Malan vorrei dire che sono poi problemi del Governo...

CALDEROLI *(LNP)*. Mi impedisce di fare mio l'emendamento?

PRESIDENTE. Non le impedisco assolutamente nulla; può far suo l'emendamento. Ci sarà anche un emendamento Calderoli identico a quello del Governo, però le assicuro che il Governo ha presentato e formulato l'emendamento.
Materialmente l'emendamento c'è, senatore Centaro, e su questa base do facoltà ai colleghi di presentare i subemendamenti entro le ore 9,30 di domani mattina, in modo tale da consentire alla ripresa dell'Aula, se l'Assemblea e la Conferenza dei Capigruppo (riunita domani mattina alle ore 9) lo decideranno, il prosieguo della discussione del provvedimento di legge al nostro esame. Deciderà inoltre se cominciare con tale emendamento oppure se accantonarlo e proseguire. Questa è la decisione della Presidenza.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Presidente, non concordo sulla sua posizione rispetto al fatto che il Governo, senza un'autorizzazione da parte della Presidenza, possa presentare un emendamento.

PRESIDENTE. Lei che cosa ne sa se il ministro Mastella non ha avuto un'autorizzazione da parte della Presidenza?

CALDEROLI *(LNP)*. Se è per questo, visto che l'emendamento è firmato Clemente Mastella e che egli è anche un collega, data la sua assenza l'emendamento dovrebbe essere dichiarato decaduto, ma non credo, visto che il testo è arrivato alla sua Presidenza. Ora, se questa autorizzazione l'ha data lei, ne discuteremo domani ovviamente, ma che sia chiaro: il Regolamento non consente automaticamente che il Governo possa presentare emendamenti in corso d'opera.

PRESIDENTE. Il Governo, come lei ben sa, presenta emendamenti quando vuole.

CALDEROLI *(LNP)*. Non è vero, Presidente. Legga il Regolamento! Questo accade alla Camera. Mi auguro che domani mattina mi darà ragione quando le solleverò nuovamente il problema. Il Regolamento dice proprio il contrario.

PRESIDENTE. Resta stabilito il termine per la presentazione dei subemendamenti alle ore 9,30 di domani mattina.
Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 21,36)*.

SENATO DELLA REPUBBLICA
XV LEGISLATURA

190ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2007
(Antimeridiana)

_____

Presidenza del presidente MARINI

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) *Riforma dell'ordinamento giudiziario* *(Relazione orale)* **(ore 10,30)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.
Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.
Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Intervengo sull'ordine dei lavori; non vedo però il ministro Mastella a cui volevo rivolgermi, perché il ruolo che ha giocato il Governo rispetto all'andamento dei lavori di ieri, francamente, è risultato importante.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, dovrebbe andare avanti visto che rappresentanti del Governo sono presenti in Aula.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, in primo luogo desidero illustrare a lei una questione che riguarda la Presidenza. Ieri è stato depositato un emendamento da parte del Ministro (che, per fortuna, in questo momento ci ha raggiunto). È invalsa l'opinione nell'Aula che il Governo e il relatore possano presentare emendamenti al di fuori dei termini in corso d'opera. Vorrei ribadire, proprio perché resti agli atti, che il nostro Regolamento, diversamente da quanto accade alla Camera, non prevede una strada privilegiata per la presentazione di emendamenti da parte del relatore e del Governo. Il Presidente può autorizzare a presentare emendamenti al di fuori dei termini un qualunque senatore e quindi, di conseguenza, anche il Governo e il relatore, ma ciò accade, appunto, previa autorizzazione del Presidente.

Io credo che tale autorizzazione possa venire dal Presidente alla luce di fatti nuovi che, per il prosieguo della discussione, rendano conveniente autorizzare questa presentazione. Mi chiedo come possa venire autorizzata la presentazione, da parte del Governo, di un emendamento assolutamente identico ad un emendamento di iniziativa parlamentare. Il Governo avrebbe potuto farlo proprio nel momento del ritiro: ma il rappresentante del Governo, che ieri era presente, non lo ha fatto. Se non lo ha fatto, mi chiedo come si possa presentare ora un emendamento identico ad un altro che è vissuto, anche nel momento del ritiro, e quale sia il fatto nuovo per autorizzarne la presentazione.

Mi rivolgo ora al ministro Mastella. Signor Ministro, lei sa perfettamente che il provvedimento è stato licenziato dalla Commissione grazie al ritiro di un emendamento presentato in Commissione dai senatori Massimo Brutti e Magistrelli; in questo modo, senza la modifica prevista da quell'emendamento, è stato possibile proporre il testo all'esame dell'Aula e nominare un relatore. Potrebbe essere corretta, anche se non proprio condivisibile, la riproposizione in Aula del medesimo emendamento da parte dei colleghi; ciò è consentito dal Regolamento. Credo tuttavia che il Governo, nel momento in cui viene a riproporci un emendamento che era stato ritirato per consentire l'approvazione del testo proposto dalla Commissione, dopo aver ribadito che quello era il testo sul quale si era trovato un accordo, rompa veramente un patto di lealtà nei confronti della Commissione.

Alla luce di tutto questo, credo che non cambi assolutamente niente, signor Presidente, una sua valutazione sull'autorizzazione ad ammettere l'emendamento, perché ormai è stato ammesso; vorrei però sollecitare una sua valutazione politica rispetto al Ministro, chiedendole se sia conveniente o meno che interferisca ancora una volta su un testo che, dopo essere stato presentato dal Governo, era stato modificato dal Parlamento nel corso dell'*iter* di esame parlamentare.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, vorrei rassicurarla. Debbo però partire dal fatto che, in chiusura della seduta dell'Aula di ieri sera, il vice presidente Angius è intervenuto più di una volta su questo punto, chiudendo formalmente la discussione; e io condivido le determinazioni del vice presidente Angius.

Lei pone però un problema. Potrei fermarmi all'articolo 100, comma 6, del Regolamento, dove è possibile ritrovare una disciplina particolare per quanto riguarda Governo e Commissione. Vorrei tuttavia rifarmi ad una prassi assolutamente consolidata, sia in questa legislatura che in precedenza: noi non siamo mai stati rigidi rispetto al singolo senatore. Vorrei rassicurarla su questo.

La Presidenza (il Presidente o il Vice presidente di turno), pur sapendo bene che i poteri di fissare i termini per la presentazione degli emendamenti competono alla Conferenza dei Capigruppo, ha consentito - se andiamo a vedere i comportamenti - anche al singolo senatore, con una certa attenzione, di presentare emendamenti fuori dai termini. Poiché lei si preoccupava giustamente dei precedenti, ribadisco che, almeno per quanto riguarda il Presidente, questo è il comportamento che intendo portare avanti. Dico questo per rassicurarla sulla questione politica di fondo che ha sollevato. Comunque, formalmente il vice presidente Angius ieri ha chiuso la questione ed io lo condivido.

Se poi il signor Ministro della giustizia, che lei ha invitato, volesse...

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, ci sono due aspetti che avevo sottolineato e la ringrazio per aver confermato la corretta lettura del Regolamento.

Voglio però sottolineare l'assurdità del fatto che fuori dai termini venga presentata, con l'ok da parte della Presidenza, una proposta che esiste già (non che non esisteva), identica e completamente presente agli atti. È infatti chiaro che ci possono essere più emendamenti identici che, come tali, vengono messi in votazione congiuntamente, ma vi è stata anche la presentazione

fuori dai tempi di una proposta che c'è già. Va bene che forse *repetita iuvant*, ma in termini di emendamenti questo non è troppo consueto.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, c'è stata una valutazione politica che si è conclusa ieri.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, di quanto ha fatto il vice presidente Angius quando è stato chiamato a presiedere l'Assemblea ho sempre condiviso assolutamente e sempre tutto: ieri sera, purtroppo, non ho condiviso quasi nulla. E tuttavia, come sempre, sono rispettoso delle decisioni della Presidenza e so bene che quello che lì viene detto lì è.

Le ho chiesto la parola semplicemente per puntualizzare una questione. Tra i suoi numerosi errori, il vice presidente Angius ieri ha anche ritenuto di giustificare una decisione assunta sulla parziale riformulazione di emendamenti con il fatto che la Presidenza questo aveva consentito anche con riferimento a miei emendamenti, il che è circostanza vera, indubbiamente vera. Volevo però precisarle che io ho chiesto al Presidente che questi emendamenti fossero riformulati, modificati, chiedendo prima scusa per il fatto di farlo e per l'incomodo che ciò creava, ma anche senza la pretesa di esercitare alcun diritto né nei confronti del Presidente né dell'Assemblea. Dunque, se il Presidente o l'Assemblea avessero risposto: «caro Caruso, gli emendamenti questi sono e questi ti tieni», naturalmente nulla avrei avuto da obiettare.

Dico ciò intendendo che l'argomento non è suscettibile, per così dire, di esportazione. Quello che è successo è successo lì e non può essere diversamente utilizzato, neanche e tanto meno come precedente.

PRESIDENTE. Procediamo in base alle decisioni assunte ieri.

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sui restanti emendamenti riferiti agli articoli da 5 a 10 e sugli ulteriori emendamenti presentati al disegno di legge in esame, compresi i subemendamenti relativi agli emendamenti 2.134 (testo 3) e 2.900 di cui abbiamo parlato, il cui termine di presentazione è scaduto questa mattina.

BARBATO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio esaminati i restanti emendamenti riferiti agli articoli da 5 a 10 del disegno di legge in titolo esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte S6.1 (testo 2) (limitatamente allo stralcio del comma 52), 8.100, 6.235, 6.236, 6.0.237, 7.0.101 e 6.204, nonché parere di semplice contrarietà sull'emendamento 9.0.100. Esprime infine parere non ostativo sui restanti emendamenti».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'ulteriore emendamento 6.900 (testo 2) relativo al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti Coord. n. 1, 2.134 (testo 3) e 2.900 relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati i subemendamenti relativi agli emendamenti 2.134 (testo 3) e 2.900 riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 2.134 (testo 3) e 2.900 e dei relativi subemendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, tralasciando gli emendamenti che si illustrano da sé, vorrei porre l'attenzione su un emendamento che ha natura prettamente tecnica e che riguarda il decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231.

La *ratio* dell'emendamento presentato non si sa più se dai senatori Brutti, Calderoli o Mastella, di fatto riconosce la bontà del ragionamento che era stato fatto anche all'interno della nostra riforma, cioè che vi è la necessità oggettiva di non avere più commistione tra chi ha trattato affari penali e poi va a trattare affari civili, da un lato, e soprattutto tra chi ha trattato affari di natura

requirente e poi passa ad affari di natura giudicante. Si riconosce questo principio, però se un magistrato chiede di passare dal penale al civile, che sono due campi completamente diversi, non c'è più questa sorta di conflitto d'interessi che viene riconosciuto nascere quando si passa della funzione requirente alla funzione giudicante.

A mio parere, c'è una fattispecie, che è nata da poco con l'ultima legge promulgata nella scorsa legislatura, che in qualche modo consente in alcuni casi di avere una commistione tra civile e penale, perché viene introdotta una sorta di responsabilità oggettiva delle aziende, che è una fattispecie assolutamente nuova all'interno del panorama giuridico italiano. Mi spiego meglio: il diritto societario è regolato dal codice civile, però nel caso si violino alcune norme del diritto societario è il requirente penale che si occupa della questione, perché sono previste sanzioni di natura particolare.

Vedo che sia il Governo che il relatore sono molto attenti a quanto sto dicendo, quindi chiudo qui, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, ha concluso?

Signor Ministro, il senatore Castelli chiede giustamente proprio la sua attenzione.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, scusi, molte volte si parla affinché le dichiarazioni restino agli atti; questa voleva essere anche una sorta di dichiarazione di natura maieutica, ma vedo che...

PRESIDENTE. Vada avanti. L'attenzione c'è, a volte uno fa cose meccaniche e spontanee ma sta attento.

CASTELLI *(LNP)*. Riconosco al signor Ministro di essere molto attento, ma - con tutto il rispetto del signor Ministro - sono altri gli interlocutori che stanno portando avanti la questione tecnica.

Giustamente il Ministro non si è mai appassionato delle questioni tecniche di questa natura, che sono molto noiose, però vedo che gli altri sono assolutamente distratti e non mi va di parlare al muro.

PRESIDENTE. Lei mi deve consentire una cosa: forse sbaglio, però non può dire che gli interlocutori sono altri, perché può incentivare una certa distrazione se non considera interlocutori pieni tutti quelli che sono dentro l'Aula.

Però, onestamente, se qualcuno tiene un giornale davanti non è detto che non stia ascoltando. Mi scusi per il rilievo.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, nonintendevo assolutamente mancare di rispetto e se ho dato questa impressione me ne scuso. Volevo solo evidenziare che il discorso aveva un certo contenuto tecnico e che quindi era diretto al sottosegretario Scotti e al collega Di Lello Finuoli, che però sono in altre faccende affaccendati e non si stanno nemmeno accorgendo di questo nostro dibattito. Pertanto, termino qui il mio intervento.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, il primo dei subemendamenti (che poi è il primo di una serie volta ad introdurre una gamma di possibilità di modifiche per quello che è un meccanismo che non esito a definire assolutamente in grado di far venir meno quel passaggio da Regione a Regione in caso di mutamento di funzione attraverso un periodo di purgatorio in funzioni civili sotto casa o quasi) si riferisce all'eliminazione della possibilità che il divieto valga anche per trasferimenti all'interno dello stesso distretto o all'interno di distretti della medesima Regione. Sotto tale profilo il subemendamento successivo completa il mantenimento del divieto di trasferimento nell'ambito dello stesso distretto con la relativa previsione.

Un altro subemendamento si riferisce ad un divieto che oggi è previsto con l'emendamento 2.900 all'interno dello «stesso circondario» e lo estende all'interno dello «stesso distretto», facendoin modo che vi possa essere un trasferimento da funzioni requirenti a funzioni giudicanti civili non fuori circondario, ma fuori distretto. Si tratta di un ulteriore passaggio proprio per far sì che continui ad esservi una vera e propria distinzione delle funzioni, accentuata anche sotto il profilo geografico.

Un altro subemendamento vale ad evitare un trasferimento in circondario o comunque distretto che è competente *ex* articolo 11 del codice di procedura penale per i procedimenti nei confronti dei magistrati. Mi sembra perlomeno incongruo pensare che vi possa essere un trasferimento di un magistrato nel distretto ove risiedono gli altri magistrati che lo giudicheranno in un processo penale. Perlomeno l'articolo 11 del codice di procedura penale è stato previsto e disciplinato

proprio per evitare quell'imbarazzo fin troppo evidente di giudicare un collega che risiede non solo nello stesso circondario, ma addirittura nello stesso distretto.

Un altro subemendamento tende ad eliminare un palese errore nella confezione dell'emendamento del Governo, perché quando si parla di funzioni requirenti in sede penale si compie un palese errore. Le funzioni requirenti sono prevalentemente in sede penale e quelle che vengono svolte in sede civile in alcuni processi vengono realizzate esclusivamente da magistrati che svolgono anche funzioni requirenti in sede penale. Non vi sono delle sezioni apposite per essere presenti nei giudizi di interdizione, di inabilitazione o nei giudizi sullo stato delle persone. Questo tipo di funzioni viene svolto da magistrati che poi svolgono funzioni requirenti in sede penale. Basta solo parlare di funzioni requirenti, non essendoci una distinzione tra funzioni requirenti penali e civili.

Il subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/9 è di carattere lessicale e corregge un altro errore: non si può parlare di divieto di permanenza nello stesso circondario, bensì di divieto di destinazione, trattandosi di trasferimento ad altra sede e non di permanenza o di residenza nello stesso circondario.

Il subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/10 riguarda il problema del rientro, che poi è un problema fondamentale in questo emendamento. Veda, Presidente, con questo emendamento si tende a sterilizzare il passaggio di funzioni extraregione con un passaggio dalle funzioni requirenti in un circondario alle funzioni giudicanti civili in altro circondario limitrofo (ad esempio a 30-40 chilometri di distanza), con un periodo di Purgatorio di cinque anni in queste funzioni per poi tornare nel circondario di provenienza, dove probabilmente si è continuato anche ad abitare, svolgendo le funzioni giudicanti penali per il cui svolgimento si sarebbe dovuti andare fuori Regione. È un periodo di Purgatorio che si trascorre, tutto sommato, sotto casa e che ovviamente elude la regola di carattere generale. Pertanto, senza voler penalizzare alcuno o voler aggravare la condizione dei magistrati, con questo subemendamento si propone la possibilità di un rientro nello stesso circondario in cui sono state svolte le funzioni requirenti però con funzioni esclusivamente civili. Ci potrà allora essere quella vera e propria distinzione che consentirà di evitare l'elusione della norma di carattere generale.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, ieri in un suo intervento il senatore Centaro ha parlato del «convitato Di Pietro» e credo ricordasse, sulla assonanza del cognome con il «convitato di pietra», quel che era avvenuto nel corso di questa vicenda, e cioè uno scontro politico serio tra il Ministro della giustizia, quello vero, e il Ministro delle infrastrutture, che però pretende di interessarsi anche della giustizia.

Vede, ministro Mastella, la cosa singolare è che entrambi i due Ministri avrebbero rappresentato una posizione diversa sull'ordinamento giudiziario pur essendo entrambi, mi spiace dirlo, alfieri dell'Associazione nazionale magistrati, in ogni caso sia l'uno che l'altro dicendo: «Se non va avanti la mia posizione, mi dimetto dal Governo».

Ieri, signor Ministro, abbiamo visto come lei si è rimesso all'Aula, così come il relatore, con riferimento all'emendamento Brutti, ed è singolare, perché giustamente lei notava che quell'emendamento aveva anche la firma del senatore Cusumano, che è un autorevole esponente del suo Gruppo. Però insolitamente, quando poi - immagino perché è stato raggiunto un accordo - si è arrivati ad una postilla, lei, su quello stesso emendamento su cui si era rimesso all'Aula, ha preso una posizione diversa e addirittura l'ha fatto proprio.

Perché faccio questa premessa, Ministro? Perché siccome, pur nell'ambito della politica, i proclami e le minacce di abbandono del Governo devono avere un senso, alla fine di questa vicenda capiremo quale Ministro ha vinto e quale ha perso e ci sarà dato valutare chi dei due potrà interpretare in maniera seria il personaggio di Antonio Esposito, ove per Antonio Esposito intendo evidentemente il Sanguetta della commedia di Viviani.

Per quello che riguarda adesso gli emendamenti ed i subemendamenti, vorrei dire questo: ho presentato subemendamenti all'emendamento che ho scoperto essere, oltre che suo, signor Ministro, anche del presidente Calderoli (una folgorazione sulla via di Damasco).

Il primo aspetto che vorrei segnalare al relatore, ma con molta umiltà, è che questo emendamento non può trovare applicazione. Infatti, proprio nel momento in cui vi si prevede che il magistrato che passa dalle funzioni requirenti a quelle civili del lavoro debba esercitarle, ecco che vi rivolgo la prima domanda: e se vi è un posto di Presidente di sezione e vi sono due posti di giudice di tribunale, destinati uno al penale e uno al civile, che vengono assegnati uno al magistrato «x» (che, per ipotesi, è un civilista eccelso con vent'anni di esperienza) e uno al magistrato «y» (che, per ipotesi, viene dalla procura e probabilmente conosce molto meno il civile rispetto al primo collega), che fate? Sulla base di questo, conferite una preferenza al magistrato

più giovane e meno esperto, solo perché dovete favorirlo nel trasferimento delle funzioni? Questo lo potete fare: vi rendete conto da soli, però, di quante difficoltà vi saranno e principalmente - sia pure in un Consiglio superiore, per così dire, che alberga dappertutto - quanti ricorsi al tribunale amministrativo regionale.

Per il resto, siccome, signor Presidente, credo sia opportuno velocizzare la discussione, vi è la possibilità di illustrare gli emendamenti in dichiarazione di voto e non vorrei disturbare l'Aula dagli incombenti che ciascun senatore ha, chiudo il mio intervento ringraziandola cortesemente. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi raccomando il rispetto di chi parla: fare capannelli vicini all'oratore crea un disturbo diretto che non è proprio opportuno.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, ci troviamo a vivere un momento molto significativo nell'approccio alla chiusura di questo provvedimento di riforma di una parte dell'ordinamento giudiziario.

Mi permetto soltanto di ricordare a me stesso, prima di illustrare i due emendamenti da me presentati, che lo stesso programma dell'Unione prevedeva una soluzione molto rigida di separazione delle funzioni. In questa logica, ricordata anche dal relatore in Aula quando ha svolto l'intervento illustrativo in discussione generale, avevamo già affrontato la fattispecie che adesso ci occupa sotto la forma di emendamento 2.900 a firma del Ministro: l'avevamo già affrontato in Commissione.

In quel caso (era la seduta del 27 giugno), discutevamo di un emendamento presentato dal relatore (il 2.1500/600). Questo, signor Presidente, per dire che non si tratta di un tema nuovo piovuto dall'esterno, ma di una problematica sulla quale ci siamo già misurati. L'emendamento presentato dal relatore, senatore Di Lello Finuoli, andava grosso modo nella stessa direzione: però, all'esito di una discussione molto puntuale svolta in Commissione giustizia, dopo diversi interventi (da parte del collega D'Onofrio, per l'opposizione, oltre che Centaro, nonché da parte mia e dei colleghi Casson e D'Ambrosio), si era deciso di ritirare l'emendamento, perché si intravedeva una difficoltà per la sua fruibilità: nasceva, cioè, una serie di problematiche legate alla concreta agibilità del provvedimento.

Detto questo, come fatto storico perché resti agli atti, è evidente che non amo questo emendamento, e non ho difficoltà a dirlo: se fosse dipeso soltanto da me, esso sarebbe stato espunto dal testo; vi è, però, una logica di coalizione, nella quale si tiene conto, grosso modo, delle indicazioni di tutti e si cerca di trovare una sintesi che in qualche modo accontenti tutti.

In questa sintesi, Presidente, che è quella che viene riposta nell'emendamento 2.900 del Governo, mi sono permesso di proporre all'Aula alcuni subemendamenti, di cui vado ad illustrare il senso, rivolgendomi in questo momento chiaramente al Governo, nella persona del sottosegretario Scotti che ha curato la parte tecnica e del relatore collega Di Lello Finuoli, nonché a tutti i colleghi componenti della Commissione giustizia ed anche a quelli che, purtroppo, non ne fanno parte, come il collega Calvi.

Il primo subemendamento intende correggere quella che, secondo me, è una svista, un errore materiale. Nell'emendamento 2.900 si dice, infatti, «ovvero nel caso in cui il magistrato chieda il passaggio da funzioni requirenti in sede penale»: le funzioni requirenti, però, sono sempre in sede penale, non esistono funzioni requirenti al di fuori di tale sede. Esiste il pubblico ministero requirente che può esercitare in alcuni casi le sue funzioni nel processo civile (parliamo, ad esempio della scomparsa in morte presunta, o, ancora, di tutta la problematica dei minori o del fallimento): in ogni caso, quando si parla di funzioni requirenti il riferimento è sempre alla sede penale. Il primo subemendamento è quindi soltanto formale.

Il secondo subemendamento da me presentato corregge, a mio avviso, un passaggio dell'emendamento 2.900, quello in cui si dice «In tutti i predetti casi rimane il divieto di permanenza nello stesso circondario». Il problema è che si introduce una norma con la quale si deroga alla disciplina normale dell'incompatibilità territoriale, perché si riconosce - per così dire - un pericolo attenuato nel caso in cui un pubblico ministero diventi giudice civile o un giudice civile, al contrario, chieda di diventare pubblico ministero, perché quella conflittualità fisiologica in qualche modo si attenua. *(Commenti del senatore Biondi).* Collega Biondi, ho detto a monte come la penso a titolo personale, ma è un percorso che si comprende!

Rispetto a questo percorso, Presidente, relatore, rappresentante del Governo, quando si dice «rimane il divieto», non c'è in verità alcun divieto: c'è, infatti, una disciplina alla quale si deroga all'inizio dell'emendamento, per cui, derogata la disciplina, non rimane alcun divieto e allora l'emendamento va formulato diversamente. Va detto allora, così come io propongo, che il

tramutamento di funzioni può realizzarsi, nella fattispecie che abbiamo indicato (il passaggio al civile o la provenienza dal civile), soltanto in un diverso circondario e, aggiungo, in una diversa Provincia rispetto a quella di provenienza. Infatti, Presidente, abbiamo all'interno delle Province fattispecie diverse: può capitare, ad esempio, che ci sia un unico tribunale che rappresenta la Provincia o che ci siano invece più tribunali all'interno della Provincia. È un po' il ragionamento che abbiamo sviluppato a livello distrettuale con la Regione.

Dunque, se la *ratio* è quella di evitare che venga mantenuta una contiguità che potrebbe produrre effetti deflagranti anche rispetto all'avvocatura, ragionare di un'ipotesi in cui l'incompatibilità circondariale coincida quantomeno con la Provincia, raccoglie una serie di elementi che tutti riconoscono, come risulta anche dalla rassegna stampa di oggi, quando si dice che, in questo caso, si attenua l'incompatibilità che da regionale, come era previsto, diventa provinciale. Con il mio subemendamento non faccio altro, quindi, che attuare una predizione, una prefigurazione che tutti hanno riconosciuto.

Il terzo subemendamento interviene in maniera puntuale rispetto ad una fattispecie che non è considerata. Se diciamo, infatti, che esistono delle incompatibilità territoriali attenuate, a livello di circondario, per il tramutamento di funzione del pubblico ministero che vuole fare il giudice del lavoro in tribunale, va bene. Quest'incompatibilità circondariale, Presidente, non avrebbe però ragion d'essere rispetto al secondo grado, al grado di appello, perché sappiamo che il grado di appello è a livello distrettuale. Ragionare di un tramutamento di funzioni che subisce un'agevolazione perché c'è il passaggio dal penale al civile, in grado di appello, rispetto al livello circondariale, non avrebbe ragion d'essere.

In questo caso l'agevolazione rimane perché viene meno l'incompatibilità regionale prevista, che si trasforma in incompatibilità distrettuale. Questo terzo intervento puntuale sopperisce ad una carenza che, nella concitazione e nella fretta, non è stata considerata, nel senso che la fattispecie prevista va bene per il primo grado ma non si pone assolutamente il problema del secondo grado.

La mia proposta va nella logica di prevedere un'attenuazione della incompatibilità generale prevista, ma nei limiti compatibili con la funzione svolta.

Signor Presidente, pronto a discutere ancora di più nel merito di ogni singola previsione del mio emendamento, resto convinto e consapevole che, trattandosi di emendamenti aggiuntivi che correggono o in qualche modo chiariscono un quadro che resta quello politicamente indicato e scelto dalla maggioranza, questi emendamenti possano tranquillamente, con le opportune correzioni, ottenere l'approvazione dell'Assemblea. *(Applausi del senatore Biondi).*

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, è bene che ci si renda conto fino in fondo che stiamo trattando una questione miserevole. Sono sgomento che la maggioranza di centro-sinistra trovi l'intesa su una vicenda così modesta. Credevo si occupasse dei problemi della giustizia del nostro Paese, non dei problemi del diritto di alloggio di alcuni magistrati che mostrano particolare sgradimento per una riforma che non cambia nulla. Pertanto, il mio subemendamento nasce innanzitutto dalla constatazione, molto triste, della miseria di cui ci dobbiamo occupare. Siamo costretti ad occuparci di questa miseria perché la cosiddetta maggioranza di centro-sinistra ci offre, in modo indecente, una modifica al testo già miserevole proveniente dalla Commissione. *(Applausi del senatore Castelli)*.

Desidero prendere spunto proprio da questa considerazione. Trovo molto grave che colleghi della Commissione giustizia - non mi riferisco ai colleghi Di Lello, Brutti o altri, ma a qualunque collega della Commissione giustizia - ripropongano in Aula temi che, come ha detto poco fa il senatore Manzione, sono stati lungamente discussi in Commissione comportando la cancellazione di qualunque miseria. La miseria viene riproposta in Aula dopo che questa maggioranza si è salvata perché ragioni fisiologiche hanno indotto qualche collega a non essere presente.

Stiamo parlando di cose miserevoli. Nell'ambito di questioni miserevoli, ieri ho detto che mi sembrava che l'emendamento presentato dalla maggioranza contenesse un'ipotesi di tipo Tarzan. Spiego cosa intendo. Si dice che chi fa il pubblico ministero in un posto, in base alla riforma, se vuole passare ad un'altra funzione deve cambiare Regione. Una proposta niente affatto sconvolgente. Ieri il magistrato Vigna, che non è l'ultimo arrivato, ha detto di non capire le ragioni di questo terrore, e ha ragione. Stiamo parlando di cose miserevoli. La Commissione proponeva un testo già misero e ciò nonostante viene proposto un nuovo emendamento. Quindi, il magistrato può rimanere dove sta se passa alle funzioni civili: fatto di tipo puramente abitativo. Giustamente, il collega Di Lello ha parlato di casta e questo è un classico emendamento da casta. Voglio che ci si renda conto di ciò.

Vorrei evitare, con il mio subemendamento, che la casta usi il modello Tarzan, facendo finta di passare dalla funzione requirente in un posto alle funzioni civili, tornando poi alla funzione

requirente nel posto iniziale, comportandosi come Tarzan con la liana. Il mio subemendamento stabilisce che il magistrato non possa tornare dove già svolgeva la funzione di pubblico ministero: nell'indecenza, evitiamo almeno l'insulto. Il mio subemendamento tende ad evitare l'insulto nell'indecenza, ma è chiaro che parliamo di cose miserevoli. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Esprimo parere contrario sui subemendamenti 2.134 (testo 3) e 2.900/13, 2.134 (testo 3) e 2.900/4, 2.134 (testo 3) e 2.900/5, 2.134 (testo 3) 2 2.900/1 e 2.134 (testo 3) e 2.900/12, perché questi ultimi vanificherebbero la modifica proposta.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.134 (testo 3) e 2.900/1, per la stessa ragione prima indicata, 2.134 (testo 3) e 2.900/12, 2.134 (testo 3) e 2.900/6, 2.134 (testo 3) e 2.900/7, 2.134 (testo 3) e 2.900/11, 2.134 (testo 3) e 2.900/14, 2.134 (testo 3) e 2.900/15, 2.134 (testo 3) e 2.900/17, presentato dal senatore Manzione, perché vi è un calcolo errato: le province sono 116, ma i circondari sono 168 (non appattano) e quindi si avrebbero delle disfunzioni; 2.134 (testo 3) e 2.900/2, 2.134 (testo 3) e 2.900/3, 2.134 (testo 3) e 2.900/10.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 2.134 (testo 3) e 2.900/8 perché le funzioni requirenti sono funzioni in sede penale; 2.134 (testo 3) e 2.900/16, 2.134 (testo 3) e 2.900/9 e 2.900/18, in quanto il tramutamento in appello non può avvenire nel circondario.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/13.

CASTELLI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Castelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/13, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(Prolungate proteste del senatore Ferrara rivolte al senatore segretario Barbato).

Avrà il diritto di segnalare i casi dubbi? È il suo mestiere, senatore Ferrara.

FERRARA *(FI)*. Ma lo fa male!

PRESIDENTE. Per favore, stia calmo!

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Colleghi, questo è il compito dei senatori segretari! Lasciateglielo fare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/4.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Sono sicuro che l'Assemblea non si è minimamente resa conto di cosa ha votato. Cosa è accaduto con la votazione appena terminata? *(Vive proteste dai banchi del Gruppo AN nei confronti del senatore segretario Barbato).*

IZZO *(FI)*. Vergogna!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Senatore Barbato, torni al suo posto, per favore.
Il senatore Castelli ha facoltà di intervenire, purché non si torni alla illustrazione del subemendamento votato.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, credo che la questione sia rilevante perché l'emendamento testé bocciato corrisponde esattamente - seppur riformulato in un italiano un po' più decente - alla prima parte del testo dell'emendamento Brutti; *ergo*, se questo è stato bocciato è evidente che la prima parte del testo dell'emendamento Brutti è preclusa; questo è il dato incontrovertibile. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).* Non è colpa mia se, con grande protervia, il relatore e il rappresentante del Governo non si sono degnati neanche di leggerlo, hanno espresso parere contrario e l'Aula ha votato contro. Basta leggere l'emendamento per rendersi conto che esso corrisponde esattamente alla prima parte dell'emendamento 2.134 (testo 3). *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).*
Non so che studi abbia fatto il senatore Brutti; io ho fatto il liceo classico ed ho iniziato a studiare il latino in V elementare e mi picco di saper scrivere in italiano, diversamente da quanto avviene con questo emendamento. *Ergo*, la prima parte dell'emendamento, in termini regolamentari, è preclusa. Questo è il problema che pongo all'Assemblea, Presidente.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, visto che nella giornata odierna affronteremo il cuore del problema, vorrei pregarla - già lo ha fatto, ma mi appello a lei affinché lo faccia nuovamente - di chiedere al senatore segretario alla sua destra, il collega Barbato, di svolgere le proprie funzioni con più serenità, anche se capisco che, appartenendo allo stesso partito del ministro Mastella, egli probabilmente sia portato ad eccedere nei comportamenti. *(Applausi dal Gruppo FI).*
L'opposizione, collega Barbato, si sta comportando correttamente, non sta facendo ostruzionismo e si aspetta dal Consiglio di Presidenza analogo rispetto *(Applausi dal Gruppo FI. Commenti del senatore Barbato)*.

PRESIDENTE. Senatore Barbato, per favore! *(Proteste dal Gruppo FI).* Vada avanti, senatore Schifani, la prego.

SCHIFANI *(FI)*. La ringrazio, Presidente. Storicamente, non siamo abituati ad atteggiamenti di senatori segretari, componenti del Consiglio di Presidenza, analoghi a quelli posti in essere in queste ore dal collega Barbato.
Detto questo, condivido l'obiezione del collega Castelli. Ci troviamo dinanzi alla palese avvenuta preclusione di altri emendamenti che la Presidenza porrà in votazione. Su questo, signor Presidente, noi vigileremo. Ci richiamiamo alla sua attenzione e a quella degli uffici, perché non consentiremo nessuno sconto.
Le chiediamo anche, signor Presidente, che in occasione di ogni votazione sia possibile all'Aula comprendere e capire meglio ciò che sta votando. Stiamo infatti affrontando il cuore del problema e credo sia diritto-dovere di tutti i colleghi sapere cosa si sta votando e quindi conoscerne il senso e il significato. *(Applausi dal Gruppo FI).*

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Signor Presidente, ho chiesto la parola per dire sostanzialmente le stesse cose che ha detto il collega Schifani in relazione all'atteggiamento del senatore segretario. È dovere del senatore segretario controllare che il voto si svolga nel migliore dei modi, ma vorrei pregarlo di farlo in maniera meno becera e nel rispetto dei colleghi senatori. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, è consuetudine da parte nostra votare congiuntamente non solo emendamenti identici, ma anche emendamenti che abbiano lo stesso significato, seppure formulati in forma diversa. L'emendamento che è stato prima respinto dall'Aula ha esattamente lo stesso contenuto dell'emendamento 2.134 (testo 3), dalle parole: «Ferme restando», fino alle parole: «in cui il magistrato». Poiché l'emendamento in questione è a mia firma, secondo la mia interpretazione autentica l'emendamento del senatore Castelli, che è stato respinto, corrisponde perfettamente, per contenuti, al testo da me presentato. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Il Senato non può essere chiamato a votare due volte sullo stesso testo. Pertanto, ammesso che sopravviva qualcosa, le prime nove righe dell'emendamento da me fatto proprio devono essere da lei dichiarate precluse. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il relatore.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, credo che ...

CASTELLI *(LNP)*. Non ti arrampicare sugli specchi!

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Non mi arrampico sugli specchi. Non l'ho mai fatto.

Credo sia necessario mantenere ferma la dizione «il solo divieto» perché queste parole hanno una loro implicazione. La modifica dell'emendamento 2.134 (testo 3) proposta dal senatore Castelli con il subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/13, che sopprime questa precisa indicazione, può dare anche un senso diverso al resto dell'emendamento. Quindi, credo che la soppressione delle parole «il solo divieto» cambi la sostanza della proposta emendativa.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, ho letto il testo dell'emendamento presentato dal senatore Castelli e nel farlo ho immaginato che lo stesso collega Castelli aveva sposato la linea del senatore Brutti e del ministro Mastella, utilizzando una formula in positivo rispetto ad una in negativo. Ho capito però perfettamente che il significato era lo stesso. Non è colpa nostra, signor Presidente, se il relatore ed il Governo sono stati disattenti.

Voi ora potrete decidere come vorrete, attaccandovi alle parole «il solo divieto», ad una virgola, ad una singola parola. La realtà vera di questa storia è la seguente. *(Commenti del senatore Castelli).*

PRESIDENTE. Concluda, senatore Palma. Ha già parlato il senatore Schifani.

PALMA *(FI)*. Io sto intervenendo dopo il relatore, signor Presidente.

Ripeto, la realtà vera di questa vicenda è semplice. L'emendamento Brutti, Mastella, e chi più ne ha più ne metta, dispone che il divieto di passaggio all'interno dello stesso distretto, all'interno di altri distretti della stessa Regione e al capoluogo del distretto determinato ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale non si applica in una serie di casi. Il subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/13 del senatore Castelli stabilisce che il passaggio dalle funzioni giudicanti alle funzioni requirenti è consentito all'interno degli stessi distretti indicati nel testo degli emendamenti 2.134 (testo 3) e 2.900.

Signor Presidente, la storia del Senato non finisce qui. Cerchiamo di evitare che per favorire un passaggio politicamente importante per questa maggioranza - me ne rendo conto - si crei un

precedente che sarà chiaramente utilizzabile in futuro, ma che di sicuro non potrà portare onore al prestigio del Senato e - mi consenta, signor Presidente, lei sa che sono una persona molto chiara nei rapporti - e di sicuro non farà onore a quella che lei ha dimostrato essere l'imparzialità del suo comportamento. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Vi assicuro soltanto che l'imparzialità continuerà.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Signor Presidente, è dall'inizio della legislatura che anche su questioni molto importanti (e sicuramente la riforma dell'ordinamento giudiziario lo è) ad un certo punto della vicenda parlamentare, quando è chiaro l'orientamento della maggioranza e quali sono i rapporti di forza voluti dagli elettori e quando sono tutti presenti ed è quindi chiaro anche come andrà a finire, scade il confronto fra maggioranza e opposizione e cominciano i giochini sulle parole. *(Commenti del senatore Palma).* È capitato già altre volte. Qualche volta è andata bene all'opposizione; qualche volta anche a noi è capitato di non condividere le decisioni della Presidenza. Sta di fatto, però, signor Presidente, che questo modo di fare, e cioè cercare con questi giochini sulle parole di determinare il confronto parlamentare fra maggioranza ed opposizione, chiunque sia a farlo, non mi sembra il migliore per continuare un lavoro che sul provvedimento in esame è stato anche abbastanza rispettoso delle parti.

Ora, signor Presidente, vorrei che fosse chiaro che il presentatore di un emendamento, a maggior ragione quando tale proposta modificativa, tra l'altro, è fatta propria dal Governo, ha diritto di vedersi votato il suo emendamento nel contesto nel quale, parola per parola, esso è stato formulato. Estrapolare un rigo o tre righe, una frase, un concetto, da una visione generale che viene proposta non ha possibilità alcuna di modificare la volontà del proponente, che resta strategica e non può essere presa per parti separate, per parole o per righe. Tale diritto del presentatore dell'emendamento non può essere conculcato dai giochini e non può essere mortificato da decisioni che evidentemente ne limitano la portata strategica.

Dunque, signor Presidente, foss'anche che in un emendamento vi siano parole uguali, il contesto nel quale si sviluppa l'azione proponente di ogni senatore, a maggior ragione del Governo, va intesa non soltanto nella lettera, ma anche nello spirito, negli obiettivi e nel progetto strategico che sottende quella presentazione. Finiamola con queste discussioni che non fanno bene né alla maggioranza né all'opposizione; confrontiamoci sulle grandi questioni e sulle idee, sulle diversità di opinioni e facciamola finita con questi giochini di parole. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto faccio una comunicazione all'Assemblea: quando arriveremo all'emendamento in questione la Presidenza sarà costretta a dire la sua, adducendo motivazioni. È inutile continuare questo balletto. Ho capito il problema. So che c'è una risposta da dare e ciò avverrà prima del voto dell'emendamento. Non possiamo continuare questa discussione; è chiaro il dissenso che c'è tra di voi.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Il subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/4 del senatore Centaro, che dovremmo votare tra poco, riguarda una parte dell'emendamento Mastella-Brutti che potrebbe, per ipotesi, essere preclusa. Allora, mi scusi, signor Presidente: cosa andiamo a votare? Forse il subemendamento riferito ad una parte preclusa, in attesa che lei, se vuole, la dichiari tale? Lo faccia subito e noi capiremo. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP).*

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, vorrei dire subito che sono sconcertato dal senatore Boccia che ha teorizzato la inammissibilità dei subemendamenti. Collega Boccia, il fatto di entrare nel contesto strategico dell'evoluzione del significato dell'emendamento che lei contesta, in termini regolamentari si riferisce alla possibilità di presentare subemendamenti, cosa che abbiamo fatto con l'accordo della Presidenza, e non poteva essere diversamente.

Mi permetto quindi di consigliarvi di imparare il mestiere. Il mestiere del relatore e del Governo è leggere gli emendamenti presentati dall'opposizione; se non li avete letti non è colpa nostra. Questo è il dato.

Signor Presidente, è chiaro che lei ci deve dire se la nostra opinione è valida, come è del tutto evidente, oppure se riesce a trovare qualche cavillo, che non riesco ad immaginare, per dire che comunque l'emendamento Mastella (o Calderoli o Brutti) vive senza la bocciatura di questo subemendamento. Deve però farlo subito. Credo che la sola soluzione sia sospendere la seduta per il tempo necessario affinché la Presidenza ci dia una risposta; non vedo quale alternativa ci sia.

PRESIDENTE. Colleghi, secondo me c'era una logica. A questo punto, però, la considerazione della Presidenza è che se il subemendamento Castelli avesse avuto contenuto coincidente con il testo da emendare la Presidenza lo avrebbe dovuto dichiarare inammissibile, a norma dell'articolo 100, comma 8, del Regolamento. Poiché è stato posto ai voti, è evidente che il significato normativo della disposizione in questione è differente - lo abbiamo considerato tale - perché nella stesura dell'emendamento Calderoli-Mastella - chiamiamolo così - c'è un divieto esplicito più forte per quanto riguarda la composizione di tutta la discussione. *(Cenni di diniego dei senatori Calderoli e Castelli).* L'altra è un'affermazione molto attenuata rispetto a quella «il solo divieto». Questa è la ragione, che mi pare di assoluta evidenza.

PALMA *(FI)*. Ma allora lo dovevate vietare!

PRESIDENTE. Io volevo continuare con calma, ma voi mi avete chiesto una risposta. Questa è la risposta che il Presidente vi ha dato; vi prego ora di permettere che i lavori proseguano.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, la proposta del senatore Castelli potrebbe anche avere come esito un accantonamento dell'articolo 2, permettendoci di proseguire con l'esame dei successivi articoli.

Vorrei farle una segnalazione, signor Presidente, proprio perché lei non compia una lettura affrettata del testo. L'inammissibilità del subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/13 non è stata dichiarata (come avrebbe dovuto essere, in quanto privo di portata modificativa). Lei dice che negli emendamenti 2.134 (testo 3) e 2.900 c'è un «divieto»; più avanti, se va a leggere, il divieto non c'è, «non si applica». Quindi l'espressione «il divieto (...) non si applica» è assolutamente identica a «è consentito». Non lo legga in corsa, guardi i contenuti. *(Commenti del senatore Morando)*.

Senatore Morando, lei giudichi la ammissibilità sulla base della copertura. In questo caso, si richiede una copertura di buonsenso e di assoluta imparzialità.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, secondo me, se lei si fosse assunto la responsabilità dell'accaduto la questione si sarebbe chiusa. Lei poteva riconoscere di aver sbagliato a non dichiarare inammissibile l'emendamento; a questo punto, tuttavia, così è.

In tutta la questione, mi sembra che l'unico che abbia pericolosamente torto - è questa la ragione per cui intervengo - sia solo e soltanto il senatore Boccia, che ha teorizzato una cosa assolutamente estranea alle mura di questo Senato e che ha qualche assonanza con le votazioni, in punto di principio, tipiche dei lavori della Camera ma che, in tutta evidenza, non sono mai state

accolte nel sistema di lavoro del Senato, per scelta deliberata (non essendo state praticate alla Camera in maniera segreta o carbonara). Signor Presidente, se fosse accolta la tesi sviluppata dal senatore Boccia, mi chiedo allora per quale ragione ieri siano stati accorpati e non votati una serie di emendamenti la cui funzione strategica era assolutamente distinta.

Le proporrei, signor Presidente, di chiudere l'incidente assumendosi quella responsabilità che lei ha già comunicato doversi necessariamente assumersi al momento della votazione dell'emendamento; oppure, come è stato saggiamente suggerito, accantonando lo stesso per meglio riflettere sulla soluzione da dare al problema con riferimento ai subemendamenti che intanto si affacciano al nostro esame.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, per me la decisione è presa. Voglio aggiungere, *ad abundantiam*, che da una parte c'è un'esplicitazione negativa forte, mentre dall'altra si fa un'affermazione diversa. Quindi c'è una differenza, di tono e di forza, che non posso cancellare.

PALMA *(FI)*. Per cortesia, signor Presidente, non lo dica. Non lo meritano questo favore; avessero fatto più attenzione, non c'era problema.

PRESIDENTE. La mia decisione c'è stata. Se ritenessi di aver sbagliato, credo di avere la forza morale per poter dire che avrei sbagliato. Ritengo invece che questa sia la decisione da assumere. *(Il senatore Divina fa cenno di voler intervenire)*. Su questo punto non posso più concedere la parola; è intervenuto il senatore Castelli due volte. Senatore Divina, su questo argomento non è possibile intervenire ancora. La decisione c'è stata; andiamo avanti.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, vorrei ricordare a tutti i colleghi dell'Aula che i grandi Stati si fondano su una struttura burocratica in grado di sopportare il passaggio di coalizioni senza deflettere (così avviene nello Stato francese, con una grande burocrazia che esce dall'ENA) e su una classe politica che non guarda al colore e alla provenienza di un emendamento, ma alla sua sostanza. Tutto si sarebbe risolto e sarebbero decaduti tutti i subemendamenti a seguire se fosse stato accolto il subemendamento del collega Castelli, che non era un giochino. Se guardiamo alla provenienza, si guarda al giochino, ma va guardata la sostanza della cose. Proprio per quella opposizione alla provenienza e per un giochino, esso sì, che la burocrazia gioca al Presidente del Senato e a tutta l'Aula si sta consumando un passaggio pericolosissimo perché si sta affermando di fare attenzione, giacché riportare in positivo ciò che è detto in negativo è cosa assolutamente diversa: la sostanza delle cose è assolutamente diversa. In realtà, così non è e non può essere.

Come diceva il collega Palma, la storia del Senato continua, ma è un precedente pericoloso per la tenuta delle istituzioni e di coloro che all'interno delle istituzioni svolgono il loro compito e finora l'hanno svolto bene. Oggi non è stato assolutamente così e l'infortunio in cui lei è caduto certamente è colpa di disattenzione e di fretta. Questo subemendamento, su cui Forza Italia dichiara il proprio voto favorevole, sarebbe stato precluso e dovrebbe essere considerato precluso. È un emendamento che modifica il divieto di passaggio all'interno dello stesso circondario e lo fa con riferimento a passaggi che devono essere possibili solo nei distretti *ex* articolo 11 del codice di procedura penale.

Noi voteremo a favore, ma la vera questione è quella in premessa, su cui forse si aprirà un dibattito politico; sarà però un problema da risolvere per tutti e per tutti coloro che tengono al rispetto delle regole, all'intelligenza e al buonsenso della politica, non all'idiozia, ovviamente nell'accezione classica del vocabolario italiano.

Chiedo la votazione mediante procedimento elettronico.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, il senatore Palma credo abbia detto una frase molta bella: «il Senato non finisce qui», dunque non userò toni apocalittici. Vorrei però far osservare a lei e

soprattutto ai colleghi della Casa delle Libertà alcune questioni, inerenti a come sta andando avanti questo provvedimento.

Ieri c'è stata una votazione perfettamente regolare nella quale i senatori si sono sbagliati, ma per loro responsabilità, perché anziché seguire i lavori si facevano i fatti loro, interpretando non so in che maniera il mandato popolare. Hanno sbagliato, quando si è trattato di votare, ne è uscita una votazione non funzionale all'andamento del provvedimento e lei l'ha fatta ripetere. Si tratta di un fatto di una gravità inaudita, che non dovrebbe mai accadere al Senato. Ma noi, con estrema responsabilità, ci siamo resi conto che si era trattato di un incidente e non abbiamo detto nulla. Adesso si aggiunge anche questa forzatura.

Signor Presidente, lei ovviamente non l'ammetterà mai, ma basta guardare la sua espressione, quella imbarazzatissima del relatore, quella altrettanto imbarazzata del rappresentante del Governo per capire che abbiamo ragione noi: su questo non c'è il minimo dubbio. Allora, c'è un giudice a Berlino? A chi dobbiamo appellarci o dobbiamo subire comunque le decisioni di quest'Aula e anche le non decisioni? Dobbiamo subire anche le decisioni contrarie a questo provvedimento e far finta che invece vadano in favore del provvedimento che deve essere approvato, altrimenti l'Associazione nazionale magistrati fa sciopero? *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*. È questo il problema? Ditecelo.

Allora dobbiamo domandarci cosa stiamo qui a fare. Cosa stiamo qui a fare, signori della Casa delle Libertà? *(Applausi dal Gruppo FI)*. Cosa stiamo qui a fare? È questo che vogliono i nostri elettori? Dobbiamo subire tutto? Fino a quando possiamo subire, signor Presidente? Ce lo dica lei. Fino ad ora lei ha condotto con grande equanimità e autorevolezza quest'Aula, ma guardi che sta cadendo pericolosamente, almeno per quanto riguarda il mio modestissimo giudizio.

È evidente che avete sbagliato; avete sbagliato due volte, era ovvio che fosse inammissibile il mio emendamento, bastava leggerlo; non è colpa mia se il relatore non legge niente, non è colpa mia se lei non lo ha letto, signor Presidente. Questo è il dato. Non possiamo però continuamente forzare le cose. Siamo già arrivati a due fatti gravissimi, dobbiamo aspettarci il terzo prima della fine dell'esame di questo provvedimento? Non lo so, lo chiedo a voi, lo chiedo soprattutto ai colleghi della Casa delle Libertà.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, non so quali siano le espressioni; io l'ho letto e sono profondamente convinto che c'è questa distinzione, e ho avuto anche il conforto - perché è necessario averlo - della valutazione tecnica degli uffici.

DIVINA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su questo punto è già intervenuto due volte il senatore Castelli. Non è possibile, siamo in sede di dichiarazione di voto su un subemendamento. Comunque, ha facoltà di intervenire molto brevemente.

DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, al di là della conduzione discutibile, credo ci sia anche il diritto di parlare e fintanto che non parlo lei non sa se intendo intervenire in dissenso, sul Regolamento o sull'ordine dei lavori; intanto mi dia la parola e dopo, signor Presidente, avrà modo di sapere per quale motivo intendo intervenire. *(Commenti del senatore Salvi)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DIVINA *(LNP)*. In dissenso dal mio Gruppo mi asterrò, non tanto perché non condivida l'emendamento, ma perché non dovrebbe essere messo in votazione. Ha ragione il senatore Palma. Capisco che qui si giochi con l'opportunità, ma lei, signor Presidente, ha toccato il nocciolo della questione. C'è stato uno scivolone, l'emendamento presentato dal collega Castelli - ne ho discusso prima chiedendo come mai presentavamo proposte di modifica che sarebbero state dichiarate inammissibili e la posizione era intanto di presentarle e poi di vedere in corso d'opera - si doveva dichiarare inammissibile, dal momento che non innovava assolutamente nulla rispetto alla portata. Lei, signor Presidente, non può giocare, perché dire che una fattispecie non subisce un divieto o che una fattispecie è consentita in italiano significa esattamente la stessa cosa. *(Applausi del senatore Calderoli)*.

Ha ragione, signor Presidente, ad insegnarci il Regolamento, poiché siamo giovani e potremmo anche fallire, ma ci sembra di aver letto che, quando l'Aula vota una qualsiasi disposizione, sono

precluse tutte le successive proposte contrastanti con quella. Pertanto il senatore Palma ha ragione, il subemendamento non è neanche da accantonare: si decida subito, perché altrimenti tanti dei prossimi subemendamenti sarebbero da dichiararsi non più ammissibili.

Signor Presidente, qui si sta innovando nella prassi parlamentare, di cui capiamo qualcosa; capiamo di diritto o forse non ne capiamo tanto, però non accettiamo lo *ius domesticus* che si sta applicando in Aula in questo momento. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, in precedenza avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/4, presentato dal senatore Centaro.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/5.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, il subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/5 si propone di far sì che il mutamento dalle funzioni requirenti alle funzioni giudicanti civili e viceversa avvenga almeno in altro distretto.

Se si vuole veramente parlare di una distinzione delle funzioni in linea di principio, evitando aggiustamenti utili a far sì che non vi sia eccessiva lontananza, che le famiglie si possono ricongiungere, che il coniuge possa vivere adeguatamente accanto al proprio maritino, che lo possa vedere la sera almeno al termine delle udienze dopo aver fatto poca strada, penso che questo emendamento ci porti in una direzione che non eccede nella distanza e nel passaggio da una funzione all'altra. Consente comunque quella diversificazione che ha una ragione di carattere territoriale di visibilità geografica che afferma il principio.

Quindi, non più un fuori Regione, ma almeno un fuori distretto. All'interno del distretto i magistrati si conoscono, dialogano, stanno assieme e questo tipo di mutamento non cambia le cose da un circondario all'altro; le potrebbe cambiare e sarebbe un passo avanti, un'assunzione di responsabilità e un volere stare con la schiena dritta da parte di questa maggioranza che muterebbe notevolmente la valutazione nei suoi confronti.

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/5, presentato dal senatore Centaro.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, al fine di ritornare ad una maggiore regolarità regolamentare, nel momento in cui viene messo in votazione un emendamento è necessario che lei ricordi il parere espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Calderoli, perché questo aiuta.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/1, identico all'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/12.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. L'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/1 si riferisce alla parte dell'emendamento 2.900 che era anche oggetto dell'emendamento del senatore Castelli, il che mi consente di ritornare sulla nota questione.
Signor Presidente, per la verità non è che io abbia ben capito i termini della questione perché lei, in un primo momento, ha dichiarato che vi era una inammissibilità dell'emendamento in quanto privo di effetto reale, assumendosi così una responsabilità che sicuramente sarà stata sua per omessa vigilanza, ma che - mi consenta di dire - non è solo sua. Dopodiché, invece, ha preso una seconda strada, chiarendo che quell'emendamento era diverso per tono, spirito, forza e così via dall'emendamento precedente.
Ebbene, signor Presidente, vorrei capire: o l'emendamento era inammissibile o era diverso perché a seconda della risposta che lei ci fornisce noi possiamo, in qualche modo, cercare di argomentare. È davvero singolare affermare che l'emendamento non ha effetto reale e che quindi doveva essere dichiarato inammissibile e poi affermare anche che era diverso per tono, carattere, spirito, forza e così via.Sul punto sarebbe estremamente utile avere da lei una parola chiara, essendo le due tesi da lei proposte estremamente divergenti.
Dopodiché, signor Presidente, con molta tranquillità vorrei dirle che la reale differenza tra l'emendamento Mastella e il subemendamento Castelli è quella che in genere si ha nel modo di normare e di legiferare tra uno Stato autoritario e uno Stato democratico. Lo Stato autoritario va avanti per divieti: non devi, non devi, non devi, e nel caso di specie dice «quel divieto non si applica». Lo Stato democratico e liberale, invece, parla per diritti e per facoltà, ed essendo diritti e facoltà lasciati alla volontà di chi è titolare di quel diritto e di quella facoltà, si devono usare espressioni quali «puoi fare, è consentito fare».
E allora, Presidente, possiamo continuare a giocare a lungo, lo so, ma che volete? Voi portate a casa il risultato, abbiate un poco di pazienza e consentite quantomeno a noi di lasciare agli atti non dico il nostro dispiacere, ma quantomeno alcune perplessità. Potete continuare tranquillamente su questa strada e dichiarare non preclusa la parte dell'emendamento, sanando così un grave errore di disattenzione da parte di taluno. Ho già detto che non rendete un grande servigio.
Per quel che mi riguarda, Presidente, lo dico con molta tranquillità su una decisione di questo genere: ma che garanzie ha l'opposizione relativamente al rispetto delle regole? Lei addirittura ci viene a dire che l'emendamento era inammissibile ed allora ne dichiari l'inammissibilità e annulli la votazione, segua il Regolamento! Poi ci dice un'altra cosa. Diciamocelo francamente, ha ragione il presidente Castelli: nella realtà, questo emendamento deve passare altrimenti l'Associazione nazionale magistrati sarebbe estremamente dispiaciuta.

Un'ultima osservazione: ritiro questo emendamento, però vorrei farle presente che secondo me è precluso dall'emendamento che avete votato prima. E allora, Santo Iddio, fate attenzione! Perché se nell'emendamento precedente, nel primo emendamento, avete respinto l'emendamento Centaro, che tra l'altro prevedeva anche la soppressione delle parole «all'interno dello stesso distretto» (prima parte dell'articolo) e poco fa, nel caso dell'emendamento precedente, avete respinto «nello stesso distretto» di Centaro, che è identico al mio emendamento, scortesemente non ci fate perdere tempo, dichiarate le preclusioni che dovete dichiarare sì da evitare, Presidente, che ove mai dovesse passare questo emendamento, ad emendamento approvato poi ci venite a dire che era precluso e che annullate la votazione. Cerchiamo di avere regole certe!

PRESIDENTE. Cerchiamo di avere regole certe. Voglio vedere poi se ho detto «è inammissibile» o «sarebbe inammissibile», e quindi era solo una ipotesi.

Comunque, voglio anche ricordarvi che ieri sera il senatore Centaro - non ho dato lettura del resoconto prima, perché mi sembrava inutile - nella discussione in Aula, rispetto a questo argomento, più o meno, in dialogo con il Presidente di turno affermava: «Signor Presidente, preso atto della rinuncia del collega Brutti al proprio emendamento e preso atto che il Governo ha presentato un suo emendamento, desidererei vederlo perché non ne è stata distribuita alcuna copia ai presenti in Aula.

Da quel momento in poi, potremo cominciare a discutere del termine della presentazione dei subemendamenti a tutta evidenza; gli emendamenti potrebbero essere magari uguali, ma lei sa benissimo, da perfetto giurista qual è» - cioè il vice presidente Angius - «, che basta anche il cambiamento di una parola per modificare e stravolgere un testo». Quindi questa possibilità c'è! Mi scusi, ho così tanto rispetto per lei che, pur avendo questa dichiarazione in mano da un quarto d'ora, non l'ho voluta leggere, proprio per il rispetto che ho per lei! *(Commenti del senatore Centaro).* Però è una affermazione che ho voluto portare solo a sostegno di una mia tesi, per cui cambiando, da una affermazione negativa ad una permissiva, ci può essere un cambiamento che richiede il voto e questa è stata la nostra interpretazione. Però adesso vorrei andare avanti.

Senatore Palma, ha ritirato l'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/1 o no?

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, ho ritirato questo emendamento perché avendo paura che possa essere approvato dall'Aula non vorrei mettere la Presidenza nelle condizioni di dover dichiarare che era già precluso. Tutto qui, è una collaborazione con lei.

PRESIDENTE. Va bene, ne prendo atto.

Senatore Castelli, il suo emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/12 è identico a quello or ora ritirato; cosa intende fare?

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, le motivazioni del senatore Palma mi hanno convinto e quindi anch'io ritiro il mio emendamento.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, vorrei intervenire molto brevemente sull'ordine dei lavori. Poco fa vi è stata una discussione animata in Aula tra il senatore segretario Barbato ed in particolare i senatori del Gruppo di AN. È una cosa che non ci piace, perché riguarda il rapporto fra più colleghi e un solo collega: quindi, si esce dalla logica dello scontro e del confronto politico e si deriva pericolosamente verso il fatto personale.

Tra l'altro, è stata detta una cosa inquietante: è stato ricordato che il senatore Barbato è aderente al Gruppo del ministro Mastella, che oggi è fortemente interessato all'approvazione di questo provvedimento. È una cosa che non ci piace e che non deve più succedere. Peraltro, ho la preoccupazione, agli effetti del nostro lavoro, che la serenità dei senatori segretari possa essere venuta meno: ne abbiamo avuto qualche preavviso, che non vogliamo si trasformi in un avviso né, tanto meno, in una realtà.

Allora la prego, signor Presidente, di chiedere a entrambi i senatori segretari (quindi, anche al senatore Pistorio), di volersi far avvicendare nel loro ruolo da altri due senatori Segretari: uno, naturalmente, di centro-sinistra e uno, naturalmente, di centro-destra. Sgombreremmo così il campo da ogni possibile prepolemica. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Senatore Caruso, la ringrazio per lo spirito che ha animato il suo intervento, specialmente nella sua conclusione.

Voglio soltanto fare una sottolineatura: è mia convinzione che chiunque di noi si trovi a svolgere il compito dei due senatori segretari al momento di una votazione in Aula è sollecitato da tanti richiami, a volte scomposti, e da tanti impegni che può reagire interloquendo con una certa vivacità. L'ho detto prima e lo ribadisco: poiché il lavoro che i senatori segretari hanno è così complicato, almeno in questa fase, li ho pregati di essere molto attenti.

La prego, quindi, di non voler insistere perché i senatori Segretari stanno svolgendo bene il loro ruolo, in questo contesto che diventa vivacissimo quando votiamo*. (Applausi dal Gruppo Ulivo).*

Passiamo alla votazione del subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/6.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, questo subemendamento è precluso: poi, se lo vogliamo mettere in votazione va bene lo stesso, ma ribadisco che è precluso.

Aggiungo, proprio con riferimento alla mia dichiarazione in Aula di ieri - che confermo assolutamente - che la differenza verbale cui mi riferisco è sostanziale. Mi si spieghi, invece, se sono cose diverse: non è fatto divieto o il solo divieto non si applica ovvero è consentito. Per me sono la stessa cosa, sotto il profilo del diritto e del lessico: non è perciò a quel tipo di modifiche e a quelle parole che potevano essere diverse che mi riferivo. Lo faccio per chiarire meglio il mio pensiero.

PRESIDENTE. Allora, senatore Centaro, consideriamo ritirato il suo emendamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/7, identico al 2.134 (testo 3) e 2.900/11.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, l'esclusione contenuta nel subemendamento si riferisce ad una possibilità di trasferimento nel distretto di corte d'appello che*, ex* articolo 11 del codice di procedura penale, accoglie, dove svolgono le funzioni, i magistrati che giudicano gli altri magistrati del distretto vicino. Questa differenziazione viene realizzata proprio per evitare quel chiaro imbarazzo di giudicare, in un processo penale, un collega che si trova all'interno dello stesso distretto, non solo all'interno dello stesso circondario, per quelle ragioni fin troppo evidenti di vicinanza, di conoscenza, eccetera. Allora vale ad evitare che si possano creare queste situazioni di palese imbarazzo che, invece, l'emendamento governativo porrà in essere, poiché esclude quel divieto.

Mi pare sia in sintonia con l'impianto complessivo di un ordinamento che vede la necessità di separazione geografica, non solo a livello di circondario, ma anche a livello di distretto, tra coloro che possono giudicare un altro collega, rispetto ad un trasferimento che sarebbe possibile anche all'interno del distretto. Mi sembra che non cada il mondo, ma anzi, che si sia in sintonia con un ordinamento che ha una sua assoluta logica.

Su questo emendamento chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, poiché non posso nutrire dubbi sull'attenzione che il relatore e il Governo hanno avuto nella valutazione di questi emendamenti e poiché ritengo che né il relatore né il Governo abbiano, come dire, desidero di ispirare la loro attività a quella di Giuseppe

Pellegrini, il famoso «signor no» di «Rischiatutto», debbo dedurre che il no espresso dal relatore e dal Governo a quest'emendamento sia, come dire, una cosa seria. Benissimo!

Il senatore Centaro vi ha già spiegato qual è il problema. Si dice che è consentito al magistrato il passaggio dalle funzioni requirenti al civile e dal civile alle funzioni requirenti e ciò anche, come eccezione rispetto alla regola, nell'ufficio giudiziario che, ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale, deve decidere sui comportamenti più o meno illeciti tenuti dai colleghi. Ciò è quello che si dice.

Noi proponiamo di eliminare la parte in cui si fa riferimento all'articolo 11. Innanzitutto, parliamoci chiaro, si tratta di un problema di scarso livello sotto il profilo quantitativo, perché in genere tutti i capoluoghi *ex* articolo 11 si trovano in genere in Regione diversa da quella in cui si esercitano le funzioni. La realtà vera è però che, per un verso, andare a esercitare le funzioni nel capoluogo di cui all'articolo 11 nell'eventualità in cui un magistrato dovesse essere sottoposto a procedimento penale, comporta inevitabilmente lo spostamento del processo. Questa è una delle ragioni per cui abbiamo indicato un divieto di tipo generale.

In secondo luogo, come ha detto chiaramente anche il senatore Centaro, mi dovete spiegare la ragione per la quale il giudice penale, che intende fare il pubblico ministero, non può andare nel distretto di cui all'articolo 11, mentre invece può andarci il giudice del civile che, voglio dire, sempre il pubblico ministero andrà a fare!

Potete andare avanti tranquillamente con questa norma, ma su essa dovete dirci la verità fino in fondo, perché sapete benissimo che essa consente ai magistrati che intendono passare dalle funzioni giudicanti penali alle funzioni requirenti di impugnare la norma che prevede nei loro confronti il divieto e di abbattere questa parte dell'ordinamento giudiziario: così, in maniera più chiara, renderete ancora più burlesca la vostra burlesca separazione delle funzioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, in precedenza avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/7, presentato dal senatore Centaro, identico all'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/11, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(Il senatore segretario Barbato segnala alla Presidenza una non corrispondenza tra il numero dei voti e il numero dei senatori nei banchi del Gruppo Forza Italia). Colleghi, ci sono cinque senatori e sei voti! C'è qualcosa che non funziona!

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/14.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/14, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/8, identico all'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/16.

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, intervengo solo perché mi piace dimostrare con il mio emendamento, identico a quello presentato dal senatore Centaro, che non esiste una preclusione assoluta rispetto alle proposte di modifica presentate, tant'è vero che in questo caso - siamo davanti ad una correzione di quella che, secondo me, può essere definita un'imperfezione o un errore del testo - l'indicazione venuta da me e dal collega Centaro è stata recepita dal Governo e dal relatore.

Mi auguro che questa capacità di recepimento possa continuare e che in qualche modo sia l'inizio di un percorso di condivisione che in una materia come questa, sottosegretario Scotti e senatore Di Lello Finuoli, dovrebbe essere la regola. Parliamo infatti di una materia che per sua natura è particolarmente sensibile, quindi indisponibile e necessita della capacità di comprendere che quando vi sono suggerimenti "agibili", questi debbono essere recepiti.

Mi fa piacere che un momento come questo possa essere consacrato con un voto che nasce da un emendamento sia della maggioranza che dell'opposizione e, a maggior ragione, vorrei che questo voto avvenisse formalmente in quest'Aula. Quindi, una volta tanto sono io che chiedo alla mia maggioranza di voler supportare una votazione con il sistema elettronico.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, nei confronti del senatore Manzione nutro amicizia e affetto personali e quindi chiedo di poter condividere con l'Aula la mia straordinaria gioia nel momento in cui mi avvedo che egli ha perso l'afasia che l'aveva colpito nelle nostre ultime giornate di lavoro e lo aveva indotto a tacere - un silenzio assordante, signor Presidente - quando si è consumata ieri, con la presentazione del cosiddetto emendamento Brutti, la resa incondizionata del ministro Mastella al suo collega, il ministro Di Pietro, oltre che all'Associazione nazionale magistrati. Mi riferisco a quanto detto dal ministro Mastella nel corso dei lavori della Commissione giustizia, alimentando in me delle speranze in relazione alle mie aspettative, e a quanto egli ha taciuto nel momento chiave dei nostri lavori che si è consumato ieri.

Oggi il senatore Manzione ha ripreso la parola e io desidero, per le ragioni anzidette, che l'Assemblea condivida la mia gioia.

Invece, non posso essere in questa straordinaria, eccezionale occasione d'accordo con l'operato del senatore Centaro. I subemendamenti all'emendamento presentato inizialmente dal senatore Massimo Brutti con tutte le sorti che conosciamo, potevano avere una ragionevole funzione dal punto di vista della Casa delle Libertà per ripristinare ragionevolezza nel sistema ordinamentale che si disegnerà, non per rimediare agli errori di ortografia degli amanuensi di cui si avvalgono il senatore Massimo Brutti e il ministro Mastella. Agli errori di ortografia non deve pensare la Casa delle Libertà.

Il Gruppo di Alleanza Nazionale per queste ragioni voterà contro l'emendamento.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, l'emendamento del collega Centaro e Manzione pone in evidenza il fatto che nel Comitato della Commissione giustizia si era persino ignorato, o almeno si faceva finta di ignorare, che esistono funzioni requirenti, cioè pubblici ministeri, anche in sede civile ed era una ragione fondamentale per la quale questa vergogna doveva essere messa da parte. Sono contento che l'indecenza della vergogna venga riparata in questo modo. Rimane la vergogna, senza l'indecenza.

Quindi mi sembra ragionevole che sia stato accolto l'emendamento Manzione e Centaro perché toglie l'indecenza della vergogna, ma la vergogna rimane.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, questo emendamento dava conto di una decadenza complessiva di coloro che scrivono concretamente i testi. Non posso assolutamente credere, conoscendoli ed avendoli apprezzati, da magistrato il sottosegretario Scotti, e da collega il senatore Massimo Brutti, che possano aver mai confezionato un emendamento come il 2.134 (testo 3) e 2.900. Probabilmente quest'ultimo è un emendamento redatto da chi non sa coniugare beni congiuntivi e condizionali e che ha dimenticato che non esistono differenziazioni tra funzioni requirenti in sede civile ed in sede penale.

Il nostro è un emendamento che vale proprio a mettere in evidenza questo e non certamente ad aggiustare delle discrasie che creerebbero problemi interpretativi non da poco a livello di Consiglio superiore della magistratura. Immaginate una procura che si ritrova ad avere una sezione specializzata di pubblici ministeri che vanno soltanto nei processi di interdizione in abilitazione di *status* o di quant'altro. Per carità, può succedere; in tal caso li differenziamo ulteriormente rispetto agli altri pubblici ministeri.

Questa breve indicazione dà conto di una provenienza che ho già classificato e indicato e dà conto del modo con cui si ritiene di dover disciplinare una materia particolarmente delicata in cui veramente le parole contano.

Ad ogni buon conto, aderendo all'indicazione proveniente in maniera sottintesa dal collega Caruso, ritiro l'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/8.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, non volevo intervenire, però l'intervento del senatore Caruso mi ha in qualche modo intrigato perché ha posto un tema non indifferente.

Mi rivolgo a lei, Presidente, affinché si rivolga al senatore Brutti, ma credo che il richiamo valga anche per la Presidenza.

Chi ha scritto questo testo? Esiste veramente una curiosità in merito. Credo debba esistere una dignità del legislatore, signor Presidente. La Costituzione italiana prescrive la non ammissibilità dell'ignoranza della legge. Se un cittadino prende questo testo e legge: «Ferme restando tutte le procedure previste dal precedente comma 3, il solo divieto di passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti, e viceversa, all'interno dello stesso distretto, all'interno di altri distretti della stessa regione e con riferimento al capoluogo del distretto di corte d'appello determinato ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale», eccetera, cosa capisce? Chi ci capisce qualcosa? Nessuno.

Ammetto che nel presentare il mio primo emendamento ho avuto anche una punta di malignità, perché dopo quasi vent'anni che sono qui conosco i miei polli, ma il tentativo era anche onesto, quello di cercare di ripristinare un po' di dignità del Parlamento e di scrivere qualcosa in un italiano intelligibile. Ma il problema resta. Il collega Caruso dice giustamente di lasciare alla maggioranza la responsabilità di scrivere. Vede, senatore Caruso, noi in Commissione abbiamo

avuto un piccolo scontro perché lei voleva l'arabo tra le prove di ammissione all'ordine della magistratura. Adesso capisco perché sosteneva tale necessità: qui ci vuole l'arabo e l'ostrogoto, non è più nemmeno politichese, è una qualche lingua sconosciuta ai più che va in qualche modo tradotta e interpretata.

Quindi, qual è il dilemma? Da un lato, seguire l'indicazione del senatore Caruso e lasciare a voi la responsabilità di questi testi, oppure essere travolti dal senso del dovere - in fondo, siamo sempre senatori e alla fine si usa dire che quando un testo viene approvato non viene approvato da questa o quella maggioranza, ma dal Parlamento - e cercare nei limiti del possibile, per quanto ci è consentito anche dal relatore, dal Governo e dalla maggioranza, di migliorarlo.

Per quanto mi riguarda, prevale questa seconda istanza e quindi voteremo a favore dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/16.

VALENTINO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

VALENTINO *(AN)*. Signor Presidente, intervengo in dissenso rispetto al mio Gruppo, lo faccio naturalmente con amarezza, ma in omaggio alla verità.

Vede, Presidente, sono intimamente convinto - e questa mia convinzione, peraltro, mi sembra ampiamente condivisa - che l'ispiratore dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900 sia il senatore Di Pietro. È lui il vincitore di questa contrapposizione, è lui che ha guidato idealmente la mano, prima del senatore Brutti e, quindi, del ministro Mastella. L'interpretazione autentica di tale ispirazione è proprio in questa proposizione, che qualche colto osservatore potrebbe chiamare tautologia e che a mio avviso, invece, appartiene a quel lessico pittoresco, suggestivo, per taluni versi elegante, che ha caratterizzato un genere, tipico del senatore Di Pietro. Io non voglio modificare il suo pensiero o la sua forma; è giusto che il Parlamento si renda interprete di questo modo di proporsi, che è tipico di un illustre parlamentare e di un illustre Ministro. Per questa ragione voterò a favore dell'emendamento: requirente che si occupa di questioni penali. Così è se vi pare. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/16, presentato dal senatore Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/15, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17.

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei ringraziare innanzitutto il relatore che, con grande *fair play* parlamentare, anziché invitarmi a ritirare l'emendamento ha espresso in merito un parere contrario, inducendomi quindi ad esprimere una valutazione di merito. Infatti, se il relatore, utilizzando quel *fair play* che dovrebbe appartenere a tutti, mi avesse chiesto di ritirare l'emendamento probabilmente mi avrebbe messo in difficoltà. Invece il collega Di Lello Finuoli ha espresso un parere contrario di cui prendo atto, ma lo invito a ragionare con me. *(Brusìo).*
Vorrei però che i colleghi, per lo meno quelli che sono alle mie spalle, facessero un po' di silenzio.

PRESIDENTE. È molto giusto, questo.

MANZIONE *(Ulivo)*. Lo so che è molto giusto, signor Presidente, però sarebbe necessario che i colleghi abbassassero il tono della voce.

PRESIDENTE. Allora la prossima volta dirò che è ingiusto.

MANZIONE *(Ulivo)*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha diritto al silenzio. Questo taglia la testa a tutto.

MANZIONE *(Ulivo)*. Va bene, signor Presidente. Volevo darle ragione.

PRESIDENTE. Non c'è problema. Ci siamo capiti.

MANZIONE *(Ulivo)*. Una volta che si dà ragione alla Presidenza, la Presidenza se ne risente. Mi sembra strano.

PRESIDENTE. Non è che sia molto amante delle ragioni così riconosciute.

MANZIONE *(Ulivo)*. Perfetto.
C'è un passaggio su cui interviene l'emendamento in esame ed è rappresentato dalle parole dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900: «In tutti i predetti casi rimane il divieto di permanenza nello stesso circondario». Al di là della valenza pratica e politica dell'affermazione, il problema che si pone, però, è sostanziale ed è il seguente. «In tutti i predetti casi rimane il divieto». Quale divieto? Non c'è alcun divieto. C'era una previsione di incompatibilità territoriale che viene meno con la prima parte dell'emendamento. Ripeto, non c'è alcun divieto che permane, e in questo caso mi rifaccio a quanto affermato dal relatore e dal rappresentante del Governo. Infatti, non c'è alcun divieto già previsto che, dopo lo scavallamento dell'incompatibilità territoriale, continui a rimanere vigente.
L'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17 contiene parole ben precise. Mi rendo conto che esso non presenta quel lessico colorito al quale faceva riferimento il collega Valentino e mi dispiace che lo stile da me usato non sia coerente con quello dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900; poi parlerò pure delle afasie alle quali faceva riferimento il collega Caruso. Ad ogni modo, il subemendamento da me presentato recita: «il tramutamento di funzioni può realizzarsi soltanto in un diverso circondario»; quindi, trasforma in maniera più intelligibile quello che purtroppo l'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900 stabilisce in maniera criptica perché fa riferimento ad un divieto che non esiste. Questo per quanto riguarda la prima parte.
La seconda parte del subemendamento recita: «ed in una diversa provincia rispetto a quella di provenienza». È vero, collega Di Lello Finuoli, che ci sono 116 province e 168 tribunali, ma è pur vero che ci sono anche 20 Regioni e 27 distretti di corte d'appello. Proprio perché questo è vero, quando abbiamo parlato dell'incompatibilità territoriale, abbiamo graduato una incompatibilità che diventava regionale proprio per fare in modo che le Regioni che contenevano più distretti di corte d'appello creassero dei regimi di *favor* per alcuni.
Allo stesso modo, proprio perché in molti casi il circondario coincide con la provincia e in altri casi no, recependo la filosofia complessiva dell'intera proposta contenuta nel provvedimento di riforma dell'ordinamento giudiziario, ho voluto introdurre l'obbligatorietà di un diverso circondario e anche di una diversa Provincia.

Il fatto che, sottosegretario Scotti, in alcuni casi avremo più tribunali in una sola provincia è fisiologico - intervengo proprio su questo - perché a volte può capitare che uscire dal circondario significhi spostarsi di due chilometri e ciò è assurdo rispetto ad altri casi nei quali, invece, il circondario coincide con la Provincia.

Pertanto, ho recuperato quella filosofia generale, che non era la mia, ma è stata prima del Comitato ristretto guidato dal collega Di Lello Finuoli e poi della Commissione alla quale abbiamo partecipato tutti. Non c'è nessun intento punitivo; tale ipotesi riequilibra una norma che diversamente sarebbe squilibrata e recupera una filosofia generale alla quale invito tutti ad attenersi. Questo è il dato.

Quindi, signor Presidente, dal punto di vista formale chiederei la possibilità di votare questo subemendamento per parti separate, nel senso che potremmo votare prima la parte dall'inizio fino alle parole: «il tramutamento di funzioni può realizzarsi soltanto in un diverso circondario», chiarendo in questo modo meglio il testo che, così com'è formulato, secondo me, è criptico. Tale proposizione risponderebbe inoltre alle obiezioni del collega Valentino e non ci sarebbe nessuna parte innovativa. Successivamente - ed eventualmente - potremmo votare la seconda parte che recita: «ed in una diversa provincia rispetto a quella di provenienza». Mi rendo conto che ciò introduce una piccolissima novità, ma invito il sottosegretario Scotti a darmi atto almeno del fatto che è coerente con l'impianto complessivo della riforma che abbiamo voluto. Questa è dunque la richiesta che formalizzo.

Devo poi una risposta al collega Caruso. Collega Caruso, sono intervenuto tre volte in Aula: è afasia? Ho dichiarato stamattina tranquillamente che non condivido quella proposta emendativa, così come ho dichiarato che accetto quell'emendamento, che sto cercando di correggere, per obbligo di coalizione. Non lo condividevo in Commissione, né sicuramente lo condividevo nel Comitato ristretto, tuttavia l'obbligo di coalizione, in una logica politica che conosciamo tutti, mi impone di tener conto non solo delle mie naturali vocazioni, ma anche di una logica complessiva e generale alla quale, io che faccio parte dell'Unione mi attengo.

VALENTINO *(AN)*. Convinca la coalizione a non sbagliare.

MANZIONE *(Ulivo)*. Che poi, collega Caruso, queste logiche nascano da un ragionamento condiviso o da un'imposizione un po' folcloristica è una valutazione che affido ad ognuno di noi. Comunque, si tratta di un ragionamento di coalizione alla quale, comunque, non posso fare altro che rimettermi.

Aspetto di sentire il parere del Governo e del relatore, perché mi sembra che le obiezioni che ho fatto siano puntuali. Comunque, resta la mia richiesta formale, signor Presidente, di votazione per parti separate del subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17. *(Applausi del senatore Boccia Antonio).*

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, non credo si possa votare questo subemendamento per parti separate perché la prima parte è implicita nel testo: rimane cioè il divieto di permanenza nello stesso circondario.

Per il resto, insisto nelle ragioni della mia contrarietà al subemendamento perché procurerebbe un *vulnus* all'idea centrale di questo comma 3-*bis* e quindi insisto nel mio parere contrario.

VIZZINI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI *(FI)*. Signor Presidente, volevo far rilevare che nel corso delle ultime due votazioni è capitato che la collega Bianconi, che si trovava nel banco di sotto a parlare con la senatrice Alberti Casellati, non potendo arrivare in tempo, mi ha chiesto di votare per lei che, comunque, era in Aula.

Siccome vedo che correttamente ci sono dei fotografi che fanno il loro mestiere, non vorrei che venisse rappresentata una realtà fotografica diversa rispetto a quella reale, cioè che io ho votato per la senatrice Bianconi che era in Aula. Volevo farlo presente perché, per quanto possa essere

opinabile quello che ho fatto, la senatrice Bianconi comunque si trovava a un metro da me. Credo che chi dice che non posso votare faccia ben altro in quest'Aula.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Vizzini.

BIONDI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI *(FI)*. Signor Presidente, approfitto della mia non eccezionale presenza in Aula, a differenza di quanto scrive qualche giornale, per rivolgermi all'attenzione e - mi permetto di dire - alla riflessione del signor relatore, che siede alla mia destra (una volta tanto), dicendogli che il timore che il provvedimento che stiamo valutando possa subire un *vulnus*, presumerebbe che il testo del provvedimento stesso fosse invulnerabile. Credo invece che il senatore Manzione abbia giustamente fornito un'indicazione che precisa meglio, dal punto di vista lessicale e giuridico, i limiti e le finalità di questa realtà, nella quale chifa il Tarzan abbia almeno la liana corrispondente all'ampiezza del periodo del suo pendolarismo istituzionale.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, è proprio vero che nella vita a volte si sbaglia e a volte no. Ieri ho detto che il senatore Massimo Brutti è il ventriloquo dell'Associazione nazionale magistrati; mi sono in tutta evidenza sbagliato (fra l'altro, me l'ha poi dottamente spiegato egli stesso). Avrei dovuto dire, più correttamente, che egli è il portavoce, lo *speaker* (come si dice oggi) dell'Associazione nazionale magistrati; in questo caso non avrei sbagliato.
Per fortuna non ho sbagliato, signor Presidente, nel non aver mai dubitato della sua saggezza. Lei prima ha detto che il senatore Manzione ha diritto al silenzio. È proprio vero; lei ha ragione. Non voglio comunque sminuire con questa dichiarazione quanto ho detto prima in riferimento al senatore Manzione e al suo lavoro. Il subemendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17 mi convince e il Gruppo di Alleanza Nazionale lo voterà.

PRESIDENTE. È un po' maliziosa la sua interpretazione, senatore Caruso. Comunque, stiamo lavorando.
È stata avanzata una richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei conoscere il parere del Governo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tale richiesta di votazione per parti separate.
SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo è favorevole alla votazione per parti separate dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17, esprimendo consenso sulla prima parte e dissenso sulla seconda parte.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, siamo contrari alla votazione per parti separate dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17, per un semplice motivo: la norma contenuta nella prima parte è già contenuta nel testo dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900, il quale preveda che il trasferimento avvenga almeno in altro circondario. La votazione della prima parte è pertanto preclusa, o comunque inammissibile, proprio perché la norma è già contenuta nel testo dell'emendamento. Cosa andiamo dunque a votare? Andremmo ad introdurre un'affermazione identica, in un caso espressa in forma negativa e nell'altro in forma positiva; ma la sostanza è la stessa.

Ecco il motivo per cui siamo contrari; secondo me, l'emendamento in esame va votato in un'unica soluzione.

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Signor Presidente, concordiamo pienamente con l'intervento del senatore Centaro: non è possibile votare questo emendamento per parti separate.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17 recita: «Il tramutamento di funzioni può realizzarsi soltanto in un diverso circondario». Il testo degli emendamenti 2.134 (testo 3) e 2.900 recita invece: «In tutti i predetti casi rimane il divieto di permanenza nello stesso circondario». Quindi la sostanza è la stessa, ma la forma dell'esposizione è assolutamente diversa; torniamo al vecchio problema.
Metto ora ai voti, per comodità mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17, secondo il disposto dell'articolo 102, comma 5, del Regolamento, avanzata dal senatore Manzione.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17.
CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, se la votazione avviene per parte parti separate, ho diritto a ripetere la mia dichiarazione di voto.
Il mio voto, il voto del Gruppo di Alleanza Nazionale sarebbe stato favorevole, come prima ho detto, con riferimento al serio emendamento proposto dal senatore Manzione. Ma noi non possiamo condividere le barzellette che il senatore Manzione racconta all'Aula.

MANZIONE *(Ulivo)*. No, no, no.

CARUSO *(AN)*. Non il diritto al silenzio, ma la condanna al silenzio credo che forse sia più opportuna nei confronti di quanto è stato ora consumato nell'Aula, nel momento in cui si svolgerà questa votazione, con il consenso dell'Assemblea, perché lei correttamente ad essa si è rivolto per assumere questa decisione, priva di qualsiasi senso logico. Oggi noi, ora, voteremo sul niente. Alleanza Nazionale non può votare a favore del niente e quindi voterà contro la prima parte dell'emendamento Manzione. Alleanza Nazionale voterà contro l'emendamento che ha segnato l'incondizionata resa del ministro Mastella nei confronti del ministro Di Pietro.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, Forza Italia voterà contro questa prima parte dell'emendamento, anche perché vorrei capire dove verrà inserito. Infatti, c'è già, nell'emendamento governativo, la dizione «in tutti i predetti casi rimane il divieto di permanenza nello stesso circondario», vale a dire il tramutamento non può che avvenire in circondario diverso. Quello sfavore nei confronti della separazione dell'emendamento derivava allora da ragioni fin troppo evidenti. Prendiamo atto che vi è una maggioranza che non guarda e non sente quello che si dice ma che, come un gruppo di persone, guarda soltanto all'indicazione e al cappello di chi

porta avanti le cose. Attenti a queste mosche cocchiere che vi fanno fare delle sciocchezze e delle incredibili inesattezze giuridiche fin troppo evidenti. *(Commenti del senatore Biondi).*

Non è che tutto ciò che viene dall'opposizione è cattivo, è sbagliato, è negativo. A volte ha una logica. Basta guardare alla sostanza delle cose e non alla loro provenienza. *(Applausi del senatore Biondi).*

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, non mi permetto di dare consigli al senatore Manzione, che evidentemente è *dominus* assoluto dei suoi emendamenti...

MANZIONE *(Ulivo)*. Avevo già chiesto di parlare.

CASTELLI *(LNP)*. ...ma egli ha detto una cosa assolutamente condivisibile. Ha dichiarato di avere delle sue idee, che in parte coincidono con le nostre su alcune questioni (guarda caso erano le stesse idee espresse in Comitato ristretto e poi in Commissione), però esiste anche una logica di alleanza e di coalizione. Capita quindi che si debbano mettere in saccoccia le proprie idee e si debba votare secondo l'esigenza della coalizione. È un ragionamento che non fa una grinza e chiunque abbia fatto politica ad alto livello sa che è perfettamente cogente.

Allora, perché nascondersi dietro la foglia di fico di prendere questo emendamento e farlo votare per parti separate? Credo che sarebbe molto più dignitoso - mi permetto un consiglio in questo senso - che il senatore Manzione lo ritirasse.

Signor Presidente, pochissimo tempo fa mi sono interrogato su quando sarebbe avvenuto il terzo incidente. Questo è sicuramente molto meno grave di quello, ma è di tutta evidenza che votando l'emendamento per parti separate la prima parte non ha alcun contenuto innovativo e che quindi è inammissibile. Non capisco perché debba in ogni caso e comunque piegarsi alle esigenze della maggioranza: in questo modo diventa un Presidente di parte, signor Presidente, mi scusi, lo dico con grandissima serenità, anche su questioni di nessuna rilevanza come questa. È infatti evidente che la questione non ha alcuna rilevanza: ha pochissima rilevanza sostanziale, ma dopo quello che ha dichiarato il senatore Manzione mi pare che perda anche quella.

Tra l'altro, votando per parti separate, vorrei capire - non lo ha detto il senatore Manzione ma credo sia importante saperlo - cosa vota sul suo subemendamento, perché se è evidente che voterà a favore della prima parte che è il nulla, non si è ben capito cosa voterà sulla seconda parte, che ha un minimo di contenuto sostanziale, che però fa arrabbiare l'ANM e probabilmente anche il non so se portavoce, ventriloquo, o alfiere senatore Massimo Brutti, e quindi il senatore Manzione si trova a disagio.

Perché il senatore Manzione non ritira l'emendamento e così si risolve il problema maniera dignitosa?

PRESIDENTE. Senatore Castelli, sono sempre sensibile sull'essere Presidente di parte o meno. La linea che sto seguendo è di ammettere al voto l'emendamento, quando è riscritto e può avere un senso, un significato, una forza diversi. Per questo ho accettato la votazione per parti separate.

Partire però da qui per sostenere che ci si piega da una parte o dall'altra mi sembra un pochino esagerato.

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma sia breve, se possibile.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, sarò breve, d'accordo. Mi rendo conto che le motivazioni non servono in quest'Aula, perché quello che conta...

PRESIDENTE. Ma no...

MANZIONE *(Ulivo)*. No, no, Presidente, la comprendo perfettamente, è tutto un problema di quantità e di qualità.

Il collega Centaro avrebbe ragione, se non fosse che il mio emendamento sostituisce proprio quella dizione: la prima parte ha solamente lo scopo di correggere una imprecisione lessicale, è interamente sostitutivo, non convive, sostituisce.

Quindi è evidente - e mi rivolgo al collega Caruso - che nel momento in cui verificò che c'è il parere contrario del relatore ed il Governo invece esprime un parere favorevole alla prima parte e contrario alla seconda, ho l'obbligo, proprio perché la prima parte corregge una imprecisione lessicale che consentiva al collega Valentino di parlare di un folklore complessivo dell'emendamento, che purtroppo condivido, tenendoci pure alla valenza lessicale chiedo prima di corregge quella e poi, signor Presidente, se venisse approvata questa prima parte, di parlare sulla seconda.

Al collega Castelli dico che quando voglio ritirare un emendamento sono perfettamente capace di farlo, parlerò subito dopo, lo ringrazio per i suoi consigli, ma onestamente non mi servono.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, la vicenda è un po' kafkiana.

Spero di non fare alcuna violenza alla professione del collega Boccia se dico che solo gli esperti di educazione fisica possono capire di che si tratta.

Lei ha dichiarato in questo momento ammissibile la prima parte dell'emendamento Manzione che non ha alcuna portata innovativa rispetto al testo del Governo. Mi chiedo come abbia potuto dichiarare ammissibile quello di Castelli ritenendo che avesse portata innovativa. Il testo del Governo afferma che chi chiede il mutamento di funzioni non può rimanere nello stesso circondario. Manzione sostiene che al mutamento di funzioni il magistrato deve andare in un altro circondario. Qual è la differenza? Poiché noi non vediamo differenze, il Gruppo UDC non parteciperà al voto sulla prima parte perché tale voto è ridicolo, siaesso un voto favorevole, come chiede il Governo, pentendosi del pentimento, sia esso contrario, come chiede il relatore mostrando di non aver capito di che si tratta (perché se ha ragione Manzione vuol dire che il relatore Di Lello Finuoli non ha capito di che si tratta).

Ci troviamo in una confusione della maggioranza alla quale ha fatto riferimento il ministro Mastella ieri e la confusione continua. L'UDC non partecipa al primo voto perché lo considera privo di valore innovativo e si chiede come faccia il Presidente ad ammettere la votazione della prima parte. Lo stesso Presidente che è stato così solerte da attendere che il Gruppo di Rifondazione Comunista dissentisse dal relatore consentendo così il voto per parti separate. In sostanza, intendo dire che c'è un limite anche alla subordinazione alla maggioranza politica, signor Presidente.

In questo momento poteva tranquillamente escludere la votazione per parti separate. Non ha senso. Signor Presidente, si vuole rendere conto che sta prendendo una decisione priva di senso? Il Gruppo UDC che ha il culto delle istituzioni non partecipa a questo voto perché lo ritiene comico. Noi non votiamo cose comiche; voteremo a favore della seconda parte perché quella ha portata innovativa e non mi meraviglio che il Governo abbia detto di essere contrario perché riduce la vergogna dell'emendamento "Tarzan", lascia la vergogna generale e la riduce un po': deve andare nella provincia vicina e, per quanto riguarda la Sicilia, la provincia vicina è veramente vicina, mentre in altre Regioni qualche volta può non esserlo. Ma poiché abbiamo notizia che vi sono molte pressioni da parte di "spaventatissimi", noi siamo dalla parte del popolo, non siamo dalla parte di quei pochi magistrati che hanno paura di questo emendamento.

Quindi, noi non partecipiamo al voto sulla prima parte dell'emendamento perché priva di valore innovativo e riteniamo che in base all'articolo 100, comma 8, del nostro Regolamento non dovrebbe essere posta in votazione. È posta in votazione solo per consentire che la maggioranza voti una cosa priva di senso avendo predisposto un emendamento vergognoso e noi voteremo a favore della seconda parte dell'emendamento perché essa sì ha valore innovativo. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e LNP).*

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sul nostro malessere che è diventato ancora più significativo da questa mattina.

Anche noi non parteciperemo a questo voto e tale scelta assume una valenza politica non indifferente. Ci si deve dare atto che nel corso di questa avventura relativa all'approvazione di questo provvedimento ci siamo assunti una grande responsabilità e abbiamo mantenuto fermi gli impegni, ma una cosa chiediamo: il rispetto non soltanto del nostro ruolo, ma anche delle regole. Oggi stiamo assistendo, purtroppo, ad alcune forzature.

Abbiamo iniziato la mattina respingendo un subemendamento privo di portata modificativa e che non andava dichiarato ammissibile; è stato posto in votazione, non andava posto in votazione, ma ora vi è un voto d'Aula che ha consacrato comunque la bocciatura di un principio, la bocciatura di un'espressione contenuta nell'emendamento principale. Su questo torneremo, signor Presidente, quando dovremo discutere di quell'emendamento. Noi contestiamo e non condividiamo la sua scelta e ci appelleremo alle regole di garanzia procedurali deputate al controllo dell'applicazione e dell'interpretazione del Regolamento.

Adesso poi assistiamo ad una seconda forzatura: si mette in discussione e si dichiara ammissibile un subemendamento che contiene parti dichiaratamente prive di contenuto modificativo e che ripropone un'espressione già contenuta nell'emendamento principale.

Ebbene, signor Presidente, non soltanto non parteciperemo a questo voto, ma siamo costretti a significarle che, continuando così le cose nell'andamento dei lavori d'Aula, valuteremo l'esigenza e l'opportunità di modificare il nostro atteggiamento responsabile assunto in questi giorni. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

STORACE *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE *(AN)*. Signor Presidente, mi richiamo al Regolamento e, se mi consente, anche alla logica, in merito alla sua decisione di far votare per parti separate. L'articolo 102, comma 5, del nostro Regolamento ammette, giustamente, la possibilità di procedere alla votazione per parti separate, su proposta avanzata da un senatore. La norma è molto esplicita, è molto chiara.

Tuttavia, vorrei sapere se a rigor di logica - e qui chiedo a lei attenzione e anche dimostrazione di poter discernere sulle questioni che si pongono ogni volta che una questione come questa viene all'attenzione dell'Assemblea - questa interpretazione regolamentare possa essere applicata anche nei confronti del proponente di un testo. Infatti a me pare di capire che un senatore presenta un testo ed è un altro senatore che può chiederne la votazione per parti separate, dato che al proponente è fatta riserva di poter presentare due emendamenti.

È un po' ridicolo che io presenti un testo e che poi chieda sullo stesso la votazione per parti separate ed è ancora più ridicolo che l'Assemblea ammetta una discussione e una votazione su queste questioni!

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Signor Presidente, intervengo per richiamo al Regolamento. Ho qualche problema a tenere i senatori del Gruppo di Alleanza Nazionale in Aula se continuano queste forzature sul Regolamento e sul buon senso.

La informo che quando arriveremo a votare l'emendamento, dopo aver votato i subemendamenti, svolgeremo una riflessione, perché se non c'è la garanzia di poterci confrontare serenamente e se, oltre ad avere contro la maggioranza, come è nella logica delle cose, lei ci mette contro anche il Regolamento e il buon senso, francamente ci sentiamo di non poter condurre questa battaglia. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP)*.Era precluso ed è stato ammesso, ora si fa votare per parti separate un emendamento che non ha senso votare per parti separate, come ha detto ora il senatore Storace e come hanno detto altri colleghi. Francamente ho qualche difficoltà e al termine svolgeremo una riunione di Gruppo.

Per quanto concerne gli impegni che abbiamo preso nella Conferenza dei Capigruppo lei sa, Presidente, che tutto mi si può dire, ma certamente non sono portato per temperamento a prese di posizione forti, perché non è nella mia indole, tuttavia è da stamani che sono in sofferenza a continuare a stare in quest'Aula per le prese di posizioni anche degli Uffici che continuano, me lo

consenta Presidente, a consigliarla a prendere provvedimenti che sono inadeguati, non sono di buon senso e contrastano con il Regolamento.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei sottolineare all'Aula e ai suoi colleghi che vedo una perfetta coerenza tra le decisioni assunte dalla Presidenza nel corso delle votazioni di oggi. Nel momento in cui viene ritenuto ammissibile il subemendamento Castelli, il primo che abbiamo votato, evidentemente la valutazione della Presidenza, che è peraltro incontestabile, esclude che il subemendamento Castelli sia privo di ogni reale portata modificativa. Peraltro, comprendiamo come i poteri di definizione della inammissibilità degli emendamenti vengano esercitati con tanta maggiore prudenza quanto più liberale è la gestione dell'Aula da parte della Presidenza, poiché, come è ovvio, ciascuno dei senatori può ritenere che un proprio emendamento, che pure incida assai parzialmente sul contenuto del testo emendato, abbia una propria dignità e debba essere posto in votazione. Vi è quindi una celebrazione di questo diritto, di questa libertà. Nel momento in cui viene ritenuto pertanto ammissibile il subemendamento Castelli, la decisione che riguarda, da una parte, la possibilità di votazione per parti separate - su cui tornerò subito - e comunque la possibilità di sottoporre a voto la prima parte delle due separate dell'emendamento Manzione è assolutamente coerente con la decisione assunta sul subemendamento Castelli, perché l'emendamento viene ritenuto non privo di una reale portata modificativa. Vi è dunque piena coerenza rispetto a casi che si presumono e si ritengono essere simili.

Da questo discende, ovviamente, la possibilità, per altro, di applicare l'articolo 102 in ordine alla votazione per parti separate: non capisco perché il senatore Storace la ritenga inibita al proponente, perché il Regolamento parla di ciascun senatore. D'altronde, è nell'esperienza di ciascun parlamentare che, presentato un emendamento, in ragione dell'andamento dell'Aula, delle maggioranze che si formano, della filosofia del testo che si forma di votazione in votazione, possa essere opportuno per il proponente sottoporre all'Aula la propria proposta in parti separate. Anche questa valutazione mi pare pienamente coerente e aderente, per altro, alla lettera, non soltanto allo spirito, del comma 5 dell'articolo 102.

PRESIDENTE. Vorrei fare due precisazioni. La prima è che, almeno in un'interpretazione corretta del Regolamento, il senatore Manzione...

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Cutrufo. Mi scusi, non mi ero accorto che aveva chiesto la parola.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, prego la Presidenza di prestare maggiore attenzione a chi chiede la parola, perché non è la prima volta che mi capita che non mi venga data; non ho mai protestato in Aula, adesso lo faccio ufficialmente.

Detto ciò, vi è stata una coerenza - come ha detto il collega che mi ha preceduto - ma una coerenza dell'errore: quindi, per giustificare il primo, se ne commette un altro. Questa è la coerenza che vedo nell'atteggiamento della Presidenza di oggi; è dunque una coerenza forzata, che non può giustificare la prima azione.

Ora, possiamo dire tutto sull'intervento del collega Castelli, se era opportuno o meno opportuno. Qualcuno può pure dire - anzi, è stato detto da un collega della maggioranza - che poteva sembrare vi fosse anche una sorta di furbizia, ma la realtà, scarnificata da tutto ciò che è intorno all'argomento, è che vi è stata una svista da parte del Governo e dei colleghi della maggioranza: quindi, se errore vi è stato, esso non viene da parte di chi ha proposto quell'emendamento o subemendamento che sia, ma da chi proprio non si è reso conto di che cosa stava bocciando. Ne va della credibilità dei lavori del Senato.

Vi sono un relatore, il Ministro in Aula, i senatori che si occupano di questa vicenda e componenti della Commissione giustizia: se vi è stato un eccesso di furbizia, vi è stato un eccesso di indolenza e sottovalutazione da parte della maggioranza e di chi la rappresenta.

Allora, devo dire che pure noi siamo convinti che non possiamo partecipare al voto per la reiterazione di un secondo errore sull'argomento che adesso stiamo discutendo, ma intanto -

essendo pure scaduto il tempo dell'Aula, forse non dovremmo nemmeno passare, comunque, alla votazione di questo emendamento - raccomando alla Presidenza di prendere atto che vi è una sofferenza reale su argomenti seri da parte dell'opposizione che in qualche modo deve essere risolta.

PRESIDENTE. Prima di passare al voto, infatti, mi accingevo a rispondere, senatore Cutrufo.

Per quanto riguarda la possibilità per il proponente dell'emendamento di chiedere votazioni per parti separate, non esiste disposizione regolamentare che impedisca una cosa del genere, assolutamente.

Per quanto riguarda l'ammissibilità degli emendamenti, contestazione ripetuta da diversi esponenti del centro-destra, debbo dire che la prassi che seguiamo da tempo - e che ha sempre seguito il Senato - è che riscritture e precisazioni formali che servono anche a rendere più chiaro ed esplicito il testo, in genere, vengono accettate.

Anche il senatore Palma in uno dei suoi interventi, oggi, ha detto: «Dopodiché, signor Presidente, con molta tranquillità vorrei dirle che la reale differenza tra l'emendamento Mastella ed il subemendamento Castelli è quella che in genere si ha nel modo di normare e di legiferare tra uno Stato autoritario e uno Stato democratico». Vedeva una così forte differenziazione che, tra l'altro, personalmente non condivido.

Perché prendere spunto o pretesto dal ribadire un principio che in Senato è stato ripetutamente accolto per rimettere in discussione scelte politiche che sono state fatte con grande determinazione? Questo è il problema.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la prima parte dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17, presentato dal senatore Manzione, fino alle parole «diverso circondario», su cui il parere del relatore e del rappresentante del Governo è favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione della seconda parte dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17, dalle parole «ed una diversa» fino alla fine, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sulla seconda parte dell'emendamento in esame.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, anche il parere del Governo sulla seconda parte dell'emendamento è contrario.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente il Gruppo di Forza Italia voterà a favore della seconda parte dell'emendamento, in coerenza anche con quanto già affermato su di essa dagli alleati di Alleanza Nazionale, perché, comunque, introduce una possibilità di movimento maggiore, con una differenziazione geografica che consente, non solo sotto un profilo squisitamente amministrativo, ma anche di distanza, una distinzione di funzioni più appropriata, rispetto a quella esistente all'interno della stessa Provincia, dove spesso vi sono tre o quattro tribunali.

Pertanto, almeno il cambiamento di provincia consente questa distanza maggiore rispetto a ciò che si faceva in precedenza.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della seconda parte dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/17, presentato dal senatore Manzione, delle parole «ed una diversa» fino alla fine.
Dichiaro aperta la votazione. *(Vivaci proteste dai banchi del centro-destra per l'eccessiva lentezza delle operazioni di voto)*.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Risulta pertanto precluso l'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/9.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/2.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, ovviamente dopo il voto del Senato sull'emendamento presentato dal senatore Manzione - e confermo la mia grande soddisfazione per questo - il subemendamento da me presentato viene modificato stabilendo il divieto di tornare nel circondario di appartenenza. Mi sembra del tutto ovvio che, visto che si deve andare in un'altra provincia, non si possa tornare nello stesso circondario, altrimenti avremmo il cosiddetto effetto Tarzan al quadrato.
Chiedo al collega Manzione se, almeno in questo caso, voglia distinguere la sua posizione da quella della maggioranza oscena della quale fa parte.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, vorrei capire se ha già riformulato il suo emendamento, se è quello in cui si afferma che è vietato il rientro nel circondario di provenienza.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Questa formula va bene. Esprimo l'auspicio che questa vergogna indecente possa ottenere il consenso!

PRESIDENTE. Il senatore D'Onofrio ha dunque riformulato l'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/2 stabilendo che è vietato il rientro nel circondario di provenienza.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sul nuovo testo dell'emendamento in esame.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Esprimo parere contrario sul nuovo testo dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/2.
SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere contrario.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, desidero sollevare solo due questioni. Credo vada sospesa momentaneamente la seduta per l'esigenza del senatore Brutti di consultare l'Associazione nazionale magistrati, e questo è il punto principale. Se però il Presidente decide di andare avanti,

credo che la corretta riformulazione sia di stabilire il divieto di rientro nel circondario della Provincia, in considerazione dell'esito della votazione testè effettuata.

Infine, poiché il ministro Mastella ha fatto gesti inequivocabili nei confronti del Sottosegretario (forse al Presidente è sfuggito per questioni visive), sarebbe opportuno che intervenisse per spiegare la *ratio* del suo agire in questo momento. Credo infatti sia importante, anche per l'Assemblea, sapere quali sono le deduzioni del ministro Mastella rispetto a questa votazione.

Signor Ministro, non è una provocazione. Poiché ha fatto gesti significativi, gradiremmo anche noi conoscere la sua opinione.

SALVI *(SDSE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI *(SDSE)*. Signor Presidente, mi pare si sia creato un clima di sollecitazione che va al di là della sostanza delle questioni affrontate. Prima, su una materia regolamentare opinabile (ma a mio avviso decisa in modo ineccepibile dalla Presidenza, anche perché esiste una norma del Regolamento che afferma che le decisioni della Presidenza non sono appellabili), sembrava chissà cosa stesse succedendo, tanto che tutta l'opposizione voleva abbandonare l'Aula; poi, su un emendamento approvato secondo la dialettica parlamentare c'è stata una reazione analoga: sembrava chissà cosa fosse accaduto. Anche voi siete curiosi: prima affermate che non passa nulla perché tutto è blindato, poi nel momento in cui un emendamento viene approvato accade tutto questo.

Vorrei spiegare la portata normativa di questo emendamento, che io non ho votato per disciplina di maggioranza.... *(Proteste dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente)*.

MATTEOLI *(AN)*. A che titolo interviene?

SALVI *(SDSE)*. Signor Presidente, poiché sono molto rispettoso dell'opposizione, vorrei capire per quale ragione, secondo il senatore Matteoli, non posso intervenire. Mi sembra che ognuno possa dire quello che vuole sui più svariati argomenti, tranne il sottoscritto.

PRESIDENTE. La prego, senatore Salvi, vada avanti.

SALVI *(SDSE)*. La modifica introdotta non è secondaria - tutto ciò che si vota è rilevante - ma di importanza molto ridotta. Mentre nel testo presentato dal Governo, che ha avuto la storia che conosciamo, per il passaggio dal penale al civile o viceversa si prevedeva che si dovesse mutare di circondario, ora si prevede che si debba mutare di Provincia. Vi sono alcune Province italiane - una minoranza - che hanno più di un circondario.

Quindi, la differenza è del tutto all'interno della logica proposta dal Governo, di secondaria ed irrilevante importanza, e tra l'altro, persino, a mio avviso, dotata di una sua ragionevolezza. Quindi, nulla è stato stravolto né della proposta emendativa del Governo, né degli orientamenti di fondo della legge che viene presentata. *(Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE e Ulivo)*.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, riformuli lei il testo dell'emendamento, che proporrò all'Assemblea.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Tutta l'Assemblea è stata testimone di una vicenda che necessita di un chiarimento. Ieri il ministro Mastella ha fatto appello alla sua maggioranza, sua finché rimane tale. Credo di ricordare più o meno esattamente la sua espressione.

Oggi, il ministro Mastella dà l'impressione di appartenere a questa maggioranza come un prigioniero appartiene all'esercito che lo ha catturato. L'impressione che abbiamo ricavato è che un Sottosegretario abbia tolto al Ministro il potere di esprimere il parere del Governo sull'emendamento e che il Ministro abbia violentemente protestato contro questa inversione dell'ordine gerarchico.

Può darsi sia un'impressione sbagliata. Mi auguro che lo sia perché sarebbe grave per la correttezza dei rapporti istituzionali, ma credo che l'Assemblea abbia il diritto di avere certezze in tale materia e di sapere cosa effettivamente è accaduto.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Non ho nessuna difficoltà a palesare la mia opinione ed anche il gesto rivolto al mio Sottosegretario. Non vi è nessuna prigionia politica, onorevole Buttiglione. Anche quand'eravamo assieme, esprimevamo opinioni diverse; non credo di essere prigioniero politico rispetto a questa dialettica di confronto, cui mi richiama ogni tanto il senatore Castelli, per cui c'é chi vince e chi perde. È come se dicessi che nella eredità che Bossi ha enunciato tra i tre Roberto ne ha scelto un altro fuori dall'Aula. Però, ognuno perde o vince nella vita: questo ha poca e secondaria importanza.

Io ne faccio una questione diversa: condivido l'opinione del senatore Salvi, per la quale non mi sembra vi sia l'apocalisse descritta, ma ne faccio una questione di metodo.

Se la mia maggioranza ieri si è espressa con un compromesso (tranne chiedere evidentemente, come è giusto e legittimo dall'opposizione), che io passi all'opposizione - dovendo consentire un compromesso, un modo cioè con cui vengono mitigate alcune asprezze e divisioni tra noi, che pure esistono in una materia istituzionale, quindi non di poco conto come questa, mi sembrava che tale fosse quello raggiunto.

Se poi vi sono subemendamenti, allora, come ho detto al Sottosegretario, questo è l'ultimo atto del Governo, per cui su ogni espressione che venga dalla mia maggioranza il Governo non esprime più orientamento a favore o contro, ma si rimette all'Assemblea. Mi pare ovvio che la logica vuole per una maggioranza che vi sia condivisione, nel bene e nel male.

Poiché vi sono orientamenti, che io rispetto, del senatore Manzione e di altri, per quanto mi riguarda, il Governo in questo momento, attraverso me ed il Sottosegretario, esprimerà non un parere collaterale o contiguo al relatore, ma un orientamento perché prende atto di una libertà, come è giusto che sia, del Parlamento, di una volontà per cui il Governo si rimette ogni volta all'Assemblea. Questa è la decisione assunta per quanto mi riguarda. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, Aut, FI e UDC).*

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Signor Presidente, il ministro Mastella ancora una volta - devo dargli atto - con onestà intellettuale affronta il problema com'è abituato di solito a fare, senza infingimenti. Però voglio ricordare al Ministro ed alla maggioranza che questo è un provvedimento del Governo. E come fa il Governo a non esprimere pareri sugli emendamenti e a rimettersi all'Assemblea? *(Applausi dal Gruppo AN)*. Vorrei, Presidente, che anche la Presidenza prendesse atto di una situazione assolutamente insostenibile.

Non possiamo andare avanti. Capirei se il provvedimento in esame fosse di iniziativa parlamentare, ma è di iniziativa del Governo. Ci sono emendamenti della maggioranza e dell'opposizione. L'emendamento passato con i voti di tutta l'opposizione era stato presentato da un collega della maggioranza. Come fa il Governo a non esprimere i propri pareri e a rimettersi per ogni emendamento all'Aula? Vuol dire che disattende il provvedimento che ha presentato, che viene meno il presupposto del dibattito in quest'Aula.

Una riflessione credo allora la debba fare anche lei, Presidente, come pure i colleghi della maggioranza, perché una cosa è rimettersi all'Aula su un singolo emendamento, un'altra è rimettersi all'Aula su un pacchetto di emendamenti di questa natura. È la prima volta che assistiamo a una presa di posizione da parte di un Ministro nei confronti dell'Aula il quale dice che da ora in poi, dal secondo articolo in poi (ne abbiamo ancora molti per arrivare all'approvazione), il Governo non esiste più e si rimette completamente all'Aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro Mastella. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, vorrei dire al senatore Matteoli - se consente, al mio amico Matteoli - che il Governo ha un tale rispetto della volontà e della dialettica parlamentare che io stesso, dall'inizio, ho sempre detto che non avrei mai richiesto - a rischio, come vedete, di incontrare difficoltà - un voto di fiducia, perché ritengo che una materia controversa come questa richieda l'apporto dialettico e parlamentare. Non potete allora essere in contraddizione.

Rispetto a questa mia apertura di credito politico, ritenendo dal punto di vista della mia sensibilità e della mia cultura democristiana - lo dico con molta forza - che l'apporto possa provenire da vari orientamenti culturali e partitici, da vari segmenti, non mi potete imputare che laddove c'è una mescolanza di opinioni di una parte minoritaria della mia maggioranza e di una parte dell'opposizione ciò debba turbare i sonni del Governo i miei in particolare.

Debbo quindi dirle, senatore Matteoli, che mi sembra davvero un controsenso, perché o si chiede l'apporto o si partecipa. Io sto richiedendo l'apporto, l'ho richiesto io. Evidentemente, richiedendo questo apporto ci possono essere anche motivi per cui si dice che il Governo ha avuto delle difficoltà. Mi sembra ovvio ed evidente, e in ciò consento con quanto ha detto il senatore Salvi, che laddove ritenessi vi fosse uno stravolgimento e che questo non fosse più un atto del Governo ne prenderei atto, ma siccome non siamo su questa linea e in questa commisurazione chiedo invece che vi sia tale apporto complementare alle varie parti in causa del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Signor Presidente, non comprendo fino in fondo le argomentazioni del presidente Matteoli. Le comprendo, ovviamente, dal punto di vista politico; le comprendo nella dinamica politica che si è sviluppata in quest'Aula e nella dinamica delle relazioni tra maggioranza e opposizione, ma francamente abbiamo conosciuto un tempo in cui i provvedimenti che venivano dal Governo arrivavano in Parlamento esclusivamente per ricevere un bollo e il Parlamento era ridotto esclusivamente a luogo in cui si esauriva un passaggio, considerato, anche con fastidio, burocratico. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

È stato ora approvato un emendamento la cui portata è stata spiegata dal presidente Salvi. Credo che quello del ministro Mastella sia un atteggiamento di grande rispetto, consentito ovviamente da una circostanza: tutte le proposte emendative che vengono dall'intero arco delle forze che rappresentano la maggioranza non smentiscono in un solo punto l'impianto del provvedimento presentato dal Governo; anzi, in alcuni punti lo enfatizzano.

Credo che la discussione che si sta svolgendo in questa sede e - lasciatemi dire - la libertà con la quale si sta svolgendo siano invece un fatto grandemente positivo piuttosto che negativo. Non ero d'accordo nel merito, ma questo è un altro paio di maniche; non ha un effetto devastante l'approvazione di quel subemendamento, come ha spiegato Cesare Salvi; soprattutto, credo non abbia alcuna influenza sulla qualità delle relazioni tra le forze all'interno della maggioranza.

Ho chiesto la parola poc'anzi perché, dopo aver ascoltato l'intervento del presidente D'Onofrio e le sue osservazioni, vorrei chiedergli se per caso non ritenesse che nella dizione contenuta nell'emendamento Manzione «il tramutamento di funzioni può realizzarsi soltanto in un diverso circondario» non si adoperi la parola «tramutamento» in senso reciproco, quindi tramutamento dalle funzioni di pubblico ministero alle funzioni civili e viceversa. In questo caso già tale disciplina copre il passaggio ed il rientro.

Credo che la regolazione nel senso da lei auspicato sia già esaurita da questo emendamento. Ovviamente, questa è una mia interpretazione e la rimetto alla sua valutazione. Credevo, infatti, di aver colto il senso della preoccupazione che l'ha portata a presentare l'emendamento e poi a riformularlo.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo sulle dichiarazioni del Ministro.

Come è giusto che fosse, il presidente Salvi si è alzato per tranquillizzare le truppe un po' sconcertate da quanto è avvenuto, dicendo: «Calmi, non è successo nulla. Quindi, andiamo avanti

come prima». Qualcosa invece è successo e per certi versi, a mio parere, è qualcosa di molto positivo, signor Presidente e onorevole Ministro. Per la prima volta da quando si discute di riforma dell'ordinamento giudiziario, il Ministro interviene in maniera sostanziale, togliendo la delega ideale che era stata data alla guardia giurata qui presente per conto della magistratura, l'esimio e valido presidente Scotti, e lo smentisce. Ricordo, infatti, che sugli emendamenti è già stato espresso un parere da parte del Governo ed era un parere contrario. Ora, invece, il Ministro interviene e modifica il parere pronunciato precedentemente dal rappresentante del Governo.

Dal punto di vista politico, ritengo che ciò rappresenti una novità assolutamente positiva. Faccio presente che in tutte queste giornate e anche nelle precedenti, in Commissione, mi sono battuto per invitare i colleghi a fare attenzione, perché deve essere il Parlamento a legiferare e non i magistrati. Ho denunciato molte volte la formalità della presenza asfissiante della magistratura su questo tema: magistrato il relatore, magistrato il rappresentante del Governo, Ministro silente. È veramente una presenza asfissiante dell'ordine della magistratura. Oggi il Ministro, che non è un tecnico, si riappropria delle sue prerogative politiche. Benissimo. Credo che questo sia un momento molto importante e favorevole per quest'Aula.

Da un punto di vista meramente tecnico, però, i pareri sono già stati espressi. Quindi, è ufficiale che il parere del Governo oggi è cambiato. A questo punto, noi a chi dobbiamo fare riferimento quando parliamo degli emendamenti? Al sottosegretario Scotti o al ministro Mastella? È un dato non indifferente, visto che ora siamo in presenza di pareri diversi; fossero stati uguali, la questione avrebbe avuto meno rilevanza.

Credo che forse in questo momento, senatrice Finocchiaro, la parola «libertà» vada sostituita con la parola «anarchia», ma questo è un dato che riguarda la maggioranza e non certo l'opposizione. Ad ogni modo, vorrei capire proprio da un punto di vista tecnico se su tutti gli emendamenti il parere del Governo è stato modificato, rimettendosi quest'ultimo all'Aula, in disaccordo con il relatore. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, credo che lo scambio di opinioni che si è registrato nel corso degli ultimi minuti abbia un grande rilievo politico ed istituzionale. Ritengo che la comune provenienza dalla Democrazia cristiana del ministro Mastella e del sottoscritto sia forse all'origine della distinzione che abbiamo sempre portato e portiamo tra Governo, maggioranza e opposizione parlamentare.

Il Ministro ha voluto far presente - in questo concordo - che su un tema come quello al nostro esame, relativo al rapporto fra potere politico e giurisdizione, potere della magistratura, soprattutto di quei magistrati che antepongono i loro specifici problemi personali al diritto del popolo a vedere esercitata la giustizia in modo diverso, il Governo si rimette all'Aula. Non è un generico gesto di democraticismo: lo dico alla collega Finocchiaro che proviene da un'altra cultura istituzionale che noi in questo momento contrastiamo in qualità di opposizione politica. Noi siamo in contrasto con questa maggioranza politica, non con il Governo.

Quando il Governo si rimette all'Assemblea, chiaramente prende atto che esiste una maggioranza della quale il Governo vuole essere parte, nonché un'opposizione soggetto politico.

Come opposizione ci stiamo opponendo a ciò che il Governo sta dicendo quando coincide con la maggioranza, ma siamo soprattutto in contrapposizione con la maggioranza politica. Ecco perché, cara collega Finocchiaro, gioiamo quando qualche rarissimo emendamento dell'opposizione viene approvato, perché all'interno della maggioranza vi è un frammento che si distingue dalle ragioni dell'unità, che si raggiunge soltanto ponendo questo provvedimento in termini vergognosi.

Il fatto che il Governo in questo momento sia rappresentato da un Ministro politico e il Sottosegretario sia di fatto rappresentante politico di quella componente non presente in Parlamento che legifera da questo punto di vista, è un atto di grande sensibilità istituzionale; per questo nel rimettersi all'Assemblea vedo genericamente il fatto che il Governo non considera il mio subemendamento contrario agli obiettivi strategici della maggioranza e quindi lo ritiene componibile con il quadro del provvedimento.

È questa la ragione per la quale l'ho presentato in termini "anti Tarzan" eccessivi, anche perché l'opposizione vorrebbe che la maggioranza si disincagliasse un po' di più dai condizionamenti ossessivi e incomprensibili ai quali, come ha detto prima il collega Castelli, è risultata essere prona. È questa la ragione della delusione che l'UDC manifesta, più che nei confronti dell'attività del Governo, verso il prodotto legislativo, che non risolve in alcun modo i problemi del rapporto

tra magistratura, vertice sensibile ai propri diritti e alla presunzione dei propri doveri e potere politico.

In questo momento il nostro contrasto è tutto politico con la maggioranza attuale, che ha presentato un emendamento che è una camicia di Nesso. Come abbiamo sentito, il senatore Manzione lo vota per disciplina di coalizione e non escludo che altri senatori della maggioranza facciano altrettanto. È una disciplina che stiamo rompendo giorno dopo giorno e quando essa si frantumerà, allora comincerà veramente a fluire quella libertà politica finora impedita da questa maggioranza. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e LNP).*

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, non ho ben capito la riformulazione del senatore D'Onofrio. Dopo l'approvazione della prima parte dell'emendamento del senatore Manzione, si afferma ovviamente che il tramutamento può realizzarsi solo in un diverso circondario e ciò comporta il tramutamento sia all'andata che al ritorno. Mi domando allora dove inseriamo le parole: «di rientro ».

PRESIDENTE. Senatore Di Lello Finuoli, ho ancora diversi interventi sulle dichiarazioni del Ministro, arriveremo più tardi a quel punto.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le parole del ministro Mastella, ricordando anche il suo intervento di ieri in quest'Aula, laddove, rivolgendosi alla sua maggioranza, affermava che quella maggioranza necessitava di un chiarimento interno sui temi relativi alla disciplina che stavamo affrontando.

Facendo il paio tra quelle dichiarazioni, quanto è successo ora e quello che ha dichiarato il Ministro, non posso che interpretare politicamente l'accaduto e anche le sue conseguenze: abbiamo un Ministro che è costretto, suo malgrado, a dichiarare di rimettersi all'Assemblea sulle future votazioni perché riconosce di non avere più in Aula la sua maggioranza. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Selva e De Gregorio).* Questo è un dato politico. Quindi, secondo me anche correttamente, nel riconoscere questo, per evitare di apparire come un Governo che viene schiacciato e messo sotto dalla sua stessa maggioranza, si rimette all'Assemblea. Credo che tale valutazione debba costituire oggetto di riflessione in queste ore.

Signor Ministro, noi siamo pronti a continuare a fare la nostra parte, senza ostruzionismo e senza impedimento dei lavori regolari dell'Aula. Credo tuttavia che sia un problema della sua maggioranza e di questo Governo capire come andare avanti in Aula, per evitare di scivolare su contraddizioni interne alla vostra maggioranza su temi delicati, dove incombono sempre di più l'ingerenza e lo schiacciamento di un ospite, di un convitato di pietra, che non è in quest'Aula, che non è un senatore, ma che fa parte di organismi estranei al Parlamento e che tentano di condizionare il Parlamento. *(Applausi dai Gruppi FI, LNP e AN)*.

SILVESTRI *(IU-Verdi-Com)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, vorrei invitarla a non permettere che in quest'Aula qualche senatore usi la parola «truppe» parlando dei componenti del Senato. Io non sono truppa di nessuno, non sono carne da cannone. È già in atto una demagogica campagna antidemocratica nel Paese, senza che anche i componenti del Senato, come ha fatto il senatore Castelli, usino verso gli eletti dal popolo parole come «truppe». La prego di difendere la dignità di quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE)*.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue parole, senatore Silvestri.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Signor Presidente, ho già valutato molto grave quanto è successo in Aula e, soprattutto, valuto con maggiore gravità i messaggini *push* che stanno arrivando a tutti noi. Quello che esce fuori è che il Governo è stato battuto.

CALDEROLI *(LNP)*. Così è!

FORMISANO *(Misto-IdV)*. La sconfitta del Governo - ormai la ricostruzione numerica è chiara - è avvenuta sulla base di un emendamento presentato da un collega dell'Ulivo, sostenuto da un altro collega dell'Ulivo e da un collega del Gruppo Misto che si è associato ai voti del centro-destra.

GRAMAZIO *(AN)*. E allora?

PRESIDENTE Per cortesia, lasciate parlare il senatore Formisano.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. A me pare che le discussioni che ho ascoltato finora, anche da parte di componenti della maggioranza, tra i cui banchi l'Italia dei Valori siede, fanno massimo riferimento, per il prosieguo dei lavori d'Aula, alla libertà e al disimpegno rispetto ad intese che pure erano state raggiunte.
Non siamo contrari a questo modo di intendere la vita parlamentare, il dibattito parlamentare e il voto parlamentare. Se dal Capogruppo dell'Ulivo, del quale credo facciano parte i senatori che hanno contribuito a modificare quello che mi pareva essere un ottimo compromesso in positivo (nobilmente raggiunto nella giornata di ieri), viene l'invito ad esercitare la nostra attività di parlamentari in Aula con molta libertà, noi valuteremo, insieme a tutte le persone che si ritrovano sugli ideali con i quali, attraverso i quali e sui quali abbiamo fatto battaglia in questi due giorni, se non sia il caso, con la stessa libertà, fino al voto finale sul provvedimento, di continuare in questa direzione. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN)*.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su un fatto che si è verificato in quest'Aula: un atto indegno di intimidazione di alcuni senatori per i voti da loro liberamente espressi. La libera espressione del voto in Senato non può essere censurata in quest'Aula nei termini in cui ciò è avvenuto qualche minuto fa. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN)*. Polemiche politiche di questo tipo vanno tenute fuori di quest'Aula; lì ognuno può dire quello che vuole. Qui il voto espresso dai senatori va sempre e comunque rispettato ed è compito suo, signor Presidente, chiedere ed imporre questo rispetto. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

PRESIDENTE. Credo di non avere la necessità di richiami sul rispetto delle decisioni dell'Aula. Il senatore - se si riferisce all'ultimo intervento - ha svolto delle valutazioni politiche discutibili, ma non ha offeso le decisioni dell'Assemblea che sono sovrane. Quindi, non sono in discussione.

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, ho bisogno di rispondere, purtroppo, al senatore Formisano che ha fatto una osservazione secondo me gravissima, perché ha detto che alcuni senatori della maggioranza hanno votato con l'opposizione. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP).* È vero il contrario. Si trattava di un emendamento che, in linea con quanto ha fatto il Comitato ristretto, era stato presentato da un senatore della maggioranza ed è stato votato dall'opposizione e non dalla maggioranza per il semplice fatto che a volte questa ha timore a muoversi nel merito. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP).*

Il merito dell'emendamento è perfettamente in linea con gli accordi politici assunti. Non potete assolutamente pretendere che si rinunci alla funzione di parlamentare. Vi prego di valutare il merito, in linea con l'accordo politico che c'è stato. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP).*

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, mi pare ormai chiaro (dopo aver udito le dichiarazioni del Ministro, di un Capogruppo di maggioranza e di altri esponenti di maggioranza intervenuti su quanto accaduto) che, stante il fatto non modificato che siamo in un regime di Governo parlamentare, ci troviamo di fronte ad una crisi politica che trascende il singolo provvedimento e il singolo voto. Una situazione nella quale non possiamo procedere all'approvazione di questo provvedimento perché, pur essendo di iniziativa governativa, non esistono più la maggioranza di Governo e l'opinione del Governo. Dobbiamo dunque interromperci per capire se esiste ancora nel Paese una maggioranza e un Governo legittimati in Parlamento. *(Applausi dal Gruppo AN).*

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma solo per un minuto, senatore Castelli: è intervenuto quattro volte su questo problema.

CASTELLI *(LNP)*. Vorrei intervenire per fatto personale. Noto che il senatore Silvestri è ancora in Aula, dunque lo pregherei di ascoltarmi. Ho usato, è vero, la parola truppe, ma come termine immaginifico per indicare una sorta di esercito che veniva dietro. Nessuna intenzione di offesa. Mi scuso, quindi, se il senatore Silvestri ha voluto interpretare il termine altrimenti. Era soltanto una sorta di metafora, perché mi pare che in questo momento le truppe siano anche un po', per così dire, sconcertate. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

SILVESTRI *(IU-Verdi-Com)*. Ringrazio il senatore Castelli. Ovviamente prendo atto della sua precisazione e accetto le sue scuse.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Rammento che presso la Camera dei deputati sta per avere inizio la chiama dei senatori per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Avverto che l'incontro con i Capigruppo, fissato alle ore 14, convocato per affrontare problemi in discussione in seno al Consiglio di Presidenza, è rinviato a domani. Farò quindi avvertire i Capigruppo per l'incontro di domani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,41)*.

191ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2007
(Pomeridiana)

_____

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente ANGIUS

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE.La seduta è aperta *(ore 16,05).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:
(1447) *Riforma dell'ordinamento giudiziario* *(Relazione orale)* **(ore 16,11)**

PRESIDENTE.L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.
Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.
Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2.
Passiamo all'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/2 (testo 2).

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, poiché ho avuto modo di parlare con il collega Di Lello durante l'intervallo, desidero rendere comprensibile in modo definitivo quello che, a mio giudizio ovviamente, è un punto molto importante dopo l'approvazione dell'emendamento Manzione. Al riguardo, chiedo al collega Di Lello un momento di attenzione particolare.
Sulla base delle votazioni che sono avvenute, ci troviamo ora in questa situazione: un magistrato che in una qualunque sede svolge attività di pubblico ministero o di giudice penale può andare in un'altra sede della stessa corte d'appello per svolgere funzioni civili. A mio giudizio, finora non è in alcun modo vietato che egli possa ritornare nella sede di provenienza originaria dopo aver svolto le funzioni civili. Il mio emendamento tende a rendere chiaro che non può tornare nella sede di provenienza. Vorrei che il collega Di Lello chiarisse se, dopo l'emendamento che abbiamo approvato, il magistrato certamente non può tornare nella sede di provenienza.

Perché dico che il dubbio rimane? Perché è ovvio che se un magistrato era a Napoli e va a Torre del Greco a svolgere funzioni civili, se poi da Torre del Greco vuole tornare a Napoli, quest'ultima non sarà più la sua sede di provenienza, lo era in un primo momento, nel secondo momento è una qualunque altra sede. Con il mio emendamento desidero rendere chiaro che non si può tornare nella sede dalla quale si è partiti per andare a svolgere funzioni civili. Questo, è il carattere innovativo del mio emendamento. Non mi sembra che tale divieto sia già contenuto nel testo. Pertanto, vorrei sentirmi dire che il mio emendamento è inutile, in quanto tale divieto già c'è, perché non credo vi sia.

Dal momento che questo è un punto molto importante, che ha costituito un motivo di forte scontro con l'Associazione nazionale magistrati, vorrei fosse chiaro che un magistrato che ha chiesto, in seguito a questo emendamento - che io non avrei accettato - di passare dalle funzioni penali a quelle civili nella stessa corte d'appello, se vuole ripassare dalle funzioni civili a quelle penali nella stessa corte d'appello non può tornare al punto di partenza.

Questo è l'obiettivo che io perseguo, che mi sembra assolutamente ragionevole.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, devo chiarire al senatore D'Onofrio che in realtà la sua interpretazione è quella reale, e cioè che è vietato il rientro al circondario di provenienza e quindi la disposizione va interpretata nel senso che il magistrato può invece rientrare nel circondario di provenienza. Pertanto, esprimo parere contrario sull'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/2 (testo 2) del senatore D'Onofrio.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/2 (testo 2).

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione elettronica.

ZICCONE *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCONE *(FI)*. Presidente, anticipo brevemente una considerazione che farò dopo (la farò un po' più a lungo quando sarà votato l'emendamento Manzione con la stessa sostanziale disposizione, se ancora vigente). Non credo affatto, lo voglio ribadire, che ci sia agli atti la possibilità di dare per certa l'interpretazione che ha testé dato il relatore. Anzi, è talmente grossa questa preoccupazione che non soltanto il senatore D'Onofrio, ma molti di noi ne fanno un questione essenziale.

Infatti, se possiamo in qualche modo comprendere che si siano volute evitare, soprattutto nel primo impatto di questa legge, una serie di difficoltà notevoli sul piano personale, familiare, della carriera e di tutta una serie di situazioni concrete descritte nell'emendamento Brutti, se molti di noi possono assumere un atteggiamento - e tornerò su questo argomento - in qualche modo attento rispetto alla riflessione svolta dal senatore Brutti con il suo emendamento, questo, in ogni caso, passa per la certezza che tale sistema non possa essere utilizzato per poter rientrare dopo tre o quattro anni nel luogo di provenienza, cambiando nuovamente funzione e riprendendo le funzioni di pubblico ministero.

A questo proposito, anzi, avrei una richiesta per l'onorevole D'Onofrio, se volesse farlo: poiché è stato spesso espresso parere favorevole anche nei confronti di un altro emendamento del senatore Manzione, nel quale giustamente l'espressione «circondario» viene trasformata in «distretto di Corte d'appello» quando si è trattato di un tramutamento relativo a funzioni d'appello, a meno che non venga precluso, ripeto, l'emendamento del senatore Manzione, invece di «circondario» si potrebbe utilizzare l'espressione «distretto di Corte d'appello». Se però la

Presidenza si orienta per non ritenere precluso l'emendamento del senatore Manzione mi limito a dichiarare il mio voto a favore all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. La Presidenza non ritiene precluso l'emendamento al quale lei si riferiva.
Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Prima di procedere con la votazione, non essendo ancora trascorso il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 16, 30.

(La seduta, sospesa alle ore 16,18, è ripresa alle ore 16,34)

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/2 (testo 2), presentato dal senatore D'Onofrio.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/3 (testo 2), presentato dal senatore Palma.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/10 (testo 2).

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, pur senza tante speranze, vorrei sottoporre ai colleghi un emendamento che evita un *escamotage* in grado di eludere e di vanificare quella necessità di trasferimento fuori Regione in caso di mutamento di funzioni. Nel momento in cui, ad esempio passando dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti civili, si può passare da un circondario all'altro (quindi, a brevissima distanza), trascorsi cinque anni, si potrà rientrare nel circondario di provenienza, svolgendo le funzioni giudicanti penali per le quali in teoria si doveva andare fuori Regione.
È un elegante *escamotage* che consente di eludere la norma che prevede la necessità di andare fuori Regione e che menoma di fatto questa sembianza di separazione delle funzioni. Se si approva questo subemendamento, si impedisce questo tipo di *escamotage*, ma non si impedisce il ritorno nello stesso circondario perché comunque il magistrato potrà sempre rientrare nello stesso circondario svolgendo funzioni civili. Quindi, nessun problema per quanto attiene alle sue vicende familiari, alla possibilità che possa svolgere adeguatamente il suo compito con la tranquillità e la serenità che gli derivano dalla possibilità di avere affetti familiari vicino, da difficoltà di trasferimento e quant'altro. Questo emendamento tempera quella che a tutti gli effetti è un'elusione chiara e semplice di un principio, che poteva anche apparire rigido, che è stato temperato dall'emendamento presentato dal collega Brutti e dal Governo, ma che ha bisogno di

questo ulteriore temperamento per evitare che possa apparire, come in effetti è, una vera e propria elusione, un aggiramento della norma.

Ci sarà un periodo di purgatorio, di giacenza presso una sezione civile, anche a poche decine di chilometri di distanza, per poi rientrare - con funzioni giudicanti penali, dopo aver svolto le funzioni requirenti - nella sede precedente di provenienza, con tutto ciò che comporta, anche in relazione alla lentezza dei processi, la circostanza di giudicare fattispecie penali già esaminate con le funzioni requirenti.

Senza che ciò sia assolutamente persecutorio e senza che questo subemendamento suoni come una forma di acredine nei confronti della magistratura, è fin troppo evidente che tempera ed evita quell'*escamotage*. Si è deciso di svolgere funzioni civili. Bene, le si svolge prima fuori circondario, poi si rientra nel circondario precedente, dopodiché si potrà continuare a svolgere questo tipo di funzioni nell'ambito, per l'appunto, di quelle giudicanti.

Chiedo la votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/10 (testo 2), presentato dal senatore Centaro.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/18 (testo 2), sul quale invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, raccomando all'Aula l'approvazione di questo emendamento, che interviene - come ho già detto in sede di illustrazione - prevedendo quali agevolazioni, rispetto alle incompatibilità territoriali, operino nel momento in cui il tramutamento, cioè il passaggio delle funzioni, avviene rispetto al secondo grado.

Il mio emendamento prevede che l'incompatibilità, che dopo il lavoro svolto dal Comitato e dalla Commissione è diventata di ordine regionale, si applichi soltanto a livello distrettuale. Si tratta di un emendamento ragionevole e molto chiaro, che raccomando all'Aula per l'approvazione soltanto perché completa il quadro delle nuove norme introdotte dall'emendamento che poi verrà posto in votazione a prima firma del ministro Mastella.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, propongo al Gruppo Alleanza Nazionale di votare contro questo emendamento. In sé - non me ne voglia il senatore Manzione - l'emendamento è giusto, siamo di nuovo di fronte ad una congiuntura analoga a quella che ha caratterizzato una proposta

emendativa del senatore Centaro, che egli poi ha ritirato su mia sollecitazione. L'intervento del senatore Manzione è corretto nella misura in cui rimedia ad uno dei due palesi non funzionamenti derivanti della certa approvazione dell'emendamento Brutti-Calderoli-Mastella, il quale è stato scritto non solo con quelle incertezze linguistiche che prima sono state richiamate e a cui la maggioranza ha rimediato, ma anche da qualcuno che ignora come si collocano i magistrati nel territorio, quindi da qualcuno che avrebbe inconsapevolmente - spero, anzi senz'altro, penso - condannato la maggior parte dei tribunali e dei luoghi di giustizia italiani all'impossibilità di funzionamento.

Il senatore Manzione interviene su una delle questioni, quella che riguarda il tramutamento di secondo grado; tuttavia, il rimedio da un certo punto di vista quantomeno è peggiore del male, nel senso che inevitabilmente determina una disparità di trattamento tra magistrato e magistrato. Alcuni saranno nella condizione di cambiare distretto e potranno fare carriera, altri saranno nella oggettiva impossibilità di cambiare distretto e dovranno rinunciare alla legittima aspettativa di qualsiasi lavoratore di progredire nella carriera.

Non è giusto, senatore Manzione: capisco e riconosco che dal punto di vista di chi vuole far vivere a tutti i costi quella che il presidente D'Onofrio correttamente ha individuato come una vergogna che si consuma in quest'Aula, questo rientra nel concetto di riduzione del danno, concetto che ben conosciamo ma in un'area che non può essere quella della giustizia. Lo strumento che viene usato è di disparità nei confronti di singole persone.

Capisco che ai vertici dell'Associazione nazionale magistrati e ai loro portavoce nulla importi di cosa succede al dottor Tizio e al dottor Caio, ancorché il dottor Tizio e il dottor Caio appartengano alla categoria individuata dal relatore, quella di chi scrive sentenze tutti i giorni dalla mattina alla sera, di chi tiene udienza tutti i giorni; al Gruppo Alleanza Nazionale spero importi ed è questa la ragione per la quale confido nel voto contrario dei relativi senatori.

Chiedo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE.Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/18 (testo 2), presentato dal senatore Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3), identico all'emendamento 2.900, nel testo emendato.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, nel corso della seduta antimeridiana ha preso la parola, e non lo aveva fatto spesso prima in occasione dell'esame di questo provvedimento, il presidente Salvi. Mi sono molto doluto di ciò, non perché voglia negargli la parola, sarebbe sciocca la relativa pretesa, ma perché egli non è intervenuto in dichiarazione di voto - infatti non ha dichiarato alcun voto -, non è intervenuto sull'ordine dei lavori e non è intervenuto per un richiamo al Regolamento.

Ancora ora, mi sto chiedendo, signor Presidente, a che titolo lei gli abbia consentito di parlare e a che titolo egli abbia parlato. Ma ciò malgrado, il collega Salvi ha dettouna cosa giusta, nel senso che l'emendamento che ha visto tramontare le aspettative di successo incondizionato del Gruppo dell'Italia dei Valori nei confronti del ministro Mastella (sembrava fossimo destinati ad un 2 a 0 e invece abbiamo avuto questa piccola rimonta, ancorché non decisiva) non ha cambiato di granché la sostanza delle cose. È vero quel che ha sostenuto il presidente Salvi, ossia che non si tratta di gran cosa. Perché? Perché noi, signori colleghi, stiamo parlando, appunto, di una cosa che non è una gran cosa, nel senso che il trasferimento di Regione, il trasferimento di distretto, il trasferimento di circondario hanno più o meno un senso se collocati nella volontà culturale della separazione delle funzioni. Altrimenti, è questione di scarso rilievo. Di questo ce ne dobbiamo rendere conto.

Il grande Francesco De Gregori ci ha spiegato che nella società in cui viviamo, per andare da Chicago a Vienna, ci vuole poco meno di un secondo. È vero che in alcune sedi del Nord, per andare da Milano a Varese, con tutti i soldi che si sono spesi in altre parti d'Italia, ci si può mettere anche un'intera mattinata o un intero pomeriggio *(Applausi dal Gruppo LNP)*, però, resta comunque piccola cosa, piccola, incomprensibile cosa.

E su questa incomprensibile cosa resto stupefatto se penso che si sono concentrate le attenzioni, sia di un Ministro della repubblica (Di Pietro) sia dei vertici dell'Associazione di quegli altissimi funzionari dello Stato cui lo Stato stesso affida la centralissima funzione di regolare la comunità, di stabilire le regole attraverso le quali la nostra comunità nazionale vive, opera e lavora.

Non si capisce, signor Presidente, perché nel nostro Paese i prefetti, i diplomatici e i soldati, rispetto ai magistrati, si spostano molto, discutono poco, servono lo Stato moltissimo, scioperano pochissimo o per nulla (e mai per finta, come avviene con questo scioperino di luglio inoltrato), e per quale ragione i magistrati, invece, non debbano spostarsi mai, debbano discutere sempre, possano scioperare essi contro se stessi (se sono, come continuo a pensare, organo dello Stato) e, soprattutto, perché debbano essere destinati, rispetto alle altre tre categorie, a guadagnare di più (unica cosa sicura che si sono assicurati nel tempo).

Intendo ora sostenere quanto ho già sostenuto ieri, a margine della seduta. Io parlo di sconfitta del ministro Mastella nei confronti del suo collega ministro Di Pietro e parlo anche (come farò tra pochi minuti, perché i numeri di quest'Aula ci condannano) di vittoria del portavoce Brutti nei confronti, non solo dell'opposizione, ma di qualsiasi persona che abbia ragionevolezza e che riesca a portare proposte che non siano figlie di una polverosa intellettualità, perché queste così sono.

Io, signor Presidente, che posso fare di fronte ad una simile situazione? Non posso fare nulla, ma posso rammaricarmi e posso chiedere che vi sia rammarico di tutti perché in questa occasione può darsi che ci sia chi vince, chi vince meno e chi vince di più, ma c'è sicuramente uno che perde: è il Senato, sono i cittadini che hanno eletto i senatori.

I cittadini che hanno eletto i senatori ed il Senato perdono nel momento in cui un autorevole quotidiano riporta, come se fosse la cosa più normale del mondo, che il presidente dell'Associazione nazionale magistrati afferma che quanto ha fatto il Ministro non è sufficiente. Non è sufficiente per che cosa? Sta parlando al Ministro guardasigilli, sta parlando a quel signore che ogni 27 del mese, che lui scriva o non scriva le sentenze, che parli oppure o no, che faccia non faccia i processi, gli consegna lo stipendio. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP).* Ma stiamo scherzando, signor Presidente?

Leggo poi sullo stesso quotidiano che il segretario dell'Associazione nazionale magistrati dice: vedremo, vedremo come si comporta il Senato alla fine. Ma che cosa vede? Sono i miei elettori che devono vedere come mi comporto in Senato. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP).* Sono i vostri elettori che devono chiedervi conto se qui venite o non venite, se dite sciocchezze (come forse sto facendo adesso io) o se lavorate in maniera operosa.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per cui il voto del Gruppo di Alleanza Nazionale sarà sicuramente contrario. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP).*

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo di Forza Italia voterà contro questo emendamento per vari profili di carattere sia tecnico che politico.

Quanto ai profili di carattere tecnico, si tratta di una norma viziata da illegittimità costituzionale nel momento in cui si crea una disparità di trattamento nel passaggio dalle funzioni requirenti a

quelle giudicanti civili o giudicanti penali. Se si vogliono esercitare le funzioni giudicanti penali si dovrà andare fuori Regione, mentre per quelle giudicanti civili basterà andare fuori circondario. Siamo di fronte ad una palese disparità di trattamento, con una norma che verrà immediatamente cancellata dall'ordinamento giuridico italiano.

Dall'altra parte, l'ordinamento giuridico italiano prevede la figura del giudice di tribunale, la figura delle funzioni giudicanti di primo o di secondo grado, e non già giudicanti civili o giudicanti penali. Quello è un problema tabellare.

Il passaggio da una funzione civile a una funzione penale è un problema tabellare interno all'ufficio che varia di anno in anno, a seconda delle preferenze e delle vacanze nelle sezioni civili e nelle sezioni penali. Gli unici posti che vengono pubblicati con indicazione espressa del tipo di assegnazione sono quelli di giudici del lavoro.

Allora, è evidente che dovrete anche coordinare, se non cancellare, tutta la parte della riforma che attiene alle problematiche tabellari, che a questo punto scompaiono o vengono fortemente ridimensionate; è evidente che si è creata una chiara disparità di trattamento. Non si è tenuto conto che questo trasferimento potrà avvenire nell'ambito di quel distretto che, *ex* articolo 11 del codice di procedura penale, presiede alla valutazione dei processi nei confronti dei magistrati, con tutto ciò che comporta sotto il profilo di imbarazzo, di difficoltà, andando in contrario avviso alle ragioni di questa norma.

C'è un *escamotage,* perché il problema è culturale, è di fondo; nel momento in cui si riesce, a fatica, a far passare il principio di una separazione delle funzioni, che d'altra parte era contenuto nel programma dell'Unione, insorgono i magistrati a cui erano state date assicurazioni di tutt'altro tipo alla vigilia della campagna elettorale; insorge il Consiglio superiore della magistratura, che si attrezza anche per discutere di norme che sono all'esame del Parlamento. D'altra parte, il Consiglio superiore della magistratura non è altro che il ventriloquo, il portavoce istituzionale dell'Associazione nazionale magistrati, cioè dei partiti della magistratura, dei partiti, cioè, dei dipendenti pubblici.

Allora, c'è un problema culturale di fondo: si era operata una scelta che aveva una sua coerenza, condivisibile o meno che fosse; si è dovuto trovare l'aggiustamento, si è dovuto trovare l'*escamotage*, l'elusione che poter arrivare a far sì che, fatta la regola, si trovi l'inganno, il modo di aggirarla: farò un po' di Purgatorio nelle funzioni civili per cinque anni a qualche decina di chilometri di distanza e tornerò a fare il giudice penale, dopo avere fatto il pubblico ministero, nello stesso tribunale dopo cinque anni; non avrò necessità allora di andarmene fuori Regione. Farò questo lieve sacrificio. Perché? Perché ho famiglia o per assicurare e continuare a mantenere quelle incrostazioni di potere e quella contiguità tra pubblico ministero e giudicante penale che tanti problemi hanno dato e che hanno portato alla separazione delle funzioni.

Diceva bene il collega Caruso: ci sono stati un forte condizionamento, una prevaricazione, un'aggressione assolutamente intollerabili per il Parlamento da parte di rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati. C'è stato un *bluff* palese: uno sciopero annunciato che forse si sarebbe fatto il 20 luglio, epoca in cui in nessun tribunale d'Italia si fanno udienze. Proprio una circolare del Consiglio superiore della magistratura esclude che si possano fare udienze in quel periodo; queste terminano, infatti, il 15 luglio per poter esaurire l'arretrato prima dell'inizio delle ferie estive. Uno sciopero quindi che faceva ridere e che preludeva a tutt'altro tipo di discorsi, che probabilmente era frutto di assicurazioni ricevute in precedenza.

C'è stata una scelta politica; si sono scelte le esigenze di pubblici dipendenti piuttosto che le esigenze dei cittadini di vedere distinte, senza che fossero minate in alcun modo l'autonomia e l'indipendenza, le carriere dei magistrati. È una scelta che alla lunga non credo pagherà, perché è solo un grande pasticcio quello che è stato realizzato e contro questo pasticcio Forza Italia voterà in modo convinto. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Non molto tempo addietro, il senatore Calderoli presentò un ordine del giorno che esprimeva fiducia alla Guardia di finanza, che venne bocciato. Dopo di che fu presentato un altro ordine del giorno - questa volta dell'Unione - contenente in parte la stessa previsione e quella parte fu da lei espunta, perché disse che non poteva essere posta in votazione essendo già stata precedentemente bocciata.

Se ne ricorderà, Presidente; allora lei agì in maniera molto corretta ed equanime.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che qui non stiamo discutendo di quando due parti identiche si eludono; stiamo discutendo di un subemendamento che reca una scrittura innovativa, sia pur parzialmente. L'ho letto il subemendamento.

CASTELLI *(LNP)*. Mi permetta di leggerle l'emendamento come sarebbe suonato nel caso in cui fosse stato approvato il subemendamento a mia firma. Non glielo leggo - per brevità - testualmente, ma nella sostanza, suonerebbe nel modo seguente: ai magistrati che hanno svolto, negli ultimi cinque anni, funzioni esclusivamente civili è consentito il passaggio da funzioni giudicanti a requirenti. Questa previsione è stata bocciata dal Parlamento per una valutazione assolutamente libera, autonoma e indipendente della maggioranza.

Ora stiamo per votare un emendamento in cui si dice che il divieto di passaggio a funzioni requirenti non si applica nel caso di magistrati che abbiano svolto negli ultimi cinque anni «funzioni esclusivamente civili o del lavoro», cioè esattamente la stessa cosa. Dov'è la differenza, signor Presidente? Vorrei sapere su cosa stiamo votando.

Io credo che su questo punto, considerato che è estremamente importante, bisognerebbe chiedere una delucidazione alla Giunta per il Regolamento. Altrimenti, non capisco come facciamo a votare due volte la stessa cosa, in maniera, peraltro, esattamente opposta. Questo è un tema che - mi spiace - diventa dirimente, perché sappiamo tutti che importanza ha questo emendamento.*(Applausi dal Gruppo LNP)*.

*DEL PENNINO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei senatori del Gruppo Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia su questo emendamento che il Governo ha presentato per soddisfare le richieste del ministro Di Pietro e far rientrare la dissidenza dei senatori dell'Italia dei Valori (ammesso che questa dissidenza sia rientrata dopo le dichiarazioni di stamattina del senatore Formisano).

Il voto è contrario perché con l'emendamento 2.134 (testo 3) si dà il colpo definitivo alla possibilità di un'effettiva separazione delle funzioni. Già con la norma - che non avete voluto modificare - che consentiva il passaggio da funzione requirente a giudicante per quattro volte nella carriera, si era posta una pietra sulla possibilità di separazione delle funzioni che pure era contenuta anche nel programma dell'Unione. Con questo emendamento si pone la pietra tombale, perché è evidente che si annulla anche quella modifica che era stata introdotta, rispetto all'ordinamento attuale, da parte della Commissione, che vietava il trasferimento da una funzione all'altra all'interno dello stesso distretto.

Ma qui siamo in presenza, signor Presidente, non solo di un atto che vanifica l'obiettivo della separazione delle funzioni, ma di un autentico caso di schizofrenia legislativa, perché all'articolo 10 del decreto legislativo n. 160 del 2006 abbiamo suddiviso le funzioni in funzioni giudicanti di primo grado, di secondo grado, di legittimità e così via. Con questo emendamento si introduce un'ulteriore differenziazione delle funzioni, perché si parla di funzioni esclusivamente civili o del lavoro e di funzioni penali.

Allora, dovete tenere una coerenza tra ciò che avete previsto nel citato articolo 10 - in cui non si fa distinzione tra funzioni civili e penali - e ciò che invece introducete con questo emendamento, modificando sostanzialmente la previsione normativa su cui già ci eravamo pronunciati.

Queste sono le ragioni per cui voteremo contro l'emendamento 2.134 (testo 3).

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, siccome questo emendamento, sul quale il Gruppo UDC vota contro, rappresenta il punto d'intesa estremo al quale è giunta questa maggioranza politica, è necessario un attimo di riflessione in più, come tentava di sottolineare poco fa il collega Caruso, anche se con scarsa attenzione da parte di molti colleghi.

Si è in presenza - lo dico perché gli italiani che seguono il dibattito capiscano di cosa si tratta - di una proposta della maggioranza in base alla quale si opera una divisione, per la prima volta ai fini della carriera dei magistrati e della loro collocazione sul territorio, tra civile e penale, ossia una

modifica che va contro i principi minimi di buon funzionamento dell'Amministrazione, che - come risulta dall'articolo 97 della Costituzione - dovrebbero essere ispirati all'imparzialità. Forse che la materia civile è meno imparziale di quella penale o, viceversa, quella penale è meno imparziale di quella civile? Il fatto che un giudice voglia passare dall'ambito civile a quello penale, o viceversa, è irrilevante ai fini della sede o dell'eguaglianza.

Si è in presenza di una norma, proposta dal Governo - e mi rammarico che sia il Governo a farsene carico - e, di fatto, da questa maggioranza, che mette sotto i piedi le questioni più elementari del buon funzionamento della giustizia, sempre che si ritenga che l'ordinamento giudiziario sia una funzione pubblica. Se poi è invece una funzione privata dei magistrati che siedono in quel posto, allora capisco che non si applica la Costituzione. Se sono funzionari pubblici, come immagino siano, e se nei loro confronti si applica il principio del divieto di esercitare funzioni pubbliche a seguito di condanne, evidentemente questa distinzione non la si può accogliere. L'ho definito - e mi auguro non sia offensivo - un «emendamento Tarzan» per far capire che si è in presenza del sovvertimento del principio elementare di eguaglianza.

Mi chiedo: i colleghi della cosiddetta sinistra estrema, radicale - un termine che fa sorridere - si rendono conto che mentre fanno finta di difendere, sulle pensioni, questioni fondamentali di eguaglianza, in questo caso si trovano di fronte alla più clamorosa delle diseguaglianze, quella addirittura delle funzioni civile e penale? *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Biondi)*.

La cosiddetta sinistra estrema si rende conto che, una volta affermato questo principio di diseguaglianza in una legge, non vi saranno eguaglianze che non siano legate alla funzione svolta? Altro che il tentativo del centrismo, del quale ogni tanto si parla, talvolta a vanvera, anche da parte di esponenti illustri di quella parte politica.

Ci si rende conto che l'alternativa non è lo spostamento della magistratura al centro, ma verso il servizio pubblico, del quale i cittadini italiani sono i maggiori fruitori? In questo caso si assiste al sovvertimento più totale dell'interesse pubblico al buon funzionamento della giustizia, che presuppone l'eguaglianza della giustizia civile e di quella penale.

Ci si rende conto che non c'è materia che attiene al lavoro e al civile che non abbia qualche connessione con il penale? Ci si rende conto che vi sono reati in materia di lavoro che sono di competenza penale, mentre l'organizzazione del lavoro è di competenza civile, per cui la competenza in materia di lavoro è mista - civile e penale - perché ha una sua unitarietà?

Ci si rende conto che per venire incontro ai desideri di pochi magistrati, perfettamente identificabili con questo articolo di legge, non si difende la magistratura, ma solo alcune decine di privilegiati di casta? Insisto nel dire che è stato il collega Di Lello ad aver parlato della casta dei magistrati, non il centro-destra. Qui siamo in presenza di privilegi inaccettabili di una parte della casta dei magistrati che mette sotto i piedi l'interesse pubblico al buon funzionamento della giustizia.

E poi ci chiediamo perché in sede europea l'Italia è continuamente condannata per il cattivo funzionamento della giustizia e perché, quando si fanno i sondaggi sul gradimento della magistratura, questa viene al penultimo posto, subito prima - purtroppo - dei parlamentari, che si trovano all'ultimo?

Ci rendiamo conto che in questo momento la connessione e la confusione tra i parlamentari del centro-sinistra e la magistratura, tra gli aspetti deteriori della magistratura, rappresenta il peggio del peggio, del quale gli italiani sono sostanzialmente vittime? *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP).* Il centro-sinistra si rende conto che una delle ragioni di fondo della perdita totale di credibilità di questa maggioranza risiede esattamente nel fatto che essa non sa distinguere l'interesse generale dagli interessi privati che vuole difendere? Altro che leggi *ad personam*, collega Colombo Furio! Queste sono le peggiori leggi delle persone che chiedono di cambiare le leggi. Siamo in presenza del sovvertimento del principio di eguaglianza, di cui parla la Costituzione.

Volete approvarlo? Fatelo pure. Chiedo al Presidente del Senato: lei ha interpretato l'articolo 100 del Regolamento a proposito della preclusione in modo tale da consentire questo scempio. So che non è compito suo consentire o contrastare gli scempi che il Parlamento compie, ma è chiaro che la sua interpretazione sul fatto che questo emendamento è tutto integralmente votabile, nonostante ne sia stata bocciata la parte fondamentale a seguito della reiezione dell'emendamento proposto dal collega Castelli, rappresenta un aiuto che la Presidenza del Senato sta dando ad una devastazione del principio di eguaglianza.

Noi di questo intendiamo accusarla; non di essere parte della maggioranza, ma del fatto che questa maggioranza sta sovvertendo l'ordine costituzionale dell'eguaglianza e la Presidenza del Senato non frappone nessun ostacolo a questo intendimento eversivo della maggioranza. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP).*

*BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Ho ascoltato, signor Presidente, con particolare attenzione ed in silenzio da questa mattina tutti gli interventi e ho valutato con il massimo dell'impegno le ragioni che sono state addotte dall'uno e dall'altro a sostegno dei subemendamenti e anche a fondamento delle critiche rivolte all'emendamento da me presentato, quello fatto proprio dal ministro Mastella.

Una parte del nostro dibattito è stata occupata da lunghe discussioni procedurali. Voglio dire - non sono voluto intervenire stamani - che ho apprezzato del tutto la scelta del Presidente del Senato, peraltro inappellabile, di ammettere al voto l'emendamento 2.134 (testo 3) e 2.900/13, presentato dal senatore Castelli, poiché, a ben vedere, esso aveva una portata sostanziale assai rilevante: da solo, riferendosi ad una frase dell'emendamento che rimaneva spezzata e monca, era tale da caducare l'insieme dell'emendamento da me presentato. Quindi, era ovvio che occorresse ammetterlo al voto poiché esso rappresentava un subemendamento che aveva una portata modificativa sostanziale rispetto al testo che avevo presentato.

Allora sgombriamo il campo dalle vane discussioni procedurali, poiché esse hanno un senso e un peso - l'opposizione ha tutto il diritto di svilupparle - ma non possono essere, come sono state questa mattina a mio avviso del tutto vane.

E vediamo invece qual è la sostanza di questo emendamento, sul quale oggi alla fine riusciamo a pronunciarci e a votare. Non c'è una parte politica che sostenga né una parte politica che sia critica nei confronti di questo emendamento, all'interno della maggioranza dell'Unione; vi è stata una discussione, una valutazione concorde. Esso esprime l'orientamento di tutta la maggioranza. Io sono responsabile del lavoro perché a volte a noi, che rappresentiamo la forza maggioritaria della coalizione di centro-sinistra, tocca il compito di mettere d'accordo gli altri e di lavorare per giungere ad una conclusione costruttiva.

Sono responsabile del lavoro che si è svolto per concordare questa scelta comune. Mi rivolgo a tutti i colleghi che hanno indicato con il dito accusatore, in particolare, con la franchezza che di solito lo caratterizza, al collega Caruso. Mi rivolgo a questi colleghi che hanno sostenuto che c'è la mano dell'Associazione nazionale magistrati, per dire loro, educatamente ma fermamente: non è vero, sono qui dentro i responsabili di questo emendamento. *Adsum qui feci*: l'emendamento è stato da me redatto, discusso con i colleghi e approvato dalla maggioranza ed il subemendamento che è passato qui rappresenta un mutamento pressoché irrilevante rispetto al disegno che emerge dall'emendamento e che ha messo d'accordo l'insieme delle forze dell'Unione.

In sostanza, cosa abbiamo stabilito? Che il passaggio dalla funzione requirente alla funzione giudicante civile richieda il trasferimento del magistrato che vuole passare dall'una all'altra funzione, da una Provincia a un'altra, e non più soltanto da un circondario ad un altro. Vorrei che fosse chiaro ai colleghi e all'opinione pubblica, cui spiegheremo il senso di questa acquisizione.

Sulla base del testo precedente, io, sostituto procuratore della Repubblica a Roma, potevo trasferirmi e fare il giudice civile del tribunale di Velletri. Invece, sulla base del testo che abbiamo oggi approvato io, sostituto procuratore della Repubblica a Roma, posso trasferirmi alla funzione giudicante civile a Latina (che, insomma, considerato il traffico, diventa più facilmente raggiungibile di Velletri). Non è quindi un grande mutamento quello che è stato introdotto. È stato introdotto da un voto di maggioranza e quindi entra a far parte integralmente dell'emendamento da me proposto.

Esprimo qui il voto favorevole del Gruppo dell'Ulivo all'insieme dell'emendamento, compreso questo subemendamento che abbiamo approvato oggi, anche se sono riluttante e tendenzialmente ostile ad ogni innovazione normativa che tenda a scoraggiare il passaggio dall'una all'altra funzione di magistrati che svolgano la loro attività professionale, nella funzione requirente o in quella giudicante.

Infatti, già ho cercato di chiarire ieri che il mio magistrato ideale è quello che attraversa varie attività professionali; non è quello che per trentacinque anni fa il pubblico ministero. Chi per trentacinque anni fa il pubblico ministero, inevitabilmente, anche se il suo ragionare sia quanto più imparziale possibile, tende a rassomigliare a uno sceriffo. Invece, è bene che vi siano esperienze professionali diverse nella vita professionale del magistrato, proprio perché stiamo discutendo di un modello che comunque implica l'unicità della carriera.

Non avete avuto il coraggio né di attuare la separazione delle carriere nella scorsa legislatura, né di proporla in questa. Non avete avuto il coraggio di portare avanti un modello rigoroso di separazione delle carriere, che, lo ripeto ancora una volta, implica due concorsi distinti, due carriere e due organizzazioni distinte ed anche un diverso rapporto con il potere politico. Esiste

nell'ambito di alcuni ordinamenti democratici, poi si tratta di valutare come funziona. Si può discutere su che cosa significherebbe in Italia un ordinamento di tal genere.

Anche per questo sono contrario a questo ordinamento, ma è un modello che ha una sua coerenza e una sua organicità e se voi foste convinti davvero della bontà delle vostre tesi, lo avreste sostenuto fino in fondo e sareste giunti anche a una riforma della Costituzione. Avete introdotto una riforma nella scorsa legislatura a colpi di mano, discutibili e inaccettabili. *(Commenti dai Gruppi FI e AN).* È stata bocciata dagli italiani. Sarebbe stato interessante vedere se su una riforma della Costituzione in materia di giustizia gli italiani si sarebbero pronunciati allo stesso modo, come credo, o se si sarebbero pronunziati diversamente.

Comunque, voi questo coraggio non lo avete avuto ed è per questo che noi non accettiamo alcuna lezione su questa problematica, noi andiamo avanti per la nostra strada e la nostra strada è che, in presenza di una organizzazione unica della carriera dei magistrati, si tratta di introdurre una distinzione tra le funzioni tale da garantire credibilità ai magistrati, a quelli che esercitano la funzione giudicante e a quelli che esercitano la funzione requirente e, nell'ambito del processo penale, è fattore di credibilità il fatto che lo stesso magistrato, da un giorno all'altro, nella stesse sede, nei confronti degli stessi utenti, non si trasformi da giudice in pubblico ministero e viceversa.

Per questo la norma prevede il trasferimento ma è questa un'esigenza di credibilità e non ha niente a che fare con la divisione delle carriere né con la divisione delle funzioni. Esiste una distinzione delle funzioni e, dal punto di vista culturale al quale hanno fatto riferimento sia il collega Caruso che D'Onofrio, la separazione netta è sbagliata; noi non siamo d'accordo poiché crediamo, invece, che proprio sotto il profilo culturale pubblici ministeri e giudici debbano essere partecipi di una medesima e unitaria cultura della giurisdizione.

Tralascio, e concludo, tutte le note polemiche ed iperpolemiche che ho sentito echeggiare ancora una volta nei confronti della magistratura italiana. Vede, collega D'Onofrio, magari ella adoperasse gli stessi toni di indignazione nei confronti di altri settori delle classi dirigenti italiane, che sono ben più forti della magistratura e che hanno colpe ben più pesanti verso il Paese, a cominciare dalla corruzione endemica che ha attraversato settori delle classi dirigenti italiane, del mondo finanziario, settori del mondo imprenditoriale *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*. Perché non ve la prendete mai con loro? No: ossessivo ricorre l'attacco contro i magistrati, e non contro i neghittosi ma contro quelli che fanno il loro dovere, anche con la capacità di individuare e di perseguire l'illegalità delle classi dirigenti. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e SDSE. Proteste dai Gruppi FI, AN e UDC. Commenti del senatore Baldassarri).*

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, devo dire che, stante l'andamento che lei ha impresso ai lavori dell'Aula, forse sarebbe corretto da parte nostra abbandonare i lavori stessi, visto che le nostre istanze, che io ritengo assolutamente giuste, non vengono accolte.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, sto facendo completare le dichiarazioni di voto, poi tornerò alla sua richiesta.

CASTELLI *(LNP)*. Allora, mi atterrò strettamente all'emendamento e anche, se mi consente, alle dichiarazioni che ci sono state in quest'Aula, tra l'altro interessanti.

Signor Presidente, il senatore Brutti ha detto che la nostra eventuale riforma sarebbe stata bocciata dagli italiani. Mi permetto di fargli osservare che, visto come ha scritto l'emendamento, forse sarebbe lui che sarebbe bocciato in italiano. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

Inoltre, dice a noi che siamo all'opposizione di occuparci delle questioni dei misteri della finanza italiana. Ma occupatevene voi, visto le intercettazioni che sono uscite ultimamente, non credo sia un tema che debba riguardare noi.

Per venire alla questione di cui stiamo parlando, il senatore Caruso ha usato termini forti nei confronti dell'Associazione nazionale magistrati e di alcuni suoi massimi esponenti che si sono lasciati andare ad esternazioni che lui ha reputato inopportune e che probabilmente lo sono. Io, al contrario di lei, presidente Caruso, ritengo che la responsabilità ultima di queste esternazioni non sia loro: è nostra. È colpa della debolezza estrema della politica.

Signor Ministro, io mi sono sentito umiliato, come rappresentante della classe politica italiana nel vedere che uno dei primi atti che lei ha fatto è stato quello di recarsi ad una sorta di Canossa preventiva presso la sede dell'Associazione nazionale magistrati; un atto inaudito, mai compiuto da nessun Ministro della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. È stata così elevata a rango costituzionale quella che era invece una semplice associazione di natura sindacale.

Lei, signor relatore, oggi ha rilasciato, su uno dei fondamentali quotidiani italiani, dichiarazioni di questa natura: il Consiglio è abituato a operare le nomine con tempi lunghissimi, dovuti quasi sempre a problemi di equilibrio tra le correnti della magistratura. Aggiunge poi che il Consiglio dovrebbe evitare lungaggini, abbandonando la pratica secondo la quale, per motivi di equilibrio tra le quattro correnti della magistratura, si procede definendo un incarico alla volta. Lo dice lei; conferma? Bene, che cosa ha fatto? Che cosa c'è in questo provvedimento per ovviare a questa stortura, a questa patologia? Cosa avete messo qui? Vi siete arresi alla magistratura. Senatore Brutti, lei non può fare l'avvocato difensore della magistratura; in questo modo assevera ancora di più l'immagine che lei è qui portavoce dell'Associazione nazionale magistrati.

Questa è la realtà. Dite una cosa, riconoscete le patologie della magistratura italiana e, poi, anziché avere il coraggio di intervenire, obbedite ai suoi *diktat*. Questo è il dato. Se questo emendamento fosse stato sinceramente prodotto dalla maggioranza, sarebbe dovuto uscire in Commissione, non in Aula all'ultimo momento. Come mai non è uscito in Commissione? Come mai non è uscito nel Comitato ristretto? Esce in Aula perché evidentemente è eterodiretto. Questa è la verità dei fatti. Questo è il dato. Capisco che qualcuno dei più orgogliosi tra i senatori della maggioranza si ribelli a questo stato di cose, soffra in questo momento e si debba adeguare alla disciplina di Partito, che impone, comunque, che la partita deve essere vinta dai magistrati: perde il Parlamento, perdono i cittadini italiani. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN)*.

BOCCIA Maria Luisa *(RC-SE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Maria Luisa *(RC-SE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che nella discussione che oggi si è svolta in quest'Aula - parlo della mattina come del pomeriggio - si vada perdendo il merito dell'oggetto politico di cui stiamo discutendo, dell'ordinamento giudiziario e di questo articolo 2 che, certamente, è l'aspetto più importante e più delicato della legge in esame, perché attiene alla separazione delle funzioni.

Vorrei richiamare brevemente la sostanza di questo articolo, la sostanza di qualità, che rischia di andare smarrita e ne capisco anche le ragioni; ci sono, infatti, aspetti tecnici, minuti, a cui tale sostanza è legata. Tuttavia, la sostanza è che in Commissione abbiamo costruito un testo che manifestava un orientamento politico molto chiaro e netto espresso in tutto l'articolato e in particolare nei primi quattro articoli del disegno di legge.

La Commissione ha scritto un testo egregio proprio sulla separazione delle funzioni, scegliendo nettamente di escludere, anche in vista della modifica del regolamento, che sia da mettere in discussione che si tratta, per la funzione giudicante, come per quella requirente, di due carriere distinte. Riteniamo, infatti, che la funzione giudicante, come quella requirente, debba corrispondere agli stessi principi e criteri a cui va ispirata tutta l'amministrazione della giustizia, come pure tutte le funzioni che all'amministrazione della giustizia concorrono: quella dell'autonomia, dell'imparzialità, quella che il giudice e il pubblico accusatore devono rispondere soltanto al criterio dell'applicazione della norma e a nessun altro criterio che questo.

Per questo noi riteniamo che, per quanto debba essere rigorosa la separazione delle funzioni, questa non possa tradursi in due carriere diverse. Qui c'è una scelta di cultura del diritto che capisco possa non trovare d'accordo, ma che non può essere in alcun modo oscurata rispetto a tecnicismi o a dettagli che attengono a come la separazione delle funzioni viene applicata per il migliore funzionamento degli uffici e per garantire l'indipendenza di tutti i giudici, da quelli che entrano in servizio, di prima nomina, a quelli all'apice dell'ordinamento.

Ebbene, non vedo come noi possiamo ritenere che questo punto, che è il centro dell'articolo 2, sia stato completamente stravolto e buttato nel cestino soltanto per l'approvazione dell'emendamento su cui mi sto pronunciando, quello del Governo e del senatore Calderoli, che attiene appunto ad una modalità dell'applicazione; rilevante, ma che non mette in discussione questo assunto di fondo che è quello a cui ci siamo orientati.

Io credo che sia questo punto qualificante quello che vi crea problemi, perché è proprio qui che il disegno di legge che stiamo discutendo segna una forte e netta discontinuità con quello che era l'impianto della riforma Castelli. Quell'impianto, infatti, lo abbiamo rivisto profondamente proprio

su quel punto che favoriva il costituirsi della magistratura come una casta corporativa: quello cioè per cui la magistratura veniva organizzata secondo princìpi di potere gerarchici, secondo i poteri dei vertici degli uffici, poteri delle direzioni degli uffici. E questo - l'ho detto nell'intervento in discussione generale - è ciò che i costituenti, Piero Calamandrei primo tra tutti, individuavano come la minaccia dall'interno della magistratura al principio dell'indipendenza del giudice.

Noi abbiamo voluto smantellare il ripristino, che la riforma Castelli operava, dell'impianto dell'ordinamento della giustizia precedente alla Costituzione, quello che ha visto una continuità dall'Italia sabauda all'Italia fascista. Noi abbiamo voluto invece costruire l'ordinamento della magistratura intorno ai princìpi della Costituzione, che sono i princìpi della democrazia italiana.

Ciò ribadito, veniamo al punto politico.

Vorrei dire ai colleghi dell'opposizione che dovete mettervi d'accordo su due punti fondamentali, quelli politici. O questo Parlamento dimostra di avere, come dire, un orientamento politico, una maggioranza, dunque approva le leggi in una condizione di coesione e di certezza della maggioranza politica soltanto se i disegni di legge d'iniziativa governativa che arrivano in Aula ci arrivano blindati, per cui noi ci limitiamo ad approvarli così come ci vengono consegnati, quando arrivano addirittura dalle Commissioni, fino al momento in cui escono dall'Aula, e allora c'è la maggioranza; oppure (ho sentito fare questo tipo di critiche) non si sa più di chi è questo ordinamento, che paternità o maternità ha questo disegno di legge, perché ci sono state delle variazioni in Commissione e poi in Aula; oppure ancora - ed è un'altra obiezione che ho sentito fare - noi miniamo la sovranità del Parlamento, l'*iter* del testo in discussione è sottoposto ad un potere esterno, che sarebbe quello dell'organizzazione della magistratura, dell'Associazione nazionale magistrati o di sue parti che darebbero a tutti noi, o ad alcuni di noi, le norme da approvare o che scriveremmo sotto dettatura.

Colleghi, per favore! Rispettiamo davvero la sovranità del Parlamento. Mai come nell'*iter* di questo provvedimento la sovranità del Parlamento si è esercitata in tutti i suoi aspetti, in primo luogo nel confronto tra Parlamento e Governo: in Commissione e in Aula abbiamo avuto, infatti, un confronto esplicito e franco su punti di merito rispetto alle posizioni che si andavano costruendo nel Parlamento, in primo luogo nella maggioranza, e nel Governo, in cui nessuna parte ha imposto alcunché all'altra, noi non abbiamo imposto al Governo e il Governo non ha imposto a noi. Si è costruito un confronto per la migliore soluzione rispetto ad una questione di tale delicatezza e rilevanza politica, democratica e istituzionale.

In secondo luogo, si è espresso un confronto tra la maggioranza e l'opposizione. Mi meraviglio, senatore D'Onofrio, mi meraviglio, senatore Centaro, perché nella Commissione abbiamo discusso nel merito certo con posizioni diverse, ma non ci siamo lanciati accuse per le quali uno scriveva sotto dettatura della magistratura o dell'uno o dell'altro Ministro e invece c'era chi era libero pensatore e rispondeva soltanto delle sue idee. Ci siamo confrontati a partire dal presupposto che avevamo idee diverse nel merito delle singole norme che andavamo a discutere e a sottoporre ad approvazione. Perché quando si arriva in Aula questo spirito di confronto viene meno, se non perché scatta una logica pregiudiziale di confronto tra maggioranza e opposizione?

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Non faccio scandalo di questo, però, se questo è, non è altro che questo. Al momento in cui si deve andare a chiudere con l'approvazione di un provvedimento l'opposizione fa la sua parte pregiudiziale rispetto al merito del provvedimento.

Concludo svolgendo un'ultima osservazione. Ho molto cara l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e, proprio per questo, ho condiviso le posizioni e le dichiarazioni che esponenti della magistratura hanno fatto sull'importanza del dare alla separazione delle funzioni un rigore che non esponesse a derive corporative le scelte che si facevano su questo punto. Derive, rischi, senatore D'Onofrio. Nessuno di noi - penso prima di tutto il senatore Di Lello - pensa che la magistratura sia nel suo insieme, in questo momento, una casta. Noi vediamo dei rischi, come in ogni istituzione, professione e corporazione, e abbiamo voluto contenere questi rischi con le scelte che abbiamo fatto. Ma non si può confondere questo con un attacco che di nuovo qui è stato espresso da più parti, per cui la magistratura, nel suo insieme, non è considerata una parte importante dell'ordinamento democratico di questo Paese, una istituzione a cui tutti noi dobbiamo attenzione e rispetto, ma appunto un potere al quale il potere politico del Parlamento intende contrapporsi e, se ci riesce, sovrapporsi. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e SDSE. Congratulazioni)*.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Buttiglione, le ricordo che ci eravamo dati dei tempi e che per il suo Gruppo è già intervenuto il senatore D'Onofrio. Se vuole intervenire per qualche chiarimento, può

farlo, ma non è possibile che svolga una dichiarazione di voto, che può fare solo un senatore per Gruppo. Con gli obiettivi che ci siamo dati, mi pare doveroso rispettare questa impostazione.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Signor Presidente, io ho chiesto la parola: lei può darmela o no, ma non può dirmi, prima che io parli, quello che devo dire.

PRESIDENTE. La prego di proseguire, ma mi faccia comprendere cosa intende dire.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Signor Presidente, il mio cuore mi porterebbe a dire che dobbiamo lasciare quest'Aula e non votare su questo emendamento. Il primo motivo è semplice: l'emendamento tradisce un accordo raggiunto precedentemente in Commissione e altera interamente l'equilibrio di tale accordo oltre a costituire una grave scorrettezza nei rapporti fra maggioranza ed opposizione. Il secondo motivo è che non riesco assolutamente a capire, o meglio, ci riesco: c'è un modo di dire medioevale *stat pro ratione voluntas*, la volontà può violentare anche la logica, e la volontà è di votare questo emendamento. In che cosa, poi, questo possa essere considerato diverso da quanto precedentemente respinto dall'Aula è cosa difficile da capire.

Infatti, signor Presidente, non condivido il criterio che lei ha indicato. Non si può dire che qualunque testo il quale verbalmente sia innovativo lo sia anche dal punto di vista della legislazione, perché non stiamo scrivendo un componimento poetico in cui valutiamo ogni differente accentuazione di sentimento, stiamo scrivendo un testo legislativo ed è innovativo ciò che innova quanto alla norma e non si capisce in che cosa quanto alla norma questo testo innovi quanto precedentemente bocciato e proposto dagli amici della Lega e dall'ex ministro Castelli.

Hanno fatto uno scherzo di cattivo gusto? Lo hanno fatto e lo censuro, ma questo scherzo di cattivo gusto ha messo in evidenza che voi bocciate gli emendamenti proposti dall'opposizione senza nemmeno leggerli; ha messo in evidenza che avete tanta paura dell'Associazione nazionale magistrati che non accettate neanche una variazione lessicale. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e LNP)*.

Dio non voglia che la variazione lessicale non trovi l'approvazione dei vostri danti causa. Vige un atteggiamento di sudditanza psicologica in cui la sovranità del Parlamento viene sottomessa a quella di una magistratura considerata come un corpo separato. È questo ciò che lo scherzo di cattivo gusto della Lega ha messo in evidenza. Allora, prima di criticarli, prima di guardare la pagliuzza nell'occhio della Lega, perché non guardate la trave che è nel vostro occhio?

Veniamo al centro della questione. Ho risentito qui parlare di unitarietà della cultura della giurisdizione. Badate, questo è uno schibboleth, è un tabù, è un qualcosa che impedisce di affrontare e vedere i problemi veri, perché abbiamo fatto in questo Paese una riforma del codice di procedura penale molti anni fa. L'unità della cultura della giurisdizione andava benissimo con un sistema inquisitorio; è l'unità della cultura dell'inquisizione, questo sì: il pubblico ministero agisce nell'interesse superiore della giustizia, come il giudice, e in questo si incontrano. È, appunto, l'unità della cultura dell'inquisizione.

Tuttavia, quando si introduce un sistema accusatorio, si introduce un sistema radicalmente diverso: il pubblico ministero agisce nell'interesse del cittadino di vedere punito il reato e il suo punto di riferimento è l'allarme sociale creato dal reato e la protezione sociale del cittadino, mentre il giudice agisce nell'interesse della giustizia per evitare che l'innocente possa essere condannato. Questo è un sistema accusatorio. Da ciò deriva la struttura del nuovo codice di procedura penale, che è stato già ridotto ad un pasticcio indegno da una serie di modifiche successive, e la scelta di oggi si iscrive esattamente all'interno di questo pasticcio.

Cosa vi fa specie nella separazione delle carriere e anche nella distinzione delle funzioni, forma molto attenuata? Vi fa specie l'idea che il giudice sia distinto dal pubblico ministero e che il pubblico ministero sia parte, che non sia considerato al di sopra d'ogni sospetto, ma sottomesso al sospetto della prevaricazione come vi è sottoposta peraltro la parte del difensore. È la discesa dall'Empireo e quindi la legittimità dell'essere messi in questione.

Voi non volete essere messi in questione e questa è la ragione per cui con questo emendamento cercate di rendere ancora più ridicolo un provvedimento che di per sé non funzionerà, creerà gravi ostacoli al funzionamento della giustizia, non migliorerà il rapporto fra i giudici e i cittadini e

non introdurrà una nuova, migliore, più efficiente, più efficace, più libera etica del servizio all'interno della corporazione dei magistrati.
Non volendo regalarvi un voto, cosa che farei se non votassi, mi asterrò su questo emendamento. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e LNP).*

PRESIDENTE. Non ho interrotto il senatore Buttiglione, che ha parlato per cinque minuti, ma già ieri quest'Aula, per gli interventi in dissenso, praticava, per la ragione detta prima, la regola di un tempo massimo di tre minuti e questa è la regola che intendo rispettare.

ROTONDI *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Rotondi, può intervenire brevemente perché per il suo Gruppo ha già parlato il senatore Del Pennino, a meno che anche lei non intervenga in dissenso, nel qual caso il limite sarà quello che ho indicato poco fa.

ROTONDI *(DCA-PRI-MPA)*. La mia è una dichiarazione di voto in dissenso.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ROTONDI *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, anche io, come il collega Buttiglione, mi asterrò su questo emendamento, mentre il mio Gruppo voterà contro.
Colgo l'occasione di questo dissenso per esprimere una perplessità. Non è che siamo reclusi in quest'Aula, mentre tutto intorno è silenzio: le agenzie in questi minuti battono dichiarazioni che, grazie alla tecnologia che è stata elogiata dal collega di Alleanza Nazionale, che evocava De Gregorio, riusciamo a leggere. Lasciamo stare il secondo che separa Chicago da Vienna, ma non vorrei che anni luce separassero il dibattito dell'Aula da quello che l'Italia apprende dagli organi di stampa, perché, mentre noi in questa sede entriamo nel merito degli emendamenti e ci viene riconosciuto come opposizione che stiamo tenendo un contegno responsabile e anche rispettoso degli interessi altissimi che sono in gioco con questi voti, le dichiarazioni giornalistiche mostrano uno psicodramma nella maggioranza e nel Governo.
Leggevo, non tramite le tecnologie avanzate dei colleghi, ma sul mio telefonino, un lancio dell'agenzia ANSA in cui l'Udeur, partito del Ministro della giustizia, dopo che lo stesso (che noi tutti stimiamo ed apprezziamo, ancora di più in queste ore per lui difficili), commentando il voto che ha ribaltato gli orientamenti precedenti, ha detto che sugli emendamenti della maggioranza il Governo si rimetterà all'Aula, annuncia che, se verrà approvato il testo come modificato dall'emendamento Manzione, il Ministro stesso si dimetterà. Dopodiché, un altro ministro, generalmente contrapposto a Mastella, ossia l'onorevole Di Pietro, aggiunge che quel testo è sbagliato: quindi, per la prima volta nella legislatura dà ragione a Mastella e ce ne congratuliamo con il ministro della giustizia. Ma qualche attimo dopo l'ex segretario dei DS, oggi socio del Partito democratico, dice che quell'emendamento è leggero ed è una bazzecola. Quindi, c'è il partito del ministro Mastella che parla di dimissioni, c'è il ministro di Pietro che parla di grave errore, c'è Fassino che parla di sciocchezza: il Paese non può osservare una crisi in atto sotto gli occhi degli italiani e che va in onda la «reti unificate» su tutta la stampa, senza che in Senato se ne abbia eco.
Nell'annunciare il mio voto di astensione, chiederei al ministro Mastella se il Governo abbia qualcosa da aggiungere sul tema rispetto a quanto già dichiarato.

PRESIDENTE. Il senatore Castelli ha chiesto, conoscendo i precedenti del Senato, un giudizio della Giunta per il Regolamento. Io resto convinto della differenza dei due testi, perché da una parte c'è un'affermazione precisa, dall'altra sembra una difficoltà. Pur conoscendo i precedenti su questo punto, sospendo per mezz'ora la seduta e convoco, nella sala Pannini, la Giunta per il Regolamento.
La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 18,44).

La seduta è ripresa.

Mi scuso per qualche minuto di ritardo, ma c'è stata una discussione che ci ha rubato qualche minuto in più rispetto alle previsioni.

Comunico all'Assemblea che la Giunta per il Regolamento ha affrontato il problema che, su richiesta di un Capogruppo, io ho posto. È stato ribadito che, anche in base al Regolamento, è fuori discussione l'inappellabilità in questa materia della decisione del Presidente.

Ci sono state posizioni diverse ma, a maggioranza, ho avuto conforto alla posizione che ho espresso. Sono stati però sottolineati aspetti e dubbi che meritano un approfondimento e, credo, la possibilità, appena le condizioni ce lo consentiranno, di affrontare il problema, riproponendolo con maggiore tranquillità e tempo nella Giunta per il Regolamento.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. La ringrazio, signor Presidente. Non mi permetto ovviamente di correggerla, ma la Giunta per il Regolamento nell'esprimere il proprio avviso si è trovata assolutamente in parità: cinque pari. È prevalsa ovviamente la sua decisione, che d'altra parte il Regolamento prevede come inappellabile. Ma, al di là di argomentazioni che andavano anche a favore delle nostre valutazioni, comunque, alla fine, ci si è fermati sul cinque pari.

PRESIDENTE. È assolutamente così per quanta riguarda le posizioni espresse.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, lungi da me rimettere in discussione la decisione assunta dalla Giunta per il Regolamento. Ritengo però che oggi abbiamo continuato a sbagliare e a perseverare nell'errore, perché credo andasse annullata la votazione e dichiarato inammissibile l'emendamento perché privo di portata modificativa. Inoltre, la Giunta per il Regolamento avrebbe dovuto essere convocata subito - la ringrazio del fatto di averla convocata - ma mi chiedo se abbia avuto senso discutere per un giorno e votare 15 volte sulla base di una decisione assunta alle ore 18 e 45 su un oggetto che avrebbe potuto anche non esserci, perché la Giunta avrebbe potuto esprimersi in maniera diversa.

A questo punto, però, Presidente, dovendo procedere al voto ed essendo stato approvato l'emendamento del senatore Manzione, credo che il relatore e il Governo, cioè il ministro Mastella, debbano esprimersi. Ritengo che, a questo punto, con la modifica introdotta dall'approvazione del subemendamento Manzione, debba essere confermato o meno il giudizio sull'emendamento. Inoltre, ovviamente, non credo che, trattandosi di un proprio emendamento, il Governo possa rimettersi all'Assemblea e, tra l'altro, con la modifica introdotta dal senatore Manzione su cui aveva espresso un parere negativo, il Governo dovrebbe dire se mantiene l'emendamento a propria firma o, viceversa, lo ritira. In tal caso, l'emendamento tornerebbe al legittimo proprietario, che ci teneva ad averlo, e che era il senatore Brutti.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, a noi dispiace moltissimo che si stia continuando a consumare in quest'Aula uno strappo alle regole. La convocazione della Giunta per il Regolamento ci appare un tentativo di sedare le tensioni in Aula, ma con un risultato già predeterminato.

Ho appreso dal collega Centaro che la Giunta si è divisa, guarda caso, in parti uguali e che ha deciso lei. Il suo giudizio lo conoscevamo, lo aveva già anticipato in Aula ed è stato decisivo e determinante nella scelta della Giunta per il Regolamento, quindi preferirei ricordare a me stesso e all'Aula che non ha deciso la Giunta, ma ha deciso il Presidente del Senato. *(Proteste dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e SDSE*).

Con ciò, nel rispetto della sua carica e delle sue prerogative, perché conosciamo le regole che dicono che, in caso di parità, prevale il voto del Presidente, ella aveva già anticipato la sua

interpretazione, che noi non condividiamo perché lei ha introdotto un principio, signor presidente, e cioè che qualunque subemendamento che non abbia valenza modificativa può essere dichiarato ammissibile e può essere votato, perché non si venga a sostenere e a spiegare che il subemendamento Castelli era diverso da una parte dell'emendamento Brutti, giocando sulla parola divieto o consentito. Non è così! E allora se dobbiamo arrampicarci sugli specchi, facciamolo pure, ma cerchiamo di dirci le cose con chiarezza.

Si è consumato uno strappo al buonsenso, alle regole interpretative del nostro Regolamento, ed ecco perché noi valuteremo se votare o non votare questo emendamento, perché le regole ci sono, valgono per oggi, varranno per domani e valevano anche per i giorni precedenti, quando noi eravamo la maggioranza.

Non esistono precedenti che abbiano consentito l'ammissibilità di un emendamento non avente valenza modificativa. È la prima volta che succede e mi auguro che sia l'ultima perché noi amiamo le regole, amiamo il rispetto dei principi nei quali crediamo e la battaglia politica lasciamola fare ai partiti fuori da questa Aula ma non in questa Aula. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC).*

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, io volevo aggiungere a quello che ha testé detto il presidente Schifani una ulteriore considerazione. Noi, purtroppo, o comunque anche senza purtroppo, nella riunione della Giunta che si è appena conclusa, non abbiamo stabilito un precedente bensì ne abbiamo stabiliti due, uno forse più pericoloso dell'altro nella prospettiva, più volte citata, che ci ha oggi indicato il collega Palma quando ha detto che il Senato non conclude oggi la sua vita.

Uno dei due precedenti è quello ricordato dal senatore Schifani e riguarda l'ammissibilità degli emendamenti privi di portata modificativa. Il secondo e più pericoloso precedente, signor Presidente, è quello che, considerando non precluso l'emendamento che ci apprestiamo ora a votare, stabilisce che il contrasto con la precedente decisione assunta dal Senato non è sufficiente che sia generico, concettuale, ma dovrà necessariamente nel futuro essere - alla luce della decisione della Giunta - un contrasto specifico e di reale portata.

Abbiamo azzerato la differenza testuale e concettuale che c'è nel nostro Regolamento tra l'articolo 97 e l'articolo 100; il nostro Regolamento, signor Presidente, che non è frutto del lavoro frettoloso, superficiale di pochi, ma che nel corso del tempo ha ricevuto sedimentazioni e controlli più che puntuali.

Questo rassegno come riflessione all'Aula; forse ha ragione il presidente Calderoli nel momento in cui dice che abbiamo continuato a sbagliare, pur nelle migliori intenzioni, perché sono convinto del fatto che la riunione della Giunta per il Regolamento abbia avuto un significato di tentativo di distensione nella contrapposizione in cui vive l'Aula.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei ricordare innanzitutto - perché mi pare che è un dato trascurato nel commento che si sta svolgendo in Aula alla decisione della Giunta - che la decisione del Presidente adottata stamattina era inappellabile a norma di Regolamento e che la convocazione della Giunta, intervenuta su un'esplicita richiesta di uno dei Capigruppo, può considerarsi un atto di piena disponibilità del Presidente ad un ragionamento sulla lettura delle norme che ha condotto alle decisioni oggi adottate in Aula. E, quindi, francamente non comprendo anche la polemica, non elegantissima, sull'adozione a maggioranza della deliberazione da parte della Giunta.

Vorrei tuttavia aggiungere anche qualche altro elemento, perché capisco che discussioni di questo genere rischiano di creare incertezza nei colleghi che non hanno una lunga dimestichezza con l'Aula e di fronte ad un Regolamento che, certo, pone questioni interpretative come tutte le leggi di questo mondo, vorrei chiarire alcuni punti che, secondo me, fondano in maniera solare la correttezza della decisione assunta circa l'ammissibilità dell'emendamento Castelli. Alcune di queste sono state già riprese in quest'Aula; una di esse è stata ripresa dal senatore Brutti nella sua dichiarazione di voto.

Ma, vorrei dire che, secondo quello che mi pare emergere con chiarezza dal testo del Regolamento, in particolare dell'articolo 97, secondo comma, e dall'articolo 100, comma 8, esiste un principio, che governa l'intero sistema, che è quello del diritto di ciascun senatore di veder messo in votazione e sottoposto all'Aula un proprio ordine del giorno, un proprio emendamento, una propria proposta.

Questo diritto soffre esclusivamente di due limitazioni. La prima è quella recata dall'articolo 97, secondo comma, del Regolamento: «sono inammissibili ordini del giorno, emendamenti e proposte in contrasto con deliberazioni già adottate». La seconda è quella dell'ottavo comma dell'articolo 100. Ci faceva riflettere il presidente Manzella sulla chiara natura antiostruzionistica del comma ottavo dell'articolo 100 che - ve lo ricordo - dice che «il Presidente può stabilire, con decisione inappellabile, la inammissibilità di emendamenti privi di ogni reale portata modificativa».

Tuttavia, affinché ci sia un principio di conservazione di quel diritto di ciascun senatore a veder impresso nel testo che viene sottoposto all'Aula il segno della propria iniziativa, sia pure nel caso in cui essa risponda ad una logica ostruzionistica e la portata modificativa del proprio emendamento conduca esclusivamente ad una correzione di mera forma che, pur nell'ambito di una norma che è destinata a - diciamo così - tagliare, escludere e marginare la possibilità di appesantire la discussione con emendamenti ostruzionistici, dice anche che le correzioni di mera forma possono, pur essendo proposte sotto forma di emendamenti dichiarabili o dichiarati inammissibili, confluire nel testo in sede di coordinamento con una discussione e votazione.

Ciò vuol dire che il principio essenziale che governa la materia è un principio di conservazione del diritto di ciascun senatore di vedere impresso il segno della propria iniziativa sul testo anche nel caso in cui sia figlio di una volontà ostruzionistica, anche nel caso in cui contenga una correzione di mera forma.

Io credo che inquadrare la questione odierna in questo sistema così come disegnato dagli articoli 97 e 100 del Regolamento valga a fondare la correttezza piena della interpretazione oggi adottata dal Presidente in ordine all'emendamento Castelli. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e Misto-IdV).*

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Signor Presidente, desidero prima di tutto darle atto della sensibilità che ha dimostrato portando la questione al giudizio della Giunta; è un atto che noi sappiamo apprezzare. Devo dirle, però, che il risultato è molto insoddisfacente.

Noi comprendiamo la difficile situazione nella quale lei si trova e abbiamo l'impressione che esista una volontà di chiudere totalmente il dialogo con l'opposizione, tanto che un emendamento dell'opposizione avente lo stesso contenuto di fatto di un emendamento della maggioranza viene bocciato, mostrando con ciò una totale insensibilità anche a tutti i richiami del Presidente della Repubblica al dialogo tra maggioranza e opposizione.

Capisco che esista una specie di coazione a non cambiare nulla senza il consenso dell'Associazione nazionale magistrati, elevata a livello di istanza al di sopra delle regole del diritto e della sovranità popolare, e quindi comprendo la forte motivazione politica della maggioranza che ha condotto a questa decisione abnorme, pur riconoscendo la sua sensibilità istituzionale. Voglio però chiederle una cosa, signor Presidente. Lei ha mostrato di ritenere non del tutto infondate le nostre ragioni, tant'è vero che nell'ultima parte del suo intervento ha dichiarato che avrebbe cercato le condizioni di un ulteriore approfondimento.

Nell'interesse dell'istituzione (non di quello dell'opposizione), la invito a realizzare questo approfondimento e ad evitare che quello che è accaduto oggi possa diventare un precedente. Pensate alla prossima legge finanziaria, voi, signori della maggioranza, immaginate la difficoltà di selezionare gli emendamenti una volta che si afferma il principio che qualunque variazione anche meramente lessicale e non normativa costituisce titolo a chiedere che un emendamento venga considerato come diverso da un altro non riassorbito e da votare in Aula. Voi state ponendo le basi per rendere impossibile il funzionamento del Senato.

La prego, signor Presidente, di mantenere ciò che lei in parte ha già promesso, cioè di realizzare un approfondimento ulteriore nell'interesse dell'istituzione, per evitare che la vergogna di oggi non divenga un principio: se divenisse un principio i primi a subirne le conseguenze sareste voi che provvisoriamente, e credo per poco, ancora governate.

Penso che una sua dichiarazione che ci rassicurasse su questo potrebbe forse stemperare un clima che è diventato molto pesante ed evitare da parte dell'opposizione decisioni più pesanti di quelle che comunque saremo costretti a prendere. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, vorrei dare un'interpretazione autentica della genesi di questo subemendamento, visto che ne sono stato l'estensore.

L'interpretazione del collega Buttiglione è legittima, ma sbagliata. Non avevo alcuna intenzione maligna nel presentare questo subemendamento, che è nato semplicemente da un dato, che forse ricorderà chi è vecchio di quest'Aula. Negli anni 1996-'97 l'allora ministro delle riforme Bassanini varò un provvedimento di legge che obbligava o avrebbe dovuto obbligare il Parlamento a scrivere i testi in maniera leggibile: vi fu questo tentativo, che io condivisi, perché non vedo per quale motivo da anni legiferiamo in maniera del tutto incomprensibile. *(Applausi dal Gruppo FI).* In maniera incomprensibile non solo per i normali cittadini, ma anche per noi stessi, tant'è vero che ogni volta che dobbiamo esaminare gli emendamenti dobbiamo chiamare un funzionario per chiedergli di tradurli in italiano per capire cosa dicono. Forse da questo incidente potremmo trarre una lezione.

Il subemendamento è nato da questo mio vecchio pallino: leggendo l'illeggibile emendamento scritto dal senatore Massimo Brutti (o da chi per esso) ho pensato di riscriverlo in termini leggibili: ho cercato di fare solo questo. E mi sembra giusto che gli uffici lo abbiano dichiarato ammissibile, perché la novità normativa era costituita proprio dalla leggibilità del testo. Mi sono stupito che il relatore avesse espresso parere contrario: non può essere addebitato ad una inesistente intenzione maligna dell'estensore il fatto che voi non leggiate le cose.

Tutto ciò nasce dagli errori grossolani e dal dilettantismo (scusatemi se lo dico) con cui voi date dimostrazione di condurre delle cose serie come la creazione delle leggi. Il primo dilettante o incompetente è il senatore Massimo Brutti, che non è capace di scrivere in italiano; il secondo è il rappresentante del Governo, che ha mancato al suo dovere di leggere gli emendamenti. Dovete fare il vostro mestiere, leggere i testi, valutarli non semplicemente dalla firma che riportano, questo è il dato di fatto. L'incidente che è avvenuto non può in alcun modo essere ascritto all'opposizione, ma semplicemente all'incapacità, all'incompetenza e alla mancanza di volontà di lavoro da parte della maggioranza. Questo è quanto emerge dalla vicenda.

Signor Presidente, capisco che si vada avanti, anzi non lo capisco molto dal punta di vista regolamentare e istituzionale, ma dal punto di vista politico: lei, tuttavia, non dovrebbe svolgere una funzione politica. Non possiamo votare in queste condizioni, però vedremo cosa fare. Sicuramente la voglia sarebbe quella, ma siamo in attesa di capire.

C'è un altro appuntamento abbastanza interessante su questo testo di legge, al cui esame vorremmo partecipare. Vedremo, quindi, cosa fare in questo frangente che ci imbarazza e che, come è stato correttamente detto da chi mi ha preceduto, crea precedenti pericolosi che poi si rivolteranno contro di voi, colleghi. C'è chi ricorderà il momento in cui avete approvato la norma costituzionale con 3 voti di vantaggio. Vi dicemmo di non farlo, perché le norme costituzionali non si approvano a colpi di maggioranza così ristretta. Avete creato un precedente, che poi è stato usato anche altre volte. Non vorrei che capitasse la stessa cosa anche in questo frangente. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma brevemente, perché è già intervenuto, senatore Schifani.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, sarò brevissimo. Non parteciperemo a questo voto, signor Presidente, per dare il senso concreto e reale del nostro disappunto e della nostra disapprovazione relativamente a quanto è successo su questa vicenda. Abbandoneremo materialmente l'Aula. A tale scopo, la preghiamo di permetterci, al momento del voto, di abbandonare l'Aula e di consentirci il rientro in occasione delle votazioni successive, perché il nostro dissenso vuole essere marcato su questa vicenda, su questo strappo. *(Applausi dal Gruppo FI).*

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Signor Presidente, poche ore fa, il collega Massimo Brutti nel suo intervento, in maniera molto accalorata, ha detto alcune cose molto pesanti. Trascuro le valutazioni sul provvedimento, quando ha detto che il magistrato ideale è colui che attraversa varie esperienze, perché è una sua opinione più che legittima; ma poi ha fatto un'osservazione che ritengo grave e sento di respingere, quando ha testualmente detto: «Perché ve la prendete in maniera ossessiva nei confronti dei magistrati, anziché prendervela nei confronti del mondo finanziario e imprenditoriale, che sono corrotti?». Sono affermazioni molte gravi da parte di un collega. Per carità, nell'Aula parlamentare se ne assume la responsabilità chi le fa.

In questa giornata abbiamo visto in maniera ossessiva calpestare, questo sì, il Regolamento, il buon senso. Ed allora, per questo calpestare il Regolamento, per quello che ha rappresentato la giornata di oggi, ritenendo ammissibile questo emendamento, riteniamo di seguire l'indicazione che ha testé dichiarato il collega Schifani di non partecipare al voto, uscendo materialmente dall'Aula per rientrare dopo che la maggioranza si sarà approvata questo emendamento che era da non accettare. *(Applausi dei senatori Berselli, Selva e Nessa)*.

ANGIUS *(SDSE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS *(SDSE)*. Signor Presidente, avevo rinunciato ad intervenire, però gli ultimi concetti espressi nei loro interventi dal collega Schifani e in parte anche dal collega Matteoli mi inducono a svolgere una brevissima considerazione, anche in relazione all'atto politico-parlamentare molto significativo che i due Capigruppo hanno annunciato.

Stiamo facendo una discussione, colleghe e colleghi, molto difficile, su un tema complesso, in un clima di scontro politico e parlamentare assai aspro. Molto spesso la legittimità di una battaglia politica e parlamentare così aspra ci fa perdere il senso della misura rispetto alle decisioni che prendiamo o alle scelte che siamo chiamati a fare.

È mio profondo convincimento che né nella giornata di ieri, come è stato purtroppo detto, né nella giornata di oggi, sia stato consumato alcuno strappo di carattere regolamentare, nessuno; semmai, la Presidenza del Senato ha seguito alla lettera il Regolamento e - starei per dire - nella giornata di oggi è andata anche oltre, nel senso che, accogliendo la sollecitazione del Presidente di un Gruppo di opposizione, ha immediatamente convocato la Giunta per il Regolamento per sentire un parere rispetto alle decisioni che dovevamo prendere circa l'ammissibilità o meno di un emendamento che era stato presentato.

La Presidenza del Senato non era tenuta a questo atto; e non è stato soltanto un atto di cortesia parlamentare. Certamente è stato anche questo, ma è stato un atto attraverso il quale - esattamente il contrario di quello che qualche collega ha detto: volevate stabilire un precedente - si volevano ricercare le motivazioni e le ragioni di una scelta che la Presidenza faceva, nella forma inappellabile come afferma il Regolamento, ma al tempo stesso, come a conclusione della riunione della Giunta è stato fatto e come il Presidente ci ha riferito, ponendo il problema di fatto all'ordine del giorno, cioè la questione dell'ammissibilità o meno di un emendamento, di una futura riunione o di future riunioni del Giunta per il Regolamento.

Cari colleghi, come si faccia a dire che si è consumato uno strappo, quando il Regolamento è stato rispettato alla lettera; come si faccia a sostenere che, dal punto di vista regolamentare, si sta consumando un tale scempio da non consentire ai colleghi di partecipare al voto e da portarli, in segno di protesta, ad abbandonare l'Aula, quando si sono prese quelle decisioni nella forma che è stata indicata e stabilendo che non si crea alcun precedente, rimandando a future riunioni della Giunta per il Regolamento un approfondimento della materia, onestamente non riesco a capirlo.

Altra è la questione, quella cioè sollevata da diversi colleghi e della quale stiamo discutendo per tutta quanta la giornata, che attiene al merito dell'intero provvedimento e non soltanto di quell'emendamento, senatore Castelli, che lei ha ritenuto di dover presentare, ha giustamente presentato, in quella forma, anche con una modalità di opposizione piuttosto efficace, probabilmente con la disattenzione della maggioranza all'inizio della seduta.

Il problema è dunque il merito della questione. E perché volete sottrarvi ad un pronunciamento sul merito della questione? Avete un'opinione di netto contrasto rispetto al merito

dell'emendamento di cui era firmatario il senatore Brutti, e che poi, nel momento in cui è stato ritirato, è stato fatto proprio addirittura dal senatore Calderoli. Ecco il problema. Per inciso, vorrei sapere come voterà il collega su un emendamento che ha fatto proprio. Naturalmente voterà come ritiene opportuno, anche se ci ha messo la firma.

La sollecitazione che vorrei fare ai colleghi è semplice. Ci stiamo misurando con problemi di natura regolamentare e interpretativa a volte difficili e complessi dovuti anche ad una certa abilità del modo in cui l'opposizione conduce la sua battaglia parlamentare. Ma, cari colleghi, non confondiamo il rispetto del Regolamento da parte di tutti, nelle prerogative che riguardano i singoli senatori, di maggioranza o di opposizione, e la Presidenza del Senato, con il merito di una battaglia politica e parlamentare sull'ordinamento giudiziario che, a mio avviso, purtroppo, ci vede così profondamente divisi.

Pertanto, invito i colleghi dell'opposizione, i Capigruppo che sono intervenuti in quel modo, a riflettere sull'atto che hanno annunciato, anche a ripensarci, a stare in Aula e a condurre la loro battaglia politica e parlamentare in questa sede, come hanno fatto fino ad ora. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e del senatore Cusumano)*.

PRESIDENTE. Debbo dire al senatore Buttiglione che lo ringrazio per qualche parola di comprensione per il gesto che ho fatto riunendo la Giunta per il Regolamento.

Voglio solo sottolineare che non mi trovo in particolarissime difficoltà. Sono in difficoltà perché ogni Presidente, a partire dal sottoscritto, vorrebbe che i lavori del Senato, anche per il suo contributo, andassero avanti senza gli urti che qui abbiamo conosciuto. Questo sì! Ma per quanto riguarda la decisione assunta, ho valutato anche le dizioni, e non ho difficoltà a confermare quel che ho detto.

Resto però sensibile a quello che lei ha aggiunto, cioè se abbiamo preoccupazioni per il precedente, a parte la motivazione che ho dato e che è agli atti, ho intenzione di riportare la questione, con la dovuta calma e con il tempo necessario, alla Giunta per il Regolamento.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, per informare i colleghi senatori che anche il Gruppo dell'UDC lascerà l'Aula al momento del voto.

In quest'Aula siamo abituati a votare e a perdere. Abbiamo una cultura delle istituzioni che non ci vede sconfitti sul piano parlamentare quando perdiamo politicamente sulle questioni che riteniamo essenziali, ma non intendiamo, con la nostra presenza fisica, rendere politicamente significativa questa decisione, che è della sola maggioranza.

Aggiungo che il Presidente sa che il Regolamento del Senato prevede che la Giunta per il Regolamento sia composta da dieci senatori. Se vuol sentire l'opinione della Giunta, ovviamente il Presidente non vota; se vuole che la Giunta sia rappresentativa delle forze politiche può integrarne la composizione con altri senatori; ma se ha il potere esclusivo di decidere sull'ammissibilità, è inutile far finta di sentire il parere della Giunta votando in modo determinante e in maniera tale da far valere quel parere. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP)*.

Da questo punto di vista, noi non intendiamo avallare una decisione istituzionalmente scorretta. Per queste ragioni, con molto rammarico, venendo da un partito che ha sempre avuto grande rispetto per le istituzioni, non partecipiamo al voto su questo emendamento e lasciamo la maggioranza sola a decidere la violazione della Costituzione. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI)*.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, noi abbiamo valutato le circostanze, che non sono solo quelle della ipotetica violazione del Regolamento, ma, soprattutto, quelle legate alle ragioni politiche sulle quali si è già espresso il segretario del mio partito, senatore Rotondi, poco fa nel suo intervento.

Stiamo discutendo in questa sede di vicende regolamentari, quando il Paese è informato, dalla vostra maggioranza e da membri dell'Esecutivo, che il Governo di fatto versa in grandi difficoltà e potrebbe forse non superarle. Vogliamo marcare, soprattutto dal punto di vista politico, tali

difficoltà perché sono quelle che abbiamo incontrato in questo breve percorso del Governo Prodi più volte ma che, abilmente schivate da voi, non hanno poi prodotto il risultato finale, cioè le dimissioni del Governo.

La nostra assenza al voto, che contestiamo concretamente con il nostro gesto, può servire presso l'opinione pubblica per testimoniare questo sentimento, che non è solo in quest'Aula da parte dell'opposizione, ma è comune ormai con l'80 per cento degli italiani. Anche noi usciremo pertanto dall'Aula e non parteciperemo al voto. *(Applausi dal Gruppo DCA-PRI-MPA).*

DIVINA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Anche il Gruppo della Lega non parteciperà a questo voto e uscirà dall'Aula. Vorrei però aggiungere due considerazioni.

Non possiamo usare il Regolamento così come stiamo facendo, tentando di salvarne la lettura, come è stato fatto, arrampicandoci sugli specchi. Sia il vice presidente Angius che la collega Finocchiaro hanno voluto dare delle letture dotte, ma estremamente faziose. È vero, come la senatrice Finocchiaro diceva, che possono essere apportate delle correzioni formali anche alla fine della trattazione di un disegno di legge. Ha perfettamente ragione, ma si tratta di correzioni che non influiscono sul senso del testo, ma toccano per lo più il titolo di un capo e anche il titolo della legge stessa qualora ci si accorga che un titolo è più appropriato di un altro.

Vi porto un esempio. Se continuiamo ad interpretare il Regolamento in questo senso, ogni reinterpretazione lessicale vanificherebbe ogni voto pregresso presentato dal Governo, vanificherebbe ogni voto su ogni provvedimento: basta che il Governo lo riscriva in una formula lessicalmente diversa e lo presenti. Secondo la lettura che stiamo dando oggi del Regolamento, questo sarebbe possibile, ma metterebbe nel nulla anni e anni di prassi e di rispetto del votato, del precedente.

Presidente dell'Aula, i Regolamenti non si possono confezionare come i vestiti perché oggi vanno bene a voi su misura, ma domani potreste ingrassare o dimagrire un po' e altri potrebbero usare i Regolamenti nel vostro stesso modo. Non è questo un modo corretto: né il vostro, né quello di chi lo userebbe in questa maniera per rimarcare quanto faziosa è questa lettura, questa interpretazione del Regolamento.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, avevo chiesto di conoscere i pareri del relatore e del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. I pareri sono già stati espressi; però, dal momento che un senatore lo chiede, invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere nuovamente il parere sugli emendamenti in esame.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, i due emendamenti in questione sono assolutamente identici e quindi vanno votati insieme. Sugli stessi, ovviamente nella versione subemendata, esprimo parere favorevole.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.134 (testo 3), identico all'emendamento 2.900.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti dai banchi della maggioranza).*

CALDEROLI *(LNP)*. Tutte le volte che si va al voto un senatore ha la possibilità di chiedere, rispetto ai vari metodi di voto, a quale fare riferimento, quindi mi sembra di poter chiedere la parola. *(Commenti dai banchi della maggioranza).* Credo non ci sia alcun atteggiamento ostruzionistico da parte nostra, altrimenti sarebbe andata in maniera diversa.

Chiedo quindi il voto elettronico e mi appello, per il sostegno della mia richiesta, ai colleghi della maggioranza, ovviamente, perché se hanno la volontà di sostenere questo emendamento, ne resti la memoria, come è giusto che sia. Se si voterà per alzata di mano, resterà solo la vergogna. *(Commenti dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 2.134 (testo 3), presentato dal senatore Brutti Massimo e da altri senatori, ritirato dai proponenti e fatto proprio dal senatore Calderoli, identico all'emendamento 2.900, presentato dal Governo, nel testo emendato.

È approvato.

Colleghi, aspettiamo che gli altri colleghi rientrino in Aula.

RIPAMONTI *(IU-Verdi-Com)*. Presidente, andiamo avanti.

PRESIDENTE. La capisco, ma non sono d'accordo. Aspettiamo un attimo solo, i colleghi stanno rientrando.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 19,26)

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto rapidamente per riprendere l'esame del provvedimento. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.146.

PALMA *(FI)*. *(Si rivolge alla Presidenza seduto su una sedia a rotelle situata accanto al banco delle Commissioni).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, vorrei scusarmi con lei se, contrariamente a quanto prescrive il Regolamento (anche se scopro che il Regolamento è soggetto a interpretazioni le più diverse), purtroppo, sono costretto a rivolgerle le spalle. Di questo mi scuso con lei e con i colleghi.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, senatore Palma, è scusato. Anzi, provveda anche a non farsi venire il torcicollo, rivolgendosi troppo frequentemente alla Presidenza.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.146, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.147.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, Forza Italia voterà contro l'emendamento 2.147 perché crea una netta differenziazione tra magistrati semplici e magistrati che aspirano a funzioni direttive.

Al magistrato semplice si applica un certo tipo di disciplina in quello che sarà il mutamento delle sue funzioni e, quindi, la possibilità di andare fuori Regione o fuori circondario, svolgendo funzioni civili; nel caso in esame, colui che ha funzioni direttive viene ad essere privilegiato.
Allora, si creano due categorie distinte: i *peones* e coloro che, essendo capi degli uffici, evidentemente occupano una posizione privilegiata e diversa. Francamente, non vedo la differenza. Tra l'altro, nel momento in cui si cambiano le funzioni - e, in particolare, quando si ricoprono incarichi direttivi - si ha la responsabilità dell'ufficio. Nel caso del procuratore della Repubblica, proprio il decreto delegato oggi in vigore lo pone come titolare esclusivo dell'azione penale, affidandogli una responsabilità e una centralità nello svolgimento delle funzioni assai importante.
Pertanto, raccomando ai colleghi la bocciatura dell'emendamento 2.147 che creerebbe un'ulteriore disparità di trattamento rispetto alle tante che si vanno aggiungendo a questo provvedimento.

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, avevo comunicato alla Presidenza il ritiro dell'emendamento 2.147.
PRESIDENTE. Mi dispiace, ma questo annuncio di ritiro, che lei sicuramente ha fatto, non risulta dal fascicolo in mio possesso.

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, le confermo il ritiro dell'emendamento 2.147.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.148.

CARRARA *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.148, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.149.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, nel programma dell'Unione, che non ho avuto modo di leggere nella sua interezza, non essendo esattamente un tomo di analoga qualità del romanzo «Guerra e Pace», ma limitatamente ai riassunti che ogni tanto sono stati fatti sui giornali, leggo che uno dei punti programmatici del Governo dell'Unione era abolire le cosiddette leggi *ad personam*.

È vero che voi nel frattempo state facendo nel caso di specie leggi *ad personas*, però con l'emendamento in oggetto vi chiedo di abolire quella norma che nella precedente legislatura voi chiaramente avete affermato essere *ad personam*, cioè la norma che in un determinato periodo storico portò l'età pensionabile dei magistrati dai settantadue ai settantacinque anni.

Siccome mi rendo conto che anche sotto questo profilo vi può essere probabilmente un irrigidimento da parte della categoria dei magistrati, cosa che non vi avrebbe consentito di presentare un emendamento del genere, ho immaginato di potervi venire incontro e di darvi fin da subito la possibilità di abrogare una di quelle che voi chiamate leggi *ad personam*.

Poiché sono pieno di empiti collaborativi con la maggioranza, dico altresì che nell'eventualità in cui riteneste di non votare questo emendamento, sarei disponibile anche ad una nuova formulazione, nel senso di dire che il collocamento a riposo dei magistrati non è al settantacinquesimo anno, ma se volete all'ottantesimo, all'ottantacinquesimo e perfino al novantesimo anno, purché mi si chiarisca se volete veramente abrogare una legge da voi definita *ad personam* o se si trattava semplicemente di una delle tante chiacchiere che risultano nel vostro programma. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Palma, ma questo emendamento e quello successivo sono improcedibili per il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CARRARA *(FI)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.149, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.150, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. *(Commenti dai banchi della maggioranza).*

Senatore Segretario, la prego di svolgere le sue funzioni con calma, senza disturbare la Presidenza e con attenzione visiva.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, in verità, vorrei intervenire per chiedere con precisione quali fossero le ragioni del parere contrario della Commissione bilancio, dal momento che si tratta semplicemente di collocare i magistrati a riposo con tre anni di anticipo, in un'età ancora giovanile, cioè a settantadue invece che a settantacinque anni; quindi non riesco a comprendere qual è l'assenza di copertura. Non formulo questa domanda, ma sono sicuro che qualcuno interverrà perché un po' l'atteggiamento del senatore Segretario a lei vicino e un po' la vivacità continua del senatore Garraffa mi stanno intimidendo, forse per la situazione in cui mi trovo, onde per cui preferisco non avere conseguenze.

PRESIDENTE. Stia tranquillo, senatore Palma; non c'è nessun intento nei suoi confronti!

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, dichiaro di essere favorevole all'emendamento 2.150, presentato dal senatore Palma e mi auguro che richieda la votazione elettronica per poterlo rendere procedibile. Colgo l'occasione per fare gli auguri al mio capogruppo, senatore Castelli, che oggi compie sessantuno anni, portati bene!

PRESIDENTE. Al senatore Castelli rivolgiamo gli auguri anche di tutta l'Assemblea.*(Generali applausi).* Basta così, altrimenti il senatore Castelli si esalta troppo ed è una rovina!

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, poiché le cose devono essere trasversali, faccio gli auguri anche al senatore Perrin che compie anche lui sessantuno anni! È un giorno in cui sessantuno anni fa si sono dati tutti da fare!

PRESIDENTE. Auguri anche al senatore Perrin. Chiudiamo questa parentesi festaiola che però forse era opportuna per allentare il tono di questa lunga seduta.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Chiediamo la votazione dell'emendamento 2.150.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.150, presentato dal senatore Palma.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dietro al senatore D'Onofrio ci sarebbe una luce accesa, corrispondente al senatore Forte, che non è presente. Quindi, vi prego di togliere la scheda.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.151.

CALDEROLI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.151, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

A fianco dei senatori Gramazio e Valentino c'è una scheda in più. Per favore, toglietela.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Senatore Cutrufo, al fine di evitare queste inutili ed estenuanti contestazioni, la pregherei, anziché di fare questo, per così dire, vagheggio da un banco all'altro, di restare al suo posto e di votare come fanno tutti i colleghi. Lo dico a lei per dirlo a tutti gli altri colleghi, sia chiaro.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, in line di principio, potrei essere d'accordo con lei, ma così non è perché questo non dice il Regolamento del Senato; quando lo modificheremo diversamente, prevedendo il posto fisso per i senatori, sarò senz'altro d'accordo con lei. Io ho messo la mia tessera lì, perché essendo qui per motivi, diciamo, di necessità, ero...

PRESIDENTE. Senatore Cutrufo, né il Presidente, né i senatori Segretari erano in condizione di vederla.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Ho agitato le mani.

PRESIDENTE. No, non erano in condizioni di vederla. Quindi, sia la Presidenza che i senatori Segretari hanno agito con correttezza, abbia pazienza. È troppo chiederle di stare in Aula nel momento in cui si vota? È troppo? Secondo me, no. La discussione è pertanto chiusa.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Sbaglia.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.152.

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.152, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e già so quello che mi risponderà. Siccome non mi è proprio piaciuta la sua risposta e lei è in gravissimo errore, perché la sua affermazione nei miei confronti è molto grave, le chiedo di poter intervenire per fatto personale al termine della seduta, come lei comunque mi avrebbe detto di fare.

PRESIDENTE. Non credo di averle detto assolutamente nulla che possa toccare la sua persona, senatore Cutrufo; comunque, ne parleremo alla fine della seduta.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, lei ha affermato che io non ero in Aula.

PRESIDENTE. No, io ho affermato che né il Presidente, né i senatori Segretari erano in condizioni di vederla, senatore Cutrufo, e lei ha il dovere, quando è in Aula e vuole votare con la scheda per la votazione elettronica, di mettere in condizione il Presidente e i senatori Segretari di vederla, perché io esercito il mio dovere sempre nei confronti di tutti, caro senatore Cutrufo. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*
Passiamo all'emendamento 2.153, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, non interverrò su questo emendamento, essendo simile ai due che precedentemente sono stati respinti dall'Aula e che andavano in direzione del ringiovanimento della Cassazione. Ma questo a voi poco importa.
Chiedo comunque che tale emendamento sia posto in votazione.

MORANDO *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei intervenire molto rapidamente sull'ordine dei lavori, anche approfittando dell'occasione per dire una parola soltanto in risposta alla sollecitazione che prima è venuta circa l'esigenza di chiarire il senso del parere contrario della Commissione bilancio.
Mi limiterò a dire che, attraverso questi emendamenti, si riduce l'età per il pensionamento. Credo che abbiate una cognizione vaga della discussione che si sta tenendo in questo periodo sul pensionamento, sugli scaloni, gli scalini e quant'altro. Se si riduce l'età di pensionamento, è noto che per la finanza pubblica si provocano problemi cui il Governo, la maggioranza e l'opposizione variamente cercano di dare risposte.
Mi pare pertanto che sia piuttosto evidente qual è la ragione del parere contrario della Commissione bilancio, espresso in questo caso, tra l'altro, all'unanimità, come è ovvio, perché la considerazione tecnica prevale sulla considerazione politica, dato il suo carattere inoppugnabile.
Detto questo, signor Presidente, capisco che se non ho successo evidentemente è colpa mia, però, per l'ennesima volta, torno a ripetere che, a mio giudizio, gli emendamenti che hanno il parere contrario della 5ª Commissione, a termini di Regolamento, devono essere - perché lo sono - dichiarati improcedibili. Così, secondo me, la Presidenza deve dire quando si arriva ad uno di questi emendamenti: l'emendamento è improcedibile e solo e soltanto se un senatore si alza e chiede a 15 senatori di renderlo procedibile - solo a quella condizione, ripeto - possono, una volta verificato l'appoggio, cominciare le dichiarazioni di voto. Che si facciano dichiarazioni di voto su un emendamento improcedibile è, a mio giudizio, del tutto impossibile. *(Applausi del senatore Izzo).*

Insisto, non è una questione di forma, ma di sostanza: prima 15 senatori devono rendere procedibile l'emendamento, perché si sta rischiando di votare a favore di un emendamento scoperto, provocando tutti i problemi che si determinano quando si decide in tal senso. Secondo me, bisognerebbe procedere così, ma siccome non riesco a fare in modo che si proceda rispettando il Regolamento, il difetto sarà senz'altro mio. *(Applausi dei senatori Palma, Vizzini e Bianconi).*

PRESIDENTE. Grazie, senatore Morando. Terremo conto della sua raccomandazione.

BALDASSARRI *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI *(AN)*. Signor Presidente, ho seguito il dibattito di questi giorni in religioso silenzio, perché, non essendo un tuttologo e tanto meno un giurista, mi sono rimesso alle valutazioni portate in quest'Aula da persone ben più esperte di me sull'argomento. Però, voglio dare due contributi di riflessione a tutta l'Assemblea.

Innanzitutto, uscendo di qui stasera, una volta approvate queste norme, tornerò a casa e, come fanno sempre, i miei figli mi chiederanno cosa abbiamo fatto; io dovrò dire loro che ho capito una sola cosa: cioè che se vorranno essere legislatori dell'Italia del futuro, non dovranno presentarsi al giudizio degli elettori, ma dovranno fare il concorso in magistratura. Questo è il senso di ciò che io ho capito. *(Applausi dal Gruppo UDC. Commenti dai banchi della maggioranza).*

In secondo luogo, vedo la totale ipocrisia imperante in quest'Aula, di fronte ad un problema di copertura.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di non commentare l'intervento. Il senatore Baldassarri sta facendo una dichiarazione di voto e argomenta esattamente nel modo in cui ritiene di dover argomentare. Quindi, ripeto, inviterei i colleghi a non commentare e di astenersi per rispetto dell'intervento del senatore. Prego, senatore Baldassarri, prosegua pure.

BALDASSARRI *(AN)*. Grazie, signor Presidente. Chiedo la comprensione dei colleghi della maggioranza, visto che sono stato qui per giorni e giorni ad ascoltare, a mio parere, tante sciocchezze da loro dette in cortese silenzio. *(Commenti dai banchi della maggioranza).*

La seconda riflessione è che il collega Brutti nel precedente intervento ha citato una sua determinazione, dicendo: "noi andremo avanti per la nostra strada". Chiedo al collega Brutti quando usa il termine "nostra" a chi si riferisce. Non vorrei che facesse come fece Garibaldi a Teano che, quando disse "Obbedisco", lo diceva alla famiglia Rothschild che da Londra aveva finanziato completamente l'impresa dei Mille e non certo a Vittorio Emanuele.

L'ultima riflessione concerne l'ipocrisia imperante... *(Commenti dai banchi della maggioranza).* È storia, cari colleghi. Leggetevi attentamente i libri di storia e i libri della famiglia Rothschild.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Baldassarri. Vorrei pregare i colleghi della maggioranza, in particolare quelli del settore di sinistra, di non proseguire in questo modo; è un atteggiamento che francamente non è tollerabile.

BALDASSARRI *(AN)*. Collega Brutti, vorrei che chiarisse se il termine "nostra" era riferito alla sua maggioranza o ad altri tipi di maggioranze esterne a quest'Aula.

Un'ultima considerazione, Presidente, perché è ora di smetterla con l'ipocrisia della copertura. Ridurre da settantacinque a settantadue anni l'età pensionistica di un numero limitato di pensionandi futuri può certamente determinare un effetto sui conti pubblici. Ma allora, mi chiedo: quando il vostro Governo la settimana scorsa ha approvato un decreto che aumenta di 7 miliardi (non di poche decine di milioni, come nel caso di specie dell'emendamento Palma, ma di 7 miliardi) la spesa pubblica corrente e palesemente li copre aumentando il *deficit* di quest'anno dal 2,1 per cento al 2,5 per cento, scrivendolo ufficialmente negli atti del Governo e del Parlamento, la garanzia dell'articolo 81 e della copertura finanziaria - mi rivolgo ai miei colleghi della Commissione bilancio - dove va finire? *(Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e del senatore Eufemi).*

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, sono contento che ci sia un altro esimio componente della maggioranza che è uscito dall'afasia: è il senatore Morando che ho sollecitato più volte su alcune questioni relative alla Commissione di sua competenza, ma non ha mai risposto; non so se per scarsa considerazione nostra, che ha dimostrato anche adesso con l'infelice frase: non so se avete una vaga idea di quello che accade sulle pensioni. Frase infelice, senatore Morando, di cui lei dovrebbe scusarsi perché ha mancato di rispetto a tutti i colleghi, compresi quelli della sua maggioranza.

Allora, la sollecito preventivamente su un tema sul quale spero vorrà rispondermi e glielo dico adesso in modo che avrà occasione di prepararsi. A pagina 96 del disegno di legge, esiste una previsione per la quale, in maniera assai criptica e misteriosa, c'è un aumento di stipendio per i magistrati. Nessuno del Governo né della Commissione bilancio ha risposto su questo tema; siccome è un tema che verrà discusso credo domani, lo dico già da ora, in modo che possa consultare le carte, si prepari e, per cortesia, ci risponda, senatore Morando; per favore, ci risponda. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

Siamo interessati a capire che tipo di aumento è stato erogato ai magistrati, atteso che per dare un aumento oggi sono andati a modificare una tabella del 1981. Allora, qui, scusatemi, gatta ci cova. Un esimio componente di questo Senato che disse una frase che dalle mie parti, nella tradizione popolare suonava così: «*a pensà mal se fa pecà, ma se induina*». Detta, invece, dal senatore Andreotti, è che «a pensar male si fa peccato, ma si indovina».

Su tale questione pensiamo un pochino male e vorremmo che lei domani ci delucidasse esattamente sia nei termini per i quali esistono questi aumenti, sia su quanto costa la previsione. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Signor Presidente, ho cercato invano sul mio banco, che è il n. 266 e che occupo dall'inizio dalla legislatura, una targhetta con il mio nome, perché dopo il suo brillante intervento contro il senatore Cutrufo mi ero convinto che ogni senatore avesse un posto a lui assegnato. Mi pare invece che i posti ai senatori non siano assegnati e che ogni senatore sia libero di sedere dove ritiene opportuno, di inserire la sua scheda là dove ritiene opportuno e di votare là dove ritiene opportuno.

Dicevano i latini: *qui iure suo utitur neminem laedit,* chi fa uso del proprio diritto non fa danno a nessuno. Credo che lei sia stato inutilmente scortese con il senatore Cutrufo e desidero esprimergli la mia solidarietà.

PRESIDENTE. Di questa questione parleremo alla fine della seduta. Ho solo difeso la dignità della Presidenza e dei senatori Segretari dell'Aula.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Palma, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.153, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Il senatore Cutrufo segnala che la sua tessera non funziona).

Colleghi, ripetiamo la votazione.

Invito pertanto il senatore segretario a verificare nuovamente se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(ex art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.153, presentato dal senatore Palma.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.154.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, l'emendamento in esame, che certamente sostituisce un comma oramai divenuto inutile che doveva essere comunque sostituito in fase di coordinamento, è una tipica norma *ad personam* o *ad personas*. Nel momento in cui, infatti, si vieta il conferimento di un ufficio direttivo a chi non assicura quattro anni di esercizio di funzioni con la parametratura che conosciamo, si consente la proroga per ulteriore identico periodo a chi non assicura questo periodo di quattro anni.
Tale periodo, e l'ulteriore proroga dello stesso lasso di tempo, viene ipotizzato per assicurare un minimo di permanenza nell'ufficio direttivo, un minimo di continuità nella sua direzione. Ci ritroveremmo allora con una persona che ha esaurito i primi quattro anni la quale, pur potendo assicurare solo sei mesi, viene ugualmente prorogata.
Che senso ha tutto ciò? Ovviamente viene ad essere confermata l'ipotesi che dietro questo emendamento ci sia un numero "x" di titolari di uffici direttivi che non possono assicurare i quattro anni, i quali non potrebbero quindi essere confermati, ma che ugualmente rimarranno per sei mesi, un anno, un anno e mezzo o due anni, con nocumento, alla fine, per la gestione complessiva dell'ufficio a causa di una durata inferiore a quella prevista e con disparità di trattamento rispetto a chi chiede per la prima volta il conferimento dell'ufficio direttivo e che comunque deve assicurare il periodo di quattro anni. È la sottosezione titolare di uffici direttivi dell'Associazione nazionale magistrati.
Per questo dichiaro voto contrario e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE.Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.154, presentato dal relatore.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.155, presentato dal senatore Pistorio.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.156.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.156, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.217.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, quando interviene il senatore Massimo Brutti (l'ultima volta è stata in occasione dell'esame dell'emendamento che portava in origine la sua firma, identico a quello del Governo) lo ascolto sempre con grande interesse, perché quasi tutte le volte ho l'occasione di apprendere cose nuove. Ieri sera, ad esempio, ho appreso la differenza tra ventriloquo - lo avevo ingiustamente accusato di essere tale - e portavoce, e questo è.
Oggi, per esempio, ho appreso che il senatore D'Ambrosio non è il suo ideale di magistrato perché egli ha compiuto parte della sua lunghissima carriera facendo proprio il procuratore della Repubblica presso la procura della Repubblica di Milano sempre nello stesso ruolo. Ho quindi appreso che il senatore Massimo Brutti è uomo coraggioso, perché il senatore D'Ambrosio, nella sua lunga militanza alla procura della Repubblica di Milano, ha lasciato un ricordo, che posso testimoniare essere di grande affetto e di grande considerazione anche ora che egli è pensionato, nei suoi colleghi. Non vorrei che si risentissero nell'apprendere che egli non costituisce il magistrato ideale per il senatore Massimo Brutti. Il senatore Casson è salvo per miracolo e per ragioni di età, perché non ha raggiunto il limite di 35 anni nell'unico stimato ruolo di sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Venezia.
Tra le cose che non ho appreso, perché le sapevo già, è che spesso «la Repubblica» scrive delle sciocchezze, perché quando sono intervenuto citando le dichiarazioni di alcuni magistrati che, a sentire il senatore Massimo Brutti, non sarebbero così come io le ho riferite, ebbene io le avevo lette, come ciascuno dei colleghi può fare, proprio sul quotidiano «la Repubblica» che è in edicola oggi.
Un'altra cosa, per la verità, sapevo ed è che per andare da Milano a Varese ci si mette molto più tempo che per andare da Roma a Latina. Ma non solo so che la circostanza è così, bensì so anche le ragioni per cui ciò avviene.
Approfitto della dichiarazione di voto sull'emendamento 2.217, che interviene sull'articolo 45 del decreto legislativo di cui stiamo nella realtà discutendo per prevedere la temporaneità delle

funzioni direttive, perché spero, dopo aver annunciato che il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore di questo emendamento, di poter apprendere una cosa che francamente non so. Spero quindi che il senatore Massimo Brutti svolga egli la dichiarazione di voto per conto del Gruppo dell'Ulivo in modo che io possa colmare questa mia lacuna.

La cosa che non so, signor Presidente, è come è possibile stabilire che il Consiglio superiore della magistratura abbia il potere di espellere dal ruolo e dalla funzione che ricoprono due membri di diritto dello stesso Consiglio superiore della magistratura, cioè il procuratore generale presso la Suprema Corte di cassazione e il primo presidente della stessa, perché questo, signor Presidente, sta scritto nel testo dell'articolo 45 licenziato dalla Commissione giustizia e quindi portato oggi al nostro esame, e così sarà se non sarà approvato dall'Aula, purtroppo contro il parere del Governo e del relatore, l'emendamento 2.217.

Infatti, come chiunque può vedere, è proprio al comma 16 - che è compreso tra quelli per i quali è prevista la natura temporanea della funzione - che sono comprese le funzioni direttive apicali giudicanti di legittimità che sono quelle del primo presidente della Corte di cassazione e quelle del procuratore generale presso la Corte di cassazione stessa. Infatti, l'articolo 45, comma 1, proprio questo recita: «Le funzioni direttive di cui all'articolo 10, commi da 10 a 16,» - e quello che ho testé ricordato è proprio il comma 16 - «hanno natura temporanea e sono conferite per la durata di quattro anni» e non di più.

Allora, la dichiarazione di voto è quella che ho fatto, la domanda che pongo è come è possibile che il primo presidente della Corte di cassazione e il procuratore generale presso la stessa siano espulsi dalla funzione che ricoprono, perché a questo è titolato solo il Consiglio superiore della magistratura, dopo un periodo di quattro anni, essendo essi stessi componenti, in quanto membri di diritto, del Consiglio superiore della magistratura medesimo, quindi anche con qualche possibile incompatibilità al momento del voto e con qualche possibile difficoltà di formazione della maggioranza all'interno del Consiglio stesso.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, vorrei pregare il relatore di riconsiderare il parere, non il Governo che si è rimesso all'Aula.

Aggiungo anche che mi pare ci sia anche qualche *fumus* di incostituzionalità ai sensi del comma 3 dell'articolo 104 della Costituzione.

Sarebbe quindi opportuno accantonare l'emendamento per consentire magari al relatore di riconsiderare il parere espresso. Di certo la previsione prospettata così chiaramente del senatore Caruso è assolutamente paradossale. È evidente che si tratta di una svista cui si potrebbe rapidamente fare fronte.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se accoglie l'invito del senatore Castelli.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, confermo il parere già espresso.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.217, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.218 *(Vivaci scambi verbali tra alcuni senatori della maggioranza e alcuni dell'opposizione).* Cosa c'è?

GARRAFFA *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(Ulivo)*. Signor Presidente, il senatore Barba non è in Aula e vota regolarmente: non ha il dono dell'ubiquità e in sua vece vota ripetutamente il senatore Nessa. *(Proteste dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. Prego il senatore Segretario di accertare la presenza o meno in Aula del senatore Barba. *(Proteste dai banchi dell'opposizione)*.

GARRAFFA *(Ulivo)*. Ogni volta fanno strumentalizzazione politica. *(Commenti dal Gruppo FI)*. Guardate i tabulati!

PRESIDENTE. Procediamo con le votazioni. Prego i colleghi di prendere posto.

GARRAFFA *(Ulivo)*. Deve verificare se è in Aula e se ha votato!

GASBARRI *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASBARRI *(Ulivo)*. Signor Presidente, molto tranquillamente, poiché non vi è necessità di alzare i toni, voglio semplicemente segnalare, visto che lei ha parlato di indagare, che nell'ultima fila, quella dietro al senatore Cutrufo, ci sono sempre sei luci accese quando i senatori sono cinque. *(Applausi dal Gruppo Ulivo. Applausi ironici dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Prego i senatori Segretari di verificare la fondatezza di questa denuncia e invito il senatore Pistorio a riassumere il suo ruolo.
Procdiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.218.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.218, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare ciascuno per proprio conto e, possibilmente, di stare seduti, al fine di verificare l'effettiva presenza dei senatori in Aula.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.157, presentato dal relatore.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.158.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.158, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione). (Proteste dai banchi della maggioranza).

TECCE *(RC-SE)*. Basta! Dovete togliere le schede!

PRESIDENTE. Nelle ultime file mi pare ci siano delle luci accese alle quali non corrisponde la presenza di alcun senatore.
Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.159, identico all'emendamento 2.219.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.159, presentato dal senatore Castelli, identico all'emendamento 2.219, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. L'emendamento 2.160 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.161.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.161, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.162. *(Il senatore Barba entra in Aula. Applausi dai banchi della maggioranza).* È arrivato il senatore Barba, benissimo. Senatore, lei era atteso. *(Commenti dai banchi dell'opposizione).* Colleghi, per cortesia. Senatore Massidda, abbia pazienza, siamo tutti piuttosto stanchi, stiamo per terminare la seduta.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, chiedo scusa ma nella confusione del momento ho scambiato l'emendamento 2.162 con l'emendamento 2.161, che era appunto quello che si riferiva al trattamento economico dei magistrati. Il provvedimento introduce infatti una modifica alla tabella A della legge 19 febbraio 1981, n. 27, in maniera misteriosa. Possiamo però riprendere l'argomento anche con questo emendamento perché pure il comma 12 si riferisce al trattamento economico dei magistrati.

Vorrei capire una volta per tutte che cosa è accaduto. Il Governo, il relatore, il senatore Morando, o qualcun altro può dirci che razza di aumenti avete dato ai magistrati o che razza di aumenti si sono dati i magistrati? Possiamo sciogliere questo mistero una volta per tutte, oppure no?

Per quale motivo, poi, se si voleva aumentare lo stipendio di alcune categorie di magistrati, non lo si è fatto in maniera chiara, agendo sugli attuali stipendi, anziché su una tabella del 1981? Per quale motivo è stata fatta questa scelta? Ho fatto queste domande in continuazione, non ho mai avuto risposta; chissà che magari in Aula la risposta ci sia. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, spero di riuscire a spiegare all'Aula e a lei il senso di questo intervento perché mi avventuro su un terreno che non mi vede granché versato; non che sugli altri sia tanto versato, ma, insomma, in questo in particolare lo sono meno che negli altri.

L'emendamento del senatore Castelli mira a sopprimere il comma 12. Chiedo anche l'attenzione del presidente Morando, che non ha dato la risposta sull'altro emendamento - non ne ha avuto occasione o non ha ritenuto di farlo - però potrebbe forse darla su questo. Spiego perché richiamo l'attenzione del senatore Morando.

L'articolo 51 che è in discussione, e che l'emendamento del senatore Castelli mira a sopprimere, dice testualmente: «Le somme indicate sono quelle derivanti dalla applicazione degli adeguamenti economici», eccetera. Stiamo parlando, signor Presidente, dell'articolo 51 del decreto legislativo n. 160 del 2006.

La prego di credere, così come prego i colleghi e il senatore Morando di credere, che negli articoli che precedono il 51 (il 50, il 49, il 48) del citato decreto legislativo, non si fa riferimento ad alcuna somma. Allora, il dubbio che mi è venuto - e guardi che pongo la questione tanto seriamente quanto interrogativamente - è che chi ha scritto il nuovo testo dell'articolo 51, che è parte di quel decreto legislativo e di questo sarà destinato ad essere parte, si è agganciato sul piano logico alle somme contenute nella tabella di cui al comma 11; in pratica, le somme indicate sono quelle di cui al comma 11, che, non facendo parte del decreto legislativo che ho indicato, e quindi seguendo una sorte tutt'affatto diversa, non potrà essere futuro richiamo per alcuno.

Allora, la mia domanda (per questo sollecitavo l'attenzione del presidente Morando, e quindi della Commissione bilancio) è: quali sono le somme indicate dal futuro articolo 51 del già citato decreto legislativo se non verrà approvato l'emendamento Castelli? Di conseguenza, dica la Commissione bilancio, dicano gli uffici della stessa, dica la Ragioneria dello Stato quali sono le fonti di copertura delle somme indicate.

Queste ragioni sono quelle che inducono il Gruppo di Alleanza Nazionale a prudenzialmente votare per l'approvazione dell'emendamento 2.162, e quindi per la soppressione del comma 12. Ma credo, signor Presidente, che, al di là delle prudenze del Gruppo di Alleanza Nazionale, vi dovrebbe essere prudenza da parte dei colleghi della maggioranza e anche sua, signor Presidente, nel porre in votazione una norma che, per come è scritta, è priva di qualsiasi significato testuale e sostanziale. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Amato)*.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, il mio intervento è molto semplice: vorrei chiedere al relatore e al rappresentante del Governo - mi rivolgo evidentemente alla cortesia dell'uno e dell'altro - di volerci spiegare se lo stipendio lordo annuo, inserito nella tabella A, per i Presidenti di sezione della Cassazione, è uguale o superiore a quello che era inserito nella tabella che, in ragione di questa norma, si va a sostituire appunto con la tabella A.

Guardate, al di là di tutto, ove mai lo stipendio dovesse essere più elevato, vi faccio presente - ma questo lo accerteremo - che, in ragione di questa norma, e in ragione dell'aggancio tra l'indennità parlamentare e lo stipendio dei presidenti di sezione della Cassazione, vi state anche aumentando lo stipendio.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI, *relatore.* Signor Presidente, vorrei solo dissipare i dubbi del senatore Palma: non vi sono aumenti e quindi può stare tranquillo. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Legnini)*.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.162, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Vicino al senatore Sanciu c'è una scheda che sta votando da sola. No?
Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. L'emendamento 2.163 è stato ritirato.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, il relatore ha testé dichiarato che non vi è alcun aumento. Ora ci deve dare una spiegazione, perché basta andare a leggere la tabella A, a pagina 96, e avere a disposizione la tabella originaria della legge n. 27 del 1981 per verificare che, almeno a quanto risulta da questa tabella, lo stipendio del magistrato con funzioni direttive apicali giudicanti di legittimità, cioè il Primo presidente della Corte di cassazione, ha praticamente quadruplicato lo stipendio di allora.
È qui che resta il mio dubbio perché continuamente mi dicono che non c'è stato un aumento. Poi basta leggere le tabelle per vedere l'aumento. Ce lo spiegate o non ce lo spiegate? Ribadisco la domanda. *(Applausi dai Gruppi LNP, AN, UDC e FI)*.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, in sostanza, lei ha reiterato la sollecitazione ad un chiarimento rispetto alla questione che ha sollevato.
Onorevoli colleghi, data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 20,43)*.

SENATO DELLA REPUBBLICA
XV LEGISLATURA

192ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 LUGLIO 2007
(Antimeridiana)

_____

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del vice presidente CAPRILI,
del presidente MARINI
e del vice presidente ANGIUS

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV;Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm;Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:
(1447) *Riforma dell'ordinamento giudiziario* *(Relazione orale)* **(ore 9,37)**

Stralcio, dal testo proposto dalla Commissione, dei commi da 1 a 7 dell'articolo 5, ad eccezione della lettera *b)* del comma 2 (1447-*bis*); dei commi da 5 a 18 e da 20 a 25, del comma 26, lettera *b)*, e del comma 27, nonché dei commi da 36 a 45 e da 49 a 51, oltre ai commi 53 e 54 dell'articolo 6 (1447-*ter*); del comma 1 e dei commi da 28 a 32 dell'articolo 6 (1447-*quater*); dei commi 46, 47 e 48 dell'articolo 6 e del comma 6 dell'articolo 8 (1447-*quinquies*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.
Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.
Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.164.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Prima di procedere con la votazione, non essendo ancora trascorso il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 9,53.

(La seduta, sospesa alle ore 9,38, è ripresa alle ore 9,53).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

Riprendiamo i nostri lavori.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.164, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.165, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Riprendiamo ora l'esame degli emendamenti 2.121 (testo 2) e 2.130 (testo 2), a firma del senatore Palma, precedentemente accantonati, su cui invito il relatore a pronunziarsi.
DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, il relatore potrebbe essere favorevole all'emendamento 2.121 (testo 2) se fosse riformulato. Non basterebbe solo l'aver prestato servizio... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Senatore Di Lello Finuoli, occorre che parli nel microfono, altrimenti non si comprende ciò che dice.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Dicevo che il parere potrebbe essere favorevole se vi fosse una riformulazione che facesse riferimento non solo all'aver prestato servizio in sedi disagiate, ma anche alla valutazione dei risultati dell'attività svolta in queste sedi. Per esempio, in sé, l'aver prestato servizio senza demerito in sedi disagiate non può aiutare a far carriera, ci vuole anche una valutazione della reale attività del magistrato: potrebbe trattarsi di un pessimo magistrato che ha operato in una sede disagiata.

PRESIDENTE. Senatore Di Lello Finuoli, lei ha un testo da sottoporre?

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. La modifica di questo emendamento potrebbe essere la seguente: «Aggiungere, in fine, le parole: "con riferimento all'attività svolta"».

Il parere del relatore è invece contrario sull'emendamento 2.130 (testo 2).

PRESIDENTE. Senatore Palma, ha ascoltato? C'è una richiesta di riformulazione del suo emendamento 2.121 (testo 2) e un parere contrario sull'emendamento 2.130 (testo 2).

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, vorrei dire una cosa... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, dobbiamo ottenere un po' di calma. Ci saranno molte votazioni, vediamo di renderle intelligibili a tutti, anche a chi magari non è della materia.

PALMA *(FI)*. Vorrei dire una cosa molto semplice. Nell'ambito della discussione generale, negli interventi del relatore e principalmente in quello del ministro Mastella, si è detto che si era pronti e disponibili a qualsiasi forma di miglioramento del testo. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Per favore, mi rivolgo soprattutto ai senatori che sono alle spalle del senatore Palma: sta parlando, un po' di rispetto.

PALMA *(FI)*. Nella realtà, però, signor Presidente, onorevoli senatori, gli unici emendamenti - salvo taluni marginali, o correzioni di tipo grammaticale - che sono stati accolti a modifica del testo sono sostanzialmente (è inutile girarci troppo attorno) quelli voluti dall'Associazione nazionale magistrati. Non mi importa sapere chi è il ventriloquo, chi è il portavoce, chi è il pupazzo: quello che è pacifico è che si è modificata quella parte del testo che era stata richiesta dall'Associazione nazionale magistrati per tenere un atteggiamento di minore conflittualità nei confronti del ministro Mastella, del Governo e di questa maggioranza.

Dopodiché, Presidente, io sono - ahimè! - abbastanza in età e non sono disposto né ad essere preso in giro né a rendermi in qualsiasi modo responsabile di eventuali affermazioni che possono venire dalla maggioranza: in fin dei conti questo testo è stato approvato con la collaborazione del centro-destra, e via dicendo, anche perché, signor Presidente, lei mi deve scusare, non è che quando ho scritto l'emendamento ho ricevuto dal relatore un parere favorevole, sia pure con richiesta di riformulazione: ho ricevuto un parere contrario, che adesso si sta modificando in parere favorevole solo alla luce del fatto - almeno così immagino io - che i colleghi senatori abbiano potuto condividere le argomentazioni di fondo di un intervento.

Aggiungo, Presidente, che la riformulazione che mi viene proposta non è condivisibile. Ma che cosa vuol dire «con riferimento all'attività svolta»? È un controllo sulla bontà dei risultati? L'attività svolta è positiva se, per ipotesi, nell'ambito di un processo penale si mette in carcere un grosso personaggio indipendentemente dal fatto che costui sia condannato o assolto?

Per queste ragioni, signor Presidente, siccome non intendo in nessun modo essere preso in giro qui in Aula dal relatore e dalla maggioranza, ritiro entrambi gli emendamenti. Il relatore e il Governo saranno poi liberi di farli propri con le riformulazioni che intendono fare. *(Applausi del senatore Biondi)*.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Presidente, pur comprendendo le ragioni del collega Palma faccio mio l'emendamento 2.130 (testo 2).

PRESIDENTE. L'emendamento 2.121 (testo 2) è stato ritirato.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.130 (testo 2).

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Signor Presidente, ieri ho sofferto molto in quest'Aula. Ho veramente sofferto quando il senatore Fruscio - che invito, se non l'ha ancora fatto, a leggere il bellissimo libro «Un eroe borghese» di Corrado Stajano - ha criticato la commemorazione che ho fatto in

quest'Aula, fortunatamente insieme ad altri colleghi che hanno avuto l'onore di conoscere l'avvocato Giorgio Ambrosoli.
Vorrei chiedere - e mi rivolgo soprattutto al collega Palma - di non dimenticare ciò che ha fatto la magistratura indipendente, ripeto indipendente, per salvare la nostra giovane democrazia.

PALMA *(FI)*. E lo dice a me? Lo devo dimenticare io?

PRESIDENTE. Per favore, non iniziamo male la mattinata, fate parlare il senatore D'Ambrosio.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Quando ho subito un attacco veramente incredibile dal senatore Sacconi...

PALMA *(FI)*. È incredibile che ti rivolga a me.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Hai un atteggiamento poco democratico. Io ti ho lasciato parlare.

PRESIDENTE. Senatore Palma, non le mancano le occasioni per parlare.

PALMA *(FI)*. Smettila di insultare, non mi puoi insultare così; io non voglio essere insultato in questo modo!

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Non possiamo dimenticare... *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione. La senatrice Bonfrisco scende al centro dell'emiciclo gridando ripetutamente la parola «assassino» rivolta al senatore D'Ambrosio. Proteste dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Per favore, ricordo a tutti che stiamo parlando dell'emendamento 2.130 (testo 2). Per cortesia, senatrice Bonfrisco! Senatrice Bonfrisco, la richiamo all'ordine.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Molti nostri colleghi, in difesa della democrazia, che è stata faticosamente costruita, hanno perso la loro vita: e non lo dimenticare questo.

BONFRISCO *(FI)*. Non tu! Non tu!

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Ci sono magistrati e magistrati, e quelli che si sono battuti per difendere... *(Proteste della senatrice Bonfrisco).* Per favore, mi lasci parlare e dopo replichi. *(Reiterate proteste dai banchi della maggioranza. La senatrice De Petris indica la senatrice Bonfrisco).*

BETTINI *(Ulivo)*. Zitta! Vattene via! *(Il senatore Bettini rivolge un gesto offensivo nei riguardi della senatrice Bonfrisco).*

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, la richiamo all'ordine!

FERRARA *(FI)*. Presidente, deve stare attento agli altri!

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, non può usare nei confronti di un senatore quel linguaggio; per favore, colleghi, prendete posto. *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione).*
Ascoltate ciò che ho da dire: ristabiliamo l'ordine. Il senatore D'Ambrosio sta parlando nell'unico modo in cui può parlare, cioè sull'emendamento 2.130 (testo 2); quindi, facciamolo finire. *(Reiterate proteste dai banchi dell'opposizione. I senatori Battaglia Giovanni e Biondi discutono animatamente).* Per favore, senatore Battaglia. Facciamo finire il senatore D'Ambrosio. Senatore D'Ambrosio, prego. *(I due senatori segretari presenti sul banco della Presidenza si avvicinano e parlano con il Presidente).*

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Grazie, signor Presidente.

VOCI DAI BANCHI DEL GRUPPO AN. Fuori, fuori!

PRESIDENTE. La Presidenza ovviamente ha richiamato, e richiama all'ordine, i senatori e le senatrici di cui ha udito parole o ha visto determinati atteggiamenti. Se nella concitazione non ho sentito alcune cose non posso richiamare all'ordine i senatori per cose che non ho udito. I senatori segretari mi hanno tuttavia riferito; quindi, richiamo all'ordine il senatore Bettini insieme alla senatrice Bonfrisco. *(Proteste dai banchi della maggioranza)*.

BETTINI *(Ulivo)*. È venuta fin qui!

PRESIDENTE. Ho richiamato all'ordine il senatore Bettini e la senatrice Bonfrisco perché ho visto e ho sentito quello che è successo in Aula. Per cortesia, vi richiamo nuovamente all'ordine.

BATTAGLIA Giovanni *(SDSE)*. La senatrice Bonfrisco gridava «assassino»!

PRESIDENTE. Teniamo conto che qui ognuno parla per quello che è, cioè senatore o senatrice della Repubblica. Punto e a capo. Non ci sono altre qualifiche che in questa sede possano essere date a qualsiasi senatore o senatrice.
Senatore D'Ambrosio, prosegua.

BETTINI *(Ulivo)*. E lo faccia parlare.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. La ringrazio, Presidente. Signor Presidente, quando l'altro ieri ho parlato di risentimento nei confronti della magistratura, soprattutto di quella indipendente, non avevo torto. La reazione di oggi alle mie parole è molto significativa. *(Vive proteste dai banchi dell'opposizione. Vivi, prolungati applausi dai banchi della maggioranza).*
Sono i magistrati indipendenti che consentono a molti di sedere ancora in questo Parlamento. Noi abbiamo difeso la nostra giovane Repubblica sia dal terrorismo nero, quando si voleva un colpo di Stato simile a quello dell'anno precedente in Grecia, sia dal terrorismo rosso. quando voleva sopraffare questa democrazia e, purtroppo, ha sequestrato e ucciso l'onorevole Moro! *(Applausi dai banchi della maggioranza).*

SACCONI *(FI)*. Erano parenti vostri!

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Signor Presidente, io sono stato tra i primi, quando si è verificato quell'episodio gravissimo, a sollecitare lo Stato affinché nominasse un organismo che si occupasse veramente di conoscere e combattere efficacemente il terrorismo. Non tollero, come fa il senatore Sacconi, che mi si accusi di non essere indipendente. Non lo tollero!
Passando agli emendamenti, sono felice che il collega Palma abbia ritirato l'emendamento 2.121 (testo 2). Infatti, in Commissione giustizia, nonostante io provenga dalla magistratura (ma non da quella associata), mi sono preoccupato di proporre e far passare un emendamento molto importante e sfuggito a tanti. Tale emendamento propone il divieto assoluto di affidare funzioni monocratiche ai magistrati che non hanno ancora superato il primo giudizio di valutazione. Infatti, caro senatore Palma, erano quei magistrati ad essere inviati nelle sedi disagiate per tutelare i privilegi dei magistrati più anziani.

PALMA *(FI)*. Quelli come te! Io sono stato mandato in Calabria, e tu no! E adesso sei lì a pontificare!

PRESIDENTE. Senatore Palma, faccia parlare me! Se cerca un'interlocuzione, deve essere sul merito dell'emendamento.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, se il senatore D'Ambrosio si rivolge a me, e non alla Presidenza, io devo rispondere.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. Abituati alle regole della democrazia!

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio, abbia la cortesia di rivolgersi alla Presidenza.

D'AMBROSIO *(Ulivo)*. La ringrazio per avermi restituito la parola. Può constatare come è difficile parlare in un'Assemblea democratica, ma spero di poter portare aventi il mio intervento.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, faccio presente che proprio la permanenza come vice procuratore in un ufficio molto spesso (e parlo per esperienza personale) dà la possibilità di verificare gli errori compiuti nella gestione di quell'ufficio e di porvi rimedio. A me è capitato, personalmente, di dover dirigere la procura di Milano dopo esservi stato procuratore aggiunto e di realizzare una riforma ristrutturale completa della sua organizzazione. Ancora oggi, quella riforma è ritenuta valida e, dopo appena un anno di gestione, ha fatto scendere la criminalità del 25 per cento.

La ringrazio ancora, Presidente, per avermi dato la parola e domando scusa se ho potuto recare disturbo a quest'Assemblea. *(Vivi applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, SDSE, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

PRESIDENTE. Colleghi, la situazione è la seguente. Alcuni colleghi si sono iscritti a parlare sull'emendamento in esame, il 2.130 (testo 2). Siccome ci sono stati moltissimi interventi e c'è stato, per così dire, un vivacissimo scambio di opinioni (anche con qualche eccesso che io, come avete visto, non ho mancato di riprendere, da qualsiasi parte si sia verificato), vorrei pregare i colleghi di permettere che si vada avanti con l'esame degli emendamenti; poi si passerà alle dichiarazioni di voto sull'articolo 2. Mentre non ho alcun problema a dare la parola a tutti i senatori e le senatrici che hanno chiesto di intervenire, osservo che ciò, ovviamente, significa che il nostro lavoro diventerà sempre più complesso in termini di tempi, perché non riusciremo a risolvere la questione celermente.

Pregherei quindi i colleghi, se sono d'accordo, di fare le dichiarazioni di voto in quella sede, per dire quanto ritengono rispetto al dibattito che si è sviluppato. Rivolgo dunque ai senatori che hanno chiesto la parola la richiesta di spostare alle dichiarazioni di voto sull'articolo 2 le valutazioni che ritengono di svolgere sul dibattito in corso, altrimenti dovremo fare due dibattiti: uno ora e un altro dopo quando dovrò dare, come da Regolamento, la parola per svolgere le dichiarazioni di voto sull'articolo.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, evidentemente qualcuno nella maggioranza questa mattina ha deciso di costringere l'opposizione a cambiare quell'atteggiamento responsabile che ha assunto in questi giorni. *(Applausi dal Gruppo FI . Commenti dai banchi della maggioranza).* Ma non ci riuscirà. Potrei dire tante cose sul senatore D'Ambrosio, sulla sua storia di magistrato e sull'epoca non solo di Mani pulite, ma anche di quel *pool* di magistrati che usavano il mandato di cattura come elemento di costrizione a dichiarazioni e ad imputazioni. *(Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA).* Potrei dire tante cose, come potrebbe farlo la stragrande maggioranza del Paese.

Mi spiace, ma prendo atto - viva la democrazia e viva la Costituzione! - che in questo momento, sul tema relativo all'ordinamento giudiziario, laddove noi lamentiamo la presenza e l'ingerenza esterna di una associazione corporativa che ha sempre tentato di condizionare l'attività del Parlamento tutte le volte in cui esso ha cercato di riformare la giustizia.... *(Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA).*

Ricordo, signor Presidente, che ero componente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e già a quell'epoca si discuteva di una proposta che la Commissione avrebbe dovuto esitare per trasmetterla al Parlamento, che avrebbe poi dovuto votarla con il doppio passaggio costituzionale. Già in quel momento, alla vigilia di un semplice voto su una ipotesi di modifica della Costituzione che toccava la separazione delle carriere, assistemmo alle dimissioni in massa del direttivo dell'Associazione nazionale magistrati, quelle dimissioni che sono state attuate giorni orsono qui, alla vigilia del nostro voto. Siamo quindi abituati a queste ingerenze esterne.

È evidente che prendiamo atto - questa è la democrazia e la rispettiamo - che esponenti di spicco della magistratura di quell'epoca militano in quest'Aula e ne sono espressione partecipe, prendendo parte alle procedure legislative. Non li abbiamo soltanto al di fuori del Parlamento, questi magistrati: li abbiamo anche al suo interno, perché rappresentanti di quella categoria. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Concludo, signor Presidente, ma vorrei richiamare la sua attenzione su un aspetto. Siamo abituati a scontri accesi, a scontri verbali, magari ad esagerazioni lessicali, ma questo è il Senato. Non

siamo abituati ad assistere alla manifestazione di gesti semiosceni od osceni da parte di colleghi parlamentari. *(Applausi dal Gruppo FI).* Il senatore Bettini deve chiedere scusa al Senato per il gesto che ha compiuto. Ha offeso questo ramo del Parlamento, ha offeso tutti noi. Abbia la dignità di chiedere scusa e la vicenda finisce qui. Altrimenti, signor Presidente, le chiedo di devolvere al Consiglio di Presidenza la gestione della vicenda, perché questi fatti non possono non essere stigmatizzati attraverso le doverose procedure. *(Applausi dal Gruppo FI).*

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Casa delle Libertà.

Mi pare che l'intervento del senatore D'Ambrosio, non so se razionalmente o istintivamente, sia stato di natura oggettivamente provocatoria, teso a distogliere l'attenzione dal dibattito che sta avvenendo in quest'Aula. Paradossalmente, mi pare che l'andamento del dibattito in questi giorni abbia dimostrato che è interesse dell'opposizione dibattere e ed è interesse della maggioranza, invece, bloccare il dibattito, in quanto è in tutta evidenza eterodiretta e scrive sotto dettatura, laddove i veri estensori di questa legge sono i magistrati e non gli eletti dal popolo sovrano. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

L'intervento del senatore D'Ambrosio era anche irrituale dal punto di vista regolamentare, signor Presidente, perché, a parte la piccola coda, in realtà ha parlato per fatto personale e quindi avrebbe dovuto prendere la parola alla fine della seduta.

Invito i colleghi della Casa delle Libertà a non cadere nella trappola che è stata tesa, perché ci porterebbe a discutere non di questa legge vergogna ma di altro, distogliendo l'attenzione dai veri problemi che pone. Per quanto mi riguarda, cercherò di andare avanti nella trattazione degli emendamenti e di non cadere in queste trappole verbali. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

PRESIDENTE. Colleghi, siccome i senatori che intendono prendere la parola sono molti, consentirò non più di un intervento per Gruppo. Capite bene infatti che, come Presidente di turno, devo garantire l'andamento dei lavori, comprensivi degli accordi raggiunti nella Conferenza dei Capigruppo, che tra poco il presidente Marini illustrerà all'Aula. Prego pertanto cortesemente i colleghi di non insistere, perché non darò la parola se non ad un rappresentante per Gruppo.

ZANDA *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA *(FI)*. Ha già parlato il senatore D'Ambrosio.

PRESIDENTE. Per cortesia, siccome la questione è seria, manteniamo caratteristiche di serietà.

ZANDA *(Ulivo)*. Signor Presidente, concordo con l'auspicio dei senatori Schifani e Castelli che un dibattito così importante per la democrazia del Paese, che riguarda l'ordinamento della magistratura, possa proseguire in modo ordinato e si possano confrontare gli argomenti di ciascuno di noi. Però, signor Presidente, non posso non dire pubblicamente all'Aula che quanto è accaduto poco fa non è degno di un'Assemblea parlamentare, di una democrazia di qualsiasi Paese.

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA)*. Guardi in basso!

ZANDA *(Ulivo)*. Parlava il senatore D'Ambrosio, perché autorizzato dalla Presidenza del Senato a farlo, e svolgeva il proprio intervento con molta civiltà...

PALMA *(FI)*. E che civiltà!

ZANDA *(Ulivo)*. ...e con gli argomenti opportuni che riteneva di dover portare a sostegno della sua tesi; è iniziata da parte dell'opposizione una serie di interventi volti ad interrompere il senatore D'Ambrosio. Poi è successo un fatto, signor Presidente, che non ho mai visto accadere

nell'Aula del Senato della Repubblica, perché una senatrice è scesa nell'emiciclo e ha dato dell'assassino e del criminale al senatore D'Ambrosio e, non soddisfatta, ha aggiunto che oggi sarebbe stato il suo giorno. *(Commenti della senatrice Bonfrisco)*. Se il Gruppo Ulivo e tutta l'Unione hanno reagito a queste frasi, è il minimo che potessimo fare.

Questo, amici, è un modo di discutere che in Parlamento non ci possiamo permettere. Vi prego anche personalmente: fermiamoci, abbiamo superato la misura. Questo non è possibile in un'Aula e in un Parlamento democratici. Queste espressioni non sono ammissibili. Credo e mi aspetto da chi le ha usate una parola di scuse nei confronti del senatore D'Ambrosio. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Signor Presidente, accoglierei volentieri il suo invito a restare nell'ambito dell'emendamento in discussione. Però, se lo avesse voluto, non avrebbe dovuto lasciare che il senatore D'Ambrosio lanciasse una provocazione dai contenuti politici generali e a cui è necessario...

PRESIDENTE. Senatore Buttiglione, lei ovviamente ha il diritto di criticare chiunque, compresa la Presidenza, nei modi dovuti, come sta facendo. Ho dato la parola al senatore D'Ambrosio sull'emendamento 2.130 (testo 2), come è stata data in questi giorni a chiunque l'abbia chiesta in sede di esame degli emendamenti. In merito poi alla qualità di ciò che viene detto, se non è offensivo, la Presidenza - come lei capirà - non può intervenire.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Me ne rendo conto e proprio per questo la mia non è una critica al comportamento della Presidenza: è la spiegazione del motivo per cui l'appello della Presidenza non può essere accolto. Quando si fa un intervento di questo tipo si ha il diritto ad una risposta.

Vorrei spendere una parola sulla *bagarre*, sgradevole da tutte le parti. Penso, signor Presidente, che lei non possa mettere sullo stesso piano un gesto sessista, discriminatorio, che offende la dignità di tutte le donne, con uno degli usuali scambi... *(Proteste dai banchi dell'Ulivo).* Qui è in gioco qualcosa di più, qualcosa di diverso*. (Commenti dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. Per favore, facciamo un dibattito regolare.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Scusate, amici, non potete proporre una legge *ad hoc* sulla discriminazione sessuale e poi tollerare in Aula un gesto patente di discriminazione sessuale. C'è una contraddizione patente in questo. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.

Vorrei rassicurare il senatore D'Ambrosio: quest'Aula è unita nella venerazione per la memoria dei magistrati che hanno dato la vita per la difesa della legge repubblicana. Ricordo nomi come quelli di Falcone e Borsellino, che non appartengono ad una parte politica, ma a tutto il popolo italiano. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP, DCA-PRI-MPA e Ulivo).* Potrei continuare facendo i nomi di coloro che sono caduti nella lotta contro le Brigate rosse, contro l'eversione di destra, e così via. Stia tranquillo, la memoria di quei magistrati appartiene a tutto il popolo italiano. Non esiste in quest'Aula un partito antimagistratura, un partito che non rispetti quella memoria. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

Tuttavia, non nascondiamoci dietro un dito. Esiste anche un'altra magistratura: una magistratura che ha teorizzato il diritto e perfino il dovere della politicizzazione. Esistono convegni - lei ricorderà - di Magistratura democratica nei quali si teorizzava l'uso rivoluzionario del diritto e dello Stato. Ci sono libri su questo tema che lei probabilmente avrà letto e di ampia circolazione. Penso ad autori come Pasukanis e Stucka, che teorizzavano l'uso rivoluzionario del diritto e dello Stato. Vi furono magistrati che si formarono all'interno di quella prospettiva ed esiste una politicizzazione della magistratura che contraddistingue negativamente il nostro Paese nel contesto europeo e scuote la fiducia dei cittadini nella magistratura.

Vogliamo parlarne con serietà, senza far finta che il problema non esista? Un'intera classe politica è stata spazzata via con poche sentenze di condanna, ma con tanti avvisi di garanzia, a volte con il sospetto che questi fossero accuratamente calibrati per ottenere effetti politici. Tanta gente è stata in galera e poi è stata assolta, ma nessuno l'ha risarcita del danno morale, politico, economico subito. *(Applausi dal Gruppo UDC).* C'è gente che si è suicidata nelle carceri. Ci sono

uomini innocenti che si sono suicidati nelle carceri italiane, coinvolti in procedimenti sui quali grava un sospetto di pregiudizio politico. Vogliamo confrontarci serenamente su questo?

Signor Presidente, questo tema non è estraneo al disegno di legge in discussione. Infatti, esiste una visione del diritto che aveva una sua piena coerenza all'interno di un ordinamento di tipo inquisitorio, nell'ambito della quale la pubblica accusa è al di sopra di ogni sospetto ed esercita una funzione giudicante dentro un'unità della cultura della giurisdizione, quindi non esiste il problema di metterla sullo stesso piano della difesa, perché la difesa è sospetta e la pubblica accusa non lo è. Ebbene, questa legge, conformemente ai principi di un ordinamento accusatorio, insinua, accetta parzialmente, timidamente, quasi solo simbolicamente, l'idea che la pubblica accusa sia parte e in quanto tale debba essere sottoposta a misure di controllo e di garanzia che assicurino che non ecceda nell'uso dei poteri di parte. Questo è il tema che stiamo discutendo e se oggi esso si impone in questi termini ciò dipende dal fatto che c'è stata una deviazione di una parte significativa della magistratura italiana.

Come sarebbe sbagliato, in questa metà dell'Aula, alimentare un clima di sfiducia verso la magistratura nel suo complesso, perché la fiducia nella magistratura è un bene comune del Paese, allo stesso modo, però, è stato sbagliato da parte di alcuni magistrati - una minoranza, ma significativa - scuotere la fiducia dei cittadini nella classe politica e nella politica, perché anche la fiducia nella politica è un bene comune del Paese. Senatore D'Ambrosio, signor Presidente, credo che nessuno qui possa negare che questo bene è stato aggredito e scosso, e ciò è parte del problema della transizione infinita di questo Paese e della difficile ricerca di un ritorno alla normalità democratica. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

MANTOVANO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO *(AN)*. Signor Presidente, ho chiesto la parola - anche se questo provvedimento viene seguito con estremacompetenza ed equilibrio dai colleghi del mio Gruppo facenti parte della Commissione giustizia, a iniziare dal senatore Caruso - perché credo debba essere chiaro che il dibattito che si sta svolgendo non è pro o contro la magistratura. Figuriamoci se il dibattito, alla luce dell'intervento del senatore D'Ambrosio, possa essere sulla memoria, assolutamente condivisa, di coloro che all'interno della magistratura - come ben ricordava un attimo fa il senatore Buttiglione - hanno pagato il costo della loro vita.

Si può discutere della qualità tecnica e di alcuni passaggi della riforma dell'ordinamento giudiziario approvata nella passata legislatura, ma credo che nessuno, onestamente, possa disconoscere che quella riforma si inserisce in un filone di riflessioni comuni ad un'area culturale molto vasta. Basta ricordare il progetto di riforma costituzionale che prese il nome dall'onorevole Boato, approvato all'unanimità dalla Commissione bicamerale. Fin dall'inizio, però, la reazione dell'Associazione nazionale magistrati, e di chi se n'è fatto e se ne fa portavoce ancora oggi in Parlamento, è stata aspra e dura.

Nella passata legislatura il confronto all'inizio fu aperto e reale, tant'è che nel maggio 2002, proprio su iniziativa dell'allora Guardasigilli, si arrivò ad una bozza concordata che fu poi gettata nel cestino, perché superata dalla decisione improvvisa del vertice dell'ANM di ricorrere allo sciopero, lo stesso che è stato minacciato nelle ultime ore.

L'Associazione nazionale magistrati protesta per il divieto ai pubblici ministeri di diventare giudici nello stesso distretto: vorrei conoscere dai colleghi che stanno difendendo con forza alcuni passaggi molto discutibili della controriforma Mastella quale pericolo per le libertà democratiche del Paese deriva da questa previsione. Non soltanto il centro-destra, ma gran parte della cultura italiana ritiene che una moderata articolazione di carriera, basata sui concorsi, stimolerebbe la formazione professionale dei giudici e valorizzerebbe la stessa Corte di cassazione. Su questo versante, tuttavia, l'Associazione nazionale magistrati e i suoi portavoce sostengono che sottoporre i giudici alle valutazioni di una commissione tecnica, ancorché nominata e controllata dal Consiglio superiore della magistratura, equivarrebbe a far sferragliare i carri armati per le strade.

Non parlo poi del CSM perché uscirei fuori dal recinto, anche se la sua presenza incombe su tutto, come dimostrano e confermano le cronache delle ultime ore. Il Consiglio superiore della magistratura oggi è, al tempo stesso, legislatore con le sue circolari, giudice disciplinare con le sentenze dell'apposita sezione, amministratore con i suoi poteri di nomina e di trasferimento e, in più, rivendica con forza anche la formazione dei magistrati. È difficile, parlando da due secoli di distinzione dei poteri, trovare una così clamorosa deroga a tale principio.

C'è però un profilo sul quale, con tutta onestà, il conflitto con l'Associazione nazionale magistrati è reale ed è effettivo, perlomeno da parte nostra: si tratta della pretesa reale, qualche volta anche dichiarata, che la gestione politica di questo Paese avvenga nelle aule di giustizia e questo credo che nessuno, neanche il senatore D'Ambrosio, che è persona onesta, possa disconoscerlo. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP)*. Si tratta, cioè, della pretesa di considerare che il compito dei magistrati non è il controllo e l'eventuale sanzione di singoli comportamenti illeciti di singoli politici (ci mancherebbe altro!), ma il controllo e il condizionamento della politica nel suo insieme: è la pretesa di bloccare qualsiasi freno posto in questa direzione, incluso il semplice divieto di iscrizione ai partiti politici.

Accetto quindi la presunzione secondo la quale tutti i giudici fanno scrupolosamente il loro dovere, ma sappiamo bene che il dovere alcuni lo vedono in un modo, altri in modo diverso: alcuni cambiano concezione del dovere in base al tempo e allo spazio. La custodia cautelare, ad esempio, non viene applicata nella stessa maniera a Milano, a Roma, a Bari o a Palermo. In alcuni processi viene utilizzata la presunzione del «non poteva non sapere», in altri no. Sulle medesime carte alcuni giudici condannano, altri assolvono. Quest'alternanza fa onore all'autonomia della magistratura, ma da essa non possono dipendere i destini politici di questo Paese e i profili politici di chi riceve un mandato da parte degli elettori.

In conclusione, Presidente, gli italiani leggono i giornali, vedono la televisione e constatano che ancora adesso magistrati eminenti, sovente responsabili di processi difficili e di uffici delicati, si dichiarano di sinistra, parlano come esponenti di un Gruppo politico, scrivono su «l'Unità» e su «il manifesto», tengono convegni e comizi sotto la sigla di organizzazioni politiche ben determinate.

Allora, si può condividere o meno l'emendamento Palma - o come si chiamerà adesso che è stato ritirato - e si può discutere nel merito; dobbiamo però intenderci su un punto essenziale, signor Presidente: il magistrato deve avere una professionalità seria e verificata e non può comportarsi come un politico di professione, per di più estremista e fazioso, a meno che coloro che in quest'Aula continuano a farsi portavoce dell'Associazione nazionale magistrati non vogliano confermare con fatti concludenti che il pericolo più grave per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura proviene dalla stessa magistratura associata. In tal caso, gli autentici difensori dell'istituzione magistratura saremo noi del centro-destra *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP).*

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, in quest'Aula poco fa, durante la contestazione e durante l'intervento del senatore D'Ambrosio, è successa una cosa seria, e le cose serie credo vadano sempre trattate con una certa delicatezza e con una certa attenzione.

Lo pensavo anche ieri, mentre ascoltavo gli interventi di magistrati e di avvocati: in quest'Aula, che sta discutendo il nuovo ordinamento giudiziario, è presente un pezzo di storia, di quella storia, con tutti i drammi che in essa si sono verificati (scontri, ferite, fatti anche terribili e angosciosi), che credo facciamo male qui a ridurre...

DIVINA *(LNP)*. Errori!

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Certo, senatore Divina, anche errori: è proprio anche questo che volevo dire; la ringrazio. Errori, schieramenti, passioni: cose che però hanno fatto un pezzo di storia che, purtroppo, sono abbastanza vecchia da ricordare bene, per averla vissuta direttamente, dentro le fabbriche. Vi sono stati scontri terribili, l'Italia si è spaccata in due, anche dentro la stessa area.

Ricordo, per esempio, che nel mio campo ci si interrogava su tante cose: ditelo anche voi, però, non è possibile che abbiate soltanto incrollabili certezze. È questa l'unica cosa che in parte mi amareggia e che non riesco a seguire del vostro dibattito: noi, ad esempio, ci interrogavamo con perplessità - e il senatore D'Ambrosio lo sa benissimo - sulla questione del carcere preventivo. Lo facevamo, e come; ci appassionavamo, litigavamo: ci pareva di capire che avessero ragione e poi invece che avevano torto; sono stati così, quegli anni. Ma di che parlate, altrimenti?

L'ho vissuto direttamente, dentro una fabbrica: sapete le cose che sono accadute in quegli anni dentro le fabbriche e conoscete anche i tentativi delle BR di entrare dentro fabbriche storiche, quelle del biennio rosso. Persino negli spogliatoi si trovavano volantini delle BR: avevamo capito che tentavano di entrare, e sapete chi veniva a tenere le assemblee con quegli operai? Venivano

proprio quei magistrati, per cercare di far capire loro che cosa drammatica e pericolosa era per la democrazia quanto stava accadendo. Credo che prima il senatore D'Ambrosio... *(Commenti dai banchi del Gruppo AN)*. Ma perché, non è vero?

PALMA *(FI)*. No!

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Ma abbiate pazienza, colleghi. *(Commenti del senatore Palma)*. Sì, senatore Palma, è vero: ci andavo io, me lo ricordo.

PRESIDENTE. Senatrice Palermi, abbia anche lei la cortesia di rivolgersi alla Presidenza quando interviene; poi dica pure quello che ritiene di dire.

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Scusi, signor Presidente, ma ricordo come una straordinaria ma terribile esperienza, per esempio, un'assemblea che tenni all'Alfa di Arese con Caselli. Me la ricordo terribile e angosciosa ed ero lì come sindacato, come CGIL, come delegata che veniva da un'altra parte, da un'altra fabbrica.

Credo che il senatore D'Ambrosio sia stato insultato non per quello che ha detto - ha fatto un discorso giusto e pacato - ma perché simbolo di quell'epoca. Penso sempre che se le Brigate rosse in quell'area avessero vinto, se fossero entrate tra gli operai, non staremmo oggi qui a parlare e sarebbe successo qualcosa di inenarrabile nel Paese. È per questo e per altro ancora che sono grata a quei magistrati, anche nei momenti in cui ho avuto dissenso, ed è per questo ed altro ancora che esprimo tutta la mia solidarietà e il mio ringraziamento al senatore D'Ambrosio.

(Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE).

RUSSO SPENA *(RC-SE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA *(RC-SE)*. Signor Presidente, come ha visto, in questo dibattito ci siamo impegnati ad attenerci rigorosamente al testo e alla discussione. Avverto anche il dovere, in questo momento, di fare con voi in Aula tre brevi osservazioni per lo spessore e la gravità assunta dal dibattito, ma anche per i livori di fondo che emergono in una materia come questa, che ritengo costituzionalmente e istituzionalmente delicata e che richiederebbe, quindi, sobrietà e rispetto delle autonomie e dell'equilibrio dei poteri.

Tre brevi osservazioni, rivolte anche al senatore Buttiglione, di cui ho seguito con attenzione l'intervento. Sento il dovere, anche rispetto alla gazzarra che c'è stata poco fa, da parte del Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea di esprimere il nostro massimo rispetto per il senatore D'Ambrosio e per il dottor D'Ambrosio, la cui attività ritengo sia iscritta nella narrazione democratica del Paese. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

Anche quando non siamo stati d'accordo (ricordo, ad esempio, sull'interpretazione della strage di Stato o sull'inchiesta sull'uccisione del povero Pinelli), abbiamo sempre riconosciuto la qualità dell'impegno democratico per la crescita civile del Paese. Il dottor D'Ambrosio è stato parte importante, senatore Buttiglione, di un insieme di magistrati - Magistratura democratica e non solo - che hanno innovato in maniera positiva la giurisdizione e il diritto nel nostro Paese.

Se il nostro Paese è cresciuto - e voglio dirlo qui perché li abbiamo nel nostro Parlamento e ci onorano - è perché abbiamo avuto dei giudici che hanno lottato contro le Brigate rosse, come Guido Rossa, e dei giudici che hanno lottato contro le mafie; non solo Falcone e Borsellino, che onoriamo, ma anche altri giudici, non sempre onorati, come il dottor Caselli, come il senatore Di Lello, relatore di questo provvedimento, che ci onoriamo di avere nel nostro Gruppo, come il dottor Casson, che in una trincea importante... *(Commenti del senatore Ferrara).*

So che non vi piacciono i giudici che hanno saputo criticare i sistemi produttivi, il potere, e hanno saputo dimostrare che a volte il capitale uccide, ferisce, mutila i corpi delle lavoratrici e dei lavoratori! *(Commenti dai Gruppi LNP e FI. Applausi dal Gruppo RC-SE).* Sappiamo che non vi piace chi ha fatto inchieste sulla salute dei lavoratori. *(Proteste dai Gruppi LNP e FI)*.

PRESIDENTE. Per favore! Lasciate libertà di espressione, perlomeno nel Senato della Repubblica.

RUSSO SPENA *(RC-SE)*. So che a loro non piace parlare delle inchieste a Marghera, delle inchieste contro le tossicità che hanno ucciso gli operai, ma questa è la crescita democratica del Paese. Il Paese dovrebbe sentirsi garantito democraticamente perché ha avuto un controllo di legalità e di giurisdizione che è partito dalle condizioni materiali dei cittadini.

È un avanzamento per tutti noi; noi non stiamo scrivendo questo disegno di legge sotto dettatura, chi lo ha detto sbaglia, anzi, ci stiamo scontrando con quelle che ritengo incrostazioni corporative sbagliate delle associazioni. Lo sapete benissimo, basta leggere i comunicati ed i giornali. Non siamo mai stati dei portavoce della magistratura in quanto tale. La magistratura ha una articolazione che noi abbiamo negli anni saputo conoscere: vedi i Casson, i Di Lello, i Falcone e i Borsellino, ma quanti porti delle nebbie abbiamo, quanta magistratura ha insabbiato ed insabbia!

Noi abbiamo sempre fatto battaglie sullo Stato di diritto e sulle garanzie. Non ci è piaciuta, in alcune stagioni - come ricordava la senatrice Palermi, lo abbiamo detto allora rischiando l'impopolarità - la carcerazione preventiva e il suo uso sistematico. Lo abbiamo detto allora, mentre c'era, colleghe e colleghi, chi, mutilando e ferendo il Parlamento in quest'Aula - ed è nella coalizione di destra -, mostrava il capestro e c'era chi organizzava il lancio delle monetine al Raphael. Non stiamo da quella parte. Quelli sono dalla vostra parte; noi siamo per lo Stato di diritto. Abbiamo rotto anche al nostro interno, quando si trattava di questo. Dobbiamo saper riportare in prima luce il sistema delle garanzie che garantisce una cosa seria, come sa l'avvocato senatore Biondi. Il garantismo è una cosa seria. Non è solamente l'aiuto all'amico potente, il giustizialismo contro l'immigrato, il tossicodipendente e la povera gente. Noi sappiamo conoscere il sistema delle garanzie per tutti.

L'ultima osservazione è che non di questo voi parlate, senatore Schifani. Avverto che nelle vostre parole vi è un fastidio nei confronti della magistratura in quanto tale come potere autonomo, perché è quel potere che nel nostro Paese, nella nostra Costituzione, traccia le linee del controllo di legalità e di legittimità.

Allora, massima critica ad ogni sentenza, ad ogni eccesso, ad ogni incrostazione corporativa, ma rispetto della magistratura come dato fondamentale della Costituzione e della coscienza democratica del Paese. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, come lei sa, avevo rinunciato all'intervento perché con le parole del senatore Mantovano ritenevo che questa fase si fosse conclusa, essendo il collega intelligentemente rientrato nell'ambito dell'emendamento. Ma gli ultimi due interventi della sinistra estrema dell'Aula mi obbligano di nuovo a chiedere la parola.

Non credo sia accaduto niente di eccezionale; anzi, gli ultimi due interventi chiariscono ancor di più il fatto che dietro questa normativa che si vorrebbe approvare c'è una tifoseria politica, nel senso che vi è una convinzione giustizialista che hanno espresso i colleghi che si sono appena cimentati nel loro discorso. Come dimenticare che, per la verità, qualche critica D'Ambrosio l'ha presa per il motivo che anche la nostra magistratura è oggettivamente, in alcune funzioni, fuori controllo! Mi sono sempre chiesto questo da cittadino.

Come mai esiste una norma per cui l'avviso di garanzia è cosa riservata proprio alla difesa del presunto colpevole, direi presunto innocente, e dalle procure esce, prima che arrivi l'avviso all'interessato, la notizia che questo è stato interessato da un'indagine per una serie infamante di reati, che poi magari non risulteranno effettivamente veri ma la stampa già li pubblica? Questa gogna mediatica *contra legem,* di uso corrente in quasi tutte le procure italiane, non è già un elemento che può creare quel risentimento popolare, non politico, da parte della gente comune, dottor D'Ambrosio?

Senatore D'Ambrosio, giustamente il senatore Russo Spena l'ha chiamata per due volte dottor D'Ambrosio e lei giustamente ha detto di essere indipendente. Non so se lo abbia detto in qualità di magistrato o di senatore, non riesco più a distinguere, ma certamente se lei fosse stato eletto con il sistema delle preferenze, com'è capitato molte volte a me, e fosse stato eletto con un grande consenso avrebbe potuto anche dirlo. Lei, però, non può dire di essere indipendente solo perché sta qui e da qui svolge un ruolo da indipendente. Lei probabilmente è qui perché ha avuto dei meriti, non so quali, ma qualcuno l'ha nominata e il mio parere su questa legge elettorale è talmente noto che non devo spiegare perché. Essendo qui, non può allora dire di essere indipendente, politicamente parlando, e di esserlo stato anche come magistrato. Se non fosse qui, avrei rispettato questo suo autogiudizio, ma non lo posso rispettare e non la ritengo

indipendente, glielo dico sinceramente. Quindi, il sospetto che non ci sia una magistratura indipendente è più di un sospetto, alle volte diventa una certezza, perché tutti abbiamo la capacità critica di analizzare.

Un altro motivo per cui non volevo intervenire è perché aveva già parlato Rocco Buttiglione, che aveva espresso meglio di me quanto anche io pensavo. Egli ha omesso qualcosa, qualche altra l'ho aggiunta adesso, ma forse non è ancora sufficiente. Noi abbiamo innovato in quest'Aula: per la prima volta cediamo in comodato d'uso gratuito l'Aula del Parlamento ad alcune associazioni di categoria. Vorrei chiedere ai rappresentanti di Rifondazione Comunista e dei Comunisti Italiani: ma quando mai abbiamo ceduto in comodato d'uso quest'Aula agli operai o agli artigiani? Perché proprio e solo ai magistrati? Ma questa corporazione è così potente? E a chi fa paura? Io parlo liberamente perché non ho paura dei magistrati, anzi, ne ho stima e sono amico di molti di questi e con questi critichiamo insieme l'atteggiamento politico di alcuni di loro e di alcune corporazioni.

Ha detto bene la senatrice Palermi: in fabbrica andavano dei vostri colleghi. Probabilmente vi chiamavate anche compagni; perché non dice anche questo, senatrice Palermi? Anch'io vado in fabbrica ad assumere responsabilmente un ruolo politico e lo fanno con me tanti altri amici, ma un magistrato è sempre tale, non può per principio declinare passioni politiche. Il giorno in cui mi dovessi incontrare, *per accidens,* con un rappresentante della giustizia e ritenere che ha un'ispirazione politica, avrei il legittimo dubbio che potrei non essere giudicato serenamente. Questo è il punto che sosteniamo.

Questa è la vicenda che vogliamo difendere, che è un fatto politico di questa Aula, non un fatto politico che riguarda la corporazione, che giustamente si difende e che, grazie a collaborazioni politiche che si sono già evidenziate nel corso di questi anni chiamati Seconda Repubblica, oggi gode di appoggi, non soltanto personali, come il suo, giudice D'Ambrosio, ma anche di colleghi senatori e appartenenti a forze politiche che evidentemente qualche vantaggio da quella parte hanno avuto. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.

PRESIDENTE. Abbiamo così terminato gli interventi sulla vicenda. Come avevo annunciato all'inizio di questo dibattito, avrei dato la parola ad un rappresentante per Gruppo, cosa che ho fatto. Non ho intenzione di dare la parola a nessun altro su tale questione. *(Il senatore Palma fa un cenno con la mano)*. Prima mi faccia concludere, senatore Palma, dicendo che ovviamente il dibattito è stato libero. Ognuno ha espresso qui, come era necessario e doveroso, le proprie valutazioni.

Devo anche dire a tutti gli intervenuti che sarà mia cura riferire al Presidente, non solamente del dibattito, che è stato assolutamente civile, ma altresì delle espressioni che ho sentito e dei gesti - che, per l'incarico che hanno, i senatori Segretari mi hanno riferito - compiuti all'inizio di questa discussione. La vicenda non è stata bella: mi riferisco alla parte in cui c'è stato un confronto molto adirato e anche molto al di fuori delle linee di un confronto democratico e abbastanza teso come quello che stiamo ponendo in essere. Sarà quindi mia cura riferire al Presidente del Senato sulle questioni che sono state sollevate. Senatore Palma, su cosa intende intervenire?

PALMA *(FI)*. Chiedo di intervenire o in dissenso, o sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di prendere la parola in dissenso, facciamo intervenire qualcuno in consenso.

PALMA *(FI)*. Allora domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, comprendo le ragioni che l'hanno indotta a limitare il dibattito a un senatore per Gruppo, però lei deve comprendere la necessità che ho di prendere la parola in ragione di ciò che è accaduto.

PRESIDENTE. Le vorrei fare una proposta, altrimenti, in via indiretta, lei riapre un dibattito. Le propongo di prendere la parola alla fine della seduta.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, la mia non è una critica, ma se un intervento precedente avesse riguardato il merito di un emendamento e non fosse andato molto al di là, anche con considerazioni di natura personale che non sono disposto ad accettare in alcun modo, non

chiederei la parola. L'avevo pregata di invitare il senatore D'Ambrosio a rivolgersi alla Presidenza e non a me. Lei comprende che non mi può far parlare alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Senatore Palma, non le posso dare la parola su una questione su cui ho chiuso il dibattito. Deve capire che io sto presiedendo l'Assemblea.

PALMA *(FI)*. Lo comprendo perfettamente; allora quando sarà il momento, prima di passare al voto, sia pure con il tempo ristretto che mi vorrà concedere, vorrei intervenire.

BRUNO *(Ulivo)*. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO *(Ulivo)*. Presidente, le avevo chiesto la parola ancor prima del senatore D'Ambrosio, che ringrazio perché so che per sua iniziativa il lavoro della Commissione ha portato...

STRACQUADANIO *(DCA-PRI-MPA)*. No, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Bruno, non si metta anche lei a riaprire il dibattito su tale questione. Stia alla richiesta sull'ordine dei lavori.

BRUNO *(Ulivo)*. Per stare alla questione, ringrazio il senatore D'Ambrosio per il lavoro svolto in Commissione... *(Proteste dai banchi dell'opposizione).*

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma il senatore Bruno sta ringraziando per il lavoro svolto. Non facciamo una caricatura di un dibattito che finora è stato serio.

BRUNO *(Ulivo)*. Per iniziativa del senatore D'Ambrosio si è parlato di sedi disagiate. Io avevo chiesto di parlare per fare mio l'emendamento 2.121 (testo 2) del senatore Palma nella stesura proposta dal relatore e per consentire una discussione sullo stesso emendamento.
Le faccio osservare che si è parlato su due emendamenti contemporaneamente: l'hanno fatto il senatore Palma, il relatore, il senatore D'Ambrosio e quanti sono intervenuti successivamente. Subito dopo, il senatore Centaro ha fatto suo un emendamento e avrei dovuto avere la possibilità di fare mio il primo emendamento. Tutto qui, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Bruno, a me dispiace di non aver visto la sua richiesta di intervento e me ne scuso; però le vorrei precisare che ho dato la parola al senatore D'Ambrosio per il primo intervento in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.130 (testo 2). Ovviamente, ho ritenuto superato, perché ritirato, l'emendamento 2.121 (testo 2).

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Presidente, circa il subemendamento 2.130 (testo 2) vorrei conoscere dal relatore e dal rappresentante del Governo se intendono mantenere i loro pareri. In relazione a quelli che saranno i loro pareri, chiederò eventualmente la votazione per parti separate, in quanto l'emendamento introduce due concetti distinti.
Il primo concetto si riferisce ad una valutazione inerente agli anni di attività prestati nelle funzioni che si richiedono, quindi funzioni giudicanti e requirenti con riferimento... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Un attimo, senatore Centaro. Per cortesia, stiamo affrontando la valutazione di emendamenti, anche delicata, quindi prestate perlomeno un po' di attenzione o fate un po' di silenzio.

CENTARO *(FI)*. Dicevo, il primo attiene alla valutazione con riguardo al numero degli anni necessari ai fini del conferimento di un ufficio direttivo che si riferisce alle medesime funzioni,

giudicanti o requirenti. Il secondo principio che viene inserito si riferisce all'impossibilità, per chi ha svolto funzioni semidirettive (semplifico, chi è stato procuratore aggiunto presso una procura della Repubblica), di diventare procuratore capo e, per chi è stato avvocato generale presso una procura generale della corte d'appello, di diventare procuratore generale della corte d'appello.

Sotto questo profilo, non condivido le argomentazioni svolte dal collega D'Ambrosio perché, se esse possono essere valutate con favore pensando in positivo ad una possibilità di crescita professionale di un magistrato nelle varie scansioni all'interno sempre dello stesso ufficio, è altrettanto vero che, così facendo, noi precostituiamo una presenza, direi quasi a vita e per l'intera carriera, nello stesso ufficio di un magistrato che parte dal ruolo di sostituto procuratore della Repubblica, assume, nel momento in cui l'anzianità lo rende possibile, le funzioni di procuratore aggiunto, quindi funzioni semidirettive, per poi pervenire, alla fine, a quelle di procuratore della Repubblica. Così facendo avremmo un soggetto che, nello stesso ufficio, costituirà una presenza che diventa fondamentale, insostituibile, una costante non solo giurisprudenziale ma a vario titolo.

Mi chiedo: è utile, proprio in virtù delle considerazioni svolte da altri colleghi, che vi sia questa possibilità di presenza costante, questo *cursus honorum* all'interno dello stesso ufficio? A voler pensare male, penseremmo anche ad incrostazioni di potere, ad una giurisprudenza che rimarrà sempre bloccata in un certo senso, ad un punto di riferimento che vedrà altri magistrati passare all'interno dello stesso ufficio ma rimarrà punto fermo per tutti gli altri. Pensiamo in particolare non tanto ai grandi, ma ai piccoli e medi uffici, ai piccoli centri di provincia in cui queste presenze diventano momenti di certezza o di dubbio sull'attività professionale del magistrato.

Ecco perché, con riferimento in particolare alla seconda parte, invito i colleghi ad una riflessione: qui non si vogliono fare penalizzazioni di alcun tipo, però si vuole evitare che vi sia un dubbio su una presenza costante e su un indirizzo costante che un ufficio avrebbe attraverso questo *cursus honorum* che non è possibile assolutamente, evidentemente, bloccare.

Per questo, signor Presidente, la prego di voler richiedere sia al relatore che al Governo se intendono modificare il parere e, nel caso dovessero mantenere il parere contrario, la prego di voler disporre una votazione per parti separate delle due parti dell'emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore e al rappresentante del Governo se intendono modificare il proprio parere.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, innanzi tutto devo dire al Ministro che, in questa seconda fase, non mi sta aiutando molto il fatto che il Governo si rimetta all'Aula lasciando al relatore un compito quantomeno improprio. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).* Devo dire questo perché è la realtà dei fatti.

Su questo emendamento voglio dire alcune cose molto semplici. In primo luogo, politicamente sono impegnato a difendere il testo che è uscito dalla Commissione. In secondo luogo, non condivido, in parte, le preoccupazioni del collega Centaro anche perché reputo strano che provengano proprio da parte loro, che vogliono la separazione delle carriere. Separazione delle carriere vuol proprio dire che si rimane sempre o giudice o procuratore della Repubblica, e nello stesso ufficio. Nel testo licenziato dalla Commissione abbiamo voluto diversificare le funzioni senza modificare, in questo caso, l'ordinamento giudiziario.

Quindi, il mio parere resta contrario.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Verifichiamo, dunque, l'accordo sulla richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 2.130 (testo 2), avanzata dal senatore Centaro.

La prima parte va dall'inizio sino alle parole: «funzione giudicante o requirente», mentre la seconda parte va dalle parole: «Le funzioni direttive requirenti» fino alla fine del testo.

Se non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Passiamo, dunque, alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.130 (testo 2), ritirato dal senatore Palma e fatto proprio dal senatore Centaro.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 2.130 (testo 2), presentato dal senatore Palma, ritirato dal proponente e fatto proprio dal senatore Centaro, fino alle parole «funzione giudicante o requirente».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della seconda parte dell'emendamento 2.130 (testo 2).

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, desideravo rappresentare ai colleghi in Aula che quanto considerato dal relatore in realtà non corrisponde del tutto all'indirizzo della separazione delle funzioni. Infatti, un conto è affermare di separare le funzioni, un altro è affermare che il magistrato rimarrà a vita nello stesso ufficio. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Siccome l'Aula è a ranghi completi o quasi, se ognuno di voi parla ovviamente l'intervento del senatore Centaro diviene inintelligibile.

CENTARO. Signor Presidente, rappresento ai colleghi che il problema non è solo di mantenimento del testo o di schieramento. Bisogna evitare che un magistrato rimanga a vita nello stesso ufficio, dai gradi più bassi fino a quello più elevato, perché, in particolare nei piccoli e medi centri, ciò costituirà veramente un problema.
Qui non c'è un problema di schieramento, né possiamo scomodare la separazione delle funzioni, perché un conto è dire che separiamo le funzioni, così i magistrati faranno solo la carriera requirente piuttosto che quella giudicante, un altro discorso è che essi devono fare tali carriere senza restare costantemente nello stesso ufficio. Facciamo sì che almeno, per quanto riguarda il livello apicale, direttivo, i magistrati debbano trasferirsi altrove per ottenere questo tipo di funzioni. In caso contrario, creeremmo e avalleremmo incrostazioni e punti di riferimento in positivo o negativo, che purtroppo esistono e spargono seri dubbi sulla capacità di imparzialità e di buon andamento della magistratura italiana.
Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della restante parte dell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della seconda parte dell'emendamento 2.130 (testo 2), presentato dal

senatore Palma, ritirato dal proponente e fatto proprio dal senatore Centaro, dalle parole «Le funzioni direttive» fino alla fine.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Colleghi, non accetto segnalazioni se non dai senatori segretari né, tanto meno, questi incresciosi siparietti. Vi invito a prendere posto per evitare il ripetersi del problema dell'attribuzione del voto.
Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori prima dell'inizio delle dichiarazioni di voto sull'articolo 2 e mi appresto a spiegare perché.
Parlerò all'Assemblea e a lei del comma 14 dell'articolo 2, sul quale non sono stati presentati emendamenti. Desidero richiamare l'attenzione sua, della Commissione bilancio e dei relativi uffici sul fatto che, dopo il voto da parte del Senato, resteranno senza padrone 2.462.899 euro, risultato che la disposizione determinerà. Per fare questo, signor Presidente, darò lettura dell'articolo 53 del decreto legislativo n. 160 del 2006 come risulterà dopo l'approvazione del testo all'esame dell'Assemblea. L'articolo suonerà nel seguente modo: «Agli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 51, commi 2 e 3, valutati in 2.462.899 euro annui a decorrere dall'anno 2006,...» e così via. Orbene, per effetto di un improvvido voto dell'Assemblea, nel corso della seduta di ieri pomeriggio, quando è stato respinto l'emendamento soppressivo dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 160, presentato dal senatore Castelli, l'articolo 51 del decreto legislativo non ha più i commi 2 e 3, dunque gli oltre 2 milioni di euro non hanno più, per così dire, un padrone o una destinazione.
Credo sia indispensabile, prima che l'articolo 2 venga votato nel suo complesso, che la Presidenza si faccia carico di trovare una soluzione a questa aporia.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, ovviamente prendo atto del suo intervento. Esaminerò la questione nel corso delle dichiarazioni di voto sull'articolo 2. Non posso far altro che prendere atto di quello che ha detto, in quanto si tratta di votazioni già intervenute.
Passiamo alla votazione dell'articolo 2, nel testo emendato.

BUCCICO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCICO *(AN)*. Signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà contro l'articolo 2. Mi sembra che tutta la discussione che si è svolta sull'articolo abbia trovato un punto di enfatizzazione nella proposta Manzione, talché il dibattito ha trasformato il pacifico Manzione in un grande eretico, per un questione sostanzialmente filiforme se non paradossale. E questo ci dà la misura di come non ci si possa scandalizzare, non della dettatura, ma della forte ispirazione, del grande condizionamento che l'Associazione nazionale magistrati sprigiona sui lavori di questa Assemblea.
Il tramutamento delle funzioni oggetto dell'emendamento proposto dal senatore Manzione riguarda una parte secondaria dei tribunali italiani. Soltanto chi non conosce le circoscrizioni italiane può scandalizzarsi di questo modestissimo passo che è stato compiuto ieri. Oltre il 70 per cento dei tribunali italiani ha lo stesso perimetro territoriale, fra circondario e Province: questa è la verità sacrosanta. È una tempesta in un bicchiere d'acqua, è una tempesta, una enfatizzazione strumentale, è una divisione voluta, perseguita e avallata dalle sciocchezze che abitualmente i sostenitori di Di Pietro ci dicono. *(Applausi del senatore Giuliano).* Però, come i modesti giuristi sanno, ho una massima di esperienza che seguo sempre: Di Pietro dice A e io faccio il contrario e mi trovo bene, questa è la verità!

Allora, se oltre il 70 per cento dei tribunali italiani ha la stessa dimensione territoriale del circondario, siamo andati ad approvare un emendamento che soltanto per 45-50 tribunali permette al magistrato di trasferirsi, anziché da Lucera a Foggia, da Foggia a Bari: questa è la grande rivoluzione che ha distrutto i sonni di una corporazione stanziale, che non si vuol muovere dal rione, questa è la sacrosanta verità! *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

Allora, se il dibattito è riuscito, come dicevo, a trasformare il senatore Manzione, un uomo pacifico, in un grande eretico (ma il senatore Manzione non ha *le physique* di un Savonarola, ce ne siamo accorti tutti quanti e probabilmente ce ne accorgeremo quando verrà l'emendamento sugli avvocati), penso sia giunto il momento di rassegnare alcune considerazioni conclusive sui rapporti tra magistratura e politica.

In primo luogo, nel corso del dibattito tutti abbiamo assistito alle rivendicazioni di autonomia ed indipendenza della magistratura: questa è una cosa ovvia rispetto alla quale nessuno può dirsi contrario. Dobbiamo però fare una distinzione assai importante e questo lo devono sapere magistrati: l'autonomia e l'indipendenza non sono un distintivo castuale dei magistrati, ma un bene da proteggere di tutti i cittadini italiani! *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*. È l'ottica che è diversa: noi ci stiamo battendo da anni perché effettivamente l'autonomia e l'indipendenza si riverberino, attraverso l'imparzialità, nei confronti dei cittadini italiani, ma molti magistrati ritengono che l'autonomia e l'indipendenza siano l'abito su misura cucito per loro dalla Costituzione; non è così! *(Applausi del senatore Grillo)*. Quindi, questo bene supremo da proteggere lo vogliamo preservare noi più di loro, che vengono - come è noto - da una carriera di funzionariato napoleonico e che hanno acquistato uno straripamento di potere nella storia del Paese che è sotto gli occhi di tutti.

In secondo luogo, l'Associazione nazionale magistrati è un'associazione privata alla quale però aderisce la quasi totalità dei magistrati italiani. I pochissimi magistrati che non aderiscono sono figli senza tutela. Ve lo dico con l'esperienza che ho maturato al Consiglio superiore della magistratura: quando c'era da promuovere, o da valutare, o da sindacare l'azione di un magistrato che non appartenesse ad una corrente, ci trovavamo di fronte a un figlio di nessuno, in una terra di nessuno, se ne fregavano tutti! *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

L'Associazione nazionale magistrati - non lo dico io, ma i costituzionalisti che si sono interessati della vita dell'Associazione e del Consiglio superiore della magistratura, non soltanto quelli in odore di centro-destra, come Guarnieri, ma anche il Pizzorusso - ha parlamentarizzato e occupato il Consiglio superiore della magistratura. Il manuale Cencelli è la regola di applicazione di ogni promozione in seno al Consiglio superiore della magistratura. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*. L'Associazione nazionale magistrati ha ipotecato il Consiglio superiore della magistratura.

COLOMBO Furio *(Ulivo)*. È per questo che li avete spiati!

PRESIDENTE. Per favore, per stamani di incidenti ne avrei avuti anche troppi. Quindi, per cortesia, se aspettate il prossimo, fate come vi pare.

BUCCICO *(AN)*. Io non spio nessuno; del resto,soltanto chi è esperto in una certa materia può dare lezioni ad altri, sia chiaro! *(Applausi dal Gruppo AN)*.

Ma una cosa è certa: basta leggere la storia del Consiglio degli ultimi venti anni per rendersi conto che quello che dico corrisponde alla verità. Non solo. I gruppi associativi hanno i loro uffici di segretariato al Consiglio superiore divisi per correnti. Sono dei partiti. I segretari dei gruppi devono appartenere ad una stessa corrente. La divisione e la composizione dei vari uffici è rigidamente controllata dal manuale Cencelli. Cencelli sbiadisce rispetto all'applicazione certosina che se ne fa quotidianamente al Consiglio superiore della magistratura.

E allora si può anche non scrivere sotto dettatura, perché tutti siamo alfabetizzati, ci mancherebbe altro, chi più chi meno, chi apparentemente e chi nella sostanza, chi con supponenza e chi con umiltà, chi con spirito di erudizione insignificante, chi studiando effettivamente, però una cosa è certa e va detta: l'ispirazione e il condizionamento che vengono dall'Associazione nazionale magistrati sono irreversibili, quotidiani, forti e questo dibattito risente di questa ipoteca.

Delresto, proclamare uno sciopero per il giorno20, indipendentemente dalla data e dalla collocazione temporale, per le dimensioni delle modifiche che si stanno apportando in quest'Aula, è un atto spropositato di affermazione di una primazia e di una gerarchia che non esiste nella Costituzione e che deve essere rifiutata nelle prassi. *(Applausi dal Gruppo AN).*

Da una vita mi batto perché la magistratura effettivamente acquisti, nella sostanza e nella quotidianità, i requisiti veri dell'indipendenza e dell'autonomia e li trasferisca nelle decisioni, nei

provvedimenti e nei comportamenti. Questo vogliamo noi, evitando soprattutto le contiguità, evitando che i pubblici ministeri possano dimenticarsi che esistono pure nel nostro ordinamento norme che stabiliscono che debbono interessarsi anche di indagini a favore degli indagati. Vogliamo la eliminazione di quella contiguità che ci offende.

Allora, colleghi senatori, il problema è il seguente: in molti Paesi europei esistono modelli che prevedono sistemi come il nostro. Esistono poi modelli diversi (nessuno si scandalizzi), ma se nel frattempo il dibattito in Italia è cresciuto negli ultimi anni è perché è cresciuta la patologia dei comportamenti di certi magistrati: questa è la verità! Se certi comportamenti non avessero tracimato quotidianamente nella patologia nessuno avrebbe reclamato. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

Ricordo il concetto di stanzialità. Ormai i magistrati non si vogliono più schiodare da sotto casa. Basta che qualcuno di voi si legga le norme che sono state elaborate in maniera domestica dal Consiglio superiore in tema di incompatibilità per rendersi contoche un magistrato che ha figlia, nuora, fratello e avvocato nello stesso circondario non può più essere trasferito attraverso una serie di modestissime separazioni: quindi, la stanzialità è diventata il requisito quotidiano. Ecco perché si ribellano e non possono prendere il treno da Foggia a Bari e quindi hanno fatto di Manzione un eretico martire.

Un'ultima cosa dico con molta umiltà. I magistrati sono certamente un soggetto essenziale della giurisdizione, ma non sono l'unico, perché essa si realizza attraverso la magistratura e l'avvocatura. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,30)

(*Segue* BUCCICO). Ieri ho sentito evocare lo spirito e l'ombra di Piero Calamandrei, nei cui confronti ormai da cinquant'anni si vanno consumando appropriazioni indebite continue. A tal proposito ricordo alla gentile senatrice Boccia che fu Calamandrei a far introdurre la componente laica nel Consiglio superiore della magistratura quando un procuratore generale dell'epoca invase un campo non di sua pertinenza, quello politico.

E allora, magistrati e avvocati. E se la nostra devozione va - come ha ricordato un collega poc'anzi intervenuto - alla memoria di Falcone e Borsellino, permettete che la mia memoria vada a chi si è sacrificato in nome dell'avvocatura. Un mese fa insieme al senatore Calvi abbiamo commemorato Fulvio Croce, assassinato dalle Brigate rosse. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*. Avvocati e magistrati sono sulla stessa trincea e debbono godere dell'eguale considerazione in un Paese che, invece, discrimina e seziona quotidianamente. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA e della senatrice Boccia Maria Luisa. Congratulazioni).*

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Forza Italia voterà contro l'articolo 2 perché questo articolo in realtà è stato un'occasione perduta.

Non nutrivamo soverchie speranze che si potesse arrivare veramente all'attuazione del programma, non del centro-destra ma del centro-sinistra, dell'Unione, con una vera e propria separazione delle funzioni. Ma è stata un'occasione perduta proprio per il centro-sinistra, perché non è riuscito a realizzare un impianto con una sua coerenza logica e sistematica.

Badate, pur non condivisibile, l'impianto originario del disegno di legge presentato dal ministro Mastella aveva una sua coerenza in una separazione molto lieve delle funzioni; aveva una coerenza anche il testo uscito dalla Commissione, lievemente appesantito rispetto a quello presentato dal Governo. Non ha coerenza invece il testo che sta uscendo da quest'Aula, dove c'è un salto di Regione in caso di mutamento di funzioni; ma, attenzione, se andate a svolgere funzioni civili le potete esercitare sotto casa, o comunque fuori dalla Provincia, per poter tornare successivamente, trascorsi cinque anni; però, attenzione, se svolgete funzioni di appello, andrete fuori distretto di corte d'appello, che nella gran parte dei casi (tranne per quattro Regioni italiane), significherà fuori Regione.

In realtà si è creato un vero e proprio pasticcio, a fronte di impianti che avevano una loro logica, anche se non li condividevamo perché troppo pochi rispetto ad una vera e propria distinzione delle funzioni. Le ragioni di questo pasticcio sono evidenti. Quando il legislatore crea un testo che non ha una sua sintonia, una sua sistematicità, una sua logica coerenza dipende dal fatto che

troppi fattori, troppe *lobby* lo tirano da una parte e dall'altra e quindi cerca di arrivare ad una soluzione complessiva di compromesso.

D'altra parte, lo stesso atteggiamento del Governo è andato in questa direzione: il Governo presenta un suo impianto, poi in sede di Comitato ristretto si rimette alle decisioni del Parlamento; presenta quindi emendamenti che riportano indietro le lancette dell'orologio della riforma, poi li ritira, per partecipare nuovamente in Aula alla decisione con l'espressione dei pareri, salvo poi dire che si rimetterà al Parlamento dopo aver redarguito una maggioranza che in realtà ha fatto tutt'altra cosa rispetto agli indirizzi indicati dal Ministro.

Troppe persone sono intervenute. Si è parlato di "convitati di pietra", o "Di Pietro", di presenza condizionante dell'Associazione nazionale magistrati, del CSM. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciar concludere l'intervento del senatore Centaro, soprattutto i senatori vicini al banco della Commissione.

CENTARO *(FI)*. Sicuramente vi sono state queste eterodirezioni, queste presenze fortemente condizionanti. Si è parlato - ripeto - di interventi da parte dell'Associazione nazionale magistrati e del CSM, ma probabilmente l'unica vera presenza ad avere un senso, trattandosi di una riforma di struttura, era proprio quella del ministro Di Pietro, ministro delle infrastrutture. Questa presenza aveva una logica perché è lui che presiede alle infrastrutture del nostro Paese e quella dell'ordinamento giudiziario è un'infrastruttura essenziale nell'ambito del sistema giuridico del nostro Paese.

Il centro-sinistra e il ministro Mastella hanno perso politicamente perché non hanno visto che il rilancio in realtà era un grande *bluff*. Immaginate se il ministro Di Pietro si assumeva la responsabilità di far cadere il proprio Governo: ma nel modo più assoluto! Era solo un grande *bluff*. Devo dire che capisco il centro-sinistra e il presidente del Consiglio Prodi. Mi sarei aspettato dal ministro Mastella, che ho sempre ritenuto un abile schermidore, la capacità di scarnificare e di abbattere un avversario abituato a ragionare e a colpire con l'accetta e non certamente con il fioretto, come è invece solito fare il Ministro. Si è arreso davanti all'accetta, peccato!

Hanno perso il centro-sinistra e questo Ministro, cedendo all'Associazione nazionale magistrati, perché la trattativa non è stata svolta dal Ministro o dai Capigruppo, ma da alcuni che hanno escluso altri, subito dopo indicati nei quotidiani come nemici della categoria.

Ha perso la politica del centro-sinistra, ha perso cioè quella politica di una parte del centro-sinistra che mi viene a dire: «Sono d'accordo con te, ma ho dovuto votare per coerenza di Gruppo». Ha perso la politica di alcuni dei partiti della sinistra che volevano, in assoluta buona fede, innovare, rendendosi conto delle patologie di un sistema che non verranno eliminate.

Ha perso anche la politica di coloro che intendono il rapporto con la magistratura in termini di collateralismo e di contiguità, perché è una politica assolutamente miope. Quella dei magistrati è una casta non solo stanziale, ma assolutamente chiusa e questo tipo di atteggiamento si riflette nei comportamenti del loro sindacato di categoria che non esprime - ma dovrà stare attento d'ora in poi - il vero sentire della magistratura italiana. Infatti, se alle ultime elezioni del CSM ci sono state 700 schede bianche e si è registrato un minore afflusso alle urne, tutto ciò ha un significato: significa ripulsa delle correnti e degli atteggiamenti partitici e dittatoriali dell'ANM, impossibilità per il magistrato che sta fuori di essere figlio di qualcuno, come diceva poco fa il collega Buccico.

Evidentemente, dunque, questa è una riforma che non può soddisfare e che dovrà essere cambiata per renderla coerente, sistematica e per avviare quel necessario processo di eliminazione di tante patologie del sistema che noi avvertiamo, che tutti avvertiamo - che anche voi avvertite - ma che voi non volete assolutamente eliminare. *(Applausi del senatore Biondi).*

PRESIDENTE. Prima di proseguire con gli interventi in dichiarazione di voto sull'articolo 2, invito il senatore Morando ad intervenire sul problema sollevato dal senatore Caruso. *(Il senatore D'Onofrio fa notare di aver chiesto più volte di intervenire).* Senatore D'Onofrio, lei è iscritto a parlare in dichiarazione di voto sull'articolo 2. Poiché, però, il senatore Caruso ha sollevato un problema di copertura, formulando una richiesta, ha chiesto di poter intervenire il senatore Morando che parlerà comunque esclusivamente su questo e non in relazione al merito.

Ha facoltà dunque di parlare il senatore Morando.

MORANDO *(Ulivo)*. Signor Presidente, vorrei preliminarmente dire, come risulta dai resoconti della Commissione bilancio, che abbiamo cercato di approfondire, sul piano tecnico, i problemi che sono stati riproposti qui in Aula, nel corso di queste giornate e che si riferiscono specificamente

all'articolo 2 che stiamo esaminando. Mi spiace, ma devo impiegare qualche minuto, altrimenti è inutile che provi a spiegare.

Allora, tutto comincia con la Commissione bilancio; anzi, il senatore Albonetti, relatore sul provvedimento in Commissione, chiede al Governo di ottenere chiarimenti (esattamente la stessa domanda proposta qui, in particolare dai senatori Castelli e Caruso). Si legge nel verbale: «Per quanto attiene alla progressione economica dei magistrati, sono previste due nuove tabelle, rispettivamente per la magistratura ordinaria e militare; al fine di verificare se si tratti di un mero aggiornamento di importi, occorrerebbe disporre degli importi tabellari attualmente in vigore». Fuori dai tecnicismi, signor Presidente - cerco di spiegare in modo più chiaro - il relatore che cosa chiede al Governo di chiarire in Commissione bilancio? In buona sostanza, dal momento che le indennità tabellari sono ovviamente finanziate in base alla legislazione vigente, la quale finanzia anche gli aggiornamenti automatici, in quanto previsti dalla legislazione vigente, il relatore chiede al Governo - naturalmente inteso non come Ministero della giustizia ma come Ministro dell'economia e quindi, di fatto, sul piano tecnico al Ragioniere generale dello Stato - di chiarire in modo inequivocabile se si tratta di un mero adeguamento previsto come automatico dalla legislazione vigente, il che determina che non ci sarebbe bisogno di copertura, oppure se si tratta di altra cosa.

In una seduta successiva, il Governo risponde a questo quesito; ovviamente mi rifaccio alle domande e alle risposte che sono state date. Naturalmente, si può sempre sostenere che si tratti di domande mal poste e di risposte non convincenti, ma debbo per forza riferire di ciò che è avvenuto, non di ciò che è giusto (in questo senso, di ciò che è corretto tecnicamente; può darsi che non lo sia, perché solo chi non fa nulla non sbaglia mai).

A proposito di questo punto, il Governo - inteso come Ministro dell'economia, lo ribadisco - risponde: «Inoltre con riferimento alle previste nuove tabelle, specifica - il Ministro dell'economia - che gli importi tabellari ivi indicati costituiscono un mero aggiornamento di importi e sono quelli in vigore dal 1º gennaio 2006. Specifica al riguardo che gli stipendi dei magistrati sono assoggettati, ai sensi della legislazione vigente, ad adeguamenti triennali disposti con DPCM e che la quota aggiuntiva dell'anno 2007 costituisce un semplice acconto all'adeguamento triennale successivo». Naturalmente, vedremo che a proposito dell'acconto - qui sì - si determina un onere e che nella relazione tecnica vi è una copertura.

Ora, questo per quello che riguarda la domanda - definiamola così, senatore Caruso - di ordine generale sul punto che concerne la prima, e la più importante, a mio giudizio, delle questioni tecnicamente proponibili, e cioè: questi adeguamenti stanno all'interno della legislazione vigente (trovano copertura nel bilancio a legislazione vigente) o siamo in presenza di un'innovazione legislativa che, in quanto tale, deve essere finanziata se determina un onere? In Commissione bilancio abbiamo ritenuto soddisfacente, per questa parte, la risposta che abbiamo ricevuto; e non solo il sottoscritto: la prego di credermi, signor Presidente; della mia buona fede si può dubitare, ma di quella di tutti i commissari, obiettivamente, non credo si possa dire altrettanto.

Naturalmente, però, ho già detto che vi è una parte che determina un onere: qui troviamo la risposta al quesito nella relazione tecnica, laddove si dice che l'articolo 2, al comma 11, prevede l'attribuzione del trattamento economico del magistrato ordinario in tirocinio ai vincitori del concorso per l'accesso in magistratura. L'onere che ne deriva, signor Presidente - spero di essere riuscito a farmi seguire - è rappresentato dalla differenza retributiva da corrispondere per soli sei mesi. Su questo punto è evidente che c'è un onere, c'è innovazione legislativa, deve trovare copertura e infatti la relazione tecnica quantifica. Anche in tal caso, abbiamo ritenuto la quantificazione tecnicamente corretta, ma può darsi che abbiamo sbagliato, intendiamoci bene, però l'abbiamo valutata e, infatti, il provvedimento reca la copertura dell'onere relativo come quantificato in relazione tecnica.

In ultimo, veniamo all'argomento che è stato sollevato ieri, in particolare - sto sempre cercando di vedere se ho capito bene - dal senatore Caruso, il quale, a fronte di una modificazione dell'articolo 51 del decreto legislativo n. 160 del 2006 vede che, come da emendamento soppressivo del senatore Castelli, si fa riferimento ancora nella normativa, così come risulta dall'articolo, a dei commi 2 e 3 che, effettivamente, nella riformulazione dell'articolo 51 non ci sono più. Spero, senatore Caruso, se ho capito bene, di ricostruire correttamente.

Abbiamo valutato quello che era disposto nei commi 2 e 3, abbiamo valutato e possiamo aver sbagliato, come è ovvio; spiego, però, che cosa abbiamo cercato di fare e come abbiamo ragionato. All'articolo 51, vecchio testo, legislazione vigente prima di questa innovazione, comparivano i commi 2 e 3; invece, nella nuova formulazione che stiamo esaminando, i commi 2 e 3 non ci sono più e c'è solo un comma unitario. Tuttavia abbiamo valutato sul piano tecnico, e c'è traccia di questa discussione nel verbale della Commissione bilancio, che, in realtà, quanto

previsto sotto il profilo degli oneri dai commi 2 e 3 sia assorbito, sia cioè attratto dentro l'unico comma dell'articolo 51, dagli ultimi due periodi, in particolare da quel periodo che dice che il trattamento economico previsto dopo tredici anni di servizio dalla nomina è corrisposto solo se la terza valutazione di professionalità è stata positiva, mentre il vecchio comma 2 stabiliva che conseguono la quinta classe di anzianità i magistrati che conseguono le funzioni di secondo grado a seguito del concorso per titoli ed esami. L'ipotesi è cioè che le due modalità diverse determinino però in via di sostanza lo stesso effetto sotto il profilo finanziario. Naturalmente, anche questa è una tesi che può considerarsi poco fondata, ma questa è stata la valutazione. Si può sostenere il contrario - non è accaduto nella Commissione bilancio - e si può verificare.

Quello che, però, signor Presidente, in ultimo debbo dire è che effettivamente, mentre tentavo di ricostruire le cose per poter illustrare - prevedendo che mi sarebbe stato chiesto - il modo di decidere che abbiamo seguito, gli argomenti a cui abbiamo ispirato la nostra decisione, se ce ne fosse il tempo come minimo bisognerebbe sostenere che c'è un problema, senza che ci si determinino maggiori oneri, di coordinamento della norma. Quindi, o in sede di coordinamento oppure attraverso una breve sospensione che possiamo fare nell'intervallo, non so quando, forse potremmo come Commissione bilancio affrontare meglio il problema sotto il profilo formale (perché a mio giudizio, in via di sostanza, è affrontato) proponendo una norma di coordinamento che risolva anche quell'aporia che effettivamente rimane a causa del permanere nella legislazione vigente del riferimento ai commi 2 e 3 che nella legislazione come modificata non ci sarebbero più. Secondo me, dal punto di vista finanziario non cambia nulla, ma dal punto di vista della corretta interpretazione della norma, effettivamente il problema ci sarebbe.

PRESIDENTE. Senatore Morando, è stato talmente chiaro che sono riuscito a capirlo anch'io, che delle coperture non sono esperto.

Colleghi, mi pare che a questo punto sia assolutamente legittima la richiesta del collega Morando; credo che l'articolo 2 debba essere accantonato in modo che nell'intervallo, nella sospensione dei lavori, possa essere valutato in sede di Commissione e nel frattempo si potrebbe procedere con l'articolo 3 e successivi in attesa del pronunciamento sull'articolo 2 che è *sub iudice* della Commissione bilancio.

Presidenza del presidente MARINI (ore 11,50)

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, credo sia necessario comunicare all'Assemblea che la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ribadisce all'unanimità che come termine ultimo, domani alle ore 11,30, inizieranno le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge n. 1447. In un orario ragionevolmente utile, la Presidenza, prima delle ore 11,30 ovviamente, utilizzerà gli strumenti a sua disposizione per garantire il rispetto dell'orario stesso.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, confermo che presso la Conferenza dei Capigruppo all'unanimità si è raggiunta questa intesa, che peraltro costituiva il fulcro dei nostri ragionamenti, avvenuti nelle precedenti riunioni della Conferenza stessa.

Vi è stato sempre l'impegno dell'opposizione a garantire che l'Assemblea esitasse un testo sull'ordinamento giudiziario entro questa settimana. Questo impegno viene confermato e ribadito anche in Aula. Quindi, facciamo proprie le dichiarazioni del Presidente che, a nome di tutti i Gruppi, ha espresso il deliberato della Conferenza dei Capigruppo.

Ove, entro la giornata di domani e l'orario indicato dal Presidente, non si fosse pervenuti al voto finale, da quel momento scatteranno le procedure di armonizzazione dei tempi per fare in modo che l'Assemblea, entro la metà della giornata di domani, dia il voto finalmente complessivo su tutti gli articoli.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,53)

PRESIDENTE. Il senatore Morando è autorizzato a convocare la Commissione bilancio nell'intervallo.

Poiché non è mai scattata fino ad oggi la cosiddetta tagliola, avverto - per chi non è avvezzo - che nel momento stesso in cui non si dovesse arrivare nei termini indicati alla conclusione di quanto stabilito, gli articoli e gli emendamenti restanti verranno votati a raffica, senza possibilità di intervento: il provvedimento, d'altronde, è fatto di dieci articoli e non abbiamo ancora concluso il secondo. Chiedo, pertanto, che vi sia discussione sui punti rilevanti e che si proceda celermente su quelli che rilevanti non sono, per non incorrere appunto nella cosiddetta tagliola.

ALBONETTI *(RC-SE)*. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONETTI *(RC-SE)*. Vorrei richiamare l'attenzione per garantire la presenza di tutti i colleghi in Aula: alcuni si sono assentati pensando che fossero in corso le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Si procederà anche all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 3; comunque attiveremo il meccanismo automatico per avvertire i senatori della sopravvenuta fase di votazione in Aula.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447 (ore 11,54)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CASTELLI *(LNP)*. Gli emendamenti si illustrano da sé e mi riservo di intervenire in dichiarazione di voto.

CARUSO *(AN)*. Do per illustrati gli emendamenti da me presentati e mi riservo di intervenire in dichiarazione di voto per spendere qualche parola, se lei lo consentirà.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 3.100 (testo corretto), in quanto l'avverbio "stabilmente" riferito alla Scuola superiore della magistratura cambia la natura del testo, e sull'emendamento 3.200.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 3.101 e 3.102 sono stati ritirati.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 3.103 ed anche sul 3.104, in quanto elimina la figura del segretario generale, che è un elemento costitutivo dell'organizzazione della Scuola; il parere è altresì contrario sugli emendamenti 3.105 e 3.201, in quanto si possono modificare le linee programmatiche del CSM, ma non lo Statuto.

PRESIDENTE. L'emendamento 3.106 è ritirato.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Esprimo poi parere contrario agli emendamenti 3.107, 3.202 (in quanto cambia la composizione del Consiglio), 3.109, 3.110, 3.111 e 3.112.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.800 e parere contrario sugli emendamenti 3.113 (testo corretto), 3.114 (testo corretto) (in quanto c'è una relazione, non una scheda), 3.115 (in quanto non esiste più il comitato di gestione), 3.116 (testo corretto) (anche in questo caso per la stessa ragione dell'emendamento precedente).

Il parere è favorevole all'emendamento 3.117 a mia firma.

Esprimo infine parere contrario agli emendamenti 3.118 (testo corretto), 3.119, 3.120 (sempre perché si parla di un comitato di gestione, che nel testo non c'è più), 3.121, 3.122 e 3.123.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Aula. *(Applausi del senatore Biondi).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.100 (testo corretto), presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.200, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 3.101 e 3.102 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 3.103, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 3.105.

Metto ai voti l'emendamento 3.104, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.201.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, diciamo che questo articolo 3 non è sicuramente fra quelli che comportano una forte contrapposizione tra maggioranza e opposizione, perché in qualche modo l'impianto originario della riforma è stato fatto salvo. Ci sono però due questioni fondamentali che sono state modificate, per le quali vorrei avere una delucidazione, possibilmente dal ministro Mastella.

La prima è la seguente: viene istituita questa figura del segretario generale della quale francamente non si vede la necessità, soprattutto in un momento in cui la politica è accusata di aumentare esponenzialmente il numero delle cariche, le spese e quant'altro. Andiamo a prevedere una figura che non era prevista nel disegno di legge originario e che va ad aumentare il numero dei burocrati dello Stato. È vero che si dice che il segretario generale non deve avere alcuna remunerazione, ma è altrettanto vero che un segretario generale di una scuola avrà sicuramente diritto ad una segretaria, ad un ufficio e all'auto blu, perché ovviamente non si può negare a nessuno, e quindi sicuramente le spese aumenteranno. Sul tema mi sembra che la Commissione bilancio non abbia avuto niente da dire, onorevole senatore Morando. Credo che non sia stato detto nulla, eppure è evidente che questa figura va ad incrementare le spese, perché avrà diritto a una serie di *benefit* ai quali evidentemente non può rinunciare, pena la sua non funzionalità, e che invece non sono previsti.

La seconda questione, quella molto più importante, è la variazione della destinazione delle sedi della scuola. Anche l'altro giorno si è parlato in questa sede, discutendo dell'elezione dei giudici di pace, di quanto sia importante che il magistrato faccia parte del contesto territoriale nel quale si trova ad operare. In questo senso avevamo individuato tre sedi sparse e diffuse sul territorio nazionale, in modo che ci fossero delle scuole a cui la magistratura, gli uditori e tutto coloro i quali volessero utilizzare questa scuola, che doveva essere un organo aperto, potessero far riferimento. Bene, questa dizione è scomparsa. Si parla semplicemente di tre sedi, che potrebbero essere, a questo punto, tutte e tre in Sicilia, in Trentino o in Friuli, alterando completamente la *ratio* della norma.

Vorrei capire se si tratta di una svista, ma non credo, perché ho già avanzato questa osservazione in Commissione, ma mi è stata data una risposta non esaustiva. Vorrei che su questo punto invece ci fosse un chiarimento, che mi pare sia molto importante. Tra l'altro, il mio emendamento ribadisce una questione - è un po' strano che lo dica un federalista come me, ma credo sia una questione razionale -, ossia la sede principale deve essere evidentemente nel contesto dell'Italia centrale, anche per una semplice questione di baricentro geografico, mentre invece anche su questo punto la norma, così com'è scritta e novellata in questo testo, non dice nulla.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole di Alleanza Nazionale sull'emendamento 3.201 e chiedo al relatore e al Governo di modificare il loro parere.

Questo è l'emendamento dell'irriducibile quale sono, sottosegretario Scotti, perché mira a rimediare un banale errore, frutto di miopia. Posto che all'articolo 5, con posizioni e funzioni del Comitato direttivo, è scritto che «il Comitato direttivo adotta lo Statuto», mi sembra di tutta evidenza, signor relatore, che adottandolo egli abbia e debba avere anche competenza a modificarlo, perché altrimenti in caso di errore, chi lo modificherà lo statuto se non chi l'ha scritto?

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Sui rilievi che ha formulato il senatore Castelli debbo dire che l'indicazione di un segretario ha una funzione di natura organizzativa, dopodiché l'adozione, se avrà diritto a *benefit* o quant'altro è un problema che non attiene a me in questo momento. Il dato è meramente di cultura organizzativa.

Per quanto concerne le tre sedi, esse rimangono dislocate così com'è. Siccome è un fatto che riguarda il Ministro e le indicazioni del Ministero, confermo ciò che era precedentemente previsto, e non ho cambiato opinione al riguardo.

PRESIDENTE. Relatore Di Lello Finuoli, qual è la sua posizione rispetto alla richiesta di attenzione del collega Caruso sulla possibilità che il Comitato direttivo non solo adotti lo Statuto ma lo possa anche modificare?

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo conferma; quindi, cambia il parere rispetto all'emendamento 3.201.

Metto ai voti l'emendamento 3.201, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

È approvato.

Gli emendamenti 3.106, 3.107 e 3.108 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 3.202, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.109.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, stiamo trattando un emendamento a favore del Ministro. Il ministro Mastella in questa occasione ci ha particolarmente meravigliati perché è il primo Ministro a rinunciare non a una fetta di potere (non intendo definirla tale), ma a una posizione del proprio Dicastero nell'ambito della scuola.

Vi erano posizioni paritarie: Consiglio superiore della magistratura, Ministro, anche con il concorso del mondo dell'avvocatura e dell'università. Inopinatamente il Ministro rinuncia ad una propria posizione nella possibilità di designare e nominare questi componenti in favore del Consiglio superiore della magistratura. Allora, a poco vale la sua giustificazione che comunque il Consiglio superiore della magistratura è fatto da alcuni componenti eletti da magistrati e altri dal Parlamento. Si tratta di un organo che poi nella sua complessità si caratterizza come tale.

Devo dire che ci ha meravigliato, che continua a stupirci - come suol dirsi con una banalità - con effetti speciali. Aggiungo che mi sembra strana, onestamente, questa disparità e questo depotenziamento del ruolo del Ministero all'interno di una Scuola di formazione che nessuno vuole sbilanciata a favore dell'Esecutivo, ma che deve vedere organismi di rango costituzionale, con compiti diversi, egualmente rappresentati.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA *(Misto-Pop-Udeur)*. La ringrazio per gli effetti speciali cui ella si richiama. In realtà, la mia considerazione è molto banale e spero non sia barocca.

Io ho considerato che, garantita la platea di magistrati, avvocati e professori universitari, il Ministro che doveva dare questa indicazione potesse avere la prevalenza o pari condizioni rispetto ad un organo come il CSM, che è un organo plurimo, tant'è vero che deriva direttamente anche dall'elezione del Parlamento. Mi sembrava più corretto che ci fosse questo avanzamento minimo a favore del CSM anche per riguardo alla mia idea parlamentare, perché i magistrati che sono eletti in quell'ambito sono anche di emanazione parlamentare e quindi tra Governo, Parlamento e presenza dei magistrati, come vede, c'è un grande equilibrio; altrimenti, uno nella mia posizione si troverebbe di fronte ad un problema. Ritengo comunque di aver agito con grande equilibrio e correttezza.

PRESIDENTE. Il Ministro è molto democratico.

SALVI *(SDSE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI *(SDSE)*. Signor Presidente, non tutte le norme che sono state fatte devono avere spiegazioni dietrologiche. Questa modifica, come si ricorderà, l'ho proposta io in Commissione. Intervengo - se lo consente il collega Caruso che ieri diceva che non parlo, ma questa è solo una battuta - anche per dire che il testo originario del Governo prevedeva sei membri designati dal Ministro e sei dal Consiglio superiore della magistratura, d'intesa tra loro; quindi vi lascio immaginare cosa sarebbe accaduto. Allora si è tolta la formula «d'intesa», per cui le nomine del Ministro avverranno in maniera autonoma. A quel punto, è anche giusto che ci sia una certa riduzione delle sue nomine, anche perché, come ricordava lo stesso Ministro, del Consiglio superiore della magistratura fa parte pure una componente laica della quale abbiamo autorevoli rappresentanti anche in questa sede.

Naturalmente, questo non deve far trasparire una voglia di lottizzazione che purtroppo, come diceva il senatore Buccico, non è infrequente in quel campo ma, diciamoci la verità, non è infrequente neanche nel campo di noi politici; quindi, prima di gettare la croce sugli altri vediamo anche come ci muoviamo noi. Dunque, siccome anche nella loro attività, che deve essere ovviamente imparziale, non politicizzata, si esprimono indirizzi culturali diversi, è giusto che in questa scuola, molto importante perché provvede alla formazione della magistratura, vi sia la possibilità di avere docenti che provengano da scuole e tradizioni culturali di diverso orientamento.

Pertanto, la modifica rispetto al testo del Governo non è soltanto nella variazione del numero, che ha insospettito il collega Centaro, ma quella più significativa, a mio avviso, è l'eliminazione del criterio dell'intesa, che avrebbe spinto ad una inevitabilmente deteriore contrattazione tra magistratura e Ministro sulla funzione di questo organo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.109, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.110 si intende ritirato, mentre l'emendamento 3.111 è precluso dalla reiezione degli emendamenti 3.100 (testo corretto) e 3.103.

Metto ai voti l'emendamento 3.112, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.800 del Governo.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, su questo emendamento del Governo desidero intervenire brevemente affinché l'Assemblea abbia consapevolezza di quanto farà, o non farà, posto che il Governo ha presentato tale emendamento in ossequio all'indicazione pervenuta dalla Commissione bilancio.

Onorevoli colleghi, stiamo discutendo questioni di grande rilevanza e al riguardo non posso non sottolineare il rilevante esempio di onestà intellettuale e di libertà fornito dai colleghi della Commissione giustizia del Senato e dai colleghi di maggioranza presenti nella Commissione stessa.

Infatti, l'approvazione di un emendamento in quella sede ha consentito, per la prima volta nella nostra storia, che un apparato destinato ad occuparsi di giustizia, quale sarà la Scuola superiore della magistratura, non risulti autoreferenziale alla magistratura stessa, ma possa aprirsi a un pluralismo di esperienza, e in particolare di esperienza amministrativa.

Onorevoli colleghi, tale atteggiamento dei senatori del centro-sinistra membri della Commissione giustizia è stato esempio di grande libertà nell'esprimersi nella loro veste fondamentale, oltre che di grande onestà intellettuale. Il segretario generale della Scuola superiore della magistratura, quindi il massimo organismo organizzativo della stessa, potrà essere un magistrato o, in alternativa, un dirigente generale dello Stato, cioè un soggetto che, istituzionalmente, si occupa delle mansioni tipiche di un segretario generale.

Su questo atto di coraggio dei colleghi della Commissione giustizia, in quanto atto controcorrente rispetto a un sedimento che dura da cinquanta anni (e non sto a riprendere il discorso sull'Associazione nazionale magistrati), interviene la Commissione bilancio per indicare la necessità di copertura. Inoltre, colleghi, la Commissione bilancio interviene in maniera singolare, almeno secondo me che non sono aduso a seguire quotidianamente i suoi lavori.

Nella seduta del 10 luglio 2007, il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Casula interviene in rappresentanza del Governo, dando lettura di una nota del Ministero dell'economia e delle finanze sul testo del provvedimento in esame. In questa nota, per quanto concerne la Scuola superiore della magistratura di cui all'articolo 3, comma 10, il Ministero fa presente la neutralità finanziaria della previsione che, nell'ipotesi in cui si intenda nominare un dirigente di prima fascia, può ritenersi assicurata a condizione che la designazione ricada su un dirigente di prima fascia attualmente in servizio. In tal caso, suggerisce la riformulazione e la precisazione del testo (alla quale io sono assolutamente disponibile).

A mio avviso, però, il testo varato dalla Commissione giustizia, nel momento in cui prevede la nomina di un dirigente generale di prima fascia, fa riferimento ad un dirigente già in servizio e non a un dirigente non esistente, in quanto non in servizio. Tuttavia, se è necessaria una riformulazione di questo tipo, io sono favorevole.

Successivamente, nel corso della stessa seduta, il relatore senatore Albonetti interviene per affermare che, forse, è necessario un ulteriore approfondimento rispetto alla prevista elezione anche di un dirigente di prima fascia. È una imprecisione, senz'altro veniale, in quanto il testo prevedeva, ovviamente, la nomina del segretario generale e, semmai, la nomina di un direttore generale e non la sua elezione.

L'errore è richiamato poco oltre, quando interviene il presidente Morando, il cui pensiero viene così testualmente riportato: «Il Presidente Morando evidenzia che la previsione della possibile elezione di dirigenti di prima fascia appare suscettibile di determinare oneri aggiuntivi, per cui non appare convincente la posizione espressa dal Governo, risultando invece necessaria una condizione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione». Così sarà poi redatto il parere e così il presidente Morando calerà la mannaia dell'articolo 81 su questa apertura secolare all'interno di un sistema che era sedimentato e che tale rischia di rimanere.

Ieri sera ho ascoltato il presidente Morando quando, al termine della seduta, ha detto che non interverrà mai in Aula per dare spiegazioni e, possa condividerlo o no, senz'altro lo capisco. Francamente, mi sento di non poter condividere la motivazione di questo suo diniego ad esprimersi in Aula, perché egli ha sostenuto che i colleghi che hanno interesse a conoscere le motivazioni le troveranno di volta in volta nei resoconti dei lavori della Commissione bilancio. Ora, il presidente Morando vorrà riconoscere che in questo resoconto della Commissione bilancio che ho letto non vi è alcuna motivazione del suo assunto: «La previsione della possibile elezione di dirigenti di prima fascia appare suscettibile di determinare oneri aggiuntivi».

Ho detto prima che sono irriducibile e i colleghi si dovranno abituare o scusarmi. Devo alla cortesia del relatore, senatore Albonetti, una qualche precisazione sul punto ed egli mi ha riferito che credeva di ricordare che il presidente Morando era così intervenuto, perché gli uffici avevano detto loro che (mi correggerà, poi, il senatore Albonetti se riferisco in maniera non appropriata quello che lui mi ha detto e comunque quello che io ho capito) se viene nominato un direttore

generale di prima fascia, inevitabilmente si determina una scopertura in una posizione - quella occupata da quel dirigente - che determina la necessità di essere ricoperta e quindi la necessità della nuova spesa; su questo punto avrebbe senz'altro ragione il senatore Morando.

Signor Presidente, lei per primo mi scuserà per la irriducibilità, ma sono andato a cercare il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, che non è tra le mie passioni, ma riguarda le norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. Agli articoli 19, 23-*bis* e 23 c'è scritto l'esatto contrario di quanto è stato suggerito ai commissari e al presidente della Commissione bilancio.

All'articolo 19, comma 10, si dice: « dirigenti, ai quali non sia affidata la titolarità di uffici dirigenziali, svolgono, su richiesta degli organi di vertice delle amministrazioni che ne abbiano interesse, funzioni ispettive, di consulenza, studio e ricerca, ivi compresi quelli presso i collegi di revisione» E ancora: «Per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il Ministro degli affari esteri nonché per le amministrazioni che esercitano competenze in materia di difesa e sicurezza dello Stato, di polizia e di giustizia, la ripartizione delle attribuzioni tra i livelli dirigenziali differenti è demandata ai rispettivi ordinamenti».

L'articolo 23 recita: «È assicurata la mobilità dei dirigenti, nei limiti dei posti disponibili in base all'articolo 30».

L'articolo 23-*bis* prevede che «I dirigenti delle pubbliche amministrazioni, nonché gli appartenenti (...) e i magistrati ordinari, a domanda possono essere collocati in aspettativa senza assegni, per lo svolgimento di attività presso soggetti, organismi» e così via. Questa, signor Presidente, è la prova provata che esistono - ma è cosa che sapeva, per la verità, chiunque - dirigenti di quelli che abbiamo considerato "a disposizione", come dice, cioè che possono essere utilizzati. Ma è una ovvietà, signor Presidente, il sistema ce lo insegna.

Devo allora chiedere al presidente Morando e alla Commissione bilancio, magari utilizzando la pausa dei lavori per uno spazio di lavoro, di riconsiderare il parere su quel testo votato dalla Commissione giustizia, al Ministro di ritirare questo emendamento. Mi riservo per il futuro, quando avremmo più tempo, di fare qualche riflessione sul funzionamento del nostro Senato, in relazione al quale sono già intervenuto per altro argomento questa mattina.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà a chiedere l'accantonamento dell'emendamento 3.800, nessuna difficoltà nella scelta e nell'indicazione eventualmente al magistrato del direttore amministrativo, con una richiesta anch'io suppletiva al presidente Morando che la Commissione bilancio si riunisca e trovi la copertura. Per quanto mi riguarda, l'unico problema è quello, non c'è un divieto o una barriera ideologica se vada il magistrato o il dirigente amministrativo. Però non posso ritirare il mio emendamento fino a quando la Commissione non formuli un articolato che trovi questa soluzione.

PRESIDENTE. Presidente Morando, desidera intervenire?

MORANDO *(Ulivo)*. Signor Presidente, ricominciamo da capo.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. No, no!

MORANDO *(Ulivo)*. Scusate, siete voi a chiedere delle delucidazioni. Io non sarei intervenuto se non fossi stato sollecitato. Anche il Ministro chiede che la Commissione bilancio si riunisca e trovi la soluzione: la Commissione la convocherò, però non funziona così di solito. Dico solo questo, poi vediamo tutto quello che si può fare.

Vorrei dare una spiegazione ai colleghi, perché apparentemente gli argomenti del senatore Caruso sembrano convincenti.

Signor Presidente, siamo alle solite. C'è una norma che prevede che esista un'attività di direzione svolta da qualcuno che è negli organici di una amministrazione, in questo caso gli organici della Giustizia. Naturalmente, in quella ipotesi, questa figura e l'attività di questa figura sono coperte dal bilancio a legislazione vigente. Il Parlamento, in piena legittimità, esamina l'ipotesi di attribuire questa funzione di direzione ad una figura - un direttore generale di dipartimento della pubblica amministrazione - che non è attualmente in quella amministrazione, non è un

magistrato. Questa ipotesi deve naturalmente essere esaminata dalla Commissione bilancio, sede in cui, parliamoci chiaro, anche il Governo, cioè il Ministro dell'economia con i suoi Sottosegretari, ogni tanto viene ed avendo parlato con i colleghi - la vogliamo mettere così - chiude un occhio. Ora, quel parere del sottosegretario Casula era un occhio e mezzo chiuso, perché è del tutto ovvio che, se prendo un direttore generale, che attualmente sta dirigendo un dipartimento della pubblica amministrazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Morando; le pongo solo una domanda e dopo le ridò la parola: intende riportare la questione nella Commissione bilancio?

MORANDO *(Ulivo)*. Se qualcuno avanza una proposta che io possa considerare nuovamente, sì, ma non è che decido io cosa si può fare.

PRESIDENTE. Il Ministro pensa di poter presentare una proposta alla Commissione bilancio, altrimenti rischiamo di duplicare il dibattito in Commissione e in Aula.

MORANDO *(Ulivo)*. Ammetterà, signor Presidente, che non è colpa mia se stiamo facendo questo dibattito.

PRESIDENTE. Lo so, senatore Morando, ma cerco di aiutarla. Suggerirei ai colleghi di accantonare l'emendamento per concludere l'esame degli altri emendamenti senza votare l'articolo, il senatore Morando oltre a fare trenta farà anche trentuno e, oltre alla questione precedente nell'intervallo prima della seduta pomeridiana valuterà una proposta del Governo, visto che l'emendamento è stato presentato dall'Esecutivo, e mi auguro che si possa trovare una risposta comune.
Prego, senatore Morando, continui il suo intervento.

MORANDO *(Ulivo)*. È del tutto evidente - dicevo - che se in quel posto metto un direttore generale che sta dirigendo un dipartimento della pubblica amministrazione, in quel dipartimento non c'è più il direttore generale. Siccome devo presumere che i direttori generali a qualcosa servano (anche se nella realtà spesso ho qualche dubbio, ma non sono legittimato ad averlo quando svolgo il mestiere che mi tocca svolgere adesso), è evidente che la sostituzione di quel direttore provoca un onere.

CARUSO *(AN)*. Non è così, è una mistificazione!
MORANDO *(Ulivo)*. Di qui la frase che è stata appena citata dal verbale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo vi siano grandi difficoltà a trovare una quadratura di questo tipo e ritengo che con la buona volontà si possa pervenire ad una soluzione.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, sostengo l'emendamento del senatore Caruso soprattutto per significare all'Aula il metodo di lavoro della Commissione bilancio, che, quando fa comodo, assume una posizione e altre volte ne assume un'altra esattamente contraria.
Il senatore Morando in questo momento ha reso una dichiarazione che, tra l'altro, condivido. In sostanza, egli sostiene che se anche ci fosse l'argomento valido per il quale se si nomina un funzionario all'interno dell'amministrazione non dovrebbero variare le previsioni di bilancio, perché comunque è un funzionario che già esiste; in realtà, non è così perché si scopre un posto e, quindi, si presume che quel posto debba essere poi coperto, per cui bisognerà assumere un nuovo funzionario con onere a carico dello Stato. Ebbene, questo è l'argomento testé presentato dal senatore Morando, il quale ha espresso in tal modo un parere negativo all'emendamento del senatore Caruso.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, se è una dichiarazione di voto io l'accantono in attesa di quello che capiterà.

CASTELLI *(LNP)*. L'accantoni in attesa.

PRESIDENTE. Vediamo se dovesse aver miglior destino la versione originale.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, le ho chiesto la parola solo ai fini di una maggiore chiarezza e per comprendere meglio le sue decisioni.
L'emendamento, quindi, si intende accantonato e la Commissione bilancio è autorizzata a riunirsi per riesaminarlo.

PRESIDENTE. Non a riesaminarlo - credo - nella formulazione in cui è stato proposto l'emendamento del Governo, che taglia la testa al toro con tutta la bestia. Credo che il Governo possa sottoporre una formulazione che possa far vivere le intenzioni della Commissione senza ricadere negli strali della Commissione bilancio.

CASTELLI *(LNP)*. Quindi, in ogni caso, noi riceveremo un parere dalla Commissione bilancio alla ripresa dei lavori dell'Aula.

PRESIDENTE. Riprenderemo all'inizio della seduta pomeridiana con l'emendamento 3.800 e voteremo l'articolo 3.
Metto ai voti l'emendamento 3.113 (testo corretto), presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.114 (testo corretto), presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Gli emendamenti 3.115 e 3.116 (testo corretto) sono preclusi dalla reiezione dell'emendamento 3.103.
Metto ai voti l'emendamento 3.117, presentato dal relatore.
È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.118 (testo corretto), presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 3.119, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

L'emendamento 3.120 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 3.103.
Metto ai voti l'emendamento 3.121, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.122, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.123.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, il 3.123 è semplicemente un emendamento di buonsenso e francamente non si capisce il motivo per cui non si sia espresso parere favorevole.
Il testo del provvedimento al nostro esame prevede dei corsi affinché possa essere garantita una formazione permanente dei magistrati, il che di per sé viene considerato assolutamente positivo.

Peccato, però, che nel testo non sia previsto alcun obbligo di frequenza, mentre l'emendamento che ho presentato prevede che non vi siano soltanto i corsi, ma anche i magistrati che li debbano seguire.

Su questo punto viene lasciato ogni arbitrio al magistrato stesso e la mia proposta mirerebbe a colmare questa lacuna, per cui - ripeto - non so per quale motivo non abbia incontrato alcun favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.123, presentato dal senatore Castelli.

Non è approvato.

A questo punto accantoniamo la votazione dell'articolo 3 e passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'articolo 4 si riferisce alle problematiche attinenti al Consiglio direttivo della Corte di cassazione, di nuova istituzione, istituto omologo al Consiglio giudiziario presso la corte d'appello, riconoscendo alla Corte di cassazione una dignità ed un valore diversi rispetto alle attività di merito, come d'altra parte è più che logico pensare, e quindi anche ai fini della valutazione, considerata la diversità tra la valutazione di funzioni di merito e la valutazione di funzioni di legittimità che necessariamente da ciò deriva.

Il punto centrale su cui si è imperniato il confronto tra Commissione e Aula riguarda la presenza degli avvocati nei Consigli giudiziari e nel Consiglio direttivo della Corte di cassazione, ma soprattutto il tipo di funzioni che gli avvocati devono svolgere al loro interno, nonché la natura e il tipo di deliberazioni alle quali possono partecipare.

Si è cominciato con difficoltà e, in un primo tempo, lo stesso Comitato aveva espunto la partecipazione al Consiglio direttivo della Corte di cassazione del presidente del Consiglio nazionale forense. D'altra parte, nel momento in cui vediamo il primo presidente della Corte di cassazione e il procuratore generale presso la stessa Corte esserne componenti di diritto, in sintonia con quanto si verifica nei Consigli giudiziari presso le corti d'appello, dove sono membri di diritto il presidente della corte d'appello e il procuratore generale della Cassazione, logica vuole che in rappresentanza dell'avvocatura sieda il massimo vertice, l'esponente apicale della categoria, vale a dire il presidente del Consiglio nazionale forense.

Lo stesso, per sintonia e sistematicità, non può che avvenire presso i Consigli giudiziari, dove logica vuole che la rappresentanza dell'avvocatura veda la presenza necessaria del presidente del Consiglio dell'ordine del luogo. Tuttavia questa logica sembra essere scomparsa in virtù delle solite pressioni dell'Associazione nazionale magistrati. Infatti, nel momento in cui si arriva alla possibilità che il presidente del Consiglio nazionale forense sia componente del Consiglio direttivo della Corte di cassazione, si è costretti ad espungere l'attribuzione della qualità di membri di diritto non solo al presidente del Consiglio nazionale forense, ma addirittura al primo presidente di Corte di cassazione ed al procuratore generale presso la stessa Corte. Tutto ciò avviene perché il componente di diritto, per logica sistematica del nostro ordinamento, non può che partecipare a tutte le delibere e a tutte le decisioni dell'organismo di cui è componente di diritto. Questo avrebbe comportato, in tutta evidenza, che il presidente del Consiglio nazionale forense avrebbe potuto partecipare anche alla valutazione dei magistrati. Apriti cielo!

Ho sempre sostenuto che i migliori giudici dei magistrati siano gli avvocati. Non ho assolutamente paura di essere valutato da un consesso forense. Mi riferisco infatti ad una categoria intesa sempre nell'accezione migliore, e certamente vedo in coloro che ne sono rappresentanti una rappresentanza responsabile e non messa lì per consumare vendette o per badare alla piccola bottega; anzi, per migliorare un sistema che alla fine va a favore di tutti, non solo dei magistrati e degli avvocati, ma soprattutto dei cittadini, veri destinatari del servizio giustizia. Allora non si comprende, se non a fronte di una chiusura corporativa e di casta, la possibilità che due componenti della classe forense, quindi non un numero in grado di spostare gli equilibri in caso di difformità di vedute e in caso di votazione, ma soltanto due, possano partecipare a queste deliberazioni.

È strano che questa, che è una delle battaglie principe di Magistratura Democratica - una delle correnti della magistratura italiana più a sinistra, più avanzata e più progressista, come essa stessa si definisce - alla fine poi sia stata messa da parte, in nome di una chiusura corporativa miope, che vede nell'esclusivo foro domestico la possibilità di valutare i colleghi. Le valutazioni dei colleghi da parte del Consiglio giudiziario sono tutte infarcite di superlativi assoluti: appena vi è un superlativo relativo, si comincia a pensare che, forse, qualcosa non funziona. Da qui le ragioni

di una riforma dell'ordinamento giudiziario di cui anche questo testo, comunque, non riuscirà ad eliminare le discrasie e una patologia gravissima, vale a dire l'incapacità di radiografare l'*ubi consistam*, cioè l'essenza di un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Poco importa la circostanza che il Consiglio dell'ordine possa comunque segnalare fatti che hanno attinenza con deviazioni nell'attività del magistrato, con patologie del sistema. Poco importa, ugualmente, che possa produrre una relazione al riguardo, o comunque una relazione sulla figura del magistrato, perché poi, alla fine, ci sarà sempre la chiusura domestica e la giustizia domestica che valuteranno tutto ciò.

È fin troppo evidente che la presenza del presidente del Consiglio dell'ordine e del presidente del Consiglio nazionale forense - una presenza, ripeto, assolutamente trascurabile sotto il profilo quantitativo - avrebbe consentito di promuovere, di spiegare e di giustificare la relazione proveniente dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e quella proveniente dal Consiglio nazionale forense, con riferimento all'attività di quel magistrato.

Non si è voluti arrivare a ciò e non lo si è fatto anche con una certa miopia. Infatti, nel momento in cui si elencano i titolari di tre funzioni (il primo presidente della Corte di cassazione, il procuratore generale presso la stessa Corte e il presidente del Consiglio nazionale forense) tra i componenti e li si individua nominativamente, con riferimento all'ufficio di cui sono titolari, è chiaro che, se anche non vi è la definizione esplicita che si tratta di membri di diritto, tali sono, in realtà, a tutti gli effetti, perchè diversamente non vi sarebbe stata tale indicazione nominativa e si sarebbe parlato genericamente di avvocati, di magistrati, cioè senza specificare.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,40)

(*Segue* CENTARO). Nel momento in cui c'è invece la specificazione, vi è la definizione di membri di diritto. Mi chiedo allora perchè negare, a questo punto, tale esplicitazione, che è soltanto dichiarativa e non costitutiva di uno *status*.

Non mi si venga poi a dire, anche qui, che è il solito centro-destra a malignare e a dire che vi sono eterodirezioni e condizionamenti. Vi sono anche in questo caso una delegittimazione e un'offesa nei confronti della classe forense, che ha dato e continua a dare un validissimo contributo all'amministrazione della giustizia e che ha pagato, anche con il sangue, la propria attività a difesa della legalità e delle istituzioni. *(Applausi del senatore Biondi)*.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, desidero aggiungere pochissime considerazioni a quelle svolte dal collega Centaro, soltanto per porre in evidenza il fatto che il disegno di legge che stiamo esaminando si compone di quattro articoli, ognuno dei quali attiene ad un aspetto fondamentale.

Abbiamo esaminato, all'articolo 1, le novità, per la verità pochissime (quasi inesistenti), sulla carriera dei magistrati.

Sull'articolo 2 la delusione è stata totale: anche il più timido accenno di separazione delle funzioni è stato distrutto dal cosiddetto emendamento Brutti.

L'articolo 3 ha riguardato la Scuola superiore (e sentiremo cosa ne pensa la Commissione bilancio): il tentativo di renderla una cosa seria è miseramente fallito, perché si trattava di mettere finalmente il bavaglio alle presunte scuole che si muovono da tante parti per formare i magistrati. Tratteremo seriamente in finanziaria questa norma antispreco: l'attuale maggioranza vuole sprecare tutti i soldi a favore dei propri amici (e anche la Scuola superiore è fatta di sprechi per i propri amici).

L'articolo 4, però, comporta un problema di ordine costituzionale molto serio: credo che tutti dovremmo sapere che l'articolo 24 della Costituzione parla del diritto di difesa come inalienabile; questa materia non è riservata soltanto ai magistrati, ma riguarda i giudici e vede contrapposti gli avvocati e gli inquirenti (mi riferisco specialmente alla materia penale).

È incredibile il modo in cui la maggioranza, da questo punto di vista, ha oscillato in Commissione e porta in Aula un provvedimento che suona ancora come un insulto nei confronti degli avvocati. È incredibile che, a distanza di tanti anni dal varo della Costituzione e dalle considerazioni di Calamandrei, dobbiamo ancora registrare l'elaborazione di una legge che ritiene e fa ritenere che la giustizia riguardi solo i magistrati, tra i quali non esiste neanche la distinzione delle funzioni. Questa è una legge contro gli avvocati; è una legge di insulto agli avvocati come categoria; è una legge che non riconosce la qualifica di diritto a presidente del Consiglio nazionale forense in materia di giudizi per l'esame davanti alla Corte di cassazione.

Ecco il senso dell'emendamento Manzione, che non so se sarà mantenuto o ritirato (ma la cosa è del tutto irrilevante). Il senatore Manzione fa parte di una maggioranza caratterizzata dal culto della resa davanti ai *diktat* dei vertici dell'Associazione nazionale magistrati, che - nel senso che la legge vorrebbe avere, ossia di un nuovo criterio di selezione dei magistrati, accentuando i poteri dei Consigli distrettuali - non tollerano vi siano avvocati e rappresentanti della loro categoria *ex officio* (non quelli scelti dai giudici, con il dubbio che si scelgano avvocati loro amici, ovviamente, ma quelli di diritto). È bene che ne siate consapevoli: non potete meravigliarvi poi se i sondaggi indicano il tracollo dell'opinione pubblica nei confronti del vostro Governo e della vostra maggioranza, che sceglie scientificamente un ordinamento di insulto alla categoria degli avvocati.

L'emendamento Manzione cerca di rimediare all'insulto, come anche quelli da me presentati, volti a stabilire un principio di dignitosa presenza degli avvocati nei Consigli giudiziari. Temo che i miei emendamenti vengano bocciati e non so se il senatore Manzione manterrà il suo o meno, ma so che il Governo è contrario e che si è persino detto che, se sarà approvato quell'emendamento, il Governo cadrà. Questo ovviamente sarebbe un motivo in più per votarlo, almeno da parte di quelli che ritengono che il Governo rappresenti un ostacolo alla libertà del Paese. È importante, però, che si comprenda - in quest'Aula e da parte di coloro che dall'esterno ci ascoltano - che la legge che ci accingiamo a varare contiene scientificamente un atto di insulto nei confronti della categoria degli avvocati: di insulto - lo ribadisco rivolgendomi ai colleghi del centro-sinistra - non di sottovalutazione, non di parziale riconoscimento, ma di voluto misconoscimento della natura e della funzione di avvocato.

I due emendamenti che ho presentato tentano di riparare a questa indecente deriva della legge, ma non so che fine faranno. Il senatore Manzione ha presentato un emendamento, per così dire, puramente desideroso di far sapere che esiste una parte della maggioranza che la pensa diversamente; ritengo però che non sarà approvato neanche quell'emendamento, avendo già detto il relatore che è contrario, e il Governo, addirittura, ha detto che si dimetterà se sarà approvato. Potete immaginare voi che fine farà quell'emendamento.

Voteremo l'emendamento Manzione, chiedo ai colleghi di votare i due emendamenti presentati da me; voteremo tutti gli emendamenti che tendono a stabilire un minimo di dignitosa presenza dell'avvocatura nel contesto della giustizia italiana. Se così non sarà, ne prenderemo atto, ma, ripeto, non vi meravigliate che poi la gente vi giudica male. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI)*.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, non comprendo le resistenze che sembrano esservi nella maggioranza all'allargamento dei Consigli giudiziari anche agli avvocati, quasi che nel Consiglio superiore questa esperienza già non vi sia, quasi che nell'organo di autogoverno della magistratura, che per l'appunto è deputato tra l'altro alle valutazioni dei magistrati, non siano presenti personaggi esterni alla categoria dei magistrati e, segnatamente, avvocati e professori universitari in materie giuridiche nominati dal Parlamento. E che prima questa previsione non vi fosse era la diretta conseguenza del fatto che i Consigli giudiziari non avevano i compiti che attualmente invece hanno. Quei compiti che mano a mano sono stati decentrati dal Consiglio superiore per rendere in linea di massima più efficace l'azione dell'apparato di autogoverno.

Si dice che gli avvocati non possono essere presenti nel Consiglio giudiziario perché in qualche modo potrebbero, essere momento di pressione indebita nei confronti dei magistrati. Ritengo personalmente che non sia così, ritengo che questa sia una scusa, sia un alibi. La realtà vera è che gli avvocati non possono essere presenti nei Consigli giudiziari perché i magistrati, attraverso i Consigli giudiziari, intendono restringere la loro categoria, vogliono fare e disfare della vita dei magistrati senza che vi sia una voce esterna.

Davvero voi pensate che sia del tutto inutile la presenza degli avvocati all'interno dei Consigli giudiziari, che davvero sia inutile una responsabile voce di chi quotidianamente è a contatto con i magistrati e quotidianamente è in grado di valutare il loro equilibrio, la loro professionalità, la loro capacità? La chiusura agli avvocati dei Consigli giudiziari è, quindi, conseguentemente un mantenere un privilegio, è un discorso di casta. E la cosa singolare è che, quando taluni comparti associativi erano assai lontani dalla gestione dell'organo di autogoverno, bene, quei comparti associativi, e faccio riferimento a Magistratura Democratica, richiedevano a gran voce l'allargamento dei Consigli giudiziari a voci esterne, ivi compresi gli avvocati.

Credo sia invece fondamentale la presenza degli avvocati, anche perché oggi vi è stata una denuncia in quest'Aula. Una denuncia di notevolissima gravità, signor Presidente. Il senatore D'Ambrosio ha affermato - leggo il Resoconto pubblicato in corso di seduta - che esiste una magistratura indipendente e che, per l'effetto, esiste una magistratura che indipendente non è. Trovo davvero grave che un'accusa così pesante nei confronti della magistratura provenga da chi ritiene di essere uno degli autorevoli rappresentanti di quella categoria.

Certo, signor Presidente, al di là delle concezioni sulla democrazia, posso pur dire che se la magistratura indipendente è quella che, secondo la senatrice Palermi, frequenta le riunioni sindacali e quant'altro, in verità qualcuno ha un concetto di indipendenza dei magistrati davvero diverso non tanto e non solo da quello che ho io, ma da quello che ha la popolazione tutta.

Sempre nel corso di quell'intervento il senatore D'Ambrosio ha affermato che, grazie a quella magistratura indipendente, che va per fabbriche, molti di voi siedono in quest'Aula.

PRESIDENTE Chiedo ai colleghi che sono alle spalle del senatore Palma di consentire l'intervento, per favore.

PALMA *(FI)*. Ha affermato che, grazie a quella magistratura indipendente, che abbiamo scoperto andare per riunioni sindacali, molti senatori hanno il privilegio di sedere in quest'Aula. Immagino che il discorso del senatore D'Ambrosio fosse nel senso che quella magistratura indipendente, diversa dall'altra negativa, che indipendente secondo il suo dire non è, ha salvato in qualche modo la democrazia nel Paese. Credo fosse questo il senso del suo discorso. Mi permetto così sommessamente di dire, signor Presidente, ma senza che questo possa suonare polemica, che forse la magistratura, quella seria, quella vera, ha lottato in questo Paese contro i fenomeni criminali, che sicuramente i signori che siedono in Aula lo fanno in ragione del consenso elettorale e che probabilmente qualcuno siede in Aula solo perché ha fatto parte di quella magistratura, definita indipendente. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP).*

Sono profondamente laico ed, essendo tale, nutro la più grande tolleranza nei confronti e nei riguardi di qualsiasi credenza o idea religiosa, sicché ho sempre visto, anche con una certa simpatia, maggiorata dopo l'uscita dei film «Piccolo grande uomo» o «Balla coi lupi», i *totem*, quei pezzi di legno osannati dagli indiani. Meno simpatia, ma senza minor sorriso nutro nei confronti di altri *totem*. Allora, cerchiamo di essere chiari una volta per tutte: siamo al Senato della Repubblica. Ciascuno di noi porta con sé il frutto delle proprie esperienze lavorative, sociali, culturali e civili, ma l'avere o non avere fatto determinate cose non è qua dentro né punto di merito né punto di demerito. E molto poco importa se qualcuno ha sostenuto o meno certi processi. In verità, se uno volesse fare un'analisi generale, come ho già detto qualche giorno fa, scoprirebbe che chi *totem* è diventato per un processo lo ha visto cadere sotto la mannaia del giudice e non solo con riferimento all'ipotesi accusatoria coltivata, ma anche con riferimento a quella - ahimè - forse troppo in fretta abbandonata.

Un'ultima questione, Presidente, e concludo il mio intervento. Non ho bisogno che qualcuno mi inviti a ricordare ciò che la magistratura, non la magistratura indipendente, ma la magistratura seria e vera, quella alla quale mi onoro tuttora di appartenere, ha fatto per questo Paese: i morti che ci sono stati, i grandi sacrifici. Però mi permetto di dire, anche con riferimento a quel momento di felicità che il ritiro di un mio emendamento le ha dato, che quando c'era da contrastare l'eversione di destra io c'ero, quando c'era da contrastare l'eversione di sinistra io c'ero, quando c'era da contrastare la criminalità organizzata io c'ero, quando si trattava di lasciare la comoda sedia romana o milanese per andare in Calabria io c'ero. Qualcun altro, invece, no. *(Applausi dal Gruppo FI).*

VILLONE *(SDSE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE *(SDSE)*. Signor Presidente, vorrei esprimere in breve la posizione del mio Gruppo, che è favorevole al mantenimento del testo della Commissione e quindi contraria agli emendamenti a tale proposito presentati.

Abbiamo visto svolgersi in questa Aula un dibattito acceso ed interessante, ma non sempre, per la verità, volto a questioni che avessero effettiva rilevanza o comunque svolto con un'intensità sicuramente maggiore di quella che la rilevanza oggettiva delle questioni avrebbe suggerito o richiesto. Abbiamo visto nascere e manifestarsi una sorta di ipersensibilità su temi di sicuro importantissimi, come l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma che pure comporterebbero valutazioni in ogni caso pacate, perché non è giusto vedere una qualunque decisione normativa nella chiave di un attacco o di una difesa dell'autonomia o dell'attacco o della difesa di un'altra categoria, in questo caso quella degli avvocati.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 13)

(*Segue* VILLONE). Penso che dovremmo più serenamente chiederci se le scelte che il legislatore compie sono volte al più efficace svolgimento della funzione nel suo complesso, svincolando quindi il ragionamento legislativo dalla tentazione di prendere le armi all'attacco o a difesa di questo o di quell'altro.

Guardando adesso alla questione dell'articolo 4, penso che non sia in alcun modo possibile avere dei dubbi su un punto: è giusto e utile che gli avvocati abbiano un ruolo nella valutazione dell'attività dei magistrati? Non credo che ciò si possa negare, né penso che il fatto che gli avvocati abbiano un ruolo in tale valutazione possa in alcun modo costituire lesione del principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. La questione però, tradotta nei termini dell'articolo 4, è se è utile e opportuno che gli avvocati svolgano tale ruolo partecipando al Consiglio giudiziario, che, come ovvio, è altra e diversa questione.

Capisco che risponde un po' alla nostra filosofia di sistema, perché noi, quando abbiamo posizioni diverse, tendiamo a rispondere sempre così: mettiamoci tutti insieme, facciamo un grande calderone e arriviamo a forme di concertazione. Questa è la risposta che noi diamo quasi sempre, ma non è detto che sia quella giusta o la più efficace. Non è detto che la scelta migliore e la via più utile sia quella di andare al condizionamento dall'interno, piuttosto che non avere una scelta in una chiave di diversità.

Penso che sia questo il punto di valutazione dell'operato della Commissione, che fa una scelta, opinabile non c'è dubbio, ma sicuramente non riferibile allo scontro epocale che qui si può vuole prefigurare. La scelta della Commissione, che non vuole affatto negare il ruolo degli avvocati, è quella di ipotizzare se la valutazione da parte del ceto forense dell'attività di magistrati e del magistrato, giusto e utile come dicevo, debba seguire un diverso percorso valutativo. Un diverso percorso valutativo che non si svolge all'interno di organi di concertazione è la premessa di una più efficace valutazione della bontà del servizio nello svolgimento della funzione, dell'efficacia del servizio erogato.

La scelta della Commissione non è affatto da intendere come un insulto agli avvocati, come diceva prima il collega D'Onofrio. Questo non è sicuramente vero; è piuttosto una richiesta agli avvocati di svolgere fino in fondo nei modi più efficaci e non in modi concertativi la funzione che sicuramente e utilmente hanno, ossia quella di contribuire all'efficienza del sistema giustizia, anche valutando l'operato dei magistrati. *(Applausi della senatrice Brisca Menapace)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei avanzare una proposta sul prosieguo dei nostri lavori. A questo punto, considerata la dimensione dell'articolo 4 e il tempo che ci resta, chiuderei la discussione sull'articolo e rinvierei la votazione degli emendamenti alla ripresa, dopo l'esame dell'articolo 2 e 3 per l'emendamento che ci rimane.

Passerei quindi all'articolo 5, sul quale vi è una proposta di stralcio da parte della Commissione. Ovviamente, proponendo lo stralcio, credo esprima parere favorevole.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Presidente, non capisco più cosa stia su succedendo da quando è lei a presiedere. Non ho capito nulla circa la sorte degli articoli 2, 3 e 4. Perché non votiamo gli emendamenti sull'articolo 4? Perché ha parlato il collega Villone in dichiarazione di voto sull'articolo 4? Che senso ha?

PRESIDENTE. Le faccio un riassunto, senatore D'Onofrio, e spero di riuscire a chiarire.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Vorrei capire perché non votiamo gli emendamenti sull'articolo 4. Possiamo votarli o no?

PRESIDENTE. Rispetto all'articolo 4 vi è una certa richiesta da parte dei Gruppi che se si potesse votare nella ripresa pomeridiana...

D'ONOFRIO *(UDC)*. Presidente, da quando c'è questo Senato, il Gruppo UDC non viene mai consultato. Non so a quali Gruppi lei faccia riferimento.

PRESIDENTE. Sto facendo una proposta. Infatti anche lei ha la possibilità di esprimersi.

D'ONOFRIO *(UDC)*. La mia proposta è che si votino gli emendamenti; almeno questi. Ho chiesto di parlare sull'articolo 2 e non me lo ha consentito; volevo intervenire sull'articolo 3 e non si vota. Possiamo votare questo articolo, o dobbiamo fare quello che decide lei?

PRESIDENTE. La ringrazio per la cortesia, senatore D'Onofrio. Se vuole proseguire con il dibattito sull'articolo 4, proseguiremo il dibattito. C'è qualcun altro che intende intervenire sulla mia proposta?

D'ONOFRIO *(UDC)*. Se non c'è nessuno, che si passi all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 4.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Signor Presidente, penso che sulla sua proposta il collega D'Onofrio abbia ragionevolmente sollevato delle perplessità, però secondo me è nato un equivoco. Mi pare di aver capito che vi erano alcuni interventi ancora nella fase dell'illustrazione; almeno un paio di colleghi della maggioranza avrebbero chiesto di parlare e quindi saremmo arrivati alle ore 13,30. Se ho ben compreso, la proposta che lei ha avanzato era di chiudere questa fase dell'illustrazione degli emendamenti all'articolo 4, di far esprimere i pareri al relatore e al Governo e di fare lo stralcio dell'articolo 5 in maniera che oggi pomeriggio si potesse passare alla votazione, secondo l'ordine che deciderà la Presidenza, degli emendamenti accantonati e dell'articolo 4.

Se questa è la proposta, Presidente, mi pare ragionevole, e probabilmente si è creato un equivoco con il collega D'Onofrio, altrimenti anch'io condivido la sua conseguente soluzione di continuare nella illustrazione e, a questo punto, ogni collega ha il dritto di intervenire e di chiedere la parola.

PRESIDENTE. Colleghi, cerco di riassumere: noi dobbiamo procedere con il voto sull'articolo 2 dopo il necessario approfondimento in Commissione bilancio sul problema sollevato dal senatore Caruso. Ottenuta la risposta, chi vorrà fare una dichiarazione di voto potrà procedere e quindi si voterà l'articolo 2.

Abbiamo il medesimo quesito da risolvere in Commissione bilancio rispetto all'emendamento 3.800 su cui il Ministro si è impegnato a trovare una soluzione alternativa e, in seguito, si voterà l'articolo 3. È evidente a tutti che, in questi venti minuti, non si sarebbe comunque arrivati al voto degli emendamenti all'articolo 4 e quindi suggerivo di procedere con le proposte di stralcio sulle quali, mi sembra, ci sia l'accordo di tutta l'Aula, e poi di sospendere la seduta per dare modo al collega Morando di convocare la Commissione bilancio e dare i pareri che ci sono necessari per poter proseguire. Vedo un cenno di assenso anche dai colleghi dell'UDC; quindi, si procede in questo modo.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 5, sul quale è stata presentata una proposta di stralcio e un emendamento che si intendono illustrati.

Metto ai voti la proposta di stralcio S5.1, presentata dalla Commissione.

È approvata.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 5.200.

Potremmo procedere ora con la votazione della proposta di stralcio all'articolo 6, che riguarda solo alcuni commi dell'articolo, lasciando da parte gli emendamenti. Senatore Caruso, è d'accordo?

CARUSO *(AN)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 6, sul quale sono stati presentati una proposta di stralcio ed emendamenti che si intendono illustrati.

Metto ai voti la proposta di stralcio S6.1 (testo 3), presentata dalla Commissione.

È approvata.

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti dal 6.200 al 6.203, dal 6.207 al 6.224 e dal 6.227 al 6.233, nonché l'emendamento 6.234, per la parte in cui sopprime i commi 53 e 54.

Comunico che gli stralci approvati costituiranno i seguenti disegni di legge:

- i commi da 1 a 7 dell'articolo 5, ad eccezione della lettera *b)* del comma 2, costituiranno un disegno di legge, dal titolo «Modifiche al decreto-legislativo n. 240 del 25 luglio del 2006, in materia di competenze dei capi e dei dirigenti degli uffici giudiziari nonché di decentramento dell'organizzazione giudiziaria» (1447-*bis*);
- i commi da 5 a 18 e da 20 a 25, il comma 26, lettera *b)*, ed il comma 27, nonché i commi da 36 a 45 e da 49 a 51, oltre ai commi 53 e 54 dell'articolo 6, costituiranno un disegno di legge, dal titolo «Disposizioni in materia di ordinamento ed organizzazione giudiziaria» (1447-*ter*);
- il comma 1 ed i commi da 28 a 32 dell'articolo 6 costituiranno un disegno di legge, dal titolo «Disposizioni in materia di costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura» (1447-*quater*);
- i commi 46, 47 e 48 dell'articolo 6, il comma 6 dell'articolo 8 costituiranno un autonomo disegno di legge dal titolo «Disposizioni in materia di ordinamento giudiziario militare norme di delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di ordinamento giudiziario militare ed in materia di transito di magistrati militari nella magistratura ordinaria» (1447-*quinquies*). In tale disegno di legge potranno confluire i commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 7 ove risulti approvata la relativa proposta di stralcio.

D'ALI' *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(FI)*. Signor Presidente, vorrei sollecitare la Presidenza a convocare la Giunta per il Regolamento, oltre che per definire la questione che è stata a lungo dibattuta ieri in quest'Aula (questione assai importante, signor Presidente, per quanto riguarda la possibilità dei senatori di organizzare il proprio lavoro soprattutto in fase emendativa), anche per definire esattamente l'interpretazione dell'articolo 76 sul quale io sollevai un quesito al Presidente del Senato. L'articolo 76 riguarda la temporanea improcedibilità dei disegni di legge respinti e nuovamente presentati, che è materia assai simile a quella discussa ieri in ordine agli emendamenti. Si tratta di disegni di legge e non di emendamenti ma, appunto, in materia assai simile.

Poiché sul mio quesito il Presidente del Senato disse che avrebbe convocato la Giunta per il Regolamento per dare una interpretazione assolutamente coerente con quella che poteva essere una prassi chiara per il Senato e quindi anche per i senatori, vorrei pregarla, signor Presidente, di sollecitare il Presidente affinché convochi la Giunta per il Regolamento su queste questioni. Quello che ieri abbiamo discusso in Aula è un argomento di grandissima rilevanza perché il fatto che possa essere discusso un emendamento il cui contenuto, sostanzialmente, è stato bocciato precedentemente dall'Aula, lei comprende come possa sicuramente stravolgere le nostre abitudini di lavoro in quest'Aula. Poiché noi siamo assolutamente del parere che più chiare sono le regole e meglio lavoriamo, volevo pregarla, appunto, che si procedesse alla convocazione della Giunta per risolvere l'interpretazione di questi due importanti argomenti.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, la sua richiesta è assolutamente motivata e solleciterò il Presidente in tal senso.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,12)*.

193ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 LUGLIO 2007
(Pomeridiana)

_____

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente BACCINI
e del vice presidente CALDEROLI

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,04).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:
(1447) *Riforma dell'ordinamento giudiziario* *(Relazione orale)* **(ore 16,09)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Modifiche alle norme sull'ordinamento giudiziario*
Stralcio, dal testo proposto dalla Commissione, dei commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 7 (1447-quinquies)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.
Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.
Ricordo che nella seduta antimeridiana di oggi ha avuto luogo l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 4 e sono stati votati gli stralci agli articoli 5 e 6.
Ricordo che il voto finale dell'articolo 2 è stato accantonato. Sono stati altresì accantonati l'emendamento 3.800 del Governo, per l'esame da parte della 5ª Commissione, e il voto finale dell'articolo 3.
Invito quindi il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti presentati all'articolo 4.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.100, 4.200, 4.101, 4.102, 4.201, 4.103, 4.202, 4.203, 4.204, 4.104, 4.205, 4.105, 4.206, 4.207, 4.106, 4.107, 4.108, 4.109, 4.110, 4.111, 4.112, 4.113, 4.114, 4.115, 4.208, 4.116, 4.117, 4.118, nonché sull'emendamento 4.950, identico all'emendamento 4.106.
Esprimo, infine, parere favorevole sull'emendamento 4.800.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento dell'emendamento 4.100.

CENTARO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

In attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,14, è ripresa alle ore 16,29).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.100, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Vi prego di restare tutti seduti al vostro posto, ricordando che oggi abbiamo votazioni molto impegnative.
Senatore Stiffoni, la prego di sedersi. *(Proteste dai banchi della maggioranza).*
Ecco il senatore Nania.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*. *(Proteste dai banchi della maggioranza).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Signor Presidente, siccome i colleghi della maggioranza protestano per un voto, vorrei precisare che è del senatore Nania, che è qui in Aula.

PRESIDENTE. Non ci siamo proprio. Arriveremo a una o due votazioni dove, se non siete seduti e non c'è silenzio, non farò votare. *(Applausi dal Gruppo AN).* Lo dico a voi e a loro. *(Commenti dai banchi del centro-sinistra)*. Secondo voi, è una sola parte che si comporta così? Sono tutte e due. *(Applausi dal Gruppo AN).* Farò votare solo quando tutti sono seduti, altrimenti non si vota.

VOCE DAI BANCHI DEL CENTRO-DESTRA. Giusto!

PRESIDENTE. Anzi, aggiungo, senza urla; ci sono i senatori Segretari a controllare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.200.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.200, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.101.

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, Forza Italia voterà a favore dell'emendamento 4.101, esplicativo di una posizione che, per ipocrisia legislativa o per timore di chi non vuole che gli avvocati abbiano un componente di diritto nel consiglio direttivo della Cassazione, non verrà appoggiato da tanti.

Vorrei però rivolgermi agli avvocati presenti nel centro-sinistra: con quale faccia andrete poi a dire al vostro Consiglio dell'ordine che non volete il presidente del Consiglio nazionale forense componente di diritto del comitato direttivo della Cassazione? Qui non si difendono posizioni particolari, si dà un giusto riconoscimento al vertice della vostra categoria.

D'altra parte, questa posizione non incide in modo assoluto sulla valutazione complessiva dell'attività dei magistrati, perché è comunque un soggetto singolo che si inserisce nel complesso, quindi la sua presenza non sbilancerà le votazioni. Però si dà alla categoria degli avvocati quel giusto riconoscimento attraverso la rappresentanza del suo vertice nel Consiglio direttivo della Cassazione.

Poi non venite a raccontare alla vostra categoria che si votava solo per ragioni di coerenza di coalizione; qui è un'altra storia. Non c'entra nessuna coerenza di coalizione, qui non c'è né destra, né sinistra, c'è soltanto una logica giustamente premiale di rappresentanza a favore di una categoria.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, immediatamente dopo vi è il mio emendamento 4.102, di fatto identico a quello che stiamo per votare. Vorrei evitarne la preclusione e annuncio al collega Centaro che anche noi voteremo a favore del suo emendamento 4.101 che ha lo stesso significato di quello da me presentato, che l'UDC avrebbe votato favorevolmente.

Non mi meraviglio però che ci sia un'opinione contraria. Occorre capire che strutturalmente questa legge ha due grandi nemici: gli italiani e gli avvocati. Gli italiani li abbiamo già sistemati con gli altri tre articoli; gli avvocati vengono sistemati come sudditi con l'articolo 4. Quindi, voteranno contro sapendo che questa legge è contro gli italiani e contro gli avvocati. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.101, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.102.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.102, presentato dal senatore D'Onofrio.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.201 è improcedibile.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.103.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.103, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.202.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.202, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.203.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.203, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.204.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.204, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo... *(La senatrice Colli lamenta il malfunzionamento del dispositivo di voto)*. Provvedete, per favore. Anche lì? Un attimo, allora; cerchiamo di risolvere i problemi. Ora funzionano.
Passiamo, quindi, alla votazione dell'emendamento 4.104.

PASTORE *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pastore, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.104, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.205.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.205, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.105.

MAURO *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.105, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.206.

PASTORE *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pastore, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.206, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.207.

CARUSO *(AN)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.207, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.106, identico all'emendamento 4.950.

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, nell'approccio al voto all'emendamento 4.106, da me presentato, consentitemi, egregi colleghi, di svolgere alcune considerazioni.
Piero Fassino, il segretario politico dei DS, in alcune interviste televisive trasmesse ieri sera e questa mattina, ha accusato di irresponsabilità politica chi, con proposte emendative, ha creato o crea fibrillazioni al Governo. Mi dispiace molto questa sua valutazione perché ho grande, grandissima stima di lui. Devo però ritenere che parla senza conoscere bene i fatti, forse perché i nuovi sergenti della politica che costituiscono la classe dirigente parlamentare probabilmente lo disinformano, in quanto sono ancora così autoreferenziali e pregni di centralismo democratico da non riuscire a considerare con il dovuto rispetto i valori repubblicani di una libera ed autentica democrazia parlamentare partecipata. *(Applausi dai Gruppi AN e LNP)*.
Quello stesso centralismo democratico che ha indotto, ad esempio, signor Presidente, il vertice del Gruppo dell'Ulivo a dichiarare il voto contrario sul mio emendamento senza convocare preventivamente alcuna assemblea di Gruppo. Ma tant'è.
Sul merito dell'emendamento ho poco da dire, giacché la proposta che faceva parte del testo finale del Comitato ristretto, votato favorevolmente - sottolineo, votato favorevolmente - da tutta la maggioranza, era stata discussa ed approvata in Commissione. Per fortuna, la rassegna stampa quotidiana di oggi ed i resoconti parlamentari dei giorni scorsi danno conto di come tale soluzione all'epoca fosse condivisa in Commissione, fra gli altri, ad esempio, da tre valenti magistrati parlamentari, i colleghi D'Ambrosio, Casson e Di Lello.
E questa valutazione mi serve per dissolvere ogni sospetto di arcaico ostracismo preconcetto della magistratura illuminata nei confronti dell'avvocatura.
Ed allora forse dovremmo tutti chiederci perché i Presidenti dei Consigli dell'ordine degli avvocati prima vengono considerati da tutti - e dico da tutti, opposizione compresa - quali legittimi componenti di diritto dei Consigli giudiziari e poi, invece, vengono di fatto eliminati. Se le legittime rappresentanze parlamentari di tutti i Gruppi, alla fine di un percorso, Presidente, che è stato argomentato e condiviso nel merito, riconoscono la legittimità di tale scelta, perché il Parlamento sovrano deve subire le pressioni e i ricatti di segno opposto che vengono dall'esterno? Questa domanda aleggia ed aleggerà in quest'Aula.
Presidente, quando iniziammo, nel mese di settembre dell'anno scorso, l'esame del primo provvedimento del Governo sull'ordinamento giudiziario - ricordo in particolare che si stava per decidere sulla sospensione di uno dei decreti legislativi del senatore Castelli, che regolamentava

l'organizzazione delle procure - io ebbi il coraggio di affermare in quest'Aula che avrei votato un emendamento dell'opposizione (mi pare di ricordare fosse un emendamento del collega Caruso), che rendeva invece effettiva quella riforma. Infatti, mettendomi nei panni del cittadino comune, mi sarei sentito più tutelato dal nuovo modello di organizzazione piramidale delle procure che, facendo capo direttamente al procuratore, rendeva condivise le indagini, evitava la spettacolarizzazione delle inchieste e sottoponeva le richieste di misure cautelari ad un più rigido controllo.

Ci fu un momento di sconforto, come forse quello che vive l'Assemblea in questo momento; poi, responsabilmente il provvedimento ritornò in Commissione e riuscimmo tutti insieme - sottolineo tutti insieme - a condividere un merito di compartecipazione nelle scelte, che ci portò ad approvare le modifiche di due decreti legislativi su tre, sospendendo l'efficacia soltanto di quel decreto legislativo che è oggi all'esame del Senato.

In quel modo, signor Presidente, recepimmo ed applicammo quel concetto di condivisione che il Capo dello Stato ci ha chiesto sempre di privilegiare per l'approvazione di provvedimenti complessi e delicati, quale è quello sulla giustizia, che non possono risentire di un clima ostile di contrapposizione preconcetta. Allora, mi pare di ricordare, il ministro Mastella fu il primo a condividere questi principi.

Il confronto, onorevoli colleghi, la condivisione, la partecipazione democratica, il rispetto delle libere e consapevoli decisioni delle Commissioni e dell'Aula sono valori che dovrebbero appartenere al bagaglio culturale di tutti i parlamentari; l'Assemblea è libera e sovrana e io sono pronto ad accettarne il responso, senza retropensieri, senza furbizie e senza mercanteggiamenti.

Se il mio emendamento dovesse essere bocciato, ne sarei dispiaciuto perché sarebbe un'ingiustizia enorme consumata in danno di tutta l'avvocatura, ma non ne farei un dramma. Con la stessa logica, se il mio emendamento dovesse essere invece approvato, chiedo a lei, ministro Mastella, di prendere atto che quello sarebbe un voto a favore della presenza degli avvocati e non contro il Governo, che non può pregiudizialmente schierarsi con una categoria per danneggiarne un'altra. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino)*. Il mio non è un emendamento ideologico-politico, ma una semplice proposta di merito che prima era condivisa da tutti ed oggi purtroppo viene strumentalizzata per assurde lotte tribali.

Mi piace concludere, Presidente, precisando per i tanti apprendisti stregoni che mi ascoltano, e che hanno immaginato dietro i miei comportamenti chissà quali sordide manovre, che, insistendo nel voto, non voglio difendere la mia proposta per un eccesso di edonismo politico, ma voglio salvaguardare l'essenza profonda delle istituzioni democratiche da noi rappresentate, che devono rimanere consapevoli del loro ruolo ed autenticamente libere da ogni forma di condizionamento esterno. *(Applausi dai Gruppi LNP, AN e FI)*.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, credo siamo di fronte ad uno di quei momenti cruciali, peraltro vissuti molte volte da chi è aduso a frequentare le Aule parlamentari, dove, in momenti anche più difficili, più drammatici, discussioni di questa natura vennero fatte addirittura su voti di fiducia; caddero Governi.

Se guardiamo poi, nel dipanarsi del *fil rouge* della storia repubblicana, di fatto non accadde nulla di gravissimo, ma semplicemente vennero esercitate le prerogative costituzionali e democratiche del Paese, al di là poi, magari, dei drammi personali dei singoli.

Quindi, oggi siamo in una situazione interessante, ma non di particolare gravità. Qual è la peculiarità di questa situazione, signor Presidente? Ieri è accaduto che la maggioranza andasse sotto su un provvedimento importante: la maggioranza ha traballato, ci sono stati dei problemi al suo interno. Anche questo, se lo estrinsechiamo dal momento contingente, ci fa capire che non è successo poi nulla di così drammatico, perché fa semplicemente parte del gioco democratico.

Pure oggi quindi siamo in una situazione che è fisiologica e non patologica ed io mi sarei aspettato che il modo di superare questo momento di difficoltà della maggioranza e del Governo fosse quello dei metodi tradizionali, con le riunioni, con le convocazioni, con le proposte di mediazione, con la ricerca di un testo condiviso: questo fa parte della fisiologia del gioco democratico.

Ebbene, che cosa accade oggi, in quest'Aula? Torniamo nella patologia. Come pensa, infatti, l'Ulivo di superare questa sua *impasse* interna? Chiama le forze di coloro i quali non sono mai stati eletti da nessuno. *(Applausi dal Gruppo LNP).* Questo è sbagliato, signor Presidente. Per

favore, non venite a dirci che hanno diritto di votare, lo sappiamo, ma qui ci sono alcuni sconfitti, signor Presidente. Il primo sconfitto è il popolo italiano. Certo, il popolo italiano, perché voi non siete qui perché siete bravi, belli e intelligenti (nemmeno noi), ma perché vi ha mandato il popolo e state qua finché siete in grado di starci, sulla base del voto popolare. Se non ci riuscite, è bene tornare di fronte al popolo e votare. No, voi invece chiamate le truppe di rinforzo.

Ora, io distinguo perfettamente il ruolo del senatore Andreotti da quello degli altri senatori a vita, perché il senatore Andreotti è sempre presente, svolge il suo ruolo di senatore a vita in maniera completamente autonoma ed è sempre qua. Credo che lo spettacolo costituzionalmente, istituzionalmente e formalmente corretto di senatori a vita che vengono qui semplicemente perché la maggioranza non è in grado di risolvere i propri problemi, sia veramente una sconfitta *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN)*, ma non per noi, perché la vita va avanti, la vita democratica va avanti e ci sarà un'altra occasione, ma per voi che scendete un altro gradino nella vostra dignità, perché non siete capaci di comporre le contraddizioni al vostro interno e allora chiamate delle persone terze, che vengono a darvi, per così dire, un vantaggio temporaneo, assolutamente temporaneo. Ma le vostre contraddizioni resteranno.

Infine, mi rivolgo a lei, dottoressa Montalcini. Lei è stata nominata in forza dell'articolo 59 della Costituzione. Lei ha avuto altissimi meriti in campo scientifico, artistico, letterario e così ha illustrato la Patria. È sicura che in questo momento, venendo a votare a comando, lei illustra la Patria? Le faccio una domanda accorata: ma perché lei, che era una persona ammirata da tutto il popolo italiano, si umilia e si abbassa a fare una parte così umiliante per lei, per la sua dignità, per la sua figura e per la sua carriera? *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e DCA-PRI-MPA. Proteste dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Senatore Castelli, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, leggendo e rileggendo l'emendamento scritto dal senatore Manzione, mi chiedevo dove avessi già udito una proposta del genere. Per fortuna c'è qui il senatore Buccico, che contrasta efficacemente il mio Alzheimer incipiente. Ebbene, questa proposta, che il collega Manzione meritoriamente riaffaccia all'Aula, è scritta nel documento di proposta di modifica dell'assetto dell'ordinamento giudiziario redatto dalla formazione di Magistratura democratica, la corrente di sinistra (non proprio di estrema sinistra, ma insomma di sinistra consolidata), la corrente comunista dell'Associazione nazionale magistrati.

Detto così, ciò potrebbe farci pensare che non è vero che l'Associazione nazionale magistrati sia poi così invasiva nei confronti del Parlamento se è vero, come è vero, che la maggioranza di centro-sinistra oggi si appresta, salvo colpi di scena, a votare compattamente contro l'emendamento del senatore Manzione. No, vuol dire semplicemente che l'accorta politica, la scaltra politica dei magistrati di Magistratura democratica in un certo momento ha loro consigliato di inserire una proposta che fosse in qualche maniera evocativa di qualcosa di gradito ai magistrati.

Insomma, è per dire che, anche sulle cose che possono avere un senso logico, un contenuto di messaggio forte nei confronti di coloro che della giustizia si servono, questi signori si pongono pur sempre, e per sempre, in maniera assolutamente strumentale, in maniera semplicemente scaltra.

E non voglio assolutamente dire, senatore Manzione, che la sua proposta è figlia di una identica, di una analoga, di una simile logica, perché sono testimone di quello che si è detto, di quello che si è discusso, degli argomenti che sono stati posti nel lavoro della Commissione giustizia del Senato e so che la costruzione che il suo emendamento, senatore Manzione, evoca era il frutto di condivisione, era il frutto di ragionata condivisione.

Alleanza Nazionale voterà a favore di questo emendamento per due ragioni. Voterà a favore di questo emendamento perché è una soluzione legislativa che genera armonia nell'ampio perimetro del sistema che rende giustizia ai cittadini. Voterà a favore di questa proposta perché è la proposta di un uomo libero, che ha saputo dimostrarsi libero.

Chiedo, signor Presidente, la votazione nominale mediante procedimento elettronico; l'abbiamo chiesta tante volte nel corso dell'esame del provvedimento, lo chiedo ora per una ragione diversa: voglio leggere sui tabulati che produce il sistema elettronico chi sono gli uomini liberi, chi sono i

sudditi perché sudditi, o sudditi per convenienza. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Proteste dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, lei è sempre elegante e corretto quando parla, ma "sudditi" è un vocabolo forte.

CARUSO *(AN)*. Ma come ha visto, signor Presidente, avevo le mani rigorosamente sul tavolo, non come il mio dirimpettaio.

PRESIDENTE. Grazie, grazie.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, ci accingiamo a votare un emendamento che faceva parte di quel pacchetto di proposte approvate dalla Commissione. Un emendamento che prima era condiviso dalla maggioranza, credo dal Governo, e che oggi viene contrastato da una maggioranza che, essendo in difficoltà nei suoi numeri, chiede il soccorso rosso dell'armata di riserva dei senatori a vita, arrivati poc'anzi in quest'Aula anche se non hanno mai seguito alcunché di questo dibattito né in Commissione, né in Aula. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP)*.

Ricordo il comunicato del Capo dello Stato durante le consultazioni relative alla crisi apertasi a seguito delle dimissioni dell'attuale Presidente del Consiglio: ebbe a rimandare il Presidente del Consiglio alle Camere perché verificasse se quel Governo avesse o meno una maggioranza politica in Parlamento. Apprezzammo quel messaggio perché conteneva finalmente una nota di chiarezza: per il Capo dello Stato occorreva che a sostegno del Presidente del Consiglio, in Parlamento, ci fosse una maggioranza di parlamentari eletti dai cittadini, una maggioranza politica.

Cosa succede oggi, signor Presidente? Alla luce degli eventi di ieri e del fatto che il ministro Mastella ha preso atto, in virtù di quell'onestà intellettuale che gli riconosciamo, che non aveva più una maggioranza tale da indurlo a rimettersi all'Aula su tutti gli emendamenti su cui esprimeva il parere, per evitare di essere «bruciato», egli ha riconosciuto di non avere la certezza di una maggioranza in Aula. Quella di ieri, signor Presidente, era una maggioranza politica - eccezion fatta per il senatore Andreotti - che nei confronti di questo provvedimento ha mostrato grande interesse e attenzione, anche attraverso una presenza in Aula assidua e costante, della quale gli rendiamo merito, perché conosce sicuramente il testo del disegno di legge dall'inizio alla fine e ha seguito tutto l'*iter* dell'esame e delle votazioni.

Ieri si è realizzato uno strappo: la maggioranza politica in Aula non c'era, abbiamo assistito a dichiarazioni, minacce, controminacce, lettere paventate di dimissioni di un Ministro nei confronti del Presidente del Consiglio e visite in Senato dell'onorevole Fassino per occuparsi di questo tema. Insomma, una crisi politica vera, non soltanto parlamentare.

Allora oggi cosa si consuma, signor Presidente? Per evitare che si possa realizzare in quest'Aula anche una crisi parlamentare - perché la crisi politica già c'è - si chiede il soccorso numerico - squisitamente numerico - a parlamentari di quest'Aula che, non avendo una legittimazione popolare, sono in grado di sovvertire una crisi politico-parlamentare che ieri si è aperta. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Allora, vedete - colleghi - mi chiedo e chiedo perché questi illustri senatori a vita, un ex Presidente della Repubblica, una scienziata di chiara fama, si prestino a sostenere un Governo nel quale non sono stati eletti e per il cui sostegno non hanno avuto il consenso dei cittadini; un Governo che gli stessi cittadini italiani ormai hanno chiaramente manifestato, in occasione di tante tornate elettorali, di voler mandare a casa per il semplice motivo che li ha delusi.

Me lo chiedo e ce lo chiediamo: signor Presidente, registriamo un'ulteriore crisi della politica del Paese, di un sistema sostenuto soltanto su voti raccattati all'ultimo minuto, come allarme rosso, per sostenere una realtà istituzionale, quella dell'Esecutivo del Presidente del Consiglio, che ormai ha fallito il proprio progetto. Basta leggere, colleghi, i giornali di oggi, di centro-destra e i grandissimi e numerosissimi giornali di centro-sinistra: uno per tutti, quel famoso giornale - il più importante d'Italia - che in campagna elettorale con un editoriale aveva invitato a votare Prodi. Leggetelo oggi e vedete cosa dice di voi! *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Ebbene verificheremo tra poco quello che succederà. Alla luce di quello che succederà, trarremo le nostre conseguenze, perché, signor Presidente, non le nascondo che cominciamo a essere

stanchi di questa situazione. Continueremo ugualmente a condurre la nostra battaglia, perché sappiamo che ormai manca poco, molto poco, alla caduta di questo Governo, un Governo che cadrà in quest'Aula come è caduto la prima volta. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP)*.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, il Gruppo dell'UDC si muove lungo la linea indicata dal collega Manzione al quale intendiamo attribuire un grande merito, l'aver pronunciato stasera in Aula parole di estrema chiarezza: non è in gioco il rapporto maggioranza-opposizione, non è in gioco il rapporto di coerenza della maggioranza all'interno di proprie componenti, è in gioco il problema della libertà di questo Parlamento nei confronti di soggetti esterni. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e LNP)*.

Siamo particolarmente grati al collega Manzione, perché mi auguro che, all'interno dello schieramento politico del quale egli fa parte e desidera continuare fare parte, non abbia parlato da dissidente, né da persona che non avrebbe votato la fiducia posta dal Governo, ma abbia parlato da Parlamentare della Repubblica.

Voglio ricordare che quando il ministro Mastella disse che si sarebbe rivolto all'Aula - e così ha fatto da quel momento in poi - affermai di sentirmi Capogruppo del Parlamento, anziché di un partito, e ciò significava sapere che in questo Parlamento non è in gioco adesso la sorte di questo o di qualunque Governo; è in gioco il significato che intendiamo attribuire ad una scelta che la Commissione giustizia aveva già ritenuto adeguatamente tale da parte della maggioranza dell'opposizione. La Commissione giustizia, in un certo senso, aveva già dimostrato che - contrariamente a quanto ho detto più volte in quest'Aula - non vi era un intendimento dei magistrati contro gli avvocati.

Il collega Manzione ha ricordato il contributo decisivo dato dai colleghi D'Ambrosio, Casson e Di Lello per approvare ciò che oggi la maggioranza vorrebbe bocciare. Ci auguriamo invece che essa, in un sussulto di grande intelligenza politica, voti compatta a favore dell'emendamento, perché in questo modo dimostrerebbe che non è in gioco il rapporto tra maggioranza opposizione, ma - come ho detto e ripeto - la novità che questo Parlamento potrebbe esprimere ed è chiamato ad esprimere. Grazie, Manzione. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DCA-PRI-MPA. Congratulazioni)*.

RUSSO SPENA *(RC-SE)*. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

RUSSO SPENA *(RC-SE)*. Signor Presidente, volevo soltanto richiamare la sua attenzione - sempre notevole - sul fatto che il Presidente dell'Assemblea non dovrebbe permettere, nei confronti dei senatori e delle senatrici a vita, parole come "voti raccattati" oppure le offese che, ancora una volta, abbiamo sentito in quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com)*.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa sottolineatura perché serve anche al Presidente, ma finora sono stato attentissimo e, malgrado l'asprezza del dibattito, non ho ritenuto valicato - anche se siamo lì - il confine per il quale dovessi intervenire. Ho l'umiltà di pensare che si possa anche sbagliare, ma questa è la mia convinzione. Stia certo che, quando lo riterrò, interverrò. *(Commenti del senatore Stefani)*. Senatore Stefani, per favore.

SALVI *(SDSE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI *(SDSE)*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, non ci sfugge certamente, e non sarò io a negarlo, che fra le ragioni del voto che mi accingo ad esprimere ci sono le difficoltà politiche del Governo che sostengo, difficoltà che esistono in Senato fin dall'inizio della legislatura, per le ragioni numeriche che conosciamo e che si aggravano nel rapporto con il Paese nelle difficoltà ad affrontare i problemi che lo stesso ha di fronte.

Tuttavia, rivendico, senza aver bisogno di citare Max Weber e l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità, che tra i motivi di scelta di un parlamentare, al momento del voto, pur rispettando la diversa decisione del collega Manzione, c'è anche quello di valutare gli effetti che il

suo voto può produrre sulla sopravvivenza o meno del Governo che sostiene. Tanto più quando ci troviamo di fronte ad una norma che (vorrei spiegarlo ai colleghi, perché conviene richiamare l'attenzione sui contenuti) è certamente diversa da quella contenuta nel testo originario e che forse soddisfa anche meno, non voglio sottacerlo, un'esigenza alla quale personalmente ho creduto da tempo e alla quale un tempo credevano anche i settori più avanzati della magistratura italiana (ma sull'interlocuzione con quest'ultima mi pronuncerò al momento della dichiarazione di voto): la presenza cioè dei laici nei consigli giudiziari. E tuttavia non si può dire che il testo che abbiamo trovato in Commissione non venisse incontro al problema, che pure esiste, di assicurare agli avvocati, che garantiscono nel Paese un diritto costituzionale dei cittadini, ossia quello alla difesa, che davanti a magistrati - e ce ne sono - prepotenti, prevaricatori, inerti, corrivi o disonesti, la loro voce potesse pesare.

Nel nuovo testo che abbiamo introdotto, e che io difenderò esprimendo il voto contrario alla proposta del senatore Manzione, è vero che non è stata più prevista la presenza degli avvocati laici nei consigli giudiziari; è vero però che si è modificato un altro punto molto rilevante della legge, che i colleghi troveranno nella lettera *f)* del comma 2 dell'articolo 2 del testo proposto dalla Commissione.

Che cosa abbiamo previsto per controbilanciare il venir meno della presenza degli avvocati nei consigli giudiziari? Mentre il testo originario prevedeva, appunto perché c'erano gli avvocati nei consigli giudiziari, che i capi degli uffici, nel fare rapporto al Consiglio superiore della magistratura, potessero o meno tener conto delle segnalazioni provenienti da cittadini o da avvocati, noi abbiamo dato un ruolo formale e autonomo alle segnalazioni formulate dal consiglio dell'ordine degli avvocati, «sempre che si riferiscano a fatti specifici incidenti sulla professionalità, con particolare riguardo alle situazioni eventuali concrete e oggettive di esercizio non indipendente della funzione e ai comportamenti che denotino evidente mancanza di equilibrio o di preparazione giuridica».

Per la prima volta, quindi, nell'ordinamento giudiziario italiano viene introdotto il principio per il quale il rapporto del consiglio dell'ordine in quanto tale - quindi, non del singolo avvocato - su un magistrato, che segnali specificamente questi elementi ai quali ho fatto riferimento, assume un ruolo e una funzione autonoma rispetto al rapporto del capo dell'ufficio; tant'è vero che si dice nel passaggio successivo: «Il rapporto del capo dell'ufficio e le segnalazioni del consiglio dell'ordine degli avvocati sono trasmessi al consiglio giudiziario (...) e quindi trasmessi obbligatoriamente al Consiglio superiore della magistratura», il quale nel deliberare non potrà non tenerne conto, se non altro per il principio del diritto amministrativo per il quale, qualora il Consiglio superiore della magistratura non tenesse conto di questo parere, il provvedimento sarebbe carente per difetto di motivazioni e impugnabile davanti al tribunale amministrativo regionale.

Io quindi credo i che chi vorrà esprimere, come io invito a fare, voto contrario all'emendamento Manzione, troverà nell'ordinamento giudiziario ciò che più ci interessa, cioè una norma che garantisca anche all'avvocatura, nella sua espressione formale, che è il consiglio dell'ordine, di far valere i comportamenti negativi della magistratura con un rilievo e con un'incidenza che finora non era prevista né dall'antico ordinamento giudiziario né dalla legge Castelli. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, del senatore Biondi e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, io non mi soffermerò sul contenuto tecnico dell'emendamento, perché lo hanno fatto meglio di me i colleghi che mi hanno preceduto; persino il senatore Salvi è stato molto efficace nello spiegare il motivo per cui voterà contro. Ma comunque il provvedimento proposto dal senatore Manzione è una buona proposta, che fino a quand'è stata in bocca all'allora ministro Castelli è stata contestata con forza e per principio, forse perché veniva da quella parte, una cosa che in bocca al senatore Manzione comunque è condivisa anche da altri, ancorché votino contro.

Insomma, una richiesta intelligente, condivisibile non solo da noi ma, in modo più vasto, da parte dell'Aula; pare quindi che ci sia un ordine di schieramento, un ordine partitico: non ho mai usato questa parola, ma la voglio usare per chi a partiti non appartiene, come la dottoressa Rita Levi Montalcini, come altri senatori a vita, quale Pininfarina, che non è presente, a cui volevo scrivere una lettera aperta, come sanno bene i componenti della Commissione lavoro, che con sorpresa l'altro giorno sono stati messi in minoranza dal voto del sostituto *(Commenti del senatore*

Peterlini) - mi ascolti senatrice Montalcini - di un senatore a vita, sostituto rappresentato da un collega del Gruppo Misto.

Ora, cosa volevo scrivere nella lettera a Pininfarina, che sicuramente è un grande uomo dell'industria italiana, un cavaliere del lavoro, che ha espresso più volte, nella fattispecie di cui parlo, degli orientamenti chiari, come per esempio il sostegno totale alla proposta poi diventata legge Biagi? Gli vorrei chiedere: ma il giorno in cui verrà qualcuno a sostituirlo e a sostenere - credo a sua insaputa - esattamente il contrario in Commissione, non staremo operando un *vulnus* proprio contro la democrazia e contro la Costituzione?

È questo il punto che vorremmo far rilevare e che ormai il popolo italiano ha compreso. Non è giusto ciò che accade in quest'Aula; o meglio, non è esattamente giusto. Infatti, a grandi linee condivido che i senatori a vita abbiano un loro diritto di voto, ma che ciò venga utilizzato ad orologeria, secondo le circostanze e le assenze dei colleghi che appartengono a forze politiche non lo trovo democratico, né liberale.

Pertanto, è chiaro che anch'io seguirò le decisioni degli altri Capigruppo dell'opposizione nel momento in cui constateremo quale voto scaturirà da quest'Aula su questo emendamento. *(Applausi del senatore Bettamio).*

BOCCIA Maria Luisa *(RC-SE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LNP)*. E' già intervenuto il senatore Russo Spena!

PRESIDENTE. Senatore Stefani, non ha parlato in dichiarazione di voto, ha fatto una raccomandazione al Presidente.

BOCCIA Maria Luisa *(RC-SE)*. Signor Presidente, nel merito dell'emendamento e sulle valutazioni per cui esprimiamo voto contrario, il senatore Salvi ha espresso egregiamente la posizione che io condivido e sulla quale, del resto, ci siamo trovati in Commissione.

Intervengo soltanto su un punto politico di grande rilevanza. Vorrei rassicurare il senatore Caruso, il senatore D'Onofrio e anche il senatore Manzione sulla libertà del Parlamento e sulla libertà di voto di ogni singolo e singola parlamentare. Ognuno di noi infatti esprime un giudizio politico nel merito, ma anche un giudizio politico sulle condizioni di equilibrio tra il voto su una singola norma, come questo emendamento, e il senso e il merito complessivo del provvedimento, nonché sui rapporti politici.

Considero un valore politico la costruzione della mediazione, dell'accordo nel confronto esplicito, come è avvenuto intorno a questo provvedimento in tutti i suoi passaggi, e non accetto da parte di nessuno lezioni su libertà e democrazia. Vorrei ricordare al senatore D'Onofrio che Kelsen, un teorico liberale che per me ha fatto scuola e sul quale insegno ai miei studenti il senso della democrazia parlamentare, ritiene che la mediazione è la funzione del Parlamento e che la ricerca della mediazione politica non è una vergogna, ma un valore politico.

Non mi sento dunque costretta, vincolata, né condizionata. Quando riterrò questa mediazione in qualche modo non compatibile con le mie convinzioni profonde, la metterò esplicitamente in discussione; fino a quel momento la rivendico come una scelta politica che non consento a nessuno di tradurre in mercato, in vincolo, in coercizione, in obbedienza a poteri od organi esterni a quest'Aula.

Vi invito altresì a rispettare davvero chi sta fra noi perché è stato designato dal Capo dello Stato e a non affermare che anche quel voto sia dato non in coscienza, ma soltanto in obbedienza, perché si tratta di un'offesa che fate non solo alla senatrice o al senatore a vita a cui fate riferimento, ma all'Aula e alla sua sovranità. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE, Ulivo, IU-Verdi-Com e Misto-IdV. Congratulazioni).*

PALMA *(FI)*. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, senatore, ma rigidamente sull'ordine dei lavori.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, con molta tranquillità, vorrei sfrondare subito qualsiasi forma di polemica. Convengo sul fatto che i senatori a vita... *(Proteste dai banchi della maggioranza).* Sto intervenendo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma il suo intervento non è sull'ordine dei lavori. Sono stato rigidissimo, consentendo un intervento per Gruppo; la prego, pertanto, di non entrare nel merito, non posso darle la parola. *(Proteste dai banchi della maggioranza)*. Colleghi, per favore, il Presidente qui sopra c'è! Senatore Palma, non posso darle la parola nel merito. Solo sull'ordine dei lavori.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, lei mi deve spiegare per quale ragione se io dico: «Convengo sul fatto che i senatori a vita...» e ancora non ho elaborato il mio discorso, lei mi dice che non è sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Allora continui. *(Proteste dai banchi della maggioranza).*

PALMA *(FI)*. Posso dire allora una cosa? Siccome voi della maggioranza vi siete assicurati i picchiatori, non c'è bisogno che parli. *(Vivaci proteste dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Senatore Palma, nella delicatezza di questa situazione, tengo fermo il principio di un intervento per Gruppo.

DIVINA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Divina?

DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, le chiedo un minuto, strettamente sull'ordine dei lavori, perché devo chiederle un provvedimento; me lo lasci però quanto meno argomentare con poche parole.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Noi abbiamo ascoltato l'intervento del collega Manzione, nel quale sono state usate parole fortissime. Io non parlerò né di sergenti né di altro del genere, però lui ha detto che in quest'Aula tante persone non conoscono la libera democrazia partecipata. Signor Presidente, sono parole pesantissime, pronunciate da un appartenente alla maggioranza.

PALMA *(FI)*. Questo è un intervento sull'ordine dei lavori e il mio no?

DIVINA *(LNP)*. Al di là del fatto che noi ci sentiamo, in parte turlupinati da un Governo che per parola di un Ministro... *(Proteste dai banchi della maggioranza).* Ho chiesto sessanta secondi, abbiate pazienza.

Il Governo, che più volte ha detto di rimettersi all'Assemblea, non è possibile che ora ricorra al voto... *(Reiterate proteste dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. No, guardi...

DIVINA *(LNP)*. Vado a chiudere: le chiedo un provvedimento, signor Presidente. Siccome noi vogliamo rimanere in un sistema di libera democrazia partecipata, ma qui c'è il rischio che si finisca in un sistema di libera democrazia pilotata, le chiedo di far allontanare la collega Soliani *(La senatrice Soliani siede accanto alla senatrice Levi-Montalcini)* e di lasciare che ogni senatore, anche se discutiamo il suo diritto di voto, lo possa esprimere in modo libero! *(Proteste dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. La prego, senatore Divina, lasciamo stare, questa cosa è assolutamente inaccettabile.

Il senatore Calderoli ha trasformato il suo emendamento 4.950, identico all'emendamento 4.106 del senatore Manzione, nell'ordine del giorno G4.100; la Presidenza lo metterà ai voti, pertanto, dopo il voto sull'emendamento Manzione.

Vi prego di sedervi, mi fareste veramente una cortesia; è la prima volta che la chiedo perché non mi piace molto farlo.

Onorevoli colleghi, poiché ci troviamo di fronte ad un emendamento di particolare complessità, ritengo utile avvertire l'Assemblea sugli esiti procedurali derivanti dalla votazione dell'emendamento 4.106 del senatore Manzione.

Nel caso di reiezione, non vi sono effetti preclusivi sugli emendamenti successivi. Nel caso di approvazione, risultano assorbiti gli emendamenti 4.107, 4.108 e 4.109, di identico contenuto, e risultano preclusi gli emendamenti 4.110, 4.111 e 4.112.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 4.106.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.106, presentato dal senatore Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

MATTEOLI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI *(AN)*. Signor Presidente, in questi giorni, i colleghi della Commissione di merito, Buccico, Valentino e, in modo particolare, il collega Caruso, hanno affrontato questo provvedimento con grande senso di responsabilità. Da martedì, in Aula, abbiamo affrontato il provvedimento con altrettanto senso di responsabilità. Ci siamo confrontati in un dibattito civile, in alcuni momenti anche duro, ma certamente abbiamo poi rispettato il voto che l'Assemblea ha espresso. Abbiamo quasi sempre perduto, escluso in un'occasione, ma certamente abbiamo partecipato, come sempre, alla vita democratica nell'approvare un provvedimento legislativo. *(Proteste dal Gruppo AN per il forte brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Matteoli.

MATTEOLI *(AN)*. Pochi minuti fa, abbiamo ascoltato l'intervento del collega Manzione. È capitato a tanti di noi, su alcuni provvedimenti, di essere isolati o, comunque, minoritari all'interno anche del proprio Gruppo. È capitato anche a me. Ricoprendo il ruolo di Presidente del Gruppo, sono stato in grande imbarazzo quando si è approvato in quest'Aula l'indulto: il mio partito, i colleghi del mio Gruppo... *(Vive e ripetute proteste dei senatori Gramazio e Tofani per il brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Non riesco a capire le ragioni di queste urla. C'è un Capogruppo che, dopo una votazione importante, ha chiesto la parola. La regola che seguo è quella che un Capogruppo di tutti e due gli schieramenti parli brevemente: questa è una regola che dura da un pezzo. La delicatezza della fase che l'Assemblea è impegnata ad affrontare richiede l'impegno di tutti.

Prego, senatore Matteoli, continui il suo intervento.

MATTEOLI *(AN)*. Dicevo che è capitato anche a me quello che ora è accaduto al collega Manzione: succede quando siamo di fronte alla nostra coscienza e, non condividendo un provvedimento, sentiamo la forza di votare come la pensiamo. Non c'è nulla di eroico in tutto questo. Il collega Manzione ha svolto, come è giusto che faccia un parlamentare, il suo ruolo. Il collega D'Onofrio glielo ha riconosciuto poc'anzi.

Non è nemmeno nel mio modo di agire l'essere irriguardoso nei confronti dei colleghi senatori a vita. Essi sono in quest'Aula o per volontà costituzionale o per meriti scientifici o politici, però, quello che si è consumato poc'anzi è inaccettabile...

GRAMAZIO *(AN)*. Vuole far fare silenzio in Aula, Presidente?

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, la prego, vada avanti, vada avanti.

MATTEOLI *(AN)*. Signor Presidente, sarebbe veramente non poco rispettoso del sottoscritto e del Gruppo se la colpa fosse mia perché sto parlando troppo!

PRESIDENTE Nessuno le dà colpa. Prego, vada avanti.

MATTEOLI *(AN)*. Dicevo che il mio intervento non vuole essere nemmeno irriguardoso: i colleghi senatori a vita fanno parte di quest'Aula per volontà costituzionale o per meriti scientifici, quindi, il loro voto è legittimo. Ma in Commissione su questo argomento non sono mai andati; in Aula, è da martedì mattina che discutiamo il provvedimento, non si sono mai presentati; sono arrivati ora, quando c'era un pericolo per il Governo. Questo Governo - è legittimo dirlo da parte di noi dell'opposizione - si regge, ancora una volta, per volontà dei senatori a vita, che hanno diritto di stare qui, ma non hanno ottenuto il suffragio degli elettori.

GARRAFFA *(Ulivo)*. Non è vero.

MATTEOLI *(AN)*. Questa è una verità.
Avete allora vinto ancora una volta, colleghi della maggioranza, ma consentitemi di dirvi che noi non vogliamo partecipare al brindisi. Festeggiatevi la vittoria come vi pare, il Gruppo di Alleanza Nazionale abbandona l'Aula perché non intende partecipare. *(Applausi dal Gruppo AN. Commenti dai banchi della maggioranza. Proteste dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Per favore!

MATTEOLI *(AN)*. Approvatevelo da soli questo provvedimento. Approvatevelo con i senatori a vita, approvatevelo tranquillamente, ma certamente i senatori di Alleanza Nazionale non parteciperanno più alle votazioni e abbandonano l'Aula.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, anche il Gruppo di Forza Italia abbandona l'Aula, preso atto del fatto che in essa non c'è più una maggioranza politica, perché il voto dei senatori a vita è stato determinante. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.
Di ciò prendano atto il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio, perché non ci stiamo più ad effettuare votazioni falsate sotto il profilo democratico! *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Mi scusi, Presidente, credo che chi ha trasformato l'emendamento in ordine del giorno avrebbe avuto il diritto di parlare prima degli interventi precedenti e lo chiedo rispetto ai colleghi dell'opposizione.
Credo che questo emendamento sia stato caricato di un significato politico - le dimissioni del Ministro - che non aveva senso. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo).*
Credo che nel consiglio giudiziario, organismo di indirizzo, nulla di più, per chi vive il tribunale, abbia ragione d'essere la voce della magistratura (sono i gestori della giustizia a quel livello), così come abbiano ragione di esistere le voci dall'avvocatura. Quindi, proprio per andare al di là del significato politico (non deve cascare nessun Governo con questo ordine del giorno), si vuole dare un indirizzo all'Esecutivo che in quella sede debba esserci anche la voce degli avvocati, che vivono tutti i giorni in quel palazzo? Io credo sia opportuno. *(Applausi dal Gruppo AN).*

Ho presentato un ordine del giorno, nulla di più, non cascherà niente con quest'ordine del giorno; ma vogliamo da quest'Aula dare un indirizzo che viene dal buon senso, al di là delle collocazioni politiche? *(Applausi dal Gruppo LNP).*

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, mi risulta che il mio voto contro l'emendamento Manzione non sia stato adeguatamente registrato; per cui vorrei confermare il mio voto contrario all'emendamento proposto dal senatore Manzione.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Cusumano.
D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, chiedo scusa, ho cercato, e mi accorgo invano, di raccogliere un appello del collega Manzione, che era anche una limpidissima lezione di ordine costituzionale. Quell'appello non è stato raccolto. Si è registrata in quest'Aula una drammatica rottura costituzionale, non politica. Il Gruppo UDC va via. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

ROTONDI *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTONDI *(DCA-PRI-MPA)*. Signor Presidente, il Gruppo della Democrazia cristiana-Partito repubblicano-Movimento popolare per l'Autonomia osserva con grande preoccupazione ciò che è avvenuto, in queste ore, nell'Aula del Senato.
Vorrei cogliere l'occasione per sottolineare che i nervosi scambi di battute avvenuti stamane tra il senatore Bettini e la senatrice Bonfrisco in occasione dell'intervento del senatore D'Ambrosio sono uno spaccato che potremmo mandare a reti unificate per raccontare al Paese la straordinaria occasione perduta, che ancora una volta la classe politica registra al suo passivo, per non essere stata capace di riunificare il Paese in una riforma vera in un campo delicato come quello di cui ci siamo occupati in queste ore.
Abbiamo, infatti, rivisto il Paese diviso in due; abbiamo ascoltato la voce di un collega, stimabile e anche simpatico, che ha avuto la sciagura di rappresentare, però, il ricordo in quest'Aula di una stagione ancora viva e dolorante, se ha suscitato tante passioni e tante reazioni. In fondo a queste giornate così buie vi è stato un voto durante il quale un senatore della maggioranza denunzia il clima illiberale di un Parlamento pilotato, richiama un centralismo democratico che non viene rinfacciato all'Unione da nessuno del centro-destra.
Il presidente Berlusconi ha partecipato al congresso del Partito democratico salutando come un fatto positivo la nascita di quel partito, che archivia la trilogia, a cui eravamo affezionati, del PCI, PDS e DS. Abbiamo appreso con dolore in questa'Aula che la nostra archiviazione è stata frettolosa perché un senatore del neonato Partito democratico oggi ci annuncia - e questo dibattito lo conferma - che un filo di centralismo democratico è vivo e vegeto ancora in quei dintorni. Poi si è votato, colleghi senatori; nel voto libero del Senato è determinante il peso dei senatori a vita. *(Commenti dal Gruppo Ulivo)*. Presidente Marini, è vero; poi lei parla dopo e mi ribalta la verità, una specialità che dovrebbe aver appreso bene nelle scuole che ha frequentato.

PRESIDENTE. Non dialoghi.

ROTONDI *(DCA-PRI-MPA)*. Presidente Marini, possiamo richiamare il risultato: 155 favorevoli, 156 contrari, 2 astenuti; il dato numerico dice che il voto dei senatori a vita è determinante. Presidente, non sono tra quelli...

PRESIDENTE. È un voto legittimo.

ROTONDI *(DCA-PRI-MPA)*. È un voto legittimo e lei sa che non sono tra i colleghi che deve richiamare per mancanza di riguardo verso i senatori a vita, avendo rispolverato per il mio Gruppo la denominazione di Democrazia cristiana. Guardando ai senatori a vita, oltre al rispetto, non posso che avere anche la speranza di qualche resipiscenza, per cui che Dio ce li custodisca a lungo e votino come credono, ma sia chiaro un dato politico: una parte importante dell'opposizione si è recata di recente dal Capo dello Stato a rappresentare l'emergenza democratica di un Governo che non ha più la maggioranza - e gli elettori lo dicono ogni volta che possono - e il Parlamento, in uno dei suoi due rami, si regge sul voto determinante dei senatori a vita.

Il Capo dello Stato, che abbiamo imparato ad apprezzare e a stimare sempre di più in questo anno di mandato, ha risolto una crisi di Governo indicando alla maggioranza la condizione ineludibile della sua autosufficienza rispetto ai senatori a vita.

Questa condizione è venuta meno; la sua assenza è la ragione per cui vogliamo denunciare in modo forte e chiaro al Paese il cambiamento politico e istituzionale che è avvenuto oggi in Senato, per cui anche il nostro Gruppo abbandona i lavori e non partecipa alle successive votazioni. *(Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA, AN e FI. Congratulazioni)*.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, anche noi abbandoneremo l'Aula. Colleghi, vi lasceremo qui a festeggiare come sul ponte del Titanic, allo stesso modo. Oggi voi, infatti, riuscite a sopravvivere in quest'Aula, sostenendo però un Governo il cui capo non può più andare per la strada, non può più presentarsi ai congressi perché dovunque viene fischiato. Ovunque si dimostra che il Paese non ne può più di voi.

Oggi vi siete garantiti qualche giorno in più. Qualcuno dice che dovete arrivare a due anni, sei mesi e un giorno di legislatura. Spero non sia questa la motivazione, ma un'altra, semplicemente legata a quell'istinto di sopravvivenza presente in ogni essere umano. È chiaro però che ormai, dal punto di vista politico, ma soprattutto democratico, siete arrivati alla frutta. Se siete costretti a chiamare delle anziane signore affinché vengano a votare, tra l'altro sempre assistite da senatrici che non si sa se siano veramente senatrici o badanti, lo spettacolo che date al popolo italiano è francamente assai basso.

Auguri. Complimenti. Rimanete in quest'Aula, godetevela. Noi vi salutiamo. *(Applausi dal Gruppo LNP. Proteste dei senatori Iovene, Galardi e Garraffa)*.

PRESIDENTE. Nei limiti delle facoltà della Presidenza, vorrei rivolgere un appello a tutto il Senato affinché si valuti la possibilità di continuare il lavoro che abbiamo e avete svolto finora con grande impegno. Lo dico proprio perché è responsabilità del Presidente, e mi fermo qui perché capisco da me che oltre politicamente non posso andare.

STRANO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO *(AN)*. Signor Presidente, fermo restando che anch'io abbandonerò l'Aula come il mio Capogruppo ha indicato, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori usando un argomento per svelenire il clima contro i senatori a vita.

Credo che dovremmo finirla con questa retorica che non sono legittimati a votare perché non sono eletti, in quanto oggi hanno tutto il diritto di stare qui e di votare su questi temi, specialmente chi tecnicamente ne capisce, come il presidente emerito senatore Scalfaro, il quale, giudice di un tribunale, condannò a morte... *(Il microfono viene disattivato)*.

PRESIDENTE. Non è un intervento sull'ordine dei lavori, senatore Strano. Mi deve scusare.

STRANO *(AN)*. Assassinò delle persone!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non posso farla continuare.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G4.100, in cui il senatore Calderoli ha trasformato l'emendamento 4.950, che invito il presentatore ad illustrare.

CALDEROLI *(LNP)*. Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Per una migliore comprensione da parte dell'Assemblea, do lettura dell'ordine del giorno nel testo pervenuto alla Presidenza:

«Il Senato impegna il Governo a valutare per il futuro la possibilità di iniziative legislative volte a recepire il contenuto dell'emendamento 4.106».

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tale ordine del giorno. *(Il senatore Boccia parla animatamente tra i banchi).*

Senatore Boccia, lei dovrebbe governare il brusìo, ma se si mette anche lei ad alzare la voce, siamo a posto.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Se si elimina la parola «legislative», e quindi la possibilità per il futuro di iniziative volte a recepire il contenuto dell'emendamento 4.106, lo si può accogliere come raccomandazione.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Io vorrei rimettermi all'Aula. Tuttavia, come il senatore Calderoli evidentemente capirà, il testo, anche se depurato dall'espressione dell'elemento legislativo, crea qualche difficoltà. Se abbiamo tutti la volontà di renderci conto di quello che il Senato rappresenta e se il senatore Calderoli e il suo Gruppo rientrano in Aula, per quanto mi riguarda, l'orientamento è favorevole; viceversa, diventa una questione di metodo.

Colleghi, ho assistito imperterrito a quanto è accaduto; lo dico ora per evitare problemi e discussioni. Pur essendo cattolico, ho una visione estremamente laica. Manzione è un senatore mio amico, che io ho contribuito, anzi determinato, a portare in Parlamento, perché ne riconosco le capacità. Tuttavia, devo anche dire che non mi sono mai interessato di questioni di giustizia, nel senso dell'apprensione che vedo crea e porta avanti, però, quando sento espressioni apodittiche, quando vedo atteggiamenti sacrali, che non hanno una connotazione laica, francamente resto stupito.

Ricordo, fin da quando eravamo in Gruppo insieme io e il mio amico - lo sottolineo - senatore Manzione, che lui aveva queste capacità, essendo avvocato ed essendosi occupato di questioni che riguardano la magistratura; ebbene, io sono arrivato, per la verità, dove Manzione era arrivato il 13 giugno del 2002.

Leggo un'agenzia di stampa: "Si tratta" - diceva Manzione nel 2002, rivolto all'allora maggioranza - "di un provvedimento, quello del senatore Castelli, che speriamo di riuscire a bloccare", e lo diceva per conto della Margherita. "È chiaro il tentativo" - proseguiva - "di svuotare il ruolo del CSM con misure che ledono il principio dell'autonomia. Pensiamo solo alle funzioni tolte al CSM e" - badate bene - "attribuite ai Consigli giudiziari dove, guarda caso, entreranno anche avvocati e rappresentanti regionali che dovranno decidere su aspetti della carriera dei magistrati.

È evidente che il Governo e la maggioranza" - continuava, rivolto alla maggioranza di allora - "vogliono completare il disegno di insidiare l'autonomia e l'autogoverno della magistratura, cominciato con la riduzione del numero dei componenti. Quindi" - spiegava il collega Manzione - "l'Ulivo marcerà compatto nel dare battaglia in Commissione e in Aula su questo provvedimento".

Ebbene, colleghi, io resto legato alle parole di Manzione del 13 giugno 2002. *(Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut e Misto-IdV).*

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, sono lieto che i toni in quest'Aula siano scesi. Credo di poter accogliere l'invito del relatore, in base al quale egli esprime parere favorevole, e il parere del Governo che si rimette all'Aula.

Ricordo quando detto, senza sottolinearne nuovamente i toni, dal collega Buttiglione: il nostro è un sistema accusatorio e quindi deve esserci un procuratore che interviene per difendere la sicurezza del cittadino rispetto a determinati reati; un giudice che rappresenta chi deve bilanciare la parte ed emettere un giudizio, e, tra queste parti, c'è anche una difesa.

Quindi, come linea di indirizzo, credo che la difesa debba essere rappresentata da dove si stabiliscono non le regole ma l'indirizzo di un tribunale, senza alcunché togliere a qualunque tipo di autonomia.
Ringrazio il relatore per il parere espresso, ma chiedo che l'ordine del giorno da me presentato venga posto in votazione perché si tratta, a mio avviso, di un principio di indirizzo importante e oggi, quando valutiamo una riforma, credo che a memoria, perché si stabilisce per il futuro, questo sia un principio da tenere presente.

SALVI *(SDSE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI *(SDSE)*. A tutela della serietà dei lavori parlamentari, voterò contro l'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo SDSE).*

PRESIDENTE. Il relatore ha chiesto di sopprimere, dopo la parola "iniziative", la parola "legislative".

SALVI *(SDSE)*. A maggior ragione voterò contro l'ordine del giorno, perché non comprendo come si possa modificare l'ordinamento giudiziario se non per via legislativa. Questo raddoppia la mia opinione contraria.

PRESIDENTE. Il presentatore insiste per la votazione?

CALDEROLI *(LNP)*. Sì, signor Presidente.

CASSON *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON *(Ulivo)*. Signor Presidente, per quanto riguarda la posizione dell'Ulivo, per coerenza con quanto abbiamo votato poco fa, anche sui contenuti che sono stati ribaditi, il Gruppo voterà in senso contrario.

RUSSO SPENA *(RC-SE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA *(RC-SE)*. Anche il Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà contro, perché è nella logica stessa del percorso che il Ministro ha indicato, e sul quale siamo d'accordo (quindi escludendo il percorso legislativo), che potrebbe essere accettata una raccomandazione all'azione di Governo. Se però si insiste per la votazione, il nostro voto sarà contrario.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Signor Presidente già nell'illustrazione dell'emendamento del senatore Manzione più volte egli ha fatto riferimento ad una condivisione di tutti di questo principio. Lo ha ribadito tre volte nel suo intervento, lasciando intendere che tutti i Gruppi presenti in Commissione avessero condiviso quell'impostazione. L'Italia dei Valori non l'ha mai condivisa, in quanto non presente nel momento cui la Commissione si era orientata nella direzione indicata dal senatore Manzione (se fosse stata presente, sarebbe stata evidentemente contraria) ed è per quegli stessi motivi che siamo contrari su questo ordine del giorno.

BULGARELLI *(IU-Verdi-Com)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani. Anche noi voteremo contro questo ordine del giorno, perché crediamo che oggi in quest'Aula ne abbiamo già viste abbastanza. Lo faremo, quindi, per coerenza rispetto al nostro voto precedente, per il lavoro che si è svolto in Commissione e per quello fatto in quest'Aula (non sereno, come è stato detto da diversi esponenti dell'opposizione) e soprattutto per tentare di sanare i ripetuti insulti a cui sono stati sottoposti in particolare i senatori a vita. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del senatore D'Ambrosio).*

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, in continuità con il voto contrario espresso sull'emendamento del senatore Manzione, confermiamo il nostro voto contrario sull'ordine del giorno presentato dal senatore Calderoli.

PALUMBO *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PALUMBO *(Ulivo)*. Signor Presidente, in dissenso dal Gruppo, annuncio il mio voto favorevole sull'ordine del giorno presentato dal senatore Calderoli. Questo potrebbe apparire in contraddizione con il voto precedentemente espresso, contrario all'emendamento presentato dal senatore Manzione.
Ho adesso, per così dire, l'opportunità di spiegare...

PRESIDENTE. Lo spieghi brevemente, per favore. Tanto la sua libertà non è in discussione.

PALUMBO *(Ulivo)*. ...che ritenevo, in linea di principio, condivisibile l'emendamento presentato dal senatore Manzione e che tuttavia, avendo assunto la questione (come è stato anche bene illustrato dal senatore Salvi) una valenza politica di particolare rilievo, per vincolo di coalizione ho votato contro tale proposta modificativa. Ma condivido lo spirito di quell'emendamento, per cui, in dissenso dal mio Gruppo, voterò a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Calderoli.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno. Mi spiace che qualcuno dei colleghi stia caricando l'ordine del giorno di un significato politico. Mi dispiace perché non c'è più l'opposizione in Aula.
Se volete prender solo la parte di una parte, fatelo: potete testimoniarlo col voto. Le leggi sono scritte. C'è solo da dire se esiste o no il diritto ad una difesa, ad avere degli avvocati che dicano la loro. Punto. *(Applausi del senatore Leoni).*

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).
PETERLINI *(Aut)*. Chiedo che sia letto il testo.

PRESIDENTE. Lo rileggo. «Il Senato impegna il Governo a valutare per il futuro la possibilità di iniziative volte a recepire il contenuto dell'emendamento 4.106».

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G4.100 (testo 2), presentato dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 17,57)

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.107, identico agli emendamenti 4.108 e 4.109.

NOVI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI *(FI)*. Signor Presidente, nel dichiarare il mio voto favorevole, voglio anche ricordare al ministro Mastella che nella vita politica si può anche cambiare idea. Il ministro Mastella sa bene che se ci recassimo in emeroteca a rivangare e rileggere i suoi discorsi e le sue affermazioni passate le troverebbe in netta contraddizione con le pratiche, i discorsi e le affermazioni che sta facendo oggi in quest'Aula.

Per quanto riguarda la coerenza, vorrei ricordare che Magistratura democratica negli anni Settanta era collocata su posizioni opposte a quelle che attualmente occupa: allora era una corrente della magistratura libertaria, una corrente che voleva portare dentro l'amministrazione della giustizia le tensioni del Paese, le ragioni della gente comune; ora invece Magistratura democratica è diventata una corrente che si ispira ad un bieco giustizialismo, che ricorda quella figura del decisore di schmittiana memoria che è la persona che sostanzialmente crea, impone lo Stato d'eccezione.

Ecco, la magistratura italiana ha imposto al Paese uno Stato d'eccezione e lo ha imposto anche al Parlamento, tant'è vero che il Parlamento contraddice se stesso nel momento in cui rinnega persino quanto ha deciso e deliberato in Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Novi, si attenga all'ordine dei lavori.

NOVI *(FI)*. C'è anche da dire, signor Presidente, che in questa Camera i colleghi della sinistra - lo hanno dimenticato - sono minoranza elettorale.

Siete minoranza elettorale, 200.000 voti in meno e se non ci fosse stata una legge che vi ha permesso di essere maggioranza, pur essendo minoranza elettorale, ora qui voi sareste minoranza. *(Commenti dai banchi della maggioranza)*.

Per quanto riguarda quella legge, uno dei senatori a vita, che è vostro fiancheggiatore, fu decisivo nell'imporre il collegio regionale e non il collegio nazionale.

PRESIDENTE. Senatore Novi, concluda, per favore.

NOVI *(FI)*. Quindi, voi oggi siete qui perché un vostro fiancheggiatore ha imposto quel tipo di scelta.

Per quanto riguarda poi il voto dei senatori a vita *(Proteste dai banchi della maggioranza)*, c'è da dire che sarà anche costituzionalmente legittimo...

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei non sta parlando sull'ordine dei lavori, sono costretto a toglierle la parola. Concluda.

NOVI *(FI)*. ...ma è politicamente indecente.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 4.107, presentato dal senatore D'Onofrio, identico agli emendamenti 4.108, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori, e 4.109, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.110, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 4.111, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.112, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.113, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.114, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.115, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.208, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.116, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.117, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.118, presentato dal senatore Castelli.
Non è approvato.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,03)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.800, presentato dal relatore.
È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.
È approvato.

Riprendiamo ora l'esame degli articoli e degli emendamenti precedentemente accantonati.
Prima di procedere, do lettura del parere della 5ª Commissione sull'ulteriore emendamento 3.800 (testo 2): «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'ulteriore

emendamento 3.800 (testo 2), esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che le parole da: "alla fine è aggiunto" fino alla fine siano sostituite dalle altre: "dopo le parole: "prima fascia" siano aggiunte le altre: ",attualmente in servizio," e che dopo il comma 2 venga aggiunto il seguente periodo: "L'attribuzione dell'incarico ad un dirigente di prima fascia non magistrato comporta il divieto di coprire la posizione in organico lasciata vacante nell'amministrazione di provenienza".

Ad integrazione del parere reso sul testo in relazione al comma 11 dell'articolo 3, la Commissione esprime parere non ostativo a condizione, ai sensi della medesima norma costituzionale, dell'approvazione dell'emendamento 3.800 (testo 2) come condizionato ai sensi del periodo precedente.»

Ha chiesto di intervenire il presidente della 5ª Commissione, senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO *(Ulivo)*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.750, la Commissione ha preso in esame l'ipotesi che il relatore presentasse questo emendamento che risolveva il problema del coordinamento dei testi di cui abbiamo parlato stamattina.

Posso, quindi, dire, anche se esprimo in questa sede il parere ai sensi dell'articolo 100 del nostro Regolamento, che esso è frutto dell'elaborazione collegiale della Commissione bilancio. Abbiamo preventivamente preso in esame l'ipotesi che l'emendamento 2.750 venisse presentato dal relatore e su di esso c'è il parere unanime di nulla osta della Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.800 (testo 3), come lei ha correttamente indicato, signor Presidente, esso rappresenta il contributo della Commissione bilancio a rendere procedibile nel testo quella parte riferita alla possibile assunzione del ruolo di segretario generale della Scuola da parte di un dirigente di prima fascia non appartenente alla magistratura.

Se si accoglie l'emendamento 3.800 (testo 3), il parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, della Commissione bilancio sul testo approvato dalla Commissione, a proposito della possibilità che un non magistrato sia dirigente della pubblica amministrazione, cade.

Sperando di essere stato chiaro, ho terminato.

PRESIDENTE. Senatore Morando, la ringrazio, è stato chiarissimo.

Metto ai voti l'emendamento 2.750, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.800 (testo 3), presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 6, su cui sono stati presentati emendamenti.

Ricordo che, a seguito dell'approvazione della proposta di stralcio S6.1 (testo 3), risultano preclusi gli emendamenti dal 6.200 al 6.203, dal 6.207 al 6.224 e dal 6.227 al 6.233, nonché l'emendamento 6.234, per la parte in cui sopprime i commi 53 e 54.

Stante l'assenza dei presentatori, sono decaduti tutti gli altri emendamenti, ad eccezione del 6.900 (testo 2) e del 6.107, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.900 (testo 2), presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.107, presentato dal senatore Formisano e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

L'emendamento 6.0.237 è inammissibile in quanto privo di portata modificativa.
Passiamo all'esame dell'articolo 7, su cui sono stati presentati emendamenti e una proposta di stralcio.
Stante l'assenza del presentatore, l'emendamento 7.200 è decaduto.
Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 7.800 e sulla proposta di stralcio S7.1 (testo 2).

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.800, presentato dal relatore.
È approvato.

Metto ai voti la proposta di stralcio S7.1 (testo 2), presentata dalla Commissione.
È approvata.

Stante l'assenza dei presentatori, gli emendamenti 7.0.100 e 7.0.101 sono decaduti.
Passiamo all'esame dell'articolo 8, su cui sono stati presentati due emendamenti, uno decaduto, stante l'assenza del presentatore, e l'altro del relatore, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.800, presentato dal relatore.
È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, nel testo emendato.
È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9, su cui sono stati presentati emendamenti che, stante l'assenza dei presentatori, sono decaduti, ad eccezione del 9.900, sul quale invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.900, presentato dal relatore.
È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.
È approvato.

Ricordo che l'emendamento 9.0.100 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 2.155 e che l'emendamento 9.0.101 è inammissibile.
Passiamo all'esame dell'articolo 10.
Lo metto ai voti.
È approvato.

Passiamo all'esame della proposta di coordinamento C1, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore.
È approvata.

Passiamo alla votazione finale.
BULGARELLI *(IU-Verdi-Com)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare la dichiarazione agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BOCCIA Maria Luisa *(RC-SE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Per l'economia dei nostri lavori, la invito a collaborare.

BOCCIA Maria Luisa *(RC-SE)*. Signor Presidente, capisco e raccolgo il suo invito alla brevità perché sono state giornate molto impegnative e capisco che i colleghi presenti in Aula vogliano concludere, però il provvedimento sottoposto al voto e che stiamo per approvare è molto importante: è la riforma di una delle parti fondamentali del sistema istituzionale del nostro Paese e di una delle funzioni più importanti del governo della società inteso complessivamente, cioè l'amministrazione della giustizia.
Poco si è parlato in questo dibattito del merito e troppo invece di argomenti strumentali, di norme o emendamenti che venivano proposti e sottoposti a voto per logiche tutte politiche e corporative dell'una o dell'altra parte: dobbiamo invece ricondurre il senso di questo voto al merito ed ai punti essenziali, e mi limito ad indicarli.
Il provvedimento porta poche, ma decisive modifiche alla legge Castelli che aveva un difetto di fondo, in quanto riconduceva tutto il funzionamento della giustizia proprio a quella struttura gerarchica, al potere dei vertici della magistratura che molti dai banchi dell'opposizione hanno indicato come uno dei rischi a cui invece noi staremmo esponendo la magistratura con l'approvazione di questo disegno di legge.
Io penso che l'aver escluso la separazione delle carriere e l'aver dato invece un assetto chiaro e rigoroso alla separazione delle funzioni, l'aver eliminato il sistema dei concorsi per le carriere e l'aver indicato invece criteri chiari e definiti per i giudizi di valutazione, l'aver confermato l'autogoverno, l'aver aperto le valutazioni dei consigli distrettuali della giustizia all'obbligo di tener conto dei pareri dei consigli dell'avvocatura, e averle aperte ad altri esponenti laici esterni alla magistratura, siano modifiche che consentono di ricondurre l'ordinamento giudiziario in maggiore coerenza con i princìpi della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo RC-SE, SDSE, Ulivo, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni).*

BARBATO *(Misto-Pop-Udeur)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Molte volte, una parola di più diventa tanto in termini temporali.

BARBATO *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, a nome del Gruppo che rappresento, dichiaro voto favorevole al provvedimento e chiedo l'autorizzazione a consegnare agli atti il testo della mia dichiarazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Signor Presidente, interverrò molto rapidamente come i colleghi che mi hanno preceduto.
Il nostro voto su questa legge sarà favorevole. È una legge diversa da quella che noi avevamo in mente e diversa da quella che avevamo proposto agli elettori, ma sicuramente è migliore di quella che andiamo a modificare con l'attuale provvedimento legislativo.

C'è stato un *iter* abbastanza complesso in Commissione, ma anche e soprattutto in Aula, nel quale si è avuta la possibilità di dimostrare che la nostra coalizione è abituata alla discussione e a confrontarsi a volte anche in modo aspro, ma anche a trovare sintesi unitaria quando poi tutte le posizioni si sono confrontate.

Non siamo fra quelli che sostengono che tutti i provvedimenti delle precedenti maggioranze e dei precedenti Governi debbano essere revocati dalla nuova maggioranza o dal nuovo Governo. Avevamo proposto, però, all'inizio della discussione su questa materia, un disegno di legge composto di un unico articolo: è abrogata la legge Castelli. Non si è agito in questo modo e si è scelta una via che, comunque, ci consegna un prodotto sicuramente superiore alla legge che abbiamo modificato.

Pertanto, noi dell'Italia dei Valori voteremo con convinzione questo provvedimento legislativo. *(Applausi dal Gruppo Misto-IdV).*

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Signor Presidente, credo sia doveroso per noi ribadire brevemente le ragioni per le quali il Gruppo dell'Ulivo vota convintamente a favore di questo disegno di legge. Desidero innanzitutto esprimere un ringraziamento al relatore Di Lello, ai colleghi dell'Ulivo che hanno partecipato attivamente ai lavori della Commissione e un ringraziamento particolare al collega Gerardo D'Ambrosio.

Il disegno di legge al nostro esame tocca punti e temi che in questi giorni abbiamo analizzato e discusso approfonditamente: in primo luogo, l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario; in secondo luogo; l'efficienza dell'organizzazione giudiziaria; in terzo luogo, la formazione ed il reclutamento, quindi il rapporto tra magistrati ed avvocati.

Desidero proporre alla vostra attenzione una considerazione politica che potrà formare ancora base di discussione con i colleghi dell'opposizione quando riprenderanno a partecipare ai nostri lavori. Mi rammarico vivamente che abbiano scelto di uscire dall'Aula proprio in questa fase finale della discussione. La considerazione politica che intendo svolgere è che questa maggioranza e questo Governo conducono in porto una legge così complessa sull'ordinamento giudiziario al Senato, con il rapporto di forze che conoscete, senza porre la fiducia, mentre, con un ben diverso rapporto di forze e con una maggioranza ampia in Parlamento, il centro-destra nella scorsa legislatura non era riuscito a condurre in porto la sua legge sull'ordinamento giudiziario senza porre ripetutamente la questione di fiducia.

Vorrei, inoltre, sottolineare che sullo sfondo delle norme che abbiamo discusso vi è un problema fondamentale per la vita dell'organizzazione giudiziaria e per il rapporto tra Stato e cittadino, vale a dire il problema dell'interpretazione: non c'è interpretazione della legge senza professionalità dei magistrati, senza adeguata formazione e senza un'organizzazione che garantisca la loro indipendenza e la loro autonomia.

Abbiamo lavorato per realizzare questo obiettivo e possiamo, con orgoglio, dire che oggi dal Senato esce un testo di legge ispirato ai princìpi costituzionali e tale da inverarli nella prassi e nell'organizzazione concreta della giustizia. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, SDSE, IU-Verdi-Com e RC-SE).*

*SALVI *(SDSE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI *(SDSE)*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, le ragioni di fondo del voto favorevole a questa nuova legge sull'ordinamento giudiziario sono state da me svolte in sede di discussione generale e non ho motivo di modificarle alla luce del dibattito che si è svolto in Aula.

Vorrei svolgere tre interlocuzioni: una rivolta al ministro Di Pietro, una al nostro Governo e la terza alla magistratura italiana.

Innanzi tutto, vorrei chiedere al ministro Di Pietro, il famoso moralizzatore, di venire presto a rispondere all'interpellanza di cui è primo firmatario il senatore Paolo Brutti, secondo la quale il presidente dell'ANAS da lui nominato, di nome Ciucci, ha una retribuzione complessiva annua lorda di oltre un milione e 500.000 euro, in violazione della norma da noi introdotta nella recente

legge finanziaria. Chi ha tutti questi scrupoli di moralizzazione farebbe bene a venire in Parlamento e a rendere conto della propria attività: è vero, non é vero, è giusta una retribuzione di questo genere? Chi è nominato dal ministro di Pietro è esente da ogni forma di controllo di eticità e di legalità?

Su questo come su altri aspetti riguardanti la moralizzazione della vita pubblica italiana avremmo piacere di interloquire con il ministro Di Pietro nel momento nel quale, mi auguro il più presto possibile, verrà a rispondere all'interpellanza che è stata presentata.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, è stata già sollecitata un'interpellanza in tal senso.

SALVI *(SDSE)*. La ringrazio, signor Presidente.

La seconda considerazione la voglio rivolgere al mio Governo. Ancora una volta in Senato abbiamo risolto un problema difficile, facendo i salti mortali, però vorrei dire, con grande franchezza, che così non va bene. Bisogna registrare la macchina, bisogna dare segnali di discontinuità, bisogna soprattutto che la funzione di indirizzo unitario che la Costituzione e la legge attribuiscono al Presidente del Consiglio si manifesti concretamente e non solo in astratte declamazioni.

Io apprezzo il ministro Mastella, pur avendo punti di dissenso con lui da alcuni punti di vista per l'attività da lui svolta: ma un provvedimento di questa rilevanza, la riforma dell'ordinamento di uno degli ordini autonomi dei poteri dello Stato non è solo materia del Ministro della giustizia. Ho visto il Presidente del Consiglio totalmente assente nel momento nel quale un altro Ministro del suo Governo metteva a rischio l'approvazione di questa legge; non ho visto seguita questa legge con l'attenzione che per la sua rilevanza essa merita. E siccome la mia valutazione è che comportamenti di questo genere non riguardano specificamente questo tema, vorrei lanciare un segnale di allarme: attenzione, perché qui non si va avanti a lungo. Non per noi, che faremo il nostro dovere fino in fondo, ma perché in questo modo si logora innanzi tutto un rapporto con il Paese e con i cittadini.

La terza considerazione mi permetto di rivolgerla alla magistratura italiana. Non voglio giudicare o esprimere critiche sull'atteggiamento da essa tenuto in questa occasione; mi permetto di interloquire con quella parte dalla magistratura italiana alla quale io, e non solo io, ma tanti di noi, siamo stati idealmente vicini per tanti anni. Devo dire che abbiamo una certa nostalgia di un'Associazione nazionale magistrati nella quale la diversità di punti di vista e di sigle associative esprimeva un effettivo pluralismo culturale, una battaglia ideale.

Essendo io uomo di sinistra, voglio dire che ho nostalgia per Michele Coiro, il giovane pretore di Roma che negli anni del Governo Scelba assolveva la prostituta arrestata per le accuse di oltraggio e resistenza e finiva sotto procedimento disciplinare.

Ho nostalgia di Marco Ramat, dei convegni sull'uso alternativo del diritto. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

Ho nostalgia di persone che ancora conosco e apprezzo, che abbiamo avuto anche in quest'Aula, che facevano sentire la loro voce, come Salvatore Senese e Giovanni Palombarini.

Ho nostalgia di una magistratura che faceva valere i diritti dei cittadini innovando nella giurisprudenza, nel diritto del lavoro, nella tutela del danno biologico. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

Ho nostalgia di una magistratura che insieme a noi faceva fronte compatto di fronte alle aggressioni, che ci sono state fino a tempi recentissimi, all'autonomia e all'indipendenza della magistratura ma diceva anche, insieme a noi, che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono il privilegio di un corporazione ma un diritto dei cittadini e, innanzi tutto, dei cittadini più deboli e indifesi, perché se la magistratura non è autonoma e indipendente da qualcuno dipenderà, e non certamente dai lavoratori e dalla povera gente.

Mi auguro che anche questa vicenda consenta, all'interno della magistratura associata, il riaprirsi di una discussione su quelle che sono le funzioni ed i compiti democratici, essenziali ed estremamente rilevanti, che si esprimono nella tutela giurisdizionale dei diritti. Mi auguro che si possa davvero voltare pagina. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

PETERLINI *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI *(Aut)*. Signor Presidente, sarò brevissimo, ma alcune parole devono essere spese anche perché come Gruppo per le Autonomie ci siamo subiti un dibattito - lo sottolineo con forza - poco degno dell'Aula. Sono state avanzate accuse pesanti dagli uni e dagli altri che, in gran parte, avevano pochissimo a che fare con un dibattito democratico, finendo per non dare una bella immagine al Paese.

La maggior parte del dibattito si è svolta in modo corporativo. La gente si aspetta una giustizia più veloce, più efficiente, più trasparente e soprattutto che si accorcino i tempi del processo. Questo è anche l'intento con cui il ministro Mastella, con grande professionalità, ha preparato il disegno di legge.

E di cosa abbiamo discusso noi? Degli interessi degli avvocati, dei magistrati, con tutto il rispetto che abbiamo per queste categorie. Era necessario difendere anche gli interessi dei magistrati che, nell'ultima legislatura, con leggi atroci sono stati calpestati; la destra - che oggi ha alzato i toni in modo scandaloso - ha approvato una legge la cui costituzionalità è stata messa in dubbio dal Capo dello Stato che l'ha dovuta rinviare in quest'Aula, proprio perché incostituzionale. E noi adesso ci apprestiamo a correggerla, a dare più fiducia alla magistratura che se l'aspetta così come se la aspettano i cittadini e gli stessi avvocati.

Con l'articolo 4 abbiamo discusso, con le parole che con grande professionalità il senatore Salvi ha detto in Aula, se nei Consigli giudiziari devono esserci gli avvocati o se è sufficiente il parere vincolante dell'Ordine degli avvocati. Si può esser dell'uno o dell'altro parere, lo ammetto, per entrambe le posizioni vi sono argomentazioni; non accetto, però, le critiche se ci atteniamo a quanto deliberato dalla Commissione, certo più competente di noi che in Aula seguiamo tutti i temi e non conosciamo i particolari. Sono i membri della Commissione che devono decidere nel merito ed essa ha deciso che è sufficiente il parere dell'Ordine, che poi diventa tra l'altro vincolante per il Consiglio giudiziario il quale, se lo vuole superare, lo deve motivare. Mi sembra che sia più che democratico attenerci a queste indicazioni.

Respingo quindi le gravi accuse formulate, ad esempio, dall'ex presidente della Commissione giustizia senatore Caruso, che rispetto molto, il quale ha detto che i senatori non sono liberi di parlare e di decidere, poiché, in piena libertà, il Gruppo per le Autonomie ha seguito il dibattito sia in Commissione che in Aula.

Pertanto, concludo il mio intervento, ringraziando per la possibilità che ho di dire, io che non sono né magistrato né avvocato, che la gente si aspetta altre riforme: una giustizia efficiente e una giustizia che abbrevia i tempi. Auguro al nostro ministro Mastella che riesca, appoggiato da questa legge, a realizzare tutto ciò. *(Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV).*

PRESIDENTE. Mi scuso con i colleghi che precedentemente hanno consegnato il testo perché credo che avrebbero tutti voluto svolgere il loro intervento, ma, in maniera molto responsabile, hanno invece deciso di consegnarlo agli atti.

MALAN *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche alle norme sull'ordinamento giudiziario».
È approvato. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV , Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo).*

Sulle modalità di votazione delle dimissioni presentate dal senatore Selva

SELVA *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA *(AN)*. Signor Presidente, martedì prossimo, alle ore 16,30, sarà all'ordine del giorno la votazione sulle dimissioni da me presentate a questa alta Assemblea; al riguardo, vorrei farle una richiesta. Le mie dimissioni hanno un carattere del tutto originale; sono andato a vedere i precedenti e credo che esse mantengano un carattere di originalità.
Con una dichiarazione pronunciata dal Ministro della salute, qui presente fino a pochi minuti fa (e mi sarebbe piaciuto potermi confrontare con lei), sono stato definito "autore di un atto vergognoso, irresponsabile e indegno". Sono quindi posto nella condizione di dover chiedere la fiducia a questa alta e nobile Assemblea, per vedere se come parlamentare (che, sia detto fra parentesi, nella sua storia annovera il servizio reso al Parlamento europeo, alla Camera dei deputati e oggi al Senato della Repubblica) ho ancora la dignità di restare qui.
Io so che le dimissioni vengono votate a scrutinio segreto. Mi sono informato presso il Segretario generale e mi è stato detto che lo scrutinio segreto è previsto a difesa dell'Assemblea. Non capisco bene questo concetto, sarà per il pressapochismo da giornalista, come qualche volta si dice della mia professione di base. In questo caso, essendo stato sfiduciato da un altro membro della stessa Assemblea, parlo della senatrice Livia Turco, chiedo che la fiducia nei miei confronti (se sono degno di riaverla), così come la sfiducia, che è stata manifestata pubblicamente, venga espressa a scrutinio palese, così come si fa per un Governo quando si dimette.
Ecco la preghiera che le rivolgo, signor Presidente. So che nel complesso adeguamento delle procedure è difficile che io possa ottenere questo risultato, me ne rendo conto. Tuttavia, ho voluto porre il problema, perché - secondo me - l'originalità e l'eccezionalità delle mie dimissioni avrebbero bisogno di una pronuncia che non sia fatta nel segreto del voto, che poi naturalmente darebbe luogo all'autodifesa della casta nel suo complesso perché certamente non si saprà chi avrà votato a favore o contro le mie dimissioni.
Ecco perchè io vorrei sapere se, eccezionalmente, fosse possibile ottenere che la mia richiesta venga presa in considerazione nella giornata di lunedì e possibilmente applicata in quella di martedì.

PRESIDENTE. Senatore Selva, posso comprendere i contenuti della sua richiesta, ma purtroppo questa decisione non è né nella sua né nella mia disponibilità. Il voto segreto è a garanzia dell'Assemblea come organismo collegiale, che, a garanzia del suo *plenum*, si esprime con il voto segreto.
Posso trasmettere al Presidente la sua richiesta, ma temo, come modesto conoscitore dei Regolamenti parlamentari, che essa non possa essere accolta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 18,36)*.